

«Catholice reformare»
Ágoston Benkovich O.S.P.P.E.
missionario apostolico, vescovo di Várad
(1631–1702)

„Catholice reformare”
Benkovich Ágoston O.S.P.P.E.
apostoli misszionárius, váradi püspök
(1631–1702)

BIBLIOTHECA HISTORIAE ECCLESIASTICAE UNIVERSITATIS
CATHOLICAE DE PETRO PÁZMÁNY NUNCUPATAE

SERIES I

„CATHOLICE REFORMARE”

Benkovich Ágoston O.S.P.P.E.
apostoli misszionárius, váradi püspök
(1631–1702)

Írta
VÉGHSEŐ TAMÁS



BUDAPEST ♦ RÓMA
2007

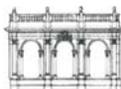
COLLECTANEA VATICANA HUNGARIAE

CLASSIS II, TOM. 2

«CATHOLICE REFORMARE»

Ágoston Benkovich O.S.P.P.E.
missionario apostolico, vescovo di Várad
(1631–1702)

Di
TAMÁS VÉGHSEŐ



BUDAPEST ♦ ROMA

2007

*Bibliotheca Historiae Ecclesasticae Universitatis Catholicae de Petro Pázmány nuncupatae
sub Alto Patrocinio Em.mi ac Rev.mi*

P. CARD. ERDŐ

Series I: Collectanea Vaticana Hungariae

Moderatore - *Sorozatszerkesztő*
P. TUSOR

Publicato dall'Istituto delle Ricerche sulla Storia Ecclesiastica nell'Università Cattolica
«P. Pázmány» e dall'Istituto Storico «Fraknoi» presso l'Accademia d'Ungheria in Roma
*Kiadja a Pázmány Péter Katolikus Egyetem Egyháztörténeti Kutatócsoportja
és a Római Magyar Akadémia Fraknoi Vilmos Történeti Intézete*

Presidenti della Commissione Editoriale - *A Szerkesztőbizottság elnökei*
Mons. J. TÖRÖK & L. CSORBA

La pubblicazione di questo volume è stata finanziata dall'Università Cattolica «Péter
Pázmány», dall'Accademia d'Ungheria in Roma e dall'Istituto Teologico Greco-Cattolico
Sant'Atanasio - *A kötet megjelenését a Pázmány Péter Katolikus Egyetem, a Római Magyar
Akadémia és a Szent Atanáz Görög Katolikus Hittudományi Főiskola támogatta*

<http://coll-vat-hung.btk.ppke.hu>

© T. VÉGHSEŐ, 2007

ISBN 978 963 9206 33 5
ISSN 1787-2758

Editore responsabile - *Felelős kiadó*
Il Rettore dell'Università Cattolica «P. Pázmány»
a Pázmány Péter Katolikus Egyetem Rektora
Correttore - *Olvasószerkesztő*: G. Pennestri
Copertina - *Borítóillusztráció*: G. Xantus
Cartine - *Térképek*: J. Nyerges
Edito dalla Casa Editrice «GONDOLAT»
A kiadási munkálatokat a Gondolat Kiadó végezte

INDICE GENERALE

<i>Introduzione</i>	11
<i>I. Chiesa, Stato e società nell'Ungheria dei secoli 16 e 17</i>	16
A) Dagli inizi della Riforma protestante fino a Pázmány	17
B) Da Pázmány fino alla fine del secolo 17	24
<i>II. Le missioni interne della Chiesa cattolica nei secoli 16–17</i>	35
A) Le missioni interne nell'epoca moderna	35
1. Terminologia e le origini delle missioni interne	35
2. Protagonisti e metodi principali delle missioni interne nei secoli 16–17	39
B) La Congregazione «de Propaganda Fide» e le missioni in Europa	42
C) Le missioni interne nell'Ungheria del secolo 17	47
1. Le missioni in Ungheria e nella Transilvania e la Congregazione di Propaganda Fide	47
a) Missioni nei territori occupati dai Turchi	48
b) Iniziative missionarie nell'Ungheria Superiore e nella Transilvania	55
La situazione generale – I gesuiti – I francescani – Altri Ordini religiosi	
2. Il conferimento del mandato missionario e le facoltà	63
3. I doveri dei missionari	65
<i>III. Le origini dell'Ordine di San Paolo Primo Eremita e la sua riforma in chiave missionaria nel Seicento</i>	69
A) Cenni storici dalla fondazione dell'Ordine alla crisi del 16 secolo	69
B) La riforma dei paolini nel secolo 17 in chiave missionaria	73
<i>IV. La formazione: riforma e contenuto</i>	90
A) Il modello: il Collegio Germanico ed Ungarico (CGU)	91
1. Il Collegio Germanico ed Ungarico ed il suo ruolo nel rinnovamento cattolico nell'Ungheria	91
2. La riforma della formazione dei futuri sacerdoti nell'Ungheria nell'epoca post-tridentina	99

B) Vanoviczi e Benkovich nel Collegio Germanico ed Ungarico	107
1. Paolini nel Collegio	107
2. Vanoviczi nel Collegio Germanico ed Ungarico	116
3. Gli anni di studio di Ágoston Benkovich	119
a) Studi preliminari	119
b) Nel Collegio Germanico ed Ungarico	125
c) Aspetti della formazione intellettuale	135
d) Aspetti della formazione spirituale: la Congregazione Mariana	142
e) Altri influssi sulla vocazione e formazione di Ágoston Benkovich	148
C) La riforma della formazione nell'Ordine dei Paolini	153
1. Noviziati e studentati nel secolo 17	154
2. Il seminario missionario dei paolini a Nagyszombat	154
3. La fondazione dello studentato paolino a Roma	156
4. Gli Studia Generalia dei Paolini	158
<i>V. Il primo periodo delle missioni paoline: dagli inizi fino all'erezione della prefettura apostolica (1642-1667)</i>	162
A) János Vanoviczi, il primo missionario apostolico paolino	164
B) I primi venticinque anni delle missioni: centri, collaboratori, vicende	166
C) L'inserimento di Ágoston Benkovich nelle missioni	176
D) L'erezione della prefettura apostolica nel 1667	185
<i>VI. Lo sviluppo delle missioni paoline tra il 1667 ed il 1681</i>	191
A) La svolta controriformista dopo la congiura di Wesselényi	191
B) La fioritura delle missioni paoline sotto il vicariato (1669-1675) e priorato generale (1675-1681) di Ágoston Benkovich	199
C) Alcuni aspetti contenutistici dell'attività missionaria dei paolini	222
1. La nobiltà ed il processo del rinnovamento cattolico	222
2. Cristiani orientali e missionari paolini	227
a) L'unione di Ungvár del 1646 e le sorti dell'unione nei decenni successivi	228
b) Missionari paolini tra i cristiani orientali dell'Ungheria Superiore	233
3. Le forme ed i metodi dell'attività missionaria	244
4. Rapporti dei missionari paolini con le autorità, la gerarchia locale e il nunzio di Vienna	247
5. Persecuzioni e martiri delle missioni	256
<i>VII. Ágoston Benkovich, vescovo di Várad (1682-1702)</i>	263
A) La riforma del ministero episcopale nel Concilio di Trento e l'episcopato nel cattolicesimo ungherese post-tridentino	264
B) Ágoston Benkovich nella sede episcopale di Várad	272
1. La sua nomina: cause e circostanze	273

2. Nella prepositura di Lelesz (1682–1692)	285
a) Le vicissitudini dei primi anni	285
b) Azione pastorale tra i cattolici di rito bizantino	288
c) Preparazione al rientro nella diocesi di Várad	294
3. L'impegno di Benkovich per la ricostruzione della diocesi di Várad (1692–1702)	297
<i>Conclusiones</i>	310
<i>Appendice</i>	319
I. Fonti	319
II. Alunni ungheresi del Collegio Germanico ed Ungarico	378
<i>Fonti manoscritte</i>	385
<i>Bibliografia</i>	389
<i>Abbreviazioni</i>	401
<i>Concordanza dei nomi di località</i>	403
<i>Indice dei nomi</i>	405
<i>Benkovich Ágoston O.S.P.P.E. apostoli misszionárius,</i> <i>váradai püspök (1631–1702)</i>	421
<i>Tartalom</i>	427

*A mia moglie Zsuzsanna
e ai miei figli Péter e Tamás*

INTRODUZIONE

Per descrivere la storia della Chiesa cattolica in Ungheria nei secoli 16–18 possiamo ricorrere a tre concetti: disfatta, ripresa, fioritura. L'arrivo delle dottrine protestanti nell'Ungheria intorno al 1521, la loro rapida diffusione negli anni successivi e l'avanzata devastante dei Turchi, conseguente alla catastrofe della battaglia di Mohács nel 1526, ebbero come conseguenza che il cattolicesimo ungherese a fine secolo si trovasse in una situazione disperata. Un semplice dato statistico lascia capire che usare l'espressione «secolo della disfatta» per il secolo 16 non è affatto un'esagerazione: alla fine del Cinquecento l'ottantacinque o il novanta per cento della popolazione del Regno apparteneva a diverse confessioni protestanti.

Tuttavia, il colpo non fu mortale, perché in realtà nessuno volle che lo fosse, ed uno spiraglio si era aperto per il secolo successivo. La ricezione ed applicazione della riforma tridentina nella Chiesa cattolica ungherese fece sì che il secolo 17 potesse essere «il secolo della ripresa». Il processo complesso e prolungato nel tempo della riforma cattolica, interrotto da periodi di controriforma, e la liberazione dei territori occupati dai Turchi nell'ultimo ventennio del Seicento prepararono la strada per «il secolo della fioritura» del cattolicesimo ungherese. Le parole chiave del secolo 18, infatti, furono: «ricostruzione», «espansione» e «consolidamento delle strutture ecclesiastiche». Un dato statistico della fine del Settecento illustra molto bene i sostanziali cambiamenti che la fisionomia confessionale d'Ungheria subì a causa della fioritura del cattolicesimo: la percentuale dei cattolici salì dal 10–15% della fine del Cinquecento al 55%, mentre quella dei protestanti scese al 23%.

La nostra ricerca è indirizzata sul secolo della ripresa ed ha come traguardo l'esame di alcuni aspetti importanti della riforma cattolica nell'Ungheria. Parliamo prevalentemente e volutamente di «riforma cattolica» e non di «riforma cattolica e controriforma». Lo facciamo non per negare l'esistenza stessa del fenomeno della controriforma. Anzi, lo tratteremo ampiamente ed abbandoneremo il termine di «riforma cattolica», quando prenderemo in esame eventi che avevano poco a che fare con il rinnovamento interno del cattolicesimo. Ma proprio l'esame dei periodi della controriforma, insufficiente e controproducente, ci induce ad affermare: non era la controriforma a cambiare le sorti del cattolicesimo ungherese, ma la riforma cattolica.

Nel tentativo di avviare il discorso sul fenomeno della riforma cattolica nell'Ungheria nel secolo 17 incontriamo delle difficoltà che derivano dalla complessità e dall'estensione del medesimo. Numerosi sarebbero gli aspetti ed eventi da analizzare e le tendenze e piste da seguire per comprendere questo periodo cruciale della storia della Chiesa cattolica nell'Ungheria. Ci rendiamo conto del fatto che non ci è possibile eseguire una ricerca che ricopra l'intera gamma degli aspetti e temi relativi a quest'epoca. Per non perdersi nella molteplicità delle informazioni e delle loro interpretazioni, abbiamo scelto un personaggio ecclesiastico, Ágoston Benkovich, che riteniamo tipico per l'epoca esaminata. La vita ed attività di Benkovich ci servirà come filo conduttore nella presentazione degli aspetti principali della riforma cattolica nell'Ungheria come la riforma della formazione del clero, le missioni interne, la riforma della vita consacrata, la nuova concezione del ministero episcopale ed il processo di unione dei cristiani orientali con Roma. La vita e carriera del Benkovich ci permetterà di esaminare i suddetti aspetti, in sé molto ampi, e ci fornirà anche le necessarie coordinate spazio-temporali.

Ágoston Benkovich nacque nel 1630 o nel 1631 in una nobile famiglia luterana dell'Ungheria Superiore. Fu alunno del Collegio dei gesuiti di Pozsony. Convertitosi al cattolicesimo ed attratto dall'ideale di vita dei monaci paolini, nel 1652 entrò nell'Ordine di San Paolo Primo Eremita. Dopo il noviziato fu mandato nel Collegio Germanico ed Ungarico (CGU) di Roma e frequentò le lezioni del

Collegio Romano fino al 1658. Tornato in patria, venne impiegato nelle missioni del suo Ordine, iniziate da un altro ex-alunno del Collegio Germanico ed Ungarico, János Vanoviczi, nell'Ungheria Superiore fino al 1675, ricoprendo anche l'ufficio del viceprefetto delle missioni. Eletto vicegenerale nel 1669, partecipò attivamente anche nel governo dell'Ordine. Nel 1675 venne eletto Priore Generale dell'Ordine. Nel 1682 fu nominato vescovo di Várad e prevosto di Lelesz. Essendo la diocesi di Várad occupata dai Turchi, egli visse nel convento di Lelesz. Nel 1688 venne nominato conte supremo del comitato di Bihar. Dopo la liberazione di Várad nel 1692, insediò nella sede vescovile e diede inizio al lavoro di ricostruzione materiale e spirituale, per il quale la storiografia ecclesiastica lo ricorda come secondo fondatore della diocesi di Várad. Morì nel 1702.

Nel suo curriculum si possono facilmente identificare i cinque grandi temi che intendiamo trattare, come anche gli aspetti o le chiavi d'accesso che ci permetteranno di avvicinarci ad essi.

Per quanto riguarda la riforma della formazione del clero, esamineremo in prima linea l'influsso e l'importanza del Pontificio Collegio Germanico ed Ungarico nel rinnovamento della Chiesa cattolica in Ungheria. L'istituto romano ebbe la duplice funzione di vivaio e modello, poiché mise a disposizione del rinnovamento cattolico ungherese un elevato numero di sacerdoti ben preparati, molti dei quali, da vescovi diocesani, fondarono simili seminari. Esaminando gli anni di studio di Ágoston Benkovich, cercheremo di evidenziare i tratti essenziali del bagaglio culturale e spirituale di un chierico formato secondo la mentalità tridentina.

Tra le varie iniziative missionarie nell'Ungheria nel secolo 17 studieremo la storia delle missioni paoline. Oltre ai gesuiti ed i francescani furono i paolini a partecipare maggiormente alla cura delle anime. Vedremo come furono iniziate le missioni paoline da János Vanoviczi negli anni Quaranta nell'Ungheria Superiore, quali furono i primi centri dell'attività missionaria e come si sono sviluppate le strutture missionarie alla fine degli anni Sessanta. Dedicheremo ampio spazio all'inserimento del Benkovich nelle missioni ed alla partecipazione dei paolini sotto la sua direzione nell'ondata controriforma-

mista degli anni Settanta. Analizzeremo gli aspetti contenutistici dell'attività missionaria e prenderemo in considerazione i destinatari, rivolgendo particolare attenzione agli orientali, le forme ed il metodo dell'azione pastorale, ed altri aspetti come i rapporti dei missionari con le autorità ecclesiastiche e civili, e le persecuzioni.

Per la riforma della vita monastica tratteremo per sommi capi il processo di riforma dell'Ordine di San Paolo Primo Eremita, in cui l'attività missionaria – che cambiò la fisionomia dell'Ordine medievale – ebbe un ruolo importante. Fu altrettanto importante e determinante l'introduzione dei nuovi principi al sistema formativo dell'Ordine. Da membro del definitorio generale, vicario generale, poi priore generale dell'Ordine, Benkovich partecipò attivamente alla riforma.

Per illustrare la nuova concezione del ministero episcopale, che nel secolo 17 stava penetrando anche la Chiesa ungherese, l'esempio di Ágoston Benkovich sembra essere molto adatto. Egli ricevette la dignità episcopale da esperto missionario e monaco di vita ineccepibile. Questa sua caratteristica gli permise di avvicinarsi alla realizzazione del tipo ideale del vescovo tridentino. Prima della liberazione della sua sede episcopale e della sua diocesi Benkovich svolse la sua attività prevalentemente tra gli orientali dell'Ungheria Superiore. Da vescovo residente iniziò il grande lavoro, prolungato nel tempo, della ricostruzione della sede episcopale e della diocesi completamente distrutte. Nella sua diocesi continuò l'attività unionistica, dando inizio all'unione dei romeni (valacchi) del comitato di Bihar con la Chiesa cattolica. Oltre ad essere pastore di grande zelo, egli adempì anche gli oneri di un vescovo dell'epoca, partecipando attivamente nella vita politica del Regno.

La nostra monografia è costruita in maggior parte intorno alle fonti, pubblicate ed inedite, le quali si trovano in diversi archivi ecclesiastici e statali. Tra gli archivi ecclesiastici di Roma abbiamo fatto delle ricerche nell'Archivio del Pontificio Collegio Germanico ed Ungherico, nell'Archivio Storico della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli e nell'Archivio Segreto Vaticano. Abbiamo raccolto fonti nell'Archivio Nazionale d'Ungheria, nella Sala dei Manoscritti

della Biblioteca dell'Università «Loránd Eötvös» di Budapest, nell'Archivio Primaziale di Esztergom e nell'Archivio del Comitato di Bihar di Debrecen. Alcune delle fonti inedite vengono pubblicate in appendice al volume.

* * *

Prima di avviare la presente lettura vorrei ringraziare coloro che hanno sostenuto con generosità il mio studio: Mons. SZILÁRD KERESZTES, vescovo dell'eparchia di Hajdúdorog e la Chiesa cattolica di rito bizantino d'Ungheria, in seno alla quale sono sacerdote, i Rettori e la comunità del Pontificio Collegio Germanico ed Ungarico, la mia *alma mater*, e all'Organizzazione di *Kirche in Not*. Sono grato al professore LUIGI MEZZADRI, il quale ha seguito pazientemente questo lavoro, incoraggiandomi nei momenti di difficoltà. Esprimo la mia gratitudine anche al Mons. JÓZSEF TÖRÖK e Rev. ISTVÁN BAÁN, ai professori † ISTVÁN GYÖRGY TÓTH, PÉTER TUSOR e ANTAL MOLNÁR non solo per i loro preziosi suggerimenti, ma anche per aver potuto condividere con loro le gioie delle scoperte della ricerca archivistica.

Un grazie speciale va alla signorina ELISA RONCORONI, al Rev. ROBERTO REGOLI ed al signor GIUSEPPE PENNASTRI per la paziente rilettura del testo, nonché a ÁDÁM BÉRES, CECÍLIA GYŐRI e HAJNALKA KUFFART per la revisione dei testi latini ed italiani dell'*Appendice*.

Infine, rivolgo un ringraziamento affettuoso a mia moglie, ZSUZSANNA, ed ai nostri bambini, PÉTER e TAMÁS. Senza il loro sostegno ed affetto, senza i loro sacrifici ed incoraggiamenti, questo lavoro non sarebbe potuto essere portato a termine. Dedico pertanto questo libro alla mia famiglia.

I.
CHIESA, STATO E SOCIETÀ NELL'UNGHERIA
DEI SECOLI 16 E 17

È indispensabile, prima di entrare nel vivo del nostro tema, tratteggiare per sommi capi i dati essenziali del contesto storico-politico-religioso della riforma protestante e quella cattolica in Ungheria. Cercheremo di presentare in grandi linee gli avvenimenti di quest'epoca, mettendo l'accento naturalmente sulle vicende religiose.

Per la periodizzazione dell'epoca ci sono vari criteri che non sono puramente di carattere religioso. Uno di questi è l'occupazione di una parte considerevole del Regno d'Ungheria da parte dell'Impero Ottomano. Questa occupazione avvenne quasi contemporaneamente con l'arrivo delle idee luterane nel paese. Essa favorì la nascita del Principato di Transilvania, il quale a sua volta divenne il protettore e promotore del protestantesimo ungherese. Perciò la data di partenza della nostra presentazione deve essere l'anno 1526, cioè la battaglia di Mohács, vinta dai Turchi, la quale aprì la porta del Regno d'Ungheria agli ottomani. La figura chiave dell'epoca – almeno sotto l'aspetto religioso – è il cardinale Péter Pázmány (1570–1637), la cui attività cambiò le sorti della Chiesa cattolica in Ungheria.

La nostra presentazione si fermerà alla fine del secolo 17, cioè con la guerra di liberazione dai Turchi. Dobbiamo però sottolineare che il rinnovamento cattolico nei territori liberati – che costituirono una parte considerevole del Regno – poté avviarsi soltanto nel secolo successivo. Per questo il secolo 18 (fino all'ascensione al trono di Giuseppe II) può essere ancora considerato epoca del rinnovamento cattolico.

A) DAGLI INIZI DELLA RIFORMA PROTESTANTE FINO A PÁZMÁNY

La sconfitta catastrofica di Mohács (1526) ebbe conseguenze immediate per la Chiesa cattolica ungherese. Nella battaglia, infatti, – oltre il re Lajos II – persero la vita anche due arcivescovi, cinque vescovi e numerosi prelati. La successiva avanzata dei Turchi verso l'interno del Regno creò una situazione difficile e grande confusione, che fu ulteriormente aggravata dalla rivalità dei due aspiranti al trono, Ferdinando d'Asburgo (1526–1564) e János Szapolyai (1526–1540), presentatosi come re nazionale. I due contendenti assegnarono le sedi episcopali vacanti ai loro seguaci. Così succedeva spesso che la stessa sede episcopale avesse due vescovi, ovviamente di diverse obbedienze, i quali, però concordarono nel trascurare la cura delle anime. Non di rado i benefici ecclesiastici – e non soltanto dei vescovadi, ma anche degli Ordini religiosi – furono riservati ai re, o semplicemente occupati da laici. Di conseguenza nel caos generale del 1538 c'erano soltanto tre vescovi consacrati in tutto il Regno.¹

La situazione della Chiesa cattolica fu ulteriormente aggravata dalle conseguenze di un decreto regio del 1521, con il quale fu concesso all'arcivescovo di Esztergom, Tamás Bakócz (1442–1521) il diritto di lasciare in eredità ai suoi parenti tutti i beni che possedeva. Con questo permesso si avviò una consuetudine, secondo la quale i membri dell'alto clero gestivano e lasciavano in eredità i beni ecclesiastici come se fossero loro patrimonio privato. L'usanza ebbe come conseguenza l'impovertimento graduale della Chiesa che si realizzò nella seconda metà del secolo.

Anche la formazione del Principato di Transilvania aggravò la situazione economica della Chiesa, poiché il suo fondatore, il paolino e cardinale György Martinuzzi (1482–1551) usò i beni della diocesi di Transilvania per garantirne le basi materiali. Infine, per il finanzia-

¹ HERMANN EGYED, *A katolikus egyház története Magyarországon 1914-ig* (Dissertationes Hungaricae ex Historia Ecclesiae 1), München 1973, 211.

mento delle guerre contro i Turchi si scelse spesso la via della confisca dei beni ecclesiastici.²

L'avanzata graduale dei Turchi causò il crollo della gerarchia cattolica, poiché i vescovi delle diocesi occupate non poterono rimanere nelle loro sedi. Questi vescovi si ritirarono in Ungheria Superiore – chiamata anche Ungheria regale – rimasta sotto il dominio degli Asburgo. La tripartizione del paese si consolidò nel 1541, quando il sultano Soliman prese la capitale, Buda, anche se nei successivi centocinquanta anni i confini cambiarono a causa delle ripetute campagne militari. La parte centrale del Regno rimase occupata dai Turchi fino agli anni Novanta del secolo 17. Il Principato di Transilvania dei sovrani nazionali godette di una certa autonomia, garantitagli dai Turchi, e di qui si ha la sua contrapposizione agli Asburgo.

Il crollo della gerarchia cattolica facilitò notevolmente la diffusione della Riforma. Le idee luterane arrivarono in Ungheria già prima della battaglia di Mohács (intorno al 1520) e trovarono un'eco positiva prima di tutto nella corte reale di Buda e nelle città abitate dai tedeschi. Come dappertutto in Europa, anche in Ungheria la gente aveva grande interesse per le questioni teologiche. Così la Riforma trovò un terreno molto fertile. Furono prima di tutto questo interesse e l'esigenza per un rinnovamento religioso a preparare la strada della Riforma e non la decadenza e crisi della Chiesa – come dimostra LAJOS PÁSZTOR che, presentando la situazione della Chiesa antecedente alla Riforma, parla di una cultura fiorente e di un cattolicesimo molto attivo.³

Il potere secolare, appoggiato dalla Chiesa, si sollevò contro le eresie varando diverse leggi.⁴ Tuttavia la forza del protestantesimo e

² KATALIN PÉTER, *Il Rinnovamento cattolico e la Riforma protestante*, Storia religiosa dell'Ungheria (a c. di A. Caprioli-L. Vaccaro), Milano 1992, 185-200, 191.

³ LAJOS PÁSZTOR, *La vita religiosa degli ungheresi prima della Riforma*, Storia religiosa dell'Ungheria, 161-183, 176-177. La tesi di PÁSZTOR trova un'ulteriore conferma nella valutazione di KATALIN PÉTER: *Il Rinnovamento cattolico e la Riforma protestante*, 185-200.

⁴ Anche la documentazione dei primi processi contro il luteranesimo testimoniano il grande interesse per le sue idee. PÉTER, *Il Rinnovamento cattolico e la Riforma protestante*, 190.

la possibilità di appropriarsi dei beni della Chiesa guadagnarono presto la nobiltà alla causa della Riforma. I predicatori protestanti trovarono appoggio presso i signori feudali; il che condusse verso la metà del secolo alla diffusione quasi completa della Riforma. Nelle città sassoni ed in parte nei adiacenti villaggi slovacchi prevalse la riforma luterana, mentre la popolazione ungherese dei territori occupati dai Turchi, dell'Ungheria Regale e della Transilvania accolse per lo più il calvinismo. Dagli anni Sessanta del Cinquecento apparvero e vennero accolti nella Transilvania gli antitrinitari, i quali condussero una vivace e ininterrotta polemica con i calvinisti. Dalla confessione antitrinitaria si staccarono i sabbatari, tollerati nel Principato fino al 1638. Il quadro confessionale protestante della Transilvania fu completato dagli anabattisti, arrivati dalla Moravia.

La situazione della Chiesa cattolica era assai difficile in tutte e tre le parti dell'Ungheria. Nel Principato di Transilvania ormai protestante la gerarchia cattolica – eccetto il regime del cattolico István Báthory (1571–1586) – non poteva esistere, mentre la libertà delle diverse confessioni protestanti fu garantita per legge. Sebbene già nel 1557 – ancora sotto una sovrana cattolica, Isabella – fosse stata dichiarata la libertà di coscienza in Transilvania, la realizzazione pratica dei principi venne a mancare. La libertà di professare la fede cattolica fu anche sospesa per un certo periodo, mentre negli anni Settanta del Cinquecento il Principato fu rifugio di liberi pensatori provenienti da tutta Europa.⁵

Nei territori occupati dai Turchi il protestantesimo fu appoggiato dal potere per motivi politici. Secondo la legge islamica i cristiani e gli ebrei – in cambio delle tasse pagate regolarmente – godevano di una certa sicurezza esistenziale e potevano conservare la loro fede e le istituzioni ecclesiastiche elementari. Nei cattolici, comunque, i Turchi vedevano degli alleati dell'imperatore Asburgo e per questo motivo favorivano più l'attività dei predicatori protestanti che non quella dei sacerdoti cattolici, accusati spesso di spionaggio. Dall'altra parte la divisione della cristianità nei territori occupati rese più facile il go-

⁵ PÉTER, *Il Rinascimento cattolico e la Riforma protestante*, 197.

verno ed il mantenimento del potere.⁶ Questi territori divennero terre di missioni, dove il compito del lavoro pastorale fu assunto dagli Ordini religiosi, soprattutto dai francescani e dai gesuiti. Essi riuscirono a plasmare un *modus vivendi* con le autorità turche⁷ che permisero loro di supplire in una certa misura l'assenza del clero secolare. Le circostanze condussero alla comparsa di nuovi fenomeni nella vita religiosa come l'attività dei cosiddetti licenziati. I licenziati erano laici incaricati dalle autorità ecclesiali per esercitare certe funzioni religiose. Essi battezzavano, sposavano, conducevano le processioni, recitavano le preghiere, leggevano il vangelo e predicavano nelle chiese. La loro preparazione naturalmente lasciava molto a desiderare, ma bisogna riconoscere che in gran parte fu merito loro che il cattolicesimo non sparì completamente durante i centocinquant'anni di dominio turco.⁸

La Santa Sede – dopo la fondazione della Congregazione «de Propaganda Fide» (1622) – cercò di andare incontro alle esigenze pastorali della popolazione di questi vasti territori, organizzando delle missioni con il centro a Belgrado (1625), affidate ai francescani della Bosnia. Queste missioni, però, furono limitate alle regioni meridionali dei territori occupati.

La situazione del cattolicesimo ungherese poteva sembrare disperata ai contemporanei. Tra il 1570 ed il 1620 la stragrande maggioranza della popolazione (85-90%) apparteneva ormai alle diverse confessioni protestanti. Stranamente – come osserva KATALIN PÉTER – i protestanti non colsero l'occasione di annientare una volta per sempre la Chiesa cattolica ungherese, pur avendo a disposizione i mezzi politici e militari per farlo. Forse fu proprio l'abbattimento quasi completo della gerarchia cattolica e il conseguente disinteresse da parte dei protestanti a salvare la Chiesa in vista di un futuro migliore.⁹

⁶ MOLNÁR ANTAL, *A Szentszék és a bódoltsági missziók. Katolikus egyház a bódolt Magyarországon*, *Vigilia* 64 (1999) 492-502, 492.

⁷ Così potevano verificarsi eventi strani come l'arbitraggio del cadì locale nella disputa tra cattolici e protestanti.

⁸ JUHÁSZ KÁLMÁN, *A licentiátusi intézmény Magyarországon*, Budapest 1921.

⁹ PÉTER, *Il Rinascimento cattolico e la Riforma protestante*, 192-193.

Per i motivi esposti, la reazione della Chiesa cattolica ungherese alla Riforma protestante non poté essere strepitosa. Il primo vescovo che cercò di reagire in modo positivo fu l'arcivescovo di Esztergom Miklós Oláh (1553–1568), uomo di grande erudizione umanistica. Egli riconobbe presto che con il solo ricorso alla forza non si potevano guadagnare le anime alla causa cattolica. Il papa non aveva ancora approvato i decreti del Concilio di Trento, quando Oláh aveva già compiuto i primi passi per una rapida promulgazione di essi. Con una lettera del 1 gennaio 1564¹⁰ convocò un sinodo diocesano per il 23 aprile, in cui – pur non procedendo con la promulgazione dei decreti a causa della mancata pubblicazione della bolla di approvazione pontificia – egli esortò il clero diocesano in tre orazioni al mantenimento della disciplina ecclesiastica.¹¹ Ma ancora prima, il 6 marzo ebbe luogo a Pozsony un convegno di nove vescovi,¹² i quali decisero di convocare un sinodo provinciale¹³ per il 1 dicembre con la chiara intenzione di promulgare i decreti conciliari.¹⁴ L'imperatore, intanto, cercò ancora di ottenere dalla Santa Sede concessioni in materia del celibato del clero e della comunione sotto le due specie, perciò non vide di buon occhio l'iniziativa dei vescovi ungheresi. Dopo la morte di Ferdinando (25 luglio) e l'ascesa al trono di Massimiliano II, noto per la sua simpatia verso i protestanti, una rapida promulgazione dei decreti divenne impossibile. Massimiliano, infatti, ne era contrario anche precedentemente ed espresse il suo disappunto anche a proposito del

¹⁰ CAROLUS PÉTERFFY, *Sacra Concilia Ecclesiae Romano-Catholicae in regno Hungariae celebrata I–II*, Viennae 1742, II, 151–152.

¹¹ FAZEKAS ISTVÁN, *Kísérlet a trentói zsinat határozatainak kibírdetésére Magyarországon 1564-ben*, R. Várkonyi Ágnes Emlékkönyv. Születésének 70. évfordulója ünnepére (szerk. Tusor Péter), Budapest 1998, 154–164, 156.

¹² Due di loro, András Dudith, vescovo di Pécs, e György Draskovich, vescovo di Zagabria, erano presenti anche al Concilio.

¹³ In questo caso il sinodo provinciale è da intendere piuttosto come sinodo nazionale, visto che erano presenti tutti i vescovi diocesani del Regno (la sede di Kalocsa era vacante). Cfr. FAZEKAS, *Kísérlet a trentói zsinat határozatainak kibírdetésére*, 161.

¹⁴ Il protocollo del convegno è stato pubblicato *ibid.* (FAZEKAS, *Kísérlet a trentói zsinat határozatainak kibírdetésére*, 161–162.)

convegno dei vescovi del 6 marzo.¹⁵ Da imperatore nell'ottobre 1564 la rifiutò categoricamente. In questo clima politico il sinodo convocato per il primo dicembre ovviamente non poté radunarsi.

Una promulgazione ufficiale in un sinodo nazionale, valevole per tutto il Regno, fu, dunque, per il momento impossibile. Tuttavia, per l'opera dell'energico vescovo György Draskovich (1515-1587)¹⁶ i decreti tridentini furono pubblicati ufficialmente nelle diocesi di Zagabria¹⁷ (1570) e di Győr (1579).¹⁸ Di simili iniziative in altre diocesi non si hanno notizie.

Oláh non si scoraggiò, ma procedette anche senza la pubblicazione ufficiale dei decreti. Convocò sinodi diocesani che servirono all'istruzione del clero ed al miglioramento della sua condotta morale. Nel 1566 fondò un seminario diocesano a Nagyszombat che affidò ai gesuiti. Prestava grande attenzione alla scelta dei suoi collaboratori, tra i quali menzioniamo Miklós Telegdi, che nel 1562 tradusse il Catechismo di Pietro Canisio, poi pubblicò numerosi scritti apologetici. Riconoscendo l'importanza dei libri stampati, nel 1577 comprò una stampa fuori uso e la mise a disposizione del rinnovamento cattolico. Tra gli scrittori di questo periodo di difesa cattolica sono da menzionare due altri personaggi, l'apologeta András Monoszlai e lo scrittore spirituale, Lukács Pécsi.¹⁹

Il successore di Oláh nella sede primaziale, Antal Verancsics (1568-1573), vescovo di mentalità pre-tridentina, non fece suo il progetto di rinnovamento del suo grande predecessore. Dopo la sua mor-

¹⁵ FAZEKAS, *Kísérlet a trentói zsinat határozatainak kibirdetésére*, 155.

¹⁶ Accanto ad Oláh, Draskovich fu il promotore più importante della riforma cattolica nell'Ungheria del 16 secolo. Uomo di grande erudizione, frequentò università europee di prestigio, fu rappresentante prima del re Ferdinando, poi anche dell'episcopato ungherese, dal 1561 era presente a Trento. Fu vescovo di varie diocesi (Pécs, Zagabria, Kalocsa, Győr) e ricoprì cariche importanti nella corte. Nel 1585 fu creato cardinale.

¹⁷ La diocesi di Zagabria fu suffraganea di Kalocsa-Bács.

¹⁸ KOLTAI ANDRÁS, *A győri egyházmegye 1579. évi szombatbelyi zsinata*, Magyar Egyháztörténeti Vázlatok-Regnum (MEV) 7 (1995) 3-4, 41-60.

¹⁹ HERMANN, *A katolikus egyház története*, 223.

te la sede arcivescovile di Esztergom rimase vacante per ben ventiquattro anni, nel corso dei quali fu il vescovo György Draskovich a fare certe iniziative riformatrici.

La causa del rinnovamento della Chiesa cattolica ungherese fece un salto di qualità con la nomina di Ferenc Forgách (1566–1615) ad arcivescovo di Esztergom (1607). Egli ricevette la sua formazione a Roma nel Collegio Romano, dove ebbe per professore di controversia Roberto Bellarmino. Nei primi decenni della sua attività²⁰ Forgách – insieme ai vescovi Márton Pethe di Kalocsa e István Szuhay di Eger – fu in favore del ricorso alla forza. In questo ebbe l'appoggio della corte di Vienna, finché l'arciduca Mattia non ebbe bisogno del sostegno degli stati protestanti. Il ricorso alla forza naturalmente scatenò la reazione dei protestanti, la quale dopo le dispute sulla dieta del 1604, sfociò nell'insurrezione capeggiata da István Bocskai. La sanguinosa campagna militare si concluse con la pace di Vienna nel giugno del 1606, che garantì la libertà di culto ai magnati, ai nobili, alle regie città libere e ai soldati. L'importanza di questa pace sta nella concessione della libertà di culto alle regie città libere in cui fino ad allora era stato il re (l'imperatore) ad esercitare lo giuspatronato. Naturalmente la concessione non comportò una libertà di culto individuale, ma soltanto rimise al magistrato il diritto di stabilire la confessione della città. Nella dieta del 1608 – in occasione dell'elezione dell'arciduca Mattia a re ungherese – gli stati protestanti riuscirono ad estendere la libertà di culto anche sui villaggi.²¹ Sul vero significato di questa concessione si avviò un'animata discussione: secondo i protestanti essa avrebbe implicato anche il diritto delle comunità di contadini protestanti di impossessarsi delle chiese cattoliche, anche se il signore feudale fosse stato cattolico. Questo non avrebbe leso il loro giuspatronato, al massimo lo avrebbe limitato. Questa interpretazione, però, non venne accettata dalla dieta.

²⁰ Dal 1587 al 1596 vescovo di Veszprém, dal 1596 al 1607 vescovo di Nyitra.

²¹ PÉTER KATALIN, *Papok és nemesek. Magyar művelődéstörténeti tanulmányok a reformációval kezdődő másfél évszázadból* (A Ráday Gyűjtemény tanulmányai), Budapest 1995, 129.

Un ulteriore segno del rafforzamento dei protestanti fu la nomina del magnate protestante István Illésházy a palatino.²² Per contrappesare la prevalenza dei protestanti in campo politico Forgách ricevette l'appoggio della Santa Sede. Nello stesso momento della conferma pontificia della sua nomina alla sede di Esztergom, egli fu creato cardinale; il che fu una procedura senza precedenti.²³ Dopo le concessioni fatte da Mattia II nella dieta del 1608 Forgách – appoggiato dalla Santa Sede – fece avviare un processo del Sant'Ufficio contro il suo sovrano, ottenendo una tacita proroga dell'esecuzione pratica delle nuove leggi religiose.²⁴

Forgách riconobbe che il ricorso alla forza non poteva avere esito positivo per la causa cattolica. Forgách lo riconobbe e dal 1608 favorì la riforma interna della Chiesa cattolica ungherese. Nel 1611 convocò un sinodo provinciale²⁵ in cui nell'ottica del Concilio di Trento – promulgando praticamente i decreti conciliari – furono discussi i problemi del clero diocesano, della residenza dei vescovi, della predicazione, dei matrimoni clandestini e della catechesi. Il sinodo decretò anche la fondazione di un seminario.²⁶

B) DA PÁZMÁNY FINO ALLA FINE DEL SECOLO 17

Alla dieta del 1608 partecipò anche il gesuita Péter Pázmány, tornato dal Graz un anno prima per l'invito di Forgách. Forgách riconobbe il talento del professore gesuita, il quale non lo deluse, tanto che è da considerarsi l'ecclesiastico più importante della storia ungherese.

²² Il palatino era una specie di governatore/vicere (*prorex*); una dignità molto prestigiosa e di grande peso politico.

²³ TUSOR PÉTER, *Purpura Pannonica. Az esztergomi bíborosi szék kialakulásának előzményei a 17. században* (Collectanea Vaticana Hungariae [CVH] I/3), Budapest-Róma 2005, 59-76.

²⁴ ID., *Az 1608. évi magyar törvények a római inkvizíció előtt: II. Mátyás kiközösítése*, Aetas 2000, 4, 89-105.

²⁵ PÉTERFFY, *Sacra Concilia*, II, 190.

²⁶ HERMANN, *A katolikus egyház története*, 236-237.

Pázmány ricevette una formazione molto valida nella Compagnia: dal 1588 al 1597 studiava prima a Cracovia, poi a Vienna ed infine a Roma. Tra il 1597 ed il 1607 fu professore a Graz. Nel 1607 tornò in Ungheria e si mise al servizio del rinnovamento cattolico. Pubblicò scritti apologetici già durante gli anni passati a Graz che trovarono un'accoglienza molto felice tra i cattolici. Dopo il suo ritorno intensificò la sua attività controversistica e diventò presto un avversario assai temuto dai predicatori protestanti. I suoi scritti sono di straordinaria importanza non soltanto per la Chiesa cattolica, ma anche per la letteratura e cultura ungherese.²⁷ Egli però non si accontentò della pubblicazione di scritti polemici e letteratura spirituale. Sapeva che senza il ritorno delle masse alla Chiesa cattolica, essa non avrebbe avuto futuro. Cominciò perciò ad applicare lo stesso metodo dei predicatori protestanti: contattò le famiglie nobili del Regno e con la sua forza persuasiva le guadagnò l'una dopo l'altra alla causa cattolica. Il principio *cuius regio, eius et religio* dunque si dimostrò essere un'arma a doppio taglio. Mentre nel secolo precedente favorì la diffusione del protestantesimo, adesso servì il risveglio della Chiesa cattolica. Per l'attività missionaria di Pázmány è molto felice l'affermazione di uno storico ungherese, che è diventata un luogo comune: «*Pázmány è nato in un'Ungheria protestante ed è morto in un'Ungheria cattolica*».

Egli rimase sempre un fedele collaboratore di Forgách, perciò nel 1616, dopo la morte del primate, la sua nomina ad arcivescovo di Esztergom non suscitò grande stupore. Proprio in questi anni nelle regioni austriache per iniziativa degli Asburgo si realizzarono degli esempi di assolutismo cattolico. Pázmány però fu convinto della sterilità del ricorso alla forza in materia religiosa ed anche da primate-arcivescovo preferì il metodo della convinzione personale.²⁸ Questo suo modo di pensare ed agire fu decisivo per il futuro del cattolicesimo ungherese. Mentre dopo la campagna militare di Bocskai, la successiva pace di Vienna e le concessioni della dieta del 1608 ci si aspettava un ulteriore indebolimento della Chiesa cattolica, in realtà la

²⁷ Ricevette il soprannome «il Cicerone porporato».

²⁸ PÉTER, *Il Rinnovamento cattolico e la Riforma protestante*, 193.

tendenza fu contraria. Il massiccio ritorno della nobiltà alla Chiesa, verificatasi nella prima metà del secolo, dimostra che il cattolicesimo rinnovato fu ormai capace di trasmettere sicurezza, ordine e continuità.²⁹

I primi anni del suo episcopato furono contrassegnati dagli avvenimenti della guerra dei Trent'Anni. Nel 1619 il principe di Transilvania, Gábor Bethlen (1613-1629) intraprese una campagna militare contro gli Asburgo. Bethlen organizzò il Principato di Transilvania quasi esclusivamente secondo gli articoli di fede calvinista che ebbe come conseguenza la formazione di una forte autocoscienza di essere protettore del protestantesimo. Questa autocoscienza si rispecchia anche nel Manifesto che porta il titolo «*Querela Hungariae*», con il quale Bethlen giustificò la campagna. Durante l'avanzata delle truppe protestanti verso la capitale del Regno, Pozsony, si verificarono atti violenti contro chierici cattolici. A Kassa subirono il martirio i gesuiti István Pongrácz e Melchior Grodecz ed il canonico di Esztergom, Marcus Crisinus.³⁰ Dovette fuggire anche lo stesso Pázmány e poté tornare soltanto nel 1622, dopo la conclusione della pace di Nikolsburg tra Bethlen e l'imperatore.³¹

Dopo il suo ritorno si dedicò immediatamente alle riforme interne. Riconoscendo la straordinaria importanza della formazione dei futuri sacerdoti nel 1627 eresse un seminario a Vienna,³² nel 1630 rifondò il seminario di Nagyszombat e nel 1635 fondò un'università nella stessa città.³³ Mandò molti studenti a Roma, Graz, Olmütz ed a Braunsberg. In una lettera del 1627 scrisse che i due terzi delle sue en-

²⁹ FAZEKAS ISTVÁN, *Falusi közösségek bitvátoztatása a 17. században*, Vigilia 64 (1999) 521-529, 521.

³⁰ Canonizzati da Giovanni Paolo II nel 1995 durante la sua visita in Slovacchia.

³¹ Negli anni successivi Bethlen condusse altre due campagne militari (nel 1623 e nel 1626). In tutte le tre occasioni ebbe l'approvazione e l'appoggio dei turchi. I principi di Transilvania infatti non potevano mai agire senza il permesso della Porta. HÓMAN BÁLINT-SZEKÉŰ GYULA, *Magyar Történet I-V*, Budapest 1936, III, 153-156.

³² Questo seminario esiste anche oggi e porta il nome del grande cardinale.

³³ Anche l'Università di Nagyszombat esiste oggi, ma fu trasferita a Budapest e porta il nome di Eötvös Loránd.

trate li aveva spesi per studenti e seminari. Per l'attuazione delle riforme si avvale anche dei sinodi: tra il 1628 e il 1633 convocò tre sinodi diocesani, uno provinciale ed uno nazionale.³⁴ I decreti di questi sinodi si occuparono dei problemi tipici dell'epoca post-tridentina: la residenza dei parroci e dei vescovi, l'obbligo dei preti di presentarsi ai sinodi diocesani, le visite pastorali, l'istruzione dei chierici, il celibato del clero, l'uniformità liturgica, l'obbligo di predicare, la catechesi, i seminari.

Non è dunque un'esagerazione dire che la svolta nella storia della Chiesa cattolica ungherese nell'epoca moderna si ebbe con Péter Pázmány. Con lui – dopo la relativamente tranquilla seconda metà del secolo 16 – il problema religioso divenne di nuovo scottante.³⁵ Dopo la sua morte vi furono una serie di primati alla guida della Chiesa ungherese, che si sforzarono sinceramente di realizzare l'ideale del vescovo tridentino.

I successori di Pázmány nella sede di Esztergom fino alla fine del secolo erano degni del grande riformatore. Essi erano ormai rappresentanti di una nuova generazione di sacerdoti imbevuti della mentalità tridentina. Il lavoro che aspettava questa nuova generazione fu enorme, ma fu almeno garantita una specie di classe dirigente.

Il processo di rinnovamento cattolico, accompagnato da evidenti tendenze controriformistiche, divenne forte e, soprattutto continuo nell'Ungheria in un periodo in cui a Roma lo stesso processo stava per concludersi. La serie dei papi della riforma cattolica finì con Urbano VIII (1623–1644), sotto il cui pontificato il papato comincia ad isolarsi nel continente europeo. Nei decenni successivi si moltiplicano i conflitti della Santa Sede con le chiese nazionali. Le nuove tendenze all'interno della Chiesa, come il giansenismo, il gallicanesimo e poi l'episcopalismo, e la sfida del razionalismo costituirono un pericolo per il modello tridentino appena affermato. La riforma della Curia si concluse con la fondazione della Congregazione «de Propaganda Fide», la quale – tramite le missioni estere – garantì ai papi della metà

³⁴ PÉTERFFY, *Sacra Concilia*, II, 219–322.

³⁵ HÓMAN-SZEKÉČ, *Magyar Történet*, III, 124.

del secolo i pochi risultati positivi. Solo sotto il pontificato di Innocenzo XI (1676–1689) il papato riesce ad affermarsi nel campo della politica europea tramite un'intensa attività diplomatica a favore delle guerre turche.

Per questo motivo l'episcopato ungherese non poteva aspettarsi un'appoggio notevole dal papato per il rinnovamento cattolico. L'appoggio poteva arrivare soltanto dagli Asburgo. Questo fatto, però, creò una situazione particolare: l'episcopato, di mentalità tridentina e sempre fedele al papato – fedeltà che trova la massima espressione nel rifiuto collettivo degli articoli gallicani da parte dei vescovi ungheresi nel 1682 (primi nella Chiesa cattolica) – si ritrova, ora in conflitto con il papato, appoggiando la politica degli Asburgo. Già lo stesso Pázmány, arrivato nel 1632 a Roma come legato dell'imperatore, dovette constatare, con amarezza, dal trattamento ricevuto che per i Barberini l'orientamento francese contava ormai più di ogni altra cosa. Mentre l'episcopato ungherese combatteva contro il protestantesimo – tra l'altro anche per la salvaguardia dell'autorità del papato – e faceva enormi sforzi per la rifondazione delle istituzioni cattoliche e per la difesa dell'intera cristianità occidentale contro i Turchi, si sentiva completamente ignorato dal papa Barberini.

Nel conflitto si riaccutisce la questione del privilegio (risalente ai tempi di Santo Stefano) dei sovrani ungheresi di nominare i vescovi delle diocesi del Regno. La fondatezza del privilegio, del resto senza paragoni negli Stati della cristianità per quanto riguarda la sua estensione,³⁶ fu messa in discussione dalla Santa Sede, mentre l'episcopato ungherese nel 1639 esortò il sovrano di salvaguardarlo con tutti i mezzi e addirittura arrivò a definire la richiesta di conferma pontificia dei vescovi nominati dal re come un'atto di particolare devozione da parte del medesimo nei confronti del papa. I vescovi ungheresi inoltre ritennero inopportuna la richiesta da parte della Curia Roma-

³⁶ TUSOR PÉTER, *A magyar hierarchia és a pápaság a 17. században. Problémák és fordulópontok*, Századok 136 (2002) 527–545, 532. In italiano vedi *I vescovi ungheresi e Santa Sede nel Seicento (Problemi e svolte decisive)*, Annuario dell'Accademia d'Ungheria in Roma 1998–2002 (a. c. di Gy. Komlóssy–L. Csorba), Roma–Budapest 2005, 138–161.

na di pagare le annate per la conferma. Nella situazione economica in cui essi si trovarono, fu davvero impossibile il pagamento dell'intera tassa.³⁷ Da questa contrapposizione derivò la mancata conferma pontificia di una serie di vescovi nominati. Nel 1645 il vescovo di Eger, György Jakusith, intraprese un viaggio a Roma per trovare una soluzione al conflitto con il nuovo papa, Innocenzo X (1644–1655). Ottenne la concessione di pagare soltanto una somma simbolica per la conferma, ma prima dovette alludere alla possibilità di tornare «alle antiche consuetudini» e procedere con l'ordinazione nella presenza di tre vescovi consacranti, senza alcuna conferma pontificia.³⁸ Tuttavia, dietro a questa allusione di Jakusith che – come afferma PÉTER TUSOR – si può interpretare come tendenza precoce all'episcopalismo³⁹ non si cela un'atteggiamento antiromano e anticurialista. Al contrario, l'episcopato ungherese chiese ed aspettò sempre l'aiuto della Santa Sede nei momenti di grande difficoltà. Il viaggio citato di Jakusith ebbe anche il traguardo di ottenere l'appoggio del papa contro la campagna militare in corso del principe transilvano protestante, György Rákóczi I che stava devastando l'Ungheria Superiore. Negli anni Sessanta, durante l'attacco dei Turchi l'arcivescovo di Esztergom, György Lippay (1600–1666) supplicò Alessandro VII (1655–1667), affinché intervenisse a favore dei cattolici della Transilvania. Il suo successore, György Szelephény (1605–1685) dopo la pace di Vasvár che destò grande amarezza negli ungheresi, ebbe addirittura l'idea di porre l'Ungheria sotto la protezione e governo della Santa Sede al posto degli Asburgo.⁴⁰ L'intero processo di rinnovamento cattolico nell'Ungheria fu dunque contrassegnato da questo rapporto ambiguo tra la Santa Sede e l'episcopato ungherese, in cui le vicende della politica europea ebbero un ruolo fondamentale.

Tra gli avvenimenti degli anni Quaranta fu di grande importanza la campagna militare del principe transilvano György Rákóczi I, ini-

³⁷ TUSOR PÉTER, *Az 1639. évi nagyszombati püspökkari konferencia (A magyar klérus és a római kúria kapcsolatainak válsága és reformja)*, Századok 134 (2000) 431–459, 440–441.

³⁸ ID., *A magyar egyház és Róma a 17. században*, Vigilia 64 (1999) 503–513, 512.

³⁹ ID., *A magyar hierarchia és a pápaság a 17. században*, 538.

⁴⁰ ID., *A magyar egyház és Róma a 17. században*, 513.

ziata nel 1644. Con questo attacco Rákóczi entrò per la seconda volta nella guerra dei Trent'Anni nelle file dell'alleanza franco-svedese. Come nelle campagne precedenti dei principi transilvani la motivazione religiosa non mancò neanche questa volta. La guerra si concluse nel 1645 con la pace di Linz che rafforzò le posizioni dei protestanti. Le nuove concessioni scatenarono la protesta dei nobili cattolici capeggiati dal primate György Lippay. La discussione verteva prima di tutto intorno al diritto di possesso delle chiese. I protestanti chiesero la restituzione di ben quattrocento chiese, il che fu inaccettabile per i cattolici. Alla fine intervenne l'imperatore, decretando la restituzione di novanta chiese ai protestanti, la concessione di terreno ai protestanti dove non avevano chiese e l'esenzione dei protestanti dalla decima. Con lo stesso decreto egli stabilì che bisognava concedere terreno ai cattolici dove essi non avevano chiese. Comunque, né i cattolici, né i protestanti ebbero l'intenzione di eseguire i provvedimenti imperiali.⁴¹

Il quadro religioso dell'Ungheria fu ulteriormente colorito nel 1646, quando nel castello di Ungvár sessantatre sacerdoti ortodossi – secondo la terminologia dell'epoca «scismatici» – firmarono un documento di unione con Roma.⁴² Nel processo che portò all'unione e al rafforzamento della nascente Chiesa cattolica di rito bizantino nei decenni successivi ebbero un ruolo fondamentale i missionari attivi nella regione. All'unione di Ungvár seguì cinquant'anni dopo quella di Gyulafehérvár in Transilvania. Questa nuova realtà all'interno della Chiesa cattolica ed all'interno della società ungherese fu dovuta in gran parte alla forza del cattolicesimo tridentino che nella lotta per le anime e per il controllo della società fu ormai capace di battere la concorrenza dei protestanti. Infatti, i tentativi dei principi transilvani di guadagnare la popolazione ortodossa romena della Transilvania alla Riforma portarono a dei risultati modesti. Di conseguenza, grazie all'abilità dei missionari, appoggiati per altro da esponenti della

⁴¹ HERMANN, *A katolikus egyház története*, 280–281. – Vedi anche la cartina *Ungheria verso la metà del Seicento* dopo p. 176.

⁴² Per l'unione di Ungvár: MICHAEL LACKO, *Unio Uzborodiensis Ruthenorum Carpathicorum cum Ecclesia Catholica* (Orientalia Christiana Analecta 143), Roma 1965.

gerarchia e dal sovrano, la grande massa della popolazione ortodossa – dopo un processo tormentato e prolungato nel tempo – arrivò ad arricchire la Chiesa cattolica. L'arricchimento non fu soltanto spirituale e culturale, ma anche numerico. Dall'altra parte l'unione con la Chiesa cattolica portò a queste comunità, rappresentanti del ceto sociale più basso e prive di tutti i privilegi ecclesiastici, la possibilità di migliorare le condizioni di vita e dare alla loro cultura in piena crisi una boccata d'ossigeno tramite l'incontro con la cultura occidentale. Un problema scottante nel processo e consolidamento dell'unione rimase per un lunghissimo periodo la diversa concezione dell'unione stessa: per la maggioranza del clero latino, dominato dalla mentalità tridentina, essa fu un semplice strumento di latinizzazione, mentre la gerarchia unita cercò di far valere il patto d'unione che garantiva l'osservanza della disciplina ecclesiastica orientale. La latinizzazione, cioè la tendenza all'uniformizzazione all'interno della Chiesa cattolica fu un'espressione evidente del disciplinamento religioso, uno dei concetti-chiave dell'epoca tridentina,⁴³ mentre l'intero processo d'unione, e lo stesso fenomeno, può essere visto nell'ottica del disciplinamento sociale,⁴⁴ poiché esso ebbe come traguardo, tra l'altro, l'integrazione nella società di ceti sociali arretrati ed il controllo su di essi. Ne fu un esempio eloquente la liberazione del clero unito dallo stato di servitù della gleba ed il conseguente e impressionante sviluppo delle Chiese unite, controllato dall'assolutismo cattolico degli Asburgo.

Negli anni Cinquanta continuarono le polemiche nelle diete tra i cattolici e protestanti che impedirono il superamento della divisione politica all'interno della nobiltà. Senza l'unità politica, infatti, non si poteva pensare alla liberazione dei territori occupati dai Turchi – un problema irrisolto già da più di un secolo. Invano cercarono alcuni nobili – come per esempio Miklós Zrínyi – di convincere le parti di

⁴³ LUIGI MEZZADRI, *Storia della Chiesa tra medioevo ed epoca moderna I-IV*, Roma 2001, III, 6.

⁴⁴ WOLFGANG REINHARD, *Disciplinamento sociale, confessionalizzazione, modernizzazione. Un discorso storiografico*, *Disciplinamento dell'anima, disciplinamento del corpo e disciplinamento della società tra Medioevo ed età moderna* (a c. di Paolo Prodi), Bologna 1994, 101-160.

abbandonare le polemiche ed unirsi contro i Turchi. Nel 1658 – dopo il fallimento della campagna polacca condotta dal György Rákóczi II⁴⁵ senza il permesso della Porta – i Turchi occuparono la città di Várád, che era una fortezza molto importante nella linea difensiva, ed intensificarono la loro presenza in Transilvania a scapito della sua indipendenza. Nel 1663 la Porta iniziò una guerra contro gli Asburgo che però finì l'anno successivo con la vittoria delle truppe imperiali. Tuttavia, la corte non ebbe l'intenzione di usufruire della vittoria. Anzi, concluse una pace con i Turchi che non sarebbe potuta essere più favorevole a quest'ultimi neanche nel caso di una loro vittoria. La «pace vergognosa» di Vasvár – come la ricorda la storiografia ungherese – scatenò l'indignazione generale dell'opinione pubblica. La frustrazione unì i nobili protestanti e cattolici, i cui capi cominciarono a tessere una congiura contro gli Asburgo. Nella congiura furono coinvolti il primate György Lippay, il palatino Ferenc Wesselényi, il giudice regio Ferenc Nádasdy, il bano di Croazia Péter Zrínyi, i magnati Ferenc Rákóczi e Ferenc Frangepán. I primi due morirono già rispettivamente nel 1666 e nel 1667. La congiura però fu svelata nel 1670 e i capi furono giustiziati.

Di conseguenza nella corte imperiale cominciò a prevalere la cosiddetta *Verwirkungstheorie*, secondo la quale gli stati ungheresi – a causa della loro infedeltà – avevano perso la costituzione e l'imperatore era ormai slegato da ogni vincolo costituzionale. Questa teoria fu evidentemente un prodotto della mentalità assolutistica della corte che sotto l'imperatore Leopoldo I (1657-1705) andava rafforzandosi. La messa in pratica della teoria, abbinata con azioni violente contro i protestanti da parte di esponenti della gerarchia cattolica, appoggiati dalle truppe imperiali, fece sorgere una specie di guerriglia, capeggiata da Imre Thököly che distrusse per decenni la sicurezza dell'Ungheria Superiore e comportò un serio e costante pericolo di vita per il clero cattolico. Ne ebbero a soffrire anche i predicatori protestanti: nel 1673 fu istituito un tribunale apposito – presieduto prima dall'ar-

⁴⁵ György Rákóczi II, principe di Transilvania (1648-1658), figlio e successore di György Rákóczi I. Dopo il 1658 tornò ancora due volte al potere, per breve tempo.

civescovo di Esztergom György Szelephény, poi da Leopoldo Kolonich (1631–1707) – per indagare sulle loro presunte cospirazioni. Anche se la maggioranza dei convocati ed accusati fu assolta, quaranta predicatori finirono comunque nelle galere maltesi. Il caso suscitò grande indignazione in tutta l'Europa, anche se il metodo usato dal tribunale non fu affatto sconosciuto nei paesi protestanti.⁴⁶ La violenta controriforma degli anni Settanta è ricordata dalla storiografia protestante come «il decennio del lutto».

La svolta epocale nella storia moderna ungherese arrivò grazie all'attività diplomatica della Santa Sede. Il papa Innocenzo XI (1676–1689) considerò la guerra di liberazione contro i Turchi come un compito di primaria importanza. Nel 1679 riuscì a riappacificare l'imperatore Leopoldo I ed il re francese Luigi XIV. Questa pace rese possibile una riorganizzazione delle forze armate imperiali. L'iniziativa però non la prese la corte imperiale, ma la Porta intentando nel 1683 una guerra contro l'Impero. Il gran visir Kara Mustafa ebbe ambizioni grandiose, alle quali dovette rinunciare già in occasione dell'assedio di Vienna, finito in un fallimento totale. È caratteristico per l'esasperazione degli ungheresi che molti dei guerriglieri protestanti militarono nelle file turche. La mentalità antiasburgica cambiò soltanto quando diventò evidente che la corte imperialesi decise di portare al termine la liberazione dei territori occupati. Dopo la vittoria di Vienna l'esercito imperiale non si fermò più e, dopo una lunghissima campagna militare nel 1699 liberò praticamente tutta l'Ungheria dal giogo ottomano. Con la pace di Karlóca (1699) si concluse un periodo tormentato della storia ungherese e incominciò un altro non molto meno sofferto: il dominio degli Asburgo.⁴⁷

Dal punto di vista della Chiesa, però, il nuovo periodo non è paragonabile con quello precedente. Il paese fu ormai unito e governato da un sovrano forte e cattolico che non negò l'appoggio alla Chiesa. La Transilvania fu reintegrata nel Regno, il che permise l'estensione

⁴⁶ Per la sua importanza nella storia delle missioni ritorneremo nel sesto capitolo sull'argomento, trattandolo più ampiamente.

⁴⁷ HÓMAN-SZEKÉŰ, *Magyar Történet*, III, 206–221.

del rinnovamento cattolico. I vescovi delle diocesi poterono occupare le loro sedi e cominciare il lavoro di ricostruzione. Le condizioni materiali e spirituali dei territori liberati erano miserabili. La devastante occupazione turca – durata nella maggior parte dei territori centocinquanta'anni – determinò per un lungo periodo le sorti e lo sviluppo di queste regioni. I vescovi tornati nelle diocesi dovettero ricominciare tutto da capo. Il sovrano appoggiò con tutti i mezzi la rifondazione delle strutture ecclesiastiche. Nel 1694 restituì con un decreto tutti i beni della Chiesa nei territori liberati. Sebbene per effetto di questo decreto i vescovi non avessero ottenuto altro che vasti latifondi devastati e villaggi disabitati, tuttavia il sovrano gettò le fondamenta per il futuro della Chiesa. I vescovi dovettero affrontare prima di tutto il problema, di dimensioni spaventose, della spopolazione e supplire alla mancanza di manodopera e di fedeli cattolici con la colonizzazione. Il processo della colonizzazione – per l'arrivo di coloni cattolici – comportò un ulteriore rafforzamento numerico del cattolicesimo, anche se gli aspetti confessionali in realtà non ebbero un ruolo decisivo nelle colonizzazioni dei feudi.⁴⁸

Per l'inizio del secolo 18 le condizioni generali, dunque, pian piano divennero favorevoli al rinnovamento cattolico da eseguire nei territori liberati. Saranno poi i vescovi del nuovo secolo a portare al termine la diffusione completa della mentalità tridentina nell'Ungheria, garantendo le fondamenta della fioritura del cattolicesimo.

* * *

A questo punto la nostra presentazione si ferma, dato che entriamo in un'epoca che per il momento non ci interessa. Trattando l'attività missionaria dei paolini e l'attività missionario-episcopale del Benkovich, torneremo ancora su alcuni avvenimenti di questo periodo e vedremo più da vicino anche le circostanze e le conseguenze che essi procurarono alla vita quotidiana delle missioni.

⁴⁸ HERMANN EGYED, *Telepítések a XVIII. században*, Katholikus Szemle (KSz) 50 (1936) 238-247 e 300-306, 244.

II. LE MISSIONI INTERNE DELLA CHIESA CATTOLICA NEI SECOLI 16–17

A) LE MISSIONI INTERNE NELL'EPOCA MODERNA

Le missioni interne sono da annoverare fra le iniziative pastorali più efficaci della Chiesa cattolica del periodo dopo Trento. Insieme ai seminari, ai sinodi e alle visite pastorali esse furono strumenti adatti a mettere in pratica le decisioni del Concilio e lo stesso spirito che le aveva ispirate. Avevano diffuso una nuova mentalità e gettato le fondamenta del nuovo cattolicesimo. Come fenomeni tipici della riforma cattolica contribuirono alle profonde trasformazioni nel campo della prassi religiosa e della morale, verificatesi nella società moderna nel contesto di una graduale, ma evidente rivoluzione culturale.⁴⁹

I. TERMINOLOGIA E LE ORIGINI DELLE MISSIONI INTERNE

Prima di trattare le caratteristiche e lo sviluppo delle missioni interne, bisogna fare una prima precisazione di carattere terminologico. Come sinonimi delle missioni interne spesso si usano le espressioni

⁴⁹ MARC VENARD, *Die neuen Schwerpunkte in der Seelsorge, Das Zeitalter der Vernunft (1620/30–1750)* (Geschichte des Christentums. Religion, Politik, Kultur 9, hrsg. v. Jean-Marie Mayeur–Charles und Luce Pietri–André Vauchez–Marc Venard), Freiburg–Basel–Wien 1993, 308.

«missione (o predicazione) popolare»⁵⁰ e «missioni itineranti».⁵¹ La missione popolare (e/o itinerante) è una forma mista di predicazione, di catechesi dottrinale e morale e di pastorale sacramentale volta ad animare ed istruire le comunità cattoliche. In questa definizione, però, non rientra del tutto una forma specifica delle missioni interne dell'epoca moderna, vale a dire quella delle missioni svolte tra i protestanti ed i cristiani orientali ortodossi, le quali hanno le loro peculiarità per quanto riguarda (al di là dei destinatari, ovviamente) sia lo scopo che il metodo. Tuttavia, i confini tra queste diverse forme di missione non furono affatto rigidi: succedeva spesso che i missionari nello stesso campo d'azione incontrassero cattolici, protestanti, ortodossi e non di rado pure musulmani.⁵²

Nelle regioni del continente europeo che non erano raggiunte dalla Riforma protestante prevaleva la missione popolare (cioè, le missioni interne in senso stretto), mentre nei paesi con forti comunità protestanti ed ortodosse le missioni interne sono da intendere in senso largo. In questi casi oltre alla missione popolare indirizzata alla comunità cattolica, i missionari dovevano prestare attenzione alla popolazione protestante ed ortodossa e presentarsi da difensori e propagatori della fede cattolica, fermandosi – se era necessario – nelle prescelte località non soltanto per alcuni giorni o settimane, ma anche per mesi o addirittura per anni. Così la parola-chiave delle missioni interne, cioè il «convertire», assume un ulteriore significato, quello di «guadagnare alla confessione cattolica», oltre «il cambiare i cuori».

Per questo motivo per «missioni interne» intendiamo un'ampia gamma di azioni missionarie, indirizzate a diversi gruppi religiosi

⁵⁰ GIUSEPPE ORLANDI, *La missione popolare in età moderna*, Storia dell'Italia religiosa (a c. di G. De Rosa–T. Gregory–A. Vauchez), Roma 1982, 418–452 e LUIGI MEZZADRI, *Missioni e predicazione popolare*, Dizionario degli Istituti di perfezione VII (diretto da Guerrino Pelliccia e da Giancarlo Rocca), Roma 1983, 563–572.

⁵¹ Cfr. FABIANO GIORGINI, *Il ruolo delle missioni itineranti nella storia della Chiesa*, Missioni al popolo per gli anni '80 (Atti del I Convegno Nazionale, a c. di P.G. Nesti–P.G. Pesce), Roma 1981, 47–94 e VENARD, *Die neuen Schwerpunkte in der Seelsorge*, 308.

⁵² Esaminando le missioni interne nell'Ungheria, ne troveremo numerosi esempi.

della società moderna per convertire/animare le comunità cattoliche e convertire/convincere quelle non-cattoliche. Le azioni missionarie possono essere le più variegata: tra di esse possono essere annoverate sia la predicazione missionaria, sia la riforma dei monasteri o l'organizzazione della formazione dei futuri sacerdoti, avviata dalla Santa Sede nei paesi confessionalmente misti d'Europa.

Le missioni interne trovano le loro radici nello stesso «grande slancio missionario», dal quale sono scaturite anche le missioni estere per l'evangelizzazione dei popoli di terre lontane.⁵³ Nonostante l'evidente diversità per quanto riguarda i destinatari dell'attività missionaria, i missionari delle «Indie di qua» (cioè, dei paesi europei) e delle «Indie di là» (vuol dire, dei nuovi continenti) concordano nell'aver avuto lo stesso traguardo e spesso volte gli stessi metodi.

Le missioni interne sono un fenomeno tipico della riforma cattolica, ma nello stesso tempo sono anche la continuazione della predicazione medievale, praticata in prevalenza dagli Ordini mendicanti. San Vincenzo de' Paoli, fondatore della Congregazione della Missione, ebbe l'intenzione di inserirsi nella tradizione missionaria di San Vincenzo Ferrer,⁵⁴ trasformandola secondo le nuove esigenze della sua epoca. Nella continuità, infatti, si riscontrano gli elementi della diversità. Mentre la missione medievale si concentrò sulla popolazione urbana e s'accontentò della predicazione, la missione popolare dell'epoca moderna si estende alle popolazioni rurali e mette in rilievo anche la catechesi dottrinale, la prassi sacramentale (penitenza e comunione) e gli esercizi spirituali. La nuova missione, inoltre, si inserisce nel processo del disciplinamento sociale e con l'intenzione di cambiare la società presta grande attenzione ai rapporti sociali all'interno delle singole comunità.

A dare inizio alle missioni interne fu il riconoscimento del problema dell'ignoranza religiosa che colpì prima di tutto, ma non solo, la popolazione rurale e fu caratteristica di tutte le regioni europee. Essa

⁵³ LUIGI MEZZADRI, *Storiografia delle missioni*, La predicazione in Italia dopo il Concilio di Trento tra Cinquecento e Settecento (Atti del X Congresso di Studio dell'Associazione Italiana dei Professori di Storia della Chiesa, a c. di Giacomo Martina-Ugo Dove), Roma 1996, 459.

⁵⁴ VENARD, *Die neuen Schwerpunkte in der Seelsorge*, 309.

spaventò sia i missionari dell'Italia del Sud cattolica, sia quelli attivi in paesi confessionalmente misti o occupati dai Turchi.⁵⁵ La causa dell'ignoranza in materia religiosa nelle regioni tradizionalmente cattoliche poté essere la superficialità, cioè la penetrazione originalmente insufficiente del messaggio cristiano che per la mancata cura pastorale peggiorava col tempo. Nei paesi raggiunti dalla Riforma protestante le nuove idee crearono un'ulteriore confusione che si manifestò anche nella prassi liturgico-sacramentale delle comunità cattoliche, cancellando i confini confessionali.⁵⁶ Nelle regioni sotto il dominio turco fu la mancanza del clero cattolico ad aggravare il problema dell'ignoranza religiosa. Infatti, intere generazioni sono cresciute senza aver ricevuto la minima istruzione religiosa o senza aver mai visto un sacerdote cattolico. È particolarmente toccante la lettera dei contadini ungheresi dei territori occupati dai Turchi, indirizzata alla Congregazione di Propaganda, in cui paragonano il loro stato a quello delle bestie, appunto a causa dell'ignoranza religiosa.⁵⁷

L'ignoranza religiosa era, dunque, un problema sentito dai fedeli, ma ancor più dai missionari stessi. Uno dei motivi che portarono i missionari ad un impegno personale molto intenso, fu la ferma convinzione che per l'ignoranza – che implica pure l'appartenenza ad una confessione non cattolica – ci si dannava.⁵⁸ Questo spiega anche i metodi drastici usati nelle missioni popolari per scuotere le anime ed aprirle all'istruzione, come pure la richiesta d'appoggio del braccio

⁵⁵ JEAN DELUMEAU, *Cristianità e cristianizzazione. Un itinerario storico*, Casale Monferrato 1984, 184.

⁵⁶ Numerosi esempi sono citati dai protocolli di visite nella diocesi di Esztergom. PÉTER KATALIN, *A felekezetek felett álló Magyarország a reformáció után*, *Felekezetek és identitás Közép-Európában az újkorban* (szerk. Illés Pál Attila), Budapest–Piliscsaba 1999, 9–25.

⁵⁷ Archivio storico della Sacra Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli o «de Propaganda Fide» (APF), Scritture Originali riferite nelle Congregazioni Generali (SOCG), vol. 457, fol. 104–113. I contadini dell'isola d'Ouessant, visitati dal gesuita Julien Maunoir usano la stessa espressione per descrivere la loro situazione. Cfr. LOUIS CHATELLIER, *La religione dei poveri. Le missioni rurali in Europa dal 16 al 19 secolo e la costruzione del cattolicesimo moderno*, Milano 1988, 46–47.

⁵⁸ DELUMEAU, *Cristianità e cristianizzazione*, 187.

secolare da parte dei missionari in territori con popolazioni protestanti.⁵⁹ Il missionario, comunque, era convinto di essere responsabile per la salvezza della gente raggiunta e di dover agire in tal senso.⁶⁰

2. PROTAGONISTI E METODI PRINCIPALI DELLE MISSIONI INTERNE NEI SECOLI 16-17

Convinti di questa loro responsabilità i missionari appartenenti a differenti Ordini religiosi elaborarono diversi metodi di azione. I primi a dedicarsi a questa attività furono i gesuiti.⁶¹ Le missioni interne, annoverate nella struttura interna dell'Ordine tra «i ministeri sacri», ebbero un posto privilegiato fin dagli inizi nell'istituto ignaziano. Lo stesso Sant'Ignazio fornì le necessarie istruzioni con le *Constitutiones circa missiones* già nel 1544-1545. La strategia missionaria del santo fondatore, formulata nelle *Constitutiones*, fu da applicare sia nelle missioni estere che in quelle interne. Francesco Saverio e Pietro Canisio ebbero lo stesso compito in contesti diversi: catechesi, predicazione, assistenza ai poveri e preparazione dei fedeli all'esame di coscienza in vista della confessione e della comunione.⁶²

Tra i primi missionari gesuiti spicca la figura di Silvestro Landini (1503-1554), il quale tra il 1547 ed il 1554 tenne centinaia di missioni in Garfagnana, Lunigiana, Emilia, Umbria e Corsica. Caratteristica di questo primo periodo fu la semplicità della missione con cui Landini ed i suoi compagni (Bobadilla in Calabria, Andrea di Oviedo nei dintorni di Napoli, Bernard Olivier nelle diocesi di Tournai e Cambrai, Francesco Borgia in Guipúzcoa⁶³) la svolgevano, senza le regole che sono proprie della vera e propria «missione gesuitica». ⁶⁴ I generali dell'Ordine appoggiarono già in questa fase la missione popolare:

⁵⁹ CHATELLIER, *La religione dei poveri*, 47.

⁶⁰ VENARD, *Die neuen Schwerpunkte*, 321.

⁶¹ JOHN WILLIAM O'MALLEY, *Die ersten Jesuiten*, Würzburg 1995, 152.

⁶² CHATELLIER, *La religione dei poveri*, 21-22.

⁶³ *Ibid.*, 26.

⁶⁴ ORLANDI, *La missione popolare*, 424-425.

Claudio Acquaviva impose ai dimoranti nei collegi di partecipare alle missioni. Nacquero le prime fondazioni pie per favorire l'attività missionaria e si cominciò ad annotare nei registri della Compagnia il titolo «missionario» accanto ai nomi dei membri attivi nelle missioni interne.⁶⁵ Un importante contributo per il metodo missionario arrivò da Pietro Canisio, che con il suo catechismo – ideato e forgiato nelle dure missioni in Germania – diede uno strumento assai efficace ai suoi compagni come Antonio Possevino e François Coster, impegnati ormai in una missione di carattere antiprotestante, rispettivamente in Piemonte e nei Paesi Bassi.⁶⁶

Un importante centro delle missioni interne in Italia fu Napoli, dove i gesuiti ebbero il merito di innescare una feconda operosità missionaria che poi assunse caratteri propri. Il gesuita Francesco Pavone, escluso dalle missioni estere per debolezza fisica, fondò la «Conferenza» di sacerdoti napolitani, i quali si dedicarono alla missione. Sulla stessa linea procedettero i Pii Operai di Carlo Carafa, le Missioni Apostoliche di Sansone Carnevale ed i Preti secolari della Purity di Paolo Torres, tutti e tre sacerdoti secolari. Nelle loro missioni, che duravano pochi giorni, mettevano l'accento – oltre alla predicazione – sulla catechesi e sulla penitenza, evidenziata tramite le processioni penitenziali.

Quest'ultimo elemento divenne fondamentale nel metodo missionario di Paolo Segneri senior. Segneri con la sua missione centrale e con il metodo penitenziale rappresenta la massima espressione delle missioni gesuitiche. Egli teneva le missioni in una parrocchia dove potevano essere invitate anche le popolazioni delle zone vicine. La catechesi, che faceva il suo collaboratore, Giampiero Pinamonti, e la predicazione missionaria avevano come tema centrale la penitenza, che era ulteriormente accentuata con degli elementi fortemente emotivi (processioni, flagellazioni, scenografie spettacolari). Il culmine della missione, che durava di solito otto giorni, era la processione e la comunione domenicale, preceduta dalla confessione.⁶⁷

⁶⁵ VENARD, *Die neuen Schwerpunkte*, 310.

⁶⁶ CHATELLIER, *La religione dei poveri*, 28–29.

⁶⁷ MEZZADRI, *Missioni e predicazione missionaria*, 565.

Di altra natura era il metodo applicato nelle missioni interne della Francia. La Congregazione della Missione di San Vincenzo de' Paoli, la Compagnia di Gesù e Maria di San Giovanni Eudes, l'Oratorio di Gesù di Pierre de Bérulle e le numerose altre iniziative missionarie francesi preferivano la missione catechetica che ritenevano più idonea dal punto di vista dell'efficacia. Facevano meno delle flagellazioni, delle processioni penitenziali e dello strumentario capace di suscitare sentimenti forti, e si concentravano sulla trasmissione di una solida conoscenza dottrinale, promuovendo per questo motivo la formazione sia dei futuri sacerdoti che dei preti e maestri nei villaggi. Di conseguenza le loro missioni erano più lunghe: sei settimane nei villaggi e otto nelle città.

La predicazione la vollero semplice e utile, senza produrre shock negli ascoltatori. Davano grande importanza alla penitenza, perciò preparavano la gente con molta cura per una confessione completa che non avevano mai fatto prima. Per provvedere al futuro delle comunità visitate fondarono dovunque delle confraternite di carità.⁶⁸ Caratteristico fu per la «scuola francese» l'insegnamento del come pregare e condurre una vera vita spirituale. Per questo scopo si aprirono delle dimore, destinate ai laici ed accessibili a tutti, dove ci si poteva ritirare per circa otto giorni per impraticarsi nelle orazioni.⁶⁹

Un importante contributo alle missioni interne veniva offerto dai cappuccini, che fin dai primi tempi davano una grande importanza alla predicazione come forma preferita dell'apostolato, che volevano esercitare nel rinnovato spirito francescano.⁷⁰ I missionari cappuccini erano protagonisti delle missioni interne in tutta l'Europa.

⁶⁸ MEZZADRI, *Storia della Chiesa*, III, 181-182.

⁶⁹ CHATELLIER, *La religione dei poveri*, 57.

⁷⁰ MEZZADRI, *Storia della Chiesa*, II, 61-62.

B) LA CONGREGAZIONE «DE PROPAGANDA FIDE» E LE MISSIONI IN EUROPA

Fino ai primi anni del secolo 17 le missioni erano state affidate agli Ordini religiosi, i quali svolgevano la loro attività nel quadro del patronato. All'inizio del secolo a causa del peggioramento dei rapporti tra la Santa Sede e la Spagna e dell'avanzata degli olandesi e degli inglesi in Asia ai danni dei portoghesi, la Santa Sede decise di realizzare un vecchio progetto fondando un organismo centrale per la propagazione della fede.⁷¹ Sebbene il papa Gregorio XV avesse istituito la nuova Congregazione di cardinali il 6 gennaio 1622, la bolla di fondazione *Inscrutabili divinae providentiae arcano* porta la data del 22 giugno 1622. I mesi che trascorsero tra le due date, erano serviti ai cardinali per fare una riflessione sulle possibilità, limiti e compiti del nuovo dicastero al fine di evitare il fallimento come era accaduto in precedenti iniziative.

I tredici cardinali della nuova Congregazione divisero il mondo in altrettante provincie ed assegnarono ognuna di esse ad un cardinale protettore e ad un nunzio apostolico. Da questa suddivisione emerge chiaramente che le missioni interne da svolgere per salvaguardare e propagare la fede cattolica ebbero un luogo privilegiato nelle intenzioni dei fondatori. Delle tredici provincie, infatti, otto si trovavano in Europa. È ancora più chiara la lettera circolare che i cardinali scrissero ai nunzi apostolici subito dopo le prime sedute, chiedendo una relazione dettagliata sullo stato del cattolicesimo. In essa, infatti, il compito di convertire gli eretici e frenare l'avanzata della Riforma protestante precede le missioni da svolgere tra i pagani.⁷² La circolare dichiara anche il principio sul quale i cardinali volevano costruire le missioni interne: la persuasione pacifica ed il rifiuto categorico del ricorso alla forza.⁷³

⁷¹ MEZZADRI, *Storia della Chiesa*, III, 347.

⁷² HERMANN TÜCHLE, *Acta Sacrae Congregationis De Propaganda Fide Germaniam spectantia. Die Protokolle der Propagandakongregation zu deutschen Angelegenheiten, 1622–1649*, Paderborn 1962.

⁷³ *Collectanea S. Congregationis de Propaganda Fide seu decreta instructiones rescripta pro apostolicis missionibus. I: 1622–1866 (Nr. 1–1299)*, Romae 1907, 2.

Le esigenze religiose delle regioni europee poste sotto la giurisdizione della Congregazione di Propaganda Fide rispecchiano l'estrema complessità delle missioni interne che il nuovo dicastero dovette affrontare e gestire. Enumerando queste regioni e le rispettive comunità ecclesiastiche emerge una vasta gamma di problematiche e di condizioni particolari.

Propaganda si prese cura dei gruppi etnici italo-greci dell'Italia meridionale e dei grandi porti marittimi. Tramite l'invio di missionari esperti in rito e disciplina orientali il dicastero cercò di andare incontro alle esigenze spirituali della popolazione e far conoscere a queste comunità lo spirito della riforma tridentina. Per favorire il disciplinamento Propaganda finanziava la formazione dei futuri sacerdoti del Collegio Greco e designò un unico vescovo per l'ordinazione dei sacerdoti italo-greci.⁷⁴

Di tutt'altra natura fu l'attività missionaria di Propaganda nei paesi dell'Europa centrale e settentrionale – Boemia, Germania e Paesi Scandinavi – dove la popolazione era in maggioranza di confessione luterana. I vescovi di questi vasti territori, dopo aver ricevuto notizie dai nunzi apostolici sulla nuova Congregazione, se ne mostrarono subito favorevoli ed inviarono relazioni dettagliate sulle loro necessità. Da parte sua la Congregazione fu molto attenta a rispettare l'autonomia dei vescovi locali e ordinò ai missionari, mandati in quelle regioni, l'obbedienza più assoluta verso gli ordinari del luogo. Con la stessa massima cura cercò di evitare le tensioni con le autorità locali, vietando ai missionari di occuparsi di politica. Nei territori della Germania, dove le diocesi furono soppresse o l'esercizio della giurisdizione dei vescovi fu interdetta dal Trattato di Westfalia, la Congregazione inviò dal 1667 dei vicari apostolici i quali – aiutati dai missionari di Propaganda e dai sacerdoti formati nei collegi e seminari – organizzarono la cura pastorale. Essi fecero un tentativo di estendere

⁷⁴ PIETRO CHIOCHETTA, *La S. Congregazione e gli Italo-Greci in Italia*, *Sacrae Congregationis de Propaganda Fide memoria rerum. 350 anni a servizio delle missioni 1622-1972*, I/2, (a c. di Joseph Metzler), Rom-Freiburg-Wien 1971-1972, 3-25.

le missioni anche in Sassonia e nei Paesi Scandinavi, ma a causa della resistenza dei sovrani luterani ebbero poco successo.⁷⁵

La Congregazione de Propaganda svolse un'attività molto intensa nei cantoni svizzeri, nel Piemonte e nella Savoia, che dal punto di vista strategico la Santa Sede aveva considerato regioni di primaria importanza. La Santa Sede, infatti, fu molto preoccupata dal fatto, che la Riforma protestante stava diffondendosi nelle valli delle Alpi Piemontesi, e fu convinta di doverla fermare ancora lontano da Roma.⁷⁶ In questo senso le missioni interne organizzate in quelle regioni, formando una sorta di ultima linea difensiva, ebbero il compito di difendere il centro della Chiesa cattolica.

Un aspetto particolare delle missioni interne ci viene offerto dalla «missione olandese». La cura pastorale dei cattolici nella Repubblica indipendente delle Province-Unite dei Paesi Bassi fu affidata ad un vicario apostolico, poiché il governo olandese non aveva consentito la nomina di un vescovo cattolico. Il compito già in sé assai difficile di Propaganda di organizzare la direzione spirituale dei fedeli olandesi fu reso ancor più complicato dalla questione giansenista, sulla quale i cattolici erano divisi tra di loro. Per questo motivo le missioni interne – oltre all'adempimento delle solite attività – dovettero assumere anche il compito di reagire ai problemi di prima attualità.⁷⁷

Per l'eredità delle guerre di religione, la concorrenza degli ugonotti e la decadenza del clero, anche la Francia fu considerata paese di missione. Propaganda, però, dovette qui prima di tutto incoraggiare le varie iniziative dei protagonisti del «grande secolo francese», che erano in grado non solo di andare incontro alle esigenze dei cattolici

⁷⁵ HERMANN TÜCHLE, *Im Spannungsfeld des lutherischen Christentums (Böhmen, Deutschland und Skandinavien)*, Sacrae Congregationis de Propaganda Fide memoria rerum, I/2, 26–63.

⁷⁶ JOSEF METZLER, *Religiöse Interessen in den Westalpen: Schweiz, Savoyen-Piemont*, Sacrae Congregationis de Propaganda Fide memoria rerum, I/2, 64–92.

⁷⁷ ROBRECHT BOUDENS, *Présence de la Congrégation dans l'histoire religieuse des Provinces-Unies des Pays-Bas*, Sacrae Congregationis de Propaganda Fide memoria rerum, I/2, 93–III.

francesi, ma anche di dare un contributo molto importante alla causa missionaria.⁷⁸

Propaganda si prese cura anche dei cattolici d'Inghilterra, Scozia e Irlanda, soggetti alla corona inglese, cercando i modi di mantenere in vita la presenza millenaria della Chiesa cattolica, contrastata e a volte perseguitata dall'ostile governo anglicano.⁷⁹

Le missioni interne ebbero un traguardo completamente diverso nelle regioni europee – Russia, Bielorussia, Lituania e Penisola Balcanica – dove la popolazione era in maggioranza ortodossa. Lo scopo fu duplice: provvedere alla cura pastorale dei cattolici latini e promuovere l'unione degli ortodossi con la Chiesa cattolica. L'opera missionaria fu ostacolata sia dai governi ortodossi al Nord, sia dalle autorità turche occupanti al Sud.

Da questa rapida rassegna emerge chiaramente sia la complessità del compito che spettava a Propaganda, sia la complessità del fenomeno stesso delle missioni interne. Infatti, tutte queste comunità, con i loro diversi traguardi, esigenze e particolarità, rientrano nel contesto delle missioni interne, fatto che accentua ancora una volta l'importanza che esse avevano nella Chiesa dell'epoca moderna.

Nell'organizzazione delle missioni la nuova Congregazione fu aiutata dalle nunziature apostoliche, presenti – nel momento della fondazione di Propaganda – in undici città europee (Venezia, Torino, Napoli, Firenze, Vienna, Parigi, Madrid, Lucerna, Brussel, Colonia e Varsavia). Le nunziature garantivano il contatto ininterrotto con i missionari. Trasmettevano la posta, effettuavano pagamenti, raccoglievano informazioni e controllavano i missionari. Essi avevano il compito di intervenire presso i governi dei paesi limitrofi a favore delle missioni e dei missionari stessi. Così per esempio il nunzio di Varsavia fu incaricato di appoggiare le iniziative missionarie nella Russia, mentre quello di Venezia dovette promuovere le missioni nei

⁷⁸ BERNARD JACQUELINE, *Missions en France*, Sacrae Congregationis de Propaganda Fide memoria rerum, I/2, III–148.

⁷⁹ DOMINIC CONWAY, *The Anglican World: Problems of Co-existence*, Sacrae Congregationis de Propaganda Fide memoria rerum, I/2, 149–200.

Balcani. I nunzi erano considerati collaboratori di primissimo piano della Congregazione.

Fin dai primi tempi del lavoro d'organizzazione, Propaganda dovette affrontare il problema della giurisdizione e gestire una serie di conflitti con il patronato, le gerarchie locali, le altre Congregazioni romane e gli Ordini religiosi, impegnati nelle missioni. Propaganda dovette eludere il patronato portoghese, restio a provvedere alle esigenze pastorali delle colonie, nominando dei vicari apostolici. Il privilegio di nominare i vescovi delle diocesi del sovrano ungherese fu anch'esso messo in discussione.⁸⁰ Le missioni nei paesi con gerarchia cattolica ordinaria potevano essere organizzate soltanto per l'esplicita richiesta degli ordinari del luogo e con il massimo rispetto della loro giurisdizione. Anche questo creò dei conflitti, perché il grado di sensibilità di alcuni vescovi per la cura pastorale e quello di Propaganda a volte non fu identico. In molti casi concreti, portati a Roma dal mondo missionario, Propaganda dovette collaborare con le altre Congregazioni romane: con il Sant'Uffizio, in primo luogo, poi con la Congregazione dei Vescovi e Regolari, la Congregazione dei Riti e la Congregazione del Concilio. Dalla diversità di approccio alle questioni sorte nelle missioni derivarono molte divergenze. Anche la cooperazione con gli Ordini religiosi fu aggravata dai conflitti. I missionari religiosi, infatti, erano sotto una duplice giurisdizione: di loro disponevano sia i superiori degli Ordini che i cardinali di Propaganda. Le prefetture missionarie, erette all'interno dei singoli Ordini e strumentalizzate da alcuni missionari in chiave di «politica interna» dell'Ordine, erano fonti di conflitti. Dal canto loro, i gesuiti, appellandosi ai loro privilegi, cercavano di sottrarsi alla giurisdizione di Propaganda, e lo fecero con grande successo.⁸¹

⁸⁰ APF Fondo di Vienna (FV), vol. 7, fol. 116-309.

⁸¹ MOLNÁR ANTAL, *Katolikus missziók a bódolt Magyarországon. I: 1572-1647* (Humanizmus és Reformáció [HR] 26), Budapest 2002, 202.

C) LE MISSIONI INTERNE NELL'UNGHERIA DEL SECOLO 17

Data la situazione assai difficile della Chiesa cattolica d'Ungheria, la Congregazione di Propaganda Fide – fin dal momento della sua nascita – ebbe il compito di coordinare il lavoro missionario, iniziato già precedentemente e svolto nel paese da diversi Ordini religiosi e dal clero secolare tra protestanti, cristiani orientali e cattolici sotto il dominio turco,⁸² e l'esecuzione dei decreti del Concilio di Trento.

Nelle pagine seguenti presentiamo in grandi linee i vari tentativi, che, – in parte sotto la direzione della Congregazione di Propaganda Fide – nei secoli 16 e 17 cercarono di andar incontro alle esigenze della Chiesa cattolica ungherese. Questo ci servirà per ambientare l'attività missionaria dei paolini in un contesto più immediato. Vedremo inoltre le prassi, evolute all'interno della Congregazione di Propaganda, del conferimento del mandato missionario ed il suo contenuto (le facultà), infine i doveri dei missionari e le aspettative della Congregazione nei loro confronti.

I. LE MISSIONI IN UNGHERIA E NELLA TRANSILVANIA E LA CONGREGAZIONE DI PROPAGANDA FIDE

Nell'organizzazione delle missioni per l'Ungheria si doveva procedere in due direzioni principali: 1. la cura pastorale dei cattolici nei territori sotto il dominio turco, nell'Ungheria Superiore e nella Transilvania; 2. il lavoro missionario tra i protestanti e i cristiani orientali della Transilvania e dell'Ungheria Superiore.

⁸² In una sua lettera, infatti, il gesuita Antonio Possevino paragona la Transilvania alle Indie, vedendo la Chiesa cattolica in Transilvania in simili condizioni di quella nelle Indie. Cfr. VERESS ENDRE, *Erdélyi jezsuiták levelezése és iratai a Bártoryak korából. I: 1571–1583* (Fontes Rerum Transylvanicarum 1), Budapest 1911, 261–262.

a) Missioni nei territori occupati dai Turchi

Nei territori occupati dai Turchi la Riforma protestante si affermò con estrema facilità. A causa dell'avanzata turca l'annientamento delle istituzioni cattoliche avvenne più rapidamente che nell'Ungheria Superiore. Nella seconda metà del secolo 16 la grande maggioranza dei villaggi e delle piccole città sottomessi ai Turchi abbracciò o la Riforma luterana o quella calvinista. Tuttavia, ci furono dei borghi con villaggi adiacenti che respinsero la nuova religione: Gyöngyös e Szeged per la presenza dei francescani e Pécs ed altre comunità nelle diocesi di Vác, Eger e Veszprém per l'operato di alcuni sacerdoti secolari. Nonostante i loro sforzi il numero dei cattolici ungheresi scendeva. Il processo preoccupante della diminuzione numerica dei cattolici venne controbilanciato dall'arrivo di popolazioni cattoliche di etnia croata e bosniaca. Le famiglie facoltose dei commercianti della Repubblica di Ragusa costituirono la classe dirigente di queste popolazioni. In cambio di una tassa annua, pagata dalla metà del Quattrocento, essi avevano ottenuto dall'Impero Ottomano dei privilegi che resero loro possibile la libera circolazione nei territori occupati e, di conseguenza, attività commerciali fruttuose. Seguendo l'avanzata turca si sono insediati nelle città del Regno d'Ungheria (Belgrado, Pécs, Buda e Temesvár), formandovi colonie e inserendole nel commercio dei Balcani. Essendo cattolici fervidi, procurarono anche dei sacerdoti per le loro comunità.⁸³ La grande maggioranza degli immigrati slavi fu costituita dalle masse dei contadini ed artigiani croati e bosniaci. Alla loro cura pastorale provvedevano i francescani bosniaci che li seguivano. I francescani erano presenti in Bosnia dai primi decenni del secolo 14. Vi erano stati mandati come missionari per combattere l'eresia bogumila. Nel secolo successivo, rafforzati sotto ogni aspetto, cominciarono ad estendersi verso Nord, dove – grazie ad una concessione del sultano – potevano svolgere la loro attività anche dopo l'occupazione turca. Avevano un altro privilegio molto importante che la Santa Sede diede loro: la nomina dei parroci delle parrocchie

⁸³ MOLNÁR, *Katolikus missziók*, 56–74.

della Bosnia spettava al provinciale e al suo definitorio, mentre il vescovo aveva il solo diritto di conferma. Questo privilegio particolare essi lo vollero esercitare anche nei nuovi campi d'azione al Nord del fiume Sava, occupando le parrocchie della Slavonia, Szerémség (Sirmium) e Bácska, e provocando non poche discussioni.⁸⁴ La loro estensione verso l'Ungheria fu legittimata nel 1575 da un breve pontificio.⁸⁵

I cattolici dei territori occupati dell'Ungheria, dunque, erano divisi in due gruppi: ungheresi e slavi. I due gruppi erano diversi non soltanto dal punto di vista dell'etnia e della lingua, ma anche per quanto riguarda le relazioni con le autorità turche. Mentre gli ungheresi cercarono di conservare le loro istituzioni e mantenere in vita i rapporti con le parti non occupate del Regno, gli slavi, vivendo già da molto tempo sotto dominio turco, si erano meglio inseriti nella società tipicamente balcanico-turca. Questo aspetto aveva particolare importanza anche nell'organizzazione delle missioni.⁸⁶

Dal 1580 la Santa Sede cominciò ad interessarsi dei cattolici dei territori europei dell'Impero Ottomano. Gregorio XIII vi mandò due visitatori: Pietro Cedulini, vescovo di Nona dovette visitare Costantinopoli e le regioni meridionali, mentre il francescano Bonifacio Drakolica, vescovo di Stagno si diresse verso Nord per raccogliere informazioni sullo stato dei cattolici in Dalmazia, Bosnia, Slavonia, Croazia, Serbia ed Ungheria. La missione di Drakolica rimase incompiuta, perché morì nel 1581 a Temesvár, senza aver steso una relazione finale. Ciononostante, dalle sue lettere, inviate a Roma dalle varie città visitate, la Santa Sede poté farsi un'idea sullo stato del cattolicesimo di quelle regioni.⁸⁷

I cattolici dei territori occupati furono visitati anche dai vescovi francescani della Bosnia e dai benedettini della congregazione di Medea (Repubblica di Ragusa). Ai sensi del breve pontificio del 1575 i

⁸⁴ MOLNÁR, *Katolikus missziók*, 80-87.

⁸⁵ ID., *A Szentszék és a bódoltsági missziók*, 495.

⁸⁶ *Ibid.*, 492.

⁸⁷ ID., *Katolikus missziók*, 125-133.

francescani ottennero ampie facoltà per le missioni nella Slavonia e nella regione tra il Danubio ed il fiume Temes, mentre i vescovi – sempre francescani – della Bosnia visitarono Belgrado e le regioni meridionali dei territori occupati, supplendo in questo modo alla mancanza dell’episcopato locale. Bisogna sottolineare, però, che il loro raggio d’azione fu limitato alle regioni meridionali dei territori occupati del Regno d’Ungheria.⁸⁸

Per l’attività dei missionari benedettini di Ragusa nei territori occupati si hanno notizie dal periodo compreso tra il 1587 ed il 1612. Dotati di facoltà pontificie ed appoggiati dai commercianti ragusei, essi visitarono i cattolici delle regioni di Pozsega e Temesvár. Svolgendo la stessa attività nei medesimi territori, i francescani non videro di buon occhio la loro presenza. I benedettini, comunque, cercarono di affermarsi usando un metodo che avevano già applicato con successo in Albania. Per legittimare la loro presenza tentarono di aggiudicarsi dei vescovadi e abbazie ungheresi. Ma poiché la nomina dei vescovi spettava al sovrano ungherese (fu, dunque, impossibile ottenerla) e le abbazie erano completamente sparite, i benedettini dovettero inventarne una: così nacque l’abbazia della Vergine Maria di Bács. Gli abbatì di questa abbazia fittizia furono nominati dalla Santa Sede fino agli anni Venti del Seicento.⁸⁹

Dal 1612 anche i gesuiti iniziarono un’attività missionaria nei territori occupati. Nei primi anni del secolo la Compagnia di Gesù disponeva di un numero sufficiente di membri ungheresi e croati, i quali, incoraggiati dal generale Acquaviva, si dichiararono pronti per le missioni in quelle regioni. Essi ricevettero un appoggio molto importante da un esponente del clero locale, il sacerdote bosniaco Don Simone Matkovich, che per vent’anni fu figura-chiave delle missioni.⁹⁰ I centri delle missioni gesuitiche furono Belgrado e Pécs. La missione di Belgrado fu diretta dal generale stesso che vi mandò due

⁸⁸ MOLNÁR, *Katolikus missziók*, 142–143.

⁸⁹ *Ibid.*, 144–151.

⁹⁰ MOLNÁR ANTAL, *Egy katolikus misszionárius a bódolt Dél-Magyarországon: Don Simone Matkovich*, R. Várkonyi Ágnes Emlékkönyv, 232.

missionari da Roma e Ragusa. La missione di Pécs, invece, appartenne alla provincia austriaca. I missionari gesuiti, partiti da queste due città per viaggi lunghissimi, raggiunsero i cattolici di tutto il territorio sottomesso ai Turchi, mentre i francescani si erano limitati alle sole regioni meridionali. Tuttavia, la loro presenza non fu gradita dai francescani che cercarono di ostacolare l'attività dei rivali. Anche la collaborazione tra i due centri di missione fu aggravata da conflitti: i gesuiti di Pécs si considerarono vicari del vescovo di Pécs e dell'arcivescovo di Kalocsa, residenti in Ungheria Superiore, mentre i missionari di Belgrado e lo stesso Matkovich non ebbero contatti con i vescovi delle diocesi, anzi non riconobbero la loro giurisdizione. Matkovich, del resto, cercò di farsi nominare dalla Santa Sede vescovo per i territori occupati. Negli anni successivi i due centri si sono completamente separati: il ramo meridionale di Belgrado e di Temesvár era sottomesso alla provincia romana e riceveva missionari da Ragusa, mentre il ramo settentrionale di Pécs (con successivi insediamenti a Gyöngyös ed Andocs), facente parte della provincia austriaca, si era orientato verso l'Ungheria Superiore.

I gesuiti di Belgrado e di Temesvár ebbero conflitti sempre più accesi con i francescani, che con l'aiuto delle autorità turche erano riusciti ad impedire il consolidamento della missione gesuita. I gesuiti furono costretti a lasciare Belgrado nel 1632, mentre la missione di Temesvár sopravvisse fino al 1652. Un'altra strada percorreva la missione settentrionale. Dopo un periodo di incertezza negli anni Venti, il nuovo provinciale di origine ungherese della provincia austriaca rafforzò la missione di Pécs e fondò due nuove missioni: una nel 1633 a Gyöngyös (al Nord delle regioni occupate tra il Danubio ed il Tibisco) e un'altra nel 1642 ad Andocs che diventò il centro pastorale delle regioni settentrionali dei territori occupati transdanubiani.⁹¹ Queste missioni ebbero successo e furono decisive nella cura pastorale e vita culturale dei cattolici dei territori occupati.

⁹¹ MOLNÁR ANTAL, *Az andocsi jezsuita misszió (1642–1684). Adatok a bódolt Dunántúl egyháztörténetéhez*, Levéltári Közlemények (LK) 71 (2000) 3–31, 3.

Immediatamente dopo la sua fondazione, la Congregazione di Propaganda incaricò Pietro Massarecchi, sacerdote albanese, di visitare i territori occupati per avere qualche informazione almeno approssimativa sullo stato della Chiesa nei territori «sotto il Turco». ⁹² Egli, però, vedendo le difficoltà, si fermò al Sud del Regno e scrisse poi una relazione molto concisa sullo stato del cattolicesimo. Tuttavia già da questa relazione e poi dalle successive che la seguirono, la Congregazione poteva individuare i problemi principali, anche se la sua attenzione era concentrata alle regioni meridionali. Uno di questi problemi fu il comportamento dei vescovi dei territori occupati. Essi, infatti, non risiedettero nelle loro sedi, ma si ritirarono nelle prepositure e nei canonicati facoltosi dell'Ungheria Superiore. La Congregazione li richiamò più volte a ritornare nelle loro sedi vescovili, ma essi non obbedirono. Bisogna notare che le autorità turche non avrebbero nemmeno tollerato la loro presenza, considerandoli – per effetto della nomina imperiale – agenti del nemico. Per questo motivo Massarecchi propose a Propaganda di riorganizzare la gerarchia senza la partecipazione del sovrano ungherese e dei vescovi da lui nominati. I nuovi vescovi sarebbero stati scelti tra i sacerdoti formati nei seminari italiani, ed aiutati dai medesimi, mentre i francescani bosniaci si sarebbero dovuti ritirare nella Bosnia. Il centro della gerarchia sarebbe stato a Ragusa.

Per risolvere il problema della mancanza di vescovi residenti, nel 1624 la Congregazione nominò vescovo un francescano di Ragusa, con residenza a Belgrado, e gli conferì la giurisdizione su tutti i territori soggiogati al Turco. ⁹³ La dignità episcopale fu ricoperta quasi sempre dai francescani, che svolsero un lavoro pastorale di primaria importanza nei territori occupati. La soluzione fu sicuramente molto salutare per il lavoro pastorale, ma è anche vero che causò molti problemi giurisdizionali. I vescovi di questi territori, pur vivendo

⁹² *Relationes missionariorum de Hungaria et Transilvania 1627–1707* (Bibliotheca Academiae Hungariae in Roma. Fontes 1), ed. ISTVÁN GYÖRGY TÓTH, Roma–Budapest 1994, 7.

⁹³ ĐJURO KOKŠA, *L'organizzazione periferica delle Missioni in Ungheria e Croazia*, Sacrae Congregationis de Propaganda Fide memoria rerum, I/2, 274–291, 278.

lontano dalle loro sedi, non accettarono volentieri la nomina del vescovo missionario. Dietro le loro proteste, infatti, si celava una domanda vitale: le regioni occupate dai Turchi sono ormai da considerarsi perdute per sempre ed incorporate nell'Impero Ottomano? Faranno la stessa fine delle regioni balcaniche? Oppure l'occupazione è soltanto provvisoria e finirà presto? In poche parole: rassegnarsi o c'è ancora da sperare? I vescovi ungheresi naturalmente non volevano rassegnarsi e considerarono la decisione della Congregazione come un primo passo verso la rinuncia definitiva a questi territori.⁹⁴ Essi di conseguenza cercarono di ostacolare il lavoro dei vescovi missionari e dei loro collaboratori, protestando presso la Congregazione per il presunto abuso della giurisdizione. Nel 1678 l'arcivescovo di Esztergom, György Szelepchény, il quale già nel 1655 – ancora da vescovo di Nyitra – protestò presso la Congregazione contro l'attività dei francescani bosniaci tra gli ungheresi, ebbe un grave conflitto con Giovanni da Derventa, vicario del vescovo di Belgrado. A dare inizio alla controversia fu una lettera che il vicario scrisse ai commercianti cattolici di Buda, occupata dai Turchi. Nella lettera Giovanni da Derventa comunicò ai cattolici di Buda di avere la giurisdizione sulla città ed intimò loro di espellere il vicario di Szelepchény. L'umiliato arcivescovo portò la causa a Roma, ma dovette subire un ulteriore colpo, poiché Propaganda diede ragione al vicario.⁹⁵ La Congregazione ha sempre difeso i vescovi missionari.

Propaganda cercò di controbilanciare la presenza ingombrante dei francescani bosniaci, inviando sacerdoti secolari, formati nel collegio illirico di Loreto. Questa iniziativa della Congregazione spinse un gruppo dei francescani ad avvicinarsi a Propaganda, mentre un'altra fazione si oppose. La divisione sulla questione diede inizio a delle lotte interne, aggravate da omicidi, nella comunità dei francescani bosniaci. I vescovi di Belgrado erano appoggiati dai commercianti ra-

⁹⁴ *Relationes missionariorum*, 16.

⁹⁵ TÓTH ISTVÁN GYÖRGY, *Kié Buda? Az esztergomi érsek és a belgrádi apostoli vikárius vitája a bódolt Budáról 1678-ban (Forrásközlés)*, R. Várkonyi Ágnes Emlékkönyv, 251–257, 251–252.

gusani che dovevano affrontare la concorrenza dei commercianti bosniaci sempre più forti e ricchi. In questa lotta i francescani aiutarono i commercianti bosniaci, mentre i missionari di Propaganda ed i gesuiti appoggiarono i ragusei. Il conflitto, che ebbe il suo culmine nella controversia per il possesso della cappella di Belgrado, danneggiò notevolmente le missioni e fece perdere a Propaganda molte energie.⁹⁶

Un'altra fonte di conflitti fu la questione della giurisdizione. I vescovi della Bosnia pretesero che il vescovo di Belgrado si occupasse delle regioni al Nord del fiume Drava. Quest'ultimo, però, non aveva a disposizione i mezzi necessari per farlo. Dal 1647 i francescani bosniaci erano riusciti ad impossessarsi di tutte le due sedi vescovili. Questo, però, non pose fine alle controversie, ma alterò la loro natura, trasformandole in lotte interne tra i francescani bosniaci. Propaganda cercò di intervenire per risolvere la questione, ma non avendo informazioni sufficienti sulla vera situazione (anche geografica), con le sue decisioni aggravò ulteriormente il conflitto.⁹⁷

Nonostante le enormi difficoltà, verso la metà del secolo le missioni di Propaganda nei territori occupati dai Turchi si erano consolidate. I vescovi di Belgrado erano riusciti ad estendere il loro raggio d'azione verso Nord ed Est. Particolarmente importante fu la visita del vescovo Matteo Benlich, che tra il 1651 ed il 1658 raggiunse anche dei villaggi della Grande Pianura ungherese. La sua relazione è una fonte preziosa per la ricerca storica.⁹⁸ Nel 1626 Propaganda fondò un centro missionario a Krassóvár nella regione tra il Danubio ed il fiume Temes, affidato prima a francescani bosniaci, poi dal 1659 a francescani bulgari.⁹⁹

Le missioni organizzate dalla Santa Sede – dal 1622 dalla Congregazione di Propaganda – hanno sostanzialmente raggiunto il loro scopo in una zona determinata delle regioni del Regno d'Ungheria

⁹⁶ MOLNÁR ANTAL, *A belgrádi kápolna-vezény (1612–1643). Kereskedelem és katolikus egyház a hódolt Magyarországon*, Századok 134 (2000) 373–429.

⁹⁷ ID., *Katolikus missziók*, 279–286.

⁹⁸ TÓTH ISTVÁN GYÖRGY–BORSA IVÁN, *Benlich Máté belgrádi püspök jelentése a török hódoltság katolikusairól, 1651–1658*, LK 60 (1989) 13–142.

⁹⁹ MOLNÁR, *Katolikus missziók*, 252–257 e 338–348.

occupate dai Turchi. Sono riuscite a provvedere alla cura pastorale della popolazione in prevalenza slava delle regioni meridionali dei territori occupati su cui visitatori, inviati da Roma, hanno richiamato l'attenzione della Santa Sede. La cura pastorale della popolazione in prevalenza ungherese della zona settentrionale dei territori occupati fu, invece, organizzata dal cattolicesimo dell'Ungheria Superiore, che si stava rafforzando. I gesuiti di Pécs, Andocs e Gyöngyös, i francescani di Szeged e Gyöngyös con le loro missioni itineranti provvederono alle esigenze pastorali della popolazione cattolica e rappresentarono i vescovi che vivevano lontani dai loro fedeli. Oltre loro, furono attivi – in numero sempre crescente – i parroci e i cosiddetti licenziati.

Ci furono, dunque, due strutture parallele di missioni in due zone ben distinte: la missione «romana» per la popolazione slava e quella «locale» per i cattolici ungheresi. Quanto all'organizzazione ed efficacia, quest'ultima – come osserva ANTAL MOLNÁR – era alla pari della prima.¹⁰⁰

b) Iniziative missionarie nell'Ungheria Superiore e nella Transilvania

La situazione generale

Fin dalla sua nascita Propaganda considerò terra di missioni tutta l'Ungheria e la Transilvania e non soltanto le regioni occupate dai Turchi. La maggioranza numerica dei protestanti nell'Ungheria Superiore – che cominciò a cambiare proprio a partire degli anni Venti – ed il regime protestante del Principato di Transilvania giustificarono l'attenzione e le intenzioni della Congregazione. In ambedue le regioni le missioni dovevano seguire un triplice traguardo: cura pastorale dei cattolici nello spirito tridentino, missioni tra i protestanti con lo scopo di convertirli, promozione dell'unione con la Chiesa cattolica tra i cristiani orientali.

Con le missioni organizzate nell'Ungheria Superiore, Propaganda voleva aiutare i vescovi ivi residenti, che – a causa della mancanza

¹⁰⁰ MOLNÁR, *A Szentoszék és a bódoltsági missziók*, 502.

di sacerdoti secolari – non erano in grado di provvedere alla cura pastorale dei loro fedeli e contrastare l'attività dei predicatori protestanti. I vescovi accolsero volentieri l'aiuto di Propaganda, anzi spesso lo chiesero espressamente,¹⁰¹ anche se le soluzioni offerte da Roma – come vedremo – non sempre erano gradite.

La mancanza dei vescovi, invece, colpì duramente la Transilvania, dove dal 1601 l'opposizione del principe protestante e degli stati protestanti rese praticamente impossibile la residenza dei vescovi. Dal 1618 i principi protestanti nominarono dei vicari per i cattolici e dal 1640 diedero il diritto di presentare un candidato alla dignità vicariale allo *Status Catholicus* dei nobili cattolici. Questa situazione precaria fu ulteriormente aggravata dalla già menzionata polemica tra la Santa Sede e l'imperatore circa il diritto di quest'ultimo di nominare vescovi. Per il carattere dannoso della polemica fu molto eloquente il caso di István Simándi, il quale nel 1634 ricevette la nomina da Ferdinando II per la sede episcopale della Transilvania, ma attese invano la conferma pontificia per ben venticinque anni. Il rifiuto della Santa Sede fu giustificato con lo *status quo* di allora. L'imperatore (in qualità di re ungherese), infatti, non aveva la sovranità in Transilvania che era indipendente. Di conseguenza non poteva esercitare neanche il diritto di nomina, già di per sé contestato dalla Santa Sede.¹⁰² La tragicità del caso di Simándi aumenta, se consideriamo il fatto che egli si dimostrò disponibile a onorare l'obbligo di residenza, cioè non ardiva solo il titolo. Tra gli altri anche Vanoviczi intervenne a suo favore presso la Congregazione con la lettera del 23 agosto 1643, in cui – dopo aver accennato la necessità di un vescovo confermato in quelle parti ed elogiato il candidato – affermava che la persona di Simándi era stata accettata anche dal principe di Transilvania.¹⁰³ La

¹⁰¹ L'Archivio della Congregazione di Propaganda conserva numerose richieste dei vescovi ungheresi: per esempio il vescovo di Eger nel 1667 chiede che i missionari francescani estendano la loro attività anche sulla sua diocesi. APF Acta Sacrae Congregationis (Acta), vol. 36, fol. 88.

¹⁰² APF Acta, vol. 17, fol. 55v–56.

¹⁰³ APF SOCG vol. 93, fol. 263. Altre lettere di Vanoviczi in cui chiede la conferma: *ibid.*, vol. 87, fol. 210–210v; vol. 93, fol. 264–264v; vol. 93, fol. 262.

Santa Sede solo nel 1668 risolse il problema, nominando il guardiano della custodia francescana di Transilvania, Kázmér Damokos, vicario apostolico e vescovo titolare di Coron.¹⁰⁴ Egli, comunque, dovette tenere nascosta la sua dignità episcopale e quando fu scoperta, i nobili cattolici del Principato si erano dovuti impegnare severamente per impedire la sua espulsione.¹⁰⁵ Solo dopo l'annessione del Principato da parte degli Asburgo, avvenuta nel 1690, si poté pensare ad un vescovo di Transilvania residente nella sua sede. Ma ancora nel 1697 per la contrapposizione dei protestanti il vescovo András Ilyés – dopo una permanenza di pochi mesi – dovette lasciare la Transilvania. Solo dal 1716 i vescovi di Transilvania poterono onorare l'obbligo della residenza.¹⁰⁶

La cura pastorale dei cattolici fu affidata ai francescani, ai pochi sacerdoti secolari e ai licenziati, che, privi di una formazione adeguata, non poterono che conservare le condizioni di una Chiesa medievale.

I gesuiti

L'avanguardia delle missioni interne nell'Ungheria Superiore – come in tutta l'Europa – fu la Compagnia di Gesù. Dopo i primi tentativi nella seconda metà del secolo 16, i gesuiti cominciarono ad affermarsi ed ampliare la rete di collegi e di residenze nell'Ungheria Superiore dai primi anni del secolo 17, gettando le fondamenta dell'educazione cattolica. La loro attività fu fortemente appoggiata dall'arcivescovo di Esztergom Forgách, che nel 1615 aprì la casa dei gesuiti nel centro del cattolicesimo ungherese, a Nagyszombat, la quale a sua volta diventò centro dell'attività educativa e missionaria dei gesuiti nell'Ungheria. Proseguendo sulla scia di Forgách, nel 1622 Pázmány fondò i collegi di Pozsony e Szepes, nel 1636 quello di Szatmár. Fino alla fine del secolo vennero fondati venticinque residenze o collegi gesuiti in

¹⁰⁴ *Relationes missionariorum*, 375.

¹⁰⁵ GALLA FERENC, *A magyar katolikus restauráció misszionáriusa* (Klny. az „Egyházi Köriirat” 1946 február-októberi számaiból), Budapest 1946, 13.

¹⁰⁶ MARTON JÓZSEF, *Az erdélyi (gyulafehérvári) egyházmegye története*, Gyulafehérvár (sotto stampa), 88.

tutto il territorio dell'Ungheria Superiore. Le case dei gesuiti furono basi per le missioni, da dove partirono sempre i due-tre padri incaricati della missione itinerante (*missiones vagae*). Da questi centri i missionari gesuiti raggiunsero tutte le regioni dell'Ungheria Superiore. Oltre alla missione itinerante, svolsero attività missionarie in determinate regioni: nei territori delle grandi famiglie nobili (Csáky, Nádasdy, Rákóczi, Eszterházy – *missio palatinalis*), dell'arcivescovo di Esztergom oppure come cappellani militari dell'esercito all'interno delle *missiones castrensis*. Per un incarico speciale di Ferdinando III i gesuiti organizzarono tra 1630 e 1640 la *missio regia* intorno alla città di Léva. In caso di necessità essi furono disponibili anche per la sostituzione prolungata di parroci.¹⁰⁷ Particolare importanza ebbe la fondazione della residenza a Sárospatak da parte di Zsófia Báthory, vedova del principe transilvano, György Rákóczi II, riconciliata con la Chiesa cattolica nel 1660. Sárospatak era uno dei centri più importanti del protestantesimo ungherese, che divenne presto teatro di accese dispute tra gesuiti e predicatori protestanti.¹⁰⁸

Nel 1579 i gesuiti, capeggiati da István Szántó, si stabilirono anche nella Transilvania del principe cattolico, István Báthory. Essi fondarono un collegio a Kolozsvár, dove iniziarono un'attività educativo-formativa molto importante. Tra i loro studenti troviamo anche Péter Pázmány. L'anno 1586, però, portò ai gesuiti due disgrazie: prima muoiono nella peste ventisei gesuiti sui quarantacinque presenti a Kolozsvár, poi muore il principe, István Báthory, loro protettore. Il suo giovane successore, Zsigmond Báthory, per farsi riconoscere dagli stati protestanti nell'assemblea generale del 1588 cedette alle loro pretese ed espulse i gesuiti. Tra il 1595 ed il 1607 essi tornarono e ripresero l'insegnamento ed il lavoro pastorale, ma nel 1603 subirono un attacco violento e fuggirono in Polonia. Nel 1607 il principe István Bocskai riconfermò il decreto di espulsione, dopo di che i gesuiti lavorarono travestiti da sacerdoti secolari. Nel 1614 il principe Gábor Bethlen sospese il decreto di espulsione e permise l'apertura di

¹⁰⁷ HERMANN, *A katolikus egyház története*, 260–261.

¹⁰⁸ GALLA, *A magyar katolikus restauráció misszionáriusa*, 9.

due scuole, l'una a Kolozsmonostor (1618), l'altra a Gyulafehérvár (1623), nelle quali i gesuiti insegnarono fino al 1653.¹⁰⁹ Bethlen concesse la fondazione della missione di Karánsebes nel 1625, attiva fino al 1642, quando i gesuiti dovettero lasciare la città. La missione fu continuata dai francescani bosniaci.¹¹⁰ Un'altra missione fu fondata nel 1650 a Székelyudvarhely, dove i missionari gesuiti lavorarono tra enormi difficoltà fino al 1661.¹¹¹

I francescani

Nell'organizzazione delle missioni la Congregazione dovette affrontare il problema del personale da mandare in Ungheria e Transilvania. La Chiesa ungherese non era ancora in grado di fornire un numero sufficiente di missionari. In questa situazione di emergenza la Congregazione ritenne opportuno di servirsi di missionari conventuali italiani e li mandò in Ungheria, anche se le difficoltà erano prevedibili.¹¹² La scelta cadde sui conventuali, perché in quegli anni cominciò il risveglio dell'Ordine in Ungheria nord-orientale, in cui i provinciali italiani presero parte attiva. Nel 1617 fu fondato il convento di Sztropkó nel comitato di Zemplén, al quale seguì la fondazione di Rád nel 1634. Tutte le due fondazioni furono iniziative dei pochi nobili cattolici della regione.

L'esperimento con i missionari italiani durò circa venticinque anni (1629–1654) e si limitò all'Ungheria nord-orientale, poiché ai missionari fu negato l'ingresso in Transilvania. L'efficacia del loro lavoro pastorale fu seriamente messa in discussione in numerose oc-

¹⁰⁹ MARTON, *Az erdélyi (gyulafehérvári) egyházmegye története*, 61.

¹¹⁰ MOLNÁR ANTAL, *Jezsuita misszió Karánsebesen (1625–1642)* Történelmi Szemle (TSz) 41 (1999) 127–156.

¹¹¹ ID., *Az udvarhelyi jezsuita Missio Siculica kezdetei az 1650-es években*, MEV 6 (1994) 3–4, 71–89, 71–75.

¹¹² GALLA FERENC, *Ferences missziók Magyarországon: a Királyságban és Erdélyben a 17–18. században* (CVH I/2), s.a.r. FAZEKAS ISTVÁN, Budapest–Róma 2005, 51–116; MOLNÁR ANTAL, *Olasz minoriták a XVII. századi Felső-Magyarországon: A kora újkori magyarországi missziók elméleti alapvetésének és tevékenységi formáinak történetéhez*, Aetas 1992, 3, 44–77.

casioni dai vescovi ungheresi. Nel 1665 l'arcivescovo di Esztergom, György Lippay, in una lunga lettera indirizzata alla Congregazione criticò molto severamente l'attività e la condotta morale dei missionari stranieri. Egli mise in discussione anche l'attendibilità delle relazioni dei missionari, citando a titolo di esempio un clamoroso errore geografico scoperto nella relazione di Modesto a Roma, il quale collocò una contea settentrionale in una diocesi del sud del paese. Tra i capi d'accusa troviamo anche la non conoscenza delle lingue necessarie, lo scandalo del concubinato e l'avarizia dei francescani.¹¹³

I missionari stessi, invece, sottolinearono nelle loro relazioni i risultati ottenuti. In qualche modo ambedue le parti avevano ragione. Tuttavia – senza voler dare un giudizio a questo proposito – bisogna prendere in considerazione una difficoltà oggettiva che i missionari italiani riscontrarono in Ungheria: la non conoscenza della lingua locale, o meglio, delle lingue locali. Furono infatti pochi ad imparare la lingua ungherese, e se riuscirono a farlo, questo non significò ancora che potevano comunicare con tutti gli abitanti della regione. Lo stesso Vanoviczi elenca nella sua relazione del 14 febbraio 1669 ben dieci lingue che in Ungheria i missionari devono conoscere: latino, ungherese, tedesco, slovacco, croato, polacco, ruteno, serbo, romeno e turco.¹¹⁴ I missionari italiani sottolinearono che la conoscenza del latino era molto diffusa in Ungheria, il che facilitò loro la comunicazione.¹¹⁵ Questa affermazione è sostanzialmente vera, ma non vale per tutti i ceti sociali. Il missionario che conosceva il latino non aveva problemi di comunicazione soltanto nei castelli dei nobili e nelle città. Altrove, invece il suo lavoro non poteva essere molto efficace. La grande varietà linguistica stupì i missionari italiani come pure la Congregazione. Nel 1672 il Segretario della Congregazione, Federico Ubaldi in una lettera indirizzata al Nunzio di Vienna esprime la sua

¹¹³ APF FV vol. 6, fol. 235–241.

¹¹⁴ *Relationes missionariorum*, 151. Il missionario paolino Gábor Wildt scrisse nel 1672 alla Congregazione che a Tokaj aveva predicato sempre in tre lingue. APF Acta, vol. 42, fol. 95v.

¹¹⁵ *Relationes missionariorum*, 18.

perplexità riguardo al numero delle lingue necessarie.¹¹⁶ Non si trattava di diversi dialetti di una lingua, ma di lingue molto differenti tra di loro come l'ungherese, le lingue slave (slovacco, polacco, ruteno, serbo, croato), il romeno, il tedesco ed il turco. Quando in un secondo momento alcuni conventuali italiani riuscirono ad entrare in Transilvania e in Moldavia ed ebbero contatti con la popolazione romena, il loro problema linguistico fu parzialmente risolto. Essendo la lingua romena di origine latina, gli italiani riuscirono ad impadronirsene più facilmente.¹¹⁷ Ma quando cominciarono a predicare in romeno anche agli ungheresi, dovettero affrontare le proteste di questi ultimi.¹¹⁸ Nel 1654 la Congregazione considerò praticamente finito l'esperimento, non avendo più nominato un prefetto per la missione dei conventuali italiani. Tuttavia essi insieme ad altri missionari stranieri continuarono il loro lavoro anche dopo il 1654. Anzi, fu uno di loro, Giovanni Battista Reggiani, con la sua attività missionaria molto proficua tra 1665 e 1693, a gettare le fondamenta del periodo di fioritura dell'Ordine nel secolo 18.

Contemporaneamente all'esperimento dei conventuali italiani nell'Ungheria Superiore anche i francescani presenti nella Transilvania cominciarono a riprendersi. Poiché i conventuali, inviati da Roma, non riuscirono ad entrare nel Principato, bisognava rafforzare la comunità francescana in un altro modo. Si procedette in due direzioni: d'una parte ci mandò alcuni religiosi la provincia ungherese di San Salvatore cui appartenevano anche i francescani della Transilvania, dall'altra parte inviarono quattro missionari anche i francescani bosniaci. Gli ungheresi si stabilirono nell'antico convento di Csíksomlyó, mentre i bosniaci fondarono una casa a Mikháza. Le missioni francescane cominciarono a dare frutto. Nel 1636 Propaganda decise di erigere una prefettura missionaria francescana, nominando prefetto Stefano da Salines, un insigne missionario bosniaco. Dopo la sua morte, avvenuta nel 1653, gli successe Kázmér Damokos, il futuro

¹¹⁶ APF Lettere e Decreti della S. Congregazione (Lettere), vol. 60, fol. 69–69v.

¹¹⁷ Modesto a Roma definisce il romeno (valacco) «un italiano assai corrotto». *Relationes missionariorum*, 34.

¹¹⁸ SÁVAI, *Missziók, mesterek, licenciátusok*, Szeged 1997, 40–41.

vescovo-vicario. Nel 1640 i quattro conventi francescani, dei quali solo due avevano il permesso delle autorità, formarono una custodia autonoma. Per la metà del secolo si realizzarono le condizioni per un'attività pastorale proficua che, però, fu minacciata dalla controversia scoppiata tra ungheresi e bosniaci dopo la morte di Stefano da Salines.¹¹⁹

Altri Ordini religiosi

La Congregazione conferì il mandato missionario anche ad altri religiosi come ai benedettini, domenicani, scolopi, carmelitani e cappuccini, ma il loro lavoro missionario non fu così sistematicamente organizzato come quello dei francescani, gesuiti e paolini.

Tra i missionari scolopi spicca la figura di Hanacius Franciscus da San Wenceslao,¹²⁰ che tra il 1671 e il 1701 svolse la sua attività missionaria nell'Ungheria Superiore.¹²¹ I benedettini di Pannonhalma iniziarono le loro missioni nella regione transdanubiana verso la metà del Seicento come filiali delle missioni benedettine austriache.¹²² Causa della disfatta totale nella provincia ungherese dei domenicani nella seconda metà del secolo 16, i missionari dell'Ordine – protagonisti in altri paesi della riforma cattolica – in Ungheria non erano attivi. Con grande ritardo e dopo diversi tentativi vani si inserì nelle missioni interne ungheresi un altro importante Ordine del rinnovamento cattolico: i cappuccini, che solo nel 1674 riescono ad affermarsi in Ungheria con la fondazione del convento di Bazin. I carmelitani cominciarono le loro missioni solo dopo le guerre di liberazione.¹²³

¹¹⁹ *Relationes missionariorum*, 11–13; GALLA, *Ferences missziók Magyarországon*, 145–255.

¹²⁰ LÉH ISTVÁN–KOLTAI ANDRÁS, *A magyar piarista rendtartomány történeti névtára, 1666–1697*, Budapest 1998, 140.

¹²¹ Le sue relazioni nell'Archivio di Propaganda: APF SOCG vol. 436, fol. 452–471 e vol. 446, fol. 118–149. A quest'ultima relazione accluse un disegno colorato, fatto da lui, sul sacrilegio compiuto dai protestanti di Olaszi.

¹²² TÓTH ISTVÁN GYÖRGY, *Pannonbalmi bencés misszió 1658-ban*, MEV 8 (1996) 1–2, 287–294, 287–288.

¹²³ ID., *A remeterend vándormisszionáriusa: Vanoviczi János, az első pálos misszionárius levelei, 1642–1677*, LK 72 (2001) 187–245, 189.

2. IL CONFERIMENTO DEL MANDATO MISSIONARIO E LE FACOLTÀ

I missionari attivi in Ungheria ed in Transilvania furono provvisti del mandato missionario della Congregazione di Propaganda Fide, corredato di determinate facoltà, concesse dal Sant'Uffizio. Il mandato – a richiesta del futuro missionario – era rilasciato dalla Congregazione Generale dei cardinali, che prendeva una decisione solo dopo aver esaminato attentamente le necessità pastorali, l'idoneità del candidato e le lettere di raccomandazione che egli doveva presentare. Se la richiesta veniva accolta, la Congregazione chiedeva al Sant'Uffizio le facoltà per il missionario.¹²⁴

Il Vanoviczi – per primo tra i paolini – presentò la sua supplica il 20 gennaio 1642, insieme con la lettera di raccomandazione del rettore del Collegio Germanico ed Ungarico, Luigi Albrizzi.¹²⁵ Essa venne riferita dal cardinale Pamphili (futuro papa Innocenzo X) nella Congregazione Generale del 14 febbraio 1642. I cardinali accolsero la richiesta di Vanoviczi e gli concedettero il mandato per un settennio *in Ungariam etiam turcis subiectam*. Stabilirono inoltre che il priore generale dei paolini avrebbe dovuto assegnargli due religiosi, e che il segretario della Congregazione, Francesco Ingoli, avrebbe dovuto avviare la pratica per le facoltà al Sant'Uffizio.¹²⁶

Per le facoltà esistevano diverse formule a seconda della necessità pastorale delle diverse regioni del mondo. La raccolta delle formule e le regole da osservare nell'assegnare le facoltà si trovano nel libro *Regulae et formulae facultatum pro missionariis iussu Sanctissimi Domini Nostri Urbani papae octavi reformatae anno domini MDCXXXVII*.¹²⁷ Altre facoltà spettavano ai missionari in territori infetti dalle eresie, ma sotto un sovrano cattolico ed altre ai missionari attivi in paesi protestanti, o sotto il dominio degli «infedeli e scismatici». Nel caso

¹²⁴ *Collectanea*, n. 6.

¹²⁵ La supplica: APF SOCG Memoriali, vol. 403, fol. 300. Vedi *Appendice I*, n. 1.

¹²⁶ APF Acta, vol. 15, fol. 30v–31. Vedi *Appendice I*, n. 2.

¹²⁷ APF SC Missioni, Miscellanea, vol. 19, fol. 49–52. Vedi *Appendice I*, n. 3.

di Vanoviczi e dei missionari paolini si applicò la *Formula pro septentrionalibus Moscovia, Tartaria praecopensi et locis eis conterminis*, poiché essa fu valevole anche per le regioni dell'Impero (e di Polonia e Russia) che furono soggiogate ai protestanti, ortodossi e ottomani.

La formula contiene ventiquattro punti, di cui quattro riguardano l'amministrazione dei sacramenti e la celebrazione della Santa Messa, tre si occupano dei diversi tipi d'assoluzione che il missionario poteva dare, otto parlano delle dispense (da voti religiosi semplici, delitto occulto e impedimenti matrimoniali), quattro regolano la concessione delle indulgenze ed infine cinque punti si riferiscono al comportamento del missionario. Ai sensi delle facoltà, Vanoviczi (e successivamente i suoi collaboratori) poteva amministrare tutti i sacramenti (eccetto l'ordine sacro e la cresima) nei luoghi dove non c'erano vescovi, ordinari o parroci, o se c'erano con il loro permesso. Poteva celebrare la Messa sull'altare portatile dappertutto, se era necessario anche due volte al giorno (anche un'ora prima dell'alba e un'ora dopo mezzogiorno), e in presenza di eretici e scomunicati, se non c'era il pericolo di sacrilegio (eretici e scomunicati comunque non potevano servire la messa). In caso di necessità gli era lecito benedire paramenti sacri e altri utensili sacri, e riconsacrare chiese profanate. Era autorizzato ad assolvere persone cadute in eresia, apostasia e scisma in luoghi dove il Sant'Uffizio non operava (non poteva riconciliare però persone che erano ricadute in eresia, apostasia o in scisma). Con certe condizioni poteva assolvere anche in casi di simonia. Egli poteva dispensare da voti semplici (e commutarli), da delitto occulto (eccetto l'omicidio volontario e la bigamia) e da diversi impedimenti matrimoniali (consanguineità e affinità, impedimento di crimine, impedimento di pubblica onestà, impedimento di sequestro della sposa). In casi matrimoniali i missionari dovevano avere il consenso del vescovo locale, se c'era. Poteva concedere indulgenze ai convertiti e a quelli che ascoltavano la sua predica e si confessavano. Egli stesso poteva beneficiarsi delle indulgenze. La formula contiene anche alcune concessioni e prescrizioni che riguardano il comportamento del missionario. In virtù delle concessioni Vanoviczi poteva portare il Santissimo ai malati senza candele, indossare vestiti secolari

in territori ostili ai missionari, e recitare il rosario al posto dell'Ufficio Divino. Poteva leggere e tenere con sé scritti di eretici e infedeli con lo scopo di confutarli, ma non poteva prestarli ad altre persone. L'ultimo paragrafo della formula dichiara che il missionario doveva esercitare le facoltà gratis e per un settennio. In caso di necessità le facoltà potevano essere delegate dal missionario ad altri missionari, come in effetti Vanoviczi fece già nel 1642.¹²⁸

Più avanti, trattando l'attività missionaria di Vanoviczi, Benkovich e degli altri missionari paolini vedremo come essi esercitarono le suddette facoltà e quali difficoltà dovettero affrontare.

3. I DOVERI DEI MISSIONARI

La vita e l'attività dei missionari fu regolata e controllata dalla Congregazione, che aveva delle aspettative molto chiare nei confronti dei suoi collaboratori. Queste aspettative vennero espresse e precisate prima di tutto tramite i decreti della Congregazione che erano il più delle volte risposte date ai problemi emersi nella vita quotidiana delle missioni. Con il passare del tempo questi decreti e decisioni furono inseriti nelle formule di facoltà del 1637 e raccolte nel libro «*Monita ad missionarios*», pubblicato per la prima volta nel 1658, poi successivamente ristampato.¹²⁹

La Congregazione esigeva prima di tutto che i missionari conducessero una vita esemplare che era la *condicio sine qua non* di ogni lavoro missionario, perché toccava proprio la credibilità dell'annuncio. Per favorire una condotta morale impeccabile, la Congregazione vietava ai missionari tra l'altro l'attività commerciale, l'immeschiarsi negli affari politici, i rapporti confidenziali con i catechizzandi che potevano suscitare sospetti e scandali. Per l'efficacia della missione si era già costatato nel 1623 la primaria importanza della conoscenza

¹²⁸ APF SOCG vol. 87, fol. 210–210v.

¹²⁹ KARL PIEPER, *Ein Blick in die missionsmethodischen Erlasse der Propaganda*, *Zeitschrift für Missionswissenschaft* 12 (1922) 31–51.

delle lingue, da cui nacque l'obbligo dei missionari di impararle.¹³⁰ La Congregazione vietava inoltre le dispute pubbliche con gli eretici ed infedeli, perché le verità della fede cattolica potevano essere soffocate nel tumulto. Le permetteva soltanto agli esperti e soltanto nei casi in cui la vittoria della parte cattolica era assicurata.¹³¹ La prudenza, l'entusiasmo e le opere di carità erano virtù indispensabili.

Data la sua importanza per la ricerca storica, tra i numerosi obblighi dei missionari esaminiamo più da vicino l'obbligo della relazione annuale.

La Congregazione Generale del 4 maggio 1626 stabilì che i missionari erano tenuti a stendere una relazione ogni anno sulla loro attività e sui risultati ottenuti.¹³² L'esecuzione di questo decreto fu difficile non soltanto per i missionari che operavano fuori Europa, ma anche per quelli attivi sul continente europeo. Nel 1645, cioè tre anni dopo la sua partenza, Vanoviczi scrisse alla Congregazione che non si era dimenticato dell'obbligo della relazione scritta, ma in quegli anni si era trovato impossibilitato dalle vicende bellicose.¹³³ Infatti, la sua prima relazione dettagliata la scrisse solo nel giugno del 1658 durante il suo soggiorno a Roma. Intorno alle relazioni sono emersi anche altri problemi. Abbiamo già menzionato che l'attendibilità delle relazioni qualche volta fu messa in discussione. La Congregazione cercò di trovare la via media tra le affermazioni delle relazioni non del tutto oggettive e la realtà, chiedendo ulteriori informazioni al nunzio (nel caso di Ungheria e Transilvania al nunzio di Vienna). Lo scetticismo della Congregazione fu espresso parecchie volte nelle lettere mandate al nunzio, corredate delle relazioni. Nel 1672 il segretario Federico Ubaldi in una lettera scritta al nunzio espresse le sue riserve per quanto riguardava l'attendibilità delle relazioni.¹³⁴ Nel 1674 scrisse il segretario Francesco Ravizza al nunzio di Vienna che gli aveva man-

¹³⁰ *Collectanea*, n. 7.

¹³¹ *Ibid.*, n. 11 e 112.

¹³² *Ibid.*, n. 22.

¹³³ APF SOCG vol. 90, fol. 231-231v.

¹³⁴ APF Lettere, vol. 59, fol. 64v-65.

dato una copia della «*longa relatione*» dei gesuiti «*che suppongono d'haver fatto in diversi luoghi*». ¹³⁵

Un altro problema fu l'insufficienza delle relazioni. I relatori non riuscirono sempre ad offrire un quadro chiaro e preciso sulla loro attività. Cercarono invece di supplire alla mancanza di informazioni concrete con vaga vanteria. Contro queste tentazioni la Congregazione fece redigere e stampare nel 1660 un questionario di novanta domande e da quell'anno esigette che i missionari stendessero le loro relazioni in base ad esso. ¹³⁶ Le novanta domande del questionario sono raggruppate in diciassette sezioni, precedute da un breve avviso in cui i relatori vengono sollecitati a limitarsi a dar risposte precise alle domande fatte ed a riferire soltanto cose che riguardano lo stato della religione e non la situazione politica. Le diciassette sezioni sono: **1.** L'estensione geografica e le caratteristiche della regione in cui si svolge la missione; **2.** I signori della regione e le lingue che vi si parlano; **3.** Le località che appartengono alla missione, i loro abitanti, ed informazioni su di essi; **4.** La vita religiosa della regione, i riti, gli errori e gli abusi; **5.** I libri – sia eretici sia cattolici – che sono reperibili nella regione; **6.** Le chiese e le parrocchie; **7.** I beni ecclesiastici; **8.** I vescovi e le residenze; **9.** I chierici regolari; **10.** I chierici regolari missionari; **11.** I sacerdoti secolari; **12.** I sacerdoti secolari missionari; **13.** I sacerdoti assenti; **14.** I monaci; **15.** Lo stato del cattolicesimo nella regione venti-trenta anni prima dell'anno della relazione ed il progresso fatto nel periodo passato; **16.** Gli ostacoli della propagazione della fede cattolica ed i possibili rimedi; **17.** Informazioni sulle regioni vicine.

Le domande forse risultarono troppo dettagliate, perché la grande maggioranza dei relatori non fu in grado di corrispondere in modo assoluto alle esigenze della Congregazione. Le loro relazioni sono co-

¹³⁵ APF Lettere, vol. 63, fol. 64.

¹³⁶ Nel febbraio del 1664 lo stesso P. Vanoviczi dovette scrivere due relazioni nel corso di una settimana, perché la prima non l'aveva redatta secondo le domande della Congregazione. Cfr. *Relationes missionariorum*, 136-159. Il testo del questionario pubblicato *ibid.*, 409-413.

munque fonti preziose sulla vita quotidiana delle missioni e l'attività dei missionari. Nei capitoli 6-7 ci serviremo ampiamente delle relazioni e delle numerose lettere dei missionari paolini, che ci permetteranno di ricostruire la loro attività missionaria.

III.

LE ORIGINI DELL'ORDINE DI SAN PAOLO PRIMO EREMITA E LA SUA RIFORMA IN CHIAVE MISSIONARIA NEL SEICENTO

Uno dei temi centrali della Riforma cattolica fu il rinnovamento della vita monastica. Nel contesto del disciplinamento religioso gli antichi Ordini cercavano la strada dell'aggiornamento, mentre dallo slancio riformistico cattolico nascevano nuovi istituti religiosi. Gli antichi e nuovi Ordini ebbero lo stesso traguardo: andare incontro alle nuove esigenze dell'epoca.

Nel presente capitolo tratteremo brevemente delle origini e della riforma dell'Ordine di Santo Paolo Primo Eremita e vedremo come un Ordine medievale – e come tale destinato alla scomparsa – sia riuscito a rinnovarsi grazie ad un processo di riforma, iniziato e sorvegliato da Roma, e combinato con le missioni interne.

A) CENNI STORICI DALLA FONDAZIONE DELL'ORDINE ALLA CRISI DEL SECOLO 16

L'Ordine di San Paolo Primo Eremita è l'unico Ordine religioso medievale sorto in Ungheria. Esso appartiene agli Ordini mendicanti ed eremitici medievali la cui fondazione non si può ricondurre ad una data o un atto costituente precisi. Le poche fonti dell'epoca della dinastia degli Árpád testimoniano la presenza di comunità eremitiche, autonome o appartenenti a dei monasteri, già dai primi tempi della

Chiesa cattolica in Ungheria.¹³⁷ Nel secolo 13 le comunità eremitiche, disperse nelle diverse diocesi, vengono organizzate dai vari vescovi locali. Intorno al 1225 Bartolomeo, vescovo di Pécs, riunì gli eremiti sul monte di San Giacomo in Ürög, dando loro una regola preliminare in cui mise l'accento sulla vita comune, la preghiera, il digiuno e il lavoro manuale, e li sottomise alla sua giurisdizione.¹³⁸ Verso il 1250 il beato Eusebio, canonico di Esztergom, dopo la devastante campagna militare dei Tartari, abdicò al facoltoso canonicato e radunò gli eremiti, che vivevano nelle montagne di Pilis, nel monastero di Keresztúr. Secondo la tradizione paolina, messa per iscritto da Gergely Gyöngyösi, grande scrittore e priore generale dell'Ordine nel secolo 16, fu Eusebio il vero fondatore dei paolini. Egli si sarebbe recato personalmente a Roma per chiedere il riconoscimento da parte del papa Urbano IV. Ivi avrebbe avuto l'appoggio di San Tommaso d'Aquino. Per il suo viaggio per Roma e l'interessamento del *Doctor angelicus* non ci sono prove. Fatto è che nel 1263 Paolo, vescovo di Veszprém, incaricato dal papa dell'esame dello stato degli eremiti, diede loro la Regola di Sant'Agostino e destinò loro sette romitori. Tuttavia, secondo Gyöngyösi, Eusebio prima di morire si congedò dai suoi seguaci, citando le prime parole della Regola agostiniana. Pare, dunque, molto probabile che anch'egli avesse in mente una comunità cenobitica nello spirito della Regola di Sant'Agostino.¹³⁹ Alla fine del secolo, anche Andrea, vescovo di Eger, compilò delle regole per le quattro comunità che vivevano nel territorio della sua diocesi.¹⁴⁰

Nel 1308, per mezzo del cardinale Gentilis, legato pontificio in Ungheria, il papa Clemente V concesse loro la Regola agostiniana e nell'anno seguente approvò l'Ordine. Avendo scelto San Paolo di

¹³⁷ SARBAK GÁBOR, *Entstehung und Frühgeschichte des Ordens der Pauliner*, Zeitschrift für Kirchengeschichte 99 (1988) 93-103, 93.

¹³⁸ JANUSZ ZBUDNIEWEK, *Monaci di San Paolo Primo Eremita*, Dizionario degli Istituti di perfezione VII (diretto da Guerrino Pelliccia e da Giancarlo Rocca), Roma 1983, 25.

¹³⁹ SARBAK, *Entstehung und Frühgeschichte*, 95-96.

¹⁴⁰ HERVAY FERENC, *Pálosok*, Korai Magyar Történeti Lexikon 9-14. század (szerk. Kristó Gyula-Engel Pál-Makk Ferenc), Budapest 1994, 524.

Theba come patrono particolare, da allora in poi gli eremiti si chiameranno «eremiti di San Paolo Primo Eremita». Nei primi anni del secolo fu costruito il monastero di San Lorenzo nei pressi di Buda, che divenne centro dell'Ordine per tutto il medioevo. Nel 1327 l'Ordine contava già circa quattrocentocinquanta membri in trenta monasteri nel Regno. L'Ordine si diffuse rapidamente in Ungheria, poi successivamente in Dalmazia ed Istria. Nel 1340 gli eremiti tedeschi si unirono ai paolini e nella seconda metà del secolo 14 furono seguiti dai polacchi. Nel secolo 15 sorsero i rami portoghese, spagnolo, francese ed italiano dell'Ordine. I paolini ottennero molti privilegi dai pontefici (libera elezione del priore generale, esenzione dalla partecipazione ai sinodi diocesani), poi nel 1371 – con la bolla *Religiosam vitam eligentibus* di Gregorio XI – avvenne l'approvazione definitiva da parte della Santa Sede. Il papa mise sotto la protezione della Santa Sede le case dell'Ordine, confermò la Regola di Sant'Agostino, li esentò dalla giurisdizione dei vescovi e concedette loro la facoltà di ricevere liberamente i novizi.¹⁴¹ Lo sviluppo impressionante e l'approvazione pontificia furono dovuti in parte all'appoggio che i re di Ungheria della casa Angiò, Carlo Roberto (1301–1342) e suo figlio, Luigi il Grande (1342–1382), garantirono all'Ordine. Quest'ultimo procurò nel 1381 le reliquie di San Paolo di Theba, custodite fino ad allora a Venezia, che furono traslate nel monastero di San Lorenzo di Buda, dando inizio ad un culto particolare e, di conseguenza, a delle costruzioni di dimensioni impressionanti.¹⁴²

Nel Quattrocento i paolini vissero un periodo di grande fioritura, particolarmente in Ungheria, dove l'Ordine divenne il più significativo tra tutti gli altri. Colmati da numerose donazioni delle famiglie nobili e dei sovrani – particolarmente del re Mattia Corvino (1458–1490) – nel 1470 i paolini ungheresi contavano cinquantuno case in otto provincie. Quando la fioritura raggiunse il suo culmine, all'alba della

¹⁴¹ ZBUDNIEWEK, *Monaci di San Paolo*, 26.

¹⁴² BENCZE ZOLTÁN, *A budaszentlőrinci pálos főkolostor a régészeti és történeti adatok tükrében*, Pálos rendtörténeti tanulmányok (Varia Paulina 1, szerk. Árva Vince–Sarbak Gábor), Csorna 1994, 154–163.

Riforma protestante e della minaccia ottomana, le provincie ungheresi avevano sessantatre monasteri.¹⁴³ La crisi generale della vita monastica e l'occupazione turca di gran parte d'Ungheria misero fine alla fioritura. Ci furono ancora due tentativi di salvare l'Ordine dalla decadenza: il già menzionato priore generale, Gergely Gyöngyösi introdusse la spiritualità della *Devotio moderna*, mentre un altro illustre paolino, il cardinale György Martinuzzi si distinse con la sua attività politica svolta a salvare il Regno d'Ungheria dopo la battaglia catastrofica di Mohács.¹⁴⁴ Tuttavia, la sorte del Regno era già segnata e con esso anche quella dei paolini. Il monastero di San Lorenzo di Buda e la decorosa tomba di San Paolo di Theba furono distrutti dai Turchi. Secondo la tradizione paolina, centinaia di religiosi furono uccisi. Molti fuggirono in Polonia, in Croazia, o in Portogallo, donde partirono per le missioni dell'America Latina. Il ramo occidentale si distaccò da quello orientale e cercò di inserirsi nell'Ordine degli agostiniani. Nei territori settentrionali non occupati dai Turchi furono i protestanti a distruggere i monasteri per poi appropriarsi dei loro beni. In questa situazione caotica l'unica via d'uscita per l'Ordine indebolito fu la cessione in affitto dei beni,¹⁴⁵ che, pur essendo rischiosa e infruttuosa (per la riscossione effettivamente impossibile), conservò almeno la base giuridica per un futuro migliore. Infatti, nel secolo successivo il recupero dei beni fu uno dei temi centrali della riforma dell'Ordine.

A causa dell'avanzata ottomana e dell'avidità di alcune famiglie nobili, fattesi protestanti, per la fine del secolo 16 sopravvissero appena dieci monasteri, in cui rimanevano solo pochi monaci. Nel clima

¹⁴³ HERVAY FERENC, *A pálos rend elterjedése a középkori Magyarországon*, Társadalom- és Művelődéstörténeti Tanulmányok. Mályusz Elemér Emlékkönyv (szerk. H. Balázs Éva–Fügedi Erik–Maksay Ferenc), Budapest 1984, 159–171, 163.

¹⁴⁴ Martinuzzi fu anche vescovo di Várad fino al 1551 (poco prima della sua morte violenta fu nominato arcivescovo di Esztergom e creato cardinale). Fu l'ultimo vescovo di Várad che poteva agire liberamente, poiché poco dopo la sua morte i protestanti annientarono la diocesi. È una strana coincidenza che dopo 140 anni sarà un altro vescovo paolino, Ágoston Benkovich appunto, a tornare nella sede vescovile.

¹⁴⁵ KISBÁN EMIL, *A magyar pálosrend története I–II*, Budapest 1938–1940, I, 193–202.

generale, per niente favorevole alla vita monastica, questi non erano in grado di dare una risposta sufficiente alle nuove sfide ed esigenze dell'epoca. Nella lotta ininterrotta per la sopravvivenza la disciplina antica veniva meno e la vita monastica dei paolini cominciava a mostrare segni evidenti di una decadenza spaventosa.

Il priore generale si è trasferito nel monastero di Lepoglava in Croazia, da dove sono partite timide iniziative riformistiche. Ma la preoccupazione maggiore dei priori generali fu ben'altra: è caratteristica per questo periodo la figura di Simon Bratulich, priore generale tra 1593 e 1611, che si distinse non soltanto per le sue virtù di buon monaco, ma soprattutto per il suo coraggio dimostrato nei campi di battaglia.¹⁴⁶

B) LA RIFORMA DEI PAOLINI NEL SECOLO 17 IN CHIAVE MISSIONARIA

La vera ripresa dell'Ordine in Ungheria si avviò grazie all'iniziativa di Pázmány, che già nel 1619 fu incaricato della visita dei paolini da Paolo V. Egli, però, prima di intervenire, diede tempo all'energico priore generale, János Zaicz (1611–1628), che fu il primo della nuova generazione dei paolini, formati nel Collegio Germanico ed Ungarico di Roma.¹⁴⁷ Per sostenere le sue iniziative ed incoraggiare i paolini titubanti, Pázmány scrisse una lettera al capitolo generale del 1624, in cui propose di non procedere con la visita se i paolini stessi si sarebbero impegnati di sradicare i mali e ripristinare l'antica disciplina.¹⁴⁸ Ma la crisi interna fu più profonda e non poteva essere risolta senza l'effettivo aiuto di estranei. Pázmány lo riconobbe e per il sinodo nazionale, celebrato nel 1629, preparò il tema della riforma dei paolini,

¹⁴⁶ KISBÁN, *A magyar pálosrend*, 206.

¹⁴⁷ VERESS ENDRE, *Matricula et acta alumnorum Collegii Germanici et Hungarici ex Regno Hungariae oriundorum. I: Matricula (1559–1917)* (Fontes Rerum Hungaricarum 2), Budapest 1917, 13.

¹⁴⁸ TÓTH LÁSZLÓ, *Pázmány Péter ismeretlen levele a magyar pálosok ügyében*, Magyar Könyvszemle (MKsz) 54 (1930) 106–112.

compilando un elenco dei monasteri dell'Ordine.¹⁴⁹ Tuttavia, è molto probabile che pure lo stesso Pázmány fosse incerto in rapporto al modo con cui procedere alla riforma. Il sinodo non prese alcuna decisione a proposito e nel 1632 il grande cardinale – in qualità di protettore dell'Ordine – chiese alla Congregazione di Propaganda Fide di visitare i monasteri paolini, alludendo tra l'altro anche ad un eventuale scioglimento o unificazione con i domenicani.¹⁵⁰ Era del parere che fosse più facile fondare un nuovo Ordine religioso che riformarne uno antico e decaduto.¹⁵¹

Da allora in poi l'Ordine fu affidato alla Congregazione di Propaganda Fide per più di cento anni, anziché a quella dei Regolari. La ragione della competenza di Propaganda è duplice. L'Ungheria era considerata terra di missione, dove la Congregazione doveva favorire l'attuazione dei decreti del Concilio di Trento in ogni settore della vita ecclesiastica, inclusa la riforma della vita monastica. Dall'altra parte Propaganda si era impegnata di inserire nelle missioni sacerdoti provenienti dai paesi da evangelizzare. La Congregazione – andando d'accordo con Pázmány – ebbe l'intenzione di impiegare i paolini riformati nelle missioni in Ungheria. Questo suo intento fu ripetutamente confermato.¹⁵² I cardinali riconobbero l'importanza dell'Ordine nella storia religiosa dell'Ungheria ed il suo peso nella società ungherese, come pure il contributo ancora potenziale che l'Ordine riformato poteva dare al rinnovamento cattolico e alla trasformazione della società nello spirito tridentino.¹⁵³ Il tentativo di Propaganda

¹⁴⁹ PÉTERFFY, *Sacra Concilia*, II, 282–284. Sull'esattezza dell'elenco: HERVAY, *A pálos rend elterjedése*, 163.

¹⁵⁰ FRANKL (FRANKÓI) VILMOS, *Pázmány Péter és kora I–II*, Pest 1868–1872, II, 252.

¹⁵¹ Le lettere di Pázmány relative alla visita dei paolini: GALLA FERENC, *Harminkilenc kiadatlan Pázmány-levél* (Olaszországi Magyar Oklevéltár), Vác 1936, n. 16. 17. 19–26 e 39.

¹⁵² Come per esempio lo fece il cardinale Capponi in una lettera indirizzata ai paolini nel 1647: GALLA FERENC, *Pálos missziók Magyarországon*, ms. nell'Archivio Nazionale Ungherese (P 2088, 26/b), 36.

¹⁵³ Nel 1648 i paolini francesi e portoghesi si rivolsero a Propaganda perché fosse loro consentito di seguire le nuove Costituzioni varate dalla Congregazione. Dopo una prima decisione positiva, Propaganda trasmise tutta la questione alla Congregazione

fu certamente una scommessa, perché la riforma poteva anche fallire. Ma le vicende dei decenni successivi dimostrano che fu una scommessa vinta. E fu vinta non soltanto dalla Congregazione, ma anche dall'Ordine stesso. La riforma in chiave missionaria, infatti, salvò – sommariamente parlando – i paolini dallo scioglimento. Con l'attività pastorale e missionaria, di per sé estranea allo spirito genuino dell'Ordine, i paolini erano riusciti ad affermarsi in una Chiesa e una società che si stavano trasformando a ritmi elevatissimi. Le missioni, dunque, furono una specie di uscita d'emergenza di un Ordine medievale verso l'epoca moderna.

La Congregazione affidò la visitazione a Giovanni Tomko Marnavizio, vescovo di Bosnia (1631–1639), il quale, aiutato dal cappuccino Basilio di Gorizia, nel 1633 visitò i monasteri di Ungheria, Croazia, Dalmazia ed Istria.¹⁵⁴ Per la tenace contrapposizione dei monaci polacchi ad ogni tentativo di riforma, egli non si recò in Polonia. Nella relazione di Tomko scopriamo molti elementi che in quell'epoca erano comuni a tutti gli Ordini religiosi in crisi: l'indebolimento dell'antica disciplina, casi di apostasia, abusi da parte dei superiori, lo sperpero dei beni materiali, l'inabilità di fronte alle nuove sfide del tempo.

Per lo studio della relazione di Tomko e per l'elaborazione di un progetto di riforma nel 1634 all'interno di Propaganda fu eretta una Congregazione Particolare,¹⁵⁵ il cui lavoro fu coordinato dal Segretario Francesco Ingoli (1622–1649), vero promotore della riforma. Il primo passo da compiere fu la visita dei monasteri polacchi che venne eseguita nel 1635 dal vicario generale del vescovo di Cracovia e dall'abate cistercense di Pelplin. In seguito alla visita furono presi al-

dei Regolari. Evidentemente i cardinali della Congregazione non li vollero inserire nelle missioni interne come i loro confratelli ungheresi. GALLA, *Harminkilenc kiadatlan Pázmány-levél*, 57–58.

¹⁵⁴ Per la presentazione della riforma dei paolini ci serviamo maggiormente dell'articolo di FERENC GALLA (completandolo con alcuni dati): *A pálosrend reformálása a XVII. században* (Klny. Regnum Egyháztörténeti Évkönyv 1940–1941), Budapest 1941.

¹⁵⁵ *Congregatio Particularis super reformatione Religionis Sancti Pauli Primi Eremitae*.

cuni provvedimenti disciplinari, i quali, però, a causa della resistenza dei monaci non poterono risolvere definitivamente i problemi. La Congregazione si decise di prendere in mano la direzione dell'Ordine. Quando nel 1636 morì il priore generale, Márton Gruskovich (1631–1636), la Congregazione non permise di convocare il capitolo generale per l'elezione del nuovo priore generale, ma fece nominare un vicario apostolico per la durata di otto mesi. Il vicario apostolico, Nicola Staszewski, come procuratore generale viveva a Roma, fu ben conosciuto e apprezzato dalla Congregazione, e soprattutto fu sostenitore della riforma. I cardinali – che intanto stavano lavorando sulla revisione delle Costituzioni – lo fornirono di istruzioni molto dettagliate e di decreti, e lo mandarono in Ungheria. Egli si mise al lavoro, ma trovò una resistenza molto dura, soprattutto tra i monaci polacchi. Ebbe comunque l'appoggio del nunzio di Vienna, Malatesta Baglioni, e di Pázmány, il quale però morì poco dopo. Ma anche il suo successore nella sede primaziale, Imre Lósy lo sostenne senza esitazioni. E Staszewski ebbe ben presto grande bisogno di ogni sostegno.

I nemici della riforma, capeggiati ormai dall'estromesso e quindi offeso Zaicz,¹⁵⁶ non si rassegnarono e cercarono di liberarsi dal vicario imposto loro dalla Santa Sede. La libera elezione del priore generale fu un privilegio gelosamente custodito dei paolini, i quali considerarono la nomina del vicario apostolico un'intrusione da parte della Congregazione. A causa delle tensioni all'interno dell'Ordine la situazione cominciò a diventare incontrollabile. Per la primavera del 1638 la convocazione del capitolo generale per l'elezione del nuovo priore generale fu ormai inevitabile. Il candidato della Congregazione fu naturalmente Staszewski, molto impopolare però tra i monaci. Lósy e il nunzio, presenti al capitolo, con i loro voti e con la loro esperienza riuscirono comunque ad eleggere Staszewski, anche se questi ottenne soltanto quattro voti su ventiquattro. Per la Congregazione la sua persona era la garanzia della riforma, perciò lo voleva priore

¹⁵⁶ Lo stesso Pázmány dovette prendere le misure contro gli intrighi di Zaicz, vietando in una lettera ai paolini l'obbedienza verso di lui. FRANKÓI, *Pázmány Péter és kora*, II, 254.

generale ad ogni costo. Egli a sua volta non esitò a dichiarare la sua ferma volontà di corrispondere alle aspettative di Propaganda: indicando i punti centrali del suo programma di governo, riservò all'attività missionaria un posto privilegiato.¹⁵⁷

L'intervento della Congregazione rese la situazione di Staszewski ancora più difficile. I suoi collaboratori più vicini, cioè i membri del definitorio generale furono ostili verso di lui. I monaci ungheresi, del resto propensi alla riforma, non lo accolsero, perché era polacco e secondo le consuetudini il priore generale dell'Ordine doveva essere ungherese. Lo rifiutarono anche i suoi connazionali, perché fu simbolo delle odiate riforme. In questa situazione di isolamento egli ebbe molto a soffrire e fu desideroso di poter abbandonare il generalato. Dovette però aspettare fino al 1644, quando il capitolo generale elesse il suo successore, Márton Borkovich (1644–1651). La Congregazione fu consapevole delle grandi difficoltà che egli dovette affrontare e cercò di dargli appoggio con tutti i mezzi possibili. In questo contesto spicca ancora una volta la figura del nunzio di Vienna. In questi decenni il nunzio di Vienna ebbe sempre il compito di sorvegliare la riforma dei paolini. Questo si evince anche dalle istruzioni dategli dalla Congregazione. Nell'istruzione al nunzio Mattei del 1639 il Segretario Ingoli accenna anche alla resistenza dei monaci contro la riforma, indicando anche la causa principale della crisi: «*avendo questa riforma da molti frati mal allevati gran contrasto*». ¹⁵⁸ Il compito di vincere la resistenza dei vecchi monaci viene dato anche al nunzio Melzi nel 1647.¹⁵⁹

I meriti di Staszewski sono notevoli. Riconobbe che la vera riforma dell'Ordine sarebbe arrivata soltanto con la nuova generazione dei monaci. Promosse perciò prima di tutto la riforma della formazione dei giovani paolini. Fondò due noviziati: uno a Sopronbánfalva, in Ungheria, ed un altro a Czestochowa, in Polonia. Aprì anche uno studentato a Wiener Neustadt (Bécsújhely). Ripose grandi speranze

¹⁵⁷ KISBÁN, *A magyar pálosrend*, II, 215.

¹⁵⁸ APF Istruzioni, vol. 2, fol. 12v.

¹⁵⁹ APF Lettere, vol. 25, fol. 6v–7.

nei giovani paolini che furono nei collegi pontifici, come per esempio János Vanoviczi nel Collegio Germanico ed Ungarico.

Quando nel 1644 Staszewski lasciò il generalato e si ritirò in Polonia, si è già avviato il cambio di generazioni. I monaci anziani – ostili alle riforme – diminuivano numericamente e nella direzione dell'Ordine cominciavano ad avanzare i giovani, formati ormai secondo i nuovi principi. Dal 1644 al 1669 governarono l'Ordine soltanto due priori generali Márton Borkovich (1644–1651 e 1657–1663) e Pál Ivanovich (1651–1657 e 1663–1669). Ambedue ricevettero la formazione in diversi collegi pontifici e furono sostenitori della riforma dell'Ordine. I loro generalati contribuirono notevolmente al consolidamento della riforma che significò prima di tutto un cambio di mentalità.

Dal punto di vista contenutistico i punti cardinali del processo di riforma furono la revisione delle Costituzioni, la riforma del sistema educativo-formativo ed il recupero dei beni dell'Ordine. Della riforma della formazione tratteremo nel capitolo successivo, inserendola nel processo di rinnovamento che ha cambiato l'intero sistema educativo della Chiesa cattolica ungherese. Non tratteremo il vasto e complesso tema del recupero dei beni. Notiamo soltanto il grande impegno dei missionari paolini – particolarmente di Vanoviczi – a questo proposito. Essi conclusero numerosi accordi con i nuovi proprietari, ottenendo la restituzione di molti immobili, proprietà fondarie ed entrate. I beni restituiti servirono poi prima di tutto al mantenimento delle missioni e degli istituti della formazione.¹⁶⁰ Nelle pagine successive esamineremo alcuni punti salienti del processo, prolungato nel tempo, della revisione delle Costituzioni. Questo ci permetterà di vedere come le sorti della riforma erano strettamente collegate con l'attività missionaria dei paolini. Vedremo, infatti, che il Vanoviczi, fondatore delle missioni paoline, fu anche figura-chiave nel processo di revisione delle Costituzioni. Egli riconobbe che in una Chiesa post-tridentina le missioni erano ormai la ragion d'essere del suo Ordine, che, però, furono garantite da Propaganda. Per questo moti-

¹⁶⁰ Il processo del recupero dei beni, persi nel secolo 16, è stato studiato da FERENC GALLA: *Pálos missziók*, 58–79.

vo anche la vita interna dell'Ordine doveva essere trasformata secondo le aspettative della Congregazione. E questo non fu un semplice atto di servilismo o di *Realpolitik*, ma scaturiva dalla sua convinzione che la Congregazione avesse accumulato le esperienze della Riforma cattolica, confluite a Roma dall'epoca del Concilio di Trento, e fosse stata in grado di trasmetterle al suo Ordine in forma di direttive riformistiche. Nel suo impegno fu sostenuto da Benkovich, che dopo il suo ritorno da Roma, si era inserito nelle missioni, divenne presto suo uomo di fiducia, e durante le sue frequenti e lunghe permanenze a Roma faceva le sue veci, coordinando l'attività missionaria dei paolini.

Dall'inizio del secolo 14 i paolini seguirono la regola di Sant'Agostino. Nel corso dei secoli essa fu completata da diversi privilegi e decreti pontifici e da vari provvedimenti del capitolo generale. In questo modo nacquero le Costituzioni, le quali, però, non poterono costituire un'unità. Alla fine del medioevo, durante la grande crisi della vita monastica esse risultarono incapaci a regolare la vita dei monaci in un contesto del tutto cambiato. A causa dello sbandamento dell'Ordine i decreti del Concilio di Trento ed i provvedimenti dei papi in materia della vita religiosa non furono inseriti in esse. Quando dunque arrivò il momento giusto per avviare la riforma dei paolini, il primo passo doveva essere per forza la revisione delle Costituzioni in luce delle decisioni del Concilio di Trento.

Secondo la presa di posizione della Congregazione la revisione doveva essere fatta dagli stessi paolini, poiché – per essere veramente efficace e sincera – la riforma doveva partire dal di dentro dell'Ordine. Per l'iniziativa della Congregazione il capitolo generale del 1638 incaricò due monaci, János Jaskay ed András Francisci, ex-alunni del Collegio Germanico ed Ungarico di Roma,¹⁶¹ della revisione delle Costituzioni, i quali però si limitarono al semplice inserimento di alcuni decreti conciliari e provvedimenti papali nel testo. Questo lavoro superficiale fu un ulteriore segno del disinteresse nei confronti della riforma. Il capitolo tuttavia presentò il testo completato alla Congregazione e chiese la conferma pontificia. I monaci polacchi in-

¹⁶¹ VERESS, *Matricula et acta alumnorum*, 26 e 34.

tanto, essendo ostili verso la riforma e temendo anche una revisione superficiale, mandarono un legato a Roma con un altro testo, con cui cercarono di affondare il tentativo di rinnovamento. Il legato, un certo P. Floriano fu una persona molto abile. Tra le proposte di riforma, considerate meno pericolose, inserì dei suggerimenti contrari allo spirito riformistico. Fu Vanoviczi, che in quegli anni era alunno del Collegio Germanico ed Ungarico, a scoprire il doppio gioco del paolino polacco e ad allarmare il segretario Ingoli, proponendogli l'allontanamento del medesimo. Ingoli diede retta al giovane paolino ed ordinò al P. Floriano di tornare in Polonia.

Con questo atto il P. Vanoviczi convinse Ingoli del suo sincero impegno per la causa della riforma e da allora in poi divenne uno dei pochi paolini di cui la Congregazione aveva piena fiducia. Anche lo stesso Staszewski riconobbe in lui l'uomo del futuro e gli diede incarichi importanti già nel periodo che Vanoviczi trascorse nel Collegio Germanico ed Ungarico. Come vicario apostolico incaricò il giovane paolino ad iniziare le trattative con i rappresentanti del ramo portoghese su una eventuale riunificazione. I paolini occidentali però in quel periodo cercarono già la strada che li conduceva agli agostiniani.¹⁶²

La Congregazione naturalmente non fu contenta della revisione superficiale fatta dai paolini stessi. Rimise perciò il compito della revisione ad una Congregazione Particolare sotto la direzione del cardinale Marzio Ginetti,¹⁶³ la quale nel febbraio del 1642 iniziò il suo lavoro che finirà soltanto nel 1725 con l'approvazione definitiva delle Costituzioni. Anche questo prolungamento impressionante nel tempo dimostra la complessità di un'impresa come la riforma di un Ordine religioso.

La Congregazione Particolare si mise subito al lavoro e dopo una revisione molto particolareggiata, durante la quale chiesero più volte il parere del Vanoviczi, presentò la prima versione già nel marzo del 1643. La Congregazione Generale del 30 marzo accolse la versione e

¹⁶² GALLA, *Pálos missziók*, 38–39.

¹⁶³ *Congregatio Particularis super emendatione Constitutionum Religionis Sancti Pauli Primi Eremitae*.

chiese al papa l'approvazione. Il che avvenne nel concistoro segreto del 4 maggio. Il breve d'approvazione fu pubblicato nell'agosto.

Oltre alle antiche Costituzioni, le fonti delle nuove Costituzioni furono i decreti del Concilio di Trento, le decisioni dei papi – soprattutto di Clemente VIII sulla formazione dei religiosi – gli atti delle visitazioni fatte in Ungheria da Tomko e in Polonia, e infine i provvedimenti della Congregazione. Il testo è articolato in tre parti principali. La prima parte tratta della fondazione dei monasteri e della vita monastica, la seconda parla del governo dell'Ordine e la terza stabilisce la competenza dei vari superiori e regola l'inflizione delle pene. Tra le novità sottolineiamo quelle che riguardano la formazione. Le nuove Costituzioni separano i noviziati dagli studentati e dalle case professe. I noviziati dovevano essere situati lontani dalle città. I candidati dovevano essere sottoposti ad un esame severo. Potevano essere ammessi al noviziato soltanto i giovani tra 18 e 30 anni, se volevano diventare sacerdoti, e tra 21 e 34 anni, se intendevano rimanere nello stato laicale. Il maestro, eletto dal capitolo provinciale, ogni giorno doveva istruire i giovani sulla vita spirituale, sulle tradizioni e sui principi dell'Ordine. Era lui il confessore dei novizi, ma il priore poteva designare anche altre persone. Le singole provincie furono obbligate ad aprire degli studentati per la formazione filosofico-teologica dei religiosi. Per la formazione furono previsti otto anni: tre anni di filosofia, altrettanti di teologia, uno di Sacra Scrittura ed uno di controversia. Nessuno poteva essere dispensato. Per l'ammissione ai voti fu prescritto un esame molto severo e dettagliato.

Nell'agosto del 1643 sembrava dunque risolto il problema delle Costituzioni. Per vari motivi – anche banali – la loro ricezione da parte dei paolini trovò delle difficoltà. Ci furono ancora alcuni che fecero di tutto per ostacolare la riforma. Questi furono aiutati anche da due circostanze casuali. La prima fu il problema della stampa delle Costituzioni. La Congregazione rifiutò di stamparle nella Poliglotta e l'affidò ad una tipografia privata di Roma. I tipografi lavorarono sul manoscritto di Ingoli, il quale ebbe una calligrafia di difficile lettura. Per questo motivo la versione stampata delle Costituzioni contenne moltissimi sbagli grammaticali e – cosa più grave – espressioni oscure

che impedirono la loro interpretazione corretta. Fu un ulteriore problema che a causa della campagna militare di György Rákóczi I arrivò in Ungheria una sola copia, il che impedì la diffusione tra i monaci. Gli scontenti criticarono soprattutto l'inasprimento delle regole che riguardarono il digiuno e la disciplina. Il priore generale Borkovich riuscì comunque a far accettare almeno formalmente le nuove Costituzioni con il capitolo generale, sapendo bene che si era ancora molto lontani dalla ricezione sincera.¹⁶⁴

Nella vicenda delle Costituzioni la figura del procuratore generale ebbe una grande importanza. Il procuratore generale era l'agente dell'Ordine presso la Santa Sede, poiché il priore generale non risiedeva a Roma, ma in Ungheria. Anche lo stesso Staszewski ricoprì questo incarico, guadagnando la fiducia della Congregazione. L'ufficio del procuratore generale fu molto prestigioso ed influente, perciò il capitolo generale cercò sempre di regolare le sue competenze e controllarlo. Nell'autunno del 1658 il capitolo generale nominò Vanoviczi, ormai esperto missionario e gran conoscitore della Curia Romana, procuratore generale¹⁶⁵ e lo mandò a Roma con nuove proposte per le Costituzioni. La Congregazione designò i cardinali Brancaccio, Sforza e Melzi per lo studio degli emendamenti fatti dai paolini.¹⁶⁶ Il lavoro, però, andò avanti molto lentamente, sebbene i paolini tramite Vanoviczi avessero fatto istanze per un rapido disbrigo.¹⁶⁷ Dal dicembre si occupò del problema il cardinale Pallotto, ormai vecchio ed ammalato. Vanoviczi riuscì a guadagnare la fiducia del cardinale ed ebbe il modo di fare correzioni nel testo accanto a quelle di Pallotto. Lo fece in modo tale che gli altri cardinali non poterono distinguere i suggerimenti di Pallotto da quelli di Vanoviczi.¹⁶⁸ Questi intanto tornò in Ungheria e rassicurò il priore generale del buon andamento delle cose, non sapendo forse che a causa delle sue correzioni il lavoro

¹⁶⁴ Nel 1646 Borkovich a Vienna fece ristampare le Costituzioni, senza aver fatto emendamenti sostanziali al testo.

¹⁶⁵ Dal 1647 era già membro del definitorio generale. GALLA, *Pálos missziók*, 58.

¹⁶⁶ APF Acta, vol. 27, fol. 178^{rv}.

¹⁶⁷ APF Acta, vol. 27, fol. 274.

¹⁶⁸ APF Lettere, vol. 42, fol. 66.

dei cardinali fu bloccato. Tornando a Roma alla fine del 1660, Vanoviczi dovette constatare che la Congregazione non si era occupata delle Costituzioni e che aveva perso anche la fiducia in lui. Non ricevette alcun aiuto dai cardinali, neanche per le spese del soggiorno a Roma. Nell'agosto 1661 chiese invano elemosina «*per pane e vino*». ¹⁶⁹ Non si sa, come sia riuscito a tornare in Ungheria.

Nel novembre del 1666 P. Vanoviczi partì per la terza volta per Roma. Questa volta – forse a causa delle brutte esperienze del soggiorno precedente – ebbe anche il compito di procurare un ospizio per l'Ordine. Già all'inizio del processo di riforma fu espressa la necessità di una casa a Roma. La Congregazione voleva che il priore generale risiedesse a Roma, come tutti gli altri generali. Essa accettò, però, che per motivi storici questo non era possibile. Incoraggiò tuttavia la fondazione di almeno una residenza. Il problema dell'ospizio lo risolse all'inizio del 1667, quando con l'aiuto della Congregazione e del canonista Fagnano per 3200 scudi comprò una casa dai domenicani nei pressi di Santa Maria Maggiore. ¹⁷⁰ Questo ospizio diede alloggio non soltanto al procuratore generale, ma anche ad alcuni alunni paolini, e fu destinato all'ampliamento. La fondazione della residenza fu un evento molto importante, perché era dal 1579 che i paolini non avevano dimora a Roma. L'atto compiuto da Vanoviczi fu dunque un ulteriore passo nella riforma. ¹⁷¹

I cinque anni passati dal suo ultimo soggiorno romano bastarono a far dimenticare alla Congregazione i risentimenti nei suoi confronti. Questo si doveva molto probabilmente al grande impegno che egli dimostrò nella missione. Quasi contemporaneamente al suo arrivo giunse a Roma una lettera del nunzio di Vienna, Giulio Spinola (1665–1667), in cui lo descrive come «*un religioso prudente, discreto et honorato*». ¹⁷² La Congregazione diede ascolto al nunzio e nel novembre del 1667, discutendo del vescovo di Transilvania da nominare, in-

¹⁶⁹ APF SOCG vol. 310, fol. 191–195.

¹⁷⁰ Archivio del Collegio Germanico ed Ungarico (ACGU), Histbestand 1. Nomina Alumnorum Collegii Germanici et Hungarici (Nomina), vol. 1, n. 1632.

¹⁷¹ Sulla fondazione dell'ospizio torneremo ancora nel quarto capitolo.

¹⁷² APF Acta, vol. 36, fol. 3–4v.

serì anche il suo nome nell'elenco degli episcopabili. La presa in considerazione della sua persona fu un grande riconoscimento, anche se la sua candidatura fu scartata per prima. Non era infatti transilvano ed i paolini non operavano in Transilvania. Non avrebbe trovato quindi un'accoglienza positiva né da parte delle autorità protestanti, né da parte dei cattolici.¹⁷³

Quando Vanoviczi arrivò a Roma, alla Congregazione era già stato trasmesso un documento della Congregazione dei Vescovi e dei Regolari, in cui – per iniziativa del definitorio generale dei paolini – erano espressi alcuni dubbi riguardanti le Costituzioni e soprattutto il governo dell'Ordine.¹⁷⁴ L'obiezione più importante riguardò la prassi dell'elezione del priore generale, seguita negli ultimi venticinque anni. Abbiamo già accennato che dal 1644 fino al 1669 ricoprirono il generalato soltanto due persone: Márton Borkovich e Pál Ivanovich. Durante il generalato di Borkovich il vicario generale fu sempre Ivanovich. Quando invece il generalato toccò a Ivanovich, fu Borkovich a fare le sue veci. Questa espropriazione delle due più alte dignità provocò il disappunto di molti membri del definitorio generale, i quali – dopo aver aspettato invano la reazione della Santa Sede – alla fine del 1667 ripeterono l'istanza presso la Congregazione di Propaganda Fide.¹⁷⁵

Essi avvisarono i cardinali che ormai sia Ivanovich sia Borkovich erano stati nominati vescovi. Ai sensi delle decisioni dei capitoli generali del 1628 e del 1647 avrebbero dovuto rinunciare alle dignità all'interno dell'Ordine e ritirarsi nelle loro sedi. Del problema si occupò una Congregazione Particolare. Nella seduta del 26 gennaio 1668 i cardinali presero delle decisioni molto importanti. Furono emessi dei decreti che restrinsero la competenza del generale in favore del definitorio generale. Confermarono le decisioni del capitolo generale in materia dei superiori nominati vescovi ed obbligarono i

¹⁷³ APF Acta, vol. 36, fol. 236–238.

¹⁷⁴ APF Acta, vol. 35, fol. 93–95v.

¹⁷⁵ APF Acta, vol. 37, fol. 13v–14.

generali di collaborare con il definitorio generale. Vietarono inoltre che l'elezione del generale venisse delegata a sole due-tre persone.¹⁷⁶

Vanoviczi tornò con i decreti in Ungheria e li presentò al definitorio generale. Il priore generale Ivanovich ed il suo vicario Borkovich rimasero molto sorpresi. In quei giorni Borkovich ebbe già in tasca la nomina per la prestigiosa sede vescovile di Zagabria, perciò egli non si sentì tanto tradito come Ivanovich, il quale fu soltanto vescovo *in partibus infidelium*. Ivanovich suppose – non del tutto senza ragione – che avesse dovuto ringraziare Vanoviczi per la disgrazia e da allora in poi cercò soltanto l'occasione per vendicarsi. A questo punto il processo di riforma e lo sviluppo delle missioni s'intrecciano. Ivanovich, infatti, come priore generale, non vide di buon'occhio che le missioni, dirette dal Vanoviczi, cominciassero a formare un'istituzione a sé stante all'interno dell'Ordine, sulla quale egli aveva perso il controllo. I missionari, appellandosi al loro modo di vita particolare ed alla loro dipendenza da Propaganda, si sottraevano volentieri alla sua giurisdizione. Come vedremo più avanti, nel 1667 Propaganda eresse la prefettura missionaria dei paolini e nominò prima Borkovich, poi poco dopo Vanoviczi prefetto delle missioni.¹⁷⁷ Dal canto suo, pure Ivanovich aspirò al titolo di prefetto delle missioni per poter mantenere il controllo su tutti i religiosi del suo Ordine. Deluso per il posponimento, egli negò l'appoggio ai missionari guidati da Vanoviczi, che, da parte sua, non esitò a riferire ai cardinali della Congregazione il comportamento di Ivanovich, chiedendo il loro intervento.¹⁷⁸ In quel momento l'umiliato Ivanovich fu ancora bloccato, perché il definitorio generale fu molto contento dei decreti, portati da Vanoviczi.

Tuttavia il momento favorevole per Ivanovich arrivò presto. Alla fine del 1668 Vanoviczi tornò a Roma per concludere l'acquisto della residenza. Contemporaneamente la Congregazione tramite il nunzio

¹⁷⁶ APF Congregazioni Particolari, vol. 21, fol. 64–72v.

¹⁷⁷ APF Acta, vol. 36, fol. 161v e APF Acta, vol. 37, fol. 75–75v.

¹⁷⁸ Lo fece anche nelle sue relazioni scritte a Roma nel febbraio del 1669. *Relationes missionariorum*, 144 e 157.

di Vienna, Antonio Pignatelli (1668–1671) espresse il suo disappunto per il rallentamento della riforma e per la disciplina rilassata dei paolini. Il capitolo generale radunato nel giugno del 1669 a Máriavölgy rispose con un libello, in cui aveva espresso prima la sua indignazione per le accuse, poi il suo fermo impegno per la riforma.¹⁷⁹ Il libello fu firmato anche dal Vanoviczi, giunto in Ungheria poco prima, e dal Benkovich, in qualità di priore di Terebes e protocollista del capitolo.¹⁸⁰ Ivanovich, il priore generale uscente riuscì comunque a far credere al capitolo generale che il pessimo giudizio di Propaganda sui paolini fosse causato da Vanoviczi, il quale con le sue informazioni false avrebbe diffamato i superiori ed il capitolo generale. È stato evidentemente il momento della vendetta personale, in cui il capitolo generale si lasciò trascinare.

Vanoviczi fu accusato formalmente di alcolismo e di sperpero dei beni dell'Ordine,¹⁸¹ per i quali – in virtù delle Costituzioni – fu privato della voce attiva e passiva, delle facoltà concesse gli per la missione, delle sue dignità nell'Ordine, fu spogliato dalle sue robe personali e condannato agli arresti domiciliari nel monastero di Felsőelefánt, vicinissimo ai territori sotto il Turco. L'attacco di Ivanovich fu un colpo inaspettato per Vanoviczi. Egli infatti arrivò al capitolo generale come possibile futuro priore generale (raccomandato tra l'altro anche dal primate Szelephény) ed in poche ore si trovò umiliato e messo al margine. Dal suo esilio il 29 giugno scrisse una lettera a Propaganda, in cui con grande amarezza aveva descritto le ingiustizie subite e la miseria in cui si trovava, chiedendo il rapido intervento dei cardinali

¹⁷⁹ APF Scritture riferite nei Congressi (SC), Ungheria-Transilvania, vol. 1, fol. 269–270.

¹⁸⁰ Eötvös Loránd Tudományegyetem (ELTE), Egyetemi Könyvtár, Kézirattár (EKK), Acta Paulinorum, (Ab 154), Acta Generalia, tom. 1, fol. 775–777.

¹⁸¹ Il capitolo generale giudicò troppo alta la somma pagata per la residenza romana. Questa fu un'accusa del tutto infondata, mentre quella dell'alcolismo ebbe qualche fondamento. Già nel 1659 il gesuita János Nádasì informò il priore generale Borkovich su questo problema di Vanoviczi. Cfr: TÜSKÉS GÁBOR, *A XVII. századi elbeszélő egyházi irodalom európai kapcsolatai (Nádasì János)* (Historia Litteraria 3), Budapest 1997, 110–111.

tramite il nunzio di Vienna.¹⁸² Il nuovo priore generale János Kéry (1669–1675) ed il suo vicario, Benkovich,¹⁸³ alla fine di luglio lo fecero liberare e lo lasciarono andare a Vienna, donde chiese giustizia ancora una volta.¹⁸⁴

La sua tragedia venne discussa nella Congregazione Generale del 20 agosto.¹⁸⁵ I cardinali disponevano già anche della lettera di Kéry, in cui il nuovo priore generale cercò di attenuare la drammaticità dell'accaduto.¹⁸⁶ I cardinali non ebbero dubbi sul vero motivo del processo. Affermarono su Vanoviczi che «*ha dato sempre segni di molto zelo et di non ordinaria rettitudine*» ed ordinarono al nunzio di richiamare a sé tutti gli atti del processo e revisionarli. Lasciarono capire anche che si era trattato di un «*processo fabbricato*» dal grande nemico del «*povero religioso*». Il segretario Ubaldi scrisse una lettera anche a Vanoviczi, rassicurandolo della benevolenza della Congregazione nei suoi confronti.¹⁸⁷ Kéry si impegnò per la rapida conclusione della spiacevole faccenda. Già nel novembre scrisse alla Congregazione che Vanoviczi era stato assolto e riabilitato, e che era tornato tutto come prima.¹⁸⁸ Infatti, Vanoviczi fu rimesso nelle sue dignità e mandato subito a Roma per continuare la sua attività come procuratore generale.

La questione delle Costituzioni rimase all'Ordine del giorno ancora per decenni. Lo stesso Benkovich nel 1674 in qualità di vicario generale fu costretto ad abbandonare le missioni per alcuni mesi e recarsi in Polonia per visitare i monasteri polacchi e far valere le Costituzioni in casi concreti.¹⁸⁹ Due anni dopo da priore generale chiese

¹⁸² APF SOCG vol. 420, fol. 175–180.

¹⁸³ ELTE EKK Act. Paul. (Ab 154), Act. Gen., tom. 1, fol. 775–777.

¹⁸⁴ APF SC Ungheria-Transilvania, vol. 1, fol. 275.

¹⁸⁵ APF Acta, vol. 38, fol. 313–314.

¹⁸⁶ APF SC Ungheria-Transilvania, vol. 1, fol. 271–272. Vedi *Appendice I*, n. 10.

¹⁸⁷ APF Lettere, vol. 53, fol. 221.

¹⁸⁸ APF SC Ungheria-Transilvania, vol. 1, fol. 302. Lo conferma anche Vanoviczi: APF SC Ungheria-Transilvania, vol. 1, fol. 277.

¹⁸⁹ ELTE EKK Act. Paul. (Ab 154), Act. Gen., tom. 1, fol. 849–853. La lettera di Ambrogio Niesporkovicz a Propaganda in cui accusa il vicario provinciale, Costantino Jarossovski, di agire contrariamente alle Costituzioni. APF SOCG vol. 445, fol. 187–190. Benkovich doveva sistemare la faccenda.

alla Congegazione ulteriori precisazioni nelle Costituzioni in materia disciplinare.¹⁹⁰ Nel 1677 si rivolse di nuovo alla Congregazione per chiarire alcuni punti delle Costituzioni di interpretazione dubbia che riguardavano lo stato giuridico del vicario generale.¹⁹¹ Nello stesso anno il definitorio generale dovette occuparsi degli articoli delle Costituzioni riguardanti il diritto del priore generale di presiedere nei capitoli provinciali elettivi.¹⁹² Nel 1681 – poco prima della sua nomina alla sede di Várad – egli propose alla Congregazione una modifica in senso restrittivo dei punti delle Costituzioni che regolavano l'accettazione di nomine episcopali ed abbaziali da parte dei membri dell'Ordine.¹⁹³ I capitoli e definitori generali dell'Ordine proposero diverse modificazioni nei decenni successivi che furono sempre discusse nella Congregazione, ma soltanto nel 1725 si decise di ristampare la versione definitiva delle Costituzioni.

* * *

Le vicende legate alla revisione delle Costituzioni ed alla persona di Vanoviczi dimostrano la complessità del processo di riforma in cui molte componenti – come la stessa revisione delle Costituzioni, lo stato giuridico dei missionari, le ambizioni dei singoli, le difficoltà della comunicazione tra Roma e l'Ungheria o le lotte interne – hanno fatto la loro parte. Dal conflitto d'interessi scaturirono cambiamenti di comportamento clamorosi. Zaicz, considerato anche da Pázmány

¹⁹⁰ APF SOCG vol. 458, fol. 160–163v. Vedi *Appendice I*, n. 13.

¹⁹¹ APF SOCG vol. 462, fol. 275–278 (*Appendice I*, n. 15) e vol. 474, fol. 139–146v (*Appendice I*, n. 19).

¹⁹² ELTE EKK Act. Paul. (Ab 154), Act. Gen., tom. 2, fol. 151–171. Questo diritto fu contestato dalla provincia polacca. Negli anni del suo generalato Benkovich ebbe seri conflitti con la provincia polacca per la differente interpretazione di alcuni articoli delle Costituzioni. *Cf.*: ELTE EKK Act. Paul. (Ab 154), Act. Gen., tom. 2, fol. 96–137. Nel conflitto ebbe l'appoggio della Congregazione. *Cf.*: APF Lettere, vol. 65, II, fol. 23v. La questione fu discussa ancora nel 1689. ELTE EKK Act. Paul. (Ab 154), Act. Gen., tom. 3, fol. 236–237.

¹⁹³ APF SOCG vol. 482, fol. 9–12v (*Appendice I*, n. 20) e vol. 493, fol. 174–175v (*Appendice I*, n. 21).

uomo del futuro, divenne ostile alle riforme per motivi personali. Ivanovich, pur essendo favorevole alle riforme, cominciò ad ostacolare le missioni, vero motore della riforma interna, quando vide minacciata la sua autorità di priore generale. Benché ambedue fossero stati formati nello spirito tridentino dei migliori istituti di formazione dell'epoca,¹⁹⁴ nei momenti cruciali si lasciarono travolgere dalla vecchia mentalità, eredità medievale dell'Ordine, e – con il falso pretesto della difesa dell'interesse e delle antiche tradizioni dell'Ordine – si opposero alle iniziative riformistiche provenienti dalla Congregazione. Dall'altra parte Vanoviczi (non dimenticando, però, le sue ambizioni personali) e Benkovich riposero piena fiducia nella Congregazione ed in una riforma animata da Roma, che hanno manifestata tramite il loro sincero impegno personale *nelle e per le* missioni. Forse era proprio lo spirito missionario che faceva la differenza tra paolini formati nello stesso sistema educativo-formativo. Infatti, mentre Ivanovich, pur non essendosi mai impegnato nelle missioni, pretese per se stesso l'ufficio del prefetto delle missioni solo per una maggiore estensione del suo potere, negli anni del suo generalato, Benkovich, pur essendo stato missionario esperto o proprio per questo, lo lasciò a Lajos Barilovich. Si trattava, dunque, di una lotta tra vecchia e nuova mentalità. Tramite la formazione quest'ultima fu ormai offerta a tutti i paolini che si trovavano in posizioni chiave nella direzione dell'Ordine, mentre la prima in certi casi e circostanze aveva ancora la forza di annientare i risultati della formazione.

¹⁹⁴ Come pure i menzionati Francisci e Jaskay, autori nel 1638 di una bozza di riforma molto superficiale. Infatti, anche loro, attratti – dopo il loro ritorno da Roma – dalla mentalità medievale che si respirava nell'Ordine, si schierarono contro le riforme.

IV.

LA FORMAZIONE: RIFORMA E CONTENUTO

«*La crisi dello scisma è stata in ultima analisi la crisi della formazione sacerdotale*» – afferma HUBERT JEDIN, il grande storico della Chiesa.¹⁹⁵ Uno dei risultati più importanti del Concilio di Trento fu l'avvio della riforma della formazione sacerdotale che si rese concreto nella fondazione di seminari detti tridentini a Roma e nei grandi centri cattolici del continente. L'intento dei Padri conciliari fu chiaro: poiché la crisi della Chiesa cattolica fu dovuta in gran parte alla formazione insufficiente e alla scarsa preparazione dei sacerdoti, bisognava cambiare radicalmente il processo formativo dei candidati al sacerdozio. Che la diagnosi ed il rimedio furono esatti, lo dimostrano gli avvenimenti dei decenni che seguirono immediatamente la fondazione dei seminari. Il clero rinnovato nella sua formazione – e anche nella sua condotta morale – fu l'esecutore del rinnovamento cattolico d'Europa. I sacerdoti formati nel nuovo sistema educativo-formativo erano capaci di contrastare i predicatori protestanti, disperdendo a poco a poco la loro superiorità culturale.

La formazione dei futuri sacerdoti ebbe dunque un ruolo di primaria importanza nell'epoca post-tridentina, perciò riteniamo opportuno dedicare ampio spazio sia alla riforma della formazione del clero ungherese in generale, sia alla formazione intellettuale-spirituale

¹⁹⁵ HUBERT JEDIN, *L'importanza del decreto tridentino sui Seminari nella vita della Chiesa*, *Seminarium* 15 (1963) 396-412, 401.

di Ágoston Benkovich, come pure alla sua partecipazione nel processo di rinnovamento della formazione sacerdotale.

Nelle pagine seguenti esamineremo la riforma della formazione in Ungheria, partendo dal Collegio Germanico ed Ungarico che aveva un ruolo fondamentale nel processo. Vedremo come l'istituto romano aveva una duplice funzione: nello stesso momento forniva sacerdoti preparati per la Chiesa ungherese ed era modello da seguire per i medesimi. Poi cercheremo di individuare i tratti fondamentali del bagaglio culturale-spirituale di un candidato al sacerdozio nell'epoca post-tridentina, esaminando più da vicino la formazione di Ágoston Benkovich. Infine, torneremo sulla riforma dell'Ordine dei Paolini, trattando le tappe più importanti della riforma della formazione all'interno dell'Ordine.

A) IL MODELLO: IL COLLEGIO GERMANICO ED UNGARICO

I. IL COLLEGIO GERMANICO ED UNGARICO ED IL SUO RUOLO NEL RINNOVAMENTO CATTOLICO D'UNGHERIA

Il Collegio Germanico ed Ungarico nacque nel 1580 dalla fusione del Collegio Germanico, fondato nel 1552 dal papa Giulio III e da Santo Ignazio di Loyola, e del Collegio Ungarico, fondato nel 1579 da Gregorio XIII.

L'idea della fondazione di un istituto per la formazione del clero tedesco – come mezzo efficace per contrastare l'avanzata della Riforma protestante – fu caldeggiata dal cardinale Morone fin dagli inizi degli anni Quaranta del Cinquecento.¹⁹⁶ Proprio in quel periodo i gesuiti facevano le loro prime esperienze nel campo dell'educazione con le fondazioni dei collegi di Gandia e Messina e con la partecipazione

¹⁹⁶ PETER SCHMIDT, *Das Collegium Germanicum und die Germaniker. Zur Funktion eines römischen Ausländerseminars (1552–1614)* (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom 56), Tübingen 1984, 12–13.

nella formazione del clero di Goa, che condussero nel 1551 all'apertura del Collegio Romano. L'intento del Morone, che guadagnò alla causa altri cardinali, come Cervini, Carpi ed Alvarez de Toledo, incontrò la disponibilità di Sant'Ignazio, che – secondo la testimonianza di Juan de Polanco – l'idea del cardinale «*l'abbracciò molto amorevolmente*». ¹⁹⁷ Il Loyola era ben informato da Nicola Bobadilla, che dal 1542 accompagnò Morone nelle sue legazioni in terra tedesca, sullo stato della Chiesa cattolica in Germania, e particolarmente sui difetti del clero tedesco. Dal 1548 il progetto comune di Morone e Sant'Ignazio prese forme sempre più precise, ma la morte di Paolo III ne ritardò la realizzazione. Tuttavia, nel maggio del 1552 Ignazio preparò già una bozza sui principi del nuovo istituto ed un'altra per la bolla di fondazione. ¹⁹⁸ Il nuovo pontefice, Giulio III, affiancato da Morone, fondò il Collegio Germanico con la bolla *Dum sollicita* del 31 agosto 1552. Secondo Ignazio l'istituto doveva accogliere circa un centinaio di giovani tra 16 e 21 anni, provenienti dalla Germania, preferibilmente dalle regioni più colpite dal luteranismo. Essi frequentarono le lezioni dei professori del Collegio Romano.

Il Collegio doveva essere finanziato dalle offerte dei cardinali, le quali, però, ben presto – dopo la morte di Giulio III nel 1553 – divennero sporadiche ed insufficienti, creando non poche difficoltà ai gesuiti. L'istituto, che era di per sé un seminario pontificio, affidato alle cure dei gesuiti, divenne sempre più un collegio dei gesuiti, che – abbandonati dalla Curia – dovevano affrontare il problema del finanziamento. Nonostante il grande impegno di Sant'Ignazio, anche il reclutamento degli alunni si rivelò un'impresa difficile. Per salvare il Germanico dal fallimento, reclutati solo pochi alunni dall'Impero, i gesuiti accolsero dei convittori paganti che, tuttavia, non erano obbligati ad attenersi ai traguardi particolari del Collegio. L'istituto divenne molto popolare tra le famiglie nobili italiane che vi mandarono volentieri i loro figli per assicurare loro una formazione vali-

¹⁹⁷ HUGO RAHNER, *Ignatius von Loyola als Mensch und Theologe*, Freiburg 1964, 169.

¹⁹⁸ FRIEDRICH SCHROEDER, *Monumenta quae spectant primordia Collegii Germanici et Hungarici collecta et illustrata*, Romae 1896, 5-15.

da. I convittori con i loro pagamenti facilitarono il sostentamento degli alunni arrivati dai paesi settentrionali e destinati alla cura pastorale, ma la loro presenza non fu compatibile con l'intenzione originale dei fondatori.¹⁹⁹

Questo primo periodo di transizione e di incertezze durò fino al 1573, l'anno in cui Gregorio XIII, il grande promotore della riforma della formazione del clero e fondatore di numerosi seminari tridentini, con la bolla *Postquam Deo placuit* rifondò il Collegio. Ai sensi della bolla il pontefice – tramite la donazione dell'abbazia di San Saba – garantì il finanziamento della formazione di cento alunni, provenienti dalla Germania e dai paesi settentrionali. I convittori furono pertanto esclusi dal Collegio e mandati nel Seminario Romano. Il pontefice introdusse un'importante novità: il controllo del Collegio da parte della Santa Sede fu affidato ai cinque cardinali protettori che nell'anno della rifondazione furono lo stesso Morone, Alessandro Farnese, Tolomeo Galli, Marcus Sittich von Hohenems e Lodovico Madruzzo. Come sede del Collegio fu donato prima il palazzo Della Valle, poi quello di San Apollinare che divenne dimora del Collegio per secoli. L'intervento di Gregorio XIII diede fondamenta solide all'istituto che ben presto raggiunse e superò la quota dei cento alunni. La fisionomia, che la rifondazione diede al Collegio, risultò definitiva e subì due soli cambiamenti sostanziali: nel 1580, quando il Germanico ed il Collegio Ungarico furono unificati, e nel 1584, quando con la bolla *Ex Collegio Germanico* il pontefice confermò le costituzioni del Collegio, elaborate dal rettore Michele Lauretano.²⁰⁰

L'idea di fondare un collegio pontificio a Roma per la formazione del clero ungherese fu di István Szántó (Arator) che nel 1560–1561 fu alunno del Collegio Germanico. Fattosi gesuita, insegnava filosofia a Vienna, quando il generale dei gesuiti lo rimandò a Roma nel 1574 per assistere i pellegrini ungheresi in arrivo per l'Anno Santo del 1575. Mentre era confessore di lingua ungherese della Basilica di San Pietro cominciò a coltivare l'idea di un seminario ungherese. Scoprì che – per

¹⁹⁹ SCHMIDT, *Das Collegium Germanicum*, 14–15.

²⁰⁰ *Ibid.*, 17.

la profonda crisi dell'Ordine – il convento dei paolini ungheresi presso la basilica di Santo Stefano Rotondo ed i loro beni non avevano servito la causa del cattolicesimo ungherese, ma l'interesse di pochi religiosi rilassati, mentre potevano essere trasformati commodamente in un collegio. Spronato da uno zelo eccezionale e riconoscendo l'atmosfera favorevole alle fondazioni di istituti di formazione della Curia di Gregorio XIII, Szántó iniziò una vera e propria battaglia per vincere la resistenza dei paolini e dei loro protettori e convincere i suoi superiori ed il pontefice dell'utilità del suo progetto.²⁰¹

La sua argomentazione fu chiarissima: poiché la Riforma protestante si era diffusa in Ungheria per l'opera dei pastori educati nei prestigiosi collegi di Wittenberg e Nürnberg, la reazione cattolica doveva partire dalla fondazione di seminari altrettanto validi. A causa delle continue campagne militari in Ungheria non si poteva trovare un luogo adatto per un seminario; pertanto – considerando anche le circostanze favorevoli che i beni dei paolini offrirono – la fondazione di un collegio a Roma, affidato ai gesuiti, sembrava essere la soluzione ideale.²⁰² Szántó volle garantire anche l'orientamento pastorale del nuovo istituto, proponendo che i vescovi ungheresi fossero esclusi dal reclutamento degli alunni; lo scopo era evitare la presentazione di candidati non adatti o nobili che non avevano intenzione di impegnarsi nella cura delle anime o di giovani che comunque sarebbero stati destinati al servizio nelle curie episcopali ed ai capitoli. Secondo il gesuita ungherese dovevano essere i cardinali protettori a disporre degli alunni alla fine della formazione, inviandoli nelle regioni in cui il bisogno di missionari fosse stato il più sentito. L'intenzione di Szántó fu, dunque, di fondare un seminario per la formazione di sacerdoti missionari.²⁰³ La perseveranza di Szántó nella lotta per il seminario

²⁰¹ BITSKEY ISTVÁN, *Hungariából Rómába. A római Collegium Germanicum Hungaricum és a magyarországi barokk művelődés* (Italianistica Debreceniensis. Monográfiák 2), Budapest 1996, 43.

²⁰² FRANKÓI VILMOS, *A római magyar szeminárium története*, KSz 26 (1912) 444–453 e 562–580, 448.

²⁰³ *Ibid.*, 453. Szántó racconta la storia della fondazione del Collegio in una relazione autografa, conservata nella Biblioteca Apostolica Vaticana e pubblicata da Frankói.

ungherese fu coronata di successo: il primo marzo del 1579, Gregorio XIII, con la bolla *Apostolici muneris sollicitudo* fondò il Collegio Ungarico. Nella bolla di fondazione il pontefice ricorda di aver già istituito altri collegi (come il Germanico, il Greco e l'Inglese) per cercare rimedio alle ferite della Chiesa cattolica e, mosso dalle calamità che avevano colpito la Chiesa ungherese, ritiene necessario di fondare a Roma un apposito collegio anche per la formazione del clero ungherese. Per il sostentamento del nuovo istituto, accettando la proposta di Szántó, il papa dona la Basilica di Santo Stefano Rotondo con i beni annessi, tolti ai paolini, e l'ospizio di Santo Stefano, situato accanto alla Basilica di San Pietro. Il nuovo collegio viene posto sotto la giurisdizione della Santa Sede ed esentato dalle decime. Come a tutti i collegi, gli vengono conferiti i privilegi delle università. Il controllo sull'istituto viene dato a quattro cardinali protettori: Morone, Savelli, Santori e Tolomeo Galli.²⁰⁴

Per diversi motivi il nuovo istituto aprì le sue porte soltanto l'autunno del 1579. Poiché i beni sottratti all'Ordine e consegnati al Collegio Ungarico erano di valore considerevole, i paolini diedero inizio ad una controffensiva, mobilitando i loro protettori nella curia e nell'episcopato ungherese. D'altra parte anche i gesuiti avevano dei dubbi, viste le circostanze della fondazione. Il fatto che un collegio nelle mani dei gesuiti fosse fondato su beni sottratti ad un altro Ordine religioso, poteva alimentare i risentimenti nei confronti dell'istituto ignaziano. Vinte le resistenze dei paolini, il generale dei gesuiti nominò rettore lo spagnolo Francesco Torres, teologo del Concilio di Trento, che, insieme a quattro alunni provenienti dall'Ungheria, prese in possesso il convento e la basilica di Santo Stefano Rotondo, dando effettivamente vita al Collegio Ungarico di Roma.

La vita autonoma del nuovo collegio durò pochissimo. La Curia era già abbastanza gravata dal sostentamento degli istituti fondati dal pontefice. Anche il reclutamento degli alunni ungheresi risultò un'impresa difficile a causa della situazione disastrosa sia del cattolicesimo un-

²⁰⁴ LADISLAUS LUKÁCS, *Monumenta Antiquae Hungariae. I: 1550-1579*, Romae 1969, 791-798.

gherese che del Regno stesso. Già nel 1579 Gregorio XIII si rese conto dei seri problemi del Collegio Ungarico ed optò per una soluzione che suscitò forti perplessità tra i contemporanei – soprattutto ungheresi, capeggiati da Szántó –, ma che tuttavia ha superato la prova del tempo. Con la bolla *Ita sunt humana* del 13 aprile del 1580 il pontefice decretò l'unificazione del Collegio Ungarico con quello Germanico, consolidato nel 1573, dando vita al Pontificio Collegio Germanico ed Ungarico. A causa del risentimento degli ungheresi nei confronti dei tedeschi e le evidenti diversità caratteriali tra le due nazioni la decisione di Gregorio XIII comportò seri rischi per il collegio unificato, sia dal punto di vista della vita quotidiana, sia per quanto riguarda la ricezione dell'istituto da parte dell'opinione pubblica ungherese. Lo stesso Szántó ritenne la decisione del papa come una «condanna a morte» del Collegio Ungarico e, dopo vari tentativi falliti, colpito da una severa ammonizione del pontefice lasciò Roma e partì per le missioni di Transilvania.

Anche i prelati della Chiesa ungherese, spinti per lo più dai paolini, fecero alcuni tentativi per ristabilire la situazione antecedente all'unificazione, ma invano. La storia del collegio unificato dimostra che i timori di quanti protestarono contro l'unificazione, erano infondati, poiché i dirigenti che si erano succeduti nella conduzione dell'istituto sapevano gestire i problemi, derivanti dalle diversità nazionali, ed erano in grado di far diventare il Collegio Germanico ed Ungarico un istituto educativo-formativo di riferimento, non soltanto nell'epoca del rinnovamento cattolico, ma anche oggi. Non è trascurabile anche il fatto che l'unificazione con ogni probabilità ha salvato il Collegio Ungarico dal fallimento ed ha garantito le strutture necessarie per la formazione del clero ungherese a Roma. Dall'inizio del secolo 17 si placarono i risentimenti dell'alto clero ungherese nei confronti del Collegio unificato, che divenne un istituto apprezzato ed ambito. La sua utilità ed il suo valore per il cattolicesimo ungherese furono riconosciuti e ciò – come vedremo più avanti – sarà tra l'altro dimostrato anche dall'atteggiamento di Benkovich, priore generale dei paolini, in occasione del possibile recupero dei beni del collegio, offerto ai paolini.

Bisogna osservare un importante cambiamento in relazione ai traguardi particolari perseguiti dall'istituto unito secondo le intenzioni dei fondatori. Mentre i gesuiti e dal 1622 la Congregazione di Propaganda preferirono una formazione in chiave pastorale-missionaria, la Curia mise l'accento sull'educazione nello spirito tridentino di un clero destinato alle sedi episcopali ed ai canonici. Secondo WOLFGANG REINHARD dal 1660 il collegio aveva definitivamente perso l'orientamento pastorale ed era diventato casa di formazione elitaria e gratuita per famiglie nobili.²⁰⁵ Alcuni elementi della vita interna del collegio nel secolo 17 rispecchiano l'incertezza sui principi da seguire. Le visite fatte prima da Bellarmino, poi da Propaganda cercarono di rafforzare l'orientamento pastorale. Per questo motivo fu decretato nel 1614 che soltanto sei religiosi potevano essere ammessi e solo dagli Ordini che erano attivi nelle cure delle anime. Due anni dopo furono ristrette le lezioni di diritto canonico, perché esse servivano soltanto ai futuri vescovi e canonici. Le visite di Propaganda prescissero l'obbligo di una relazione annua per gli ex-alunni allo scopo di controllare il loro inserimento nel lavoro pastorale. Nel testo di giuramento, che tutti gli alunni dovevano prestare, fu inserito l'obbligo del ritorno in patria, dell'ordinazione sacerdotale e dell'impegno pastorale. Furono limitate anche le fastose difese per il conferimento del titolo di dottore.²⁰⁶ Dopo la visita del 1661 fu ripristinato l'insegnamento delle controversie.²⁰⁷ La necessità di queste disposizioni dimostra che la vita interna, l'ammissione dei candidati e le loro intenzioni non erano sempre conformi ai traguardi particolari del collegio.

Tuttavia, non bisogna tralasciare il fatto che dall'analisi della provenienza e della carriera degli alunni ungheresi risulta che la formazione elitaria ricevuta nel collegio non esclude affatto l'impegno pastorale da assumere. Infatti, molti alunni ungheresi, destinati a carriere ecclesiastiche grazie alla loro provenienza sociale o all'ap-

²⁰⁵ Introduzione al libro di SCHMIDT, *Das Collegium Germanicum*, XIV.

²⁰⁶ ANDREAS STEINHUBER, *Geschichte des Collegium Germanicum Hungaricum in Rom I-II*, Freiburg am Breisgau 1906², I, 379.

²⁰⁷ *Ibid.*, II, 36.

poggio dei loro potenti sostenitori, una volta giunti alle dignità ambite (in molti casi anche prima) si dedicarono sinceramente all'attività pastorale. Oltre al periodo di riforma cattolica del secolo 17, occasioni per dimostrare l'impegno si rivelarono, nel secolo 18, nelle grandi opere di ricostruzioni successive alla guerra di liberazione.

Un rapido sguardo alle statistiche riguardanti le nomine per le sedi episcopali più importanti del Regno d'Ungheria nel periodo della riforma tridentina (secoli 17-18) mette in evidenza l'importanza del Collegio Germanico ed Ungarico.

<i>Diocesi</i>	<i>Numero dei vescovi</i>	<i>Ex-alumni del CGU</i>	<i>%</i>
Esztergom	12	6	50%
Kalocsa	22	22	50%
Eger	20	13	65%
Nyitra	21	10	47%
Győr	17	3	17%
Pécs	27	11	40%
Vác	34	17	50%
Transilvania	25	6	24%
Várad	21	11	52%
Veszprém	24	10	41%
Csanád	28	11	40%
Zagabria	17	5	29%
<i>Totale</i>	<i>268</i>	<i>114</i>	<i>43%</i>

Dietro a quest'alta percentuale di nomine degli ex-alumni del Collegio Germanico ed Ungarico si celano numerosi prelati davvero valorosi, realizzatori effettivi del grande rinnovamento cattolico in Ungheria.

Lo stesso Pázmány dal 1617 fino al 1637 per le nomine episcopali ha richiamato l'attenzione della Santa Sede agli ex-alumni del Collegio Germanico ed Ungarico ben diciotto volte – sempre con succes-

so.²⁰⁸ A titolo di esempio ricordiamo i tre immediati successori nella sede primaziale di Pázmány: Imre Lósy (1637–1642), György Lippay (1642–1666) e György Szelepchény (1666–1685), i quali con sincero impegno portarono avanti l'opera riformatrice iniziata dal grande cardinale in un periodo che risultò decisivo per le sorti della Chiesa cattolica in terra ungherese.

Dunque, la vita e l'opera della grande maggioranza degli ex-alunni ungheresi del Collegio Germanico ed Ungarico nel nostro periodo dimostra che l'istituto romano è diventato un istituto di formazione di riferimento. Nel periodo tra 1552 e 1782 (l'anno in cui Giuseppe II trasferì gli alunni nel collegio di Pavia, da lui fondato) metteva a disposizione della Chiesa cattolica del Regno d'Ungheria ben seicentodieci sacerdoti,²⁰⁹ formati nello spirito tridentino ed imbevuti da una nuova mentalità. Inoltre (come lo dimostreranno le pagine seguenti) è diventato un modello per la riforma della formazione del clero ungherese, che era stata attuata per lo più dagli ex-alunni del collegio tramite le fondazioni di seminari diocesani.

2. LA RIFORMA DELLA FORMAZIONE DEI FUTURI SACERDOTI NELL'UNGHERIA NELL'EPOCA POST-TRIDENTINA

Dagli anni Venti e Trenta del secolo 17 la presenza sempre più massiccia nelle file del clero ungherese di ecclesiastici formati nei seminari e nei collegi tridentini esteri – prevalentemente nel Collegio Germanico ed Ungarico – contribuiva in maniera determinante alla nascita e allo sviluppo della rete educativo-formativa cattolica nel territorio del Regno d'Ungheria. Questo processo di nuove iniziative e fondazioni ebbe alcuni precedenti molto importanti risalenti al secolo 16, al periodo del grande slancio iniziale che si era verificato in Ungheria immediatamente dopo la chiusura del Concilio di Trento.

²⁰⁸ BITSKEY, *Hungariából Rómába*, 127.

²⁰⁹ L'elenco completo *ibid.*, 228–265. In appendice a questo volume riportiamo un elenco degli alunni nominati a sedi episcopali.

La prima iniziativa per una formazione conforme ai decreti conciliari fu una fondazione estera: tra il 1553 e il 1557 il canonico di Esztergom, prevosto di Zagabria e confessore della Basilica di San Pietro, Pál Szondi fondò un collegio per quattro-sei alunni ungheresi e croati a Bologna, dove già dal secolo 13 si registravano studenti provenienti dal Regno d'Ungheria. Il Collegio Ungarico-Illirico serviva a rafforzare questa *peregrinatio academica* di tradizione secolare.²¹⁰

La prima fondazione in terra ungherese nacque per l'iniziativa dell'arcivescovo di Esztergom, Miklós Oláh, che spronato da Pio IV, poi da Pio V e dai loro legati, nel 1566 al sinodo provinciale di Nagyszombat dichiarò la sua volontà di fondare un seminario per dieci alunni. Ai sensi dei decreti tridentini la base materiale fu garantita in parte dal capitolo di Esztergom, in parte dallo stesso arcivescovo. La sede del nuovo istituto fu a Nagyszombat, dove accolse i primi alunni nel 1567. Il controllo fu affidato a due canonici, mentre per l'insegnamento Oláh volle i gesuiti. La storia del seminario di Nagyszombat fu travagliata da diverse disgrazie. Nell'anno della fondazione un incendio devastò la città, causando la chiusura del collegio dei gesuiti. Nell'anno successivo morì l'arcivescovo Oláh, che non aveva ancora finito il consolidamento dell'istituto. Il suo successore ed alcuni membri del capitolo fecero di tutto per salvare il seminario, ma senza successo duraturo. Nel 1588 il nunzio di Vienna informò la Santa Sede che nell'Ungheria non vi era alcun seminario. Due anni dopo il seminario fu riaperto per l'opera del canonico Márk Chereödy.²¹¹ È da notare che la fondazione di Oláh succedette a quella di Eichstätt di soli due anni e fu contemporanea a quella di Reims.

Nel secolo 16 ci furono ancora due iniziative importanti per la modernizzazione della formazione del clero. Nel 1574 il vescovo di Zagabria, György Draskovich fondò un seminario nella sua città.²¹² Abbiamo già ricordato nel primo capitolo la breve, ma pur impor-

²¹⁰ BITSKEY, *Hungariából Rómába*, 17.

²¹¹ MIHÁLYFI ÁKOS, *A papnevelés története és elmélete I*, Budapest 1896, 185-187.

²¹² VANYÓ TIHAMÉR, *A tridentini Zsinat határozatainak végrehajtása Magyarországon. A magyarországi római katolikus egyházfegyelem alakulása 1600-1850* (MHI 1 exc.), Pannonhalma 1933, 63.

tante presenza dei gesuiti nella Transilvania negli anni Ottanta del secolo.

La vera svolta nel processo di rinnovamento della formazione del clero si ebbe con il sinodo provinciale di Nagyszombat nel 1611. Il sinodo convocato dall'arcivescovo Ferenc Forgách, ex-alunno del Collegio Romano, è considerato il punto di partenza della riforma cattolica ungherese; decretò la fondazione di un seminario, ma – forse per un sano realismo – mise l'accento sull'importanza della formazione del clero ungherese in seminari e collegi esteri. L'arcivescovo in partenza per Roma venne incaricato dal sinodo di chiedere al papa tre posti garantiti alla Chiesa ungherese nei seminari pontifici di Praga, Vienna, Olmütz e Graz e l'aumento del numero degli alunni ungheresi nel Collegio Germanico ed Ungarico.²¹³

Dal 1611 in poi il tema della riforma della formazione del clero fu sempre all'ordine del giorno nei sinodi e convegni dell'alto clero. Le decisioni ed i decreti di essi erano seguiti da mosse concrete.

Nel 1622 – ormai nell'epoca del grande Pázmány – un convegno dei vescovi presenti nella dieta di Sopron scrisse al papa un libello di sei punti in cui gli venne chiesto un sussidio annuale per la fondazione ed il sostentamento dei seminari e collegi in terra ungherese. I vescovi ritennero opportuno di ampliare il numero degli alunni ungheresi a Roma. Il libello precisò anche lo scopo dell'aumento del numero degli alunni: essi sarebbero stati inviati in grande numero come missionari nei territori sotto il Turco e nella Transilvania.²¹⁴

Nel 1628 un sinodo di Pázmány decretò che i canonici fossero tenuti a devolvere il 10 per cento delle loro entrate per il sostentamento dei seminari. Due anni dopo nel sinodo nazionale i prelati presenti si impegnarono al pagamento di un contributo annuale per il medesimo scopo ed accettarono il decreto dell'imperatore Ferdinando II del 1625, secondo il quale la metà degli spogli vescovili doveva essere devoluta per il sostentamento dei seminari.²¹⁵

²¹³ MIHÁLYFI, *A papnevelés története és elmélete*, 195.

²¹⁴ HERMANN, *A katolikus egyház története*, 245.

²¹⁵ MIHÁLYFI, *A papnevelés története és elmélete*, 205.

Nel 1638 il sinodo nazionale di Nagyszombat, convocato dal successore di Pázmány, Imre Lósy, minacciò di sospensione i vescovi diocesani che non avevano ancora fondato seminari nelle loro diocesi. Lósy tra l'altro coltivò l'idea della fondazione di un seminario centrale per tutto il Regno. Per questo scopo lasciò in eredità 20 mila fiorini.²¹⁶

La volontà dei prelati, espressa nei decreti sinodali, fu realizzata in una serie di fondazioni.

Nel 1624 Pázmány fondò un seminario a Vienna e lo affidò ai gesuiti. Per assicurare l'orientamento pastorale del nuovo istituto Pázmány pretese un giuramento dagli alunni con cui essi si impegnavano nel lavoro pastorale nella diocesi di Esztergom. Per questo scopo anche gli studi furono ridotti ai casi di coscienza e alle controversie. Le costituzioni del nuovo istituto furono elaborate con grande cura dallo stesso Pázmány. La fondazione di Vienna ebbe grande successo e risultò duratura nel tempo.²¹⁷ In occasione del sinodo di Nagyszombat del 1630 Pázmány ripristinò il seminario di Oláh e ne fondò un altro. Il nuovo seminario venne chiamato *Seminarium Sancti Stephani*, mentre l'antico portò il titolo *Seminarium Capituli*. Ambedue adottarono le costituzioni del seminario di Vienna.²¹⁸ Un evento di grandissima importanza nel processo del rinnovamento culturale fu, nel 1635, la fondazione dell'università di Nagyszombat, sempre per l'iniziativa di Pázmány.

Nel 1648 il sinodo nazionale, convocato dall'arcivescovo di Esztergom György Lippay, decretò la realizzazione del progetto di Lósy per la fondazione di un seminario centrale. Ai 20 mila fiorini di Lósy Lippay ed altri prelati aggiunsero una somma considerevole e le entrate della prepositura di Óbuda. Nel 1649 fu aperto il *Seminarium Generale Cleri* a Nagyszombat che presto fu conosciuto con il nome *Collegium Rubrorum*. Lippay, infatti, come ex-alunno del Collegio Germanico ed Ungarico (lo era anche Lósy) adottò non soltanto le

²¹⁶ HERMANN, *A katolikus egyház története*, 251.

²¹⁷ MIHÁLYFI, *A papnevelés története és elmélete*, 198–199.

²¹⁸ *Ibid.*, 207–208.

costituzioni dell'istituto romano, ma anche il talare rosso, proprio del CGU. Trent'anni dopo, un altro ex-alunno del Collegio Germanico ed Ungarico, l'arcivescovo di Esztergom, György Szelephény, fondò a Nagyszombat il *Seminarium Marianum* che accolse figli di famiglie nobili povere e diseredati per la loro conversione alla fede cattolica. Inoltre, trasformò una fondazione di Pázmány del 1619, la *Bursa Sancti Adalberti*, creata a favore di nobili laici poveri, in un seminario. Ambedue furono affidati ai gesuiti.²¹⁹

Nella seconda metà del secolo, oltre i seminari fondati a Nagyszombat, furono eretti altri istituti per la formazione del clero. L'estensione geografica dei nuovi seminari era in parte collegata con i successi della guerra di liberazione.

Nella diocesi di Győr, intatta dopo la conquista turca, il vescovo Miklós Dallos diede inizio già nel 1626 ad un seminario di dimensioni modeste, affidato ai gesuiti. Il vero sviluppo dell'istituto fu però dovuto al vescovo György Széchenyi (1658–1685),²²⁰ ex-alunno del seminario viennese di Pázmány.

Nelle regioni nord-orientali del Regno furono altri due ex-allievi del Collegio Germanico ed Ungarico a promuovere la causa della formazione del clero. Nel 1657 il vescovo di Eger, Benedek Kisdy fondò un'accademia a Kassa,²²¹ residenza provvisoria dei vescovi di Eger. Otto anni dopo, il suo successore Tamás Pálffy eresse un seminario nella medesima città. Entrambe le iniziative nacquero in un ambiente prevalentemente protestante ed ebbero anche lo scopo di preparare missionari per la vicina Transilvania.²²² Nei decenni precedenti esistevano due fondazioni di borse di studio per la formazione dei futuri sacerdoti della diocesi di Eger, volute da Lósy e Lippay (tutti e due erano vescovi di Eger).²²³

²¹⁹ HERMANN, *A katolikus egyház története*, 252.

²²⁰ *Ibid.*, 253.

²²¹ Già alla fine del secolo 16 il nunzio di Praga, Speciano ritenne necessario la fondazione di un seminario nella città: VANYÓ, *A tridentis Zsinat határozatainak végrehajtása*, 63.

²²² BITSKEY, *Hungariából Rómába*, 155.

²²³ MIHÁLYFI, *A papnevelés története és elmélete*, 220–226.

Immediatamente dopo la liberazione di Buda, avvenuta nel 1686 l'arcivescovo di Esztergom György Széchenyi (già vescovo di Győr) fondò un'accademia, un convitto per giovani nobili e un seminario nella città, affidati tutti ai gesuiti. Gli alunni del seminario dovettero prestare un giuramento per assicurare il loro futuro impegno nella cura delle anime nel territorio sotto il Turco o altrove, sempre secondo le indicazioni dell'arcivescovo di Esztergom.²²⁴

Nel 1698 i gesuiti tornarono a Kolozsvár e riaprirono l'accademia, abbandonata alcuni decenni prima per la volontà degli stati protestanti. La resistenza dei protestanti contro il ripristino delle strutture cattoliche nella Transilvania ritardò anche la fondazione di un seminario diocesano. Esso fu eretto soltanto nel 1753 per opera del vescovo Zsigmond Sztoyka. Nei decenni precedenti una parte del lascito del vescovo András Ilyés (altro ex-alunno del Collegio Germanico ed Ungarico) serviva la formazione dei futuri sacerdoti transilvani nei seminari di Nagyszombat.²²⁵

Nel 1700 István Telekessy, vescovo di Eger fondò un seminario nella città che nei primi decenni era subordinato ai seminari di Kassa e Nagyszombat. Con il passare del tempo, però, l'istituto di Eger si consolidò e nel 1760 il vescovo Barkóczy decise di portare i seminaristi di Kassa ad Eger e di unificare i due seminari.²²⁶ Sia Telekessy che Barkóczy erano alunni del Collegio Germanico ed Ungarico.

Nella diocesi di Nyitra il vescovo Ádám László Erdődy (alunno del Collegio Germanico ed Ungarico tra il 1698 e 1701) aprì il seminario diocesano nel 1715 che venne ampliato da János Gusztinyi.²²⁷

A Veszprém fu il vescovo Ottó János Volkra il primo promotore della formazione del clero. Egli fondò un seminario nel 1711, nominato Seminario di Sant'Anna. Per il seminario fu costruito un nuovo edificio prima nel 1745 dal vescovo Márton Padányi Bíró, poi nel

²²⁴ MIHÁLYFI, *A papnevelés története és elmélete*, 216–217.

²²⁵ *Ibid.*, 228.

²²⁶ BITSKEY, *Hungariából Rómába*, 155–156.

²²⁷ MIHÁLYFI, *A papnevelés története és elmélete*, 231.

1781–1782 dal vescovo Ignác Koller (ex-alunno del CGU). L'insegnamento fu affidato agli scolopi.²²⁸

All'inizio del secolo 18, nella città di Vác i vescovi Mihály Dvornikovich e Zsigmond Kollonich mandavano i seminaristi ancora a Nagyszombat. Nel 1732 il vescovo Mihály Frigyes Althan fece costruire un edificio per il seminario. Nel 1780 il vescovo Cristoforo Migazzi rifondò l'istituto, costruendo un palazzo per il seminario. L'istituto fu affidato in un primo momento a sacerdoti diocesani, successivamente a domenicani e scolopi.²²⁹

Nella diocesi di Várad – come vedremo – le prime iniziative a favore di una formazione moderna furono del Benkovich. Il suo impegno fu portato avanti dai suoi successori, Imre Csáky e Ádám Patachich che costruirono gli edifici necessari.²³⁰ Oltre a Benkovich, sia Csáky che Patachich erano alunni del Collegio Germanico ed Ungarico.

Anche nelle regioni meridionali del Regno gli ex-alunni del Collegio Germanico ed Ungarico furono i promotori della riforma della formazione del clero. A Kalocsa il già ricordato Imre Csáky fondò il seminario, mentre altri due ex-alunni, Gábor Patachich e Ferenc Klobusiczky costruirono gli edifici.²³¹ A Pécs il vescovo Zsigmond Berényi (tra 1715 e 1718 nel CGU) eresse il seminario diocesano nel 1746.²³² Nella diocesi di Csanád una fondazione del vescovo István Dolny (alunno del CGU dal 1667 fino al 1671) garantì la formazione del clero diocesano nel seminario di Nagyszombat fino al 1807.²³³

L'ultimo dei vescovi-fondatori fu János Szily (1755–1758 nel CGU) che eresse il seminario diocesano di Szombathely nel 1777 e fece costruire un palazzo apposito tre anni dopo.²³⁴

²²⁸ HERMANN, *A katolikus egyház története*, 305.

²²⁹ *Ibid.*, 305–306.

²³⁰ *Ibid.*, 306.

²³¹ MIHÁLYFI, *A papnevelés története és elmélete*, 218–220.

²³² *Ibid.*, 233.

²³³ *Ibid.*, 220.

²³⁴ HERMANN, *A katolikus egyház története*, 306.

A mettere fine a questo processo di fondazioni che portò alla nascita della rete educativo-formativa del clero ungherese, fu l'imperatore Giuseppe II che nel 1782 fece chiudere i seminari diocesani. Al posto loro eresse tre seminari statali a Pozsony, Eger e Zagabria (gli ultimi due furono unificati nel 1786) per garantire la formazione del clero nello spirito del giuseppinismo.²³⁵

Nel territorio del Regno d'Ungheria ci fu un solo seminario minore nel secolo 17. Lo fondò a Pozsony l'arcivescovo di Esztergom, Imre Lósy. Le funzioni di un seminario minore erano espletate dai licei e collegi dei gesuiti e dalla ampia rete delle Congregazioni Mariane.²³⁶

I costi della fondazione e del sostentamento dei seminari diocesani erano coperti quasi esclusivamente dai vescovi e dai capitoli. Nei secoli 17 e 18 i vescovi avevano speso una parte considerevole delle loro entrate per la formazione del clero. In questo erano senz'altro degni successori del grande Pázmány. Il clero diocesano di solito non pagava la tassa, prevista dal Concilio di Trento, per il sostentamento del seminario diocesano. In cambio i vescovi diocesani di solito lo escludevano dal governo dei seminari, non erigendo le commissioni per il seminario, previste anch'esse dal Concilio.

La qualità della formazione nei seminari diocesani nel secolo 17 per lo più lasciava a desiderare, ma nel secolo successivo migliorò notevolmente.²³⁷

Dalla breve rassegna delle fondazioni si evince che le caratteristiche principali della formazione del clero ungherese nei secoli 17 e 18 erano lo spirito romano e la partecipazione dei gesuiti. Infatti, un'altissima percentuale dei vescovi fondatori era alunno di uno dei seminari romani (venti dei prelati sopramenzionati erano del Collegio Germanico ed Ungarico). Quasi tutti erano studenti di istituti di formazione dei gesuiti. La loro esperienza personale li spinse a diventare promotori della riforma del clero, erigendo seminari diocesani ed affidandoli ai gesuiti.

²³⁵ BITSKEY, *Hungariából Rómába*, 157.

²³⁶ VANYÓ, *A tridenti Zsinat batározatainak végrehajtása*, 63.

²³⁷ *Ibid.*, 64–65.

B) VANOVICZI E BENKOVICH NEL COLLEGIO GERMANICO ED UNGARICO

Dall'archivio del Collegio possiamo ricavare alcuni dati che riguardano il periodo romano di Vanoviczi e Benkovich. Questi dati – insieme ad altre fonti e pubblicazioni – ci aiutano a ricostruire in modo approssimativo i loro anni di studio e individuare alcuni influssi che potevano essere determinanti per la loro vocazione missionaria.

I. PAOLINI NEL COLLEGIO

Prima di passare all'esame del periodo che Vanoviczi e Benkovich trascorsero nel Collegio Germanico ed Ungarico, dobbiamo chiarire un particolare. I collegi pontifici furono destinati alla formazione del clero diocesano. Per quale motivo, dunque, i paolini potevano essere assunti nel Collegio?

La risposta alla domanda ci viene offerta dalla stessa storia del Collegio. Nel 1579, quando papa Gregorio XIII fondò il Collegio Ungarico, gli diede come sede l'antica basilica di Santo Stefano Rotondo sul Monte Celio ed il monastero dell'Ordine di San Paolo Primo Eremita, situato accanto alla basilica. L'Ordine ricevette la basilica ed il monastero da papa Nicolò V (1447–1455) ed, essendo di fondazione ungherese, ebbe anche il dovere di accogliere nel monastero i pellegrini ungheresi. Per la seconda metà del secolo 16 – come conseguenza della crisi generale dell'Ordine – il monastero smise di essere una casa religiosa. Vi abitavano due monaci polacchi e un anziano monaco ungherese, i quali conducevano una vita poco religiosa ed erano ostili verso i pellegrini ungheresi. Gregorio XIII si decise dunque di privare l'Ordine – la cui situazione sembrava ormai disperata – dal possesso della basilica e del monastero (e di altri possedimenti connessi alla basilica), per donarli al Collegio Ungarico, poco prima fondato. Il papa ebbe la chiara intenzione di utilizzare meglio i beni di un Ordine religioso quasi estinto a favore di un'istituzione che sembrò essere uno strumento adatto al rinnovamento cattolico in

Ungheria. Come ricompensa furono garantiti all'Ordine tre-tre posti in quattro seminari pontifici: a Roma (Collegio Ungarico), a Vienna, ad Olmütz e a Praga.²³⁸

Tuttavia, l'esigere il diritto a dei posti garantiti nei collegi pontifici fu un problema costante nel secolo 17. I paolini riconobbero l'importanza di questa riserva di posti per la riforma e il futuro dell'Ordine e si scontrarono ripetutamente con i gesuiti, che a loro volta esitarono a riconoscere il privilegio dei paolini. La polemica più accesa riguardò i tre posti garantiti nel Collegio Germanico ed Ungarico.

Il punto di partenza dell'argomentazione dei gesuiti fu il fatto indiscutibile che nei documenti che riguardano la fondazione del Collegio Germanico ed Ungarico non viene menzionata la concessione di posti garantiti ai paolini. Questo argomento fu citato per la prima volta in una lettera del rettore Filippo Nappi che egli scrisse al priore generale Gruskovich nell'aprile del 1634. Nappi succedette a Bernardo Castorio nello stesso anno. Nella lettera egli scrive al priore generale di essere sorpreso per aver trovato tra gli alunni un paolino, Borkovich (futuro priore generale). Dopo aver esaminato i principali documenti del Collegio era arrivato alla conclusione che i paolini non avevano alcun diritto a dei posti garantiti. Tuttavia, loda Borkovich per il suo comportamento e l'impegno dimostrato nello studio.²³⁹ Nonostante le sue riserve e probabilmente per la vita esemplare di Borkovich, due mesi dopo in un'altra lettera Nappi si dichiarò pronto ad assumere nel 1636 un altro paolino al posto di Borkovich. Dei tre posti garantiti non volle sentirne.²⁴⁰ Nel 1636, infatti, al posto di Borkovich arrivò Vanoviczi.²⁴¹ Nappi ritenne forse esagerato che dai dodici posti riservati agli alunni del Regno d'Ungheria tre fossero stati garantiti ai paolini. Del resto, nel 1634 non ebbe difficoltà ad assumere un altro paolino, Fridericus Kfeller di Olmütz che, pur essendo

²³⁸ STEINHUBER, *Geschichte*, I, 136-155; FRANKÓI, *A római magyar szeminárium*, 444-453 e 562-580.

²³⁹ ELTE EKK Act. Paul. (Ab 154), Act. Gen., tom. 1, fol. 23-25.

²⁴⁰ ELTE EKK Act. Paul. (Ab 154), Act. Gen., tom. 1, fol. 25-27.

²⁴¹ ACGU Hist. 1. Nomina, vol. 1, n. 1632.

mandato dallo stesso priore generale Gruskovich, non faceva parte della *natio hungarica* e di conseguenza non aveva occupato un posto riservato ad essa.²⁴²

Nell'estate del 1640 il priore generale, Staszewski, considerando la formazione come elemento-chiave della riforma, fece un timido tentativo per aumentare il numero dei paolini nel Collegio. Alla sua lettera, però, arrivò la risposta negativa del rettore Luigi Albrizzi. Staszewski ed il capitolo generale erano ben coscienti della potenza dei gesuiti e del fatto di non poter dimostrare nulla, non avendo a disposizione alcun documento a conferma della loro richiesta.²⁴³ Per questo motivo decisero di seguire una linea morbida, chiedendo un favore ai gesuiti, anziché esigere il rispetto del privilegio.²⁴⁴ Per vincere la resistenza di Albrizzi, nel marzo del 1642 Staszewski si rivolse al generale dei gesuiti, Vitelleschi,²⁴⁵ richiamandosi alla decisione del settembre del 1641 della Congregazione di Propaganda con cui essa aveva riconosciuto il diritto dei paolini a tre posti garantiti nei collegi di Vienna, Praga ed Olmütz.²⁴⁶

Il suo intervento, però, rimase senza successo notevole: Vitelleschi promise soltanto un posto nella sua risposta dell'aprile del 1642.²⁴⁷ Infatti, nell'agosto poté partire un solo paolino, Cyprianus Hochberger di Strassburgo.²⁴⁸ La presenza dei paolini nel Collegio, dunque, dipese dalla benevolenza dei gesuiti.

²⁴² Fino alla metà del secolo ben sei paolini non ungheresi furono alunni del Collegio Germanico ed Ungarico: Rudolf Biel di Costanza (1602–1606), Andreas Tablerus a Crottendorff di Vienna (1611–1618), Sebastian Kempff di Bamberg (1624–1628), Fridericus Kfeller di Olmütz (1634–1641), Cyprianus Hochberger di Strassburgo (1642–1645), Ferdinandus Grieskircher di Vienna (1651–1653). Cfr: SCHMIDT, *Das Collegium Germanicum*, 216–321.

²⁴³ Durante i decenni difficili del Cinquecento molti documenti importanti dell'Ordine erano persi.

²⁴⁴ ELTE EKK Act. Paul. (Ab 154), Act. Gen., tom. 1, fol. 22–23.

²⁴⁵ ELTE EKK Act. Paul. (Ab 154), Act. Gen., tom. 1, fol. 77–79.

²⁴⁶ ELTE EKK Act. Paul. (Ab 154), Act. Gen., tom. 1, fol. 33–35.

²⁴⁷ ELTE EKK Act. Paul. (Ab 154), Act. Gen., tom. 1, fol. 80.

²⁴⁸ ELTE EKK Act. Paul. (Ab 154), Act. Gen., tom. 1, fol. 82–83.

Nel gennaio del 1646 una decisione di Propaganda diede una sfumatura particolare alla questione. Nel dicembre dell'anno precedente l'energico priore generale, Borkovich, è riuscito a convincere i cardinali della Congregazione che decretarono il pieno rispetto del privilegio dei paolini. Nel gennaio, però, il papa annullò il decreto ed ordinò la revisione completa del privilegio.²⁴⁹ Dopo un breve esame i cardinali arrivarono alla conclusione che i collegi pontifici, essendo stati fondati per la formazione del clero secolare, di principio non dovevano accogliere alunni religiosi. I paolini, comunque, potevano richiamarsi alla consuetudine ed inviare alunni nei collegi pontifici, se e in quanto si erano impegnati nelle missioni.²⁵⁰ Questa decisione fu certamente condizionata dalle prime lettere da missionario di Vanoviczi che qualche mese prima, l'ex-alunno del Collegio Germanico ed Ungarico scrisse alla Congregazione.²⁵¹ Da allora in poi il richiamo all'attività missionaria come motivo giustificante divenne costante sia da parte dei paolini sia della Congregazione che riconobbe l'importanza della formazione nello sviluppo della vocazione missionaria di Vanoviczi.²⁵²

Tuttavia, questa decisione della Congregazione non cambiò essenzialmente l'atteggiamento dei gesuiti. Il numero dei paolini assunti dipendeva sempre dalla decisione dei rettori, che di solito non avevano niente contro gli alunni paolini – quasi tutti di vita esemplare –, comunque, dovevano prendere in considerazione anche altri aspetti. Così nel 1646 e 1647 il rettore Antonio Casilio non volle più di un paolino nel Collegio,²⁵³ mentre nel 1651 Giovanni Paolo Oliva tollerò la presenza di addirittura tre alunni paolini, purché essi – ai sensi

²⁴⁹ APF Acta, vol. 17, fol. 37v.

²⁵⁰ GALLA, *A pálosrend reformálása*, 102.

²⁵¹ APF SOCG vol. 90, fol. 231–231v e vol. 93, fol. 264–264v. Nelle lettere Vanoviczi chiese espressamente l'intervento della Congregazione in favore dell'aumento del numero dei paolini nel Collegio Germanico ed Ungarico, affinché essi si fossero potuti inserire nelle missioni sempre più numerosi.

²⁵² APF Acta, vol. 17, fol. 55v–56.

²⁵³ ELTE EKK Act. Paul. (Ab 154), Act. Gen., tom, I, fol. 191–195.

di un nuovo decreto dei cardinali protettori del Collegio²⁵⁴ – avessero avuto una formazione musicale elementare.²⁵⁵ Si ritornò, invece, al rigore di prima nel 1657, quando Aloiso Spinola cominciò il suo lungo rettorato. In quell'anno furono ancora due gli alunni paolini (Benkovich appunto e Péter Bolla), ma dall'anno seguente Spinola ne assunse sempre uno solo. Nel 1658 Borkovich, priore generale, chiese invano a Spinola l'ammissione di due paolini: poté partire solo János Kéry. Borkovich si rivolse a Propaganda che a sua volta ordinò a Spinola di esaminare la questione e riferire.²⁵⁶ Il rettore preparò una relazione molto dettagliata in cui – partendo dalle prescrizioni univoche delle bolle pontificie – rifiutò la richiesta dei paolini in dodici punti. Secondo l'interpretazione di Spinola nei primi ventidue anni dopo l'unificazione dei due collegi nessuno dei paolini si appellò al privilegio. Solo nel 1602 fu assunto il primo paolino dal rettore Bernardo Castorio, che semplicemente non si era sufficientemente informato sulle condizioni di ammissione. Riconoscendo l'errore commesso, successivamente rifiutò di assumere altri paolini, ma per l'insistenza del cardinale Giorgio Aldobrandino dovette cedere.

Lo fecero anche i suoi successori e così fino al 1658 ci furono sedici alunni paolini nel Collegio.²⁵⁷ Ma poiché non vi era il fondamento giuridico, nel futuro non si sarebbe dovuto ammettere i paolini nel Collegio. Spinola aggiunse che già nell'epoca di Bellarmino era stato stabilito che potevano essere ospitati nel Collegio contemporaneamente al massimo sei religiosi.²⁵⁸ Se due di loro fossero stati paolini, cosa sarebbe rimasto per le numerose abbazie della Germania? L'argomento più forte di Spinola fu il fatto che nessuno – imperatore, cardinali, elettori imperiali, arcivescovi inclusi – era riuscito a ottenere posti garantiti nel Collegio.²⁵⁹ Nonostante il grande impegno, Spino-

²⁵⁴ STEINHUBER, *Geschichte*, I, 399.

²⁵⁵ ELTE EKK Act. Paul. (Ab 154), Act. Gen., tom. 1, fol. 386–390 e 418–422.

²⁵⁶ APF Acta, vol. 27, fol. 177v e ACGU Hist. 628/a, fol. 7. La corrispondenza tra Borkovich e Spinola: ELTE EKK Act. Paul. (Ab 154), Act. Gen., tom. 1, fol. 536–542.

²⁵⁷ In realtà furono venti.

²⁵⁸ Il decreto del 15 settembre 1614. Cfr. STEINHUBER, *Geschichte*, I, 385–386.

²⁵⁹ ACGU Hist. 628/a, fol. 9–18.

la ebbe soltanto un successo parziale: i paolini non vennero rifiutati, però, potevano inviare sempre un solo alunno fino agli anni Quaranta del secolo successivo.²⁶⁰ Una visita dei cardinali protettori nel 1663 riconfermò il decreto che limitava il numero complessivo dei religiosi in sei, aggiungendo che da ciascun monastero poteva venire un solo religioso e precisando che i monasteri paolini uniti sotto l'unico priore generale avevano un solo posto.²⁶¹

Il richiamo all'attività missionaria dei paolini fu accentuato nel 1667, quando Propaganda decise di erigere la prefettura missionaria dell'Ordine. L'arcivescovo di Esztergom, György Szelepchény, in una lettera indirizzata alla Congregazione affermò che i migliori missionari erano quelli formati nel Collegio Germanico ed Ungarico. La Congregazione accettò il parere dell'arcivescovo ed ordinò che nella selezione dei missionari della prefettura da erigere fossero stati favoriti gli ex-alunni del Collegio.²⁶² Neanche questo riconoscimento evidente cambiò la linea di condotta dei gesuiti, che si erano attenuti al decreto limitativo. Anche questo fatto riconferma il giudizio di WOLFGANG REINHARD, che dall'analisi della provenienza degli studenti arriva alla conclusione secondo la quale dal 1660 il Collegio aveva perso l'orientamento pastorale, caratteristico degli inizi del primo secolo dell'istituto, ed era diventato casa di formazione per figli di famiglie nobili.²⁶³

Durante il generalato di Benkovich (1675–1681) i paolini ebbero l'occasione di cambiare completamente il rapporto con il Collegio Germanico ed Ungarico. La corrispondenza tra Benkovich, priore generale, ed i rettori del Collegio, Giovanni Antonio Caprino (1673–1677) e Girolamo Cattaneo (1677–1683) è testimone di un rapporto sereno: i rettori non hanno difficoltà di assumere gli alunni che Benkovich aveva

²⁶⁰ Nel 1659 Vanoviczi, da procuratore generale, fece un altro tentativo, ma invano. ACGU Hist. 1048, fol. 1–4.

²⁶¹ ACGU Hist. 70. Miscellanea di stampati e manoscritti riguardanti il Collegio Germanico ed Ungarico, fol. 108 e Hist. 545, fol. 14–16.

²⁶² APF Acta, vol. 36, fol. 138–138v.

²⁶³ Introduzione al libro SCHMIDT, *Das Collegium Germanicum*, XIV.

presentato.²⁶⁴ Nel dicembre del 1678, però, il procuratore generale dell'Ordine, Péter Bolla, avvisò Benkovich di una novità inaspettata. Il cardinale di Norfolk, il domenicano Philipp Thomas Howard,²⁶⁵ membro della Congregazione di Propaganda, richiamò l'attenzione di Bolla su un decreto di papa Innocenzo XI con cui il pontefice aveva reso possibile a tutti gli Ordini religiosi di riavere i loro beni, posseduti legittimamente, ma persi precedentemente per vari motivi. Il cardinale domenicano, motivato forse da sentimenti antigesuiti, incoraggiò i paolini ad intentare un processo per riavere la Chiesa di Santo Stefano Rotondo ed i beni connessi, che furono sottratti ai paolini da papa Gregorio XIII e dati prima al Collegio Ungarico, poi, dopo l'unificazione dei due Collegi, al Collegio Germanico ed Ungarico. La tentazione doveva essere forte, ma Benkovich seppe resistere. Nella risposta alla lettera di Bolla, in cui il procuratore chiese istruzioni, il priore generale diede prova della sua saggezza. Disinteressato dei beni materiali, che sicuramente avrebbero fatto comodo all'Ordine, egli prese in considerazione l'interesse di tutta la Chiesa cattolica ungherese e del suo Ordine sotto l'aspetto spirituale-intellettuale. Infatti, se i beni fossero stati sottratti al Collegio Germanico ed Ungarico e ridati ai paolini, allora il Collegio Ungarico avrebbe perso le sue fondamenta materiali e di conseguenza gli alunni ungheresi avrebbero dovuto lasciare il Collegio. Questo sarebbe stato un enorme danno per la Chiesa ungherese e motivo di avversione per il clero secolare verso l'Ordine. Dall'altra parte l'Ordine avrebbe perso la possibilità di far educare alcuni dei suoi giovani in istituti prestigiosi come lo stesso Collegio Germanico ed Ungarico ed i Collegi di Praga, Olmütz e Vienna. Benkovich ordinò pertanto al procuratore di ringraziare il cardinale di Norfolk per la benevolenza che – seguendo le

²⁶⁴ Così nel 1675 partì per Roma Ágoston Bolla, mentre nel 1680 fu assunto András Tompa. ELTE EKK Act. Paul. (Ab 154), Act. Gen., tom. 2, fol. 239. e 268–269. Benkovich aveva ottimi rapporti anche con i rettori dei collegi di Vienna ed Olmütz, che accolsero volentieri gli alunni paolini. ELTE EKK Act. Paul. (Ab 154), Act. Gen., tom. 2, fol. 290–291.

²⁶⁵ JOSEF METZLER, *Die Kongregation in der zweiten Hälfte des 17. Jahrhunderts*, Sacrae Congregationis de Propaganda Fide memoria rerum, I/1, 254.

orme di San Tommaso d'Aquino – aveva dimostrato nei confronti dei paolini e di non prendere alcune iniziative nel nome dell'Ordine.²⁶⁶

Nel 1702 i paolini fecero un altro tentativo per portare il numero dei paolini nel Collegio a tre. I primi passi li fece ancora l'anziano procuratore, Péter Bolla, che, però, morì nel 1698. Il suo successore János Christolovecz²⁶⁷ scrisse diverse suppliche al papa ed ai cardinali della Congregazione²⁶⁸ in cui chiese la concessione dei tre posti. Nella sua argomentazione egli richiamò l'attenzione sul fatto che i paolini erano impegnati nelle missioni, dove gli ex-alunni del Collegio si erano distinti per lo zelo. Poiché l'esercito dell'imperatore stava liberando le regioni meridionali del Regno, ci sarebbe stato bisogno di nuovi missionari. Christolovecz citò pure gli *Annales ecclesiastici Regni Hungariae* del 1644 di Melchior Inchofer, ex-alunno austriaco fattosi gesuita, in cui l'autore aveva difeso il diritto dei paolini ai tre posti. Allegò, infine, la testimonianza scritta di Péter Bolla, che si era ricordato di essere stato il terzo paolino del Collegio nel 1658, nell'anno del suo arrivo a Roma. Secondo l'anziano paolino gli altri due furono Tamás Kébell e proprio Benkovich.²⁶⁹ La sua testimonianza avrebbe dovuto rafforzare l'argomentazione di Christolovecz. Bolla, però, fu tradito dalla memoria: egli, infatti, arrivò a Roma nell'ottobre del 1657 e trovò nel Collegio soltanto Benkovich, perché Kébell si era dimesso già nel settembre del 1656.²⁷⁰

Il rettore del Collegio, Gabriele Maria de Grassis, scoprì subito l'errore, mettendo un punto interrogativo accanto al nome di Kébell. Christolovecz forse si accorse dell'inesattezza e cercò di rimediare, scrivendo nella supplica il nome di Kéry al posto di Kébell. Ma con questo cambiamento creò soltanto confusione maggiore, perché Kéry arrivò nel 1658. Gli anni buoni per dimostrare i precedenti sarebbero

²⁶⁶ ELTE EKK Act. Paul. (Ab 154), Act. Gen., tom. 2, fol. 267–268. Vedi *Appendice I*, n. 18.

²⁶⁷ La sua nomina a procuratore generale dell'Ordine: APF SOCG vol. 533, fol. 102–103v e APF SC Ungheria-Transilvania, vol. 3, fol. 102–105.

²⁶⁸ ACGU Hist. 545, fol. 3–18; APF SC Ungheria-Transilvania, vol. 3, fol. 174–179v.

²⁶⁹ ACGU Hist. 545, fol. 7.

²⁷⁰ *Cfr.* ACGU Hist. 1. Nomina, vol. 1, n. 1878 e 1945.

stati 1651–1653 in cui ci furono davvero tre paolini nel Collegio: Kolhankovich (1647–1653), Kébell (1651–1656) e Grieskircher (1651–1653). Nella sua risposta il rettore chiamò in causa il decreto del 1663, pur ammettendo di non averlo trovato nell'archivio del Collegio.²⁷¹ Comunque, anche questo tentativo fu invano, perché il numero dei paolini nel Collegio non era aumentato. Prima del 1723 i cardinali protettori cambiarono il decreto del 1663, elevando il numero dei religiosi presenti nel Collegio ad otto.²⁷² Dagli anni Quaranta del Settecento i paolini avevano più spazio nel Collegio, forse per effetto di una brevissima, ma tanto più importante indicazione che nel 1740 il segretario della provincia ungherese, János Keresztes, fece a Propaganda. Il segretario, infatti, chiese informazioni al rettore del Collegio di Praga sul fondamento giuridico della presenza dei paolini. Dopo aver consultato il *Liber Memorabilium* del Collegio, il rettore Christian Schardt nella sua risposta del 12 novembre del 1740 gli riferì che tra le annotazioni dell'anno 1594 aveva trovato la seguente nota: «...*aluntur anno hoc tres Religiosi Ordinis Sancti Pauli in Convictu, et sunt fundatistae Pontificii in compensationem Abbatiae S. Stephani Rotundi attributi Seminario Germanico Romae*». ²⁷³ Questo significa che soli quattordici anni dopo l'unificazione del Collegio Ungarico con il Germanico (ma non è da escludere che fosse accaduto anche prima) i gesuiti di Praga non avevano difficoltà di ammettere tre paolini nel loro Collegio. Sembra, dunque, che il privilegio dei paolini abbia avuto un vero fondamento giuridico e non sia stato una pura invenzione dei primi decenni del Seicento come affermavano i gesuiti.

La lotta permanente per il pieno riconoscimento del privilegio dimostra l'importanza dei collegi pontifici, ed in prima linea del Collegio Germanico ed Ungarico, per l'Ordine dei Paolini. La riforma dell'Ordine e le missioni furono portate avanti dai migliori ex-alunni di questi istituti. Certamente, dal punto di vista economico i posti nei

²⁷¹ ACGU Hist. 545, fol. 19–22. La collocazione odierna del decreto: ACGU Hist. 70. Miscellanea, fol. 108.

²⁷² APF SC Collegi Vari, Collegio Germanico Ungarico, vol. 27, fol. 144.

²⁷³ APF SC Collegi Vari, Collegio Germanico Ungarico, vol. 27, fol. 440. Vedi *Appendice I*, n. 33.

collegi, non erano paragonabili, come ricompensa, ai beni sottratti. Ma se consideriamo il fatto che dai dodici priori generali dell'Ordine del secolo 17, sei furono alunni del Collegio Germanico ed Ungarico²⁷⁴ e gli altri sei a loro volta frequentavano altri collegi pontifici, e prendiamo atto dell'apporto culturale-spirituale-teologico che gli ex-alunni davano all'Ordine ed al cattolicesimo ungherese,²⁷⁵ allora possiamo constatare che la decisione di papa Gregorio XIII è tornata, senz'altro, a vantaggio dell'Ordine.

2. VANOVICZI NEL COLLEGIO GERMANICO ED UNGARICO

Secondo il Registro del Collegio il ventiduenne Vanoviczi arrivò a Roma tra il 4 luglio ed il 17 ottobre del 1636.²⁷⁶ Prese il posto di Márton Borkovich, futuro Priore Generale dell'Ordine e vescovo di Zagabria e arcivescovo di Kalocsa, il quale in quell'anno terminò i suoi studi e tornò in patria. Dopo un anno di prova il 1 giugno 1637 fu ammesso al giuramento²⁷⁷ che dovette prestare ciascun alunno del Collegio, promettendo – oltre all'osservazione delle regole del Col-

²⁷⁴ János Zaicz (1611–1628) Rudolf Biel (1628–1629), Márton Borkovich (1644–1651 e 1657–1663), János Kéry (1669–1675), Ágoston Benkovich (1675–1681), Gáspár Mallesich (1696–1701).

²⁷⁵ BITSKEY ISTVÁN, *Magyarországi pálosok tanulmányai a római Collegium Germanicum Hungaricumban (1602–1782)*, Pálos rendtörténeti tanulmányok, 10.

²⁷⁶ ACGU Hist. 1. Nomina, vol. 1, n. 1632. Riportiamo il testo per intero, perché contiene alcune informazioni molto importanti delle quali ci serviremo più avanti: «*Fr. Joannes Vanoviczi (Hungarus) ord. S. Pauli primi Eremitae, filius Michaelis et Sophiae Vámosi de Appony (dioecesis Nitriensis), annorum 22, venit (post 4. Iulii et ante 17. Octobris) 1636. Discessit 1640. Praefectus Congregationis. 1658 venit Romam negotiorum causa eratque socius sui Generalis. Bis missionarius in Transylvaniae locis, ubi ultra 100 homines convertit. Multa pericula et non semel mortis periculum subiit. In bello Rákócziانو catholicos fovit et defendit, collegium Tyrnaviense S.I. a vastatione servavit. Superior seminarii Tyrnavienis sui ordinis. (Rel. mscr. No. 74.) Romae cum procurator esset, emit a PP. Ord. Cist. ad S. Pudentianam domum cum viridario anno 1669 pro scutis 3200. Anno 1670 imperator ei contulit titulum episcopi Scardonensis. Titulum episcopi mox dimiserat et ad claustram rediit. Mortuus 1677 in claustro. Magnorum in Ordine meritorum. Libros nonnullos in lucem edidit.*»

²⁷⁷ ACGU Hist. 230. Iuramenta Alumnorum ab anno 1627 usque ad 1656, fol. 28v.

legio – la disponibilità a tornare in patria, assumere gli ordini sacri, partecipare al lavoro pastorale e a non entrare in un Ordine religioso prima di tre anni dal ritorno.

Dai protocolli della Congregazione Mariana del Collegio si evince che Vanoviczi partecipò attivamente alla vita della Congregazione, anzi il 1 maggio 1640 fu nominato prefetto della medesima. Ricoprì questo incarico di grande prestigio fino al 15 agosto 1640.²⁷⁸

Nella formazione di Vanoviczi fu rilevante la figura del rettore del Collegio, Luigi Albrizzi, il quale diresse l'istituto dal 1637 al 1644. Sembra che tra i due ci sia stato un buon rapporto. Albrizzi infatti prima nominò Vanoviczi prefetto della Congregazione Mariana, poi quando questi chiese il mandato missionario alla Congregazione di Propaganda Fide, gli fornì volentieri la lettera di raccomandazione.²⁷⁹ Albrizzi fu un predicatore famoso: ebbe il titolo di «*predicatore di Sua Santità*». Le sue prediche furono pubblicate e più volte ristampate.²⁸⁰ La sua personalità e fama incisero certamente sulla formazione degli alunni. Non si può escludere che la vicinanza del famoso predicatore avesse potuto animare la vocazione missionaria del giovane studente paolino.

Vanoviczi – come tutti gli altri alunni del Collegio Germanico ed Ungarico – frequentò il Collegio Romano, dove ricevette una formazione intellettuale molto valida ed ebbe l'occasione di conoscere l'atmosfera della Roma barocca. I successori del grande cardinale Roberto Bellarmino s'impegnavano a formare sacerdoti pronti e ben preparati a difendere le verità della fede cattolica contro i rinnovatori. Servivano allo scopo di completare l'istruzione teorica anche le dispute pubbliche del Collegio, cui assistevano non solo gli studenti,

²⁷⁸ ACGU Hist. 221. Series actorum congregationis beatæ virginis immaculatæ conceptæ, 1630–1641, fol. 143^v e 149.

²⁷⁹ APF SOCG Memoriali, vol. 403, fol. 300 (*Appendice I*, n. 1) e Acta, vol. 15, fol. 30^v–31 (*Appendice I*, n. 2). P. Vanoviczi più volte menziona nelle sue lettere e relazioni il fatto di esser stato raccomandato da Luigi Albrizzi.

²⁸⁰ Due delle sue opere: *Prediche di Padre Luigi Albrizio Piacentino della Compagnia di Gesù predicatore di Sua Santità*, Roma 1645. – *Prediche fatte nel Palazzo Apostolico dal Padre Luigi Albrizio della Compagnia di Gesù*, Roma 1652.

ma a volte anche i prelati della Curia. Tra i professori del Collegio Romano di questa epoca menzioniamo a titolo di esempio il grande teologo Giovanni de Lugo, i suoi successori Antonio Perez e Martino de Esparza Artieda, lo storico Pietro Pallavicino Sforza, il quale insegnò diverse discipline, gli scrittoristi Giovanni Stefano Menocchio, Cornelio a Lapide e Otho De Conti, l'orientalista Atanasio Kircher. Di fama europea erano gli studiosi della natura del Collegio Romano. I successori di Cristoforo Clau, Cristoforo Grienberger, Orazio Grassi e Cristoforo Scheiner furono chiamati in causa anche nel caso Galilei. Questi professori e la tradizione pedagogica della Compagnia di Gesù furono la garanzia di un'ottima formazione intellettuale.²⁸¹ Sull'andamento degli studi di Vanoviczi non abbiamo notizie. Sappiamo solo che concluse i suoi studi nel 1640 ottenendo il dottorato in teologia.²⁸²

Nel 1640 il giovane paolino, ordinato sacerdote poco prima,²⁸³ poté ancora assistere alle celebrazioni del primo centenario della Compagnia di Gesù. Un evento centrale dei festeggiamenti fu l'inaugurazione della Chiesa di Sant'Ignazio, costruita secondo i piani del professore Orazio Grassi. La nuova chiesa poteva sembrare agli occhi dei contemporanei simbolo dei successi della Compagnia, ottenuti nel rinnovamento della Chiesa durante i primi cent'anni di attività. Il successo dei gesuiti a sua volta rispecchiò la forza della Chiesa cattolica, capace di combattere le difficoltà. I momenti solenni di quell'anno certamente rinforzavano la vocazione di Vanoviczi che stava per iniziare una simile attività in favore del rinnovamento. La forza e

²⁸¹ GARCIA R. VILLOSLADA, *Storia del Collegio Romano dal suo inizio (1551) alla soppressione della Compagnia di Gesù (1773)*, Roma 1954, 194-232.

²⁸² Lo testimonia il titolo della sua opera, pubblicata nel 1671 a Roma: *Breve relatione della prodigiosa imagine della madre di Dio di Chiaramonte Cestecchoviense in Polonia... E le notizie della vita di S. Paolo, primo romito... date in luce dal M. R. P. Giovanni Vannoviczi dottor di s. teologia etc.* VERESS ENDRE, *Olasz egyetemeken járt magyarországi tanulók anyakönyve és iratai, 1221-1864* (MHI 3), Budapest 1941, 287 e VINCZE GÁBOR, *A pálosok irodalmi munkássága a XIV-XVIII. században*, MKSz 2 (1878) 21-47, 42.

²⁸³ La sua ordinazione avvenne il 9 aprile 1639 nella Basilica di San Giovanni in Laterano: ACGU Hist. 40. Liber in quo scribuntur Alumni Collegii Germanici et Ungarici, qui praemisso examine et approbatione aliquo initiantur ordine, fol. 322.

la vitalità, infatti, che in quel tempo irruperono a Roma, non si vedevano ancora nella Chiesa ungherese. Il giovane sacerdote poteva dunque sentirsi chiamato a lavorare per la realizzazione in Ungheria di tutto ciò che egli aveva sperimentato nel centro della Chiesa cattolica.

Nell'autunno del 1640 Vanoviczi terminò gli studi, ma rimase nel Collegio Germanico ed Ungarico come confessore.²⁸⁴ Cominciò a collaborare con la Congregazione di Propaganda Fide a proposito della riforma del suo Ordine ed attese il rilascio del mandato missionario. Tornò in Ungheria nel 1642.

Gli anni passati nel Collegio furono sicuramente decisivi per Vanoviczi ed egli rimase sempre molto affezionato ad esso. I segni di questo attaccamento sono rintracciabili nelle sue lettere e relazioni. Egli per esempio anche dopo molti anni mise accanto alla sua firma: «*olim Collegii Germanici et Hungarici Alumnus*».²⁸⁵

3. GLI ANNI DI STUDIO DI ÁGOSTON BENKOVICH

a) Studi preliminari

Undici anni dopo che Vanoviczi aveva lasciato il Collegio Germanico ed Ungarico, il 13 novembre del 1653 vi giunse Ágoston Benkovich. Le note del Registro del Collegio,²⁸⁶ gli acta dei Capitoli Generali²⁸⁷ e gli annali dell'Ordine²⁸⁸ ci informano sulle sue generalità e sugli studi preliminari.

Benkovich è nato nel 1630 o 1631²⁸⁹ a Nyitraapáti (Ungheria Superiore – Comitato di Nyitra) da Albert Benkovich e Anna Palásthy in

²⁸⁴ Cfr: La lettera di raccomandazione di Luigi Albrizzi: APF SOCG Memoriali, vol. 403, fol. 300 (*Appendice I*, n. 1).

²⁸⁵ APF SOCG vol. 90, fol. 231-231v.

²⁸⁶ ACGU Hist. 1. Nomina, vol. 1, n. 1915.

²⁸⁷ ELTE EKK Act. Paul. (Ab 154), Act. Gen., tom. 1, fol. 924.

²⁸⁸ NICOLAUS BINGER, *Annalium Eremiti-Coenobiticorum ordinis Fratrum Eremitarum S. Pauli primi Eremitae II (1663-1727)*, Posonii 1743, 133-178.

²⁸⁹ Il Registro del Collegio di Pozsony lo dice diciannovenne nel 1650, mentre secondo il Registro del Collegio Germanico ed Ungarico nel 1653 egli aveva 23 anni.

una famiglia nobile luterana. Nel 1650 lo troviamo nella classe di poetica del liceo dei gesuiti di Pozsony. Secondo il Registro del liceo di Pozsony il diciannovenne Benkovich nel 1650 era già cattolico.²⁹⁰ Nel suo processo informativo alla sede di Várad del 1682 uno dei testi, Mátyás Turkovich, segretario dell'Ordine dei Paolini, affermò che Benkovich, pur essendo nato da parenti luterani, fu battezzato da un sacerdote cattolico, più in avanti, però, rispondendo ad un'altra domanda, disse che egli fu convertito in tenera età dall'arcivescovo di Esztergom.²⁹¹ Il fatto della sua conversione fu ribadito dall'altro teste paolino, György Branich.²⁹² L'arcivescovo che secondo Turkovich lo aveva convertito, poteva essere sia Imre Lósy (1637–1642) che György Lippay (1642–1666).

Conoscendo l'impegno personale degli arcivescovi di tradizione pazmaniana, l'affidabilità di quest'ultima notizia sembrerebbe molto alta. La conversione di Benkovich potrebbe rientrare nel processo che in quei decenni coinvolse molte famiglie protestanti della regione.²⁹³ Una conferma potrebbe arrivare dalla relazione autografa di Benkovich sugli ex-alunni del Collegio Germanico ed Ungarico, scritta nel 1658 e conservata nell'Archivio del Collegio, in cui egli dà notizie sia su Lósy che su Lippay. Nella relazione Benkovich in parte si basa sulle proprie esperienze e descrive gli ex-alunni – se è il caso – come lui li ha conosciuti personalmente. Così a proposito di Lósy afferma tra

²⁹⁰ Esztergomi Főegyházmegyei Könyvtár Kézirattára (EFKK), Cat. IX, Tit. I, f, Matricula Gymnasii Poseniensis, ab anno 1650 usque ad annum 1725. fol. 8v.

²⁹¹ «*Ex relatione indubitata et fide digna percepi quod ipsius parentes essent lutherani, ipse tamen fuit baptizatus a parochio catholico, et huiusmodi relationes habui occasione ingressus ipsius in meam Ordinem...*» poi più in avanti: «*A prima iuventute qua per Archiepiscopum Strigoniensem viventem fuit conversus ad nostram sanctam fidem, dum ad huc erat in studio grammaticae semper fuit catholicus zelans, cum omni puritate fidei...*». Archivio Segreto Vaticano (ASV), Archivio Concistoriale, Processus Consistoriales, vol. 81, fol. 659v (Appendice I, n. 23). Il fatto della sua conversione fu annotata anche nel Registro del Collegio Germanico ed Ungarico: «*...natus parente Alberto et matre Anna Palasthy Lutheranis nobilibus, ipse conversus*». ACGU Hist. 1. Nomina, vol. 1, n. 1915.

²⁹² «*Scio quod postquam ipse fuit conversus in prima iuventute semper vixit in fidei puritate*». ASV Arch. Consist., Processus Consist., vol. 81, fol. 661. Vedi Appendice I, n. 23.

²⁹³ HÓMAN-SZEKFCŰ, *Magyar Történet*, IV, 152.

l'altro che l'arcivescovo aveva predicato spesso e che lui da bambino aveva avuto più volte l'occasione di ascoltarlo. Loda Lósy per aver procurato la conversione di molti nobili, ma non dice espressamente se lui stesso fosse stato uno di essi. Dando notizie su Lippay, invece, non concede osservazioni personali, ma si limita a constatare che le sue opere testimoniano le sue virtù.²⁹⁴ Se la storia della sua conversione per l'opera dell'arcivescovo di Esztergom è vera, pare, che sia stato Lósy a ricondurlo alla Chiesa cattolica.²⁹⁵ Poiché Lósy eresse anche un seminario minore a Pozsony,²⁹⁶ non è da escludere che Benkovich fosse stato alunno dell'istituto e studente dei gesuiti.

Negli anni 1650 e 1651 Benkovich fu dunque studente del liceo dei gesuiti di Pozsony. Nel 1650 frequentò la classe di poetica, l'anno successivo quella di retorica, cioè la *II-a et I-a classis humaniorum*.²⁹⁷

Dopo la caduta di Buda nel 1541 la città di Pozsony divenne un centro importante nella vita politica del paese: fu teatro di incoronazioni, di diete e di dispute religiose. Per l'invito di Pázmány i primi due gesuiti sono arrivati nella città nel 1622 per coadiuvare il parroco del luogo con una missione urbana. Dopo un'inizio molto difficile nel 1627 aprirono una scuola e cominciarono la costruzione di una residenza e di un collegio. Quattro anni dopo il generale dell'Ordine promosse la residenza a collegio e nel 1635 fu completata la costruzione.²⁹⁸ In un ambiente luterano, dove il magistrato fece di tutto per impedire l'insediamento dei gesuiti, essi poterono affermarsi soltanto tramite un appoggio notevole del sovrano. Nella loro attività seguirono il procedimento-tipo della riforma cattolica: si cominciò con la missione urbana di due o tre padri, limitata alla cura pastorale, poi seguì il rafforzamento delle posizioni con l'aiuto del re e l'espansione

²⁹⁴ ACGU Rel. ms. 74, fol. 1. Sulla relazione torneremo ancora.

²⁹⁵ GALLA, invece, – senza ulteriori riferimenti alle fonti – sostiene che l'abbia convertito Lippay. GALLA, *Pálos missziók*, 93.

²⁹⁶ VANYÓ, *A tridenti Zsinat határozatainak végrehajtása*, 63.

²⁹⁷ EFKK Cat. IX, Tit. I, f, Matrica Gymnasii Poseniensis, ab anno 1650 usque ad annum 1725, 8v e 16r. Dalle fonti non si evince dove aveva fatto le prime tre classi.

²⁹⁸ SCHÖNVITZKY BERNÁT, *A pozsonyi kir. kath. főgymnasium története*, Pozsony 1896, 23–52.

sul campo dell'educazione, quindi si procedette con la fondazione e costruzione di una residenza e di un collegio.²⁹⁹

Dagli anni Trenta, per l'opera del rettore e scrittore György Káldi, il collegio divenne uno degli istituti più prestigiosi del paese e insieme al collegio di Nagyszombat attirò i figli delle famiglie nobili cattoliche e protestanti. I due anni passati in questo ambiente potevano essere decisivi per il giovane Benkovich. Egli aveva come professori il rettore János Gerb, il prefetto degli studi Boldizsár Petruss, Pál Alexandri e Jakab Topff, i quali si distinsero anche per la loro attività letteraria e per il loro impegno nella cura pastorale come concionatori.³⁰⁰ Il catalogo della biblioteca del collegio, redatto in tre fasi tra il 1639 ed il 1663, conferma l'orientamento pastorale dei gesuiti di Pozsony. Infatti, circa il 10% dei libri della biblioteca (245 volumi su un numero complessivo di 2506) erano del reparto *Concionatores et catechistae*. Spicca ancora il gran numero dei libri di storia ecclesiastica e profana (242) e di scienze naturali (231) come pure la tendenza all'ampliamento del reparto di libri spirituali.³⁰¹

L'insegnamento nel liceo seguiva naturalmente la *Ratio studiorum* del 1599. Le prime quattro classi si concentravano sulla lingua latina. Gli studi di base erano insegnati a partire dal *De institutione grammaticae libri tres* del gesuita Emmanuele Alvarez.³⁰² Poi si leggevano le

²⁹⁹ MÉSZÁROS ISTVÁN, *Az iskolaiügy története Magyarországon 996–1777 között*, Budapest 1981, 292.

³⁰⁰ Gerb: LADISLAUS LUKÁCS, *Catalogi personarum et officiorum provinciae Austriae S.I. I–XI*, Romae 1978–1995, II, 600; Petruss: *ibid.*, 703; Alexandri: LADISLAUS LUKÁCS, *Catalogus generalis seu Nomenclator biographicus personarum Provinciae Austriae Societatis Iesu (1551–1773) I–III*, Romae 1987, I, 16–17; Topff: *ibid.*, III, 1721 e CARLOS SOMMERVOGEL, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus I–XII*, Bruxelles–Paris 1890, VIII, 97.

³⁰¹ BITSKEY ISTVÁN–KOVÁCS BÉLA, *A pozsonyi jezsuita kollégium XVII. századi könyvtára és a Pázmány-bagyaték*, MKsz 95 (1979) 25–37, 31–32. Lo stesso Pázmány ha lasciato la sua biblioteca personale al collegio di Pozsony.

³⁰² Il classico libro di Alvarez conobbe diverse edizioni in Ungheria, per di più arredate di annotazioni in ungherese. Cfr: BARTÓK ISTVÁN, „Sokkal magyarabbul szólhatnánk és írhatnánk”. *Irodalmi gondolkodás Magyarországon 1630 és 1700 között*, Budapest 1998, 27.

opere di Cicerone, Ovidio, Catullo, Properzio e Virgilio. Nella terza e quarta classe si iniziò l'insegnamento della lingua greca e della matematica. In queste classi si insegnò anche il catechismo in lingua ungherese. A questo proposito il liceo di Pozsony introdusse un'importante novità didattica: negli anni Venti un professore gesuita pubblicò un catechismo (*Keresztény tudomány – Scienza cristiana*), basato su quello di Canisio, in cui ogni lezione era illustrata da un'immagine. Nella classe quinta e sesta, cioè nella *secunda et prima classis humaniorum*, si studiava la poetica e retorica latina (e in parte quella greca). Il libro di base era il *De arte rethorica libri tres* del gesuita spagnolo Cipriano Suarez, il quale si distinse dai precedenti classici manuali di retorica in quanto aveva dato maggior peso alle diverse forme dell'argomentazione all'interno della *dispositio*.³⁰³ Si studiavano le opere di Cicerone, Sallustio, Livio, Virgilio e Orazio e si commentava la retorica e poetica di Aristotele, tradotte in latino. Tra i compiti degli studenti delle classi di retorica e poetica vi era ogni mese la composizione di un sermone, ad imitazione degli autori classici.³⁰⁴

Non potevano mancare dal collegio anche le diverse congregazioni che fin dai primi tempi svolsero un duplice compito. Oltre ad essere un foro della devozione, della preghiera e dell'attività caritativa, erano destinate anche a favorire l'approfondimento negli studi. Così la *Congregatio Latina studiosorum*, diretta dal *docens rhetoricae*, si esercitava nell'arte della predicazione.³⁰⁵ Per la vita e formazione spirituale fu fondata la Congregazione Mariana che accolse non soltanto gli studenti del collegio, ma anche estranei. Erano membri della Congregazione persone illustri, come Pázmány, l'imperatore Ferdinando II e consorte, o nel 1650 l'allora vescovo di Nyitra Szelepchény,³⁰⁶ ma prevalentemente ed in numero sempre crescente i cittadini della città. Le manifestazioni e celebrazioni liturgiche, in cui si dava molta attenzione alla musica sacra, i processi e i pellegrinaggi verso il vicino

³⁰³ BARTÓK, „Sokkal magyarabbul szólhatnánk és írhatnánk”, 111.

³⁰⁴ MÉSZÁROS ISTVÁN, *A katolikus iskola ezeréves története Magyarországon*, Budapest 2000, 105–106.

³⁰⁵ SCHÖNVITZKY, *A pozsonyi kir. kath. főgymnasium*, 90.

³⁰⁶ Prímási Levéltár (PL), Archivum Ecclesiasticum Vetus (AEV), n. 238/3.

santuario di Máriavölgy, organizzati dalla Congregazione, furono strumenti di primaria importanza dell'avanzata cattolica che mirava alla riconquista di una città-chiave come Pozsony.

La vicinanza di Máriavölgy ebbe un ruolo determinante nella scelta che Benkovich fece nel 1651,³⁰⁷ di entrare nell'Ordine dei Paolini. Già dal 1377 i paolini avevano un monastero a Máriavölgy, dove era venerata l'icona prodigiosa della Madonna. Nel secolo 17 il monastero di Máriavölgy divenne centro dell'Ordine, dove si celebravano i capitoli generali, ma fu anche meta di pellegrinaggi. Nel 1634 il vescovo di Veszprém, Lippay, futuro primate d'Ungheria, organizzò un pellegrinaggio dei suoi fedeli al tempo della peste che stava devastando la sua diocesi per chiedere l'intercessione della Madonna.³⁰⁸ Da allora in poi i pellegrinaggi divennero sempre più frequenti e il santuario con il suo accentuato culto mariano divenne simbolo del rinnovamento spirituale dell'Ordine e nello stesso tempo era uno strumento efficace nella riconquista cattolica della regione.³⁰⁹ Tra i pellegrini troviamo esponenti delle grandi famiglie nobili, convertite al cattolicesimo recentemente, come pure i re Ferdinando II, Ferdinando III e Leopoldo I. Il loro appoggio morale ed economico controbilanciò gli insulti del magistrato di Pozsony e le devastazioni delle campagne militari dei principi di Transilvania.³¹⁰ Il giovane Benkovich da studente del collegio e membro della Congregazione Mariana ebbe l'occasione di partecipare ai pellegrinaggi e conoscere la vita non facile dei paolini. La sua vocazione alla vita consacrata parte da qui, dove più tardi, negli anni Settanta tornerà come vicario generale dell'Ordine e superiore del monastero.

³⁰⁷ EFKK Cat. IX, Tit. I, f, Matrica Gymnasii Poseniensis, ab anno 1650 usque ad annum 1725, fol. 16.

³⁰⁸ PÁSZTOR LAJOS, *A máriavölgyi kegybely a XVII–XVIII. században*, Budapest 1943, 3–5.

³⁰⁹ PÁSZTOR, infatti, identifica ben 134 località nei dintorni di Máriavölgy, da dove partirono dei pellegrinaggi nei secoli 17 e 18. Cfr. PÁSZTOR, *A máriavölgyi kegybely*, 38–39.

³¹⁰ KISBÁN, *A magyar pálosrend*, 283.

Alla fine del 1651, dunque, Benkovich entrò nel noviziato del monastero di San Wolfgang di Sopronbánfalva, dove indossò il tradizionale abito bianco dei paolini il 24 febbraio 1652³¹¹ e prese i voti il 2 marzo 1653.³¹² Nel 1652 fu alunno dello studentato del monastero di Wiener Neustadt, dove cominciò gli studi filosofici.³¹³ Sia il noviziato di Sopronbánfalva, sia lo studentato di filosofia di Wiener Neustadt erano istituti di fondazione recente, dovuti al processo di riforma dell'Ordine.³¹⁴ Nel triennio di filosofia Benkovich studiò a Wiener Neustadt soltanto la logica. In quest'epoca per l'insegnamento della logica si usavano generalmente le opere del francescano olandese Francesco Titelmann³¹⁵ e dei gesuiti Francesco Toletto e Pietro Fonseca³¹⁶ che erano commentari dell'*Organon* di Aristotele.

b) Nel Collegio Germanico ed Ungarico

Sebbene nel 1653 fosse stato aperto il seminario paolino di Nagyszombat,³¹⁷ i cui alunni, frequentando l'università dei gesuiti, ricevevano la formazione migliore dell'epoca, il Benkovich fu mandato a Roma dal priore generale Pál Ivanovich (ex-alunno del CGU). Il giovane paolino doveva suscitare grandi speranze nei suoi superiori, poiché essi fecero di tutto per vincere la solita resistenza del rettore del Collegio Germanico ed Ungarico, Paolo Oliva, e garantirgli una formazione di ancor maggior livello. Dopo un'animata corrispondenza tra Oliva ed Ivanovich, Benkovich, munito di lettere di raccomandazio-

³¹¹ GALLA, *Pálos missziók*, 453.

³¹² Fr. Augustinus Benkovicz Ungarus Nitra Apatiensis, Filius Alberti Benkovich S. Habitum Ordinis suscepit in Novitiatu Bondorfensi *ibid.* professus est die 2^{da} Martii 1653. ELTE EKK Act. Paul. (Ab 154), Act. Gen., tom. 1, fol. 924.

³¹³ ACGU Hist. 1. Nomina, vol. 1, n. 1915.

³¹⁴ La fondazione dello studentato di Wiener Neustadt: ELTE EKK Act. Paul. (Ab 154), Act. Gen., tom. 1, fol. 147-148; vedi anche KISBÁN EMIL, *A pálosok és a tanügy*, Budapest 1939, 13.

³¹⁵ BARTÓK, *Sokkal magyarabbul*, 77.

³¹⁶ MÉSZÁROS, *A katolikus iskola*, 105.

³¹⁷ GALLA, *Pálos missziók*, 77-78.

ne di Ivanovich ed Imre Nagy (altro ex-alunno paolino), partì per Roma il 19 ottobre 1653, dove arrivò l'11 novembre dello stesso anno. Nel collegio fu ammesso senza problemi. Prese il posto di Antal Kolhankovich che, completati gli studi, tornava in Ungheria in quei giorni insieme a Ferdinand Grieskircher, che doveva lasciare Roma per motivi di salute.³¹⁸

Il periodo che tra il 1653 ed il 1658 Benkovich trascorse nel Collegio fu in parte un periodo molto difficile nella storia dell'istituto. Il rettore del Collegio dal 1651 era il genovese Paolo Oliva, predicatore di Sua Santità e confessore di papa Innocenzo X, e futuro generale dell'Ordine. Poiché nell'anno del suo incarico la situazione finanziaria del Collegio era disastrosa, chiamò un suo concittadino, Girolamo Galeno, stimato amministratore finanziario non soltanto nella Compagnia, ma anche nella Curia romana, e lo fece nominare procuratore del Collegio.³¹⁹ Per opera del talentuoso procuratore il primo centenario di storia del Collegio poteva essere celebrato tra buone speranze. Oliva chiamò nel Collegio altri due valorosi gesuiti: lo spirituale Wilhelm Fusban ed il prefetto degli studi, Girolamo Cattaneo. L'incarico di Oliva, però, durò soltanto tre anni: nel 1654 lo sostituì Fabio Albergati che diresse l'istituto con poca fortuna. Due fattori esterni aggravarono la situazione già compromessa da dissensi interni suscitati da Albergati. Mentre al nord le truppe francesi devastavano le tenute del Collegio, situate nei dintorni di Milano, Roma nel 1656 fu colpita dalla peste. Per le mancate entrate il Collegio ricadde, dunque, in una situazione finanziaria molto difficile. Nello

³¹⁸ ELTE EKK Act. Paul. (Ab 154), Act. Gen., tom. 1, fol. 448-449: «*Romam pro studio missus Fr. Augustinus Benkovicz... His litteris minime motus reverendissimus Pater Generalis non destitit repetere instantiam, pro uno, hoc anno admittendo, superatisque omnibus impedimentis, supra nominatus Fr. Augustinus die 19 octobris Romam expeditus, et ad praefatum Collegium sine omni difficultate admissus fuit. Inde autem redeuntes Pr. Antonius Kolbankovich, et Ferdinandus Grieskircher, postero die, id est 21 octobris Neostadium pervenerunt, primus quidem explecto cursu studiorum, alter ob gravem valetudinis defectum, Roma dimissus, et pro Continuatione studii Theologici Tyrnaviae collocatus fuit*».

³¹⁹ Galeno amministrò i beni del Collegio per ben 44 anni. Per un periodo fu anche amministratore del patrimonio privato di Alessandro VII.

stesso tempo a causa della peste il numero degli alunni diminuì notevolmente: nel 1656 c'erano quaranta alunni, mentre nel 1657 solo ventuno. Per rimediare ai problemi nel 1656 fu richiamato per alcuni mesi Oliva, accolto con grande entusiasmo dagli alunni. Egli però poco dopo cedette il rettorato a Aloiso Spinola che diresse l'istituto fino al 1673.³²⁰

I cinque anni che Benkovich trascorse nel Collegio, dunque, erano anni difficili. Le fonti che testimoniano la sua presenza nell'istituto scarseggiano. Dal Registro del Collegio³²¹ si sa che dopo il suo arrivo doveva prima completare gli studi filosofici, iniziati in Ungheria. L'11 giugno 1654 prestò il giuramento degli alunni, con cui tra l'altro si impegnava di svolgere attività pastorale dopo aver concluso gli studi.³²² Un mese dopo, il 22 luglio, prese la tonsura e gli ordini minori.³²³ Il 9 settembre del 1657 nella Chiesa di San Ignazio fu ordinato suddiacono, il 21 ottobre diacono, poi il 25 novembre nella cappella privata del vicegerente di Roma fu ordinato sacerdote.³²⁴ Il 20 marzo del 1658 per motivi di salute lasciò il Collegio (soffriva di tisi) e tornò in Ungheria. Il rettore Spinola dà una descrizione brevissima su di lui: «*Gessit se optime, in litteris optime profecit. Natura melancholicus erat et apprehensivus*».³²⁵ La nota del rettore è da prendere sul serio, perché i dirigenti del Collegio erano sempre molto sinceri e critici nei confronti degli alunni che stavano per lasciare l'istituto. Se era il caso, non esitavano d'immettere note molto negative.³²⁶ Degli altri venti ungheresi che tra 1653 e 1658 erano alunni del Collegio, solo due avevano meritato una simile qualifica dai rettori.

³²⁰ STEINHUBER, *Geschichte*, I, 377–378.

³²¹ ACGU Hist. I. Nomina, vol. I, n. 1915.

³²² Il testo del giuramento: ACGU Hist. 230. Iuramenta Alumnorum ab anno 1627 usque ad 1656, fol. 91r. Vedi *Appendice I*, n. 4.

³²³ ACGU Hist. 40, fol. 358–359.

³²⁴ ACGU Hist. 40, fol. 365–366.

³²⁵ ACGU Hist. I. Nomina, vol. I, n. 1915.

³²⁶ Come nel caso di János Kálmánczai che nel dicembre 1654 dovette lasciare il Collegio da sacerdote per aver frequentato le osterie della città. Cfr. VERESS, *Matricula et acta alumnorum*, 49–50.

Spinola era, dunque, molto contento del comportamento e del rendimento del giovane paolino. Descrivendolo come propenso alla melancolia ed all'apprensione sembra riccheggiare le pagine di Antonio Possevino, scritte nel 1587 sul carattere nazionale degli ungheresi.³²⁷ Due altre fonti testimoniano che il suo carattere timido non cambiò col tempo. In occasione della sua elezione al generalato nel 1675 il protocollista descrive come il Benkovich cercò di rifiutare l'alto incarico, dichiarandosi modestamente non-idoneo. Sei anni dopo, il suo successore, il priore generale Gergely Bébery, nella sua lettera dimissoria, rilasciata per Benkovich in occasione della sua elezione per la sede di Várad, sottolinea la modestia del candidato che fece di tutto per sfuggire alla nomina.³²⁸

Quando Benkovich arrivò nel Collegio, vi trovò altri otto alunni del Regno d'Ungheria: János Kálmánczai (1649–1654), Miklós Balog (1649–1655), György Eszterházy (1650–1654), i croati György Blasinovich (1650–1655) e György Migich (1652–1657), Mihály Ignác Petriz (1650–1657), Ferenc Szalaicz (1650–1657) ed il paolino Tamás Kébell (1651–1656). Altri due dell'Ungheria János Selley (1653–1657) e Mátyás Ferenc Mokray (1653–1657) entrarono nel Collegio insieme a Benkovich. Fino al marzo del 1658 erano ammessi al Collegio altri dieci candidati delle diocesi ungheresi: Mihály Szegedi (1654–1658), Péter Hozó (1654–1657), György Pongráz (1655–1656), il paolino Péter Bolla (1657–1661), il croato Wolfgang Chrisanich (1657–1663), Péter Boross (1657–1661), István Telekessy (1657–1661), Péter Parrádi (1657–1661), Ádám Illésházy (1657–1660), István Dobis (1657–1660). La presenza ungherese nel Collegio negli anni tra 1653 e 1658 era stabile (tra 10 e 15), mentre il numero complessivo degli alunni a volte scese drasticamente, come nel 1657 a causa della peste:

³²⁷ BITSKEY, *Hungariából Rómába*, 58–59.

³²⁸ Il protocollo della sua elezione: ELTE EKK Act. Paul. (Ab 154), Act. Gen., tom. 2, fol. 1–41. La lettera di Gergely Bébery: ASV Arch. Concist., Processus Consist., vol. 81, fol. 661–662. Vedi *Appendice I*, n. 23.

<i>Anno</i>	<i>Alumni ungheresi</i>	<i>Alumni nr. complessivo</i> ³²⁹
1653	11	60
1654	13	63
1655	12	55
1656	10	40
1657	15	25
1658	12	54

La provenienza degli alunni rispecchia perfettamente la situazione delle diocesi del Regno. Dalle diocesi sotto l'occupazione totale o parziale turca arrivano appena tre alunni, mentre dalla Transilvania protestante ne parte uno solo. La maggioranza degli alunni arriva dalle diocesi protette dell'Ungheria Superiore, dalla Croazia e dall'Ordine dei Paolini. Parechie diocesi importanti (Kalocsa, Várad, Nyitra, Pécs, Vác, Veszprém) non erano affatto rappresentate in questo quinquennio:

<i>Diocesi</i>	<i>Nr. alunni</i>	<i>%</i>
Esztergom	9	43
Győr	1	4,75
Zagabria	4	19
Paolini	3	14,25
Eger	2	9,4
Csanád	1	4,75
Transilvania	1	4,75

Diciotto dei ventuno alunni furono mandati nel Collegio da ex-alunni: dodici candidati furono raccomandati dall'arcivescovo di Esztergom, Lippay, tre dal priore generale dei paolini, Ivanovich, due dal vescovo di Győr, Draskovich ed uno dal vescovo di Eger, Kisdy. Gli altri tre furono candidati del capitolo di Zagabria. Solo due, Eszterházy e Pongrátz, avevano benefici.

³²⁹ ACGU sciolto.

In base agli studi preliminari nove alunni dovevano ancora completare gli studi filosofici, mentre dodici potevano iscriversi al primo o al secondo anno di teologia. Otto di loro sicuramente portarono al termine gli studi teologici, tre arrivarono al quarto anno di teologia, due interruppero gli studi per motivi di salute, uno era morto nel Collegio. Sugli altri non ci sono informazioni certe. Nel momento in cui lasciarono il Collegio diciannove erano sacerdoti, uno (Pongrátz) fu ordinato più tardi, mentre Migich morì di tisi nel Collegio da diacono.

Dei venti alunni che erano tornati in patria diciotto iniziarono una carriera ecclesiastica. All'episcopato arrivarono in sei: due erano titolari (Eszterházy e Kálmánczai), mentre quattro erano diocesani (Pongrátz, Balog, Telekessy e Benkovich). Otto diventarono canonici, due morirono da parroci. Oltre ai tre paolini, anche un altro scelse la vita monastica ed entrò nell'Ordine degli Agostiniani.

Secondo le brevi annotazioni del rettore sette alunni si erano sicuramente distinti nell'attività pastorale. Sull'impegno fruttuoso nelle cure d'anime di Szegedi, Parrádi, Boross e Dobis giunsero notizie dettagliate al Collegio. Sei ottennero qualche beneficio immediatamente dopo il ritorno in patria. I tre paolini si erano inseriti nelle missioni paoline, mentre degli altri tre il rettore non sapeva niente.

Un dato interessante emerge dall'indicazione dell'anno del decesso degli alunni. La data della morte di cinque ex-alunni non è indicata. Quattro (Eszterházy, Blasinovich, Selley e Mokray) degli altri quindici erano morti entro dieci anni dal ritorno in patria. Altri cinque (Szegedi, Pongrátz, Chrisanich, Boross, Dobis) non raggiunsero i vent'anni di sacerdozio. Due (Bolla e Parrádi) compirono tra i venti e i trent'anni di vita sacerdotale. Due (Kálmánczai e Balog) oltrepassarono i trent'anni di sacerdozio. Gli altri due Benkovich e Telekessy vissero rispettivamente quarantaquattro e cinquantuno anni dopo il loro ritorno in patria. La media del periodo trascorso in servizio dei quindici è di 21,8 anni. In cinque casi è indicata anche la causa della morte: Chrisanich fu colpito dall'apoplezia a quarantun'anni, il giovanissimo Eszterházy ed il parroco di Nagyszombat, Selley persero la vita in battaglia contro i Turchi, mentre l'ottimo predicatore Parrádi

ed il canonico di Esztergom, Dobis furono uccisi dai protestanti *in odium fidei*. La morte violenta dei quattro rispecchia perfettamente la situazione particolare dei chierici ungheresi di quest'epoca. Da una parte la lotta contro il protestantesimo oltrepassava spesso i limiti di un combattimento spirituale-teologico. Dall'altra parte le ripetute guerre contro i Turchi mobilitarono anche i prelati, parecchi dei quali conducevano volentieri i loro soldati personalmente. Così il giovane Eszterházy, capitano delle truppe del capitolo di Esztergom, morì nella sanguinosa battaglia di Párkány nel 1663.

Le annotazioni dei rettori danno notizie anche di eventuale attività letteraria degli alunni. Completandole con altri dati,³³⁰ si constata il fatto che sette di loro si distinsero come scrittori. Kálmánczai,³³¹ Balog³³² ed Eszterházy³³³ pubblicarono diversi scritti già durante gli anni di studio. Tornando a Roma come procuratore dell'Ordine dei Paolini, Bolla pubblicò i suoi epigrammi, basati sugli scritti di Giovanni Bona.³³⁴ Eszterházy³³⁵ pubblicò anche in Ungheria, come lo fecero pure Mokray,³³⁶ Pongrácz³³⁷ e Telekessy.³³⁸ Quest'ultimo e Ben-

³³⁰ SZINNYEI JÓZSEF, *Magyar írók élete és munkái*, edizione digitale.

³³¹ Pubblicò le sue *conclusiones physicae* (1650) e quelle *theologicae* (1654).

³³² *Nucleus totius libri Job ex S. Gregorio papa excerptus*, Romae 1652.

³³³ *Mese Consagrato a Maria Madre degli agonizzanti, cioè varie preparazioni a ben morire, cavate da esempi di persone devote della Madonna, che hanno fatto buona morte. Distribuite per tutti li giorni del Mese*, Roma 1654.

³³⁴ *Manuductio ad coelum*, Roma 1677.

³³⁵ *Rosae Coelestes*.

³³⁶ P. WEBER, *Janus Bifrons*, Leutschoviae 1662.

³³⁷ Le sue opere: **1.** *Tek. és Nagys. Pongrácz György... Predikatzioia, melyet predikálot Nagy-Szombatban Szent-Miklós Templomában Boldog Asszony Havanak XX. napján M. DC. LXI. Midön a Tekentetes és Nagysagos Groff Forgách Miklós... Megb. Hagyott Ózvedgye a Tek. és Nagys. Groff Bossani Ester temettetnek.* Nagyszombat. **2.** *Aggratulatory chronographica Clementi IX. p. M. 1667.* **3.** *Res gestae in Ungaria annis 1667 et quinque sequentibus. Cassovia. (De canonisatione Francisci Borgi Tyrnavi usi: «Virtutes Sancti ungarico idiomate pro concione exposuit, idemque slavico sermone octavo die praestitit».)*

³³⁸ Le sue opere: **1.** *A világ pompás dicsőségének sietsége, az az: gróf Erdődy Sándornak keserves dicsérete.* Bécs 1682. (Halotti beszéd Szombathelyen 1681.) **2.** *Flores Precum Devotioni, Piarum Mentium...* Tyrnaviae 1702.

kovich da vescovi promossero anche la pubblicazione di opere di vari autori.³³⁹

Alla lista dei compagni di scuola di Benkovich c'è da aggiungere il nome di uno studente del Collegio Greco, Giuseppe Giovanni De Camellis (1641–1706). Anche il giovane monaco greco giunse a Roma nel 1653 e cominciò i suoi studi nel Collegio Romano.³⁴⁰ Non si sa se i due si fossero conosciuti già a Roma. Tuttavia i due compagni di studi si ritrovarono trentasette anni dopo, nel 1690 in una città dell'Ungheria nord-orientale, Munkács, dove il De Camellis, già missionario in Albania per diversi anni, arrivò da Roma come nominato vescovo greco-cattolico dell'eparchia omonima. Ad attenderlo ed aiutarlo nell'inserimento fu Benkovich, ormai vescovo di Várad e prevosto di Lelesz, grande conoscitore della situazione della nascente Chiesa greco-cattolica.³⁴¹ È caratteristico per la Chiesa dell'epoca che un monaco greco e uno ungherese, formati dallo stesso sistema educativo-formativo romano, si ritrovino decenni dopo ai confini orientali del cattolicesimo in una grande opera della Chiesa post-tridentina.

Tra le persone che influirono sull'educazione e formazione del Benkovich abbiamo già menzionato i tre rettori. Tutti e tre, Giovanni Paolo Oliva (1651–1654 e 1656–1657), Fabio Albergati (1654–1656)

³³⁹ Telekessy: DEMETRIUS BERSÉNYI, *Quaestiuncula Iudiciaria, An nimirum Iudex, etiam in quaestione iuris tantum allegata & probata debeat ferre sententiam?* Authore Demetrio Bersényi, Praepositio Sancti Petri de Castro Agriensi, & Canonico Agriensi. Bartphae, anno 1708. Benkovich: SZENTIVÁNYI MÁRTON, *Oetven okok és indulatok. Miért A mostani Keresztyének koezoett lévoe Vallásokból egyedul a koezoenséges Romai Vallást kell választani, és minden egyebeknél foellyeb boesuelleni. Mellyek új esztendoere 1702. Az ellenkezo Atyafiaknak ajándék gyanánt adattak, Szentivanyi Marton Jesus Társaságában lévoe Pap, és Theologus által. Most pedig Magyar nyelvre forditattak, és ki-nyom-tattattak A Nagyságos és Méltóságos Tisztelendoe Benkovics Agostonnak, Váradí Puepoek-nek, Bihar Vármegyének oeroekoes Foe Ispannyának és a Felsőes Romai Császár Magyar Országí Király Tanátsának Koeltségével. Nagy-Szombatban, az Academiai Boetukkel, Hoermann János által 1702.*

³⁴⁰ ATHANASIVS PEKAR, *Tribute to Bishop J.J. De Camillis*, *Analecta Basiliana* 18 (1985) 374–418.

³⁴¹ HODINKA ANTAL, *A munkácsi görög-katbolikus püspökség története*, Budapest 1909, 571.

e Aloiso Spinola (1657–1673) erano gesuiti di grande erudizione che ricoprivano incarichi importanti nell'Ordine. Essendo predicatore di Sua Santità e confessore di Innocenzo X, Oliva ebbe l'occasione di intervenire presso i cardinali in favore del Collegio. Con il suo talento organizzativo lanciò il Collegio verso la ripresa. Le sue omelie e i suoi commentari alla Sacra Scrittura conobbero diverse edizioni.³⁴² Come rettore era un personaggio forte, ma molto amato dagli alunni, che non nascosero la loro gioia in occasione del suo ritorno nel Collegio nel 1656.³⁴³ Dal 1664 fino al 1681 fu generale della Compagnia di Gesù. Meno fortuna ebbe nella direzione del Collegio Fabio Albergati, già rettore del Collegio Romano (1649–1651).³⁴⁴ Il suo successore, il genovese Aloiso Spinola, invece era all'altezza della situazione che viene dimostrata anche dal suo insolitamente lungo rettorato (sedici anni). Dal 1645 al 1657 era professore di Sacra Scrittura nel Collegio Romano, dove per un breve periodo (1648–1651) insegnò anche etica.³⁴⁵ Durante il suo rettorato il segretario di Propaganda, Mario Alberizzi (1657–1664) riuscì ad estendere il controllo del dicastero sul Collegio e con diverse disposizioni rafforzò l'orientamento pastorale dell'istituto. Fu ripristinato l'insegnamento della controversia e del diritto canonico, nel testo del giuramento degli alunni venne inserito l'obbligo della relazione annua dopo il ritorno in patria e fu dato maggiore spazio alle nunziature nell'ammissione nel Collegio.³⁴⁶

Oltre ai rettori, anche gli spirituali e confessori del Collegio erano persone importanti per la formazione ed educazione degli alunni. Nel periodo di Benkovich lo spirituale tedesco Wilhelm Fusban fu coadiuvato da un gesuita ungherese János Nádasì (1614–1679), che per il suo influsso sull'educazione degli alunni ungheresi merita particolare attenzione. Nádasì arrivò a Roma nel settembre del 1651 con tutta l'esperienza di ventitre anni trascorsi nella Compagnia. Cono-

³⁴² FARKAS GÁBOR, *Magyarországi jezsuita könyvtárak 1711-ig I-II*, Szeged 1997, II, 117 e 277–278.

³⁴³ STEINHUBER, *Geschichte*, I, 377–378.

³⁴⁴ VILLOSLADA, *Storia del Collegio Romano*, 322.

³⁴⁵ *Ibid.*, 344.

³⁴⁶ STEINHUBER, *Geschichte*, II, 1–38.

sceva molto bene Roma e l'atmosfera degli studi romani, poiché tra il 1640 e il 1642 completò i suoi studi teologici nel Collegio Romano. Dal suo ritorno in Ungheria fino al 1646 fu professore di poetica e di logica all'università di Nagyszombat, dove fu anche concionatore. Dal 1646 svolse attività missionaria, prima nella *missio aulica* della famiglia Eszterházy, poi nella residenza di Szendrő. Nel 1637 intraprese una fruttuosa attività letteraria, pubblicando scritti spirituali e storici, che lo fece conoscere anche fuori dalla provincia austriaca. Il generale Gottifredi nel 1651 lo volle a Roma per affidargli l'incarico di scrivere la storia della Compagnia di Gesù.

Dopo il brevissimo generalato di Gottifredi anche i suoi successori, Goswin Nickel (1652–1664) e Oliva (1664–1681) lo confermarono e gli diedero nuovi incarichi nel Collegio Germanico ed Ungarico e nella direzione della Compagnia (dal 1662 al 1669 fu il socio dell'assistente di Germania). L'ambiente tranquillo, che la casa dei professori di Roma gli offriva, lo aiutavano a vivere il periodo d'oro della sua attività letteraria, pertanto lo scrittore ungherese divenne autore di spessore europeo. Come spirituale aveva tra l'altro il compito di procurare degli scritti adatti per la meditazione e di dirigere la vita della Congregazione Mariana del Collegio. Questo suo onere era un ulteriore stimolo nella stesura dei suoi scritti spirituali.³⁴⁷ Alcuni indizi del suo rapporto con gli alunni del Collegio Germanico ed Ungarico si possono ritrovare nelle dediche dei suoi libri. Aveva conosciuto alcuni degli ex-alunni nel suo primo periodo romano: così dedica tre delle sue opere a Ferenc Szegedy, vescovo di Eger, altri tre libri a János Vanoviczi,³⁴⁸ con il quale sembra aver avuto un rapporto confidenziale.³⁴⁹ Una dedica del 1654 fu indirizzata al già menzionato György Eszterházy, del quale Nádasi fu confessore. Ma tra gli indirizzati troviamo altri ex-alunni del Collegio, come György Lippay, György Szelepchény e János Püsky, vescovo di Vác, i quali appartenevano al cerchio dei mecenati del Nádasi.

³⁴⁷ Tűskés, *A XVII. századi elbeszélő egyházi irodalom*, 92–113.

³⁴⁸ *Ibid.*, 171–173.

³⁴⁹ *Ibid.*, 110–111.

La presenza nel Collegio di uno scrittore spirituale che nello stesso tempo era esperto missionario e come tale conoscitore della situazione e dei bisogni della Chiesa cattolica in Ungheria, non poteva essere che fruttuosa per l'educazione e formazione degli alunni ungheresi. Il suo programma letterario – come lo riassume GÁBOR TŰSKÉS – attinge dagli Esercizi spirituali di Sant'Ignazio e si basa sul concetto ignaziano del «*ordinare vitam*», che lo scrittore tra l'altro riuscì a realizzare nella sua vita, dando un esempio positivo agli alunni affidatigli.³⁵⁰ La sua personalità e le sue opere lasciarono un'impronta nell'anima dei giovani alunni che si preparavano sinceramente per un impegno di vita nel servizio della Chiesa cattolica. Nell'impegno personale di Benkovich, con cui lavorava per più di quattro decenni, riconosciamo i segni di questa presenza coerente di Nádasi. Forse non è un caso che l'unico libro a noi pervenuto che contiene una nota possessoria del Benkovich, è un'opera di Nádasi.³⁵¹

c) Aspetti della formazione intellettuale

La preparazione e l'educazione alla vita sacerdotale ricevuta nel Collegio Germanico ed Ungarico fu accompagnata da una formazione intellettuale di alto livello, garantita dai professori del Collegio Romano. Le cornici ed il contenuto di questa attività educativo-formativa furono stabiliti dalla *Ratio studiorum*, redatta in più fasi e completata nel 1599. Adottando le disposizioni della *Ratio studiorum*, il Collegio Romano divise gli studi in facoltà inferiori e superiori. Nelle facoltà inferiori era previsto un triennio per la grammatica, un anno per le lettere umane ed un altro anno (per i gesuiti due) per la retorica. Le facoltà superiori comprendevano un triennio di filosofia (logica, fisica e metafisica) e quattro anni di teologia, alla fine dei quali alunni

³⁵⁰ TŰSKÉS, *A XVII. századi elbeszélő egyházi irodalom*, 169.

³⁵¹ NÁDASI JÁNOS, *Vita et mores praedestinatorum*, Viennae 1681. La nota possessoria: «*Ad usum fratris Augustini Benkovith m.p.*» Cfr. KNAPP ÉVA, *A máriavölgyi pálos kolostor könyvtára a 18. században. Rekonstrukciós kísérlet*, MKSz 108 (1992) 193–216 e 313–331, 319. Ringrazio la professoressa KNAPP per l'aiuto nell'identificazione della nota possessoria.

migliori potevano ottenere il titolo di dottorato dopo una solenne disputa pubblica. I cinque fondamenti, sui quali si fondava il metodo pedagogico del Collegio Romano, erano: la prelezione, la ripetizione, la disputa o discussione, la composizione e l'accademia.³⁵²

Poiché Benkovich aveva terminato gli studi delle facoltà inferiori a Pozsony ed aveva iniziato la filosofia a Wiener Neustadt, poteva frequentare le lezioni di fisica.³⁵³ Nell'anno successivo studiava metafisica e nell'autunno del 1655 iniziò gli studi di teologia. Fino al marzo 1658, quando per motivi di salute interruppe gli studi, frequentò il terzo anno di teologia.³⁵⁴

Menzionando alcuni dei professori, che in questi anni Benkovich ebbe l'occasione di conoscere, ci si rende conto dell'alta qualità della formazione, che il giovane paolino aveva ricevuto. Uno studioso di scienze naturali di spessore europeo era il tedesco Atanasio Kircher, professore di matematica, fisica e di lingue orientali che tra l'altro proprio all'inizio degli anni Cinquanta aprì il famoso museo del Collegio Romano. I professori di Sacra Scrittura nel nostro periodo, Giovanni Stefano Menocchio, Teofilo Raynaud, Aloiso Spinola e Giovanni Battista Giattini erano degni successori del grande Cornelio a Lapide. Nella lista dei professori spicca la figura di Pietro Pallavicino Sforza che insegnò teologia scolastica per più di dieci anni. Prima pubblicò tra il 1649 ed il 1651 la sintesi della teologia scolastica in otto volumi (*Assertationes theologicae*), poi si dedicò alle ricerche storiche e scrisse l'*Istoria del Concilio di Trento* (1656–1657), rispondendo all'opera omonima del Sarpi. Egli si distinse anche come professore di filosofia. Inoltre, Pallavicino Sforza guidò la formazione del grande predicatore gesuita, Paolo Segneri senior. Un altro teologo importante di questo periodo fu Martino de Esparza Artieda.

Tra i professori di filosofia è da menzionare il nome di Silvestro Mauro, che riassunse la filosofia scolastica in cinque volumi e quello di Domenico Brunacci, che dopo l'insegnamento di filosofia tra il

³⁵² VILLOSLADA, *Storia del Collegio Romano*, 100–109.

³⁵³ «*Destinatus ad physicam*». ACGU Hist. 1. Nomina, vol. 1, n. 1915.

³⁵⁴ ACGU Hist. 222, fol. 211.

1649 ed il 1655 era stato due volte rettore del Collegio Romano, poi del Germanico ed Ungarico. Gli appunti delle sue lezioni di filosofia del 1650 ci sono pervenuti proprio per mano di un'alunno del Collegio Germanico ed Ungarico.³⁵⁵ La cattedra delle controversie non fu assegnata per un lungo periodo nel secolo 17. Dopo Bellarmino la cattedra fu vacante fino al 1660.³⁵⁶ Da allora in poi fu assegnata sporadicamente. È da menzionare il tedesco Adam Burghaber che dal 1663 insegnava controversie nel Collegio Germanico ed Ungarico, dal 1672 anche nel Collegio Romano.³⁵⁷ Comunque, non mancarono i professori che si assumessero l'onere di pubblicare scritti di controversia. Uno di loro era Nicola Pallavicino che per trent'anni insegnò filosofia, teologia e Sacra Scrittura, oltre ad essere prefetto degli studi e pubblicò diversi libri in difesa del papato, della fede cattolica e del culto mariano.³⁵⁸

L'insegnamento del diritto canonico era volutamente limitato ed affidato al Collegio Germanico ed Ungarico. Per iniziativa del rettore Bernardo Castorio dal 1616 fino al 1663 si studiava diritto canonico solo nel semestre estivo, per indirizzare l'attenzione degli studenti sulla teologia scolastica. Infatti, gli alunni che prediligevano lo studio dei sacri canoni, erano interessati più ai canonicati ed altre dignità ecclesiastiche, che alle cure delle anime.³⁵⁹ Solo dal 1663 si insegnò diritto canonico così come le altre discipline.³⁶⁰ Comunque, anche un limitato insegnamento del diritto canonico doveva essere sufficiente per quelli che ottenevano dignità ecclesiastiche, poiché nel processo

³⁵⁵ SOMMERVOGEL, *Bibliothèque*, II, 253-254.

³⁵⁶ È da ricordare che la controversia era considerata dalla *Ratio studiorum* piuttosto come metodo di trattazione della Sacra Scrittura, teologia dogmatica e morale. Cfr. ANITA MANCIA, *La controversia con i protestanti e i programmi degli studi teologici nella Compagnia di Gesù, 1547-1599*, *Archivum Historiae Societatis Iesu* 54 (1985) 3-43 e 209-265, 4.

³⁵⁷ STEINHUBER, *Geschichte*, II, 32. L'opera principale di Burghaber: *Theologia polemica in qua doctrinae... Auctore R.P. Adamo Burghaber...*, Friburgi Helvetiorum typis Joannis Jacobi Quentz, 1678.

³⁵⁸ VILLOSLADA, *Storia del Collegio Romano*, 220-230.

³⁵⁹ *Ibid.*, 245.

³⁶⁰ STEINHUBER, *Geschichte*, II, 34.

informativo di Benkovich sulla sede di Várád due dei testi, il gesuita Gribóczy ed il paolino Turkovich, lo dicono ben istruito ed esperto in materia.³⁶¹

Per caratterizzare la teologia coltivata ed insegnata nel Collegio Romano ci limitiamo a riportare il giudizio di GARCIA VILLOSLADA che parla di un tomismo aperto dei professori che conservavano il carattere umanistico ed avevano predilezione per la teologia positiva e lo studio della Sacra Scrittura, dei padri della Chiesa e dei Concili.³⁶²

Considerando l'attività missionaria – sia da sacerdote religioso sia da vescovo – del Benkovich, sembra utile dare uno sguardo ad alcuni autori e opere ungheresi e stranieri nel campo della controversia e della predicazione che egli doveva o poteva conoscere durante gli anni della sua formazione. Ci può aiutare nell'identificazione di questo bagaglio culturale-teologico il catalogo (anche se parziale) della biblioteca del Collegio Germanico ed Ungarico, redatto probabilmente verso la metà del Seicento³⁶³ in cui figurano i nomi dei grandi autori della ricca letteratura di oratoria ecclesiastica in epoca post-tridentina.³⁶⁴ I diversi manuali e raccolte di predicazioni di Carlo Borromeo, Thomas Stapleton, Johannes Eck, Francesco Panigarola, Agostino Valier, Cornelio Musso, Filippo Diez, Francesco Labata, Jan de Buys e naturalmente di Giovanni Paolo Oliva erano sicuramente accessibili agli alunni dell'istituto verso la metà del Seicento.³⁶⁵ Da aggiungere a questa lista ci sono due nomi che per un alunno ungherese avevano particolare significato. Abbiamo già menzionato il nome del gesuita György Káldi, che in qualità di rettore del collegio di Pozsony consolidò l'istituto. Káldi oltre ad essere il primo traduttore cattolico ungherese della Sacra Scrittura, si distinse come eccellente predicatore; si esercitò rego-

³⁶¹ ASV Arch. Concist., Processus Consist., vol. 81, fol. 654 e 660. Vedi *Appendice I*, n. 23.

³⁶² VILLOSLADA, *Storia del Collegio Romano*, 215.

³⁶³ ACGU Hist. 711/a, fol. 1–103.

³⁶⁴ MURPHY ha catalogato 193 opere di oratoria ecclesiastica, pubblicate tra il 1500 ed il 1700. Cfr: MANUEL MORÁN-JOSÉ ANDRÉS-GALLEGO, *Il predicatore, L'uomo barocco* (a c. di Rosario Villari), Roma 1998², 141.

³⁶⁵ ACGU Hist. 711/a, fol. 2–20.

larmente nell'arte dell'oratoria ecclesiastica per trentaquattro anni.³⁶⁶ Nelle sue prediche molto popolari, il triplice scopo del *docere–delectare–flectere* si combinava con una tendenza all'adattamento alle esigenze dei lettori.³⁶⁷ Obiettivo delle sue omelie, come egli stesso esprime, era «*Dare testimonianza chiara sulla vera fede e sui buoni costumi*».³⁶⁸

Fino alla fine del secolo 17 le raccolte delle sue prediche³⁶⁹ – insieme a quelle di Pázmány e di Miklós Telegdi – erano quasi le uniche reperibili in lingua ungherese e furono usate da generazioni di sacerdoti e missionari.³⁷⁰ Benkovich doveva conoscere le opere di Káldi già nel periodo trascorso a Pozsony grazie ai successori del rettore – professori e concionatori della missione urbana – nel collegio della città. L'altro nome da ricordare è quello di Pázmány che tra il 1601 e il 1637 predicò prevalentemente in tre città, Kassa, Pozsony e Nagyszombat, lasciando un segno indelebile sia sullo sviluppo dell'oratoria ecclesiastica di lingua ungherese sia sulla stessa lingua ungherese. Nel 1636 raccolse e pubblicò le sue prediche³⁷¹ cui aggiunse istruzioni a beneficio del predicatore, che ne farà uso, fissando i principi da seguire nella composizione e nella dizione ed indicando i requisiti necessari per diventare un buon predicatore. Questa introduzione alle omelie costituisce il primo manuale di omiletica di lingua ungherese.³⁷²

La sezione di letteratura controversistica della biblioteca del Collegio Germanico ed Ungarico comprendeva verso la metà del secolo

³⁶⁶ BITSKEY ISTVÁN, *Humanista erudíció és barokk világkép. Pázmány Péter prédikációi* (HR 8), Budapest 1979, 22.

³⁶⁷ GÁBOR CSILLA, *Káldi György prédikációi. Források, teológia, retorika*, Debrecen 2001, 129.

³⁶⁸ BITSKEY, *Humanista erudíció*, 22.

³⁶⁹ Le sue opere principali: 1. *Az Vasárnapokra-Válo Predikatzioznak Első Resze. Advent első Vasárnapiatól -fogva Sz. Háromság Vasárnapjáig. Irta az bivek vigasztalására és Jobbúlására...* Pozsony 1631. 2. *Az Innepekre-valo Predikatzioznak Első Resze. Sz: Andras napiatól fogva Keresztelő Szent János napjáig...* Pozsony 1631.

³⁷⁰ HERMANN, *A katolikus egyház története*, 265.

³⁷¹ *A Romai Anyaszentegyház Szokásából minden Vasárnapokra es egy-nebany Innepek-re Rendelt Evangeliumokrúl Predikációk. Mellyeket élő nyelvnek tanítása után írásban foglalt...* Pozsony 1636.

³⁷² BITSKEY, *Humanista erudíció*, 48.

più di duecento opere di centotrentasette autori. Tra di loro troviamo i grandi controversisti di tutta l'Europa: Bellarmino, Contarini, Possevino, gli inglesi Reginald Pole, Thomas Stapleton, John Fisher, William Reynold e Nicolas Sanders, gli spagnoli Francisco Suarez, Pedro de Soto, Gregorio da Valencia, Alfonso Castro, Andres Vega e Martin Perez de Ayala, i francesi Florimond de Raemond e Claude de Sainctes, il polacco Stanislao Hosius, il fiamingo Jan van der Meulen. Rilevante è la presenza di autori tedeschi come Eck, Cochleus, Canisio, Gropper, Iodocus de Ravenstein, Jakob Ledesma, Johannes Has o Jakob Gretser e l'elevato numero dei libri in lingua tedesca.³⁷³

Dal lungo elenco delle opere di controversia due meritano attenzione particolare. La prima è un libro di Péter Pázmány catalogato sotto il semplice titolo di «*Controversiae*» e pubblicato in ungherese.³⁷⁴ Si ritiene che il libro coincida con l'opera principale di Pázmány, *Isteni igazságra vezérlő Kalauz* (*Guida alla verità divina*), pubblicato per la prima volta nel 1613, in cui – sulle orme di Bellarmino – le verità della dottrina cattolica vengono difese in quindici libri. Il *Kalauz* di Pázmány ebbe un enorme significato nella letteratura controversista di lingua ungherese, diventando un libro fondamentale anche per l'attività missionaria svolta tra le classi sociali più istruite. Nel tentativo di confutarlo i protestanti – dopo vari insuccessi – lo fecero tradurre in latino e chiesero aiuto a Wittenberg.³⁷⁵ La seconda opera è il catechismo di Canisio, tra i cui esemplari il catalogo riporta anche la traduzione di lingua rutena.³⁷⁶ Questo fatto ha particolare importanza in quanto il Benkovich conosceva il ruteno e grazie a questa sua capacità qualche anno dopo lavorò con successo nella missione paolina tra i ruteni, convertitisi al cattolicesimo. Ebbe, dunque, la possibilità di prepararsi effettivamente per questa particolare attività missionaria già durante gli anni di studio romani. Tuttavia, anche la traduzione ungherese del catechismo di Canisio aveva un ruolo deci-

³⁷³ ACGU Hist. 711/a, fol. 29-47.

³⁷⁴ ACGU Hist. 711/a, fol. 40.

³⁷⁵ HERMANN, *A katolikus egyház története*, 243.

³⁷⁶ ACGU Hist. 711/a, fol. 40.

sivo nel rinnovamento cattolico in Ungheria. Esso fu tradotto già nel 1562 da Miklós Telegdi che riconobbe la sua importanza nel periodo di assoluta difesa del cattolicesimo ungherese. Nel 1599 uscì una nuova traduzione per opera di un gesuita, Gergely Vásárhelyi, che fino al 1763 conobbe otto edizioni. Il già menzionato catechismo illustrato di Pozsony del 1624 si ispirava all'opera di Vásárhelyi. Per tutto il secolo 17 fu utilizzata la traduzione ungherese del catechismo di Canisio, quello di Bellarmino fu tradotto soltanto nel 1744.³⁷⁷

È da menzionare un'altra opera, anche se non elencata nel catalogo, che per la sua materia e provenienza poteva essere conosciuta dagli alunni ungheresi del Collegio Germanico ed Ungarico, particolarmente da quanti si preparavano al lavoro missionario. Per facilitare l'orientamento dei missionari ed il lavoro missionario, nel 1644 un francescano italiano, Andrea Scalimoli da Castellana pubblicò un manuale per i missionari che porta il titolo «*Missionarius Apostolicus a Sacra Congr. de propaganda fide instructus. Quomodo debeat inter Haereticos vivere, pravitates eorum convincere, et in fide Catholica proficere; Per Germaniam, et Poloniam, per Galliam, et Angliam, per Ungariam et Transilvaniam, et per omnes partes, ubi vigent blasphemiae Lutheranae*». Tra il 1640 e il 1643 l'autore fu provinciale dei conventuali in Ungheria e prefetto delle missioni dell'Ordine. Nel libro egli raccolse, dunque, le proprie esperienze, suddividendole in due indirizzi principali: l'approccio controversistico e quello pastorale. La Congregazione di Propaganda rifiutò di stampare il manuale, perché la Polyglotta in quel tempo era sovraccarica di lavoro, ma dopo la sua uscita a Bologna i cardinali del dicastero ordinarono il sequestro di tutti gli esemplari e si riservarono il diritto di distribuzione.

La Congregazione cercò di evitare che i metodi usati dai missionari ed i decreti della medesima fossero conosciuti anche dagli eretici.³⁷⁸ Sebbene Vanoviczi avesse cominciato la missione già nel 1642, date le sue frequenti visite a Roma, sembra probabile che egli abbia

³⁷⁷ SZENTIVÁNYI DEZSŐ, *Canisius Szent Péter katekizmusa. Vallási népkönyv*, Budapest 1944, 43-71.

³⁷⁸ MOLNÁR, *Olasz minoriták*, 59-60.

conosciuto e fatto conoscere ai missionari paolini da lui formati il libro di Scalimoli. Durante i suoi studi romani negli anni Cinquanta, con molta probabilità, ebbe l'occasione di conoscerlo anche il Benkovich.

d) Aspetti della formazione spirituale: la Congregazione Mariana

Nell'identificazione delle fonti sulla formazione di Benkovich dobbiamo porgere particolare attenzione alla Congregazione Mariana, al sottofondo spirituale-sociale non soltanto negli anni della sua preparazione, ma anche durante la sua attività pastorale pluridecennale.

La Congregazione Mariana nacque nel Collegio Romano intorno al 1563 per iniziativa di un gesuita belga, Giovanni Leunis (1532-1584) che fu accolta rapidamente quasi in tutti i collegi pontifici. Con il passare del tempo la Congregazione divenne un foro molto importante nella formazione spirituale dei futuri sacerdoti. I membri si radunavano per la preghiera e meditazione comuni, promuovevano il culto della Vergine, si impegnavano a compiere opere di carità ed a condurre una vita spirituale più intensa.³⁷⁹ Già due anni dopo fu fondata nel Collegio Germanico una prima Congregazione Mariana per i convittori. Dal 1574 essa venne integrata nella vita comunitaria del Collegio per mezzo del rettore Michele Lauretano che vide nella Congregazione Mariana un'occasione di miglioramento per gli alunni valenti. Nel 1587 lo stesso Lauretano compilò le consuetudini delle tre Congregazioni del Collegio – *Concepta, Nata, Assunta* –, stabilendo che gli alunni entrassero prima nella *Concepta*, poi gradualmente nelle altre due. Nel secolo 17 i suoi successori – prima di tutti Castorio e Spinola – ne diedero un posto privilegiato nella formazione ed educazione degli alunni. Nei primi anni del Seicento le Congregazioni vennero riorganizzate: la minore divenne l'*Assunta*, mentre la maggiore fu nominata *Immaculata Conceptio*.³⁸⁰ Gregorio XIII rico-

³⁷⁹ VILLOSLADA, *Storia del Collegio Romano*, 127-132.

³⁸⁰ AL, *Die Marianische Kongregation im Collegium Germanicum-Hungaricum*, *Korrespondenzblatt* 61 (1952) 92-105.

nobbe l'importanza delle Congregazioni Mariane e nel 1577 le rafforzò con una bolla. Poco prima un altro promotore delle Congregazioni Mariane, François Coster aveva pubblicato il primo manuale dei sodali.³⁸¹ La rapida diffusione delle Congregazioni Mariane raggiunse nel 1585 anche l'Ungheria. La prima fu fondata in quell'anno a Kolozsvár probabilmente da Antonio Possevino. In questa sede si formò la vocazione del gesuita Sándor Dobokay che fondò le Congregazioni a Vágsellye, Zagabria, Nagyszombat e Homonna. Tra il 1585 ed il 1788 furono fondate in Ungheria duecentosessantaquattro diverse Congregazioni dedicate a Maria,³⁸² tra i cui fondatori troviamo molti ex-alunni del Collegio Germanico ed Ungarico.

Le Congregazioni Mariane avviarono ben presto un'espansione dai collegi verso l'ambiente cittadino, rivelando così il loro vero scopo, cioè la trasformazione dell'intera società.³⁸³ Abbiamo già accennato al contributo della Congregazione Mariana di Pozsony nel rafforzamento del cattolicesimo a scapito dei protestanti in una città-chiave del Regno. Ma possiamo ricordare anche l'attività missionaria svolta dai sodali di Homonna tra i ruteni.³⁸⁴ Nella società ungherese cattolica del Seicento il culto mariano, storicamente ben radicato ed accentuato dal nuovo fenomeno delle Congregazioni Mariane, assunse nuovi significati. I concetti del *Regnum Marianum* o della *Patrona Hungariae*, che avevano le loro radici nell'offerta leggendaria del Regno a Maria da parte del re Santo Stefano, furono ripresi ed aggiornati in chiave confessionale, patriottistica e giuridico-politica per formulare delle risposte a sfide di attualità. Gli scrittori cattolici si erano serviti dei topoi *Regnum Marianum* e *Patrona Hungariae* nella polemica antiprotestante, sottolineando la devozione mariana dei sovrani medievali come Santo Stefano, Santo Ladislao o Luigi il Grande. Nella lotta antiturca e durante le guerre di liberazione si accen-

³⁸¹ MOHL ADOLF, *A Mária-Kongregációk története. Különös tekintettel hazánkra*, Győr 1898, 22.

³⁸² TÜSKÉS GÁBOR-KNAPP ÉVA, *Vallásos társulatok Magyarországon a XVII-XVIII. században*, Néprajzi Látóhatár 1 (1992) 3-4, 8-36, 15.

³⁸³ CHATELLIER, *L'Europa dei devoti*, 25-27.

³⁸⁴ MOHL, *A Mária-Kongregációk története*, 106.

tuava la convinzione che il Regno di Maria non poteva rimanere soggiogato ai pagani e che l'esercito cristiano era protetto e guidato dalla Madonna.³⁸⁵ Il topos *Regnum Marianum* aveva una particolare funzione nella contrapposizione degli stati ungheresi all'assolutismo degli Asburgo. Dalla singolare posizione di Maria, basata sull'atto di offerta di Santo Stefano, nella gerarchia del Regno l'alta nobiltà arrivò alla convinzione di aver ricevuto i propri diritti – alla pari del sovrano – dalla stessa Beata Vergine. L'insigne rappresentante di questa convinzione era il palatino Pál Eszterházy che nelle sue opere mariane amava dichiararsi vasallo di Maria, per sempre regina eterna della nazione ungherese. L'idea del Regno di Maria aveva la stessa funzione nel rifiuto da parte degli stati ungheresi del diritto di successione della casa d'Asburgo. Poiché la Sacra Corona Ungherese apparteneva a Maria, essa doveva essere concessa al prescelto di Maria. La scelta soprannaturale, però, doveva essere confermata dagli stati – come affermato dallo scrittore István Csete, alla fine del secolo.³⁸⁶ Più tardi l'idea sarà usata anche contro l'illuminismo. Simili attualizzazioni del culto mariano e delle Congregazioni Mariane sono conosciute anche in altri Stati della cristianità europea.³⁸⁷

La devozione mariana era, dunque, un tratto essenziale della spiritualità del clero del Seicento ungherese. Inoltre, il culto mariano aveva un ruolo privilegiato nella spiritualità dell'Ordine dei Paolini. Basti pensare al santuario mariano di Czestochowa in Polonia,³⁸⁸ fondato dai paolini ungheresi, inviati da Luigi il Grande, o a quello di Máriavölgy, probabile teatro della nascita della vocazione paolina del Benkovich, di cui era anche superiore negli anni Sessanta e Settanta.

I documenti conservati nell'archivio del Collegio Germanico ed Ungarico testimoniano la partecipazione degli alunni paolini nella vita delle Congregazioni Mariane dell'istituto. Dalle note del Regi-

³⁸⁵ TÜSKÉS GÁBOR–KNAPP ÉVA, *Az egyházi irodalom műfajai a 17–18. században. Tanulmányok*, Budapest 2002, 14–15.

³⁸⁶ *Ibid.*, 40–41.

³⁸⁷ CHATELLIER, *L'Europa dei devoti*, 125–126.

³⁸⁸ Si nota la denominazione dell'icona prodigiosa della Madonna di Czestochowa: *Regina Poloniae*.

stro si evince che prima di arrivare a Roma parroci paolini erano sodali di Congregazioni in Ungheria. Nella metà del secolo tra gli alunni troviamo quattro paolini (Vanoviczi, Kébell, Bolla e Kéry), prefetti di Congregazione nel Collegio.

L'archivio conserva anche gli *Acta* della Congregazione dell'Immacolata tra il 1646 ed il 1661³⁸⁹ che ci permettono di seguire le tappe dell'attività del Benkovich nella Congregazione. Il suo nome viene menzionato per la prima volta negli *Acta* il 25 settembre del 1656, quando fu ammesso al tirocinio della Congregazione Maggiore insieme al benedettino tedesco Romanus Vogler.³⁹⁰ Con ogni probabilità negli anni precedenti faceva parte della Congregazione minore, chiamata Assunta. Poiché in quel tempo la peste stava devastando la città, l'attività della Congregazione fu concentrata per volontà del rettore Albergati sulla preghiera intensa: ogni giorno si recitavano i salmi di penitenza, la litania di Loreto, e vennero celebrate due messe votive.³⁹¹ Quando il 13 ottobre la peste uccise il minisiro Giulio Cesare Pallavicino, il giorno successivo i membri della Congregazione si radunarono in preghiera.³⁹² La vicinanza della morte trasparì anche nella conferenza che il Preside della Congregazione, lo spirituale Wilhelm Fusban, tenne il 15 novembre sul versetto lucano *Filia tua non est mortua sed dormit* (Lc 8,52).³⁹³ Qualche giorno dopo, nella festività della presentazione di Maria nel tempio i sodali si comunicarono e chiesero l'intercessione della Madonna, Madre di Germania, Ungheria ed Italia, contro la peste. Nel mese di dicembre Benkovich fu inserito per la prima volta nell'*Ordo orandi*: insieme all'altro paolino Kébell e al benedettino Vogler, era responsabile per la preghiera del mercoledì.³⁹⁴ Il 23 dicembre i due candidati, Benkovich e Vogler vennero confermati come membri ordinari della Congregazione e

³⁸⁹ ACGU Hist. 222.

³⁹⁰ ACGU Hist. 222, fol. 183v.

³⁹¹ STEINHUBER, *Geschichte*, II, 2-3.

³⁹² ACGU Hist. 222, fol. 184. La vita nel Collegio duante la peste è descritta: Hist. 628a.

³⁹³ ACGU Hist. 222, fol. 184v.

³⁹⁴ ACGU Hist. 222, fol. 185.

nello stesso tempo fu loro assegnato l'ufficio del sagrestano.³⁹⁵ Da allora in poi il suo inserimento nell'*Ordo orandi* divenne regolare fino al febbraio del 1658.³⁹⁶ L'11 agosto 1657 Benkovich fu incaricato di leggere l'esortazione del preside nel convegno della Congregazione, poiché il Fusban non poteva presentarsi.³⁹⁷ Due mesi dopo tenne una conferenza, insieme a Romanus Vogler, sui gradi della perfezione.³⁹⁸ Ogni tre mesi gli uffici vennero rinnovati, garanzia di promozione per i membri di maggior anzianità. Così l'otto dicembre del 1657 Benkovich fu eletto primo assistente del prefetto Caspar Schmid.³⁹⁹ L'ultima nota su Benkovich negli *Acta* racconta il suo congedo nel marzo del 1658. Sebbene di solito non si riportasse negli *Acta* il congedo dei sodali, il benedettino Vogler, allora segretario della Congregazione e compagno di Benkovich nel momento dell'ammissione tra i sodali, ritenne opportuno segnalare che per motivi di salute il paolino doveva interrompere gli studi del terzo anno di teologia e lasciare Roma.⁴⁰⁰

Dagli *Acta* si constata un'intensa vita spirituale dei membri della Congregazione che alternavano preghiera e meditazione. Erano frequenti le esortazioni dei rettori e degli spirituali, che ricoprivano il ruolo del preside della Congregazione, mentre il prefetto, i suoi assistenti ed il segretario erano eletti dagli alunni. Si nota una tendenza al continuo miglioramento della vita dei membri della Congregazione, espressa di volta in volta con una serie di proposte concrete per la vita

³⁹⁵ ACGU Hist. 222, fol. 188. Avevano questo incarico fino a maggio del 1657.

³⁹⁶ ACGU Hist. 222, fol. 188v. 189v. 190v. 196v. 201v. 203. 205. 208. 209.

³⁹⁷ ACGU Hist. 222, fol. 198.

³⁹⁸ ACGU Hist. 222, fol. 204.

³⁹⁹ ACGU Hist. 222, fol. 207. Accanto al nome di Benkovich si vede una nota posteriore: *nunc episcopus Varadiensis*, ulteriore segno dell'attenzione che i sodali avevano l'uno per l'altro.

⁴⁰⁰ «Die 15 discessit sodalis noster et tunc temporis assistens primus P. Augustinus Bencowich ungarus Ordinis Sancti Pauli Primi Eremitae, theologus tertii anni, cursum tamen theologicum ob infirmitatem interrumpere coactus. Desiderium sui apud omnes sodales reliquit». ACGU Hist. 222, fol. 211. La decisione di interrompere gli studi e tornare in Ungheria fu preceduta dalla morte del croato Migich, avvenuta nel settembre del 1657, il quale soffriva della stessa malattia di Benkovich. Il clima romano era evidentemente pericoloso per quanti soffrivano di tisi.

quotidiana.⁴⁰¹ Nella Congregazione Mariana si erano, dunque, incontrati sincero impegno di perfezionamento da parte degli alunni ed intenzione di conservare un alto livello di disciplina nel Collegio da parte dei superiori. Non mancano i segni di una catena spirituale che collegava i membri con gli ex-alunni. Quando giungeva la notizia della morte di un ex-membro, i congregazionisti si radunavano per recitare l'ufficio dei defunti.⁴⁰² Si dava molta importanza agli aspetti esteriori delle celebrazioni liturgiche e al modo di esprimere i sentimenti religiosi.

Un ulteriore dato interessante riguardo la devozione mariana degli alunni del Collegio ci viene offerto dalla già menzionata relazione autografa del Benkovich che nel 1658 scrisse sugli ex-alunni del Collegio su richiesta del rettore, Spinola.⁴⁰³ Dietro la richiesta di Spinola si presume che si celi la volontà di Mario Alberizzi, che dal maggio 1657 ricopriva l'ufficio del segretario di Propaganda. Alberizzi – come abbiamo già ricordato – voleva estendere il controllo del dicastero sui collegi pontifici e ci riuscì pienamente dopo la visita del 1661. Uno degli strumenti di controllo poteva essere l'obbligo della relazione annua che gli alunni tornati in patria dovevano stendere regolarmente. È probabile che preparando l'introduzione di questo obbligo Alberizzi abbia chiesto al rettore informazioni sugli ex-alunni. Per rispondere alle sollecitazioni del segretario, Spinola chiese a Benkovich di stendere una relazione sugli alunni ungheresi e paolini che conosceva.

In questa relazione Benkovich nomina un paolino tedesco, Andreas Tablerus a Crottendorf (tra il 1611 ed il 1618 nel Collegio) che in seguito alla sua morte prematura, avvenuta nel 1620 nel monastero di Sopronbánfalva, fu venerato santo nell'Ordine dei Paolini. La tradizione del Collegio conservava un episodio dalla vita del giovane alunno paolino, che illustra molto bene la pia atmosfera dell'istituto.

⁴⁰¹ Per esempio: ACGU Hist. 222, fol. 205v–206v.

⁴⁰² Come per esempio in occasione della morte di Mihály Lósy nel 1657. ACGU Hist. 222, fol. 190v. Lo fecero anche quando nel settembre del 1657 uno di loro, il croato Giorgio Migich morì dopo una lunga agonia. ACGU Hist. 222, fol. 208rv.

⁴⁰³ ACGU Rel. ms. 74, fol. 1–4.

L'episodio, a cui accenna anche Benkovich, rievoca una situazione che tutti gli alunni conoscevano molto bene. In un momento di difficoltà per lo studio della teologia, Andreas Tablerus si era recato nella chiesa di San Apollinare, e, inginocchiatosi davanti all'immagine di Santa Caterina, patrona degli studenti, aveva chiesto il suo aiuto. Ma Santa Caterina miracolosamente lo indirizzò verso l'immagine della Madonna, dicendo con voce umana che il giovane paolino doveva pregare la Beata Vergine. Questa pia storia rimase viva nella memoria degli alunni del Collegio. Benkovich la poté sentire già in Ungheria, nel monastero di Sopronbánfalva, dove il santo morì, dopo aver compiuto fatti miracolosi, e dove Benkovich era novizio. Benkovich era talmente convinto della verità della tradizione che nella relazione chiude la storia di Tablerus in questo modo (e con tutto l'impeto di un novello sacerdote): «*ita testatur fide sacerdotali, B.*».⁴⁰⁴

e) Altri influssi sulla vocazione e formazione di Ágoston Benkovich

Per identificare i tratti essenziali del sottofondo spirituale-culturale della vocazione sacerdotale-missionaria di Benkovich dobbiamo esaminare alcuni influssi ed eventi, in gran parte collegati con il soggiorno romano del paolino, che potevano in qualche modo contribuire al suo sviluppo.

Il primo influsso di particolare importanza lo possiamo identificare nella sopramenzionata relazione di Benkovich del 1658. In essa il paolino racconta tra l'altro tutto ciò che sapeva sulla sorte di István Varró, alunno del Collegio Germanico ed Ungarico tra il 1632 ed il 1637. Dopo il suo ritorno in patria Varró divenne canonico di Eger e parroco di Ungvár, città nella regione nord-orientale del paese, dove convertì più di trecento protestanti. Per questo motivo durante la campagna militare del principe transilvano, György Rákóczi I fu maltrattato e dovette fuggire. Morì esiliato già nel 1647, all'età di trentasette anni. A queste notizie Benkovich aggiunge un interessante particolare: «*ego, qui haec scribo, puer ab ore eius audivi, quondam pa-*

⁴⁰⁴ACGU Rel. ms. 74, fol. 3.

triarcham Graecum convertit ad unionem». ⁴⁰⁵ Dunque, Benkovich conosceva personalmente Varró, che nell'anno della sua morte, o poco prima, gli aveva parlato dell'unione di Ungvár degli orientali con Roma, conclusa nell'aprile del 1646. I due s'incontrarono probabilmente a Pozsony, dove molti ecclesiastici erano arrivati per la dieta del 1646-47. L'unione di Ungvár che richiamò l'attenzione dell'opinione pubblica, fin troppo coinvolta nell'accesa polemica tra cattolici e protestanti nelle diete, costituiva una grande novità (anche se era piuttosto il punto di partenza di un lungo processo, anziché il punto d'arrivo), per l'esistenza di una comunità cristiana, fino allora per lo più trascurata ed ignorata. Gli ecclesiastici, che in qualche modo parteciparono alla conclusione dell'unione di Ungvár, rimasero stupiti per il gran numero dei cristiani orientali, prevalentemente di etnia rutena, che vivevano nella regione nord-orientale del Regno. ⁴⁰⁶ Si aprirono, dunque, nuove prospettive per l'espansione cattolica. La notizia dell'unione di Ungvár poteva scatenare l'entusiasmo di professori ed alunni del collegio di Pozsony, poiché era occasione di rallegrarsi per il successo dei gesuiti. Infatti, l'unione fu dovuta in gran parte ai padri della Compagnia, ⁴⁰⁷ mentre il vero contributo di Varró è ancora da chiarire. ⁴⁰⁸

Tuttavia, il racconto di Varró, che Benkovich ebbe l'occasione di sentire, riguardo agli orientali da ricondurre alla Chiesa cattolica e all'enorme lavoro pastorale-missionario da svolgere tra di loro, che spettava a quanti erano pronti ad affrontarlo, poteva essere una spinta per il giovane alunno verso la vita sacerdotale. Il ricordo di quel-

⁴⁰⁵ ACGU Rel. ms. 74, fol. 1.

⁴⁰⁶ Le fonti contemporanee rispecchiano questo stupore. Decenni dopo lo stesso Benkovich – in una relazione scritta nel 1673 alla Congregazione di Propaganda – parla di cento mila fedeli orientali e cinquecento sacerdoti! APF SOCG vol. 445, fol. 192-195v (*Relationes missionariorum*, 183-187).

⁴⁰⁷ LACKO, *Unio Uzborodiensis*, 36.

⁴⁰⁸ Il suo ruolo nella preparazione dell'unione non risulta decisivo dalle fonti contemporanee. La storiografia dell'unione di Ungvár non lo elenca tra i protagonisti. È molto probabile che da parroco della città avesse partecipato all'atto solenne della conclusione dell'unione. Questo fatto gli è bastato per esagerare il suo contributo.

l'incontro rimase vivo nel Benkovich che più di dieci anni dopo, scrivendo solo nove righe su Varró, ritenne importante alludervi. Come vedremo più avanti, l'impegno per i greco-cattolici, dei quali aveva sentito parlare da Varró, era parte essenziale della sua attività sia di missionario che di vescovo. È da ricordare che il segretario di Propaganda, Francesco Ingoli (1622–1649), riteneva importante che nelle missioni interne tra i ruteni dell'Ungheria fossero mandati sia religiosi ruteni, sia italiani – per «*havere lo spirito di Roma*». ⁴⁰⁹ Benkovich era perfettamente idoneo a questa missione: era un religioso che parlava la lingua rutena ed era formato nello *spirito di Roma*.

Di questa relazione abbiamo già ricordato quanto Benkovich aveva scritto su Imre Lósy, primo successore di Pázmány nella sede di Esztergom. Il fatto che da fanciullo aveva spesso l'occasione di ascoltare le omelie del prelado, può essere elencato tra gli influssi determinanti per la nascita della sua vocazione sacerdotale-missionaria. ⁴¹⁰

Tra gli influssi che potevano essere importanti o determinanti è da elencare quello della città di Roma. L'impatto con la città barocca di dimensioni fino allora sconosciute ⁴¹¹ per il giovane religioso ungherese, abituato a vivere in un ambiente sempre minacciato da devastazioni, doveva lasciare il segno. Anche se la città era segnata da paradossi e contraddizioni ed autorevoli autori – come Bellarmino e Giovanni Bona – esprimevano la loro preoccupazione per la salvezza delle anime di quanti vivevano nella città dei papi, ⁴¹² l'ambiente aveva alcuni tratti importanti che potevano influenzare positivamente lo sviluppo della vocazione del Benkovich.

⁴⁰⁹ Archivio di Stato di Roma, Archivio Santacroce, vol. 84, fol. 43. 70. 107. L'indicazione della fonte: GIOVANNI PIZZORUSSO, *Propaganda Fide tra immagine cosmopolita e orizzonti romani*, Roma, la città del papa. Vita civile a religiosa dal giubileo di Bonifacio VIII al giubileo di papa Wojtyła (a c. di L. Fiorani–A. Prosperi), Torino 2000, 477–518, 501.

⁴¹⁰ ACGU Rel. ms. 74, fol. 1.

⁴¹¹ Verso la metà del secolo Roma aveva circa 120 mila abitanti.

⁴¹² PIETRO STELLA, *Tra Roma barocca e Roma capitale: la pietà romana*, Roma, la città del papa, 755–788, 756.

Il primo tratto da menzionare è l'evidente fatto che Roma era una città cattolica. Per un giovane religioso, originario di un paese segnato dalla lotta confessionale che penetrava ogni settore della vita quotidiana, l'uniformità confessionale di una grandissima città poteva avere un significato particolare. Questa uniformità confessionale di una comunità poteva essere vista come un modello da realizzare anche in patria. Inoltre, la Roma barocca era una città di pietà particolare. Questo si rilevava non soltanto dall'alta percentuale degli ecclesiastici nell'intera popolazione, ma anche dagli importanti fori ed iniziative della pietà organizzata. Nel periodo tra il 1640 ed il 1659 su cento abitanti romani 7,6 erano religiosi e sacerdoti e 5,7 religiose (complessivamente 6,8%), mentre su cento religiosi 24,7 erano sacerdoti, 40,9 frati 34,3 religiose.⁴¹³

Più importante di questa massiccia presenza di ecclesiastici erano le forme della pietà che il giovane paolino potè conoscere negli anni trascorsi nella città. Tra le numerose iniziative della pietà organizzata troviamo la missione urbana dei gesuiti, inviata da Pietro Caravita, («*il beato Pietro delle buone opere*» – come era chiamato in città), che aveva come centro l'Oratorio del Caravita, contiguo al Collegio Romano, e, quindi, ben conosciuto dagli studenti dell'istituto.⁴¹⁴ Ma possiamo ricordare anche l'oratorio di San Girolamo della Carità, promosso da una pia unione di ecclesiastici e laici, o le case dei Pii operai e dei Preti della Missione, gli eccellenti confessori e guide spirituali tra gli oratoriani della Vallicella, i domenicani di Santa Maria sopra Minerva, i carmelitani e trinitari.⁴¹⁵ L'esperienza della grande varietà di oratori, confraternite e congregazioni poteva esercitare un forte influsso sulla vocazione del giovane Benkovich, dato che il pensiero missionario era sempre accentuato in questi fori della pietà. L'importanza delle missioni era molto sentita nella Roma barocca e ciò è dimostrato anche dalle disposizioni dei pontefici. Sono da ricordare due disposizioni di Ales-

⁴¹³ EUGENIO SONNINO, *Le anime dei romani: fonti religiose e demografia storica*, Roma, la città del papa, 350–388, 350–352. In Ungheria la percentuale degli ecclesiastici nell'intera popolazione già nel Medioevo era inferiore rispetto ai paesi occidentali. Dopo la Riforma protestante il numero degli ecclesiastici scese ancora di più.

⁴¹⁴ VILLOSLADA, *Storia del Collegio Romano*, 305–309.

⁴¹⁵ STELLA, *Tra Roma barocca e Roma capitale*, 756.

sandro VII: la fondazione del seminario per le missioni estere a Parigi e la pubblicazione dei già menzionati *Monita ad Missionarios* nel 1658.

Altrettanto importanti per la formazione missionaria dello studente paolino potevano essere le istituzioni e le iniziative della carità cristiana nella città che Benkovich sicuramente conosceva. Decenni dopo – sia in qualità di missionario che di vescovo – egli si trovava spesso in situazioni in cui doveva affrontare epidemie, carestie o altre forme di calamità. In queste occasioni poteva fondare la sua attività su quanto aveva visto e sperimentato a Roma. Tra le numerose forme di assistenza che confortavano quasi l'intera gamma dei bisognosi (malati, poveri vergognosi e mendicanti, orfani e bambini abbandonati, convertiti, neofiti, pellegrini, carcerati),⁴¹⁶ a titolo d'esempio menzioniamo l'intervento del papa in favore degli appestati, che il Benkovich ebbe l'occasione di conoscere da vicino.

Durante la peste del 1656 – come anche in precedenti occasioni (1568 e 1629–1630) – spettò al pontefice creare le strutture necessarie e capaci ad affrontare la situazione d'emergenza. Alessandro VII istituì una nuova congregazione sanitaria, fece adottare rigorose misure di vigilanza igienica ed eresse sei lazzaretti appositi.⁴¹⁷ Nonostante gli sforzi l'epidemia aveva decimato la popolazione romana, uccidendo più di ventimila abitanti. Nel 1655 la città – a causa dell'afflusso negli anni Quaranta di masse ingenti dal sud, spinte dalle carestie – aveva più di 120 mila abitanti, due anni dopo ne contava appena centomila.⁴¹⁸ Nell'assistenza spirituale e materiale agli appestati molti religiosi – teatini, gesuiti, cappuccini, oratoriani – con straordinario eroismo davano testimonianza della carità cristiana vissuta, offrendo un modello da seguire.

Un evento di grande rilievo, dimostrazione di forza del cattolicesimo, fu l'arrivo di Cristina di Svezia a Roma il 23 dicembre del 1655. Cristina, che abdicò al trono per abbracciare la fede cattolica, fu accolta a Roma con grande entusiasmo e la Santa Sede fece sforzi notevoli

⁴¹⁶ VINCENZO MONACHINO, *La carità cristiana in Roma*, Bologna 1968, 210–276.

⁴¹⁷ *Ibid.*, 210.

⁴¹⁸ Dal 1649 l'emergenza sanitaria nella città divenne sempre più critica. Cfr. SONNINO, *Le anime dei romani*, 357.

per garantirle una sistemazione degna. La sua conversione aveva un significato particolare dal punto di vista propagandistico che andava sfruttato adeguatamente. Tra i festeggiamenti che si susseguivano in suo onore,⁴¹⁹ è da menzionare la visita di Cristina nel Collegio Romano nel gennaio 1656. La visita fu preparata accuratamente, ed organizzata in maniera tale che tutti gli alunni potessero incontrarla. La regina, infatti, visitò separatamente tutte le classi e si fermò ovunque per ascoltare la recitazione di un'epigramma di un alunno prescelto.⁴²⁰ In questo modo fu garantito ad ogni alunno – tra cui anche a Benkovich – l'esperienza immediata di un sovrano convertito.

* * *

Riassumendo in poche parole quanto è stato detto sulla formazione di Benkovich, possiamo solo ribadire le caratteristiche principali della formazione del clero ungherese in generale. I due tratti fondamentali della sua formazione erano, infatti, lo spirito romano e la presenza dei formatori della Compagnia di Gesù. Questi due fattori determinanti fecero sì che dalla nascente vocazione sacerdotale-missionaria del giovane Benkovich emergesse un sincero impegno di vita nel servizio del rinnovamento cattolico ungherese.

C) LA RIFORMA DELLA FORMAZIONE NELL'ORDINE DEI PAOLINI

Per completare il quadro della riforma della formazione del clero nell'Ungheria post-tridentina, riteniamo opportuno di tornare sulla riforma dell'Ordine dei Paolini, riassunta nel capitolo precedente, e trattare per sommi capi il processo di riforma della formazione all'interno dell'Ordine. Abbiamo già accennato all'importanza del

⁴¹⁹ *Riti, cerimonie, feste e vita di popolo nella Roma dei Papi*, (a c. di L. Fiorani e altri), Bologna 1970, 211–215.

⁴²⁰ VILLOSLADA, *Storia del Collegio Romano*, 276–277.

Collegio Germanico ed Ungarico in tale processo. L'istituto romano, infatti, fornì per un lungo periodo religiosi molto ben preparati sia per la guida dell'Ordine che per le posizioni chiave della formazione dei futuri religiosi missionari. Nelle pagine successive esamineremo le tappe del processo di riforma della formazione, di cui protagonisti erano i paolini formati nei collegi pontifici.

I. NOVIZIATI E STUDENTATI NEL SECOLO 17

Con il decreto del 28 agosto 1634 la Congregazione di Propaganda ordinò al capitolo generale dell'Ordine la fondazione di due noviziati e studentati per l'educazione e la formazione dei futuri religiosi. La disposizione fu ripetuta ancora per anni, perché l'esecuzione tardava. Per la resistenza di molti membri, ostili verso la riforma e la persona di Staszewski, il vicario generale chiese a Propaganda di poter procedere con la vecchia consuetudine, che affidava la formazione dei novizi ai singoli monasteri. Propaganda però insistette e Staszewski fu costretto a procedere. Solo nel 1646 si fondò il noviziato nel monastero di San Wolfgango di Sopronbánfalva per la provincia ungherese, mentre i novizi polacchi erano sistemati nel monastero di Czestochowa già a partire dal 1643.⁴²¹ Anche la fondazione degli studentati esigeva più tempo. Solo nel 1645 si aprì lo studentato di filosofia di Wiener Neustadt, che accoglieva gli alunni paolini – con interruzioni a Lepoglava – fino a 1697. Dal 1673 fino al 1701 – sempre con interruzioni – ci fu un altro studentato a Máriavölgy.⁴²²

2. IL SEMINARIO MISSIONARIO DEI PAOLINI A NAGYSZOMBAT

Il vicario apostolico, Nicola Staszewski ebbe l'intenzione di aprire un seminario paolino nella città (chiamata per la sua importanza «*Roma*

⁴²¹ GALLA, *A pálosrend reformálása*, 90.

⁴²² KISBÁN, *A pálosok és a tanügy*, 13-14.

ungherese») già nel 1645. Per la mancanza di fondi, però, dovette rinunciare a questo progetto e dovette accontentarsi della fondazione di borse di studio in favore di alcuni studenti paolini nel *Collegium Generale Cleri*, fondato da Lippay.⁴²³ Il momento giusto per fondare un seminario a Nagyszombat giunse nel 1653 e fu Pál Ivanovich, priore generale di allora, a realizzare il progetto di Staszewski. L'esecuzione materiale spettò a Vanoviczi che da Sátoraljaújhely si trasferì a Nagyszombat.⁴²⁴ Il seminario fu aperto in una casa, acquistata e ristrutturata da Ivanovich già nel 1652,⁴²⁵ dove il primo novembre 1653 sotto la direzione dell'esperto missionario, Vanoviczi,⁴²⁶ cominciarono gli studi sei studenti paolini, tra i quali menzioniamo il giovane Bonifác Acsády, che qualche anno dopo si distinguerà come zelante missionario.⁴²⁷ L'intenzione di Ivanovich era chiara: lo scopo principale del seminario era di formare missionari capaci di affrontare le eresie.⁴²⁸ Il seminario era capace di accogliere 10–12 alunni che frequentavano l'università dei gesuiti, fondata da Pázmány nel 1635.⁴²⁹ In questo modo ai futuri missionari paolini era garantita la migliore formazione intellettuale che esisteva all'epoca.

In una sua relazione del 1658, scritta a Propaganda, Vanoviczi dà conto dei primi frutti dell'istituto. Il seminario, che i superiori avevano fondato per sua iniziativa, era mantenuto da ciò che egli aveva procurato per la casa e per gli alunni.⁴³⁰ Uno degli alunni, Jakob Obo-

⁴²³ *Ibid.*, 14 e GALLA, *A pálosrend reformálása*, 92. Staszewski preparò la fondazione con consapevolezza, riservando una parte delle entrate per questo scopo. ELTE EKK Act. Paul. (Ab 154), Act. Gen., tom. 1, fol. 44.

⁴²⁴ GALLA, *Pálos missziók*, 77–78.

⁴²⁵ Magyar Országos Levéltár (MOL) Magyar Kamara Archivuma (MKA), Act. Paul. (E 153), fasc. 465, fol. 12–17 (*Documenta artis Paulinorum I–III*, szerk. GYÉRESSY BÉLA, Budapest 1975–1978, II, 3).

⁴²⁶ MOL MKA Act. Paul. (E 153), fasc. 476, fol. 6.

⁴²⁷ GALLA, *Pálos missziók*, 85–86.

⁴²⁸ *Id.*, *A pálosrend reformálása*, 93.

⁴²⁹ HERMANN EGYED–ARTNER EDGÁR, *A Hittudományi Kar története 1635–1935*, (A Királyi Magyar Pázmány Péter Tudományegyetem története 1), Budapest 1938.

⁴³⁰ Nel 1657, per esempio, comprò una casa adiacente: MOL MKA Act. Paul. (E 153), fasc. 465, fol. 29–30 (*Documenta artis Paulinorum*, II, 3–4).

streneck, ottenne il dottorato di teologia nell'università di Nagyszombat e divenne professore di filosofia dei dodici alunni paolini dello studentato di Wiener Neustadt. Un altro alunno dopo due anni di studio a Nagyszombat fu mandato a Roma nel Collegio Germanico ed Ungarico. Tornato per motivi di salute,⁴³¹ completò gli studi a Nagyszombat, poi fu inviato a Lepoglava, dove insegnava filosofia a diciotto studenti. Al momento della stesura della relazione degli ex-alunni del seminario paolino di Nagyszombat due erano stati nella missione di Pápa (uno era concionatore tedesco, l'altro ungherese), uno nel centro missionario di Sátoraljaújhely, tre nel monastero di Lepoglava, uno a Wiener Neustadt, e un'altro a Máriavölgy. Nel seminario vi erano dodici studenti (otto di filosofia e quattro di teologia), e due superiori.⁴³²

3. LA FONDAZIONE DELLO STUDENTATO PAOLINO A ROMA

La fondazione di una residenza paolina a Roma – come abbiamo ricordato nel capitolo terzo – si era inserita nel processo della riforma dell'Ordine. La Congregazione di Propaganda, infatti, accettò che per motivi storici il priore generale dell'Ordine non potesse risiedere a Roma, comunque incoraggiò già dai primi momenti della riforma la fondazione di una rappresentanza stabile nella città. La soluzione più semplice sembrava l'acquisto di una casa, dove il procuratore generale dell'Ordine poteva risiedere stabilmente. L'idea fu subito accolta dall'Ordine, ma la realizzazione del progetto tardava per mancanza di fondi. Solo nel 1666 il definitorio generale si decise a fare passi concreti a questo proposito. Fino ad allora il procuratore generale dell'Ordine, Vanoviczi era costretto a fare frequenti viaggi a Roma. Nel

⁴³¹ Vanoviczi non indica il suo nome, ma doveva essere Ferdinand Grieskircher. Cfr: ELTE EKK Act. Paul. (Ab 154), Act. Gen., tom. 1, fol. 449.

⁴³² APF SC Ungheria-Transilvania, vol. 1, fol. 290–298v (*Relationes missionariorum*, 122–135).

settembre del 1666 il definitorio generale incaricò Vanoviczi, in partenza nuovamente per Roma, della sistemazione definitiva dell'affare. Vanoviczi aveva in mente anche un altro progetto: quello di uno studentato paolino a Roma, che poteva essere comodamente collegato con l'acquisto della casa del procuratore generale.

Prima di partire Vanoviczi procurò una lettera di raccomandazione dell'imperatore Leopoldo che presentò al segretario di Propaganda, Girolamo Casanate, insieme alla supplica di sussidio per la fondazione. La Congregazione Generale dei cardinali del 10 gennaio 1667 si occupò della supplica e rimise la decisione ad una Congregazione Particolare.⁴³³ Sei mesi dopo Propaganda incaricò il canonista Fagnano di sistemare la facenda in modo tale che la casa da acquistare potesse accogliere in un primo momento quattro religiosi, ma fosse adatta all'ampliamento per l'accoglienza di dodici religiosi, tra i quali alcuni studenti, che dopo la formazione sarebbero stati impegnati nelle missioni.⁴³⁴ La scelta cadde su una casa, in possesso dei cistercensi, presso la basilica di Santa Maria Maggiore. L'acquisto doveva essere finanziato dall'Ordine, perciò Vanoviczi dovette chiedere un prestito di tremila scudi, finché i soldi non fossero arrivati dall'Ungheria.⁴³⁵ Dopo l'acquisto cominciò il lavoro di ristrutturazione.

La residenza ospitava il procuratore generale ed alcuni studenti, anche se non rese superflui i posti garantiti nel Collegio Germanico ed Ungarico. La ristrutturazione ed il mantenimento della residenza romana era un grande peso economico per l'Ordine. Tuttavia, nei decenni successivi i priori generali – ma anche i singoli paolini – fecero sforzi notevoli per salvare la fondazione, sollecitando per di più l'imperatore e gli arcivescovi di Esztergom ad assegnare qualche sussidio. Non è sorprendente che tra i sostenitori paolini della residenza romana troviamo parecchi ex-alunni del Collegio Germanico ed Ungarico. Spinti dalla convinzione dell'importanza della presenza

⁴³³ APF Acta, vol. 36, fol. 6. I protocolli di questa Congregazione Particolare purtroppo non ci sono pervenuti.

⁴³⁴ APF Lettere, vol. 47, fol. 285v–286.

⁴³⁵ Tra i capi d'accusa che nel capitolo generale del 1669 Vanoviczi dovette affrontare, figurava anche la gestione sbagliata dell'affare.

romana dei paolini – sia per rappresentare gli interessi dell’Ordine, sia per partecipare alla formazione romana – lo stesso Vanoviczi, Borkovich, Benkovich, Nádasdy, Kéry e Mallesich sostenevano effettivamente la residenza romana. Spicca tra di loro il Benkovich che da priore generale prima fece assegnare dal definitorio una somma considerevole per i bisogni della residenza romana nel 1679,⁴³⁶ poi, con una scelta azzecata nel 1681 nominò Péter Bolla, suo compagno nel Collegio Germanico ed Ungarico, procuratore generale e superiore della casa romana.⁴³⁷ Questi ci rimase fino alla sua morte nel 1700. Non si dimenticò della casa romana neanche da vescovo di Várad: nel 1694 lasciò 10 mila fiorini renani per il mantenimento di due studenti nella residenza romana.⁴³⁸ Sette anni dopo estese questa borsa di studio a tre studenti.⁴³⁹

Sembra che la Congregazione di Propaganda abbia contribuito al mantenimento degli studenti solo sporadicamente. Nel 1685 su richiesta del procuratore generale, Bolla, Propaganda assegnò dodici scudi mensili per i due studenti paolini che frequentavano il Collegio Romano.⁴⁴⁰

Alla fine del secolo nel processo di disgregazione della provincia ungherese, che portò all’erezione della provincia croato-austriaca, dopo un lungo periodo di incertezza la residenza romana fu assegnata alla provincia ungherese.⁴⁴¹

4. GLI STUDIA GENERALIA DEI PAOLINI

Il dotto priore generale János Kéry (tra il 1658 ed il 1662 nel Collegio Germanico ed Ungarico) cominciò, dalla sua elezione nel 1669, a coltivare l’idea di elevare il livello della formazione dei futuri paolini

⁴³⁶ BENDER, *Annalium*, 169.

⁴³⁷ ELTE EKK Act. Paul. (Ab 154), Act. Gen., tom. 2, fol. 5.

⁴³⁸ MOL MKA Act. Paul. (E 153), fasc. 333, fol. 3–5 (*Documenta artis Paulinorum*, III, 311).

⁴³⁹ MOL MKA Act. Paul. (E 153), fasc. 334, fol. 31 (*Doc. artis Paul.*, III, 311–312).

⁴⁴⁰ APF SOCG vol. 494, fol. 238–241v. Vedi *Appendice I*, n. 27.

⁴⁴¹ APF Acta, vol. 71, fol. 70–71v; SOCG vol. 538, fol. 282–283.

tramite la fondazione di *studia generalia*, capaci di conferire il titolo di dottorato agli studenti migliori.⁴⁴² Per questo motivo incaricò il procuratore generale dell'Ordine, il Vanoviczi, di presentare una supplica a Propaganda quando si sarebbe recato a Roma. Vanoviczi depositò la supplica presso il segretario di Propaganda, Federico Ubaldi, nel gennaio del 1671⁴⁴³ e la Congregazione Generale dei cardinali del dicastero la trattò già il 16 febbraio. La triplice argomentazione del Vanoviczi (1. uno stimolo in più per i giovani paolini, 2. conferisce maggior autorità ai missionari, 3. una soluzione più economica degli studi all'estero) e la sua proposta di promuovere solo i dottorati agli uffici nell'Ordine trovarono il consenso dei cardinali, che chiesero al cardinale Giovanni Bona di redigere una bozza di prescrizioni da osservare.⁴⁴⁴

Il parere positivo e le prescrizioni di Bona non si fecero attendere molto: il 2 marzo arrivò alla Congregazione la lettera del cardinale, in cui egli elenca anche i monasteri scelti per le fondazioni e propone una lista degli uffici da riservare ai dottorati in teologia, lasciando tuttavia la possibilità al definitorio generale di dare dispensa.⁴⁴⁵ Qualche giorno dopo il segretario di Propaganda informò il segretario delle Brevi, Slusio della supplica dei paolini.⁴⁴⁶ Il papa Clemente X con la bolla provvisoria del 3 aprile 1671 approvò l'erezione di *studia generalia* in alcuni monasteri importanti delle provincie paoline: Czestochowa, Cracovia, Wiener Neustadt, Langnau, Lepoglava, Máriavölgy e Sátoraljaújhely. Ai sensi della bolla, le sedi degli *studia generalia* potevano essere poste altrove se fossero state minacciate dai Turchi. Dopo gli esami finali di filosofia e di teologia il priore generale dell'Ordine poteva conferire il dottorato ai migliori studenti. Nella facoltà di filosofia si doveva studiare la logica, fisica e metafisica, mentre in quella

⁴⁴² La concessione del conferimento del titolo di dottorato al priore generale dell'Ordine fu proposta già dal visitatore Marnavizio Tomko. Cfr: GALLA, *A pálosrend reformálása*, 86.

⁴⁴³ APF SOCG vol. 426, fol. 233-236.

⁴⁴⁴ APF Acta, vol. 41, fol. 46v-47v; Lettere, vol. 57, fol. 7v.

⁴⁴⁵ APF SC Ungheria-Transilvania, vol. 1, fol. 226-227v.

⁴⁴⁶ APF Lettere, vol. 57, fol. 11.

teologica la teologia scolastica ed il diritto canonico. Agli *studia generalia* la bolla garantì i privilegi delle università.⁴⁴⁷

Nel 1673 Kéry aprì uno *studium generale* anche a Nagyszombat, ampliando il seminario paolino, di cui sopra, che funzionava – con interruzioni e spostamenti temporanei a Lepoglava – fino all’abolizione dell’Ordine. Nel 1677 proprio durante il generalato del Benkovich fu decisa la sua riapertura. Il priore generale affidò il compito a due ex-alunni del Collegio Germanico ed Ungarico, Gáspár Mallsich ed Albert Turkovich.⁴⁴⁸

Il primo atto di conferimento del dottorato ebbe luogo a Mária-völgy nel capitolo generale del 1674 e fu celebrato solennemente dal priore generale Kéry. Il 23 gennaio del 1674 l’imperatore Leopoldo confermò con un diploma la bolla pontificia.⁴⁴⁹

Mentre l’erezione degli *studia generalia* contribuiva certamente al miglioramento della formazione dei futuri religiosi, la riserva degli uffici ai dottorati, inserita anche nella bolla pontificia, provocò parecchi dissensi. Già nell’agosto 1673 due religiosi della provincia polacca, Vincenzo Sleszkovszki e Atanáz Balassa denunciarono a Roma il fatto che in occasione dell’ultima elezione provinciale molti uffici fossero assegnati a persone senza dottorato. I due avvisarono il nunzio di Polonia, che confermò l’elezione, anziché di invalidarla. A causa della denuncia furono perseguitati dalla provincia, perciò chiesero di essere protetti dalla Congregazione.⁴⁵⁰ Per risolvere la vicenda il priore generale, Kéry, chiese nel dicembre – tramite Vanoviczi – l’interpretazione della prescrizione relativa alla riserva da parte della Congregazione. Egli stesso ritenne opportuno precisare la regola in maniera tale che fossero esclusi gli automatismi: il candidato doveva avere altri requisiti necessari per ottenere un ufficio e solo in caso di parità tra i candidati poteva valere il titolo di dottorato.⁴⁵¹ I cardinali rimi-

⁴⁴⁷ APF SOCG vol. 442, fol. 69.

⁴⁴⁸ ELTE EKK Act. Paul. (Ab 154), Act. Gen., tom. 2, fol. 151–171.

⁴⁴⁹ MOL MKA Act. Paul. (E 153), fasc. 619, fol. 43–44 (*Documenta artis Paulinorum*, III, 429).

⁴⁵⁰ APF SOCG vol. 442, fol. 67–73.

⁴⁵¹ APF SOCG vol. 444, fol. 362–363.

sero la decisione a Bona⁴⁵² che era perfettamente d'accordo con il priore generale.⁴⁵³ Poco dopo il segretario di Propaganda chiese l'inserimento delle precisazioni nella bolla.⁴⁵⁴ Questo con ogni probabilità non accadde, poiché dopo l'elezione del Benkovich a priore generale, avvenuta nel maggio 1675, da alcuni fu messa in discussione la validità della sua elezione proprio per il fatto che il nuovo eletto non disponeva del titolo di dottorato.⁴⁵⁵

⁴⁵² APF Acta, vol. 43, fol. 396v-397.

⁴⁵³ APF SOCG vol. 444, fol. 333-338.

⁴⁵⁴ APF Lettere, vol. 63, fol. 20.

⁴⁵⁵ ELTE EKK Act. Paul. (Ab 154), Act. Gen., tom. 2, fol. 96-137. Cinque anni dopo Kéry, ormai vescovo di Csanád, fu chiamato a testimoniare sul diritto del priore generale dei paolini di conferire il titolo di dottorato. MOL MKA Act. Paul. (E 153), fasc. 406, fol. 15-17 (*Documenta artis Paulinorum*, II, 433).

V.
IL PRIMO PERIODO DELLE MISSIONI PAOLINE:
DAGLI INIZI FINO ALL'EREZIONE DELLA
PREFETTURA APOSTOLICA (1642-1667)

Nel febbraio 1642 – come abbiamo già ricordato – János Vanoviczi ricevette, primo tra i paolini, il mandato missionario.⁴⁵⁶ Con lui ebbe inizio una nuova attività all'interno dell'Ordine: l'attività missionaria. Questo cambiamento di profilo – un Ordine religioso di indole eremitica si dedica al lavoro missionario – fu segno di quel cambiamento di mentalità che partendo da Roma, e tramite mediatori eccellenti come Pázmány, cominciò a penetrare anche la Chiesa ungherese. Il cambiamento di mentalità consistette prima di tutto nel mettere al primo posto l'impegno di favorire le necessità pastorali del tempo, anche – se era il caso – a discapito di tradizioni antichissime come la spiritualità plurisecolare di un Ordine religioso.

Le fonti per la presentazione delle missioni paoline, che tenteremo nei seguenti due capitoli, provengono prevalentemente dall'Archivio Storico della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli che nei fondi «*Scritture Originali riferite nelle Congregazioni Generali*» e «*Scritture riferite nei Congressi*» conserva cinque relazioni del Vanoviczi, tre del Benkovich, uno di Gábor Wildt e Bonifác Acsády e numerose lettere dei medesimi e di altri paolini. Le relazioni di Va-

⁴⁵⁶ APF Acta, vol. 15, fol. 30-31 (*Appendice I*, n. 2). Il suo mandato fu rinnovato ancora quattro volte: nel 1648, 1665, 1672 e per l'ultima volta nel 1677 poco prima della sua morte. APF Acta, vol. 47, fol. 164v.

novicz sono del 1658, 1669 (due), 1671 e 1675. Le due relazioni del 1669 furono stese nel giro di una settimana (7 e 14 febbraio) e si completano, perciò dal punto di vista contenutistico vanno considerate una sola relazione. La seconda relazione del 1669 e quella del 1675 furono redatte in base al questionario della Congregazione, mentre le altre tre sono resoconti in forma narrativa. Le tre relazioni di Benkovich sono del 1673 e del 1674 (due), mentre Acsády stese la sua nel 1669, e Wildt a sua volta nel 1671.⁴⁵⁷

Le lettere dei paolini sono di vario genere (brevi resoconti, suppliche, ecc.) e non tutte concernono le missioni. Esse sono comunque fonti preziose, perché spesso aiutano a capire il retroscena di certi eventi. Molte lettere di Vanoviczi (come pure quattro delle sue cinque relazioni) furono scritte a Roma, quando in qualità di procuratore generale dell'Ordine egli si trovò nella Città Eterna.⁴⁵⁸

Per la ricostruzione storica delle missioni paoline sono preziose le fonti custodite nella Sala dei Manoscritti della Biblioteca dell'Università «Loránd Eötvös» di Budapest che conservano i protocolli dei capitoli generali dei paolini dell'epoca esaminata.⁴⁵⁹

* * *

In questo capitolo, analizzando prevalentemente le relazioni e le lettere di Vanoviczi, tenteremo di ricostruire l'attività missionaria del creatore della struttura missionaria dell'Ordine nei primi venticinque anni della sua esistenza (1642–1667). Vedremo quali erano i centri della nascente missione, chi erano i collaboratori e come si era inserito il Benkovich nelle missioni dopo il suo ritorno da Roma. Chiuderemo la presentazione di questa fase iniziale delle missioni paoline

⁴⁵⁷ Le relazioni con ampia registazione ed annotazioni – insieme ad altri trenta resoconti di missionari – sono state pubblicate nel 1994 da ISTVÁN GYÖRGY TÓTH: *Relationes missionariorum*. Le relazioni di Vanoviczi: 122–135, 136–146, 147–159, 167–173, 202–208; di Benkovich: 183–201; di Acsády: 160–161; di Wildt: 174–176.

⁴⁵⁸ Diciassette delle sue lettere conservate nell'Archivio furono pubblicate da ISTVÁN GYÖRGY TÓTH: *A remeterend vándormissionáriusa*.

⁴⁵⁹ ELTE EKK Act. Paul. (Ab 154), Act. Gen., tom. 1–3.

con l'erezione della prefettura missionaria nel 1667, che portò una svolta nella storia delle medesime.

A) JÁNOS VANOVICZI, IL PRIMO MISSIONARIO APOSTOLICO PAOLINO

Sebbene Vanoviczi fosse stato il primo tra i paolini ad ottenere un mandato ufficiale di missionario apostolico, anche prima di lui il pensiero missionario non era affatto estraneo ai paolini. Già nel capitolo generale del 1576, celebrato a Lepoglava durante il generalato di István Ternavai (1576–1593), si decise di fondare nelle città delle congregazioni in onore di San Paolo Primo Eremita destinate ad animare la fede e la prassi religiosa delle popolazioni urbane tramite il catechismo, gli esercizi spirituali e le attività caritative. Indizi di missioni svolte tra le famiglie dell'alta nobiltà provengono dal periodo del già menzionato priore generale, Simon Bratulics (1593–1611).⁴⁶⁰ I problemi interni dell'Ordine, comunque, impedirono che queste iniziative potessero portare risultati duraturi e costituirsi in strutture stabili. Come abbiamo visto nel capitolo sulla riforma dell'Ordine, l'idea di un orientamento pastorale – come strumento di riforma – fu proposta da Propaganda e Pázmány e l'attività missionaria iniziata da Vanoviczi si era inserita in questo contesto, così come la missione paolina di Pápa, di cui tratteremo più avanti.

Tra gli immediati antefatti alla presentazione della supplica per un mandato missionario da parte del Vanoviczi, troviamo una lettera di György Lippay, allora ancora vescovo di Eger, vera e propria terra di missione, indirizzata nel 1641 a Nicola Staszewski, in cui il prelado, preoccupato per la situazione della sua diocesi, sottolineava quanto la Chiesa cattolica avesse bisogno di religiosi missionari esperti nella predicazione e nelle lingue parlate in Ungheria.⁴⁶¹ Questa lettera del

⁴⁶⁰ KISBÁN EMIL, *Pálosok térítőtevékenysége a XVII. században*, Vigilia 2 (1936) 117–124, 117.

⁴⁶¹ *Ibid.*, 118.

Lippay influì senz'altro sulla decisione di Staszewski di impiegare Vanoviczi nelle missioni sul territorio della diocesi di Eger.

Con il consenso che pare evidente di Staszewski Vanoviczi presentò la sua richiesta per il mandato missionario al segretario di Propaganda, Francesco Ingoli, nel gennaio del 1642. La richiesta fu accompagnata dalla lettera del rettore del Collegio Germanico ed Ungarico, Luigi Albrizzi, il quale già a partire dall'aprile del 1639, convintosi dell'idoneità del candidato, gli affidava diversi compiti di cura delle anime nella città.⁴⁶² La supplica venne trattata dalla Congregazione Generale dei cardinali del dicastero il 14 febbraio del 1642. Il cardinale referente fu Giovanni Battista Pamphili, il futuro Innocenzo X. I cardinali si decisero in favore del richiedente e diedero a Vanoviczi il mandato di missionario apostolico, corredato da facoltà missionarie, per l'intero territorio del Regno d'Ungheria, comprese le regioni sotto il dominio turco, per un settennio. Di solito il mandato doveva avere la durata di un triennio o al massimo di un quinquennio, ma trattandosi di una missione da avviare ed organizzare, i cardinali fecero un'eccezione. Vanoviczi poteva condividere le sue facoltà con altri due compagni, che dovevano essergli assegnati dal priore generale.⁴⁶³

La necessità delle missioni paoline non era messa in discussione, tanto che il rettore Albrizzi già nel gennaio era stato certo dell'accoglienza positiva della supplica. In una lettera del 25 gennaio scrisse a Staszewski che Vanoviczi si era ripreso da una malattia, e che dopo poco tempo avrebbe ottenuto il mandato missionario e sarebbe partito per l'Ungheria.⁴⁶⁴ Per Ognissanti⁴⁶⁵ il giovane missionario giunse a Máriavölgy, dove era giunta da poco anche una lettera di raccomandazione del cardinale Giovanni Battista Pallotto, già nunzio di Vienna (1628–1630), allora membro della Congregazione di Propa-

⁴⁶² Il fatto della sua attività pastorale a Roma viene menzionato dallo stesso Vanoviczi nella sua relazione del 1658. *Relationes missionariorum*, 127.

⁴⁶³ APF Acta, vol. 15, fol. 30v–31 (*Appendice I*, n. 2).

⁴⁶⁴ ELTE EKK Act. Paul. (Ab 154), Act. Gen., tom. 1, fol. 82.

⁴⁶⁵ APF SC Ungheria-Transilvania, vol. 1, fol. 290 (*Relationes missionariorum*, 127).

ganda, il quale non risparmiò le parole di lode.⁴⁶⁶ Il capitolo generale, celebrato nei primi giorni di novembre nel convento di Máriavölgy, prendendo atto del mandato di missionario apostolico rilasciato dalla Congregazione di Propaganda⁴⁶⁷ ed accogliendo il progetto del priore generale, inviò Vanoviczi nel convento di Sátoraljaújhely per aiutare *in spiritualibus* il vicario Alfonz Skotniczky, trasferito dal convento di Pápa. Il giovane paolino aveva anche il compito di procedere con il recupero dei conventi (e dei loro beni) di Ónod, Sajólád e Sárospatak. *In temporalibus* i due erano aiutati dal polacco fra' Egidio.⁴⁶⁸

B) I PRIMI VENTICINQUE ANNI DELLE MISSIONI: CENTRI, COLLABORATORI, VICENDE

Le missioni paoline nelle regioni orientali dell'Ungheria Superiore, organizzate da Vanoviczi, partirono, dunque, dal monastero di Sátoraljaújhely. La scelta del capitolo generale e di Staszewski non fu casuale: il monastero di Sant'Egidio della città sembrava ideale per un centro missionario. Di fondazione medievale (prima metà del secolo 13), il monastero aveva uno status particolare nella città. Dopo la riforma protestante la presenza plurisecolare dei paolini fu ripetutamente interrotta a causa dell'ostilità dei signori feudali protestanti. Sebbene dal 1610 potessero sistemarsi stabilmente⁴⁶⁹ e nel 1626 la chiesa adiacente al monastero potesse essere ricostruita,⁴⁷⁰ nel 1638 Staszewski dovette ancora fuggire dalla città, quando visitò il monastero. Il priore generale, però, raccogliendo informazioni in prima

⁴⁶⁶ ELTE EKK Act. Paul. (Ab 154), Act. Gen., tom. 1, fol. 95-96.

⁴⁶⁷ Il testo del decreto e delle facoltà del missionario apostolico fu inserito nei protocolli del capitolo generale. ELTE EKK Act. Paul. (Ab 154), Act. Gen., tom. 1, fol. 97-101. – Vedi anche la cartina *Le missioni dei paolini nel Seicento* dopo p. 176.

⁴⁶⁸ ELTE EKK Act. Paul. (Ab 154), Act. Gen., tom. 1, fol. 92.

⁴⁶⁹ KISBÁN, *A magyar pálosrend*, 181.

⁴⁷⁰ HALKOVICS LÁSZLÓ, *A sátoraljaújhelyi pálosok története*, Pálos rendtörténeti tanulmányok, 193.

persona sullo stato misero del cattolicesimo nella regione,⁴⁷¹ insisteva sulla necessità della presenza paolina nella città e nel 1640 incominciò il lavoro di restauro del monastero e della chiesa. Di là, infatti, potevano essere raggiunte con una relativa facilità le altre località della regione che dal punto di vista confessionale si trovava in una situazione particolare.

Quando Vanoviczi cominciò la sua attività missionaria la regione apparteneva al sovrano cattolico, ma il signore feudale più potente era il calvinista György Rákóczi I, principe di Transilvania. Anzi, tra il 1621 ed il 1629 sette comitati della regione (Szabolcs, Szatmár, Bereg, Ugocsa, Zemplén, Borsod, Abaúj) facevano parte del Principato transilvano di Gábor Bethlen. Dunque, le confessioni protestanti erano assai forti: gran parte della nobiltà e dei contadini ungheresi era calvinista, le città ed i contadini slovacchi erano luterani, ma vi erano anche anabattisti.⁴⁷² Durante la campagna militare del principe transilvano György Rákóczi I nel 1644, la regione fu di nuovo occupata, ed ai sensi della pace di Linz del 1645 i sette comitati tornarono sotto la sovranità di Rákóczi, fino alla sua morte nel 1648. Dopo la sua morte cinque dei sette comitati rientrarono nel Regno degli Asburgo, mentre due, Szabolcs e Szatmár, continuavano a far parte del Principato di Transilvania. La situazione politica della regione fu ulteriormente complicata da due fatti: 1. dal 1412, a causa di un contratto di pegno, tredici città del comitato di Szepes erano in mano al re polacco; 2. Le zone meridionali della regione erano travagliate dalla presenza dei Turchi. La città di Sátoraljaújhely si trovava nella parte centrale della regione.

Immediatamente dopo la sua nomina Vanoviczi informò la Congregazione dell'incarico, che stava per iniziare nel convento dell'Ungheria Superiore, anzi, che aveva già iniziato convertendo un protestante.⁴⁷³ All'inizio di dicembre, ormai già insediato nel monastero di

⁴⁷¹ Delle sue esperienze informò anche la Congregazione. GALLA, *Pálos missziók*, 39-40.

⁴⁷² Per non dimenticare gli ortodossi, per lo più ruteni. Cfr. TÓTH, *A remeterend vándormisszionáriusa*, 193.

⁴⁷³ APF SOCG vol. 87, fol. 163 (TÓTH, *A remeterend vándormisszionáriusa*, 213-214).

Sátoraljaújhely inviò due lettere al segretario Francesco Ingoli. Nella prima intervenne in favore della conferma pontificia della nomina alla sede di Transilvania di István Simándi (che giudicò sacerdote di rara rettitudine), al quale era garantita la libertà d'azione nel Principato protestante. Questo era una rara occasione che doveva essere colta per il bene del cattolicesimo transilvano. Aggiunse inoltre di aver conosciuto la missione dei francescani italiani e polacchi del convento di Rád, guidati in questi anni dal già menzionato Andrea Scalmoli da Castellana, sui quali espresse un giudizio molto negativo. Nella seconda lettera diede notizie sulla sua attività missionaria. Il lavoro pastorale che lo aspettava, era enorme e difficile («*Hic Illustrissime Domine est labor, hic decertandum cum Calvinistis*»), perciò chiese alla Congregazione il permesso di condividere subito le sue facoltà con altri due compagni, o, se questo non fosse stato possibile, di conferire il mandato missionario ad Alfonz Skotniczky.

Nella regione, dove svolgeva la sua attività, vivevano per lo più calvinisti, ma esistevano anche altre sette. C'erano pochissime chiese cattoliche, perciò si celebrava la messa nei castelli di nobili e magnati cattolici. Nel giorno della stesura della lettera doveva percorrere più di quindici miglia per assistere un moribondo e, poiché in mancanza di suppellettili e missale non poteva celebrare nella casa del malato, chiese alla Congregazione calici e missali. Nella lettera indicò anche il numero dei sacerdoti paolini attivi nel convento di Sátoraljaújhely: in quattro erano impegnati nella missione. Oltre alla cura pastorale dei cattolici, si rivolse anche ai protestanti, istruendo e catechizzando i loro figli.⁴⁷⁴ Data la vicinanza di Sárospatak, dove i calvinisti avevano una rinomata accademia teologica, Vanoviczi colse ogni occasione di entrare in disputa con i professori e studenti dell'istituto.⁴⁷⁵ Queste iniziative servirono certamente a far sentire il salto qualitativo che subì la presenza cattolica nella regione.

⁴⁷⁴ APF SOCG vol. 87, fol. 210–210v (TÓTH, *A remeterend vándormissionáriusa*, 211–213).

⁴⁷⁵ Relazione di Vanoviczi del 1658. APF SC Ungheria-Transilvania, vol. 1, fol. 290v (*Relationes missionariorum*, 127).

I missionari paolini allargarono ben presto il loro raggio d'azione. Seguendo anche le istruzioni del capitolo generale, riguardanti il recupero degli antichi monasteri, Vanoviczi si era stabilito con due altri missionari nel monastero di Sajólád che si trovava nella zona meridionale della regione, dove i Turchi avevano fatto sentire la loro presenza. Per questo motivo Vanoviczi procurò la lettera patente, rilasciata il 29 giugno del 1643, dal pascià di Eger, Mehmet Piri, il quale garantì ai missionari paolini la libertà d'azione.⁴⁷⁶ Anche il monastero di Sajólád era una fondazione antichissima, più volte devastato dalle numerose guerre dopo la Riforma. Il recupero dei beni del monastero era molto difficile, ma Vanoviczi insisteva, perché da una parte nella zona non si trovava alcun sacerdote cattolico o religioso,⁴⁷⁷ dall'altra da Sajólád poteva procedere con la missione sia verso i territori dominati dai Turchi, sia verso la Transilvania.⁴⁷⁸

Appena stabiliti i primi due centri delle missioni paoline in Sátoraljaújhely e Sajólád ed avviate le prime attività pastorali, un evento politico bloccò le iniziative del Vanoviczi. Nel febbraio del 1644 il principe transilvano György Rákóczi I intraprese una campagna militare contro gli Asburgo. Con questo attacco Rákóczi ebbe l'intenzione di aiutare l'alleanza franco-svedese nella guerra dei Trent'Anni. Oltre ai motivi politici, non poteva mancare la motivazione religiosa, poiché i principi protestanti si erano sempre considerati difensori del protestantesimo. La guerra, che si concluse nel 1645 con la pace di Linz e rafforzò le posizioni dei protestanti, portò un serio pericolo

⁴⁷⁶ La trascrizione latina delle lettere patenti nella relazione del 1658: APF SC Ungheria-Transilvania, vol. 1, fol. 290v (*Relationes missionariorum*, 132). Le lettere patenti furono rinnovate anche nel 1648 dal pascià Arslan. MOL MKA Act. Paul. (E 153), Elenchus, fol. 261-318. Simile protezione doveva chiedere anche ai generali e capitani supremi ungheresi contro le angherie dei soldati delle fortezze della linea difensiva. Vanoviczi la ottenne nel 1645 e 1649.

⁴⁷⁷ Bisogna notare che nelle sue relazioni Vanoviczi o tace tendenziosamente sulle missioni dei gesuiti di Homonna, Kassa e Szepesvár, dei francescani osservanti di Szendrő e Kissebes, dei conventuali di Sztropkó e Rád, o esprime la sua pessima opinione sul loro operato.

⁴⁷⁸ APF SC Ungheria-Transilvania, vol. 1, fol. 290v-291 (*Relationes missionariorum*, 127).

per i cattolici dell'Ungheria Superiore, che ricordavano le atrocità inflitte ai sacerdoti cattolici nel 1619, durante l'ultima campagna di Gábor Bethlen, dai soldati del Rákóczi, allora generale del principe. La fuga dei chierici cattolici verso le regioni più sicure del Regno era non soltanto comprensibile, ma anche consigliata. Mentre di fatto molti si davano alla fuga, Vanoviczi con altri due paolini rimase nel convento di Sajólád, sperando nella benevolenza della famiglia Rákóczi, che condivideva con i paolini interessi economici. Aveva ragione, perchè questa volta Rákóczi voleva guadagnare anche la simpatia dei nobili cattolici, e rilasciò parecchie lettere patenti per le case religiose della regione. Anche Vanoviczi le ottenne nell'aprile per i paolini. Forte della protezione garantita, continuò la missione nel monastero di Sajólád, e inviò uno dei suoi compagni a Tokaj per assistere i cattolici chiusi nella fortezza della città,⁴⁷⁹ trovando il modo di rafforzare la presenza dei paolini anche nei momenti di difficoltà.

La volontà del principe, comunque, non fu pienamente rispettata dai suoi soldati, perciò Vanoviczi, decidendo di rimanere nella missione, corse reali pericoli. Ben presto ebbe l'occasione di vivere momenti di grande angoscia. Durante l'estate fu chiamato dal governatore protestante della fortezza di Ónod, Mátyás Szuhai, con la falsa promessa di poter celebrare la messa ed amministrare i sacramenti per i cattolici della città. Appena arrivato, però, fu arrestato e tenuto in carcere per più di un mese. Dopo la sua liberazione non si scoraggiò, ma incominciò a visitare i carcerati cattolici nella fortezza di Szerecs, dove erano detenuti molti condannati a morte. Poiché nelle città vicine non gli era permesso di celebrare la messa, lo fece in chiese desolate su un altare portatile, portando poi segretamente, dopo aver percorso molte miglia, il Santissimo Sacramento ai carcerati. Quando il governatore di Ónod venne a sapere della sua attività lo catturò di nuovo e lo tenne in arresto per cinque settimane. Per la fortuna di Vanoviczi, il principe Rákóczi lo fece liberare e portare nel suo accampamento, dove fu incaricato di assistere spiritualmente i nobili cattolici della corte del principe. Nell'esercito transilvano, in-

⁴⁷⁹ APF SC Ungheria-Transilvania, vol. 1, fol. 291 (*Relationes missionariorum*, 127).

tanto, scoppiò la peste, perciò Vanoviczi dovette assistere anche i malati. L'epidemia gli offrì l'occasione di agire da missionario, convertendo «*multi in articulo mortis*». Fino a gennaio del 1645 egli era l'unico sacerdote cattolico nel campo militare. La peste uccise anche uno dei suoi compagni, mentre l'altro fu infettato dal morbo e si trovava nella fortezza di Ónod. Vanoviczi non esitò, ma partì per assistere e curare il suo confratello, anche se ritornare ad Ónod era alquanto rischioso. Nella fortezza trovò molti malati non solo cattolici, ma anche protestanti e ortodossi, che desideravano confessarsi. Mentre li assisteva, curò anche l'altro missionario paolino, che più tardi si riprese.

Dopo le settimane trascorse tra gli ammalati e moribondi della fortezza di Ónod le circostanze bellicose lo costrinsero ad una nuova attività. Nella primavera del 1645 si trovava per lo più a Kassa, città più importante della regione, dove non vi era alcun sacerdote cattolico. Là stava svolgendo una missione urbana, quando il principe Rákóczi gli ordinò di mettersi al servizio del legato del re francese, il conte Antoine de Croissy et Marsilly, che all'inizio di giugno arrivò in città. Vanoviczi colse l'occasione e la relativa libertà d'azione che l'incarico ufficiale del Rákóczi gli garantiva. Ogni giorno celebrava la messa nell'appartamento del legato, poiché i cattolici non avevano chiesa nella città. Fece convertire un religioso (probabilmente francescano), professore di filosofia, caduto in apostasia che dichiarò pubblicamente la sua volontà di tornare alla Chiesa cattolica davanti al principe e al magistrato della città. Poi organizzò le festività del Corpus Christi con grande solennità, tale che anche i cattolici delle località vicine vennero in città per confessarsi, ascoltare la sua predicazione e partecipare alla processione. Quando il legato lasciò la città per aggregarsi all'esercito in marcia verso ovest, Vanoviczi lo seguì e fece di tutto per salvare le istituzioni cattoliche – come il collegio dei gesuiti a Nagyszombat – dalla devastazione. Racconta che per il suo impegno fu anche avvelenato, ma il generale dell'esercito transilvano lo salvò, somministrandogli l'antidoto.⁴⁸⁰

⁴⁸⁰ APF SC Ungheria-Transilvania, vol. 1, fol. 291v–294v (*Rel. miss.*, 127–128).

In questi mesi fece ripetutamente ritorno ad Ónod, da dove inviò due lettere alla Congregazione di Propaganda. Nella prima (19 febbraio 1645) descrisse le difficoltà, suscitate dalle circostanze belliche e dalla peste: con i due compagni svolgeva le missioni nei dintorni di Eger, città e fortezza nelle mani dei Turchi, dove c'erano pochissimi sacerdoti cattolici. Si trovavano in pericolo di vita, aspettando in ogni momento la morte. Non potevano celebrare la messa, se non segretamente.⁴⁸¹

Nella seconda lettera (30 settembre 1645) confermò che la situazione non era migliorata. Nonostante le detenzioni, gli insulti verbali e corporali, non si scoraggiò, ma insieme ai suoi compagni procedette con la missione. Richiamò ancora una volta l'attenzione della Congregazione su István Simándi, nominato, ma non confermato vescovo di Transilvania, il quale si era impegnato con simile zelo nella cura delle anime dalla sua sede nella prepositura di Lelesz, predicando in prima persona ed amministrando i sacramenti. La sua conferma pontificia sarebbe stata più che desiderabile sia per l'Ungheria Superiore che per la Transilvania. Chiese anche l'ampliamento delle sue facoltà, poiché in quelle circostanze per molti era impossibile ed impensabile ricorrere al papa per ottenere dispense. Infine, propose l'aumento del numero degli alunni paolini nel Collegio Germanico ed Ungarico,⁴⁸² affinché sempre più religiosi potessero inserirsi nelle missioni.⁴⁸³ I cardinali riconobbero l'utilità del Collegio Germanico ed Ungarico nella formazione dei missionari ed approvarono che i paolini ivi formati accettassero parrocchie.⁴⁸⁴

Dopo la conclusione della pace di Linz (16 dicembre 1645), Vanoviczi tornò nel monastero di Sátoraljaújhely. Le circostanze belliche, che in un primo momento sembravano annientare i primi frutti e

⁴⁸¹ APF SOCG vol. 90, fol. 231-232 (TÓTH, *A remeterend vándormissionáriusa*, 214-215).

⁴⁸² In quell'anno i paolini chiesero di nuovo l'ammissione di nuovi alunni paolini, incontrando la resistenza del rettore: ELTE EKK Act. Paul. (Ab 154), Act. Gen., tom. 1, fol. 91-95.

⁴⁸³ Alla fine di novembre Vanoviczi aggiunse un postscriptum alla lettera nel monastero di Máriavölgy APF SOCG vol. 93, fol. 264-265 (TÓTH, *A remeterend vándormissionáriusa*, 215-218).

⁴⁸⁴ APF Acta, vol. 17, fol. 55v-56.

strutture della missione, gli offrivano l'occasione di svolgere un'attività missionaria in forma straordinaria. Anche se non nel modo desiderato, in fin dei conti era riuscito a raggiungere personalmente o tramite i suoi compagni località importanti come Tokaj, Ónod, Kassa, Szerencs, i dintorni di Eger ed altre città non nominate nella sua relazione. In questi anni aveva almeno tre collaboratori: uno (probabilmente Skotniczky), fuggì, uno (con ogni probabilità Péter Vragovics) morì di peste a Tokaj, mentre il terzo (Kázmér Prassek) guarì nella fortezza di Ónod.⁴⁸⁵

La sua perseveranza nelle missioni durante la guerra e la peste trovò un'eco molto positiva tra i superiori dell'Ordine. Il capitolo generale lo nominò vicario del monastero di Sátoraljaújhely e *socius* del priore generale Márton Borkovich, il quale informò anche il principe Rákóczi della promozione di Vanoviczi, ringraziandolo per la protezione accordata ai monasteri e beni dell'Ordine. Nella sua risposta del 19 maggio 1646 Rákóczi promise la protezione anche per il futuro.⁴⁸⁶ Vanoviczi, colta l'occasione offerta dalla benevolenza del principe, si presentò per la Pentecoste nella città di Várad e tenne una missione di quattro giorni in presenza del principe e di suo figlio. Poi visitò anche le località vicine.⁴⁸⁷ Questa iniziativa del missionario paolino mette in evidenza il grande vantaggio delle missioni nella cura delle anime, cioè la mobilità e flessibilità che permettevano di agire con impressionante rapidità, se le circostanze fossero divenute improvvisamente favorevoli all'azione pastorale.

Tornando dalla missione itinerante nei dintorni di Várad, Vanoviczi, ormai in qualità di superiore, procedette con i lavori di restauro della chiesa e del monastero di Sátoraljaújhely, già avviati da Staszewski ed interrotti a causa della guerra, per rafforzare ulteriormente le strutture missionarie.⁴⁸⁸ Intanto, Vanoviczi cominciò ad occuparsi dell'erezione

⁴⁸⁵ APF SOCG vol. 96, fol. 292 (TÓTH, *A remeterend vándormissionáriusa*, 224).

⁴⁸⁶ ELTE EKK Act. Paul. (Ab 154), Act. Gen., tom. 1, fol. 223-224.

⁴⁸⁷ APF SC Ungheria-Transilvania, vol. 1, fol. 294v (*Relationes missionariorum*, 129-130).

⁴⁸⁸ Conclusa la ricostruzione, i paolini invitarono Benedek Kisdy (dal 1619 al 1622 alunno del Collegio Germanico ed Ungarico), l'energico vescovo di Eger (1648-1660),

di un nuovo centro missionario nell'antico monastero di Terebes, che si trovava verso nord di Sátoraljaújhely. Nel 1650 ricevette l'incarico dal priore generale Borkovich di avviare le trattative con la famiglia Drugeth Homonnai, rappresentata dalla vedova del conte János, Anna Jakusith.⁴⁸⁹ I beni del monastero di antica fondazione,⁴⁹⁰ infatti, erano stati confiscati verso la metà del secolo 17 prima dalla famiglia Perényi, poi da quella Drugeth Homonnai, fattesi protestanti. All'inizio del secolo 17 la famiglia Drugeth Homonnai aveva riabbracciato la fede cattolica ed era divenuta promotrice dell'espansione della Compagnia di Gesù e dei francescani nell'Ungheria Superiore. La vedova del conte János Drugeth Homonnai, Anna Jakusith, si dichiarò disposta a trattare con i paolini e a risarcirli. La sua decisione forse fu determinata anche dal fatto che suo fratello György Jakusith, già vescovo di Eger, morto da poco, era compagno di studio del priore generale Borkovich nel Collegio Germanico ed Ungarico. Vanoviczi sistemò la faccenda in pochi mesi,⁴⁹¹ creando le fondamenta materiali per la ricostruzione del monastero e della chiesa. Con il consenso del priore generale inviò a Terebes due padri concionatori e un fratello in loro aiuto. Questi cominciarono subito il lavoro della ricostruzione spirituale e materiale. Mentre procedevano con il restauro del monastero e della chiesa, non si dimenticarono della predicazione, indirizzata non soltanto ai cattolici, ma anche ai protestanti e agli ortodossi della città. Vanoviczi sottolineò l'importanza e l'efficacia delle processioni, che erano state reintrodotte non soltanto a Terebes, ma anche a Sátoraljaújhely, e della scuola aperta nella città.⁴⁹² Nel decennio successivo ai lavori di co-

per la consacrazione, che si celebrava con grande solennità nella pentecoste del 1653. MOL MKA Act. Paul. (E 153), fasc. 523, fol. 201.

⁴⁸⁹ ELTE EKK Act. Paul. (Ab 154), Act. Gen., tom. 1, fol. 363-364.

⁴⁹⁰ Nel 1502 la chiesa parrocchiale della città fu assegnata ai paolini. Cfr. HERVAY, *A pálos rend elterjedése*, 171.

⁴⁹¹ Dopo la morte di Anna Jakusith nel 1651, il suo figlio tentò di invalidare il contratto, senza successo. Il caso fu definitivamente chiuso nel 1654. Cfr. GALLA, *Pálos misziók*, 91.

⁴⁹² APF SC Ungheria-Transilvania, vol. 1, fol. 295 (Edizione: *Relationes missionariorum*, 130).

struzione, avvenuti negli anni Cinquanta, la missione di Terebes ebbe particolare importanza.

Nella metà degli anni Cinquanta c'erano, dunque già tre centri della missione paolina nell'Ungheria Superiore (Sátoraljaújhely, Sajólád, Terebes), da dove – oltre alla cura pastorale degli abitanti delle città – i missionari potevano raggiungere tutte le località della regione. Lo stesso Vanoviczi visitò le città di Sárospatak, Ónod, Szerencs, Kassa, Fülek, Szendrő, Várad, Papmező, Miskolc, Diósgyőr, Sajószentpéter, Szikszó, Aszaló, le città degli aiduchi («*bajdú*»), il che indica un raggio d'azione molto ampio.⁴⁹³ L'attività dei missionari fu ulteriormente aiutata dal fatto che gran parte della regione era tornata sotto la sovranità degli Asburgo dopo la morte del principe György Rákóczi I, avvenuta nell'ottobre del 1648.⁴⁹⁴

Oltre alle iniziative missionarie nella regione nord-orientale dell'Ungheria Superiore, dal 1638 i paolini erano attivi anche a Pápa, città situata nella parte settentrionale della regione transdanubiana del Regno. In quell'anno il conte László Csáky, tornato al cattolicesimo insieme con la moglie, in qualità di signore feudale donò una casa nella città ai paolini.⁴⁹⁵ Poiché Pápa era un centro importante del calvinismo transdanubiano, i primi paolini arrivati in città trovarono solo tre cattolici.⁴⁹⁶ Il compito di organizzare la vita comunitaria e la cura pastorale dei cattolici della città e dei villaggi adiacenti spettò ad Alfonz Skotniczky, il quale – ad eccezione di un biennio trascorso nel monastero di Sátoraljaújhely tra il 1642 ed il 1644 – lavorò nella città fino al 1657. I suoi collaboratori erano György Vistoky, Miklós Mikulics e György Belovári.⁴⁹⁷ Particolare importanza aveva la scuola dei paoli-

⁴⁹³ APF SC Ungheria-Transilvania, vol. 1, fol. 295v (*Relationes missionariorum*, 130).

⁴⁹⁴ Vanoviczi richiamò l'attenzione dei cardinali di Propaganda sull'occasione che si era offerta alle missioni cattoliche: «*Aperitur messis, nam princeps Transilvaniae Georgius Rakoczy die 11. Octobris hora 7. vespertina diem clausit ultimum vitae suae in Alba Iulia, necessarii erunt in Vinea Domini fideles operarii*». Cfr: APF SOCG vol. 96, fol. 292.

⁴⁹⁵ MOL MKA Act. Paul. (E 153), fasc. 248, fol. 15-17 (*Doc. artis Paul.*, II, 160).

⁴⁹⁶ Relazione di Acsády del 1669. APF SOCG vol. 420, fol. 470 (*Relationes missionariorum*, 163).

⁴⁹⁷ GALLA, *Pálos missziók*, 71.

ni, fondata nel 1647 con chiare intenzioni missionarie, che nel secolo successivo divenne uno dei licei più rinomati della regione.⁴⁹⁸

Dai primi degli anni Cinquanta l'attenzione di Vanoviczi si rivolse al problema della formazione dei futuri missionari. Le prospettive che stavano per aprirsi davanti all'attività missionaria dell'Ordine facevano ben sperare. Era evidente che gli alunni, relativamente pochi, formati a Roma e negli altri collegi pontifici non sarebbero stati sufficienti per la ricostituzione dei quadri nei nuovi centri della missione. D'altra parte la formazione all'estero era costosa, il che impediva l'aumento sostanziale degli alunni paolini nei collegi pontifici. Inoltre, la possibilità di garantire una formazione valida per i futuri missionari era ormai offerta anche in Ungheria, poiché dal 1635 funzionava l'università dei gesuiti a Nagyszombat. Nel capitolo precedente abbiamo trattato la fondazione e lo sviluppo del seminario paolino di Nagyszombat, di cui primo rettore era Vanoviczi, ormai esperto missionario. Nella sua relazione del 1658 poté già raccontare i primi frutti dell'istituto.⁴⁹⁹ Il nuovo seminario divenne presto un istituto di primaria importanza per le missioni paoline, poiché funzionava praticamente come un vero e proprio vivaio. Nelle pagine degli Annali del seminario⁵⁰⁰ leggiamo i nomi di moltissimi studenti che negli anni e decenni successivi si sarebbero impegnati nelle missioni. Vanoviczi da buon rettore ed amministratore si era severamente impegnato in questi anni a consolidare le fondamenta della nuova fondazione, raccogliendo ogni genere di offerte – come lo raccontano gli Annali.

C) L'INSERIMENTO DI ÁGOSTON BENKOVICH NELLE MISSIONI

Quando nella primavera del 1658 Benkovich tornò in Ungheria e si presentò ai suoi superiori per avere un incarico, le missioni del-

⁴⁹⁸ KISBÁN, *A pálosok és a tanúgy*, 22.

⁴⁹⁹ APF SC Ungheria-Transilvania, vol. 1, fol. 297 (*Relationes missionariorum*, 131).

⁵⁰⁰ MOL MKA Act. Paul. (E 153), fasc. 476, fol. 1-73.

l'Ordine avevano già le loro fisionomie e strutture più o meno consolidate. Era evidente che il giovane sacerdote, appena arrivato da Roma, venisse inviato in uno dei centri missionari. Ma altrettanto evidente era anche il suo impiego negli affari che riguardavano il governo e le relazioni estere dell'Ordine. Avendo avuto una formazione e una vocazione missionaria molto simile a quella di Vanoviczi, lo aspettavano anche incarichi e compiti simili.

Nei nove anni trascorsi tra il suo ritorno e l'erezione della prefettura missionaria nel 1667, Benkovich fece parte di due comunità missionarie nell'Ungheria Superiore. Fino al 1666 svolse la sua attività nel monastero di Sátoraljaújhely, poi si trasferì nella residenza di Terebes. Questi anni gli servirono per raccogliere esperienze sia nel campo dell'attività missionaria, sia per quanto riguarda la vita quotidiana ed il governo dell'Ordine. Fu un periodo molto utile, come dimostrerà la sua carriera nella gerarchia delle missioni e del governo.

Nel monastero di Sátoraljaújhely aveva come superiore Alfonz Skotniczky, il quale nel 1657 – dopo un lungo periodo trascorso nella missione di Pápa – fu nominato vicario del centro missionario. Non era un caso che il giovane paolino venisse affidato ad un esperto missionario, il quale nel 1642 sorvegliò anche i primi passi di Vanoviczi, diventato successivamente un punto di riferimento per le missioni. È molto probabile del resto che l'introduzione di Benkovich nell'attività missionaria sarebbe stata affidata a Vanoviczi, se egli non fosse stato inviato a Roma nel marzo del 1658 (cioè proprio nei giorni in cui Benkovich lasciò la città) per occuparsi dell'edizione delle Costituzioni.

Al fianco di Skotniczky Benkovich aveva anche incarichi straordinari che servivano ai suoi superiori per mettere alla prova la sua abilità ed affidabilità. Questi incarichi riguardavano le relazioni estere dell'Ordine ed erano legazioni in Polonia, chieste dalla famiglia Rákóczi. Il principe György Rákóczi II, infatti, nel gennaio del 1657 intendeva sconsideratamente una guerra contro la Polonia, poiché il re svedese Carlo X – dopo aver occupato gran parte del paese –, gli aveva offerto la corona polacca. La guerra si risolse in un disastro. Gli svedesi, attaccati dai danesi, si erano ritirati, i polacchi devastavano le regioni settentrionali di Transilvania, perciò l'esercito transilvano

doveva comperare a caro prezzo una tregua. Le truppe in ritirata furono attese dall'offensiva punitiva dei Tartari ingaggiati dai Turchi, ai quali il principe non aveva chiesto il permesso di attaccare la Polonia. La Transilvania venne devastata dai Turchi e dai Tartari, e presto Rákóczi dovette combattere per la sua sopravvivenza, senza successo. Morì nel 1660 in seguito alle ferite riportate in una battaglia contro i Turchi, che occuparono città e fortezze importanti come Várad, Lugos, Borosjenő e Karánsebes.⁵⁰¹

Dopo la morte di György Rákóczi II spettava alla sua vedova Zsófia Báthory di ricucire lo strappo con la Polonia, con la quale del resto la famiglia Rákóczi aveva tradizionalmente buoni rapporti. Zsófia Báthory conosceva bene i paolini, prima di tutto Vanoviczi, che durante le sue frequenti visite alla corte dei Rákóczi a Sárospatak (vicino a Sátoraljaújhely) l'aveva assistita. La Báthory, infatti, era cattolica ed aveva accettato la fede calvinista soltanto a causa del suo matrimonio con György Rákóczi II. Dopo la morte di suo marito non aspettò molto per ritornare alla Chiesa cattolica. Chiese l'aiuto dei paolini di Sátoraljaújhely sia per il risanamento del rapporto con la Polonia sia per la riconciliazione con la Chiesa. Inviati dalla Báthory, Skotniczky e Benkovich fecero viaggi per la Polonia nel 1661 e 1663. Il loro operato portò ottimi risultati per i Rákóczi che non nascosero la loro soddisfazione. In due lettere al priore generale la Báthory ringraziò per il contributo di Skotniczky e Benkovich, proponendo che i due fossero lasciati nel monastero di Sátoraljaújhely per un periodo prolungato. Anche suo figlio, Ferenc Rákóczi I, si espresse in tal modo. Per manifestare la loro gratitudine conclusero contratti economicamente molto vantaggiosi con l'Ordine.⁵⁰² La riconciliazione della Báthory e di suo figlio con la Chiesa cattolica fu ancora più importante. L'evento fu preparato dai paolini del centro missionario ed eseguito con grande solennità nell'agosto del 1661 – immediatamente dopo la morte di Zsuzsanna Lorántffy, suocera della Báthory, e grande promotrice del protestantesimo – nella chiesa del

⁵⁰¹ SZAKÁLY FERENC: *Virágkor és hanyatlás 1440–1711*, Budapest 1990, 269–273.

⁵⁰² GALLA, *Pálos missziók*, 121.

monastero di Sátoraljaújhely.⁵⁰³ Il ritorno alla Chiesa cattolica dei due, da allora in poi grandi sostenitori del cattolicesimo, diede un ulteriore ed importantissimo slancio al ritorno della regione alla fede cattolica.

Sull'attività missionaria dei paolini negli anni Sessanta ci informano prevalentemente le due relazioni di Vanoviczi del febbraio del 1669 e quella di Bonifác Acsády del marzo dello stesso anno, inviate alla Congregazione di Propaganda.⁵⁰⁴ Dalle relazioni di Vanoviczi abbiamo informazioni generali sulle iniziative missionarie dal 1659 fino al 1669 e possiamo conoscere lo *status* del 1669. Acsády rende conto esclusivamente del suo operato.

Vanoviczi partì da Roma nel maggio del 1659, e, dopo un breve soggiorno nel seminario paolino di Nagyszombat, intraprese un viaggio di missione itinerante. Si recò nella fortezza di Léva, dove il supremo capitano, Pál Csáky, della stessa famiglia fondatrice della missione paolina di Pápa, lo sostenne nel lavoro pastorale tra i soldati protestanti. Da lì visitò Stubnyafürdő, dove con la sua predicazione convinse una giovane nobildonna a tornare al cattolicesimo. Con la sua missione cercava di supplire alla mancanza di sacerdoti cattolici nella regione. Queste due ultime località si trovano rispettivamente nei comitati di Bars e Turóc, ad ovest dei territori fino allora terra di missione dei paolini, il che indica un ulteriore ampliamento del raggio d'azione. Dopo l'attività missionaria seguì un prolungato soggiorno – da luglio fino a dicembre – a Pozsony, dove si era radunata la nobiltà del Regno per la dieta. Si susseguirono delle dispute tra protestanti e cattolici a cui partecipò anche Vanoviczi. Dopo la chiusura della dieta, che varò delle leggi in favore dei cattolici, Vanoviczi tornò ad occuparsi delle missioni. Inviò il suo compagno György Csepelényi ad Appony, nel comitato di Nyitra, dove egli occupò la chiesa e cominciò a convertire intere famiglie. Per il 1669 il numero delle famiglie convertite salì a più di cento, la parrocchia venne affi-

⁵⁰³ APF SC Ungheria-Transilvania, vol. 1, fol. 255v (*Relationes missionariorum*, 141).

⁵⁰⁴ APF SC Ungheria-Transilvania, vol. 1, fol. 254-266v e SOCG vol. 420, fol. 470-472v (*Relationes missionariorum*, 136-166).

data ad un sacerdote diocesano ed aveva Szulóc come filiale. Un altro missionario Adrián Seszták fu inviato da Vanoviczi a Velkapola, nei pressi di Érsekújvár, una località che pagava le tasse ai Turchi. Seszták cacciò il predicatore luterano, occupò la chiesa e convertì più di sessanta famiglie. Il suo operato portò risultati duraturi, perché dieci anni dopo Velkapola aveva un parroco stabile. Queste due iniziative di Vanoviczi sono novità importanti non soltanto per quanto riguarda l'estensione geografica delle missioni, ma anche dal punto di vista del metodo: appena la dieta vara delle decisioni favorevoli ai cattolici, Vanoviczi passa all'attacco, fa occupare chiese e cacciare predicatori protestanti.

Dopo alcuni mesi passati in Polonia per visitare i monasteri della provincia, Vanoviczi tornò nella regione nord-orientale dell'Ungheria Superiore. In quel periodo i missionari del monastero di Sátoraljaújhely indirizzarono la loro attenzione alla famiglia Rákóczi e alla popolazione che viveva nei loro vasti feudi. La morte di Zsuzsanna Lorántffy, con la quale – come vedremo – Vanoviczi ebbe un ottimo rapporto, aprì la strada alla missione nella città di Sárospatak, che con la sua accademia era una roccaforte del calvinismo ungherese. Lo stesso Vanoviczi si prese cura dei pochi cattolici della città, in cui poi vi inviò Bonifác Acsády,⁵⁰⁵ che estese il suo raggio d'azione verso sud-ovest, visitando località importanti come Tokaj, Olaszliszka, Bodrogszerdahely e fortezze come Ónod e Diósgyőr,⁵⁰⁶ dove assistette i soldati cattolici di lingua tedesca. Poco dopo Acsády iniziò un'importante missione nella fortezza di Ecsed, a sud-est di Sárospatak in direzione della Transilvania.⁵⁰⁷ Come racconta egli stesso la missione di Ecsed fu il primo frutto della conversione di Zsófia Báthory e Ferenc Rákóczi I. Il superiore del monastero di Sátoraljaújhely inviò lui e Gábor Wildt,⁵⁰⁸ esperto di lingue. Ferenc Rákóczi I fece costru-

⁵⁰⁵ APF SC Ungheria-Transilvania, vol. 1, fol. 255 (*Rel. missionariorum*, 140-141).

⁵⁰⁶ Ónod e Diósgyőr sorvegliavano le mosse dei turchi della fortezza di Eger.

⁵⁰⁷ Dopo la caduta di Várád nel 1660 la fortezza di Ecsed aveva un ruolo chiave nella linea difensiva.

⁵⁰⁸ Dalla relazioni di Vanoviczi: APF SC Ungheria-Transilvania, vol. 1, fol. 256 (*Relationes missionariorum*, 142).

ire una chiesa e una casa per i paolini nella città e donò loro tutto il necessario per le celebrazioni liturgiche. I due aprirono una scuola per l'educazione dei bambini delle famiglie cattoliche e protestanti. Introdussero la processione del *Corpus Christi* e promossero il canto in lingua volgare in chiesa.⁵⁰⁹

La missione di Terebes conobbe negli anni Sessanta uno straordinario sviluppo. La presenza dei paolini a Terebes, abitata da ungheresi cattolici e calvinisti, da slovacchi luterani e ruteni ortodossi, cominciò a cambiare la fisionomia confessionale della città e delle località adiacenti. La scuola, fondata alla fine degli anni Cinquanta da Vanoviczi aveva un ruolo chiave nella missione. Per migliorare ulteriormente l'insegnamento scolastico i missionari di Terebes – György Csepelényi, Alfonz Baránszky e Fülöp Gersics – chiesero al capitolo generale del 1663 l'assegnazione di un maestro di scuola. Il capitolo generale, cui Benkovich partecipò come rappresentante del monastero di Sátoraljaújhely,⁵¹⁰ riconobbe l'importanza della missione di Terebes: nominò Benkovich priore della residenza e gli affiancò István Pető e Miklós Szvetenyi. Poco dopo si aggregò anche Gáspár Korvini. La decisione del capitolo generale di affidare a Benkovich la missione di Terebes fu certamente influenzata dal fatto che egli conosceva la lingua rutena, indispensabile nel lavoro pastorale tra gli ortodossi (chiamati allora «scismatici») della regione, propensi ad accettare l'unione con la Chiesa cattolica, conclusa ad Ungvár nel 1646. I sei anni, trascorsi nella missione di Terebes, furono segnati dalla cura pastorale degli orientali. Questa nomina fu per Benkovich il primo incarico importante, gli garantì una certa autonomia e rappresentò un'occasione di dimostrare il proprio valore.

Nella sua relazione del 1669 Vanoviczi torna ben due volte sull'operato di Benkovich a Terebes. Prima si era limitato al fatto che Benkovich stava continuando il lavoro di ricostruzione del monastero e della chiesa, devastati nella prima metà del secolo 16 da Péter Perényi, signore feudale protestante di Terebes, e che svolgeva una missione

⁵⁰⁹ APF SOCG vol. 420, fol. 471 (*Relationes missionariorum*, 165–166).

⁵¹⁰ ELTE EKK Act. Paul. (Ab 154), Act. Gen., tom. 1, fol. 689.

molto fruttuosa tra luterani, calvinisti e «scismatici», convertendo molte persone, anche nobili.⁵¹¹ Alcune pagine più avanti aggiunte informazioni anche sui suoi compagni, István Pető e Miklós Szvetenyi, e su alcuni particolari del loro metodo missionario. Nella scuola, da lui fondata, i missionari istruivano non soltanto i figli dei cattolici, ma anche quelli delle famiglie luterane, calviniste e scismatiche. Questi giovani frequentavano la chiesa cattolica, dove partecipavano al canto liturgico e alle celebrazioni. La prassi cattolica poi li confermava nella fede cattolica ed avvicinava anche i loro genitori alla Chiesa.⁵¹² Ancora una volta nel processo di rinnovamento ed espansione della Chiesa cattolica ungherese si mette in evidenza l'importanza della formazione.

Un elenco, trasmesso alla Congregazione di Propaganda, delle persone convertite dai paolini di Terebes nel 1668 e nel biennio 1670-1671, ci informa sulle dimensioni del loro operato.⁵¹³ Nel 1668 i paolini, diretti da Benkovich, riconciliarono con la Chiesa settantaquattro persone, abitanti di Terebes e delle località vicine: trent'uno calvinisti, altrettanti luterani e dodici «scismatici». Due anni dopo il numero dei convertiti scende a venti: cinque calvinisti, sette luterani ed otto «scismatici».⁵¹⁴ Tra gli «scismatici» troviamo due sacerdoti, Szilveszter Skabel e Ignác Szűcs, i quali accettarono l'unione con la Chiesa cattolica insieme alle loro famiglie. Questo dato ha particolare importanza se consideriamo il fatto che proprio in quei anni la famiglia Rákóczi ed il vescovo di Eger, Tamás Pálffy si erano impegnati nel rafforzamento dell'unione di Ungvár. Nel 1664 morì il vescovo unito, Péter Parthén, dopodiché nella diocesi di Munkács regnò l'incertezza per ben venticinque anni. Nel 1668 Pálffy presentò alla Congregazione di Propaganda un candidato per la sede episcopale, József Volosinovszki, il quale promise di promuovere la ricezione dell'unione nelle file del clero della diocesi.⁵¹⁵ L'impegno di Benkovich e dei suoi compagni rientra in questo contesto.

⁵¹¹ APF SC Ungheria-Transilvania, vol. 1, fol. 255v (*Relationes missionariorum*, 141).

⁵¹² APF SC Ungheria-Transilvania, vol. 1, fol. 257v-258 (*Rel. missionariorum*, 143).

⁵¹³ APF SC Ungheria-Transilvania, vol. 1, fol. 246-247.

⁵¹⁴ Più avanti torneremo ancora su questo elenco.

⁵¹⁵ APF SOCG vol. 418, fol. 418-423.

Come priore di Terebes, Benkovich aveva anche il compito di procedere con il lavoro di ricostruzione del monastero e della chiesa. Dalla relazione di Vanoviczi del 1669 si evince che egli abbia ottenuto ottimi risultati anche in questo campo. Tra le sue iniziative, inerenti ai lavori di restauro, troviamo una che è da ricordare – anche se non concerne direttamente le missioni – perché ci permette di avere informazioni sul suo modo di pensare ed agire. Il monastero di Terebes ed i beni – come abbiamo già ricordato – furono espropriati dalla famiglia Perényi nella prima tempesta della Riforma protestante. Insigne rappresentante della famiglia era Péter Perényi, che aveva saccheggiato i beni ecclesiastici con grande avarizia e senza scrupoli (aveva espropriato tra l'altro anche l'intera diocesi di Eger). Dopo la sua morte nel carcere di Ferdinando I, fu sepolto nella cripta della chiesa di Terebes che con il tempo si stava demolendo. La tradizione locale riteneva che ogni anno un fulmine a cielo sereno – segno dell'ira divina – colpisse la sua tomba. Benkovich pose fine a questa storia, asportando le ossa del Perényi dalla cripta e disperdendole nei dintorni del monastero. Nello stesso tempo con questo atto simbolico diede un segno chiarissimo a tutti gli abitanti della città: i tempi di disgrazia erano passati, il cattolicesimo perseguitato dal Perényi si era ripreso, e l'empio eretico non poteva riposare nella chiesa riconciliata. In occasione di questo evento Benkovich scrisse un epitafio in cui narrando la sorte del Perényi riassume la propria convinzione:

«Siste Viator, Hungare, cultor dulcis Pannoniae terrae,

Zelator fidei orthodoxae, tuus quondam terrigena:

Cur exclusus e crypta Petrus Perenyi?

Dat causam solus:

Sordida avaritia ad quae me deduxit!

Sitim mihi accendit ecclesiasticorum bonorum.

Episcopus ad bella coegi, episcopum post cladem Mobacsianam

Me feci, putans me infelicem, si – laicus – pedum pastorale

Cum episcopali Arabonae possem obtinere, bonaque possidere.

Turpe lucrum! Quid inveni?

Ecce inveni mille fulmina in me vibrari,

Totidemque poenis in me vexari.

Ita in familiam meam ultricem manum Dei experiri,

Vindictae simul et irae!
Nec mundus hac in parte potest caecutire.
Crede Viator! Locus quietis pro me non erat hic!
Quia nullus locus erat sacer,
Quem mea non inquietavit impietas,
Sitisque avaritiae bonorum ecclesiae!
Victor eram famosus, sed hanc ipsam victoriam vicerunt crimina.
Pro laurea, ut essem fidelis, nolui.
Et sic inveni mille fulmina mortis!
Petri clavem – Petrus – rapui
Et portam inferni mihi, millionibusque animarum aperui.
Prob dolor! Quid feci?
Praedecessorum meorum fidem fregi!
Corda concatenata – iniquus – inique divulsi!
Gratam patriam – ingratus – ruinavi!
Apostolici regni pii seminis nobilem gentem
Turpi maschara, enormique haeresum larva infeci!
Quid plus? Coronam sacram laesi,
Regnum ad alios transtuli! Quid ultra?
Regnum Marianum incessanter plorare,
Virginem Mariam lacrymari multoties feci:
Nefandum turpeque scelus!
Pro dulci patria amara acheronta inveni!
Sistite et videte: in mundo ossa igne cremata,
in alio utinam anima non esset damnata,
Et ad has miseras non fuisset nata!
Ad quid me deduxerunt nefanda fata!>⁵¹⁶

Le parole chiave dell'epitafio descrivono il sottofondo ideologico dell'operaio del rinnovamento cattolico: chi, infedele e spronato dall'avarizia, vuole abbandonare la vera fede dei suoi antenati e rovinare la Chiesa, rubando le chiavi di Pietro, perseguitando i vescovi ed espropriando i beni ecclesiastici, chi attacca il Regno di Maria e fa soffrire la Beata Vergine, chi tradisce il Regno apostolico e la Sacra Corona⁵¹⁷ e porta sofferenze per la patria, sarà colpito dall'ira di Dio;

⁵¹⁶ ELTE EKK Act. Paul. (Ab 154), Act. Gen., tom. 5, fol. 109 (*Documenta artis Paulinorum*, III, 8–9).

⁵¹⁷ Custode della Sacra Corona Ungherese, Perényi faceva doppio gioco tra i due contendenti al trono Ferdinando I e János Szapolyai.

la sua vita avrà triste fine e nella sua morte non potrà avere la quiete in terra consacrata. La sorte del Perényi fu, dunque, un segno esortativo ed edificante per i contemporanei di Benkovich. I testimoni del rinnovamento cattolico furono testimoni del ristabilimento dell'antico ordine attaccato dalla Riforma protestante, la quale portava solo disgrazia sia per la collettività che per il singolo. Ora l'antico ordine sarebbe stato ristabilito e lo splendore di una volta sarebbe tornato.

Lo zelo di Benkovich nella missione di Terebes ed i risultati da lui ottenuti gli spianarono la strada verso incarichi più alti sia nella gerarchia delle missioni che nel governo dell'Ordine. Nella sua relazione del 1669, infatti, Vanoviczi parla di lui come viceprefetto delle missioni, il che indica un ulteriore sviluppo della struttura missionaria. Nelle pagine seguenti vedremo quali circostanze portarono all'erezione della prefettura apostolica ed all'impiego di Benkovich in essa.

D) L'EREZIONE DELLA PREFETTURA APOSTOLICA NEL 1667

Per garantire una fisionomia più solida alle missioni interne svolte nei territori sotto la giurisdizione della Congregazione di Propaganda, il dicastero creò delle strutture missionarie. Più stazioni missionarie formavano una prefettura apostolica, diretta dal prefetto delle missioni, che era un sacerdote diocesano o un religioso. Un livello più alto era il vicariato apostolico, guidato da un vicario consacrato vescovo. Gerarchie missionarie vennero erette anche in territori che avevano una gerarchia cattolica ordinaria. In questi casi la Congregazione di Propaganda fu tenuta a chiedere il consenso dell'ordinario del luogo. In Ungheria nei territori sotto il dominio turco si formò nel 1641 una prefettura apostolica, i francescani della Bosnia tra il 1631 ed il 1639 ebbero un vicariato apostolico.⁵¹⁸ I conventuali avevano prefetture missionarie nell'Ungheria Superiore e nella Transilvania. Dal 1668 la prefettura missionaria dei francescani della Transilvania

⁵¹⁸ MOLNÁR, *Katolikus missziók*, 202–203.

fu promossa a vicariato apostolico. I gesuiti, forti dei loro privilegi, si erano sottratti al controllo di Propaganda.

Lo sviluppo delle missioni paoline nella prima metà degli anni Sessanta convinse la Congregazione di Propaganda a dare loro una struttura più stabile, erigendo una prefettura apostolica all'interno dell'Ordine. Al processo, che portò all'atto formale, diedero inizio due lettere arrivate dall'Ungheria. La prima fu scritta nel settembre del 1665 da György Lippay, arcivescovo di Esztergom, in cui il prelado espresse il suo pessimo giudizio sull'operato e comportamento dei missionari stranieri. Molti di loro non conoscevano le lingue parlate nella regione della missione, di conseguenza la loro presenza era del tutto superflua. Consigliò, quindi, al dicastero di preferire l'impiego di missionari ungheresi.⁵¹⁹ Un anno dopo giunse una lettera del cancelliere del Regno, il vescovo di Vác Ferenc Szegedy, in cui egli informò la Congregazione tramite il nunzio di Vienna, Giulio Spinola, sulla possibilità di iniziare un'attività missionaria nel comitato di Szepes, in parte sotto la sovranità del re polacco, e fece proposte concrete per la realizzazione. Secondo lui la missione di Szepes doveva essere affidata ai paolini, organizzati in una prefettura apostolica da erigere. Per l'ufficio del prefetto delle missioni propose il priore generale, il che avrebbe escluso l'emergere di problemi giurisdizionali. Aggiunse che per l'esercizio delle facoltà missionarie ci sarebbe stato bisogno del permesso dell'ordinario locale. Sottolineò che per le missioni erano più adatti i paolini formati nel Collegio Germanico ed Ungarico.⁵²⁰

Poco dopo, nel novembre del 1666 arrivò a Roma anche Vanoviczi, in qualità di procuratore generale dell'Ordine, con il compito di accelerare il processo della revisione delle Costituzioni e procurare una residenza per l'Ordine nella città. All'inizio del 1667 Vanoviczi venne a sapere che la Congregazione di Propaganda aveva affidato la missione di Szepes ad un certo fra' Giovanni Capestrano, francescano

⁵¹⁹ APF FV vol. 6, fol. 235-241.

⁵²⁰ APF Acta, vol. 36, fol. 138-138v. Szegedy fu compagno di studio di Vanoviczi nel Collegio Germanico ed Ungarico.

polacco,⁵²¹ che dall'inizio del 1666 si era più volte offerto per la missione e con l'appoggio del nunzio di Vienna e del vescovo di Várad e prevosto di Szepes, György Bársony, l'aveva ottenuta.⁵²² Dopo un inizio promettente,⁵²³ però, la Congregazione cominciò ad avere dei dubbi sull'affidabilità del francescano che non fu sostenuto dai suoi superiori, ma venne accusato addirittura di apostasia. Anche il vescovo Bársony perse la fiducia in lui.⁵²⁴ Vanoviczi non esitò molto, ma colse l'occasione che si era offerta per la promozione delle missioni paoline. Forte della lettera del cancelliere Szegedy, che aveva già raccomandato l'impiego dei paolini nel Szepes e l'erezione della prefettura apostolica, ed appoggiato dal nunzio Spinola, che lo definì «*religioso molto prudente, discreto et honorato*»,⁵²⁵ offrì subito i missionari del suo Ordine per sostituire il fra' Giovanni Capestrano.⁵²⁶ La sua offerta fu accolta dai cardinali del dicastero, ma non come da lui auspicato.

L'erezione della prefettura apostolica venne decisa ed eseguita,⁵²⁷ ed anche la missione di Szepes venne revocata al francescano e affidata ai paolini,⁵²⁸ ma Vanoviczi non poteva essere del tutto contento a causa di un particolare. Egli, infatti, era certo che la Congregazione l'avrebbe nominato primo prefetto apostolico delle missioni paoline. Aveva buone ragioni per crederci: era stato il primo missionario apostolico tra i paolini, da venticinque anni era missionario, la sua affidabilità ed il suo impegno erano noti alla Congregazione, e nel momento della decisione era presente a Roma. Senz'altro la sua nomina sarebbe stata una decisione ragionevole, ma i cardinali gli preferirono

⁵²¹ Il suo nome di famiglia: Kossocky. GALLA, *Pálos missziók*, 211.

⁵²² APF Acta, vol. 35, fol. 71v-72.

⁵²³ Il vescovo di Várad, György Bársony (1665-1676), in qualità di prevosto di Szepes era inizialmente molto contento dell'operato del francescano, come lo era anche il nunzio: APF Acta, vol. 35, fol. 188v-189 e vol. 35, fol. 318. Il vescovo di Eger, Tamás Pálffy voleva che lavorasse anche nella sua diocesi: vol. 36, fol. 88.

⁵²⁴ APF Acta, vol. 36, fol. 213v-214v.

⁵²⁵ APF Acta, vol. 36, fol. 3-4v.

⁵²⁶ APF Acta, vol. 36, fol. 29v-30.

⁵²⁷ APF Acta, vol. 36, fol. 161v.

⁵²⁸ APF SC Ungheria-Transilvania, vol. 1, fol. 236r. Vedi *Appendice I*, n. 6 e 7-8.

Márton Borkovich, già due volte priore generale dell'Ordine (1646–1651 e 1657–1663).

I motivi del suo posponimento da parte della Congregazione non sono chiari. Con ogni probabilità i cardinali furono influenzati da due fatti. Poiché la prefettura missionaria era una specie di struttura parallela nell'Ordine, la Congregazione di solito preferiva assegnare l'ufficio del prefetto ai priori generali degli Ordini religiosi per evitare problemi giurisdizionali. Anche se non era priore generale, Borkovich aveva grande autorità nell'Ordine e portava il titolo di *Pater Ordinis*, mentre Vanoviczi aveva un pessimo rapporto con il priore generale in ufficio, Pál Ivanovich,⁵²⁹ il che avrebbe sicuramente suscitato delle tensioni. D'altra parte i cardinali sapevano che Vanoviczi in qualità di procuratore generale era venuto a Roma per comprare una residenza, il che supponeva un suo soggiorno prolungato, lontano dalle missioni. Vanoviczi, comunque, prese molto male la volontà dei cardinali ed espresse la sua amarezza in una lettera scritta al segretario di Propaganda, Girolamo Casanate.⁵³⁰

Tuttavia, la nomina di Borkovich non fu una decisione fortunata. Egli, infatti, era già destinato ad una sede episcopale, anche se la nomina non era ancora stata resa pubblica. Nel luglio del 1667 Borkovich fu nominato prefetto apostolico delle missioni paoline⁵³¹ e nel settembre la missione di Szepes venne affidata ai missionari paolini,⁵³² ma nel gennaio del 1668 lo troviamo già nella sede episcopale di Zaga-

⁵²⁹ Nel capitolo terzo abbiamo già accennato alle vicende del capitolo generale del 1669, dove il loro rapporto si era definitivamente degenerato.

⁵³⁰ APF SC Ungheria-Transilvania, vol. 1, fol. 238–239v (*Appendice I*, n. 9). La Congregazione cercò di compensare il deluso procuratore generale, perciò il suo nome venne inserito nella lista dei candidati per il vicariato apostolico della Transilvania, il che gli avrebbe comportato anche l'episcopato. La sua candidatura, comunque, non venne confermata. APF Acta, vol. 36, fol. 236–238. La nomina andò al francescano Kázmér Damokos. Del resto già nel 1661 l'imperatore Leopoldo ebbe l'intenzione di nominare Vanoviczi vescovo della Transilvania, ma l'arcivescovo di Esztergom, György Lippay, avendo un suo candidato, lo impedì. Cfr. ТóTH, *A remeterend vándormissionáriusa*, 206–207.

⁵³¹ APF SC Ungheria-Transilvania, vol. 1, fol. 234. Vedi *Appendice I*, n. 5.

⁵³² APF SC Ungheria-Transilvania, vol. 1, fol. 236.

bria, dove cominciò un memorabile servizio episcopale. Era evidente che nei cinque mesi trascorsi nell'ufficio del prefetto apostolico, aspettando la sua nomina vescovile, aveva intrapreso poco o niente per le missioni da cominciare nel Szepes, come gli aveva rimproverato anche lo stesso Vanoviczi.⁵³³

Nei primi mesi del 1668, dunque, la Congregazione di Propaganda dovette di nuovo occuparsi del caso del prefetto apostolico delle missioni paoline. Questa volta i cardinali del dicastero non esitarono a nominare Vanoviczi per un quinquennio,⁵³⁴ anche se le circostanze precedenti non erano affatto cambiate. È molto probabile che la titubanza di Borkovich convinse i membri della Congregazione ad affidare l'incarico ad un missionario esperto, ad «*un religioso molto ben conosciuto dall'Eminenze Vostre*» – come si espresse il cardinal ponente, Nini, presentando il candidato.⁵³⁵ Vanoviczi era la persona giusta per l'incarico, anche se la sua assenza dalle missioni era prevedibile. I cardinali riconobbero che egli aveva la necessaria capacità organizzativa per la guida delle missioni. Probabilmente anche lo stesso Vanoviczi pensava di abbandonare il lavoro pastorale fattivo ed occuparsi esclusivamente del coordinamento delle attività missionarie dell'Ordine.

Ci sono due fatti che sembrano sostenere questa ipotesi: **1.** Dopo aver ottenuto la nomina a prefetto apostolico, Vanoviczi rimase a Roma ancora per un intero anno e non tornò in Ungheria per cominciare l'organizzazione della prefettura apostolica. Nella sua relazione del febbraio del 1669, stesa ancora a Roma, invece, parla di Ágoston Benkovich come viceprefetto delle missioni.⁵³⁶ Aveva, dunque, nominato Benkovich – che riteneva con ogni probabilità il più idoneo tra i missionari – per fare le sue veci,⁵³⁷ mentre lui rimaneva a Roma, perché aveva ancora bisogno di tempo per preparare il suo ritorno. **2.** Voleva, infatti, arrivare in Ungheria per il capitolo generale del giu-

⁵³³ APF SC Ungheria-Transilvania, vol. 1, fol. 238–239v (*Appendice I*, n. 9).

⁵³⁴ APF SC Ungheria-Transilvania, vol. 1, fol. 233.

⁵³⁵ APF Acta, vol. 37, fol. 75–75v.

⁵³⁶ APF SC Ungheria-Transilvania, vol. 1, fol. 255v (*Relationes missionariorum*, 141).

⁵³⁷ La nomina del Benkovich a viceprefetto era una sua decisione, presa arbitrariamente. La Congregazione, infatti, non decretò nulla a questo proposito.

gno del 1669 che si sarebbe radunato tra l'altro per l'elezione del nuovo priore generale. Il tempo trascorso a Roma gli servì per convincere i cardinali della Congregazione di Propaganda, propensi del resto ad abbinare l'ufficio del prefetto apostolico con quello del priore generale, a non nominare prefetto apostolico il priore generale, ma al contrario eleggere priore generale il prefetto. Per questo motivo nella sua relazione del febbraio del 1669 non tardò a sottolineare che il priore generale attuale, Ivanovich, non si era occupato delle missioni, poiché non era lui a ricoprire l'ufficio. Vanoviczi espresse il suo desiderio che il prossimo priore generale fosse più attento alle missioni...⁵³⁸

Vanoviczi, dunque, in quel momento considerava la sua nomina piuttosto come un mezzo per arrivare più in avanti ed aveva l'intenzione di lasciare la guida effettiva delle missioni a Benkovich. Nel capitolo terzo abbiamo visto che il capitolo generale portò solo disgrazie per Vanoviczi che, invece di diventare priore generale, venne umiliato dal priore uscente Ivanovich e solo l'intervento della Congregazione lo salvò dalla totale estromissione.⁵³⁹ Dopo mesi di incertezze poté tornare a Roma, dove fu attivo negli anni seguenti come procuratore generale dell'Ordine. Priore generale fu eletto il giovane e talentuoso János Kéry. Kéry voleva come suo vicario Ágoston Benkovich, priore della residenza di Terebes, che era in quel momento la stazione missionaria più efficace.⁵⁴⁰ In questo modo Vanoviczi aveva formalmente ricoperto l'ufficio del prefetto apostolico, mentre Benkovich effettivamente organizzava e coordinava il lavoro missionario. Come vicario generale dell'Ordine aveva anche la necessaria autorità per farlo.

⁵³⁸ APF SC Ungheria-Transilvania, vol. 1, fol. 258v (*Rel. missionariorum*, 144).

⁵³⁹ APF Acta, vol. 38, fol. 313-314.

⁵⁴⁰ Il capitolo generale sottolineò lo zelo dei missionari di Terebes. ELTE EKK Act. Paul. (Ab 154), Act. Gen., tom. 1, fol. 775-777.

VI.
LO SVILUPPO DELLE MISSIONI PAOLINE
TRA IL 1667 ED IL 1681

Parallelamente alle vicende che portarono all'erezione della prefettura apostolica delle missioni paoline, in Ungheria era in corso un evento di carattere politico e di livello nazionale, le cui conseguenze immediate influirono in modo determinante anche sullo sviluppo dell'attività missionaria dei paolini. In questo capitolo vedremo quale ruolo ebbero i paolini nell'ondata controriformista successiva alla congiura di Wesselényi, voluta dalla corte di Vienna, e su quali regioni estesero il loro raggio d'azione. Infine, tratteremo alcuni aspetti contenutistici dell'attività missionaria dei paolini.

A) LA SVOLTA CONTRORIFORMISTA DOPO
LA CONGIURA DI WESSELÉNYI

Nel primo capitolo abbiamo già accennato all'importanza della congiura di Wesselényi contro il regime degli Asburgo dal punto di vista religioso. A dare inizio alla congiura fu la pace di Vasvár, conclusa dagli Asburgo con i Turchi nell'agosto del 1664, che mise fine alla sfortunata campagna militare del gran visir Ahmed Köprölü. Il fatto della pace ed i punti del contratto sorpresero non soltanto gli ungheresi, ma anche gli altri alleati degli Asburgo. I Turchi, infatti, subirono perdite pesanti e l'esercito imperiale avrebbe potuto infliggergli una sconfitta ancor più pesante e liberare almeno una parte del territorio del Regno d'Ungheria, occupato dai Turchi. Ma la corte di Vienna

ebbe l'intenzione di chiudere presto la guerra turca, per concentrarsi sul fronte occidentale. La pace di Vasvár, conclusa in gran fretta, fece indignare anche gli esponenti più fedeli della nobiltà ungherese all'imperatore. Il palatino Ferenc Wesselényi cominciò a tessere una congiura contro il regime degli Asburgo. Prima chiese aiuto al re francese, poi, visto il suo disinteresse, si rivolse alla Porta. Propose al sultano un modello di dipendenza molto simile a quello del Principato di Transilvania, chiedendo comunque maggior libertà per il re ungherese da eleggere. La sua mossa sembra sorprendente, visto che il motivo della congiura fu proprio la mancata liberazione del paese dai Turchi. Tuttavia, la debolezza dell'Impero Turco era ormai nota a tutti dopo la fine disastrosa della campagna militare del 1663-1664. E questo fatto fece sperare Wesselényi che la dipendenza dell'Ungheria dai Turchi sarebbe stata solo formale. D'altra parte il piano era assai rischioso, perché una domanda vitale rimase aperta: se i Turchi erano deboli, chi avrebbe difeso l'Ungheria dall'attacco degli Asburgo? Del resto anche i Turchi negarono l'appoggio incondizionato a Wesselényi.

Tuttavia, la congiura non arrivò mai in porto. I capi, lo stesso Wesselényi, Miklós Zrínyi e György Lippay, morirono l'uno dopo l'altro. I loro successori, Péter Zrínyi, il bano di Croazia e Ferenc Rákóczi I, furono molto incauti nell'organizzazione e furono scoperti anzitempo. Solo Rákóczi ebbe modo di sferrare un attacco militare nell'Ungheria Superiore, stroncato ben presto dalle truppe imperiali.

La congiura, preparata ed eseguita nel peggiore dei modi, offrì un'occasione da non perdere alla corte di Vienna per rafforzare il potere assolutistico. Si scelse la linea dura contro i ribelli. I capi, Zrínyi, Frangepán e Nádasdy, furono giustiziati. Ferenc Rákóczi I, che collaborò e pagò un immenso riscatto, si salvò. Un tribunale apposito a Pozsony condannò a morte altri tredici nobili. Le fortezze del Regno furono occupate dalle truppe imperiali. La corte fece valere la cosiddetta *Verwirkungstheorie*, secondo la quale gli stati ungheresi per la loro infedeltà avevano perso la costituzione e l'imperatore era ormai slegato da ogni vincolo costituzionale. «Voglio cogliere l'occasione di

sistemare le cose nell'Ungheria in un altro modo» – disse l'imperatore Leopoldo.⁵⁴¹ Il paese fu governato tramite un *Gubernium* da decreti imperiali e pienamente sottomesso al controllo dell'amministrazione viennese. Non fu eletto un nuovo palatino e l'imperatore non convocò la dieta per ben quindici anni. Venne introdotto un nuovo sistema tributario che prevedeva contributi pesantissimi, calcolati in base al numero dell'esercito da mantenere in terra ungherese. La rappresaglia, comunque, non era simile a quella nella Boemia del 1620.⁵⁴² Tutti questi provvedimenti servirono per il disciplinamento politico del paese.

Da questo processo di rafforzamento del potere assolutistico non mancarono le iniziative per il disciplinamento religioso. Disciplinamento politico e religioso erano, infatti, strettamente collegati, poiché l'assolutismo degli Asburgo non poteva raggiungere l'apice della sua estensione senza l'annientamento del protestantesimo, base ideologica della resistenza anti-asburgica. La corte di Vienna poteva contare sull'appoggio dell'alto clero, che – oltre ad essere naturalmente interessato nella repressione del protestantesimo – colse l'occasione offerta dalla collaborazione per rimediare ai danni che la partecipazione effettiva o sospetta di alcuni prelati alla congiura gli aveva recato. Infatti, oltre a Lippay furono sospettati di favoreggiamento gli arcivescovi György Szelephény e György Széchenyi, ed il vescovo Ferenc Szegedy. La campagna di controriforma funzionò come un regolatore delle relazioni tra la corte di Vienna e l'alto clero ungherese.⁵⁴³

Si ebbe, dunque, una vera e propria svolta in questi anni, per cui sembra più esatto parlare di controriforma ed abbandonare il concetto di rinnovamento cattolico. Mentre nei decenni precedenti il ricorso alla forza nelle questioni religiose si era verificato piuttosto raramente, dagli anni Settanta la ricattolicizzazione di intere regioni, eseguita con l'appoggio dell'esercito imperiale, divenne di regola. Seguirono anni travagliati dalla violenza con cui i predicatori prote-

⁵⁴¹ HÓMAN-SZEKFŰ, *Magyar Történet*, IV, 184.

⁵⁴² SZAKÁLY, *Virágkor és hanyatlás*, 276–281.

⁵⁴³ BENCZÉDI LÁSZLÓ, *Szelepcsényi érsek ügye és a lipóti abszolutizmus megalapozása 1670 őszén*, TSz 17 (1975) 489–502, 499–500.

stanti vennero cacciati e le chiese vennero occupate dai cattolici. D'altra parte, la reazione dei protestanti alla violenza dei cattolici, sostenuti dall'esercito imperiale, fu altrettanto violenta ed eseguita dalla guerriglia antiaburgica e filoprotestante che dal 1672 si era intensificata. La controversia accesa, ma solo verbale, tra cattolici e protestanti, che aveva come protagonisti Pázmány ed i suoi interlocutori protestanti, apparteneva ormai al passato. Lo scopo non era più convincere l'interlocutore, ma vincerlo ad ogni costo. L'Ungheria Superiore divenne in questi anni teatro di tragici eventi. Sommariamente parlando: si cacciava un predicatore protestante da una località, il suo posto veniva occupato da un sacerdote cattolico, il quale, appena cominciata l'attività pastorale, veniva a sua volta cacciato dalla guerriglia filoprotestante. In molti casi non si risparmiava neanche la vita del predicatore protestante o del sacerdote cattolico.

Il clero ungherese non aveva dubbi sulla liceità e sulla necessità del ricorso alla forza in materia religiosa. Anzi, esponenti dell'alto clero contribuirono alla formazione della base ideologica della controriforma. È da ricordare a questo proposito l'opera del già menzionato vescovo di Várad e prevosto di Szepes, György Bársony, che porta il titolo eloquente *Veritas toti mundo declarata, Argumento Triplici ostendens, Sacram Caesaream Regiamque Maiestatem non obligari, tolerare in Vngaria Sectas Lutheranam et Calvinianam*, pubblicata nel 1671. L'autore ritiene che i protestanti – impedendo il libero esercizio della fede cattolica in diverse città e località – avrebbero infranto la clausula del trattato di pace di Vienna del 1606 che garantiva la libertà di culto ai protestanti «*absque tamen praeiudicio Catholicae Romanae Religionis*». Bársony nega anche la validità degli articoli di legge di Vienna e di Linz (1645) in favore dei protestanti, richiamandosi alla consuetudine costituzionale che prevedeva per il varo di una legge il consenso di tutti e quattro gli stati. Il consenso dello stato ecclesiastico evidentemente mancò in ogni occasione. Il terzo argomento del vescovo Bársony si basa sullo sviluppo interno delle confessioni protestanti. Gli articoli di legge citati si riferivano ai protestanti della *confessio* elvetica ed augustana, mentre – suppone l'autore – i protestanti ungheresi si sarebbero ormai allontanati dalle dottrine origina-

li. Qui Bársony allude con ogni probabilità alla corrente puritana che dalla metà del secolo prevaleva all'interno del calvinismo ungherese. La conclusione del vescovo di Várad è chiarissima: le leggi in favore dei protestanti vanno abolite e bisogna tornare alla legislazione del secolo 16 che perseguiva l'eresia protestante. Cita espressamente la legge del 1523 che è conosciuta come la legge del «*Lutherani comburantur*». Bársony pubblicò anche un altro opuscolo (*Speculum Hungariae*) in cui riportò la bolla di papa Silvestro II, ritenuta ancora originale, suggerendo che il re apostolico, erede del Regno di Santo Stefano, era obbligato a ristabilire l'unità religiosa del paese.⁵⁴⁴ La concezione di Bársony s'appoggia sulla stessa base ideologica che abbiamo visto leggendo l'epitafio scritto dal Benkovich. Rinnovo cattolico e/o controriforma non sono altro che il ripristino dell'antico ordine che nel passato aveva garantito al paese prosperità e sicurezza e che, cambiando lo stato misero del presente, le garantirà anche nel futuro.

Come abbiamo visto e vedremo ancora, Bársony non fu soltanto un teorico, ma partecipò personalmente nelle azioni contro le comunità protestanti dell'Ungheria Superiore. Appoggiato dai soldati aveva occupato numerose chiese e cacciato molti predicatori protestanti. Delle sue azioni informava regolarmente anche la Congregazione di Propaganda.⁵⁴⁵ La violenza da lui usata suscitò la reazione dei protestanti che nel giugno del 1672 gli tesero un'imboscata presso Turóluka, di cui voleva occupare la chiesa, e lo ferirono gravemente. Suo fratello, che l'aveva accompagnato, fu ucciso. L'aggressione di Turóluka indica l'alta tensione che la controriforma armata aveva provocato. Il nunzio di Vienna informò la Congregazione di Propaganda sul caso, aggiungendo, però, che molti nobili cattolici avevano ritenuto Bársony corresponsabile per l'accaduto.⁵⁴⁶ Dopo decenni di rela-

⁵⁴⁴ ESZE TAMÁS, *Bársony György Veritasa*, Irodalomtörténeti Közlemények (1971) 667–693, 667–675.

⁵⁴⁵ Per esempio: APF SC Ungheria-Transilvania, vol. 1, fol. 328–329v. Anche Vanoviczi l'ha lodato per il suo zelo: APF SOCG vol. 434, fol. 280–287.

⁵⁴⁶ APF SOCG vol. 440, fol. 527–530.

tiva tolleranza, pare che l'opinione pubblica non avesse digerito e sostenuto la soluzione violenta del problema confessionale.

L'azione più feroce nella campagna controriformista degli anni Settanta fu senz'altro il processo avviato contro i predicatori protestanti nel 1673. Nel settembre del 1673 l'arcivescovo di Esztergom, György Szelepchény, membro del *Gubernium*, citò davanti ad un tribunale apposito, da lui presieduto, trentadue predicatori luterani e uno calvinista con l'accusa di partecipazione nella congiura di Wesselényi, favoreggiamento della guerriglia antiasburgica e diffamazione della fede cattolica. Le accuse di natura politica furono, dunque, abbinare a quelle religiose. Uno degli imputati si era convertito al cattolicesimo, alcuni avevano rinunciato al loro ufficio di pastore, mentre altri avevano scelto l'esilio. Ma questo processo fabbricato fu soltanto la prova generale. All'inizio del 1674 l'imperatore ordinò a Szelepchény di riprendere l'attività del tribunale e procedere con la messa in stato d'accusa di nuovi imputati per sradicare l'opposizione. Questa volta Szelepchény intimò a più di settecento pastori e maestri di scuola protestanti, cioè quasi tutti coloro che erano attivi nell'Ungheria Superiore, di presentarsi davanti al suo tribunale di Pozsony, per affrontare le solite accuse se ne presentarono circa trecentotrenta. A provare le accuse furono le lettere, in parte false, di István Vinyédy, funzionario luterano di Miklós Zrínyi, in cui aveva elaborato piani dettagliati per la rivolta, indicando con precisione il ruolo dei pastori protestanti. Agli imputati furono offerte tre possibilità per evitare la condanna: riconciliazione con la Chiesa, esilio o rinuncia all'ufficio ecclesiale.

Sebbene i giudici avessero minacciato gli imputati della sentenza capitale già dall'inizio del processo, non si pensava seriamente di arrivare a questo punto. Lo stesso processo non durò molto, si arrivò presto alla fine dell'istruzione probatoria. I giudici, invece, persero molto tempo per convincere gli imputati a sottoscrivere le reversali. Essi, però, convinti della loro innocenza non accettarono le soluzioni del tribunale e non scelsero neanche la via della fuga, offerta dal semplice fatto che non erano detenuti in prigione, ma erano agli arresti domiciliari nella città. In questa situazione di braccio di ferro i

giudici, non poterono fare altrimenti: nei primi giorni di aprile gli imputati furono condannati a morte e messi a confisca i loro beni. Con questa sentenza il tribunale cercò di salvarsi la faccia, ma nello stesso tempo i giudici potevano essere sicuri che l'imperatore non avrebbe mai confermato una simile condanna. Era, infatti, impensabile che Leopoldo ordinasse l'esecuzione di centinaia di predicatori e maestri di scuola, mentre nella rappresaglia di Boemia nel 1620, molto più dura, furono giustiziati solo una trentina di politici. I giudici non sbagliarono: l'imperatore non confermò la condanna a morte, ma la commutò nel caso di quattro predicatori in prigione, mentre gli altri dovevano essere esiliati. Il tribunale, però, proseguì sulla via del convincimento, sperando ancora che gli imputati sottoscrivessero le reversali. Per questo scopo i giudici cancellarono addirittura dal testo anche l'ammissione della colpevolezza, ma senza successo. A questo punto Leopoldo Kollonich, vescovo di Wiener Neustadt e preside della Camera Ungherese, prese l'iniziativa dalle mani del rivale Szelephény, sempre più incerto e titubante, e, dopo una serie di trattative con corte di Vienna, fece una mossa sorprendente, ma nello stesso tempo anche assai crudele: cominciò ad organizzare il trasporto dei predicatori a Napoli per la condanna alla galera.⁵⁴⁷

L'idea di applicare questa condanna fu con ogni probabilità di Kollonich, che da giovane era cavaliere maltese ed aveva combattuto nella guerra di Candia, raccogliendo esperienze sulla sorte crudele dei condannati alla galera. L'effetto della minaccia non tardò: molti sottoscrissero le reversali ed alcuni fuggirono. Quarantuno predicatori, però, accettarono eroicamente la condanna e furono trasportati a Napoli, dove arrivarono soltanto in trenta. Dopo quasi due anni di galera ventisei sopravvissuti furono liberati per l'intervento dell'ammiraglio olandese, Michael de Ruyter.⁵⁴⁸

Parallelamente al processo di Pozsony fu eretto un simile tribunale a Szepesváralja per i predicatori delle tredici città messe in pegno

⁵⁴⁷ PÉTER, *Papok és nemesek*, 205–207.

⁵⁴⁸ HERGER CSABÁNÉ, *A rekatolizáció eszköztára Magyarországon a 16–18. században*, Századok 135 (2001) 871–889, 883.

alla Polonia. Il starosta polacco Eraclio Lubomirsky, sostenitore della controriforma delle città, nominò i suoi commissari, i quali, affiancati a quelli dell'imperatore Leopoldo e guidati dal vescovo Bársony, in qualità di prevosto di Szepes, citarono davanti al tribunale quarantuno predicatori luterani, accusati di aver partecipato alla rivolta antiaburgica. Il procedimento applicato dal tribunale fu identico a quello di Pozsony. Sebbene le prove riportate dall'accusa non avessero affatto confermato la colpevolezza degli imputati,⁵⁴⁹ i giudici, capeggiati dal Bársony, non ebbero molti dubbi nell'emettere la sentenza: i predicatori furono dichiarati colpevoli del reato di alto tradimento e vennero esiliati. Come alternativa all'esilio fu offerta loro la rinuncia all'ufficio ecclesiastico che i predicatori, rendendosi conto della loro situazione disperata, accettarono. Bársony non aspettò l'atto formale della rinuncia, ma cominciò ad occupare le chiese delle città.⁵⁵⁰

* * *

Il contesto, dunque, in cui le missioni paoline dalla fine degli anni Sessanta si svolsero, era caratterizzato dalla controriforma armata e dalla conseguente violenza e tensione, il che viene testimoniato anche dalle fonti che narrano e documentano gli avvenimenti e i risultati dell'attività missionaria dei paolini in questi anni. Esse sono le già menzionate relazioni di Vanoviczi e Acsády del 1669, altri due brevi resoconti di Vanoviczi del 1671 e del 1675, uno di Gábor Wildt (1671) e tre relazioni del Benkovich (1673 e due del 1674), indirizzati alla Congregazione di Propaganda.⁵⁵¹ Dal 1675 in poi le relazioni dettagliate vennero sostituite da brevi lettere che comunque danno informazioni preziose sullo stato generale delle missioni e sui singoli avvenimenti.

⁵⁴⁹ La rivolta antiaburgica aveva anche una forte connotazione nazionalistica, per cui l'accusa di favoreggiamento da parte dei predicatori luterani sassoni di queste città poteva avere davvero poca fondatezza.

⁵⁵⁰ BRUCKNER GYÖZÖ, *A reformáció és az ellenreformáció története a Szepességben (1520-1745)*, Budapest 1922, 332-347.

⁵⁵¹ Pubblicati: *Relationes missionariorum*, 136-208.

B) LA FIORITURA DELLE MISSIONI PAOLINE SOTTO IL
VICARIATO (1669–1675) E PRIORATO GENERALE (1675–1681)
DI ÁGOSTON BENKOVICH

Sebbene la prefettura apostolica dei paolini fosse stata eretta già nel luglio del 1667 e poco dopo fosse stato dato ai medesimi religiosi un nuovo incarico ben circoscritto nel comitato di Szepes, fu soltanto il capitolo generale del giugno del 1669 ad iniziare il lavoro organizzativo. Infatti, i dirigenti dell'Ordine si occuparono per lo più della preparazione della successione del priore generale uscente Ivanovich, il che – come abbiamo visto – procurò non poche avversità tra di loro. Sistemata la delicata questione, si poteva pensare anche alle missioni. I nuovi dirigenti dell'Ordine – János Kéry priore generale e Benkovich suo vicario – erano persone capaci di garantire la continuità in questa importante attività dei paolini.

Poiché Kéry fu discendente di una famiglia nobile rinomata e come tale destinato ad alti incarichi nella Chiesa, era prevedibile che egli si sarebbe occupato prevalentemente della sua carriera ed al suo vice, Benkovich sarebbe spettata la guida effettiva dell'Ordine ed il coordinamento delle sue attività.⁵⁵² Per questo motivo il capitolo generale lo nominò anche superiore (vicario) del convento di Mária-völgy, centro spirituale ed amministrativo dell'Ordine. Tornò, dunque, al santuario mariano, da dove partì con ogni probabilità la sua vocazione paolina alla fine degli anni Quaranta ed inizio degli anni Cinquanta. Da lì dovette coordinare anche l'attività missionaria – a causa dell'assenza del prefetto Vanoviczi – in qualità di viceprefetto, anche se questo titolo gli fu dato arbitrariamente soltanto da Vanoviczi.⁵⁵³

⁵⁵² Alcune fonti lo definiscono non soltanto «*vicarius generalis Ordinis*», ma «*superius administrator Ordinis et moderator*». Cfr: MOL MKA Act. Paul. (E 153), fasc. 355, 1/2, fol. 2.

⁵⁵³ Ancora nel 1671 Vanoviczi chiese a Propaganda la conferma di Benkovich come viceprefetto delle missioni paoline: APF SC Ungheria-Transilvania, vol. 1, fol. 230v (*Relationes missionariorum*, 171). La Congregazione non si pronunciò a questo proposito, ma l'accettò tacitamente.

Dalle due relazioni del febbraio del 1669 di Vanoviczi possiamo ricostruire lo stato delle missioni paoline prima del capitolo generale. Nove erano i centri dell'attività missionaria, dove erano attivi tredici missionari:

<i>Monastero</i>	<i>Missionari</i>
Terebes	Ágoston Benkovich, István Pető, Miklós Szvetenyei
Sátoraljaújhely e Sajólád	Pál Velinszky, András Marczonkay, Zsigmond Somogyi
Elefánt	György Csepelényi, Atanáz Balassa
Máriavölgy	József Szara
Ecsed	Bonifác Acsády
Sopronbánfalva	László Ladányi
Pápa	Márton Vissoczány
Csáktornya	Lőrinc Buziakovics ⁵⁵⁴

Il capitolo generale del 1669 designò altri sette paolini per le missioni: Lajos Berzeviczy, Benedek Leipold, Gergely Dubniczky, László Lányi, Ágoston Szörényi, Márton Török e Lőrinc Sütő. Essi furono affidati a Benkovich, che da allora in poi sembra aver avuto piena autonomia nella designazione dei missionari. Nella relazione del 1671, infatti, Vanoviczi diede notizia di una disposizione del Benkovich, secondo la quale il vice-prefetto, attivo a Máriavölgy, inviò tredici missionari in sette centri missionari. Il nome dei designati purtroppo è indicato soltanto in alcuni casi:

<i>Monastero</i>	<i>Missionari</i>
Máriavölgy	Ágoston Benkovich
Sátoraljaújhely	Lajos Berzeviczy, Hilarion Valkovich ⁵⁵⁵
Terebes	due – uno era Gáspár Korvini ⁵⁵⁶
Sajólád	due

⁵⁵⁴ APF SC Ungheria-Transilvania, vol. 1, fol. 265 (*Relationes missionariorum*, 156).

⁵⁵⁵ APF SC Ungheria-Transilvania, vol. 1, fol. 390–391.

⁵⁵⁶ Dalla sua relazione del 1671: APF SC Ungheria-Transilvania, vol. 1, fol. 247v.

Ónod	due
Elefánt	due
Ecsed	Bonifác Acsády
Tokaj	Gábor Wildt ⁵⁵⁷
Pápa	due

Da questi dati si evince che nei primi quattro anni di storia il numero dei missionari della prefettura girava intorno a quindici unità. Il raggio d'azione tendeva a limitarsi al tradizionale territorio missionario delle regioni orientali dell'Ungheria Superiore, con qualche eccezione, come per esempio la residenza di Pápa. Più di ogni altra cosa sorprende il fatto che dall'elenco dei centri missionari mancano quelli del comitato di Szepes, visto che tra i motivi principali dell'erezione della prefettura apostolica dei paolini figurava la necessità delle missioni nello Szepes. Nella sua relazione del febbraio 1671 Vanoviczi diede ancora notizia del ritardo che aveva subito l'inizio della missione nel comitato di Szepes.⁵⁵⁸

Il comitato di Szepes fu uno dei comitati settentrionali del Regno d'Ungheria, confinanti con la Polonia. Gli abitanti delle città del comitato erano prevalentemente sassoni, arrivati come *hospes* nei secoli 12–13. La riforma si diffuse tra di loro molto rapidamente e divenne per loro un fattore d'identità nazionale. Nei villaggi vivevano molti slovacchi luterani e ruteni di rito orientale. Il comitato – come abbiamo già ricordato – per trecentosessanta anni ebbe una particolarità: nel 1412 il re Sigismundo – per finanziare la guerra contro la Serenissima – diede in pegno al re polacco ben seidici delle sue città. La sovranità dei re polacchi su tredici di queste città durò fino al 1772, anno del primo smembramento della Polonia.

Per la seconda metà del secolo 17 il cattolicesimo aveva fatto dei progressi nella regione, grazie all'appoggio di alcune famiglie importanti – come la famiglia Csáky – e dei rappresentanti dell'ammini-

⁵⁵⁷ Dalla sua relazione del 1671: APF SOCG vol. 434, fol. 400 (*Rel. miss.*, 174–176).

⁵⁵⁸ APF SC Ungheria-Transilvania, vol. 1, fol. 230v (*Rel. miss.*, 171–172).

strazione statale. Ma la vera ricattolicizzazione della regione fu avviata dal già menzionato György Bársony che dal 1663 era vescovo di Váradi e prevosto di Szepes. Egli poteva approfittare anche della circostanza che il prevosto di Szepes aveva una posizione privilegiata nella regione anche dopo la riforma protestante. La vita ecclesiastica della regione presentava caratteristiche radici medievali conservate nonostante i cambiamenti confessionali. I sacerdoti di Szepes, regione abbastanza chiusa geograficamente, pur appartenendo alla diocesi di Esztergom, formavano una confraternita diretta dal prevosto che godeva di grande autorità. Sebbene i sacerdoti cattolici fossero stati rimpiazzati da pastori luterani, la confraternita con le sue consuetudini antiche non si era sciolta e l'autorità del prevosto rimase per lo più illesa. Nel processo di ricattolicizzazione Bársony chiese aiuto ai gesuiti, presenti a Szepes dal 1646,⁵⁵⁹ ai francescani, rappresentati (come abbiamo già ricordato nel capitolo precedente) dal polacco Giovanni Capestrano Kossoczky, ed agli scolopi presenti a Podolin dal 1643 ed a Privigye dal 1666 per volontà della famiglia dello starosta Eraclio Lubomirsky.

Quest'ultimo preferì gli scolopi agli altri Ordini religiosi e sostenne il loro impiego dal primo momento, chiedendo alla Congregazione di Propaganda di affidare loro la missione di Szepes.⁵⁶⁰ Uno zelante missionario scolopio, Franciscus Hanacius da S. Wenceslao, già cappellano di corte di Eraclio Lubomirsky, era attivo dal 1670 nella città di Szepesolasz per la grande soddisfazione del prevosto Bársony che volle per lui un mandato di missionario apostolico dalla Congregazione di Propaganda.⁵⁶¹ Anche lo stesso Hanacius chiese ripetutamente l'incarico ufficiale, ma i cardinali respinsero le sue richieste,⁵⁶²

⁵⁵⁹ VELICS LÁSZLÓ, *Vázlatok a magyar jezsuiták múltjából. II: 1610–1690*, Budapest 1913, 119.

⁵⁶⁰ APF Acta, vol. 37, fol. 227–227v: lettera del nunzio di Polonia (1668) a Propaganda in cui trasmette la richiesta di Lubomirsky.

⁵⁶¹ APF SC Ungheria-Transilvania, vol. 1, fol. 328–329v.

⁵⁶² La richiesta del 1672: APF SOCG vol. 436, fol. 452–471; quelle del 1674: vol. 446, fol. 118–149 e vol. 446, fol. 196–199. Chiese incessantemente anche l'intervento del nunzio di Vienna e quello di Polonia, creando nel 1674 problemi giurisdizionali

corredate tra l'altro da numerose lettere di raccomandazioni e resoconti addirittura illustrati della sua attività missionaria, perché il provinciale polacco, suo superiore, non appoggiò l'idea del suo impiego. Egli rimase attivo, comunque, nello Szepes fino al 1680.⁵⁶³

Nonostante il ritardo che l'introduzione dei missionari paolini aveva subito, la Congregazione di Propaganda non ebbe l'intenzione di ritirare loro l'incarico. I cardinali respinsero le richieste sia dei francescani che degli scolopi, poiché erano convinti che i paolini presto avrebbero cominciato la missione e che era meglio evitare l'impiego di diversi Ordini religiosi nello stesso territorio missionario.⁵⁶⁴ Era ovvio che i motivi erano solamente organizzativi e finanziari. Il vescovo Bársony, infatti, non aveva nulla contro i paolini, anzi con Vanoviczi aveva ottimi rapporti ed era ansioso di accoglierli nel comitato. Paradossalmente egli, come pure i paolini, aspettava una disposizione della Congregazione di Propaganda. Il dicastero, infatti, nel momento dell'assegnazione della missione di Szepes ai paolini (settembre del 1667), assunse l'onere di pagare una somma di quaranta scudi a ciascuno dei tre missionari paolini per sostenere l'attività missionaria.⁵⁶⁵ Poiché la grande opera di controriforma, che Bársony aveva svolto nella regione, esigeva uno sforzo economico notevole, il prevosto non intraprese nulla a proprie spese per la sistemazione dei missionari. Il pagamento del contributo della Congregazione, però, per motivi non del tutto chiari non venne effettuato. Un breve resoconto sullo stato del cattolicesimo nel comitato di Szepes, redatto da Giovanni Capestrano Kossoczky nel 1669, in cui il francescano aveva sostenuto che i cattolici di Késmárk erano stati in grado di provvedere ai bisogni di un sacerdote, poté contribuire alla decisione del dica-

tra di loro: VANYÓ TIHAMÉR, *A bécsi nunciusok jelentései Magyarországról 1666–1683* (Pannonhalmi Főiskola Könyvei 3), Pannonhalma 1935, 71. La sua attività nella città di Olaszi provocò non poche tensioni. BRUCKNER, *Az ellenreformáció története a Szepességben*, 308–329.

⁵⁶³ LÉH-KOLTAI, *A magyar piarista*, 140.

⁵⁶⁴ APF SOCG vol. 436, fol. 452–471.

⁵⁶⁵ Su questo vennero informati sia Bársony che i paolini: APF Lettere, vol. 47, fol. 291v–293.

stero.⁵⁶⁶ In una lettera del settembre del 1669 Vanoviczi chiese l'intervento del segretario di Propaganda, allegando una copia della lettera del 1667 del dicastero in cui il versamento della somma era stato promesso. La supplica di Vanoviczi non fu accolta. A sbloccare la situazione alla fine del 1670⁵⁶⁷ fu il vescovo Bársony che con il consenso dell'arcivescovo Szelepchény assegnò ai paolini due chiese parrocchiali (l'una slovacca e l'altra tedesca) e tre case per la residenza missionaria nella città di Késmárk.⁵⁶⁸

Intanto per iniziativa del nunzio di Polonia⁵⁶⁹ nel marzo del 1671 si formò all'interno la Congregazione di Propaganda una Congregazione Particolare di cinque cardinali per accelerare l'organizzazione delle missioni nel comitato di Szepes.⁵⁷⁰ Quasi contemporaneamente il priore generale dei paolini, János Kéry, informò il dicastero di aver inviato due missionari a Késmárk per prendere in possesso le chiese e le case loro assegnate ed iniziare la missione.⁵⁷¹ La notizia dell'arrivo dei missionari paolini nella città venne confermata anche dal vescovo Bársony. Il prevosto informò la Congregazione nella sua lettera del 24 maggio 1671 sullo zelo dei paolini e chiese per loro il pagamento dei quaranta scudi.⁵⁷² In un breve scritto Vanoviczi diede anche il nome dei due missionari di Késmárk. Erano Domokos Kós (per i fedeli di lingua tedesca ed ungherese) e Adrián Seszták (per polacchi e slovacchi) a dare inizio all'attività missionaria dei paolini nella città.⁵⁷³

Le difficoltà intorno all'inizio della missione di Szepes vengono testimoniate anche dalle fonti del 1672 che descrivono lo stato gene-

⁵⁶⁶ APF SC Ungheria-Transilvania, vol. 1, fol. 250-251.

⁵⁶⁷ Vanoviczi, vivendo a Roma, non poteva ancora saperne nel febbraio del 1671, quando stese la sua relazione sullo stato delle missioni paoline. APF SC Ungheria-Transilvania, vol. 1, fol. 230v (*Relationes missionariorum*, 171-172).

⁵⁶⁸ *Documenta artis Paulinorum*, II, 198.

⁵⁶⁹ APF SOCG vol. 426, fol. 291-292.

⁵⁷⁰ APF Acta, vol. 41, fol. 58-58v.

⁵⁷¹ APF SC Ungheria-Transilvania, vol. 1, fol. 351. Vedi *Appendice I*, n. 11.

⁵⁷² APF SC Ungheria-Transilvania, vol. 1, fol. 353rv.

⁵⁷³ In allegato Vanoviczi presentò l'elenco dei convertiti a Terebes, Tokaj, Ecsed e Csáktornya. Questo elenco, purtroppo, non ci è pervenuto. APF SC Ungheria-Transilvania, vol. 1, fol. 241.

rale delle missioni. In quell'anno i cardinali di Propaganda si occuparono due volte nelle Congregazioni Generali (14 marzo e 4 luglio) delle missioni paoline, basandosi sulle relazioni e lettere che il procuratore generale dell'Ordine, Vanoviczi presentò al dicastero. Per la prima occasione Vanoviczi trasmise al segretario di Propaganda le lettere di Adrián Seszták, missionario a Késmárk, di János Kéry, priore generale (Pozsony, 17 ottobre 1671), di György Szelepchény arcivescovo di Esztergom (Vienna, 22 ottobre 1671) e di Gábor Wildt, missionario di Tokaj (1 ottobre 1671). Seszták informò Vanoviczi sulla difficile situazione di Késmárk. Avevano seri problemi finanziari che mettevano in pericolo la continuazione della loro attività, nonostante gli ottimi risultati ottenuti. Occuparono due chiese della città, dove vivevano più di duemila abitanti. I protestanti non si erano arresi, e facevano di tutto per impedire lo stabilimento dei paolini. Avevano, dunque, urgentemente bisogno del sussidio della Congregazione. Chiese anche che il priore generale ricevesse chiare istruzioni a proposito delle missioni. Seszták lodò il vescovo Bársony che continuava ad occupare le chiese delle città adiacenti, come pure il conte supremo del comitato István Csáky che espelleva i predicatori luterani con la forza delle armi. Criticò invece lo starosta Lubomirsky che sembrava essere intimorito, vedendo i disordini suscitati dalla controriforma armata. Nonostante la disposizione del sovrano, lo starosta si accontentò di assegnare ai cattolici tre chiese nelle tredici città, poi si allontanò dalla regione. Il priore generale Kéry nella sua lettera espresse la sua volontà di sostenere la missione di Késmárk dalle entrate della residenza romana ed ordinò a Vanoviczi di inviare la somma necessaria.

Gábor Wildt rese conto dello stato della missione di Tokaj, dove fu inviato da Benkovich nell'anno precedente. Nella città Wildt era attivo insieme ad un certo padre Márk.⁵⁷⁴ I due celebravano la messa in lingua tedesca per i soldati della fortezza occupata dall'esercito im-

⁵⁷⁴ Si tratta con ogni probabilità di Márk Bezenyei che prima era attivo nella missione di Pápa, poi dopo l'esperienza di Tokaj, fece parte della comunità di Sátoraljaújhely, dove morì di peste nel 1679.

periale. Riconciliarono con la chiesa ventisette persone, ma erano ancora molti i propensi alla conversione. Visitarono regolarmente anche i cattolici di Ónod e Sárospatak.⁵⁷⁵ La lettera dell'arcivescovo Szelepchény⁵⁷⁶ illustra molto bene la situazione generale dell'Ungheria Superiore. Il prelado chiese a Vanoviczi, suo agente nella Curia, di informare il pontefice sulla sua attività in favore della fede cattolica: per ordine dell'imperatore aveva espulso dal comitato di Szepes dieci predicatori luterani. Non dimenticò anche i meriti del vescovo Bársony e dei missionari paolini.⁵⁷⁷ La Congregazione prese atto delle informazioni e diede ragione al priore generale Kéry a proposito del finanziamento della missione di Késmárk.⁵⁷⁸ Sulla decisione vennero informati sia Kéry⁵⁷⁹ sia Vanoviczi⁵⁸⁰ che non tardava molto ad obbedire.⁵⁸¹

Per la Congregazione Generale dei cardinali del 4 luglio⁵⁸² Vanoviczi poteva presentare tre lettere di Benkovich, due di Szelepchény, una di Ferenc Szegedy, vescovo di Eger, due di István Kolozsváry, canonico di Eger e arcidiacono di Sáros,⁵⁸³ e una di Ferenc Hidassi, capitano della fortezza di Bodokő.

Le lettere di Benkovich contengono informazioni preziose sullo stato delle missioni paoline. Il viceprefetto delle missioni informò la Congregazione di due nuovi incarichi che l'arcivescovo Szelepchény aveva dato ai paolini. Per volontà del prelado i paolini si stabilirono nella città di Szakolca (comitato di Nyitra), dove fu data loro la chie-

⁵⁷⁵ Poco dopo giunse alla Congregazione di Propaganda un'altra lettera di Wildt in cui scrisse che alla missione di Tokaj appartenevano più di cinquemila cattolici (duemila soldati del reggimento di Starhemberg), ai quali predicava in tre lingue. APF SOCG vol. 434, fol. 400r^v (*Relationes missionariorum*, 174-175) e Acta, vol. 42, fol. 95v.

⁵⁷⁶ Per l'impegno nella controriforma di Szelepchény vedi: MESZLÉNYI ANTAL, *Szelepchény primás és Északmagyarország rekatolizálása (1671-1675)*, Budapest 1935.

⁵⁷⁷ APF SOCG vol. 434, fol. 280-287.

⁵⁷⁸ APF Acta, vol. 42, fol. 79-80.

⁵⁷⁹ APF Lettere, vol. 59, fol. 21.

⁵⁸⁰ APF Lettere, vol. 59, fol. 21v.

⁵⁸¹ APF SC Ungheria-Transilvania, vol. 1, fol. 380r^v.

⁵⁸² APF SOCG vol. 433, fol. 674-678.

⁵⁸³ Comitato vicino di Szepes.

sa dei calvinisti. Il giudice, il capitano ed il magistrato della città li accolsero benevolmente. Benkovich subito vi inviò Ferenc Szigeti concionatore di Máriavölgy, ma presto sarebbero stati mandati anche altri paolini, competenti nella lingua tedesca.⁵⁸⁴ Di grande importanza fu l'altro incarico missionario che Szelepchény gli affidò a Nagyszombat, assegnandogli la chiesa dei calvinisti, dove celebravano la messa e predicavano in tre lingue (ungherese, tedesco e slovacco).⁵⁸⁵ Benkovich segnalò che per andare incontro alle nuove esigenze l'Ordine aveva l'intenzione di impiegare nelle missioni almeno una quarantina di paolini. Da buon missionario, che al lavoro organizzativo del vice-prefetto avrebbe preferito il lavoro pastorale effettivo, aggiunse: «*volesse Iddio che ancor io potrei essere uno di quelli quanto prima*».

Nella seconda lettera, scritta qualche settimana dopo, il vice-prefetto informò Vanoviczi con grande gioia che aveva l'occasione di riprendere l'attività missionaria («*totalmente mi impiegherò a quel Santo lavoro*»): stava per partire nella diocesi di Eger, dove avrebbe portato con sé altri tre padri, Bazil Kerlai, Márton Vissoczány e Timoteus Rác, sperando, comunque, che il priore avesse designato ancora altri paolini. Su questo viaggio diede notizie nella terza lettera che inviò a Vanoviczi da Wiener Neustadt. Ritornando dall'Ungheria Superiore mandò al prefetto in allegato l'elenco dei convertiti dai missionari di Terebes (Gáspár Korvini) e Sátoraljaújhely (Hilárion Valkovich). Da Szécskeresztúr (comitato di Zemplén) cacciò personalmente il predicatore protestante ed il maestro di scuola. La chiesa di Tokaj fu occupata da Gábor Wildt. Nella regione cistibiscana della diocesi di Eger erano attivi ormai ben diciassette paolini e per la richiesta del vescovo di Eger, Ferenc Szegedy stava per designare altri otto missionari: György Csepelényi, László Ladányi, Márton Török, Lőrinc

⁵⁸⁴ Infatti, poco dopo ci mandò Péter Bolla e Imre Dióssy. Benkovich diede loro istruzioni dettagliate e si preoccupò scrupolosamente del loro sostentamento come è ricordato negli annali della residenza. MOL MKA Act. Paul. (E 153), fasc. 355, 1/2, fol. 2-7.

⁵⁸⁵ La chiesa fu benedetta dal vescovo di Vác, György Pongrácz, dopo una solenne processione di cui facevano parte anche gli alunni del seminario paolino di Nagyszombat. Gli annali dell'istituto ricordano i meriti di Benkovich nel recupero della chiesa. MOL MKA Act. Paul. (E 153), fasc. 476, fol. 77.

Sütő, László Lányi, Ágoston Szörényi, Lajos Berzeviczy e Benedek Leipold. Per gli ultimi due aveva già deciso la destinazione: Berzeviczy doveva dirigere la parrocchia di Sátoraljaújhely, mentre a Leipold spettava la missione nella città di Mecenzéf (comitato di Torna).⁵⁸⁶

Le altre lettere, che Vanoviczi presentò insieme a quelle di Benkovich, in parte confermano quanto è stato scritto dal viceprefetto, in parte danno notizie sui risultati della grande ondata controriformista. Szelephény confermò il fatto di aver assegnato nuovi incarichi ai paolini a Szokolca e a Nagyszombat ed informò sulla lotta per il possesso della chiesa di Pozsony che aveva condotto insieme a Leopoldo Kollonich contro i protestanti della città.⁵⁸⁷ Di simile contenuto è la lettera del vescovo di Eger, Ferenc Szegedy. Anch'egli recuperò «*con aiuto di Dio e ancora con qualche prattica*» la chiesa di una città importante come Kassa (capitale della regione orientale dell'Ungheria Superiore). Nella sua diocesi, che si estendeva su ben quattordici comitati, Szegedy recuperò personalmente più di duecento chiese, mentre i suoi collaboratori ne occuparono ancora di più. Per garantire la cura delle anime nelle chiese recuperate il vescovo ricevette un grande aiuto dai paolini. Poiché la mancanza di curati era enorme, egli chiese tramite Vanoviczi ai cardinali di Propaganda di dare ordini ai generali dei gesuiti e francescani affinché si impegnassero di più nel lavoro pastorale, mettendo a sua disposizione dei sacerdoti.

L'arcidiacono di Sáros, István Kolozsváry, diede ulteriori notizie sull'opera di ricattolicizzazione che era in corso nella diocesi di Eger. Il signore feudale più potente della regione, Ferenc Rákóczi I, cacciò

⁵⁸⁶ APF SC Ungheria-Transilvania, vol. 1, fol. 390-391.

⁵⁸⁷ L'occupazione della chiesa luterana di Pozsony fu un caso particolare. La chiesa, infatti, non poteva essere recuperata dai cattolici per il semplice fatto che non era mai stata cattolica. Essa fu costruita dai luterani, senza, però, il permesso dell'imperatore. La sua occupazione fu, dunque, un atto simbolico ed un segnale forte in chiave antiprotestante. Il nunzio di Vienna, Mario Alberizzi, informò la Santa Sede anche del fatto che per appoggiare l'opera di Kollonich e Szelephény erano accampati trecento dragoni nei pressi di Pozsony. VANYÓ, *A bécsi nunciusok jelentései*, 64. In un'altra lettera l'arcivescovo Szelephény sostenne che il numero dei convertiti negli anni 1670 e 1671 aveva superato le trentamila unità. APF SOCG vol. 432, fol. 434-438.

tutti i predicatori protestanti. Il vescovo Szegedy condusse personalmente la campagna per occupare le chiese delle città e dei villaggi. Kolozsváry lodò il suo vescovo per il suo zelo e per aver inviato i canonici per predicare («*realmente questo Monsignore fa quello che deve fare un vero Pastore e Vescovo Apostolico*»), ma prodigò lodi anche per i paolini, i quali, secondo Kolozsváry, avevano dimostrato ancora una volta di essere l'Ordine religioso della nazione ungherese. Il loro contributo superò quello dei gesuiti e dei francescani. Otto paolini erano curati delle diverse parrocchie della diocesi, mentre gli altri si impegnavano nella missione itinerante. Anch'egli sottolineò la mancanza di sacerdoti e chiese l'intervento di Vanoviczi in favore della diocesi, per la quale nel passato il paolino aveva lavorato tanto. Era molto importante rimpiazzare il predicatore protestante espulso subito con un sacerdote cattolico, altrimenti la ricattolicizzazione della comunità sarebbe rimasta incompiuta. È caratteristico per la situazione che l'ultima lettera, che Vanoviczi espone alla Congregazione Generale dei cardinali, fu quella del capitano della fortezza di Bodokő, Ferenc Hidassi, il quale elencò le località dove le chiese erano state occupate dai cattolici (Kassa, Eperjes, Szepsi, Tállya, Szántó, Tokaj, Tarcál, Mád, Szerencs, Battyán), evidentemente con l'aiuto dei suoi soldati.

Le fonti citate, dunque, testimoniano l'intensificazione dell'attività missionaria dei paolini a partire dalla seconda metà del 1671. Il contesto, in cui il loro impiego venne inserito, fu caratterizzato dall'esecuzione dei capi della congiura di Wesselényi nel carcere di Wiener Neustadt, dalla pubblicazione della *Veritas* del vescovo Bársony e della susseguente campagna di occupazione di chiese e scuole, indetta ed eseguita da Szelepcény, Kollonich, Szegedy e dallo stesso Bársony in base alla convinzione che esse fossero di proprietà del sovrano. Come il nunzio di Vienna, Mario Alberizzi, nel dicembre del 1671 informò la Congregazione di Propaganda, i prelati – in opposizione ai principali magnati del paese, propensi a conservare l'equilibrio pluridecennale – erano riusciti a convincere l'imperatore a confiscare le chiese dei protestanti e vietare il libero esercizio delle confessioni protestanti nelle città libere.⁵⁸⁸

⁵⁸⁸ VANYÓ, *A bécsi nunciusok jelentései*, 60.

In questo processo ai paolini spettò il compito di rimpiazzare subito i predicatori protestanti espulsi e cominciare il lavoro pastorale catechetico-liturgico. Per andare incontro alle nuove esigenze il numero dei paolini attivi nelle missioni si raddoppiò rispetto all'anno precedente. Furono fondati nuovi centri come Késmárk e Szokolca e rafforzati quelli antichi come Sátoraljaújhely e Terebes. In molti casi i paolini si soffermarono per un periodo indeterminato in città e villaggi – come per esempio a Mecenzéf – per guidare la parrocchia, ma senza fondare una residenza.

Nella seconda metà del 1672 giunsero alla Congregazione di Propaganda nuove istanze di prelati ungheresi, in cui si chiedeva l'intervento del dicastero presso gli Ordini religiosi per sollecitare la loro maggiore partecipazione nell'opera di controriforma. Sia Bársony⁵⁸⁹ sia Kolozsvár⁵⁹⁰ informarono su nuove occupazioni e chiesero sacerdoti religiosi per continuare il lavoro appena iniziato. Propaganda richiamò prontamente l'attenzione dei generali dei francescani, dei paolini e dei gesuiti sul problema, chiedendo loro uno sforzo maggiore.⁵⁹¹

Da una relazione del Benkovich,⁵⁹² scritta alla fine del 1673 e trattata nella Congregazione Generale dei cardinali di Propaganda il 9 gennaio del 1674,⁵⁹³ risulta che i paolini intensificarono ulteriormente la loro attività nelle missioni. Secondo la situazione alla fine del 1673 i paolini avevano centri missionari a Szepesvár, Terebes, Ecsed, Sátoraljaújhely, Varannó, Kisvárd, Ónod, Tokaj e Késmárk⁵⁹⁴ ed

⁵⁸⁹ APF Acta, vol. 42, fol. 209v–210.

⁵⁹⁰ L'arcidiacono di Sáros occupò tutte le chiese del comitato. Le occupazioni furono effettuate pacificamente, fu attaccato solo ad Eperjes. APF SOCG vol. 435, fol. 460–463.

⁵⁹¹ APF Lettere, vol. 59, fol. 53. Il generale dei gesuiti rispose subito, lodando l'impegno del vescovo Bársony e promettendo nuovi rinforzi. APF SOCG vol. 435, fol. 415.

⁵⁹² APF SOCG vol. 445, fol. 192–195v (*Relationes missionariorum*, 183–187). Il viceprefetto redisse la sua relazione in base al questionario di Propaganda del 1660, anche se seguì lo schema solo approssimativamente.

⁵⁹³ APF Acta, vol. 44, fol. 20v–21.

⁵⁹⁴ Nell'estate del 1673 l'imperatore confermò la disposizione di Szelepchény, riguardante l'assegnazione della chiesa di Késmárk ai paolini. Poco dopo fu consacrata ed assegnata ai paolini anche una cappella nella fortezza della città. *Doc. artis Paul.*, II, 290–292.

erano attivi in numerose altre località più piccole. Rispetto agli anni precedenti si ebbero nuove fondazioni come le residenze di Szepesvár (nel comitato di Szepes), Kiszárda (nel comitato di Szabolcs) e Varannó (nel comitato di Zemplén). La residenza di Varannó fu dovuta alla vedova del conte György Drugeth Homonnai, Mária Eszterházy e al conte Miklós Draskovich, che avevano creato ottime circostanze per l'arrivo dei due missionari paolini, László Ladányi e Hilarion Valkovich.⁵⁹⁵ Per illustrare l'operato dei missionari Benkovich allegò alla relazione un elenco di centoventiquattro convertiti di Terebes, Tokaj, Ecsed e Csáktornya e la lista di trentadue chiese che i paolini avevano occupate nei comitati di Zemplén (23), Abaúj-Torna (4), Nyitra (1) e Sáros (3). Quest'ultimo fatto indica che i paolini non si accontentarono più di seguire i prelati dopo che essi avevano occupate le chiese, ma cominciarono a prendere iniziative in proprio.

Sul numero dei missionari impiegati non si pronunciò. Diede notizie invece degli altri Ordini religiosi attivi nella regione. I gesuiti avevano residenze a Sárospatak e Munkács, collegi ad Ungvár e Lőcse e un'accademia a Kassa. I conventuali avevano monasteri a Rád e Csütörtökhely, mentre gli osservanti erano presenti a Kassa, a Homonna ed a Sebes. Non dimenticò di accennare alla necessità in cui si trovavano i numerosi cristiani orientali della regione (centomila fedeli e cinquecento sacerdoti). Essi erano propensi all'unione, ma da più di quattro anni non avevano un vescovo, che avrebbe potuto vigilare sui costumi del clero e del popolo, dissoluti, ed aiutare anche il vescovo di Eger, Szegedy, ed il vescovo Bársony nella propagazione della fede cattolica.

Presentando la relazione di Benkovich, Vanoviczi informò i cardinali sulla sua nomina a vescovo di Scardona da parte dell'imperatore e suggerì alla Congregazione di nominare al suo posto il viceprefetto Benkovich. I cardinali, comunque, non accettarono la sua proposta, ma presero tempo, ordinando la verifica della sua nomina.⁵⁹⁶

⁵⁹⁵ GALLA, *Pálos missziók*, 284.

⁵⁹⁶ APF Acta, vol. 44, fol. 20v-21. A Vanoviczi non fu mai concessa la conferma pontificia.

Per il clima di alta tensione in cui i paolini avevano svolto la loro attività nel 1673 fu caratteristico il già ricordato attacco al vescovo Bársony e la condanna dei predicatori protestanti a Pozsony. Le relazioni degli anni successivi narrano non soltanto i risultati ottenuti, ma anche le atrocità che i missionari dovevano spesso subire dalla guerriglia filoprottestante che andava intensificandosi.⁵⁹⁷

Gli anni, che trascorsero tra il 1673 ed il 1678, costituiscono il periodo più documentato della storia delle missioni paoline. Dal 1678 in poi le relazioni inviate alla Congregazione di Propaganda dal punto di vista contenutistico non sono paragonabili a quelle di prima. Questo cambiamento fu causato dalla morte di Vanovczi nel gennaio del 1678. Benkovich, che, pur essendo stato eletto priore generale dell'Ordine nel 1675, rimase viceprefetto delle missioni fino al 1678, non volle per se stesso l'ufficio del prefetto, ma lo cedette a Lajos Barilovich, esperto missionario. Barilovich purtroppo non diede molta importanza al suo dovere di informare la Congregazione di Propaganda sullo stato delle missioni dell'Ordine, ma si accontentò di inviare resoconti molto concisi, che contenevano di solito soltanto i nomi delle persone convertite.

Le fonti che narrano gli avvenimenti di questi anni sono: due relazioni di Benkovich (1674),⁵⁹⁸ una di Vanoviczi (1675)⁵⁹⁹ e numerose lettere che riguardano la vita quotidiana delle missioni.

Il viceprefetto Benkovich stese le sue relazioni nella primavera del 1674. La prima non è datata, ma da alcune informazioni, in essa contenute, risulta che la scrisse probabilmente nell'aprile. La seconda è del 28 di maggio. In entrambe le relazioni traspare la preoccupazione per i pericoli che i missionari dovettero affrontare a causa della rivolta che da anni stava devastando la regione.

La novità rispetto agli anni precedenti fu la fondazione della missione nella città di Trsztena nel comitato di Árva, dove per l'inizi-

⁵⁹⁷ Su questo tema ritorneremo nel prossimo capitolo.

⁵⁹⁸ APF SOCG vol. 449, fol. 59-59v e vol. 462, fol. 404-406 (*Relationes missionariorum*, 188-201).

⁵⁹⁹ APF SOCG vol. 462, fol. 396-402v (*Relationes missionariorum*, 202-208).

attiva del vescovo Bársony e l'aiuto finanziario della Camera Ungherese, presieduta da Leopoldo Kollonich, Benkovich aveva inviato tre paolini. Due di loro furono Ferenc Szigeti, già missionario a Szakolca, ed il croato Miklós Mikics che successivamente venne sostituito da László Ladányi. Più tardi Ladányi si trasferì a Turdossin, dove diresse la parrocchia.⁶⁰⁰ Nella missione di Késmárk erano attivi quattro paolini. Dai centri missionari di Varannó, Sátoraljaújhely e Terebes i paolini svolsero la loro attività in molte località della regione, come per esempio a Fehérgyarmat (nel comitato di Szatmár), Nagyszőlős (nel comitato di Ugocsa), Abara, Pazdics, Gálszecs, Nagytoronya, Olaszliszka, Tállya, Mád, Lasztomér (tutte nel comitato di Zemplén), Ónod (comitato di Borsod), e Füzér (comitato di Abaúj-Torna), ma a causa della rivolta dovettero interrompere il lavoro. Nel secondo resoconto, scritto circa due mesi dopo, informò la Congregazione di Propaganda che a causa delle atrocità i missionari dovettero abbandonare anche i centri di Varannó, Sátoraljaújhely e Terebes, e ritirarsi in alcune fortezze che garantivano protezione. Prima della fuga, però, Benedek Leopold e Gábor Wildt cominciarono la missione rispettivamente a Stósz (comitato di Abaúj-Torna) e Gölnicbánya (comitato di Szepes). Anche dalla missione di Késmárk si fecero nuove iniziative: Domokos Kós diresse la parrocchia della vicina città di Hunfalva.⁶⁰¹ Nello stesso tempo a causa dell'attacco dei ribelli il padre Márk Bezenyei dovette abbandonare la missione di Ónod, dove aveva convertito molte persone.

Per rispondere ai resoconti del viceprefetto paolino in quel momento la Congregazione di Propaganda si limitò ad inviare una breve lettera in cui i meriti dei missionari furono riconosciuti.⁶⁰² Però, più tardi – come vedremo – le due relazioni vennero riproposte.

⁶⁰⁰ GALLA, *Pálos missziók*, 257–267.

⁶⁰¹ Nel 1675 l'arcivescovo ufficializzò la presenza dei paolini nelle località adiacenti a Késmárk (Hunfalva, Kakaslomnic, Keresztfalva, Strázsa e Rókus). *Documenta artis Paulinorum*, II, 198.

⁶⁰² La lettera del segretario Francesco Ravizza a Benkovich: APF Lettere, vol. 63, fol. 70.

Contemporaneamente alle relazioni di Benkovich giunse una lettera⁶⁰³ del nunzio di Vienna, Mario Alberizzi, già segretario di Propaganda (1657–1664) che illustra molto bene la situazione del cattolicesimo ungherese e le circostanze in cui i missionari lavoravano nella primavera del 1674. Il nunzio intraprese un viaggio in Ungheria⁶⁰⁴ che gli era servito per raccogliere informazioni ed esperienze in prima persona. Il nunzio informò il dicastero sui progressi che l'azione di controriforma aveva fatto nell'Ungheria Superiore. Grazie allo zelo dell'imperatore i cattolici recuperarono tutte le loro chiese, anzi ne occuparono anche una ventina che erano state costruite dai protestanti. Un'ottantina di predicatori protestanti furono espulsi dal paese, mentre cinquantadue si riconciliarono con la Chiesa cattolica. Il numero dei convertiti superò i centomila. L'Ungheria era ormai diventata di nuovo cattolica.⁶⁰⁵

L'ultima relazione dettagliata sullo stato delle missioni paoline è di Vanoviczi che la stese il 28 maggio del 1675 nel monastero di Mária-völgy.⁶⁰⁶ In essa il prefetto delle missioni paoline diede l'elenco più completo, a noi pervenuto, dei missionari e delle località in cui erano attivi:

Bodokó	János Vanovczi, prefetto
Terebes	Ágoston Benkovich, viceprefetto e quattro soci
Sátoraljújhely	Lajos Barilovich, Timoteus Rác, Zsigmond Somogyi, István Pető (Zemplén) András Marczonkay (Nagytoronya), Lajos Berzeviczy (Olaszliszka)
Ónod	Márton Török (trasferito a Boldogkőújfalu)

⁶⁰³ APF SOCG vol. 449, fol. 61–66.

⁶⁰⁴ VANYÓ, *A bécsi nunciussok jelentései*, 72.

⁶⁰⁵ Per questo ottimo risultato – secondo il nunzio – l'imperatore meritava un breve pontificio, mentre ai vescovi Szelepchény, Kollonich, Bársony, Szegedy, Pálffy e Széchenyi suggerì di mandare lettere di riconoscimento.

⁶⁰⁶ APF SOCG vol. 462, fol. 396–402v (*Relationes missionariorum*, 202–208).

Ecsed	Ferenc Bedich ⁶⁰⁷
Sajólád	Ágoston Szörényi
Varannó	László Ladányi, Hiláron Valkovich
Késmárk e dintorni	Adrián Seszták, Domokos Kós
Trsztena	Ferenc Szigeti, Miklós Mikics
Korpona	Márton Vissoczány
Felsőelefánt	János Mogyoróssy, Miklós Szvetenyei
Nagyszombat	László Jambrehovics, Pál Széchenyi
Máriavölgy	Bálint Skaniczky, Ferenc Bessedich
Sopronbánfalva	Antal Bedich
Pápa	Imre Nagy, Imre Fejérváry
Csáktornya	Dániel Jurissovich
Sárosizsép	Lőrinc Sütő
Gálszécs	Bazil Kerlai
Füzér	György Csepelényi
Vásárhely	Gáspár Korvini
Lengyelfalva	László Lányi
Szomolnok	Benedek Leopold
Világ	Gábor Wildt (trasferito da Podolin)
Szentgyörgy	György Starusztek, László Brezányi

Dal punto di vista delle missioni i conventi e le località elencati da Vanoviczi possono essere divisi in tre gruppi. Al primo gruppo appartengono i monasteri ordinari dell'Ordine, dove il compito della predicazione missionaria e la partecipazione nel lavoro pastorale erano affidati a pochi religiosi. Poiché Vanoviczi indicò anche il numero dei religiosi nei singoli monasteri, possiamo vedere quanti religiosi in essi erano attivi nella cura delle anime:

⁶⁰⁷ Bedich fu compagno di studio di Benkovich nel liceo dei gesuiti di Pozsony: EFKK Cat. IX, Tit. I, f, Matrica Gymnasii Poseniensis, ab anno 1650 usque ad annum 1725, 8v.

<i>Conventi</i>	<i>Religiosi</i>	<i>In missione</i>
Máriavölgy	24	2
Felsőélefant	12	2
Nagyszombat	20 (3 professori, 17 studenti)	2
Sopronbánfalva	27 (6 professi, 3 frati, 18 novizi)	1
Pápa	8	2
Csáktornya	14	1
Remete	18	–
Körös	5	–
Uljma	14	–
Lepoglava	50 (31 professi e frati, un professore e 18 studenti)	–

Il secondo gruppo include i conventi e residenze che furono destinati o addirittura fondati per le missioni: Terebes, Sátoraljaújhely, Sajó-lád, Ónod, Varannó, Késmárk, Trsztena, Ecsed, Korpona (comitato di Hont). Quest'ultimo fu assegnato ai paolini nel 1674 da Szelepchény.⁶⁰⁸ Al terzo gruppo appartengono le località in cui i paolini erano attivi nella cura delle anime come parroci: Sárosizsép (comitato di Sáros), Zemplén, Nagytoronya, Olaszliszka, Gálszécs, Vásárhely, Világ (comitato di Zemplén), Füzér Lengyelfalva, (comitato di Aba-új-Torna), Szomolnok e le località nei pressi di Késmárk (comitato di Szepes) Szengyörgy (comitato di Pozsony).

Il numero dei paolini attivi in qualche modo nelle missioni nell'anno 1675 fu di quarantuno, mentre il numero complessivo dei religiosi sacerdoti nei diversi conventi (non contando, dunque, frati, novizi e studenti) fu di centotrentasei, cioè il 30% dei paolini era impiegato nelle missioni.⁶⁰⁹

⁶⁰⁸ *Documenta artis Paulinorum*, II, 210–211.

⁶⁰⁹ Bisogna notare, però, che l'elenco di Vanoviczi non è completo. Non si spiega per esempio la mancanza della residenza missionaria di Szakolca o il convento di Wiener Neustadt.

Considerando le località nominate nelle relazioni (e tenendo conto del fatto che non tutte vennero espressamente indicate), si può constatare che i missionari paolini erano presenti in almeno dodici comitati dell'Ungheria Superiore (Nyitra, Szepes, Zemplén, Abaúj-Torna, Szabolcs, Árva, Szatmár, Ugocsa, Borsod, Hont, Sáros, Pozsony).

Vanoviczi cominciò a stendere la sua relazione a Bodokő, dove allora svolgeva la sua attività missionaria, ma la terminò nel monastero di Máriavölgy, dove si era recato per il capitolo generale, convocato per la fine di maggio. Questo capitolo generale fu molto importante per le sorti delle missioni, poiché i delegati delle provincie e dei monasteri si erano riuniti per eleggere il nuovo priore generale dell'Ordine. Non fu una sorpresa che il priore generale uscente, Kéry, avesse raccomandato ai delegati di eleggere il vicario generale, Benkovich. Questi, infatti, era molto conosciuto ed apprezzato all'interno dell'Ordine, poiché praticamente già durante il generalato di Kéry, sempre più stretto collaboratore dell'arcivescovo Szelepchény negli affari politici, era lui alla guida dell'Ordine. La grande maggioranza dei deputati votò Benkovich, che con la sua nota modestia prima cercò di rifiutare l'incarico, ma poi cedette alla volontà del capitolo generale.⁶¹⁰

Era ovvio che con l'elezione a priore generale di Benkovich le missioni dell'Ordine – per quanto riguarda la vita quotidiana – perdessero un prezioso collaboratore. Tuttavia, da priore generale Benkovich continuò a considerare il lavoro missionario e pastorale attività principale dell'Ordine. Per questo motivo non rinunciò all'ufficio di viceprefetto e – per non disturbare la vita delle missioni – non pretese per se stesso l'ufficio del prefetto. Lo lasciò a Vanoviczi, ormai vecchio e spesso malato, e non fece nulla contro la conferma del suo mandato nel 1677.⁶¹¹ Comunque, il cambiamento alla guida delle missioni era prevedibile, e non soltanto per l'età avanzata di Vanoviczi, ma anche per altri motivi. Nella Congregazione di Propaganda, infatti, il cardinale Mario Alberizzi, tornato nel 1675 dalla nunziatura

⁶¹⁰ ELTE EKK Act. Paul. (Ab 154), Act. Gen., tom. 2, fol. 1–41.

⁶¹¹ APF SC Ungheria-Transilvania, vol. 2, fol. 90 e Acta, vol. 47, fol. 164v.

di Vienna, criticò molto aspramente il comportamento del prefetto. L'occasione per esprimere il suo giudizio negativo su Vanoviczi gli venne offerto dalla Congregazione Generale dei cardinali del 15 febbraio del 1677, in cui le relazioni sopramenzionate di Benkovich e Vanoviczi furono trattate.⁶¹²

Alberizzi come ponente presentò le relazioni sullo stato delle missioni. Il cardinale trovò molto utile la missione dei paolini nello Szepes e nel comitato di Árva, dove nel 1676 i paolini avevano convertito mille e venti persone (un villaggio intero, centottantacinque famiglie protestanti o scismatiche) e occupato trentadue chiese.⁶¹³ Considerando questi risultati, sollecitò la Congregazione di sostenere i missionari paolini anche con sussidi finanziari. Tuttavia, fu del parere che Vanoviczi non si fosse impegnato sufficientemente nel lavoro di coordinamento. Basandosi su quanto aveva sentito dal priore generale Kéry, quando era ancora nunzio di Vienna, Alberizzi rimproverò a Vanoviczi che egli si era sottratto al controllo dei suoi superiori, che spesso non sapevano dove si trovava. Trascurava le missioni e si occupava prevalentemente degli affari dell'arcivescovo Szelepchény, che lo impiegava come suo agente. Viveva dissolutamente e si era procurato il titolo di vescovo di Scardona, *in partibus infidelium*, che poi – per la mancata conferma pontificia – avrebbe concesso ad un certo Trivulzio per una somma pattuita.

Albrizzi non suggerì alcun provvedimento contro Vanoviczi, ma sottolineò il fatto che i confratelli del prefetto si erano messi in contrasto con lui.⁶¹⁴ I problemi, che il comportamento del prefetto aveva sollevato, furono confermati anche dal priore generale Benkovich, che nel marzo del 1676 chiese alla Congregazione di Propaganda un decreto apposito che avrebbe minacciato di scomunica quanti avessero l'intenzione di negare l'obbedienza – sotto qualsiasi pretesto – al priore generale dell'Ordine.⁶¹⁵

⁶¹² APF Acta, vol. 47, fol. 40–44; SC Ungheria-Transilvania, vol. 1, fol. 534–537, e SOCG vol. 462, fol. 378–409v (*Appendice I*, n. 14).

⁶¹³ APF SC Ungheria-Transilvania, vol. 2, fol. 6. Vedi *Appendice I*, n. 12.

⁶¹⁴ APF SOCG vol. 462, fol. 379v.

⁶¹⁵ APF SOCG vol. 458, fol. 160–163v (*Appendice I*, n. 13).

Tuttavia, poiché il nuovo priore generale non ebbe iniziative per rimuoverlo dall'ufficio, anche Propaganda non intervenne. Il motivo della tolleranza sia da parte di Benkovich sia da parte della Congregazione fu con ogni probabilità il riconoscimento dei grandi meriti dell'anziano prefetto, tra l'altro già molto malato,⁶¹⁶ nell'avvio e sviluppo delle missioni paoline. Non trascorse, però, molto tempo e gli interessati dovettero occuparsi della successione di Vanoviczi. Alla Congregazione Generale dei cardinali di Propaganda del primo marzo del 1678⁶¹⁷ fu trattata una lettera⁶¹⁸ del procuratore generale dei paolini, Péter Bolla, in cui informava il dicastero sulla morte di Vanoviczi, avvenuta il 6 gennaio nella residenza missionaria di Késmárk. Per garantire la continuità, il procuratore propose che l'ufficio del prefetto della missione apostolica fosse assegnato al priore generale Benkovich, aiutato in qualità di viceprefetto da Lajos Barilovich. Sugerì, inoltre, che era auspicabile se per motivi disciplinari nel futuro l'ufficio del prefetto fosse stato sempre assegnato al priore generale in carica.

I cardinali non decisero subito, ma chiesero il parere dei nunzi di Vienna e di Polonia.⁶¹⁹ La risposta del nunzio di Polonia giunse a Roma nell'agosto del 1678,⁶²⁰ insieme alla lettera del provinciale dei paolini polacchi, Costantino Jarossowski,⁶²¹ al quale il nunzio chiese informazioni a proposito della successione di Vanoviczi. Il provinciale, che ebbe l'occasione di conoscere meglio Benkovich nella primavera del 1674, quando egli – in qualità di vicario generale dell'Ordine –

⁶¹⁶ In una lettera del 1676 Vanoviczi ammise di esser stato molto malato e di essersi curato nelle terme di Krapina (Croazia). Tuttavia, spronato ancora da una gran voglia di fare, nella stessa lettera chiese il permesso a Propaganda di partire per Roma. La Congregazione glielo concedette, ma Vanoviczi evidentemente non era ormai in grado di intraprendere un viaggio per Roma. APF SC Ungheria-Transilvania, vol. 2, fol. 27 e Acta, vol. 46, fol. 68.

⁶¹⁷ APF Acta, vol. 48, fol. 52v.

⁶¹⁸ APF SOCG vol. 468, fol. 3-5. Vedi *Appendice I*, n. 17.

⁶¹⁹ APF Lettere, vol. 67, fol. 99v-100.

⁶²⁰ APF SC Ungheria-Transilvania, vol. 2, fol. 140.

⁶²¹ APF SC Ungheria-Transilvania, vol. 2, fol. 141.

visitò i monasteri della provincia polacca, non aveva dubbi sulla necessità di assegnare l'ufficio del prefetto al priore generale e sull'idoneità di Barilovich nel fare le sue veci. Il parere del nunzio di Vienna, Francesco Buonvisi, si fece attendere ed arrivò soltanto nel giugno del 1679, ma risultò decisivo. Buonvisi, infatti, consultò direttamente Benkovich che gli dichiarò di non pretendere per se stesso l'ufficio del prefetto, ma suggerì ai cardinali di nominare Barilovich prefetto e Domokos Kós viceprefetto. Benkovich pose solo una condizione, ripetendo praticamente la sua richiesta presentata nel marzo del 1676: la Congregazione doveva chiarire una volta per sempre che i missionari non erano sottratti alla giurisdizione del priore generale. I cardinali si dichiararono d'accordo con Benkovich⁶²² ed il 26 giugno i due furono nominati.⁶²³ Tramite il nunzio fu inviato anche il decreto della Congregazione sulla giurisdizione del priore generale sui missionari.⁶²⁴

La scelta di Barilovich per l'ufficio del prefetto delle missioni risultò una decisione molto buona. Egli rimase in carica fino al 1691, quando fu eletto priore generale.⁶²⁵ Dal 1691 fino al 1702 ricoprì l'ufficio László Nádasdy, che nel 1702 lo ridiede a Barilovich,⁶²⁶ priore generale uscente che coordinerà il lavoro missionario dei paolini ancora per undici anni. La separazione dell'ufficio del prefetto delle missioni e quello del priore generale rimase duratura e non provocò più tensioni.

Benkovich, dunque, lasciò la direzione effettiva dell'attività missionaria a Barilovich, ma non smise di occuparsi delle missioni. Per garantire nuovi rinforzi nel 1677 chiese alla Congregazione di Propaganda la concessione del privilegio «*extra tempora e non servatis interstitis*» per l'ordinazione degli alunni della residenza romana, affinché essi potessero essere inseriti nella cura delle anime quanto prima.⁶²⁷ Nello stesso anno ordinò la riapertura del seminario paolino di

⁶²² APF Acta, vol. 49, fol. 142v-143v.

⁶²³ ELTE EKK Act. Paul. (Ab 154), Act. Gen., tom. 2, fol. 246-248.

⁶²⁴ ELTE EKK Act. Paul. (Ab 154), Act. Gen., tom. 2, fol. 248-252.

⁶²⁵ APF Acta, vol. 61, fol. 11.

⁶²⁶ APF Acta, vol. 72, fol. 3.

⁶²⁷ APF SOCG vol. 465, fol. 110-111. Vedi *Appendice I*, n. 16.

Nagyszombat, che dal 1653 aveva fornito un gran numero di missionari, e designò per la direzione dell'istituto due paolini, formati nel Collegio Germanico ed Ungarico e tornati da Roma poco prima, Albert Turkovich e Gáspár Mallesich.⁶²⁸ La sua premura per le missioni si fece sentire anche nella destinazione delle entrate dell'Ordine. In molti casi, infatti, Benkovich indirizzò le donazioni provenienti dai benefattori ai centri missionari come Késmárk,⁶²⁹ Szokolca,⁶³⁰ Terebes,⁶³¹ Pápa.⁶³²

Dalle brevi relazioni, che dal 1679 Barilovich e Nádasdy inviarono alla Congregazione di Propaganda, è difficile ricostruire le reali dimensioni delle missioni paoline nei decenni successivi. Dal 1680 si hanno notizie sulla missione di Késmárk, dove il viceprefetto Domokos Kós, Gáspár Korvini ed Adrián Seszták avevano convertito trenta persone.⁶³³ Nel maggio del 1681 Barilovich riferì i risultati delle missioni nel 1680: i paolini erano attivi non soltanto nello Szepes, ma praticamente in tutta l'Ungheria Superiore, dove avevano convertito centotrentotto persone.⁶³⁴ Negli anni Ottanta la rivolta di Thököly procurò gravi danni per la rete missionaria. Nel 1682 e 1686 Barilovich poté solo accennare alle difficoltà e alle persecuzioni che i missionari dovettero subire.⁶³⁵ Tuttavia, nonostante gli inconvenienti il prefetto cercò di inserire nuovi missionari, chiedendo per loro il mandato di missionario apostolico.⁶³⁶ I risultati degli anni 1686–1688 (38, 34 e 39 convertiti)⁶³⁷ non entusiasmavano i cardinali di Propa-

⁶²⁸ ELTE EKK Act. Paul. (Ab 154), Act. Gen., tom. 2, fol. 151–171.

⁶²⁹ *Documenta artis Paulinorum*, II, 295 e BINGER, *Annalium*, 156.

⁶³⁰ BINGER, *Annalium*, 169 e *Documenta artis Paulinorum*, III, 871.

⁶³¹ *Documenta artis Paulinorum*, III, 997.

⁶³² BINGER, *Annalium*, 187.

⁶³³ APF SOCG vol. 479, fol. 353–354v e SC Ungheria-Transilvania, vol. 2, fol. 184.

⁶³⁴ APF SOCG vol. 493, fol. 150–151v e SC Ungheria-Transilvania, vol. 3, fol. 445–448v.

⁶³⁵ APF SOCG vol. 486, fol. 202–205v (*Appendice I*, n. 25); Acta, vol. 56, fol. 154v–156v (*Appendice I*, n. 28) e SC Ungheria-Transilvania, vol. 2, fol. 216–217.

⁶³⁶ Nel 1686 presentò László Marichényi, Antal Kilchfalver e János Mitis. APF Acta, vol. 56, fol. 178v.

⁶³⁷ APF SC Ungheria-Transilvania, vol. 2, fol. 225–226 e vol. 2, fol. 244–245.

ganda che non aggiunsero altro al «*poco frutto*» delle missioni paoline che «*Relata et laudandus*». ⁶³⁸

Durante e dopo la guerra di liberazione i paolini parteciparono alla ricostruzione delle strutture ecclesiastiche. Come vedremo, da vescovo di Várad lo stesso Benkovich chiese al prefetto László Nádasdy l'aiuto dei missionari paolini per supplire alla mancanza del clero diocesano. ⁶³⁹ Lo fecero anche altri vescovi diocesani. Dal 1684 due paolini, György Egri e Lajos Berzeviczy, con l'appoggio del conte cattolico Lázár Apor, riuscirono ad affermarsi nella Transilvania. ⁶⁴⁰ Negli anni Novanta altri due missionari, László Brezányi e Márton Gálffy cominciarono la loro attività nella Transilvania. ⁶⁴¹ Nel 1697 Brezányi inviò alla Congregazione di Propaganda anche una breve relazione da Kolozsvár. ⁶⁴²

C) ALCUNI ASPETTI CONTENUTISTICI DELL'ATTIVITÀ MISSIONARIA DEI PAOLINI

I. LA NOBILTÀ ED IL PROCESSO DEL RINNOVAMENTO CATTOLICO

Nel processo di rinnovamento cattolico del Regno il lavoro missionario svolto nei castelli delle famiglie nobili aveva un posto privilegiato. Nel primo capitolo abbiamo accennato all'impegno del cardinale Pázmány, il quale si distinse nella conversione delle grandi famiglie nobili, cambiando così le sorti della Chiesa cattolica in Ungheria. Pázmány, infatti, chiedeva sempre ai nobili da lui convertiti di espellere i predicatori protestanti dalle chiese, sulle quali esercitavano il diritto di giuspatronato, garantendo così il ritorno delle popolazioni

⁶³⁸ APF Acta, vol. 59, fol. 228v-229.

⁶³⁹ APF Acta, vol. 65, fol. 121rv (*Appendice I*, n. 30) e SOCG vol. 521, fol. 95-100v (*Appendice I*, n. 31).

⁶⁴⁰ APF Acta, vol. 54, fol. 50-52v e SOCG vol. 490, fol. 258-262v (*Appendice I*, n. 26).

⁶⁴¹ APF SOCG vol. 535, fol. 1-4.

⁶⁴² APF SC Ungheria-Transilvania, vol. 3, fol. 46-52v.

rurali dei feudi alla Chiesa cattolica. Era ovvio che dopo di lui tutti i missionari insistessero su questo. Il metodo che nel secolo 16 portò alla grande diffusione del protestantesimo, risultò essere un'arma a doppio taglio che nel secolo 17 servì la riconquista cattolica. La differenza tra i due processi sta nel fatto che il protestantesimo trovò davanti a sé una Chiesa cattolica alla deriva, mentre il rinnovamento cattolico del secolo 17 ebbe come avversario un protestantesimo istituzionalmente e giuridicamente forte.

Dalle sue relazioni risulta chiaramente che Vanoviczi visitò molto volentieri le famiglie nobili, sia le più potenti che le meno facoltose, confermando i cattolici nella loro fede e tentando di convertire i protestanti. Questi tentativi ovviamente non potevano avere sempre successo.

Il primo successo egli l'ottenne già nel 1642, mentre si trovava ancora a Máriavölgy ed aspettò la decisione del capitolo generale sul suo futuro. Nella lettera del 4 ottobre, scritta a Propaganda, informò con grande gioia i cardinali della conversione di un nobile moribondo.⁶⁴³ A questo nobile, rimasto anonimo, seguirono ancora molti altri. Nella relazione del 1669 racconta la conversione di István Disznósi, Éva Révai e Erzsébet Szvetenyei a Léva, e di un'altra nobildonna a Stubnya. Nella stessa relazione scrive che a Kassa confortò il moribondo nobile, Péter Bosnyák, segretario del palatino Ferenc Wesselényi, il quale lasciò una somma considerevole ai paolini. In questa occasione riconciliò tre nobildonne. Da Kassa si recò a Sátoraljaújhely, dove convertì le mogli calviniste di János Barkóczy e István Kerekessy e il luterano András Apponyi con tutta la sua famiglia. Dopo molti anni di lavoro riuscì a riconciliare la moglie di László Rákóczi, conte supremo del comitato di Sáros, nipote del principe transilvano, György Rákóczi I, Erzsébet Bánffy di Nagymihály. Il marito felicissimo ringraziò Vanoviczi con lacrime di gioia negli occhi.⁶⁴⁴

Vanoviczi ebbe un particolare rapporto di fiducia con la vedova di György Rákóczi I, Zsuzsanna Lorántffy, la quale dopo la morte del principe (1648) si ritirò a Sárospatak per governare l'immenso patri-

⁶⁴³ APF SOCG vol. 87, fol. 163.

⁶⁴⁴ APF SC Ungheria-Transilvania, vol. 1, fol. 256v (*Relationes missionariorum*, 142).

monio familiare. Il missionario paolino la visitò diverse volte per motivi riguardanti i beni dell'Ordine. La principessa lo accolse sempre volentieri e, oltre ai problemi di carattere economico, discussero anche di questioni teologiche. Lei mostrò a Vanoviczi un suo trattato sull'origine dello Spirito Santo, che non ci è pervenuto. Da una lettera di Vanoviczi alla principessa, scritta a Roma, si evince che il paolino portò questo trattato teologico a Roma, lo mostrò ad alcuni teologi, i quali si espressero molto positivamente sulla preparazione teologica della principessa.⁶⁴⁵ Nella relazione del 1669 il missionario paolino rivela due particolari. Nella primavera del 1660 Vanoviczi, visitando la principessa a Sárospatak, trovò un ambiente molto teso. Lei gli confidò che molti alunni e professori del collegio dei protestanti le avevano mancato di rispetto e di dovuta obbedienza, sebbene la sua famiglia fosse sempre stata molto generosa nei confronti del collegio. La disobbedienza di un gruppo degli alunni e professori fu causata dal movimento dei puritani che in quel tempo andava diffondendosi nel protestantesimo ungherese. La principessa amareggiata chiese il consiglio di Vanoviczi, il quale – da abile difensore della causa cattolica – le suggerì di sottrarre l'appoggio finanziario ai ribelli. Zsuzsanna Lorántffy diede ascolto al paolino e la sua mossa causò l'allontanamento di novantacinque alunni. Contemporaneamente permise ai paolini di stabilirsi nella città. Vanoviczi designò un missionario esperto, Bonifác Acsády, per la missione di Sárospatak, il quale dimostrò di essere all'altezza per questo compito molto delicato. In occasione della peste, che non molto tempo dopo colpì la regione, egli diede grande testimonianza dell'amore cristiano.

L'altro particolare concerne la morte della principessa. Durante la sua visita Vanoviczi si accorse già dell'indebolimento fisico della principessa. Egli fece un ultimo tentativo di riconciliarla, ma fallì. Prima di partire, però le predisse che sul punto di morire lei lo avrebbe chiamato, affinché la assistesse. Poco dopo la sua partenza la principessa si ammalò e cominciò la sua agonia. Nella sua relazione, richiamandosi a testimoni oculari (alcune nobildonne che la assisterono), Vano-

⁶⁴⁵ GALLA FERENC, *Lorántffy Zsuzsanna és a katolicizmus*, Budapest 1944, 9–10.

viczi sostiene che la principessa lo abbia chiamato ad alta voce e abbia respinto il predicatore protestante. Egli, però, si era già troppo allontanato da Sárospatak e non fece in tempo a tornare al capezzale della principessa, prima che questa morisse. Nella sua relazione egli non sostiene espressamente la volontà della principessa di riconciliarsi con la Chiesa cattolica, ma lo lascia intravedere. Sembra, però, che il suo racconto sia l'unica fonte a informarci su questo particolare. Tuttavia, la chiamata di Vanoviczi da parte della principessa di per sé non implica la sua volontà di convertirsi.⁶⁴⁶

Un altro esponente della famiglia Rákóczi fu Zsófia Báthory, moglie di György Rákóczi II, cattolica di nascita e costretta dalla suocera Zsuzsanna Lorántffy e dal suocero ad unirsi al protestantesimo. Nella relazione del 1658 il Vanoviczi afferma di averla confermata nella fede cattolica. Nel 1661 dopo la morte del marito, seguito nella tomba poco dopo dalla suocera, ella e il figlio, Ferenc Rákóczi I – come abbiamo già ricordato – si riconciliarono con la Chiesa cattolica. A comunicarli nella chiesa di Sátoraljaújhely, fu un collaboratore di Vanoviczi, Gergely Bébery, futuro priore generale dell'Ordine, in presenza dei religiosi del monastero, tra i quali troviamo anche Benkovich. Dopo la loro conversione la Báthory e suo figlio divennero sostenitori della causa cattolica, appoggiando notevolmente tra l'altro anche l'attività missionaria dei paolini.

Di primaria importanza per le missioni paoline fu l'appoggio loro accordato dai membri della famiglia Drugeth Homonnai, potenti e facoltosi signori feudali delle regioni orientali dell'Ungheria Superiore. Dalla loro conversione all'inizio del secolo 17 i Drugeth Homonnai sostenevano l'attività dei gesuiti, poi quella dei paolini. La residenza di Terebes, centro importante delle missioni, fu riconsegnata all'Ordine da Anna Jakusith, vedova di János Drugeth Homonnai, giudice regio, con la quale Vanoviczi ebbe un ottimo rapporto. Esponenti della famiglia appoggiavano anche la causa dell'unione, favorendo l'attività unionistica tra la popolazione rutena dei loro vasti feudi. Le buone relazioni dei paolini con la famiglia Drugeth Homonnai

⁶⁴⁶ APF SC Ungheria-Transilvania, vol. 1, fol. 255r^v (*Relationes missionariorum*, 141).

furono coltivate anche da Benkovich come si evince da una corrispondenza del 1677 tra il priore generale e la vedova di György Homonnai Drugeth, Mária Eszterházy.⁶⁴⁷

Nei resoconti dei missionari incontriamo i nomi di alcuni esponenti della famiglia Csáky. László Csáky, capitano perpetuo di Léva, Tata e Pápa, conte supremo di Zólyom e Komárom, diede inizio alla missione dei paolini a Pápa alla fine degli anni Trenta.⁶⁴⁸ Ferenc Csáky, conte supremo di Szepes e capitano supremo dell'Ungheria Superiore appoggiò l'attività missionaria dei paolini nel comitato di Szepes.⁶⁴⁹

Nella relazione del 1669 Vanoviczi, elencando i capitani supremi del Regno d'Ungheria, menziona oltre a Ferenc Csáky anche Pál Eszterházy,⁶⁵⁰ Kristóf Batthyány⁶⁵¹ e Péter Zrínyi,⁶⁵² i quali con la loro autorità e con i loro mezzi poterono sostenere la causa cattolica.⁶⁵³ Vanoviczi inserisce nell'elenco anche il potente e facoltoso conte Ferenc Nádasdy, giudice regio, che dopo la conversione nel 1643 chiese al priore generale dei paolini alcuni missionari per sostituire i predicatori luterani che aveva espulso dai suoi feudi. Era pronto all'uso della forza per rompere la resistenza protestante all'attività del missionario paolino Bonifác Acsády.⁶⁵⁴ Da ricordare sono anche le famiglie Gersei Pethő, Melith e Nyáry che furono grandi sostenitrici dell'attività dei missionari nelle regioni orientali dell'Ungheria Superiore.

⁶⁴⁷ ELTE EKK Act. Paul. (Ab 154), Act. Gen., tom. 2, fol. 245–246.

⁶⁴⁸ Dalla relazione di Bonifác Acsády del 1669. APF SOCG vol. 420, fol. 470 (*Relationes missionariorum*, 163). Il conte era anche benefattore del monastero di Máriavölgy nei tempi di Benkovich: MOL MKA Act. Paul. (E 153), fasc. 395, fol. 42–45 (*Documenta artis Paulinorum*, II, 426).

⁶⁴⁹ Dalla relazione di Vanoviczi del 1669.

⁶⁵⁰ Gli Eszterházy, Pál, Ferenc e László avevano vasti feudi nelle regioni orientali dell'Ungheria Superiore.

⁶⁵¹ La famiglia Batthyány divenne cattolica nel 1630.

⁶⁵² I paolini avevano ottimi rapporti con la famiglia Zrínyi. R. VÁRKONYI ÁGNES, *A pálosok a Zrínyiek történetében*, Pálos rendtörténeti tanulmányok, 126–136; TUSOR PÉTER, *Zrínyi a pálosok történetében. A pálosok csáktornya-szentilonai piaca körüli csetepaté*, R. Várkonyi Ágnes Emlékkönyv, 333–345.

⁶⁵³ APF SC Ungheria-Transilvania, vol. 1, fol. 261 (*Relationes missionariorum*, 151).

⁶⁵⁴ Dalla relazione di Bonifác Acsády del 1669. APF SOCG vol. 420, fol. 470.

Il potere dei signori feudali, comunque, non sempre aiutava la riconquista cattolica. Se il signore feudale era protestante, il lavoro pastorale dei sacerdoti cattolici veniva impedito con ogni mezzo. Un esempio eloquente era la situazione precaria del cattolicesimo nel comitato di Árva, dove la famiglia più potente era quella dei luterani Thurzó. Finché l'amministratore dell'immenso patrimonio familiare fu il figlio di Katalin Thurzó, István Thököly, l'esercizio della fede cattolica venne disturbato ed i pochi sacerdoti cattolici furono perseguitati.

Solo dopo che i beni di Thököly furono confiscati per la sua partecipazione nella congiura di Wesselényi e la Camera Ungherese divenne l'amministratrice del patrimonio, migliorò la situazione dei cattolici.⁶⁵⁵ Anche i missionari paolini poterono cominciare la loro attività nel comitato solo dopo questo cambiamento.

2. CRISTIANI ORIENTALI E MISSIONARI PAOLINI

Nel primo capitolo abbiamo accennato al fatto che a partire dagli anni Quaranta il quadro religioso dell'Ungheria Superiore fu ulteriormente colorato dalla nascita della Chiesa cattolica di rito bizantino. La presenza di un grande numero di cristiani orientali – chiamati «scismatici» – nelle regioni orientali dell'Ungheria Superiore costituì un particolare compito pastorale per i missionari dei diversi Ordini religiosi.

Sebbene i gesuiti fossero stati i principali promotori dell'unione ecclesiastica e dello sviluppo della nascente Chiesa di rito bizantino, la partecipazione dei missionari paolini nel lavoro pastorale tra gli orientali è molto ben documentato.

Ciononostante la storiografia della Chiesa cattolica di rito bizantino d'Ungheria dedica poco spazio alla presentazione del contributo dei paolini.

⁶⁵⁵ Vedi per esempio da FERENC GALLA, *A magyar katolikus restauráció misszionáriusa*, 23–24.

a) L'unione di Ungvár del 1646 e le sorti dell'unione nei decenni successivi

L'atto costituente della Chiesa cattolica di rito bizantino dell'Ungheria nord-orientale ebbe luogo il 24 aprile del 1646 nella cappella del castello di Ungvár, dove sessantatre sacerdoti orientali accettarono l'unione con la Chiesa cattolica, pronunciando la professione di fede cattolica.

L'unione di Ungvár fu preceduta da due tentativi falliti. Il primo fu avviato per l'iniziativa del conte György Drugeth Homonnai, signore feudale più potente dei comitati di Zemplén ed Ung, che nel 1605 riabbracciò la fede cattolica e divenne promotore importante del cattolicesimo, favorendo prima di tutto l'attività della Compagnia di Gesù. Poiché nei suoi vasti feudi vivevano molti ruteni di rito orientale, il conte ormai cattolico pensò di integrarli nella Chiesa cattolica, seguendo il modello dell'unione di Brest del 1596, che portò all'unione dei sacerdoti ruteni della Polonia con Roma. Per realizzare il suo progetto chiamò il vescovo di Premysl, Atanáz Krupecky, nel 1613 che con grande zelo e con successo cominciò col convincere i sacerdoti propensi all'unione. Il tentativo di Krupecky, però, fallì nella festa di Pentecoste del 1614, per la quale fu prevista la proclamazione solenne dell'unione. La festività fu, infatti, preparata nel peggiore dei modi. Per errori organizzativi la grande massa di fedeli, radunati presso il monastero di Krasznibród, era agitata, il che venne sfruttato dai nemici dell'unione. La festa sfociò in una tragedia, il vescovo Krupecky dovette essere salvato dai soldati del conte.

L'altro tentativo, pur fallito, gettò le fondamenta per l'unione di Ungvár. Nel 1633 György Rákóczi I, come padrone del vescovado di Munkács, sede episcopale degli ortodossi della regione, nominò Bazil Taraszovics, monaco basiliano, originario dalla Polonia. Dal 1638 Taraszovics era in contatto con il vescovo di Eger, György Lippay, con cui trattava con grande segretezza la possibilità dell'unione. Dopo la conclusione delle trattative nel dicembre del 1640 il vescovo Taraszovics ebbe l'intenzione di recarsi a Jászó, dove Lippay risiedeva, per la professione della fede cattolica. Il suo viaggio, però, fu impedito all'ultimo momento dal capitano della fortezza di Munkács, János

Ballingh, che lo mise agli arresti domiciliari. Il motivo del suo intervento era chiaro: l'unione avrebbe garantito al vescovo di Munkács gli stessi privilegi di un vescovo cattolico, il che l'avrebbe liberato dalle dipendenze del signore feudale.⁶⁵⁶ Taraszovics fu liberato solo mesi dopo per l'intervento dell'imperatore, del palatino Miklós Eszterházy, di Lippay e di altri prelati, come István Varró, canonico di Eger e parroco di Ungvár.⁶⁵⁷ Dopo la sua liberazione, Taraszovics si recò a Vienna, dove davanti all'imperatore emise la professione di fede cattolica nel luglio del 1642.

Poiché a Munkács, che era dominio dei Rákóczi, non poté tornare, l'imperatore gli donò una residenza nella città di Kálló (comitato di Szabolcs) e gli assegnò un sussidio annuo. Il cambiamento fu evidente: i predecessori di Taraszovics erano in balia dei capitani di Munkács sotto ogni aspetto. Se nel passato essi venivano maltrattati, nessuno li proteggeva, perché erano «scismatici». Nel momento in cui Taraszovics si dichiarò disposto all'accettazione dell'unione, poté contare sulla protezione dell'imperatore e di tutti i prelati della Chiesa cattolica del Regno.

Il tentativo di Taraszovics fallì, perché non era riuscito a concludere l'unione e a farla accettare ai sacerdoti e fedeli della sua eparchia. Il processo da lui iniziato, però, non si era bloccato. Pur essendo espulso da Munkács, era in grado di conservare il suo influsso sul clero orientale. Nel 1648 fece pace con György Rákóczi I e poté tornare a Munkács. Sembra che per poterci tornare abbia abiurato. Ritenne importante il suo ritorno, perché volle designare il suo successore. Che abbia abiurato solo per motivi tattici, viene confermato dal fatto che per suo successore designò il cattolico Péter Parthén, monaco basiliano, uno dei promotori più importanti dell'unione di Ungvár. Per assicurare l'elezione Parthén obbligò con giuramento i sacerdoti della sua cattedrale.

Péter Parthén ed il suo confratello Gábor Kossovics furono chiamati ad Ungvár dalla vedova del conte János Drugeth Homonnai, la

⁶⁵⁶ HODINKA A., *A munkácsi görög-katolikus püspökség története*, Budapest 1909, 274.

⁶⁵⁷ *Ibid.*, 284.

già menzionata Anna Jakusith, con la chiara intenzione di riprendere la propagazione dell'unione tra gli orientali del suo dominio. Dal 1642 fu aiutato nel suo intento dal fratello, György Jakusith, che succedette a Lippay nella sede di Eger. Quando nel dicembre del 1645 morì il conte Drugeth Homonnai, il vescovo Jakusith si recò ad Ungvár per assistere la sorella. Durante il suo soggiorno ebbe l'occasione di conoscere i risultati dell'operato dei due basiliani e si decise di convocare i sacerdoti della regione per la festività di San Giorgio. L'invito di Jakusith fu accolto da sessantatre sacerdoti, circa il 10% del clero dell'eparchia di Munkács, i quali con l'accettazione dell'unione diedero vita alla Chiesa cattolica di rito bizantino dell'Ungheria nord-orientale ed inizio un processo di unione che solo decenni dopo sarebbe arrivato al termine. Sullo stesso atto della conclusione dell'unione si sa molto poco. Un documento originale non ci è pervenuto, la maggior parte delle informazioni sull'unione è contenuta in una lettera del 1652 di sei arcidiaconi della diocesi al pontefice, in cui chiesero la conferma dell'elezione di Parthén per la sede di Munkács. Da questa lettera si evincono anche le tre condizioni con cui i sessantatre sacerdoti accettarono l'unione con la Chiesa cattolica. 1. Il rito orientale rimane intatto; 2. Il sinodo del clero unito ha il diritto di eleggere il vescovo, che sarà confermato dalla Santa Sede; 3. Al clero unito saranno garantiti i privilegi del clero cattolico.

La lettera degli arcidiaconi diede notizie anche sulla conferma dell'unione da parte del nuovo vescovo di Eger, Benedek Kisdy, di Lippay, del suo vicario e prevosto di Szepes, Mátyás Tarnóczy⁶⁵⁸ e del sinodo nazionale di Nagyszombat del 1648, dove furono presenti anche Parthén e Kossovics.⁶⁵⁹

Nel 1640⁶⁶⁰ il collegio dei gesuiti di Homonna, fondato dalla famiglia Drugeth Homonnai, fu trasferito ad Ungvár. Da allora in poi

⁶⁵⁸ Non sorprende il fatto che i prelati (Lippay, Jakusith, Kisdy, Tarnóczy, Varró), che in qualche modo avevano contribuito alla conclusione dell'unione di Ungvár, erano quasi tutti alunni del Collegio Germanico ed Ungarico.

⁶⁵⁹ LACKO, *Unio Uzborodiensis*, 91-113.

⁶⁶⁰ TUSOR PÉTER, *Lippay György egri püspök (1637-1642) jelentése Felső-Magyarország vallási helyzetéről (Archivio Santacroce)*, LK 73 (2002) 199-241, 219.

il suo superiore, Tamás Jászberényi ed i suoi collaboratori con le loro missioni divennero importanti promotori dell'unione. Negli anni successivi ai sessantatre sacerdoti, che avevano firmato l'unione, si aggregarono i sacerdoti dei comitati di Ung, Sáros, Abaúj-Torna, Szepes, Gömör e della regione settentrionale di Zemplén.

Dopo la morte del vescovo Taraszovics l'assemblea del clero dell'eparchia di Munkács elesse a suo successore Parthén con la grande maggioranza dei voti. La protestante Zsuzsanna Lorántffy, vedova di György Rákóczi I, e quindi collatrice della sede episcopale, ignorò la volontà dell'assemblea e diede l'eparchia al vescovo János Zejkán, che rifiutò l'unione con Roma. Solo dopo la morte della Lorántffy e del o figlio György Rákóczi II nel 1660 Parthén poté occupare la sede di Munkács. La vedova del principe, Zsófia Báthory, convertita alla Chiesa cattolica, divenne promotrice dell'unione tra gli orientali dei vasti feudi della famiglia Rákóczi. Nei decenni successivi, dunque, accettarono l'unione anche i sacerdoti della regione meridionale dello Zemplén e dei comitati di Bereg, Ugocsa, Szatmár e Szabolcs.⁶⁶¹

Il consolidamento dell'unione è stato un processo prolungato nel tempo che – come vedremo – venne ripetutamente frenato da problemi di carattere giurisdizionale.

Le cause ed i motivi dell'unione sono molteplici. Da parte del clero orientale la motivazione più forte per l'adesione alla Chiesa cattolica fu la possibilità di cambiare radicalmente il loro stato giuridico, ottenendo i privilegi del clero cattolico. L'unione aprì la strada ad uno sviluppo sociale e culturale di questo ceto sociale molto arretrato. I cambiamenti positivi, che l'unione di Brest portava per il clero unito della Polonia, ebbero un ruolo decisivo. Tuttavia, l'unione poteva essere considerata anche una specie di via di fuga da una situazione indesiderata, creata dalle conversioni, abbinate a tendenze di latinizzazione, che i missionari latini avevano effettuato tra gli orientali e dalla conseguente reazione dei signori feudali protestanti, che a loro volta propagavano il protestantesimo.⁶⁶² Gli ori-

⁶⁶¹ LACKO, *Unio Uzborodiensis*, 141.

⁶⁶² *Ibid.*, 25-29. In una sua relazione inviata a Roma György Lippay diede notizie sui tentativi dei protestanti tra gli orientali. TUSOR, *Lippay György egri püspök jelentése*, 219.

entali si trovarono, dunque, tra due confessioni contendenti. L'unione con la Chiesa cattolica con la condizione di conservare intatta la tradizione orientale poteva prevenire il processo di latinizzazione, che era già in corso, e garantire protezione contro i tentativi dei protestanti.

Considerando i promotori cattolici dell'unione di Ungvár, emerge con chiarezza il contributo determinante dei signori feudali. Il ruolo della famiglia Drugeth Homonnai e dei Rákóczi, dopo la conversione di Zsófia Báthory, risultò decisivo sia nella conclusione sia nello sviluppo dell'unione. Si riconosce il copione della riconquista cattolica dell'Ungheria per mezzo della conversione delle grandi famiglie che a loro volta fecero convertire la popolazione dei loro domini. Dopo la conversione queste famiglie divennero subito zelanti promotrici della causa cattolica, sostenendo l'espansione della Chiesa cattolica sia a scapito dei protestanti sia verso gli orientali. Elencando i vescovi cattolici, promotori dell'unione, troviamo prelati di prima linea come l'arcivescovo di Esztergom, i vescovi di Eger o il prevosto di Szepes. Più della loro presenza colpisce l'assenza della Santa Sede. L'unione di Ungvár, infatti, non fu un'iniziativa di Roma. Anzi, la Santa Sede era in un certo senso sempre in ritardo, avendo solo poche ed oscure informazioni sugli orientali dell'Ungheria.⁶⁶³

L'unione neanche fu formalmente confermata dalla Santa Sede, poiché non fu inviato a Roma alcun documento d'unione. La Santa Sede prese semplicemente atto di quanto era accaduto. L'unione di Ungvár fu considerata piuttosto come un affare interno della Chiesa cattolica ungherese. È eloquente che nel 1644–1645 il vescovo Jakusith soggiornando a Roma in qualità di rappresentante dell'episcopato ungherese, non ritenne necessario informare la Santa Sede sugli orientali viventi nel territorio della sua diocesi e sull'attività unionistica che dal 1643 Parthén e Kossovics svolgevano tra di loro.

⁶⁶³ Nel 1641 una lettera di Lippay, in cui aveva informato la Congregazione di Propaganda sulle trattative in corso con il «*Patriarcha Ruthenorum*» creò ulteriore confusione. I cardinali, infatti, credettero che si trattasse del patriarca di Ocrida o di Pech. Cf: LACKO, *Unio Uzborodiensis*, 77.

b) Missionari paolini tra i cristiani orientali dell'Ungheria Superiore

Esaminando l'attività dei missionari paolini tra gli orientali nel periodo che va dal 1642 (inizio dell'attività di Vanoviczi) fino al 1681 (nomina episcopale di Benkovich), si constata un chiaro cambiamento con l'inserimento di Benkovich all'inizio degli anni Sessanta. Dei primi due decenni, infatti, si hanno pochissime tracce di contatti tra i missionari paolini e gli orientali, mentre a partire dall'inserimento di Benkovich la causa dell'unione viene sempre menzionata nelle relazioni dei missionari.

Sorprende il fatto che nelle sue otto lettere inviate alla Congregazione di Propaganda tra il 1642 ed il 1648 dal monastero di Sátoraljaújhely ed Ónod, Vanoviczi non abbia scritto nulla sulla preparazione e conclusione dell'unione. Poiché egli viveva a poca distanza da Ungvár ed era sempre molto ben informato sulle vicende ecclesiastiche e profane, è impensabile che non abbia saputo nulla sull'unione. Dal 1645⁶⁶⁴ era in contatto con Anna Jakusith per trattare la restituzione del monastero di Terebes. Vanoviczi, dunque, doveva essere informato sulla preparazione dell'unione. Ciononostante, nelle sue due lettere del 23 agosto del 1646,⁶⁶⁵ cioè a pochi mesi dalla conclusione dell'unione di Ungvár, non ritenne necessario informare la Congregazione sull'evento. Come non lo fece due anni dopo, quando nella sua lettera del 21 ottobre del 1648 informò della morte del principe György Rákóczi I, notando che le condizioni per il lavoro missionario e per la causa cattolica con ogni probabilità sarebbero migliorate.⁶⁶⁶ Anzi, nella sua prima grande relazione che stese nel 1658, dando notizie dettagliate sul suo operato, menzionò soltanto due volte gli orientali. Narrando il suo impegno pastorale nell'esercito del principe Rákóczi durante la peste del 1645 notò che aveva confessato molti

⁶⁶⁴ Come afferma nella sua relazione del 1658: APF SC Ungheria-Transilvania, vol. 1, fol. 294v (*Relationes missionariorum*, 130).

⁶⁶⁵ APF SOCG vol. 93, fol. 262-267v (TÓTH, *A remeterend*, 218-222).

⁶⁶⁶ APF SOCG vol. 96, fol. 291rv (TÓTH, *A remeterend*, 222-223). Cita la lettera anche LACKO che sbaglia, però, affermando che Vanoviczi fosse stato prefetto delle missioni per più di trenta anni: LACKO, *Unio Uzborodiensis*, 36.

soldati «scismatici» che gli chiesero assistenza in mancanza di sacerdoti orientali. Oltre a questo particolare, diede notizia anche sul recupero del monastero di Terebes, dove aveva inviato due missionari e un frate, affinché cominciassero la conversione dei protestanti e degli «scismatici».⁶⁶⁷ La mancanza delle informazioni sull'unione nelle lettere e relazioni di Vanoviczi può essere spiegata dal carattere di questi documenti. Vanoviczi, infatti, nelle sue lettere trattava sempre problemi di attualità che avevano riguardato la sua attività, mentre nella relazione del 1658 diede conto del suo operato in uno stile libero.

È da notare che la Congregazione di Propaganda formulò le sue aspettative a proposito delle relazioni missionarie solo nel 1660, redigendo un questionario da seguire nella stesura di esse. Solo con il questionario, che contiene tre domande (21, 22 e 25) sugli orientali, Propaganda espresse la sua volontà di avere informazioni sugli «scismatici» viventi nel territorio della missione. Vanoviczi, dunque, pur essendo in contatto con la promotrice dell'unione di Ungvár, non partecipò alla sua preparazione e conclusione. È da supporre che fu impedito dal semplice fatto di non aver conosciuto la lingua rutena, chiave d'accesso per il lavoro missionario tra gli orientali. Non era un caso che Anna Jakusith abbia chiamato i ruteni Parthén e Kossovics dalla Polonia per preparare l'unione. La mancanza delle notizie sull'unione nelle lettere e relazioni di Vanoviczi, poi, può essere spiegata anche dalla minore considerazione che fu data all'unione stessa.

Il cambiamento dei missionari paolini nei confronti degli orientali si realizzò con l'inserimento di Benkovich nelle missioni. Egli, infatti, – a differenza di Vanoviczi – conosceva la lingua rutena che gli facilitò notevolmente il lavoro pastorale da svolgere tra di loro.⁶⁶⁸

⁶⁶⁷ APF SC Ungheria-Transilvania, vol. 1, fol. 292v e 294v (*Relationes missionariorum*, 128–130).

⁶⁶⁸ Il fatto, che Benkovich parlava il ruteno, venne confermato da Turkovich, suo segretario, in occasione del processo informativo prima della conferma pontificia della sua nomina sulla sede episcopale di Várad nel 1682: «...in dicta dioecesis et in vicinia sunt multi Rutbeni, quorum linguam callet dictus Pater Benkovich, et bonum modum habet cum ipsis» ASV Arch. Concist., Processus Consist., vol. 81, fol. 660. Vedi *Appendice I*, n. 23.

Nel quarto capitolo abbiamo accennato al fatto che nel 1647 il giovane Benkovich, alunno dei gesuiti di Pozsony, aveva sentito personalmente da István Varró, canonico di Eger e parroco di Ungvár, della conclusione dell'unione nell'aprile del 1646, e che questa notizia poté influire sulla sua vocazione missionaria. Forse il racconto di Varró suscitò anche il suo interesse per la lingua rutena. Ma può anche darsi che abbia cominciato ad imparare il ruteno solo dopo il suo ritorno da Roma, nel monastero di Sátoraljaújhely. Dal 1658 fino al 1663 egli fece parte della comunità del monastero di Sant'Egidio di Sátoraljaújhely, dove – come abbiamo ricordato – aveva frequenti contatti con la famiglia Rákóczi. Durante i suoi viaggi al fianco di Alfonz Skotniczky in Polonia, come legato di Zsófia Báthory, ebbe l'occasione di conoscere anche la vita dei ruteni cattolici di Polonia. Dopo la conversione della Báthory e di suo figlio ebbe inizio non soltanto la ricattolicizzazione del dominio rakociano, ma anche l'estensione dell'unione di Ungvár tra i sudditi ruteni della famiglia. In questo processo i Rákóczi contarono su Benkovich e chiesero ripetutamente al priore generale dei paolini di non trasferirlo dal monastero di Sátoraljaújhely.⁶⁶⁹

Tuttavia, nel 1663 il capitolo generale lo designò alla guida della residenza di Terebes, dove poteva continuare la missione tra gli orientali. Si deve anche al suo impegno che le due relazioni di Vanoviczi del 1669 – a differenza delle precedenti – ormai contengono informazioni sugli orientali. Il prefetto delle missioni paoline, infatti, diede notizie tra l'altro sull'attività dei missionari di Terebes, il vice-prefetto Benkovich, István Pető e Miklós Szvetenyei, che avevano insegnato nella loro scuola, fondata poco prima dallo stesso Vanoviczi, anche ai figli delle famiglie «scismatiche». La catechesi cattolica nella scuola aveva come frutto l'avvicinamento dei bambini alla chiesa dei paolini, dove partecipavano al canto e alle celebrazioni liturgiche. L'attaccamento dei bambini alla Chiesa cattolica, poi, rendeva più disponibili anche i genitori per la conversione.⁶⁷⁰ Per la prima volta Vanoviczi accennò alla sua partecipazione nell'attività unioni-

⁶⁶⁹ GALLA, *Pálos missziók*, 121.

⁶⁷⁰ APF SC Ungheria-Transilvania, vol. 1, fol. 257v-258 (*Rel. missionariorum*, 143).

stica, affermando di aver collaborato con il vescovo di Eger, Tamás Pálffy (1660–1669) nel consolidamento dell'unione. Purtroppo non specificò i dettagli del suo contributo.⁶⁷¹ Rispondendo alle domande del questionario, Vanoviczi ritenne necessario per i missionari attivi nell'Ungheria, particolarmente nella diocesi di Eger, anche la conoscenza della lingua rutena, e confermò l'esistenza di una Chiesa cattolica di rito bizantino e di una Chiesa degli «scismatici». Elencò anche gli errori di questi ultimi: non credevano nella processione dello Spirito Santo dal Figlio, non riconoscevano il Romano Pontefice come vicario di Cristo, non osservavano i gradi di consanguineità, permettevano il divorzio ed erano superstiziosi. Aggiunse che questi errori dovevano essere corretti dai vescovi latini e da un vescovo di rito bizantino. Alla domanda sui libri religiosi il relatore confermò l'assoluta necessità di procurare libri in lingua rutena: catechismo, rituale, evangelario, direttorio per il clero, letteratura spirituale e raccolte di prediche. Vanoviczi non si pronunciò sul numero delle chiese degli orientali, ma notò che esse erano molto semplici e costruite di legno.⁶⁷²

Nella relazione del 1671 Vanoviczi, dando notizie sulla residenza missionaria di Terebes, notò che il numero dei cattolici si era di molto accresciuto e che nella città viveva un «*Batiko Ruthenus Graeci ritus*». ⁶⁷³ Quest'ultimo era un sacerdote cattolico di rito bizantino. Secondo la terminologia di Vanoviczi, infatti, i «*Rutheni, qui iam ununtur Ecclesiae catholicae, sunt ritus Graeci*»,⁶⁷⁴ mentre i non uniti erano chiamati «*schismatici*». Da una breve relazione del 1672,⁶⁷⁵ che abbiamo già trattato nel capitolo precedente, conosciamo anche il nome del sacerdote: Szilveszter Skabel accettò l'unione insieme con la sua famiglia nel 1668 per opera di Benkovich e dei suoi compagni. In quell'anno divenne cattolico anche un altro sacerdote di rito bizantino, Ignác Szűcs, del dominio di István Barkóczy.

⁶⁷¹ APF SC Ungheria-Transilvania, vol. 1, fol. 256v (*Rel. missionariorum*, 142).

⁶⁷² APF SC Ungheria-Transilvania, vol. 1, fol. 261v–262 (*ibid.*, 152–153).

⁶⁷³ APF SC Ungheria-Transilvania, vol. 1, fol. 229v (*ibid.*, 170).

⁶⁷⁴ APF SC Ungheria-Transilvania, vol. 1, fol. 261v (*ibid.*, 152).

⁶⁷⁵ APF SC Ungheria-Transilvania, vol. 1, fol. 246–247.

L'impegno di Benkovich per l'unione viene testimoniato anche dalle sue due relazioni del 1673 e del 1674.⁶⁷⁶ Nella prima accennò allo zelo del vescovo di Eger, Ferenc Szegedy, con cui il prelado lavorava per la propagazione della fede cattolica. Secondo il viceprefetto paolino, il vescovo unito di Munkács avrebbe potuto aiutare molto Szegedy nel suo impegno, ma la sede episcopale era vacante già da più di quattro anni. L'unione sarebbe stata facilmente accettata dai circa cinquecento sacerdoti e centomila fedeli, se avessero avuto un pastore. In assenza del vescovo sia i sacerdoti sia i fedeli vivevano dissolutamente. I casi di bigamia erano frequenti. Nella seconda relazione, più dettagliata, ritornò sulla questione della sede vacante di Munkács. La diocesi non aveva pastore ormai da cinque anni. I cinquecento parroci erano illetterati (solo pochi erano in grado di leggere la liturgia) e conducevano una vita dissoluta. Non c'erano scuole né per il popolo, né per il clero. Il diritto di collazione spettava alla principessa Báthory, mentre l'imperatore confermava la nomina. Se la Báthory avesse presentato un candidato, l'imperatore l'avrebbe confermato. Se il collatore avesse ancora tardato con la presentazione – suggerì Benkovich – la corte o la Santa Sede avrebbe dovuto prendere iniziative. Era importante che il candidato conoscesse la lingua rutena. Se la corte o la Santa Sede non avesse trovato un candidato idoneo, la Congregazione di Propaganda avrebbe dovuto interpellare il nunzio di Polonia, che, con l'aiuto del vescovo unito di Kiev, avrebbe potuto presentare qualcuno. Le entrate della diocesi erano modeste, ma con l'intervento della corte e del nunzio di Vienna, si potevano recuperare i beni in mano agli estranei. I documenti necessari erano custoditi nell'archivio del capitolo di Pozsony. Con i beni recuperati e con i proventi del clero il vescovo avrebbe potuto vivere modestamente ed amministrare la diocesi.

Dalle relazioni si evince che Benkovich conobbe molto bene la situazione precaria della diocesi di Munkács ed era preoccupato per il suo futuro. Dopo la morte del vescovo Parthén nel 1664 nella diocesi

⁶⁷⁶ APF SOCG vol. 445, fol. 192-195v; SOCG vol. 449, fol. 59rv e vol. 462, fol. 404-406v (*Relationes missionariorum*, 183-201).

regnò il caos più assoluto per venticinque anni. Sia la principessa Báthory che l'imperatore pretesero per sé il diritto di collazione, per non parlare del privilegio di eleggere il vescovo accordato al clero nel trattato d'unione. Erano ben nove i vescovi o vicari che fino al 1689 erano stati nominati nello stesso tempo dalla Báthory o dall'imperatore o semplicemente inviati dall'arcivescovo Szelepchény. Nel momento della stesura della relazione di Benkovich i contendenti erano due: József Volosinovszki, nominato dall'imperatore e János Malachovszki, vescovo di Premysl, candidato della Báthory. Benkovich, dunque, sbagliò quando affermò che un'intesa tra la principessa e l'imperatore fosse stata possibile e mancava solo la presentazione da parte della Báthory. Aveva invece perfettamente ragione scrivendo che la diocesi non aveva un vero pastore, perché l'imperatore rimandò Malachovszki in Polonia, mentre la principessa vietò l'ingresso di Volosinovszki a Munkács. È da notare che la Santa Sede aveva dei dubbi anche sulla stessa esistenza – in senso canonico – della diocesi.⁶⁷⁷ La situazione della diocesi migliorò soltanto nel 1689, quando arrivò da Roma il vescovo Giovanni Giuseppe De Camelis che fu introdotto nella sede episcopale ed aiutato nei primi tempi dal Benkovich, vescovo di Várad e prevosto di Lelesz.⁶⁷⁸

L'impegno di Benkovich in favore degli orientali cattolici della regione, ben noto ai contemporanei, condusse gli scrittori ecclesiastici dei decenni successivi e di conseguenza alcuni storici della Chiesa dell'epoca moderna a supporre che egli fosse stato ufficialmente nominato vicario del vescovo di Eger, Ferenc Szegedy, per gli orientali (o «vicario di rito» come suppongono alcuni). Il primo scrittore che tramandò la notizia del vicariato di rito di Benkovich fu il paolino NICOLAUS BENDER nel 1743.⁶⁷⁹ IGNÁC PONGRÁTZ, storico paolino, inserisce l'informazione di BENDER nei suoi annali di storia dell'Ordine,

⁶⁷⁷ Nella Congregazione di Propaganda si formò una Congregazione Particolare nel 1666 per esaminare la questione delicata: APF Acta, vol. 35, fol. 12–13v.

⁶⁷⁸ Nel prossimo capitolo tratteremo le circostanze del suo arrivo ed il ruolo di Benkovich, incaricato dell'assistenza del nuovo vescovo da Leopoldo Kollonich.

⁶⁷⁹ BENDER, *Annalium*, 134.

pubblicati nel 1752.⁶⁸⁰ Lo storico della diocesi di Várad, ANTAL GÁNÓCZY cita nel 1776⁶⁸¹ sia PONGRÁTZ sia Benger, notando, però, che PONGRÁTZ sembra contraddirsi. Prima, infatti, PONGRÁTZ afferma che Benkovich era vicario di rito nel periodo in cui guidava la residenza missionaria di Terebes, cioè tra il 1663 e 1669, quando il vescovo di Eger era Tamás Pálffy (1660–1669), poi, invece, suppone che il paolino fosse nominato dal vescovo Szegedy (1669–1676). Tuttavia, la notizia del vicariato di rito di Benkovich divenne una *opinio generalis* anche nella storiografia moderna. La riprende anche VINCE BUNYITAY nella sua monografia, pubblicata nel 1935 sulla diocesi di Várad.⁶⁸²

Le fonti, invece, non confermano la teoria della sua nomina a vicario di rito della diocesi di Eger. Le relazioni di Benkovich e Vanoviczi, stese per la Congregazione di Propaganda proprio alla fine degli anni Sessanta ed inizio degli anni Settanta, non contengono informazioni a questo proposito. È impensabile che la notizia della nomina di Benkovich a vicario di rito non sarebbe stata trasmessa al dicastero, se fosse stata vera. Un incarico così importante avrebbe ulteriormente confermato l'utilità delle missioni paoline proprio nel periodo in cui il nunzio Alberizzi aveva sollevato dei dubbi su di esse. Non ricordano la sua nomina a vicario di rito anche i testi chiamati in causa per il processo informativo che nel 1682 precedette la conferma della nomina di Benkovich per la sede episcopale di Várad. Sebbene tre su quattro testimoni avessero ritenuto idoneo Benkovich per l'episcopato proprio per il suo impegno in favore dell'unione, nessuno di loro (neanche il suo segretario Turkovich) menzionò un suo incarico di vicario.⁶⁸³ Tuttavia, la notizia doveva avere qualche fondamento, perché l'altro testimone paolino György Branich ricorda che Benkovich «quando in illis partibus fuit delegatus ab Archiepiscopo Stri-

⁶⁸⁰ IGNATIUS PONGRÁTZ, *Triumphus Sancti Pauli*, Posonii 1732.

⁶⁸¹ ALEXANDER GÁNÓCZY, *Episcopi Váradenses fide diplomatum concinnati*, Viennae 1776, 349–350.

⁶⁸² BUNYITAY VINCE: *A váradi püspökség története I–IV*. I–III, Nagyvárad 1883–1884; IV (szerk. Málnási Ödön), Debrecen 1935, IV, 145.

⁶⁸³ ASV Arch. Concist., Processus Consist., vol. 81, fol. 651–664v. Vedi *Appendice I*, n. 23.

goniensi, multos de illis Ruthenis convertit ad nostram fidem». ⁶⁸⁴ Purtroppo, non è chiaro cosa si deve intendere per il «*delegatus*». Poteva significare anche una semplice approvazione dell'attività missionaria di Benkovich, viceprefetto delle missioni, nel territorio della diocesi di Esztergom da parte dell'ordinario locale, ma anche un mandato specifico per la promozione dell'unione. Gli archivi delle diocesi di Eger ed Esztergom, comunque, non conservano alcun documento che potrebbe confermare la notizia di un incarico specifico di Benkovich, avuto dall'arcivescovo di Esztergom o dal vescovo di Eger. ⁶⁸⁵ Sembra più probabile che si tratti di un'interpretazione errata delle fonti da parte di Benger che successivamente fu ripresa senza ulteriori verifiche da Pongrátz. Benkovich, infatti, dal 1669 era vicegenerale dell'Ordine dei paolini. Dunque, sottoscrisse le sue lettere come «*vicarius generalis*». Poiché la sua attività tra gli orientali e ed il suo ottimo rapporto con il vescovo Szegedy erano noti nell'Ordine poteva nascere il malinteso.

È, dunque, molto dubbio che Benkovich sia stato vicario di rito del vescovo Szegedy, ma in un certo senso anche la falsa notizia del suo vicariato, accettata senza riserve, conferma il suo impegno in favore dell'unione, perché è segno di una tradizione viva nell'Ordine.

Più di ogni altra fonte, testimonia dell'attività di Benkovich in favore dell'unione il già menzionato protocollo del suo processo informativo, che ebbe luogo nel marzo del 1682 nel palazzo del nunzio di Vienna, Francesco Buonvisi. I testimoni, dunque, diedero conto di quanto avevano saputo su Benkovich missionario, vicario generale e priore generale dei paolini, fornendo così le infomazioni più remote sul suo impegno tra gli orientali. Rispondendo alle domande sull'idoneità del candidato per l'episcopato, tre su quattro testimoni convo-

⁶⁸⁴ ASV Arch. Concist., Processus Consist., vol. 81, fol. 661. Vedi *Appendice I*, n. 23.

⁶⁸⁵ Il suo nome non figura neanche nell'elenco dei vicari ed ufficiali della diocesi di Eger: TÜRK FRIGYES, *Egri suffraganeusok, püspöki helyettesek*, Adatok az egri egyházmegye történelméhez, IV (szerk. Leskó József), Eger 1908 e NOVÁRY JÓZSEF, *Memoria dignitatum, et canonicorum cathedralis ecclesiae Agriensis*, *ibid.* Bisogna notare, però, che l'archivio della diocesi di Eger conserva pochi documenti di quest'epoca.

cati – i paolini Mátyás Turkovich, segretario dell'Ordine e György Branich ed il gesuita Mátyás Sámbar.⁶⁸⁶ – sottolinearono il suo zelo per il rafforzamento dell'unione. Secondo Turkovich per la sede episcopale di Várad non si sarebbe potuto presentare un candidato più idoneo di Benkovich, poiché nella diocesi e nelle sue vicinanze vivevano molti ruteni, la cui lingua il candidato parlava, e sapeva come avvicinarli. Il segretario aggiunse che Benkovich aveva convertito molti ruteni alla fede cattolica, come era noto a tutti nell'Ordine e in quelle regioni.⁶⁸⁷ Branich – oltre alle conversioni che Benkovich aveva procurato tra i ruteni – notò un particolare molto eloquente. Secondo lui Benkovich era molto amato dal clero unito, perché egli era intervenuto per liberarli dalla servitù della gleba, facendo valere il privilegio garantito nel trattato d'unione.⁶⁸⁸ Il priore generale dei paolini, Gergely Bébery, infine, nella sua lettera, con cui aveva concesso al candidato la licenza di accettare la nomina, considerò l'attività unionistica di Benkovich addirittura una delle ragioni per cui egli era stato scelto dall'imperatore.⁶⁸⁹ Questo viene confermato dallo stesso testo della collazione imperiale.⁶⁹⁰

⁶⁸⁶ ASV Arch. Concist., Processus Consist., vol. 81, fol. 655v–666. Vedi *Appendice I*, n. 23.

⁶⁸⁷ «Existimo ipsum dignissimum ut promoveatur ad ecclesiam aliquam praesertim Váradensem, cui certe non poterat dari episcopus magis utilis et proficuus, quia in dicta dioecesis et in vicinia sunt multi Rutbeni, quorum linguam callet dictus Pater Benkovich, et bonum modum habet cum ipsis, de quibus multos ad nostram sacram fidem convertit in diversis occasionibus, prout est notorium in illis partibus, et in meo Ordine.» ASV Arch. Concist., Processus Consist., vol. 81, fol. 660. Vedi *Appendice I*, n. 23.

⁶⁸⁸ ASV Arch. Concist., Processus Consist., vol. 81, fol. 661rv. Vedi *Appendice I*, n. 23.

⁶⁸⁹ «...quod eo fine ad dictum episcopatum promovearis, ut schismaticos Ruthenos, dexterritate qua ea in parte cum iis agendi polles, ad gremium, et unionem Sacrae Matris Ecclesiae, reducere, ovisque tuae dioecesis inter haereticos et dictiones Turcicas constitutis prospicere valeas.» ASV Arch. Concist., Processus Consist., vol. 81, fol. 662. Vedi *Appendice I*, n. 23.

⁶⁹⁰ «...tum vero quod idem in partibus regni nostri Hungariae superioribus inter ruthenos graeci ritus incolas versatus notusque et linguae ipsorum gnarus non solum in eorum ad graemium sacrae romanae catholicae ecclesiae reductione sedulo laborare verum dioecesi quoque Váradensi invigilare, et egregi christiano, spiritali salutarique ope succurere...» MOL Magyar Kancelláriai Levéltár (MKL), Libri regii (A 57), vol. 17, fol. 166–167. Vedi *Appendice I*, n. 22.

Considerando l'attività attestata dalle fonti dei paolini tra i cristiani orientali dell'Ungheria Superiore, possiamo constatare che essa verteva sostanzialmente intorno ai tre punti del trattato d'unione di Ungvár. La libera elezione del vescovo da parte dell'assemblea del clero fu garantita soltanto in occasione dell'elezione di Péter Parthén nel 1651. Da allora in poi la collazione fu sempre contesa e nessuno pensava di osservare questo punto del trattato. Era, infatti, impensabile che un vescovo della Chiesa cattolica fosse eletto dal clero e non nominato dal collatore. Lo era anche per i missionari paolini come si evince anche dalla relazione citata di Benkovich, in cui, tramite il nunzio di Vienna chiese l'intervento della Congregazione di Propaganda per procurare un pastore per il gregge abbandonato a se stesso. Tra le possibili soluzioni il viceprefetto non menzionò la libera elezione, che per l'inizio degli anni Settanta con ogni probabilità era già dimenticata. L'incertezza intorno al diritto di collazione scaturì dal fatto che prima dell'unione il vescovo di Munkács era stato sempre nominato dalla famiglia Rákóczi. Dopo l'unione, però, l'imperatore – come re apostolico e quindi collatore delle diocesi cattoliche del Regno d'Ungheria – pretese il diritto di collazione per se. Con l'unione si è creata una nuova situazione giuridica in cui l'imperatore, la Santa Sede e la famiglia Rákóczi dovevano trovare un'intesa che esigeva ancora molto tempo.

Per quanto riguarda gli altri due punti del trattato, cioè l'osservanza dell'integrità del rito orientale e la concessione dei privilegi del clero cattolico, possiamo osservare un cambiamento di mentalità da parte dei paolini che era dovuto a Benkovich. Nell'attività dei missionari della residenza di Terebes abbiamo notato una tendenza alla latinizzazione, come concezione semplicista dell'unione ecclesiastica. Essi – come informa Vanoviczi – nella loro scuola avevano istruito anche i bambini di rito bizantino della città, introducendoli successivamente nella chiesa cattolica, dove conoscevano e seguivano il rito latino. Il loro esempio aveva poi influito anche sui genitori. Secondo questa concezione i missionari non distinguevano molto tra gli orientali ed i protestanti: tutti erano da far diventare cattolici, il che voleva dire anche rito latino. Tuttavia, l'esperienza comune di tutti gli

ecclesiastici latini, che in qualche modo partecipavano all'unione, aveva con ogni probabilità insegnato anche ai paolini che la latinizzazione poteva essere solo controproducente. Gli orientali, infatti, insistevano sull'osservanza del rito più di ogni altra cosa. Per questo motivo l'argomento più forte degli oppositori all'unione era la tendenza alla latinizzazione dei missionari latini che minacciava il patrimonio spirituale-liturgico degli orientali. Chi insisteva, dunque, sulla latinizzazione in fin dei conti danneggiava la causa dell'unione. Dalle fonti risulta che per la fine degli anni Sessanta i paolini avevano capito che il consolidamento dell'unione ed il rafforzamento della nascente Chiesa cattolica di rito bizantino era possibile solo se il rito fosse rimasto intatto e la nuova realtà degli orientali cattolici fosse stata accettata nella sua integrità dal clero latino. Per questo motivo Vanoviczi chiese alla Congregazione di Propaganda libri in lingua rutenica: catechismo, rituale, evangeliario, direttorio per il clero, letteratura spirituale e raccolte di prediche.

Di primaria importanza fu la concessione dei privilegi e delle immunità degli ecclesiastici al clero unito, che fu la causa di maggior peso dell'unione stessa. Il privilegio ecclesiastico, infatti, non era affatto osservato dai signori feudali, nonostante le garanzie che nel 1648 l'arcivescovo Lippay diede solennemente al clero unito.⁶⁹¹ L'impegno di Benkovich per la ricezione integrale delle condizioni d'unione da parte dei signori feudali e per l'attuazione di essa nella vita quotidiana, attestato dai testimoni del processo informativo, dimostra che egli aveva capito: finché questo punto del trattato d'unione non sarebbe stato osservato, sarebbe anche mancato il pilastro più importante dell'unione stessa. I privilegi del clero costituirono, infatti, le garanzie per un futuro che poteva promettere sviluppo e prosperità per la comunità degli orientali integrata nella Chiesa cattolica. Chi non voleva garantire i privilegi ecclesiastici al clero unito, pensava l'unione come semplice assorbimento della popolazione di rito orientale, a guisa dei protestanti, e non come integrazione di una comunità

⁶⁹¹ HODINKA ANTAL, *A munkácsi görög szertartású püspökség okmánytára, 1458-1715*, Ungvár 1911, 113.

ecclesiastica con il suo patrimonio giuridico e spirituale-liturgico. Solo nel 1692 l'imperatore Leopoldo I – tra gli altri anche per l'istanza di Benkovich, vescovo di Várad – emise un diploma con cui assicurava al clero unito gli stessi privilegi e le stesse immunità del clero cattolico.⁶⁹²

3. LE FORME ED I METODI DELL'ATTIVITÀ MISSIONARIA

Per quanto riguarda le forme dell'azione missionaria dei paolini possiamo constatare un chiaro cambiamento metodologico con la svolta controriformista agli inizi degli anni Settanta. Prima, infatti, i paolini svolgevano il lavoro missionario in due modi. La preferenza andava alla missione che partiva dal monastero o dalla residenza missionaria e si limitava alla città, dove era situato il monastero stesso, e alle località adiacenti. Così si evitava anche il pericolo che i missionari si allontanassero troppo dalla vita comunitaria. Tuttavia, non si negava neanche la necessità della missione itinerante. Le esigenze pastorali, infatti, della Chiesa cattolica ungherese rendevano necessaria anche questa forma della missione. Immensi territori erano senza sacerdoti cattolici e la loro mancanza poteva essere supplita solo momentaneamente. Queste missioni pastorali servivano prima di tutto al mantenimento della fede cattolica nei pochi cattolici rimasti fedeli alla Chiesa e la raccolta d'informazioni sullo stato del cattolicesimo e sulle possibilità di un'azione pastorale più sostanziale. Vanoviczi – anche un po' per carattere suo – amava molto questa forma di missione e nelle sue relazioni dà resoconti dettagliati sui viaggi che aveva intrapreso praticamente in tutte le regioni dell'Ungheria, accessibili per un sacerdote cattolico. Per raggiungere possibilmente tutte le località del Regno coglieva ogni occasione, che le circostanze gli offrivano, come in occasione della campagna militare del principe György Rákóczi I.

⁶⁹² Nel prossimo capitolo torneremo ancora sull'attività di Benkovich, vescovo di Várad, tra i cristiani orientali.

In questi viaggi confermava i cattolici, cercava di convertire i protestanti e raccoglieva informazioni di ogni genere.⁶⁹³

Dopo la svolta controriformista incontriamo due nuove forme dell'attività missionaria. La prima, più diffusa, era il lavoro pastorale nelle parrocchie. I vescovi diocesani cacciavano i predicatori protestanti delle città e dei villaggi con l'aiuto delle armi e li sostituivano con sacerdoti cattolici. Poiché la mancanza di sacerdoti era ancora notevole, tramite la Congregazione di Propaganda chiedevano ai generali dei diversi Ordini religiosi di mettere a loro disposizione dei sacerdoti religiosi. Per questo motivo troviamo un numero sempre più crescente di paolini in città e villaggi, anche lontani dai centri missionari. Anzi, abbiamo visto che Benkovich e Vanoviczi agivano anche autonomamente, occupando chiese e designando parroci paolini.⁶⁹⁴ L'altra novità era il lavoro pastorale nell'esercito che prima era possibile solo in casi eccezionali. Dopo che, conseguentemente alla congiura di Wesselényi i soldati ungheresi, prevalentemente protestanti, furono allontanati dalle fortezze della linea difensiva e sostituiti da soldati tedeschi, l'impiego dei cappellani militari fu anche richiesto e non solo tollerato. In questo periodo la missione itinerante fu abbandonata sia per i pericoli, che la guerriglia comportava per i cattolici, sia per il cambiamento confessionale di intere regioni.

Gli strumenti principali dell'azione missionaria erano la predicazione e la catechesi. Abbiamo già ricordato che nel corso del secolo 17 per intere generazioni di sacerdoti e missionari le fonti primarie della predicazione furono le opere di Pázmány, Káldi e Telegdi. Per la catechesi, invece, si usava il catechismo di Canisio. Poiché nelle missioni paoline venivano inseriti religiosi, preparati nei collegi pontifici di Roma, Vienna, Olmütz e Praga o nel seminario missionario di Nagyszombat, la superiorità dei pastori protestanti, grandi predicatori ed insegnanti, poteva essere gradualmente dissipata. I temi della predi-

⁶⁹³ Vanoviczi fu più volte citato dai nunzi di Vienna per diversi processi informativi proprio perché era molto ben informato sulla situazione delle singole diocesi. Cfr. GALLA FERENC, *A püspökökjelöltek kánoni kivizsgálásának jegyzőkönyvei a Vatikáni Levéltárban*, LK 20-23 (1942-45) 141-186.

⁶⁹⁴ APF SC Ungheria-Transilvania, vol. 1, fol. 390-391.

cazione erano prevalentemente le dottrine attaccate dalla riforma protestante. Grande spazio fu dato alla devozione mariana ed alla venerazione dei santi. Ambedue erano collegate con il tema del sentimento nazionale. L'Ungheria, essendo *Regnum Marianum*, può essere solo cattolica. Il rifiuto della Beata Vergine da parte dei protestanti causò la decadenza del Regno, mentre il ripristino della devozione mariana porterà con sé la fioritura. Si tenevano sempre più frequentemente missioni popolari che erano strumenti molto efficaci nelle regioni, dove il processo della ricattolicizzazione era stato appena iniziato con la rioccupazione delle chiese.⁶⁹⁵ Nelle relazioni dei missionari incontriamo spesso il problema delle lingue parlate nelle diverse regioni del Regno. Nell'organizzazione delle missioni era un aspetto importante che il centro missionario disponesse di missionari che erano in grado di predicare nelle lingue parlate dalla popolazione. Succedeva spesso che la scelta dei missionari era determinata proprio da questo fattore. Così per esempio per la missione nello Szepes doveva essere scelto uno di lingua tedesca, uno di lingua slovacca e un terzo di lingua ungherese. Per il lavoro missionario tra gli orientali era necessario – come abbiamo ricordato – anche la conoscenza del ruteno.

Le controversie con i protestanti, cioè il diretto confronto con l'avversario era il metodo preferito da Vanoviczi. Nelle sue relazioni informa su più occasioni in cui ebbe delle dispute con predicatori e professori protestanti. Data la sua ottima preparazione teologica, indubbiamente era in grado di essere molto convincente. Secondo i suoi resoconti uscì sempre vincente e glorioso da queste dispute, al contrario dei suoi avversari. È da notare che con ogni probabilità egli non avrebbe mai raccontato ai cardinali di Propaganda le sue sconfitte. Dagli anni Settanta non si hanno più notizie sulle dispute teologiche. I tempi erano ormai cambiati e le parti non si interessavano più di tanto dell'opinione teologica altrui.

Particolare ruolo coprivano nell'azione missionaria le forme della pietà popolare. I pellegrinaggi nei santuari mariani di Máriavölgy e

⁶⁹⁵ Come per esempio nella missione di Árva. GALLA, *A magyar katolikus restauráció misszionáriusa*, 29.

di Trsztena, gestiti dai paolini, offrivano l'occasione di incontrare non solo fedeli cattolici, ma anche protestanti. L'uomo barocco, sensibile alle forti espressioni religiose, non conosceva limiti confessionali sotto questo aspetto. Lo stesso si può affermare per quanto riguarda le processioni, ritenute strumenti molto efficaci dai missionari paolini. L'introduzione della processione nella festività del Corpo di Cristo viene menzionata nelle relazioni inviate alla Congregazione di Propaganda sempre tra le prime iniziative.⁶⁹⁶

4. RAPPORTI DEI MISSIONARI PAOLINI CON LE AUTORITÀ, LA GERARCHIA LOCALE E IL NUNZIO DI VIENNA

I missionari di ogni luogo e di ogni tempo avevano il compito delicato di mantenere buoni rapporti con le autorità locali, poiché dalla benevolenza dei rappresentanti del potere dipendeva molto. I missionari attivi in Ungheria dovevano essere particolarmente abili, dato che il paese era governato da tre diversi sovrani. Nei territori dell'Ungheria regale non avevano particolari difficoltà, se non nelle città libere. In Transilvania l'esercizio delle missioni era estremamente difficile. Bisogna considerare anche il fatto che in due periodi (1621-1628 e 1645-1649) sette comitati nel nord-est del paese appartenevano al Principato di Transilvania. Nei territori sotto il Turco dipendeva molto dai pascià locali, la benevolenza dei quali di solito dipendeva dalla somma loro offerta.

Nelle relazioni di Vanoviczi il problema del rapporto con le autorità emerge più volte. Nella relazione del 1658 egli dà la traduzione latina delle lettere patenti ricevute nel giugno del 1643 dal pascià di Eger, Mehmet Piri. Questo salvacondotto gli rese possibile stabilirsi a Sajólád e penetrare nei territori occupati dai Turchi. È molto probabile che per ottenerlo abbia dovuto versare una somma considerevole al pascià. Nella stessa relazione menziona le lettere patenti

⁶⁹⁶ Per esempio, la relazione di Bonifác Acsády del 1669 sulla missione di Ecsed. APF SOCG vol. 420, fol. 471v (*Relationes missionariorum*, 165).

ricevute nell'aprile del 1644 dal principe György Rákóczi I. Dal febbraio del medesimo anno il principe condusse una campagna militare contro Ferdinando III. Nelle file delle sue truppe ci furono naturalmente anche cattolici, inoltre il principe cercò di guadagnarsi i nobili cattolici dell'Ungheria regale, perciò si mostrò benevolo con i cattolici. I cattolici però – e in modo particolare i sacerdoti e i religiosi – non si fidarono di lui, ricordandosi ancora dei massacri e della devastazione compiuti durante la sua campagna precedente, e ancora durante le campagne di Gábor Bethlen, di cui egli fu generale. I chierici cattolici dunque fuggirono dalla regione, eccetto il Vanoviczi che coraggiosamente rimase nella missione, anzi ottenne delle lettere patenti del principe. Il salvacondotto comunque non gli garantì l'incolumità assoluta, dato che ad Ónod fu messo in prigione due volte nel corso di pochi mesi. Per la seconda volta lo liberò il principe stesso e lo nominò cappellano militare. Questo rivela un altro aspetto del rapporto del missionario con l'autorità: in cambio della protezione il principe dispose liberamente di lui. Vanoviczi seppe girare le circostanze a suo vantaggio e muovendosi con l'esercito svolse la sua attività missionaria, come abbiamo ricordato prima. Dal suo resoconto si evince che egli riuscì in un certo senso a guadagnare anche la stima del principe. Quando due predicatori di corte, János Tolnai e Pál Medgyessi cercarono di allontanarlo, il principe li mandò in esilio.⁶⁹⁷ Egli invece – in possesso del salvacondotto del principe – continuò il lavoro missionario, anzi riuscì a recuperare dai Rákóczi il monastero di Sátoraljaújhely.

Date le circostanze bellicose, i capitani delle fortezze della linea difensiva avevano un ruolo molto importante nell'esercizio del potere. La loro presa di posizione nei confronti dei missionari dipendeva quasi esclusivamente dalla loro appartenenza confessionale. Così nel 1644 il capitano di Ónod, Mátyás Szuhai imprigionò due volte Vanoviczi, anzi più tardi cercò di ucciderlo. Lo stesso fece anche il capitano di Diósgyőr, András Keresztes ed il successore di Szuhai, András Gön-

⁶⁹⁷ Comunque è da verificare se il vero motivo del loro allontanamento siano stati veramente i loro risentimenti nei confronti del missionario paolino. A questo proposito ricordiamo il suo ottimo rapporto con la moglie del principe.

dzi.⁶⁹⁸ Se invece il capitano di una fortezza era cattolico – come Pál Csáky a Léva –, allora il missionario poteva contare sul suo appoggio.⁶⁹⁹ Dopo il fallimento della congiura di Wesselényi e della rivolta di Ferenc Rákóczi I la corte di Vienna dichiarò inaffidabili una parte notevole dei soldati ungheresi delle fortezze, che furono così licenziati. Essi entrarono nelle file della guerriglia antiasburgica e al loro posto arrivarono soldati tedeschi. Da allora in poi ai paolini fu affidata anche la cura pastorale delle fortezze, come racconta Gábor Wildt, missionario di Tokaj.⁷⁰⁰

Il compito dei missionari era molto difficile nelle città con magistrati protestanti, molto ostili verso i chierici cattolici.⁷⁰¹ Abbiamo già visto che il Vanoviczi riuscì a svolgere il lavoro pastorale a Kassa, una grande ed importante città, soltanto perché fu considerato da György Rákóczi I come cappellano personale dell'ambasciatore francese. Nella relazione del 1658 scrive che gli fu impedito l'ingresso nelle città intorno ad Ónod e fu costretto a celebrare la messa in chiese desolate, sopra un altare portatile. Lo circondò un ambiente ostile anche a Sárospatak, nonostante la protezione della principessa.⁷⁰² Nella relazione del 1669 elenca parecchie città dove l'esercizio della religione cattolica era vietata.⁷⁰³ Durante l'organizzazione della missione nello Szepes, Vanoviczi sottolineò più volte⁷⁰⁴ l'assoluta necessità dell'appoggio espresso del principe Eraclio Lubomirsky, governatore delle città in pegno, per poter mandare missionari in quei luoghi. Senza la protezione espressa del governatore, i magistrati avrebbero impedito l'ingresso dei paolini. Dopo la svolta controriforma-

⁶⁹⁸ APF SC Ungheria-Transilvania, vol. 1, fol. 291v-292 e 296rv (*Relationes missionariorum*, 127-128 e 130-131).

⁶⁹⁹ APF SC Ungheria-Transilvania, vol. 1, fol. 254 (*ibid.*, 140).

⁷⁰⁰ APF SOCG vol. 434, fol. 400rv (*ibid.*, 175).

⁷⁰¹ A Debrecen – nella «Roma calvinista» – l'ingresso dei sacerdoti cattolici era vietato sotto pena di morte.

⁷⁰² APF SC Ungheria-Transilvania, vol. 1, fol. 293-294 (*ibid.*, 128-129).

⁷⁰³ APF SC Ungheria-Transilvania, vol. 1, fol. 261 (*ibid.*, 151).

⁷⁰⁴ Nella relazione del 1671 e in una lettera del 1669. APF SC Ungheria-Transilvania, vol. 1, fol. 238-239v (*Appendice I*, n. 9).

mista all'inizio degli anni Settanta l'appoggio incondizionato e spesso armato dell'imperatore facilitò l'attività dei missionari nelle città. Un esempio eloquente per il cambiamento radicale è la rioccupazione della chiesa di Kassa nel 1671 per opera del vescovo Ferenc Szegedy.⁷⁰⁵ Appena venticinque anni prima la presenza di Vanoviczi fu tollerata nella stessa città solo perché, per volontà del principe transilvano, György Rákóczi I, era cappellano del legato francese.

In generale possiamo affermare che i vescovi locali accolsero volentieri i missionari religiosi, anzi spesso erano proprio loro a chiedere alla Congregazione di Propaganda la designazione di un certo numero di missionari religiosi.⁷⁰⁶ A causa dello scarso numero del clero secolare, la riforma cattolica poteva andare avanti soltanto con il loro contributo. Tuttavia, sembra che non siano mancati i problemi ed i malintesi. Nella relazione del 1669 il Vanoviczi chiese alla Congregazione di intervenire presso gli arcivescovi di Esztergom e di Kalocsa, come pure presso i vescovi di Győr, Eger, Várad, Nyitra e Veszprém, affinché essi lo aiutassero e proteggessero e appoggiassero la causa delle missioni. Durante l'organizzazione della missione in Szepes egli accennò alla responsabilità del vescovo Bársony per il ritardo che essa subì.⁷⁰⁷ Del resto sembra che Vanoviczi abbia avuto ottimi rapporti con i vescovi locali. Abbiamo accennato nel primo capitolo alla sua insistenza con cui chiese la conferma dell'elezione di István Simándi, prevosto di Lelesz, alla sede vescovile di Transilvania. Nei anni trascorsi nel Collegio Germanico ed Ungarico conobbe Ferenc Szegedy (vescovo di Transilvania, Vác ed infine di Eger) e Pál Hoffmann (vescovo di Pécs e Veszprém). La sua amicizia con György Bársony (anche lui ex-alunno del Collegio Germanico ed Ungarico) è attestata.⁷⁰⁸ Aveva buoni rapporti con il vescovo di Eger, Benedek Kisdy, con il suo successore Tamás Pálffy e con l'arcivescovo di Esztergom, György Szelephény, il quale nel 1671 lo

⁷⁰⁵ APF SOCG vol. 433, fol. 674-678.

⁷⁰⁶ Come per esempio l'arcivescovo di Esztergom, Szelephény nel 1672. APF Acta, vol. 42, fol. 43-43v.

⁷⁰⁷ *Cfr.* la relazione di Vanoviczi del 1671.

⁷⁰⁸ APF SC Ungheria-Transilvania, vol. 1, fol. 275.

raccomandò caldamente all'attenzione della S. Congregazione.⁷⁰⁹ Di quest'ultimo Vanoviczi fu praticamente agente durante i suoi soggiorni romani.⁷¹⁰ Ma anche gli altri prelati trasmisero spesso le loro relazioni per la Congregazione di Propaganda tramite Vanoviczi.⁷¹¹ Nelle sue relazioni e lettere il missionario paolino cita molte volte questi prelati come persone in grado di confermare le sue affermazioni. È molto probabile che la sua nomina a vescovo di Scardona nel 1673 da parte dell'imperatore – mai confermata dalla Santa Sede – sarebbe stata impossibile senza la raccomandazione di almeno alcuni vescovi.

Anche Benkovich coltivò ottimi rapporti con i vescovi diocesani. Abbiamo già ricordato che il suo impegno per l'unione ecclesiastica nel territorio della diocesi di Eger al fianco dei vescovi Pálffy e Szegegy condusse alla convinzione diffusa che egli fosse stato il loro vicario di rito.

Molto più difficile e tormentato era il rapporto di Vanoviczi con i priori generali del suo Ordine. Nel precedente capitolo abbiamo accennato agli avvenimenti nel capitolo generale del 1669 che portarono a Vanoviczi grande umiliazione e profonde ferite. Il motivo della tensione fu sostanzialmente il fatto che l'attività missionaria era estranea alla spiritualità dei paolini. I religiosi impegnati nelle missioni – per il carattere stesso di questo tipo di attività – si sottrassero al controllo quotidiano dei loro superiori e non poterono condurre una vita religiosa adeguata a quella di un monastero. E questo causò tensioni e malcontenti tra i monaci. Con l'erezione della prefettura missionaria dell'Ordine nel 1667 si creò una struttura parallela all'interno del medesimo, il che non poté non piacere al priore generale, Pál Ivanovich. In un primo momento egli riuscì ad ottenere l'ufficio di prefetto per il *pater Ordinis*, Borkovich, ma dopo la sua nomina ve-

⁷⁰⁹ APF SOCG vol. 432, fol. 436.

⁷¹⁰ Le sue lettere all'arcivescovo, inviate da Roma pubblicate in ТÓTH, *A remete-rend vándormissionáriusa*, 225–231. Altre lettere nell'Archivio Primaziale di Esztergom: PL Archivum Saeculare (AS), Acta radicalia, classis X, Nr. 196, 40. cs., fol. 144. (Roma, 8 novembre 1670) e Nr. 196, 42. cs., fol. 110. (Roma, 14 febbraio 1671).

⁷¹¹ Come per esempio nel 1672 il vescovo Szegegy e l'arcidiacono di Szepes, Kolozsváry: APF SOCG vol. 433, fol. 674–678.

scovile, esso toccò a Vanoviczi. Questa mossa della Congregazione fu spiacevole dal punto di vista del nuovo priore generale, János Kéry (1669–1675), perché vide sfuggire un gruppo di monaci al suo controllo. Egli non si rassegnò e seguendo l'esempio dei suoi predecessori cercò di immischiarsi costantemente negli affari della missione. Nelle relazioni del 1669 e del 1671 Vanoviczi si lamentò per l'ingerenza del priore generale e chiese un rescritto alla Congregazione per ammonirlo. Il priore generale infatti impedì lo sviluppo delle missioni designando collaboratori incapaci. Anche il suo vice Benkovich si lamentò di alcune sue decisioni.⁷¹² Con l'elezione di Benkovich, missionario esperto, a priore generale nel 1675 le cose migliorarono sostanzialmente tramite il chiarimento definitivo delle giurisdizioni e non si ebbero più notizie delle tensioni tra la dirigenza dell'Ordine ed il prefetto di missioni.

Un obbligo importante dei missionari era l'obbedienza al nunzio apostolico del paese, dove erano attivi. Abbiamo già accennato che la Congregazione chiese ripetutamente informazioni dal nunzio di Vienna per verificare quanto era scritto nelle relazioni.⁷¹³ Il nunzio era, dunque, un collaboratore molto importante di Propaganda e come tale doveva essere rispettato da tutti i missionari.⁷¹⁴ Nel 1665 anche lo stesso Vanoviczi fu sollecitato dal segretario di Propaganda ad inviare regolarmente relazioni al nunzio di Vienna sul suo operato.⁷¹⁵ Infatti, nel settembre del 1665 il nunzio Giulio Spinola, informando la Congregazione sulle missioni in Ungheria e Transilvania, non menzionò l'attività missionaria dei paolini.⁷¹⁶

Da una corrispondenza del 1672 tra il nunzio di Vienna, Mario Alberizzi, la Congregazione ed i missionari paolini si evince che

⁷¹² APF SC Ungheria-Transilvania, vol. 1, fol. 230 (*Relationes missionariorum*, 171).

⁷¹³ Come, per esempio, nel 1674, quando la Congregazione trasmise al nunzio di Vienna Alberizzi «una longa relatione dei gesuiti che suppongono d'haver fatto in diversi luoghi» per verificare il suo contenuto: APF Lettere, vol. 63, fol. 64.

⁷¹⁴ Ricordiamo che già nel giuramento degli alunni dei collegi pontifici il nunzio apostolico figura tra quelli ai quali essi dovevano prestare obbedienza.

⁷¹⁵ APF Lettere, vol. 47, fol. 247v.

⁷¹⁶ *Relationes missionariorum*, 349–354.

questi ultimi non erano sempre pronti a riconoscere la giurisdizione del nunzio in materia missionaria. Alberizzi informò il dicastero – in modo generale – già nel novembre del 1671⁷⁷ di non esser stato affatto contento del comportamento avuto nei suoi confronti dai missionari attivi in Ungheria. Era riuscito a raccogliere solo poche informazioni sullo stato delle missioni, poiché i missionari non gli avevano inviato alcuna relazione. Ritenne assolutamente necessario che per tutti i missionari, mantenuti dalla Congregazione di Propaganda, fosse chiarito una volta per sempre che dovevano prestare obbedienza al nunzio ed informarlo regolarmente sull'andamento delle missioni. Nella Congregazione Generale di Propaganda del 2 agosto 1672 si trattò di una lettera del nunzio di Vienna in cui egli accusò espressamente i missionari paolini di avergli mancato di rispetto e di non avergli dato il resoconto della loro attività. Nella primavera del 1672, infatti, si presentarono alcuni missionari paolini, guidati dal viceprefetto Benkovich, nel suo palazzo, chiedendo la dispensa dall'impedimento di età canonica per un giovane paolino candidato al sacerdozio e designato alle missioni. Allegarono alla loro richiesta la lettera del prefetto di Propaganda, Altieri, in cui il cardinale aveva ordinato al priore generale dei paolini di mettere alla disposizione dell'arcivescovo Szelepchény un maggior numero di sacerdoti.⁷⁸ Il nunzio colse l'occasione di far sentire e riconoscere la sua autorità: negò la dispensa e ordinò ai paolini di presentare una relazione sul loro operato.

Per la grande indignazione del nunzio, alcune settimane dopo i paolini ritornarono a Vienna e – come se niente fosse stato loro ordinato – ripeterono l'istanza di dispensa senza la relazione richiesta. Il nunzio chiese l'intervento della Congregazione, notando con amarezza che l'atteggiamento dei paolini nei suoi confronti era purtroppo caratteristico di tutto il clero ungherese.⁷⁹ È da notare che Alberizzi teneva molto all'obbligo della relazione annua di quanti erano impegnati nelle missioni. Ricordiamo la sua insistenza che da segre-

⁷⁷ APF SC Ungheria-Transilvania, vol. 1, fol. 374.

⁷⁸ APF Acta, vol. 42, fol. 43-43v.

⁷⁹ APF SOCG vol. 435, fol. 37-42.

tario di Propaganda aveva mostrato alla fine degli anni Cinquanta in occasione dell'introduzione di questo obbligo nel caso degli alunni dei collegi pontifici.⁷²⁰ I cardinali della Congregazione decisero di richiamare aspramente i missionari paolini ed invitarono Vanoviczi (il quale in quei mesi, in qualità di prefetto della missione e procuratore generale dell'Ordine, si trovava a Roma) a ristabilire l'obbedienza al nunzio di Vienna.⁷²¹ Vanoviczi del resto cercò di discolpare i suoi collaboratori davanti ai cardinali, affermando che una sua lettera, in cui li informava sul loro obbligo di obbedienza al nunzio, era andata persa. Essi, dunque, non sapevano di esser stati sottomessi al nunzio di Vienna e di avere degli obblighi nei suoi confronti. Il prefetto, aggiunse, però, che Alberizzi aveva trattato i paolini come se essi fossero stati privi di ogni autorizzazione della Congregazione di Propaganda.⁷²² Il segretario Ubaldi già nello stesso giorno della Congregazione Generale dei cardinali scrisse due lettere: una al priore generale dei paolini, János Kéry e un'altra al viceprefetto delle missioni Benkovich, in cui egli riaffermò che i missionari erano tenuti all'obbedienza incondizionata nei confronti del nunzio.⁷²³ Un mese dopo, il 5 settembre il segretario rassicurò il nunzio che Vanoviczi avrebbe sistemato in poco tempo la spiacevole vicenda.⁷²⁴

È una coincidenza di data che lo stesso giorno (il 5 settembre) il priore generale Kéry scrisse una lettera alla Congregazione in cui prometteva il ripristino dell'obbedienza e del rispetto nei confronti del nunzio. Due settimane dopo ripeté la promessa.⁷²⁵ Contemporaneamente il viceprefetto Benkovich in una sua lettera chiese scusa al segretario Ubaldi, promettendo obbedienza incondizionata al nunzio e l'adempimento dell'obbligo di rendergli conto regolarmente del-

⁷²⁰ *Cfr.* il capitolo sulla formazione.

⁷²¹ APF Acta, vol. 42, fol. 192v-193v.

⁷²² APF SOCG vol. 435, fol. 37-42.

⁷²³ APF Lettere, vol. 59, fol. 54-54v.

⁷²⁴ APF Lettere, vol. 59, fol. 66. È molto significativo che il segretario in un'altra lettera al nunzio di Vienna, ma scritta nello stesso giorno espresse i suoi dubbi sull'attendibilità delle relazioni dei missionari.

⁷²⁵ APF SC Ungheria-Transilvania, vol. 1, fol. 400 e 404.

l'operato dei missionari da lui guidati.⁷²⁶ Con queste lettere sembra che l'affare sia stato chiuso.

Dai documenti non si evince con assoluta chiarezza il motivo della disobbedienza. La versione di Vanoviczi della lettera persa è da scartare, perché Benkovich, ex-alunno del Collegio Germanico ed Ungarico proprio negli anni in cui Alberizzi era segretario di Propaganda, doveva avere coscienza dell'obbligo di obbedienza al nunzio. Il vero motivo del comportamento dei paolini poteva essere l'avversione che il nunzio nutriva contro i missionari attivi nell'Ungheria. Questo fatto merita maggior attenzione, poiché il modo di vedere le missioni del nunzio Alberizzi, senza dubbio molto esperto in materia missionaria, d'una parte può aiutare a scoprire il sottofondo del caso specifico qui trattato, ma d'altra parte può anche contribuire a tracciare un primo bilancio delle missioni.

Poco dopo il suo arrivo a Vienna nel febbraio del 1671, tra luglio ed ottobre Alberizzi inviò quattro lettere alla Congregazione in cui fece proposte radicali a proposito delle missioni mantenute alle spese di Propaganda. Sugerì alla Congregazione di applicare il metodo usato dall'arcivescovo Szelepchény che nella ricattolicizzazione dell'Ungheria Superiore procedette nel modo seguente: se un predicatore protestante di una località riabbracciava la fede cattolica, poteva mantenere il beneficio ecclesiastico ed agire in avanti come licenziato, mentre l'arcivescovo, se poteva, inviava a proprie spese un sacerdote ad amministrare i sacramenti. Dopo la morte dell'ex-predicatore protestante il beneficio poteva essere assegnato ad un sacerdote cattolico. La possibilità di mantenere il beneficio agevolava la conversione dei predicatori protestanti che poi erano seguiti dal gregge di semplici fedeli. Il nunzio fu entusiasta di questo metodo in modo tale che trovò «*l'opera santissima*», l'unica via percorribile per rendere l'Ungheria di nuovo cattolica. Secondo Alberizzi le missioni dei diversi Ordini religiosi, mantenute dalla Congregazione a spese elevatissime, portavano pochi ed incerti risultati, per non parlare dell'incontrollabilità di esse, e per questo il loro finanziamento andava sospeso. I soldi desti-

⁷²⁶ APF SC Ungheria-Transilvania, vol. 1, fol. 406.

nati alle missioni dovevano essere devoluti al mantenimento dei sacerdoti diocesani nelle parrocchie dei predicatori convertiti.⁷²⁷

I cardinali della Congregazione non condivisero l'entusiasmo del nunzio e tardarono molto nel prendere una decisione. Solo dopo la quarta lettera del nunzio, in cui egli ammise di aver già promesso un contributo per il mantenimento di sei sacerdoti, il dicastero accolse in parte la sua proposta. La Congregazione accettò di pagare i sei sacerdoti, ma non ebbe l'intenzione di sospendere il finanziamento delle missioni degli Ordini religiosi. Volle, inoltre, che il predicatore convertito non fosse impiegato nella stessa località della sua conversione, ma che gli fosse assegnato un altro beneficio. La decisione dei cardinali fu per Alberizzi una sconfitta che poteva accrescere la sua avversione contro i missionari. Questo spiega anche il suo comportamento ostile verso i paolini che qualche mese dopo si presentarono nel suo palazzo. La disobbedienza dei paolini gli offrì un'occasione per dimostrare alla Congregazione di aver avuto ragione nel proporre la sospensione del finanziamento delle missioni. Più tardi, però, cambiò la sua opinione e nel 1677, ormai di nuovo a Roma come membro della Congregazione, valutò positivamente l'operato dei missionari paolini nell'Ungheria Superiore.⁷²⁸ La partecipazione dei paolini nella grande ondata di controriforma negli anni Settanta, che comportava progressi spettacolari e più evidenti dei risultati del periodo precedente, convinse il nunzio della loro utilità.

5. PERSECUZIONI E MARTIRI DELLE MISSIONI

A causa delle circostanze bellicose, del fanatismo religioso e della instabile pubblica sicurezza, che caratterizzarono il paese in quei decenni, la vita dei missionari era in costante pericolo. Nelle sue lettere e

⁷²⁷ APF SOCG vol. 429, fol. 280-283 e vol. 431, fol. 112-119.

⁷²⁸ APF SC Ungheria-Transilvania, vol. 1, fol. 534-537. Non cambiò invece il suo pessimo giudizio su Vanoviczi con cui aveva avuto degli screzi già nel 1660 a proposito della revisione delle Costituzioni. APF Lettere, vol. 42, fol. 66.

relazioni Vanoviczi ed i suoi compagni danno molto spazio al racconto delle loro sofferenze, dei pericoli e del martirio dei loro confratelli. Questi racconti servirono naturalmente per sottolineare l'eroismo dei missionari e provocare l'apprezzamento dei cardinali della Congregazione.

Il primo grande pericolo che Vanoczi dovette affrontare fu la campagna del principe Rákóczi nel 1644. Vanoviczi non sfuggì come gli altri sacerdoti cattolici, ma rimase nella missione, anche se – come scrisse egli stesso – aspettava la morte in ogni momento.⁷²⁹ In questo periodo – come scrive nella relazione del 1658 – attentarono alla sua vita ben quattro volte. Prima fu avvelenato nel campo dell'esercito transilvano presso Szomolány, ma il capitano supremo del comitato di Szatmár, il conte Zsigmond Forgách, gli salvò la vita, somministrandogli l'antidoto. Dopo la guerra dovette sfuggire da Sárospatak, dove i protestanti gli tesero un agguato. Ci furono altre due occasioni – a Diósgyőr e Ónod – in cui volevano ucciderlo durante la messa, ma fu salvato da alcuni nobili cattolici. Nelle relazioni del 1669 e 1671 accenna soltanto in modo generico ai pericoli, mentre in quella del 1675 informa già delle sofferenze di quattro suoi confratelli. Dal 1671, infatti, a causa dell'insurrezione antiasburgica e filoprottestante la pubblica sicurezza peggiorò ulteriormente. I fanatici guerrieri risparmiarono la vita dei chierici catturati molto raramente ed il più delle volte soltanto per ottenere un riscatto. Seguirono, dunque, anni difficili per il clero cattolico dell'Ungheria Superiore e ciò viene attestato anche da una relazione dell'arcivescovo Szelepchény del 1684 al pontefice, in cui il prelado elenca per nome un'ottantina di sacerdoti uccisi o torturati negli anni precedenti.⁷³⁰

Secondo la relazione di Vanoviczi del 1675 due paolini, György Csepelényi e Márton Török, subirono il martirio. Török era in compagnia di Vanoviczi in viaggio verso Kassa, quando un guerriero gli

⁷²⁹ APF SOCG vol. 90, fol. 231–231v.

⁷³⁰ TELGÁRT LIPÓT, *Informatio Georgii Szeleptsényi... de periculoso statu Religionis Catholicae in Hungaria circa annum MDCLXXXIV*, Magyar Sion (MS) 6 (1868) 522–527. 597–604. 680–683. 760–763. 843–845 e 921–923. Cfr. anche MESZLÉNYI ANTAL, *A magyar kat. vértanúk Thököly Imre felkelése idején*, Magyar Kultúra 12 (1925) 85–90.

sparò.⁷³¹ Un altro, Ágoston Szörényi fu rapito e crudelmente torturato e infine liberato da István Barkóczy, capitano di Ónod. Il quarto paolino, Lajos Barilovich fu gravemente ferito e, secondo Vanoviczi, morì. Qui però il relatore sbaglia, perché Barilovich sopravvisse e si riprese, anzi più tardi divenne prefetto delle missioni e priore generale dell'Ordine.

Particolare attenzione merita la morte di György Csepelényi, perché nei decenni successivi la sua figura divenne oggetto di particolare devozione sia nell'Ordine che nella regione di Mezőkövesd, dove subì il martirio. Per la prima volta troviamo il nome di Csepelényi tra i missionari paolini nella relazione del 1669 di Vanoviczi che lo menziona come suo compagno nella dieta di Pozsony del 1659. Dopo la conclusione della dieta il prefetto delle missioni lo designò alla parrocchia di Appony.⁷³² Nei primi anni Sessanta faceva parte della comunità della residenza di Terebes.⁷³³ Poi fu indirizzato al monastero di Felsőelefánt, dove continuò l'attività missionaria nei villaggi adiacenti.⁷³⁴ Nella primavera del 1672 Csepelényi fu tra i missionari che il viceprefetto Benkovich stava per mettere alla disposizione del vescovo di Eger, Ferenc Szegedy.⁷³⁵ Gli fu affidata la parrocchia di Füzér, che divenne l'ultima stazione della sua lunga carriera missionaria.⁷³⁶ Nella primavera del 1674 gli attacchi della guerriglia s'intensificarono e questa volta i sacerdoti cattolici erano esposti a maggior pericolo, poiché contemporaneamente erano convocati i predicatori protestanti davanti al tribunale apposito di Pozsony. Una squadra di guerrieri arrivò a Füzér nel giorno di pasquetta, attaccò la canonica e sequestrò Csepelényi. Da allora in poi cominciò il lungo calvario del

⁷³¹ APF SOCG vol. 462, fol. 401 (*Relationes missionariorum*, 205) e ELTE EKK Act. Paul. (Ab 154), Act. Gen., tom. 2, fol. 179.

⁷³² APF SC Ungheria-Transilvania, vol. 1, fol. 254v (*ibid.*, 140).

⁷³³ ELTE EKK Act. Paul. (Ab 154), Act. Gen., tom. 1, fol. 689.

⁷³⁴ APF SC Ungheria-Transilvania, vol. 1, fol. 254v (*Relationes missionariorum*, 140). Precedentemente era viceprieore del monastero di Máriavölgy. GALLA, *Pálos missziók*, 278.

⁷³⁵ La lettera di Benkovich: APF SC Ungheria-Transilvania, vol. 1, fol. 390-391.

⁷³⁶ La relazione di Vanoviczi del 1675: APF SOCG vol. 462, fol. 401v (*Relationes missionariorum*, 205).

paolino. Per più di due mesi i guerrieri trascinarono Csepelényi con loro, fuggendo dalle truppe imperiali. In questo periodo i suoi confratelli sapevano poco della sua sorte. Nelle sue relazioni della primavera del 1674 il viceprefetto Benkovich informa del suo sequestro, aggiungendo che non sapeva nient'altro.⁷³⁷ Gli abitanti della regione, invece, furono testimoni delle torture e umiliazioni che il missionario subì prima della sua decapitazione il 24 maggio. La notizia del suo martirio fu trasmesso a Roma dal priore generale Kéry già nel giugno del 1674,⁷³⁸ dopo che il vescovo Szegedy aveva compiuto un primo esame delle circostanze del martirio e lo notificò al viceprefetto Benkovich.⁷³⁹ I dettagli delle sofferenze di György Csepelényi sono conosciuti dal protocollo dell'esame canonico, ordinato dal vescovo di Eger, György Fenessy, affiancato da Benkovich, nel 1689 che tre anni dopo il priore generale Lajos Barilovich inviò alla Congregazione di Propaganda, che a sua volta lo trasmise alla Congregazione dei Riti.⁷⁴⁰

Dalle testimonianze di questo processo canonico emergono i tratti di una pietà tipicamente barocca che aiutano a capire la spiritualità sia dei missionari paolini, sia della popolazione destinataria dell'azione missionaria. Sottolineiamo alcuni elementi essenziali del racconto dei testimoni che evidentemente inserirono nella narrazione dei fatti anche la loro ferma convinzione. Per i testimoni era senza dubbio che Csepelényi fosse stato torturato e ucciso per la sua fede cattolica. I guerrieri protestanti furono guidati dal loro odio nei confronti della fede e della Chiesa cattolica che non nascondevano davanti ai testimoni, bestemmiando ad alta voce. Alla ferocia dei guerrieri fu opposta la santità di Csepelényi che accettò il martirio, pregando costantemente per i suoi assassini. Il suo martirio fu accompagnato da segni prodigiosi, confermati dagli stessi aguzzini. Durante le torture, per esempio, non perdette sangue e quando lo esposero sulla riva del fiu-

⁷³⁷ APF SOCG vol. 449, fol. 59^{rv} e vol. 462, fol. 404-406^v (*Relationes missionariorum*, 188-201).

⁷³⁸ APF SOCG vol. 449, fol. 387-389.

⁷³⁹ ELTE EKK Act. Paul. (Ab 154), Act. Gen., tom. 2, fol. 175-179.

⁷⁴⁰ APF Acta, vol. 62, fol. 149^v.

me Tibisco, le zanzare lo risparmiarono. Questi segni e la sua pazienza condussero alcuni dei suoi aguzzini alla conversione. Dopo l'esecuzione il cadavere del martire fu lasciato sul campo, dove rimase per tre giorni, lasciato intatto dalle bestie. Al quarto giorno un cavaliere turco lo trovò ed il pagano, indotto da un potere sconosciuto, confessò: «*costui fu un servo fedele di Dio*», evocando la figura del centurione, testimone della crocifissione di Gesù. Il pascià di Eger non solo permise, ma anche ordinò la sepoltura del santo al parroco di Mezőkövesd. Anche la sepoltura a Farnos fu accompagnata da segni prodigiosi. Durante l'elevazione del Santissimo Sacramento anche il martire, steso sul feretro, elevò un calice di cero, posto nelle sue mani. Nel luogo della sua esecuzione sorse una fontana che era teatro di guarigioni miracolose. Al parroco di Mezőkövesd apparì il santo più volte. Dopo il processo canonico del 1689 il corpo di Csepelényi fu riesumato dal cimitero di Farnos e deposto nella cappella della Santa Croce della chiesa dei paolini di Sátoraljaújhely,⁷⁴¹ dove riposa ancor oggi.⁷⁴²

La figura di Csepelényi, il suo impegno, la sua perseveranza, pietà e santità, divennero un punto di riferimento per i missionari paolini e un elemento importante dell'autocoscienza missionaria. Csepelényi era un santo ed era uno di loro. Questo spiega anche l'ultima volontà di Benkovich, che, pur essendo vescovo di Várad, volle essere sepolto accanto a Csepelényi nella cappella della Santa Croce della chiesa paolina di Sátoraljaújhely.

In una lettera del 1675 Vanoviczi informò la Congregazione sulla cattura di due paolini, Imre Fejérváry e Gergely Dubniczky, e chiese l'aiuto finanziario della medesima per poter pagare il riscatto stabilito dai guerrieri.⁷⁴³ La Congregazione affidò l'affare alla decisione del nunzio di Vienna, Francesco Buonvisi (1675–1689),⁷⁴⁴ che rifiutò categoricamente la richiesta d'aiuto del prefetto paolino.⁷⁴⁵ A pagare la

⁷⁴¹ RÉVAY SÁNDOR, *Csepellény György*, KSz 18 (1904) 734–747.

⁷⁴² NAGY-BOZSOKY JÓZSEF, *Beszámoló Csepellény György pálos vértanú földi maradványainak azonosításáról*, Pálos rendtörténeti tanulmányok, 229–233.

⁷⁴³ APF SOCG vol. 456, fol. 285–290.

⁷⁴⁴ APF Acta, vol.45, fol. 252 e Lettere, vol. 64, fol. 108v.

⁷⁴⁵ APF Lettere, vol. 64, fol. 127.

somma fu un parroco,⁷⁴⁶ ed i due furono liberati dietro il pagamento del riscatto, come testimonia una brevissima relazione dal 1676.⁷⁴⁷ Lo stesso resoconto informa su altri cinque padri catturati e torturati. Una relazione di Gábor Wildt dello stesso anno informò la Congregazione di Propaganda sulle persecuzioni che dovette subire nella missione di Szepes. Benkovich, che aveva trasmesso il resoconto di Wildt, notò che Dubniczky fu di nuovo sequestrato.⁷⁴⁸ Nel 1678 ci furono due eventi che scossero i missionari paolini. Nel marzo fu attaccato il monastero di Sátoraljaújhely, dove i due missionari Ágoston Szörényi e Márk Bezenyei dovettero difendere questa volta la propria incolumità e non la fede cattolica. Lo fecero con successo, respingendo l'attacco dei soldati protestanti con l'aiuto di pochi contadini. Nel 1689 per istanza del priore generale Barilovich l'imperatore ordinò un'inchiesta sul caso che venne affidata proprio a Benkovich, in qualità di prevosto di Lelesz.⁷⁴⁹ Non riuscì a salvarsi, invece, un altro missionario, Miklós Szvetenyi che fu ucciso dai protestanti nei pressi della fortezza di Bozók insieme al canonico di Esztergom, István Dobis,⁷⁵⁰ compagno di studio di Benkovich nel Collegio Germanico ed Ungarico.

Un ulteriore pericolo per la vita dei missionari furono le pestilenze, conseguenze inevitabili delle guerre. Nella relazione del 1658 Vanoviczi racconta il suo eroismo in occasione dell'epidemia scoppiata nell'accampamento dell'esercito transilvano. Curò ed assistette non soltanto i soldati moribondi, ma anche i suoi due confratelli colpiti dal morbo. Nel 1678 i coraggiosi difensori del monastero di Sátoraljaújhely, Ágoston Szörényi e Márk Bezenyei, poco dopo la vittoria, morirono contagiati dalla peste, mentre erano impegnati nella cura delle anime. La stessa sorte toccò ad István Pető ed Anasz-

⁷⁴⁶ ELTE EKK Act. Paul. (Ab 154), Act. Gen., tom. 2, fol. 187.

⁷⁴⁷ APF SC Ungheria-Transilvania, vol. 2, fol. 6 (*Appendice I*, n. 12). Poco dopo anche lo stesso P. Fejérváry informò la Congregazione sulle sue sofferenze: APF SC Ungheria-Transilvania, vol. 2, fol. 79.

⁷⁴⁸ APF SC Ungheria-Transilvania, vol. 1, fol. 525-526.

⁷⁴⁹ MOL MKA Act. Paul. (E 153), fasc. 476, 1/2, fol. 109-115.

⁷⁵⁰ MESZLÉNYI, *A magyar kat. vértanúk*, 86.

táz Velcsiczky di Terebes e Lőrinc Sütő di Ónod.⁷⁵¹ L'esercizio della carità cristiana contribuì certamente al successo dell'azione missionaria.

⁷⁵¹ ELTE EKK Act. Paul. (Ab 154), Act. Gen., tom. 2, fol. 194. L'impegno di Velcsiczky nella residenza missionaria di Terebes in favore dell'unione degli orientali è ricordato anche negli annali dell'Ordine: BENER, *Annalium*, 166.

VII.
ÁGOSTON BENKOVICH, VESCOVO
DI VÁRAD (1682–1702)

«...realmente questo Monsignore fa quello che deve fare un vero Pastore e Vescovo Apostolico» – afferma nel 1672 István Kolozsváry, canonico di Eger e arcidiacono di Sáros, sul suo vescovo Ferenc Szegedy in una lettera indirizzata a János Vanoviczi e trasmessa successivamente alla Congregazione di Propaganda.⁷⁵² Nelle parole di lode del canonico, a prescindere dal fatto che a suscitare la sua ammirazione sia stato l'impegno intrasigente di Szegedy nel cacciare i predicatori protestanti e rioccupare centinaia di chiese, percepiamo comunque i segni di un evidente cambiamento di interpretazione della funzione episcopale nella Chiesa ungherese rispetto al secolo precedente. Il lungo processo che portava il cattolicesimo ungherese dal secolo della decadenza (16) attraverso il secolo della ripresa (17) al secolo della fioritura (18), era dovuto in gran parte anche al fatto che la concezione tridentina del ministero episcopale, fondata sul principio della pastoralità, aveva penetrato sempre più profondamente la Chiesa ungherese. Da Pázmány in poi incontriamo nelle file dell'episcopato un numero sempre crescente di vescovi non solo formati nel sistema educativo tridentino, ma anche pronti all'attività pastorale ed alla sincera realizzazione dell'ideale del vescovo tridentino.

In questo capitolo intendiamo accennare per sommi capi alla concezione della dottrina tridentina da parte dell'episcopato e alla sua ricezione, in tutte le sue peculiarità, da parte della Chiesa ungherese, e

⁷⁵² APF SOCG vol. 433, fol. 674–678.

presentare l'attività di Ágoston Benkovich nella sede episcopale di Várad, quale esempio di realizzazione degli ideali.

A) LA RIFORMA DEL MINISTERO EPISCOPALE NEL CONCILIO DI TRENTO E L'EPISCOPATO NEL CATTOLICESIMO UNGHERESE POST-TRIDENTINO

L'esigenza di una riforma del clero, uno degli scopi principali del rinnovamento cattolico e di conseguenza del Concilio di Trento,⁷⁵³ implicava una revisione della figura del vescovo e del ministero episcopale. Le proposte per realizzare un nuovo modello di pastore erano presenti già a partire dall'inizio del secolo 15. Le prediche e lettere di Jean Gerson e le opere Dionigi il Certosino (*De vita et regimine prae-sulum*), Lorenzo Giustiniani (*De institutione et regimine praelatorum*) e Antonino da Firenze (*Summa theologiae moralis*) sottolineano l'assoluta importanza del principio della pastoraltà e della santità personale. Essi perciò sono da annoverare tra i precursori della riforma cattolica e del Concilio di Trento, anche se erano ignorati dai contemporanei.⁷⁵⁴ Gli stessi principi vengono riportati da quanti pubblicarono le loro opere sul vescovo ideale immediatamente prima delle decisioni conciliari (come Gaspare Contarini o Pietro Francesco Zini su Giberti⁷⁵⁵) o dopo la chiusura del Concilio di Trento. Due classici di quest'epoca sono le opere di Bartolomeo de Martyribus (*Stimulus pastorum* – 1564) e Luigi de Granada (*De officio et moribus episcoporum aliorumque praelatorum* – 1565).⁷⁵⁶ Le aspettative nei confronti del vescovo, formulate ormai con chiarezza nei canoni del Concilio di Trento, vengono poi rievocate anche dalla trattatistica seicentesca

⁷⁵³ *Conciliorum Oecumenicorum Decreta* (a c. di Giuseppe Alberigo e altri), Bologna 1996, 660.

⁷⁵⁴ HUBERT JEDIN, *Das Bischofsideal der katholischen Reformation. Eine Studie über die Bischofsspiegel vornehmlich des 16. Jahrhunderts*, Gegenreformation (hrsg. v. Ernst Walter Zeeden), Darmstadt 1973, 359–424 e 363–373.

⁷⁵⁵ *Ibid.*, 373–378.

⁷⁵⁶ *Ibid.*, 400–405.

sull'episcopato. Da ricordare sono l'*Admonitio* di Bellarmino (1615), e le opere di Giovanbattista Rinuccini, vescovo di Fermo (*Della dignità e uffizio dei vescovi* – 1651) e del giurista Giovanbattista De Luca (*Il vescovo pratico* – 1675).⁷⁵⁷

Com'è, dunque, la figura del vescovo ideale secondo i canoni del Concilio di Trento e la trattatistica sull'episcopato? Il vescovo della riforma cattolica viene scelto attentamente e nominato dopo un processo canonico per accertare la sua idoneità.⁷⁵⁸ Colto ed esperto di teologia e di lettere, uomo di preghiera con chiara vocazione sacerdotale.⁷⁵⁹ Riconosce l'essenza del ministero episcopale nella cura pastorale della sua diocesi, perciò risiede nella sede episcopale⁷⁶⁰ e non accumula più diocesi.⁷⁶¹ Conduce una vita modesta e dà esempio ai suoi sacerdoti nella preghiera e nell'esercizio quotidiano della pietà cristiana. Ha cura dei poveri e bisognosi e fonda ospedali per i malati.⁷⁶² L'educazione della gioventù nello spirito cattolico è tra i suoi compiti principali, perciò sorveglia attentamente l'insegnamento scolastico. Rivolge particolare attenzione alla formazione del clero della sua diocesi: fonda un seminario diocesano e stabilisce borse di studio per i futuri sacerdoti.⁷⁶³ Non trascura la predicazione che gli offre l'occasione d'istruire ed esortare regolarmente sia il popolo che i sacerdoti. A questi ultimi ricorda di avere il suo stesso obbligo di annunciare la Parola di Dio.⁷⁶⁴ Sorveglia la purezza della fede cattolica ed estirpa le eresie. Ha particolare cura per la disciplina ecclesiastica. Convoca regolarmente sinodi diocesani per risolvere i problemi della sua comunità.⁷⁶⁵ Con le visite pastorali esercita il suo controllo sui singoli

⁷⁵⁷ MARIO ROSA, *L'immagine del vescovo nel Seicento*, Ricerche di storia sociale e religiosa 46 (1994) 49-59, 53-54.

⁷⁵⁸ *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, 759-761.

⁷⁵⁹ *Ibid.*, 688 e 746.

⁷⁶⁰ *Ibid.*, 682 e 744.

⁷⁶¹ *Ibid.*, 687.

⁷⁶² *Ibid.*, 744.

⁷⁶³ *Ibid.*, 750-753.

⁷⁶⁴ *Ibid.*, 669 e 763.

⁷⁶⁵ *Ibid.*, 761.

curati, sulle parrocchie e comunità religiose⁷⁶⁶ e per mezzo della visita *ad limina*, a sua volta, viene controllato dalla Santa Sede.⁷⁶⁷

Questa nuova concezione del ministero episcopale, prima di tutto l'obbligo della residenza, trasformò i vescovi in esecutori di prima linea della riforma cattolica, anche se non si può pensare che tutto ciò accadesse in modo automatico. Infatti, un vescovo del dopo Trento non era automaticamente uno zelante riformatore e pastore esemplare. Tuttavia, ormai c'erano i presupposti per la nomina di un numero sempre crescente di persone idonee nelle sedi episcopali.

Rivolgendo la nostra attenzione all'episcopato ungherese dell'epoca post-tridentina, e particolarmente del Seicento, e volendo identificare il vescovo tridentino per eccellenza, senz'altro dobbiamo evocare la figura di Péter Pázmány. Il grande cardinale disponeva di tutti i requisiti necessari per essere un vescovo ideale e durante il suo ministero episcopale nella sede di Esztergom ed alla guida della Chiesa ungherese aveva adempiuto praticamente tutti i doveri sopramenzionati. Tuttavia, come San Carlo Borromeo non era l'unico vescovo valoroso in Italia, così anche Pázmány non era l'unico in Ungheria ad avvicinarsi agli ideali del Concilio di Trento. Nelle file dell'episcopato ungherese dell'epoca post-tridentina troviamo una serie di vescovi animati da sincero impegno pastorale, anche se essi non disponevano delle stesse qualità di Pázmány e non ottenevano gli stessi risultati nel campo della modernizzazione nello spirito tridentino delle loro diocesi.

La ricezione della dottrina e della prassi tridentina sull'episcopato da parte della Chiesa ungherese aveva alcune importanti peculiarità. La prima concerne le scelte episcopali. Abbiamo già accennato al fatto che il diritto di collazione del sovrano ungherese, per quanto riguarda la sua estensione, era senza paragoni negli Stati della cristianità. Esso infatti si estendeva sia sui benefici maggiori che su quelli

⁷⁶⁶ *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, 688 e 761-763. A proposito della visita canonica Jedin parla di una svolta copernicana nel senso che essa non era più una semplice occasione per il vescovo per riscuotere le tasse, ma uno strumento molto efficace di pastorale. HUBERT JEDIN, *Die Visitationen im Dienste der kirchlichen Reform, Gegenreformation* (hrsg. v. Ernst Walter Zeeden), Darmstadt 1973, 135-141, 139.

⁷⁶⁷ Introdotto nel 1585 da Sisto V.

minori ed aveva le sue radici in un presunto privilegio concesso dal papa Silvestro II al re Santo Stefano. A partire dal secolo 14 i sovrani ungheresi avevano rafforzato la prassi che trascurava l'elezione capitolare e la presentazione di un candidato alla Sede Apostolica e procedeva direttamente con la nomina. Al pontefice era chiesta soltanto la conferma della nomina. La Santa Sede naturalmente non aveva mai riconosciuto questa prassi ed aveva sempre considerato la *nominatio* da parte del sovrano come *praesentatio/designatio personae*. Conseguenze della contesa erano le numerose mancate conferme pontificie, particolarmente nel caso delle sedi episcopali sotto il dominio turco, il che non aveva impedito ai prelati nominati dal sovrano di considerarsi vescovi a tutti gli effetti ed agire come tali, occupando il beneficio, in attesa della conferma pontificia.

Il clero ungherese appoggiava il sovrano nella lotta per il mantenimento del modello, che mostra evidenti somiglianze sia con le idee gallicane, sia con la prassi del patronato spagnolo, senza alcun risentimento nei confronti della Santa Sede.⁷⁶⁸ Nonostante le divergenze riguardo alla nomina, i vescovi nominati dal sovrano si presentavano per il processo informativo sulla loro idoneità che ai sensi dei decreti tridentini doveva precedere la conferma pontificia. Sebbene il processo informativo fosse stato originariamente affidato ai sinodi provinciali, a partire dal pontificato di Gregorio XIII erano i nunzi a svolgere i processi.⁷⁶⁹ Nel secolo 17 si presentavano sessantasei vescovi nominati davanti ai nunzi di Vienna per il processo informativo.⁷⁷⁰

L'altro aspetto particolare riguarda l'obbligo della residenza, che JEDIN chiama «*cardine della riforma della Chiesa*».⁷⁷¹ Fino alla fine del secolo 17, infatti, la maggioranza dei vescovi nominati e confermati non poteva risiedere nella sua sede episcopale, perché essa era occupa-

⁷⁶⁸ Vedi TUSOR, *A magyar hierarchia és a pápaság*, 532–533 e GALLA, *A püspökjelöltek*, 156–157.

⁷⁶⁹ HUBERT JEDIN, *Die Reform des bischöflichen Informativprozesses auf dem Konzil von Trient*, [ID.], *Kirche des Glaubens – Kirche der Geschichte. Ausgewählte Aufsätze und Vorträge. II: Konzil und Kirchenreform*, Freiburg–Basel–Wien 1966, 441–459.

⁷⁷⁰ Dal 1612 fino al 1770 più di 140. GALLA, *A püspökjelöltek*, 163–184.

⁷⁷¹ HUBERT JEDIN, *Geschichte des Konzils von Trient I–IV*, Freiburg 1957, II, 366.

ta dai Turchi. Sedi episcopali importanti come Esztergom, Kalocsa, Eger, Vác, Csanád, Pécs, rimanevano senza vescovo per più di un secolo. Nel caso delle diocesi di Transilvania e di Várad era la riforma protestante ad impedire la residenza di un vescovo cattolico. Dal 1660 Várad era occupata dai Turchi. Tra le principali sedi episcopali solo Győr, Nyitra e Zagabria aveva un vescovo residente. I vescovi di Esztergom, Eger e Veszprém potevano amministrare almeno una parte della loro diocesi, pur ritirandosi in altre città. È da notare che i prelati ungheresi partecipavano attivamente al governo e all'amministrazione del Regno, ricoprendo cariche molto importanti anche nella corte di Vienna (membri del dieta, del *Consilium Hungaricum*, del *Gubernium*, della *Camera Hungarica* o della Cancelleria).⁷⁷² Questi impegni non giovavano certamente all'attività pastorale. I vescovi delle diocesi interamente occupate dai Turchi si erano ritirati nelle città dell'Ungheria Superiore, dove l'imperatore assegnava loro un canonicato o una prepositura che garantiva il loro sostentamento. Così i vescovi di Várad – come per esempio il vescovo György Bársony – venivano di solito nominati prevosti di Szepes. In questi casi la Santa Sede li dispensava dall'obbligo della residenza. I vescovi assenti dalle loro diocesi potevano avere solo rapporti sporadici con i fedeli, che potevano riuscire a mantenere in vita a malapena la prassi cattolica.

Dopo le guerre di liberazione alla fine del secolo i vescovi di questi territori dovevano cominciare una grande e faticosa opera di ricostruzione non solo spirituale, ma anche materiale. Nel corso del secolo 18 numerosi vescovi – ormai residenti – si erano distinti per l'impegno e lo zelo nella ricostruzione. Dall'epoca di Carlo III gli uffici di governo e amministrazione erano assegnati soprattutto a dei laici, ciò aiutava i vescovi ad onorare maggiormente l'obbligo della residenza.⁷⁷³

Per quanto riguarda uno dei requisiti più importanti del vescovo tridentino, cioè l'adeguata preparazione teologica ed umanistica del candidato all'episcopato, possiamo ribadire quanto è stato scritto nel

⁷⁷² EMBER GYŐZŐ, *Az újkori magyar közigazgatás története Moháctól a török kiűzéséig*, Budapest 1946, 75–203.

⁷⁷³ VANYÓ, *A tridenti Zsinat határozatainak végrehajtása*, 10–11.

capitolo quarto sulla riforma della formazione. Nel periodo del dopo Trento il Collegio Germanico ed Ungarico era un vero e proprio vivaio per le nomine episcopali, offriva infatti un numero elevato di candidati educati nello spirito tridentino. Aggiungiamo altre due considerazioni a quelle fatte nel capitolo quarto. La prima concerne la tendenza a mettere in primo piano nel processo formativo la cura delle anime e ad evitare che il Collegio Germanico ed Ungarico diventasse un'istituto di formazione elitaria. Sia i gesuiti che la Congregazione di Propaganda preferivano l'orientamento pastorale. Ricordiamo che per questo motivo nella prima metà del Seicento l'insegnamento del diritto canonico venne messo in disparte, perché considerato utile solo per coloro che erano stati destinati ai canonicati e all'episcopato.⁷⁷⁴

Tuttavia, uno sguardo al catalogo della biblioteca del Collegio,⁷⁷⁵ redatto verso le metà del Seicento, dimostra un vivo interesse per il diritto canonico. Il catalogo, infatti, contiene ben duecentottanta opere di diritto. Da un breve confronto con altri due reparti, molto più vasti, della biblioteca (reparto di opere di teologia scolastica, morale e di controversie: quattrocentosessantaquattro titoli; reparto di Sacra Scrittura, Padri della Chiesa, predicazione e letteratura spirituale: seicentossessantasette libri), risulta che il numero delle opere di diritto è molto elevato, supera per esempio quelle di controversia (duecentodiciasette). Nel catalogo troviamo, inoltre, numerose opere che hanno per argomento l'episcopato, come lo *Stimulus pastorum* di Bartolomeo de Martyribus,⁷⁷⁶ le opere di Luigi de Granada,⁷⁷⁷ Agostino Barbosa,⁷⁷⁸ Bartolomeo Gavanti,⁷⁷⁹ Marco Antonio Genovesi⁷⁸⁰ e Luigi de Miranda.⁷⁸¹ Non potevano mancare naturalmente le raccolte di decreti con-

⁷⁷⁴ STEINHUBER, *Geschichte*, II, 383.

⁷⁷⁵ ACGU Hist. 711/a, fol. 1-103.

⁷⁷⁶ ACGU Hist. 711/a, fol. 1v.

⁷⁷⁷ ACGU Hist. 711/a, fol. 20.

⁷⁷⁸ *De officio e potestate episcopi*, Lugduni 1641. ACGU Hist. 711/a, fol. 69.

⁷⁷⁹ *Praxis visitationis episcopalis*, Venetiis 1634. ACGU Hist. 711/a, fol. 69v.

⁷⁸⁰ *Manuale pastorum, sacrorum canonum auctoritatibus*, Romae 1606; *Praxis archiepiscopalis curiae neapolitanae locupletata*, Venetiis 1645. ACGU Hist. 711/a, fol. 79.

⁷⁸¹ *Manualis praelatorum...*, Placentiae 1616. ACGU Hist. 711/a, fol. 38.

ciliari, tra le quali è da menzionare l'opera di Cesare Speciano (*Decreta provinciae Mediolanensis sub Carolo Borromeo, Cremonae 1595*),⁷⁸² che introduce la seconda considerazione. Infatti, la figura di San Carlo Borromeo, considerato vescovo ideale del rinnovamento cattolico, era molto presente nel Collegio. In vita San Carlo era cardinale protettore del Collegio che voleva conoscere adeguatamente tramite le sue visite – insieme al cardinale Gabriele Paleotto – per utilizzare le esperienze dei gesuiti del Collegio Germanico ed Ungarico nella sua diocesi.⁷⁸³ Dopo la sua morte il culto del santo raggiunse nel Seicento anche il Collegio. A titolo d'esempio citiamo il già menzionato gesuita ungherese, János Nádas, collaboratore del direttore spirituale tra il 1651 ed il 1669 e scrittore rinomato. Egli rievocava spesso la figura del santo nelle sue opere e la inseriva nelle conferenze tenute agli alunni, presentandola come esempio da seguire.⁷⁸⁴ Undici alunni di questo periodo diventarono successivamente vescovi. Tra di essi troviamo lo stesso Benkovich, János Kéry, István Telekessy, András Ilyés, Pál Széchenyi. Agli ultimi tre spetta l'opera di ricostruzione rispettivamente delle diocesi di Eger, Transilvania e Kalocsa.⁷⁸⁵

Nel quarto capitolo abbiamo trattato anche il processo di riforma della formazione del clero ungherese. Riassumendo le considerazioni ivi fatte, possiamo affermare che l'obbligo di fondare seminari diocesani era onorato dai vescovi se le circostanze esterne lo permettevano. Ricordiamo le iniziative di Miklós Oláh, la fondazione del Collegio Germanico ed Ungarico (vivaio e modello), il grande impegno di Pázmány e dei suoi successori nella sede primaziale di Esztergom, Lósy, Lippay e Szelephény, le fondazioni di seminari che seguivano le guerre di liberazione e la partecipazione dei gesuiti. Non mancavano le iniziative e la volontà di eseguire i decreti conciliari da parte dei

⁷⁸² ACGU Hist. 711/a, fol. 71.

⁷⁸³ STEINHUBER, *Geschichte*, I, 173.

⁷⁸⁴ GALLA FERENC, *Borromei Szent Károly batása Magyarországon*, Theologia (1938–1939) 289–298 e 46–134, 47–49.

⁷⁸⁵ Nel corso del secolo 18 il culto di San Carlo Borromeo si era ulteriormente intensificato: GALLA, *Borromei Szent Károly batása*, 122–126.

vescovi, essi stessi già formati nel nuovo sistema educativo, anche se la qualità della formazione talvolta lasciava molto a desiderare.⁷⁸⁶

Per quanto riguarda la predicazione – *praecipuum episcoporum munus* – dobbiamo rievocare ancora una volta la figura di Pázmány che era il vescovo predicatore per eccellenza. La sua attività predicatoria fece scuola. Non solo dava esempio ai contemporanei e ai futuri vescovi, ma, inoltre, offriva loro una grande quantità di predicazioni pubblicate.⁷⁸⁷ Ricordiamo la nota di Benkovich su Imre Lósy, immediato successore di Pázmány, secondo la quale l'arcivescovo predicava frequentemente ed egli da bambino lo ascoltava.⁷⁸⁸ Si hanno notizie di altri vescovi ottimi predicatori, alcuni dei quali si distinsero nell'arte predicatoria già durante i loro studi romani.⁷⁸⁹ Tuttavia, le severe disposizioni del concilio, che prescrivevano per i vescovi la predicazione nelle domeniche e giorni festivi dell'anno, non furono eseguite. Il sinodo nazionale del 1611 auspicò solo che i vescovi predicassero più frequentemente. Molti dei vescovi delegavano la predicazione a dei sostituti.⁷⁹⁰

Tra il secolo 17 e 18 si nota un'inversione di tendenza per quanto riguarda gli altri due doveri importanti dei vescovi: la convocazione dei sinodi e la visita canonica della diocesi. Nel secolo 17, infatti, i sinodi erano più frequenti, mentre nel secolo successivo sparirono. Al contrario, la visita della diocesi era quasi assente nel secolo 17, mentre divenne più frequente nel Settecento.⁷⁹¹ Per quanto riguarda le rela-

⁷⁸⁶ VANYÓ, *A tridenti Zsinat határozatainak végrehajtása*, 64–65.

⁷⁸⁷ MIHALOVICS, *A katolikus prédikáció története*, *passim*.

⁷⁸⁸ ACGU Rel. ms. 74, fol. 1.

⁷⁸⁹ In occasione della festività di Ognissanti ogni anno un alunno del Collegio Germanico ed Ungarico predicava in presenza del pontefice. Nel Registro del Collegio fu inserito se un alunno era stato scelto per la predicazione solenne. Così sappiamo tra gli altri di Tamás Pálffy, futuro vescovo di Csanád, Vác, Eger, István Sennyey di Veszprém, Balázs Jáklín di Nyitra, Ferenc Szegedy di Eger, Zsigmond Kollonich di Vác, Imre Csáky di Kalocsa e Várad. Cfr: VERESS, *Matricula et acta alumnorum*, *passim*.

⁷⁹⁰ VANYÓ, *A tridenti Zsinat határozatainak végrehajtása*, 11.

⁷⁹¹ *Ibid.*, 12–18.

zioni *ad limina*: l'archivio della Congregazione del Concilio ne conserva solo nove per tutto il secolo 17.⁷⁹²

B) ÁGOSTON BENKOVICH NELLA SEDE EPISCOPALE DI VÁRAD

Nei capitoli precedenti abbiamo potuto seguire le tappe della carriera di Ágoston Benkovich. Il giovane convertito, alunno dei gesuiti di Pozsony, venne attratto dalla vita monastica dei paolini, entrò nell'Ordine e dopo il noviziato iniziò gli studi di filosofia e teologia. Appena iniziata la filosofia, nel 1653 i suoi superiori lo mandarono a Roma nel Collegio Germanico ed Ungarico, per frequentare le lezioni del Collegio Romano. Conclusi gli studi, nel 1658 tornò in patria e venne impiegato nelle missioni dell'Ordine nell'Ungheria Superiore. Fino al 1669 fa parte di due comunità missionarie. Dapprima fu attivo nel monastero di Sátoraljaújhely, poi gli venne affidata la residenza di Terebes. Presto si distinse per impegno e zelo ed il prefetto delle missioni, János Vanoviczi, gli affidò la guida effettiva dell'attività missionaria, nominandolo viceprefetto delle missioni.

Per la sua attività missionaria esemplare – e particolarmente per il suo impegno tra gli orientali – i suoi confratelli gli accordarono la loro fiducia. Nel 1669 venne eletto vicegenerale dell'Ordine, affiancando il priore generale János Kéry, e venne nominato priore del monastero di Máriavölgy, centro amministrativo e spirituale dell'Ordine. Fino al 1675 ricoprì i due incarichi importanti del vicegenerale dell'Ordine e viceprefetto delle missioni. Sia Vanoviczi sia Kéry gli concessero ampio spazio nel coordinamento dell'attività missionaria e nel governo dell'Ordine. In questo sessennio molti paolini lo considerano il direttore effettivo dell'Ordine e non gli tolsero la fiducia in occasione dell'elezione del nuovo priore generale nel 1675. Venne eletto con la stragrande maggioranza dei voti. Il suo zelo ed impegno

⁷⁹² VANYÓ TIHAMÉR, *Püspöki jelentések a magyar Szent Korona országainak egyházmegyéiről 1600–1850* (MHI 1), Pannonhalma 1933.

non venne meno neanche nel sessennio del suo generalato. Procedette con la riforma dell'Ordine, cercando di precisare e chiarire quanto è rimasto oscuro dopo la revisione delle Costituzioni. Era molto attento alle missioni, di cui affidò la guida – dopo la morte di Vanoviczi – ad un esperto missionario, Lajos Barilovich, dopo aver eliminato, però, prudentemente le cause che potevano creare problemi giurisdizionali. Aprì la strada verso lo stabilimento dei paolini nella Boemia.⁷⁹³

Con l'elezione a priore generale entrava tra le file dell'alto clero ungherese, avendo tra l'altro diritto di partecipare alle diete del Regno e la possibilità di consolidare ulteriormente le relazioni con cerchia influenti e determinanti della Chiesa e della corte, che aveva già strette come viceprefetto e vicegenerale.

Era molto probabile che dopo il sessennio del suo generalato Benkovich, ormai esperto negli affari ecclesiastici e grande conoscitore della situazione del paese, sarebbe stato nominato vescovo.

I. LA SUA NOMINA: CAUSE E CIRCOSTANZE

Il giorno di Pentecoste (21 maggio) del 1681 i membri del capitolo generale dei paolini si radunarono nel monastero di Máriavölgy per eleggere un nuovo priore generale che sostituisse Benkovich. La possibilità di una rielezione fu esclusa dalle Costituzioni. Gli elettori procedettero rapidamente con l'elezione e designarono un altro esperto missionario, Gergely Bébery, alla successione di Benkovich.⁷⁹⁴ Come di consueto, al priore generale uscente fu assegnato il titolo di *Pater Ordinis* e garantita la possibilità di scegliere un monastero dove ritirarsi.

⁷⁹³ La sua corrispondenza con il canonico di Praga e vescovo titolare di Samandria, Tomas Jan Pesina z Cechorodu, promotore dello stabilimento dei paolini nella Boemia: ELTE EKK Act. Paul. (Ab 154), Act. Gen., tom. 2, fol. 240–241. Tomas Jan Pesina z Cechorodu era storico ed ideologo degli stati moravi, che tra l'altro sollecitò la liberazione dell'Ungheria dai turchi già in occasione della guerra del 1663. NIEDERHAUSER EMIL, *A történetírás története Kelet-Európában*, Budapest 1995, 117–118.

⁷⁹⁴ ELTE EKK Act. Paul. (Ab 154), Act. Gen., tom. 3, fol. 3–28.

Tuttavia per Benkovich non era ipotizzabile una vita ritirata in un monastero tranquillo dell'Ordine, come dimostra il fatto che egli non era neanche presente al capitolo generale. Infatti, da aprile era in corso un evento di grande importanza cui Benkovich fu tenuto a partecipare per obbligo d'ufficio e che risultò decisivo per l'andamento della sua carriera.

Alla fine degli anni Settanta l'imperatore Leopoldo ed i suoi ministri dovettero riconoscere che la linea dura, condotta dopo la congiura di Wesselényi, non aveva portato ai risultati desiderati. La sospensione della costituzione, il *Gubernium*, l'introduzione del nuovo sistema tributario, la presenza inombriante delle truppe imperiali, la persecuzione dei protestanti e le altre disposizioni di stampo assolutistico provocavano infatti una resistenza più duratura del previsto. La guerriglia antiasburgica andava rafforzandosi e le feroci rappresaglie dei generali dell'esercito imperiale creavano un clima insopportabile. La diplomazia della Santa Sede, rappresentata da Francesco Buonvisi, nunzio di Vienna, cercò di riconciliare l'imperatore e gli stati ungheresi in prospettiva antiturca, parola chiave del pontificato di Innocenzo XI (1676–1689). La spinta finale verso la normalizzazione dei rapporti fu data dalle notizie, arrivate dall'impero turco, sulla preparazione dell'esercito del sultano per una guerra imminente.

Allora l'imperatore Leopoldo si decise a convocare la dieta – dopo una pausa di diciannove anni – per ristabilire la costituzione degli stati ungheresi e procedere con l'elezione di un nuovo palatino. La dieta, celebrata nella città di Sopron dall'aprile al dicembre del 1681, elesse il conte Pál Eszterházy palatino, deliberò la piena restituzione della costituzione e il ritiro delle truppe imperiali. Per normalizzare il paese era indispensabile rivedere la questione religiosa. La condanna dei predicatori protestanti fu revocata ed essi poterono tornare. La libertà religiosa per le confessioni luterana e calvinista, anche se con importanti restrizioni, fu riconosciuta. Infatti, in undici comitati occidentali del Regno, ormai di maggioranza cattolica, l'esercizio delle confessioni protestanti venne limitato a due sole località, nominate espressamente nella legge. Per le regioni orientali – con popolazione prevalentemente protestante – la restrizione non era in vigore. Nelle città libere, dove le

chiese furono occupate dai cattolici nella prima metà degli anni Settanta, i protestanti poterono costruire nuove chiese.

Il raduno prolungato delle dignità ecclesiastiche e laiche nella dieta offrì l'occasione di sistemare – oltre alle questioni di maggior peso – affari di minore spessore, tra i quali è da inserire la nomina di Benkovich per la sede di Várad. Tra le persone che sostennero la promozione del priore generale paolino alla dignità episcopale nominiamo il neo-eletto palatino Eszterházy, l'arcivescovo Szelephény e Leopoldo Kollonich, vescovo di Wiener Neustadt, presidente della Camera Ungherese e membro del *Gubernium*. Da una lettera di Eszterházy sembra che la nomina episcopale di Benkovich fosse certa, restava da chiarire solo la sua destinazione. Eszterházy lo raccomandò per la sede di Eger, vacante a causa della morte del vescovo Ferdinánd Pálffy, affinché Benkovich «*valde notus et acceptus in illis partibus*» aiutasse il capitano supremo István Csáky nella normalizzazione della regione orientale dell'Ungheria Superiore, travagliata dalle azioni della guerriglia e dalle rappresaglie delle truppe imperiali.⁷⁹⁵

Mentre il palatino fu guidato da considerazioni di carattere politico-governativo, i due sostenitori ecclesiastici misero l'accento sull'interesse del cattolicesimo. Sembra che la nomina di Benkovich per la sede di Várad e la prepositura di Lelesz alla fine del dicembre del 1681 sia frutto di un compromesso tra Eszterházy da una parte e Kollonich e Szelephény dall'altra. Riteniamo, infatti, che questi ultimi avessero avuto l'intenzione di affidare a Benkovich la cura degli orientali della regione. Per questo motivo venne nominato vescovo della diocesi di Várad, allora occupata interamente dai Turchi, il che gli avrebbe impedito l'esercizio di un'effettiva cura delle anime, e nello stesso tempo gli fu assegnata non la prepositura di Szepes, come di consuetudine nel caso dei vescovi di Várad, ma quella di Lelesz, che era uno dei *loca credibilia* del Regno e come tale era un'istituzione importante della pubblica amministrazione. In questo modo Benkovich, come prevosto di Lelesz aveva la sufficiente autorità negli affari tem-

⁷⁹⁵ IVÁNYI EMMA, *Eszterházy Pál nádor közigazgatási tevékenysége (1681–1713)*, Budapest 1991, 35.

poranei, e come vescovo di Várada, residente nel convento di Lelesz (a pochi chilometri da Munkács), cioè nella regione, dove viveva la maggioranza degli orientali, aveva la necessaria libertà d'azione.⁷⁹⁶

Per sostenere la nostra teoria sulle intenzioni di Kollonich e Szelepchény citiamo la lettera del nuovo priore generale Bébery, allegata al protocollo del processo informativo, in cui egli – in conformità alle Costituzioni – diede la licenza a Benkovich per accettare la dignità episcopale. Poiché la licenza poteva essere data – proprio per un'iniziativa di Benkovich⁷⁹⁷ – solo per motivi gravi, il priore generale indicò le ragioni della sua decisione: «*quod eo fine ad dictum episcopatum promovearis, ut schismaticos Ruthenos, dexteritate qua ea in parte cum iis agendi polles, ad gremium et unionem Sacrae Matris Ecclesiae, reducere, ovibusque tuae dioecesis inter haereticos et dictiones Turcicas constitutis prospicere valeas*».⁷⁹⁸

Ricordiamo, inoltre la testimonianza data dal paolino György Bránich nel medesimo processo informativo in cui accennava al fatto che l'arcivescovo Szelepchény aveva precedentemente «delegato» Benkovich tra gli orientali.⁷⁹⁹ Un altro particolare sembra confermare le intenzioni di Szelepchény. Due settimane prima della nomina di Benkovich, il 13 dicembre del 1681, l'arcivescovo di Esztergom, facendo

⁷⁹⁶ È da notare che la prepositura di Szepes era vacante, mentre quella di Lelesz fu occupata da András Sebestyén, vescovo di Transilvania. La nomina di Benkovich per la prepositura di Szepes sarebbe stata logica. Comunque, Sebestyén dovette fare posto a Benkovich e fu trasferito nella prepositura di Szepes. BUNYITAY, *A váradi püspökség története*, IV, 148. Sebestyén prese male il trasferimento e fece un tentativo presso il nunzio di Vienna per ottenere la sede di Várada per se stesso. VANYÓ TIHAMÉR: *A bécsi pápai követség levéltárának iratai Magyarországról 1611–1786* (Fontes Historiae Hungaricae Aevi Recentioris), Budapest 1986, 178.

⁷⁹⁷ Nel marzo del 1681 Benkovich, ancora da priore generale, chiese alla Congregazione di Propaganda un decreto che avrebbe concesso l'accettazione della dignità episcopale, di abbazie e di prepositure solo con la previa approvazione della Santa Sede o del dicastero. Benkovich volle impedire che le missioni perdessero i paolini più utilizzabili. APF SOCG vol. 482, fol. 9–12v (*Appendice I*, n. 20); vol. 493, fol. 174–175v e SC Ungheria-Transilvania, vol. 1, fol. 27–28v.

⁷⁹⁸ ASV Arch. Concist., Processus Consist., vol. 81, fol. 662. Vedi *Appendice I*, n. 23.

⁷⁹⁹ «...quando in illis partibus fuit delegatus ab Archiepiscopo Strigoniensi, multos de illis Ruthenis convertit ad nostram fidem.» ASV Arch. Concist., Processus Consist., vol. 81, fol. 661r. Vedi *Appendice I*, n. 23.

appello alla sua autorità metropolitana e primaziale, nominò il sacerdote ruteno, János Lipniczky vicario episcopale dell'eparchia di Munkács.⁸⁰⁰ Di Lipniczky ci è pervenuto un solo documento, che, però, conferma la nostra teoria.⁸⁰¹ Esso, infatti, è una relazione ufficiale, stesa nel febbraio del 1686, sulla sua visita canonica nel distretto di Makovica e il vicario episcopale lo indirizzò non a Szelephény, ma a Benkovich, chiamandolo «*summus noster fautor*».⁸⁰²

Sembra, dunque, che nel momento della sua nomina Szelephény abbia indicato a Lipniczky proprio Benkovich a cui avrebbe dovuto riferire sul suo operato.⁸⁰³ Che anche Kollonich fosse stato d'accordo con la disposizione di Szelephény si può dedurre da una lettera di Benkovich del 1686 indirizzata al gesuita Márton Szentiványi in cui egli ricordava che alla dieta di Sopron Kollonich si era occupato della questione degli orientali.⁸⁰⁴ Il fatto, che Kollonich, pur avendo procurato nel 1677 un vescovo per la diocesi di Munkács, il greco Teofane Maurocordato, non si sia opposto alla disposizione di Szelephény, può essere considerato segno del suo consenso. Come vedremo più avanti, Kollonich diede a Benkovich incarichi importanti riguardo agli orientali, il che conferma ulteriormente la nostra teoria sul suo compito particolare.

Dunque, il 28 dicembre del 1681, negli ultimi giorni della dieta di Sopron, l'imperatore nominò Benkovich vescovo di Várad e prevosto di Lelesz.⁸⁰⁵ Prima della sua consacrazione episcopale, avvenuta il 17 gennaio del 1683, meritano di essere menzionati due eventi.

⁸⁰⁰ HODINKA, *Okmánytár*, 208 e PL Acta Protocollata, n. 18. Protocollum S, Protocollum Szelephény, 1675, fol. 445-446.

⁸⁰¹ HODINKA, *A munkácsi görög-katolikus püspökség története*, 391.

⁸⁰² ID., *Okmánytár*, 214.

⁸⁰³ Durante la dieta Benkovich – alla pari del palatino Eszterházy – aveva accesso facilitato a Szelephény, molto richiesto dai deputati che, comunque, dovettero fare fila. ZSILINSZKY MIHÁLY, *A magyar országgyűlések vallásügyi tárgyalásai a reformációtól kezdve I-IV*, Budapest 1897, II, 415.

⁸⁰⁴ HODINKA, *Okmánytár*, 216.

⁸⁰⁵ I documenti della sua nomina: MOL MKL Lib. reg. (A 57), vol. 17, fol. 166-167 e ELTE EKK Act. Paul. (Ab 154), Act. Gen., tom. 3, fol. 1-61. La sede di Eger venne assegnata a Péter Korompay, già vescovo di Vác, che fu succeduto da János Kéry. PIUS BONIFATIUS GAMS, *Series episcoporum ecclesiae catholicae*, Ratisbonae 1873, 368 e 384.

Il primo evento fu il già menzionato processo informativo che ebbe luogo il 6-7 e 23-24 marzo del 1682 nel palazzo del nunzio di Vienna, Francesco Buonvisi il cui protocollo ci informa sia sulla persona di Benkovich sia sullo stato della diocesi di Várad.

Per la prima udienza il nunzio convocò due gesuiti di Sopron, Mihály Gribóczy rettore del collegio e Mátyás Sámbar, rettore del convitto dei nobili, i quali con ogni probabilità erano anche informatori di Buonvisi sulle vicende della diocesi. I due gesuiti risposero alle domande sia sull'idoneità del candidato sia sullo stato della diocesi di Várad. Gribóczy afferma di aver incontrato Benkovich per la prima volta intorno al 1658 nella città di Nagyszombat. In quel periodo il gesuita era rettore del collegio di Nagyszombat, mentre Benkovich era appena arrivato da Roma ed aspettava la sua destinazione. Gribóczy non sa rispondere alle domande sul luogo di nascita, sull'età, sull'appartenenza confessionale dei genitori e sull'ordinazione sacerdotale di Benkovich. Afferma, invece, per propria esperienza e riportando l'opinione generale di quanti conoscevano il candidato, che egli conduceva una vita sacerdotale esemplare («*in his habet praecipue summam laudem universalem*»). Descrive Benkovich come un sacerdote devoto, che celebrava frequentemente, di buoni costumi, di ottima conversazione e fama. In diverse occasioni aveva avuto l'occasione di osservare la sua prudenza e abilità. Non sa se il candidato avesse il dottorato in qualche disciplina, ma testimonia la sua ottima preparazione in diritto canonico, che aveva dimostrato prima da vicegenerale, poi da priore generale dell'Ordine. Ritene Benkovich degno e idoneo per la sede di Várad, anche perché egli da missionario era attivo nelle vicinanze della diocesi e poteva conoscerla.⁸⁰⁶

L'altro testimone gesuita, Mátyás Sámbar, incontrò Benkovich per la prima volta intorno al 1667. Dal 1664 Sámbar era stato missionario prima a Kassa, poi nei domini della principessa Báthory a Sárospatak e Munkács, mentre Benkovich faceva parte della comunità missionaria di Terebes. Secondo i ricordi del gesuita ebbero contatti frequenti per sei anni. Per sua esperienza personale conferma quanto

⁸⁰⁶ ASV Arch. Concist., Processus Consist., vol. 81, fol. 654^{rv}. Vedi *Appendice I*, n. 23.

Gribóczy aveva testimoniato sulle qualità del candidato, che trova idoneo per l'episcopato sia perché aveva diretto l'Ordine con grande soddisfazione dei suoi confratelli, sia perché aveva convertito molti «scismatici» e promosso la causa cattolica nella vicinanza della diocesi.⁸⁰⁷

Per la seconda udienza furono convocati due paolini: Mátyás Turkovich, già *socius* e segretario di Benkovich durante il suo generalato, e György Branich. Turkovich conosceva il candidato dal 1658, dal suo ritorno da Roma. Sa che era nato da genitori luterani, ma afferma («*ex relatione indubitata et fide digna*») che egli stesso fu battezzato da un sacerdote cattolico ed in tenera età fu convertito dall'arcivescovo di Esztergom. Fu ordinato sacerdote a Roma nel Collegio Germanico ed Ungarico. Come suo confratello e segretario riporta l'opinione generale dei paolini su Benkovich, descrivendolo come persona di vita integra, sacerdote esemplare e direttore prudente e abile. Anche se non aveva ottenuto alcun grado accademico, per il testimone è indubbia la sufficiente preparazione teologica di Benkovich. Lo ritiene, dunque, degno ed idoneo per l'episcopato. Anzi, secondo Turkovich non si avrebbe potuto trovare un candidato più idoneo per la sede di Várad, poiché nella diocesi e nelle sue vicinanze vivevano molti ruteni di cui Benkovich conosceva la lingua. Era noto nell'Ordine che Benkovich sapeva come avvicinarli e che aveva convertito molti di loro.⁸⁰⁸

Alla testimonianza di Turkovich fa eco quella di Branich, che aggiunge al parere del segretario due particolari già precedentemente trattati: Benkovich era «delegato» dell'arcivescovo di Esztergom tra gli orientali e come tale si era impegnato in casi concreti per far garantire al clero unito i privilegi e le immunità ecclesiastiche.⁸⁰⁹

Mentre i paolini furono domandati soltanto sulla persona del candidato, i gesuiti dovettero rispondere anche alle domande sullo stato della diocesi di Várad. La loro testimonianza può essere completata con altre informazioni, ricavate dai protocolli di sei preceden-

⁸⁰⁷ ASV Arch. Concist., Processus Consist., vol. 81, fol. 655v-656. *Appendice I*, n. 23.

⁸⁰⁸ ASV Arch. Concist., Processus Consist., vol. 81, fol. 660. Vedi *Appendice I*, n. 23.

⁸⁰⁹ ASV Arch. Concist., Processus Consist., vol. 81, fol. 661r. Vedi *Appendice I*, n. 23.

ti processi informativi.⁸¹⁰ Gribóczy e Sámbar, che fu citato per testimoniare anche nel 1677, furono d'accordo con gli altri diciannove testimoni, che nel corso del secolo avevano preso parte ai processi: la diocesi di Várad praticamente non esisteva. Essa fu fondata dal re Santo Stefano o da Andrea I intorno al 1050 con la sede di Bihar, e comprendeva – oltre al comitato omonimo – anche il comitato di Békés e una piccola parte dei comitati di Zaránd e Kolozs. Questo territorio prima apparteneva alla diocesi di Eger. Intorno al 1091 per la volontà del re Santo Ladislao la sede episcopale fu trasferita nella città di Várad, nella cui cattedrale fu sepolto il re. Dopo la canonizzazione del re Ladislao Várad divenne centro del culto del santo re e i suoi successori elargarono alla diocesi donazioni e privilegi. Nel medioevo la diocesi di Várad era uno dei più facoltosi vescovadi del Regno.

Lo splendore medievale sparì per la metà del secolo 16, quando la maggior parte della diocesi passò sotto la sovranità del Principato di Transilvania, mentre la parte restante fu occupata dai Turchi. Nel 1566 morì il vescovo Mátyás Zabardy, l'ultimo vescovo residente nella diocesi prima dell'arrivo di Benkovich nel 1692. Le strutture ecclesiastiche crollarono rapidamente ed il cattolicesimo cominciò a perdere terreno per l'avanzata della Riforma. La regressione della Chiesa cattolica fu bloccata durante il regime dei cattolici Báthory (1571–1602) che favorivano la ripresa delle diaspore cattoliche. Nel 1584 i gesuiti – sotto la guida di István Szántó, promotore del Collegio Ungarico di Roma – fondarono una residenza nella città di Várad, da dove partivano per le missioni. All'inizio del secolo 17, dopo l'espulsione definitiva dei gesuiti dalla Transilvania, le diaspore cattoliche cominciarono a sparire. Le risposte dei testimoni dei processi informativi indicano un numero minimo (100–200) di cattolici nella città di Várad. Potevano svolgere occasionalmente un'attività pastorale tra i cattolici solo i missionari gesuiti e paolini, tra i quali ricordiamo Vanoviczi che alla fine degli anni Quaranta aveva visitato

⁸¹⁰ MOLNÁR ANTAL, *A váradai püspökség a 17. században a püspöki processzusok tanúvallomásainak tükrében*, *Levéltári Szemle* 52 (2002) 23–40.

sia la città di Várada, sia le altre località importanti della diocesi.⁸¹¹ Nel 1651 il vescovo di Vác e prevosto di Szepes Mátyás Tarnóczy, accompagnato dal gesuita István Gosztonyi, visitò la città di Várada e dintorni. Nella sua relazione, stesa per la Congregazione di Propaganda, ricorda di aver incontrato solo due sacerdoti cattolici nell'intera diocesi.⁸¹²

Nel 1660 – come conseguenza alla campagna punitiva dei Turchi contro il principe transilvano György Rákóczi II – la città di Várada e la maggior parte della diocesi – eccetto una sottile striscia settentrionale – passò sotto la sovranità del sultano, il che influì anche sulla composizione etnica della regione. Secondo la testimonianza di Vanoviczi nel 1664 la città di Várada era abitata da turchi, mentre nel 1677 Sámbar menziona anche la popolazione slava, prevalentemente ortodossa, arrivata nella regione con l'avanzata turca. Per gli ortodossi fu fondata una sede episcopale a Borosjenő, nel sud della diocesi, mentre i pochi cattolici slavi furono affidati alla cura dei missionari francescani bosniaci di Lippa. Le regioni settentrionali della diocesi furono visitate dai paolini di Ecsed e dai gesuiti di Szatmár, Nagybánya e Nagykároly, tra i quali troviamo lo stesso Sámbar. La cattedrale, dove erano conservate le reliquie del Santo Ladislao, fu devastata dai Turchi. Nonostante la sovranità turca i vescovi di Várada erano riusciti a ricavare delle entrate – anche se minime – dal beneficio episcopale. Come gli altri vescovi delle diocesi occupate dai Turchi, i vescovi di Várada davano in appalto la riscossione delle tasse, ottenendo una somma che nel corso del secolo variava dai 200 fino ai 1000–2000 fiorini ungheresi.⁸¹³ Nel 1682 Sámbar e Gribóczy stimano le entrate del vescovado incirca 600 fiorini ungheresi, il che non poteva garantire il sostentamento del vescovo. Per questo motivo ricordano la consuetudine di assegnare al vescovo di Várada un canonicato nella diocesi di Esztergom, o la prepositura di Szepes o quella di Lelesz.⁸¹⁴

⁸¹¹ La sua relazione del 1658: APF SC Ungheria-Transilvania, vol. 1, fol. 294v (*Relationes missionariorum*, 129). Per le sue esperienze fu citato due volte (1659 e 1664) per testimoniare nei processi.

⁸¹² *Relationes missionariorum*, 118.

⁸¹³ MOLNÁR, *A váradi püspökség*, 23–40.

⁸¹⁴ ASV Arch. Concist., Processus Consist., vol. 81, fol. 655 e 659. *Appendice I*, n. 23.

Concluso il processo informativo, il nunzio Buonvisi trasmise a Roma il protocollo, insieme al documento della nomina imperiale,⁸¹⁵ per la conferma pontificia che avvenne l'otto giugno del 1682.⁸¹⁶

Il secondo evento, che vede coinvolto l'ormai confermato vescovo Benkovich, oltrepassa i confini della Chiesa ungherese. Mentre a Vienna era in corso il suo processo informativo, a Parigi l'assemblea del clero francese stava per emettere la *Declaratio Cleri Gallicani* dei quattro articoli gallicani. Menzionare i due avvenimenti, per natura e importanza difficilmente collegabili, può sembrare a prima vista molto strano. Tuttavia, poiché la nomina e la conferma pontificia di Benkovich avvennero proprio in questi mesi, egli entrò nelle file dell'episcopato ungherese proprio nel momento in cui esso sentì la necessità di far sentire la voce in un caso che riguardava l'intera Chiesa cattolica, cosa molto insolita e sorprendente. Infatti, tra le primissime reazioni agli articoli gallicani troviamo quella dell'episcopato ungherese.⁸¹⁷ Ancora nell'estate l'arcivescovo Szelepchény, nonostante la sua età avanzata (aveva 87 anni), convocò a Nagyszombat un convegno dei vescovi del Regno, tra i quali troviamo ormai anche Benkovich (presente nella città in attesa della sua ordinazione), per proclamare la fedeltà assoluta del clero ungherese al papato e rifiutare collettivamente gli articoli gallicani. Fu redatta una dichiarazione che nei primi giorni dell'agosto Szelepchény inviò alla Santa Sede insieme ad una lettera in cui aveva ancora una volta giurato fedeltà al papato nel nome di tutto il clero ungherese.⁸¹⁸ Alla fine di ottobre la dichiarazio-

⁸¹⁵ ASV Arch. della Nunziatura di Vienna, Processi dei Vescovi e degli Abbatì, n. 212.

⁸¹⁶ ASV Segreteria dei Brevi, Registri, vol. 1776, fol. 218–220.

⁸¹⁷ FRAKNÓI VILMOS, *Magyarország egyházi és politikai összeköttetései a római Szent-székekkel I–III*, Budapest 1901–1903, III, 405–406.

⁸¹⁸ ASV Segreteria di Stato, Vescovi e prelati, vol. 68, fol. 294–294v (*Appendice I*, n. 24). La dichiarazione stessa non fu conservata insieme alla lettera. Per quanto riguarda la risposta del papa, ZOLNAI suppone che il pontefice avesse inviato una lettera a Szelepchény il 2 maggio del 1683 che è conservata nell'Archivio Primaziale di Esztergom (PL AEV n. 251 – in realtà porta la data del 22 maggio); ZOLNAI BÉLA, *Agal-likanizmus magyarországi viszbangja*, Minerva 13–14 (1934–35) 21–63, 31. Tuttavia questa lettera del papa sembra essere la risposta ad un'altra lettera di Szelepchény che l'arcivescovo inviò a Roma l'8 novembre del 1682, chiedendo dispensa dalla visita *ad*

ne fu anche stampata,⁸¹⁹ divulgata ed inviata anche alla corte del re di Francia. La dichiarazione non usò mezzi termini. Le proposizioni gallicane, che furono «*auribus christianis absurdae et plane detestabiles*», vennero divulgate dai ministri di Satana fino al Regno d'Ungheria per creare confusione e seminare il germe dello scisma. Senza confutare il contenuto delle proposizioni i vescovi ungheresi vietarono la loro diffusione e lettura per tutti i cattolici del Regno, finché la Sede Apostolica, «*ad quam solam divino immutabili privilegio spectat de controversiis fidei iudicare*», non avesse espresso il suo giudizio infallibile.

La corte di Parigi rimase sorpresa per l'inaspettato intervento di Szelephény e dell'episcopato ungherese ed il re ordinò all'arcivescovo di Parigi, François Harlay e all'arcivescovo di Reims, Charles Maurice Le Tellier di esaminare la dichiarazione dell'episcopato ungherese. Harlay ritenne opportuno di non dare alcuna risposta, Le Tellier invece suggerì di non lasciare impunita la reazione ungherese che minacciava l'autorità del re e della Chiesa di Francia. Il parlamento di Parigi seguendo la sua proposta sollecitò i professori della Sorbona a formulare una risposta adeguata al libello dei vescovi ungheresi. I teologi dell'università di Parigi si occuparono della dichiarazione nella primavera del 1683 per più di tre mesi ed in ben quarantacinque sedute, condannando, infine, la proposizione «*ad quam solam*», in quanto essa aveva escluso i vescovi ed i concili dal giudizio in materia di fede. In seguito alla condanna, il parlamento di Parigi vietò la diffusione del libello.⁸²⁰ Nella sua *Defensio declarationis* anche lo stesso Bossuet condanna aspramente l'intervento degli ungheresi.⁸²¹ Il singolare episodio della con-

limina (ASV Segr. Stato, Vescovi e Prelati, vol. 68, fol. 410r). GÁNÓCZY, monografo settecentesco della diocesi di Várad, suppose addirittura che la lettera del papa del 22 maggio del 1683 fosse indirizzata a Benkovich e le parole di lode del pontefice avessero riguardato l'attività di Benkovich in favore dell'unione degli orientali. GÁNÓCZY, *Episcopi Varadiensis*, 351-352.

⁸¹⁹ Il testo della dichiarazione in PÉTERFFY, *Sacra Concilia*, II, 439-441.

⁸²⁰ ZOLNAI, *A gallikanizmus*, 21-63 e BAGYARY SÁNDOR, *A gallikanizmus és a magyar klérus állásfoglalása*, KSz 22 (1908) 986-994.

⁸²¹ JACQUES BÉNIGNE BOSSUET, *Defensio declarationis celeberrimae, quam de potestate ecclesiastica sancit Clerus Gallicanus*, 1683-1685 (pubblicato nel 1730).

danna degli articoli gallicani da parte dell'episcopato ungherese illustra molto bene il particolare ed ambiguo rapporto del medesimo con il papato. Infatti, mentre nella controversia tra il sovrano e la Santa Sede sul diritto di collazione dei benefici ecclesiastici ungheresi i vescovi appoggiarono prontamente il re, difendendo gli antichi privilegi del sovrano ungherese, con la stessa prontezza difesero l'autorità del papato contro l'attacco gallicano. È da notare che dietro la mossa dell'episcopato si celavano motivi di attualità politica. Il pontificato di Innocenzo XI, infatti, fu segnato dalla politica antiturca che lasciò ben sperare a quanti erano desiderosi di liberarsi dal giogo ottomano. Da tempo erano giunte in Ungheria notizie inquietanti di un imminente attacco del sultano che avevano indotto l'episcopato ungherese a cercare appoggio presso la Santa Sede.

Benkovich, dunque, appena nominato e confermato, si ritrovò coinvolto in una singolare iniziativa. La presenza a Nagyszombat dei vescovi del Regno per il convegno convocato da Szelephény, gli offrì l'occasione di procedere con la consacrazione episcopale. Essa ebbe luogo il 17 gennaio del 1683, probabilmente nella chiesa dei paolini. L'evento, infatti, è ricordato dai già menzionati annali del seminario paolino di Nagyszombat.⁸²² A consacrarlo furono tre vescovi: i due paolini, János Kéry, vescovo di Vác e vicario generale di Esztergom e Pál Széchenyi, vescovo di Pécs, e un canonico di Esztergom, l'italiano Giorgio Maria Trivulzio, vescovo titolare di Azotus.⁸²³

⁸²² MOL MKA Act. Paul. (E 153), fasc. 476, fol. 55. «Anno 1683 die 17 ianuarii: Consecratus est Tyrnaviae in Episcopum Varadiensem Reverendissimus Pater Augustinus Benkovich Ordinis nostri emeritus Generalis per Illustrissimum ac Reverendissimum Dominum Ioannem Kéry, Episcopum Vaciensem et Vicarium Strigoniensem, pariter Ordinis nostri olim Generalem, adstantibus eidem Reverendissimis Dominis Mario Trivulzio Episcopo de Azoto et Paulo Széchényi Episcopo Quinque-Ecclesiensi olim Ordinis nostri definitore generali.»

⁸²³ Il milanese Giorgio Maria Trivulzio, consecrato nel 1679, fu anche arcidiacono di Sasvár. Morto a Milano nel 1689. Cfr: AA.Vv., *Memoria Basilicae Strigoniensis anno 1856. die 31. Augusti consecratae*, s.l. 1856, 161.

2. NELLA PREPOSITURA DI LELESZ (1682-1692)

a) Le vicissitudini dei primi anni

La notizia della consacrazione episcopale di Benkovich negli annali del seminario paolino di Nagyszombat è seguita da una pausa di dodici anni. Solo a partire dal 1695 vennero ricordati di nuovo gli eventi importanti della vita dell'istituto. Questa lunga pausa rispecchia perfettamente la situazione generale, in cui l'Ungheria si trovava negli anni Ottanta e Novanta, caratterizzati da guerre ed azioni belliche. Le circostanze sfavorevoli allo studio costrinsero anche i paolini a trasferire il seminario di Nagyszombat nel monastero più sicuro di Lepoglava.

Il pericolo arrivò da due direzioni. Le decisioni della dieta di Sopron in materia religiosa non accontentarono i protestanti, molti dei quali, capeggiati dal giovane Imre Thököly, cercarono l'appoggio dei Turchi per un nuovo attacco contro gli Asburgo. Il gran visir, Kara Mustafa, che da tempo stava preparando una campagna militare per occupare Vienna, accolse volentieri l'offerta di Thököly ed ordinò al pascià di Buda, Ibrahim, di sostenere l'attacco di Thököly e di Mihály Apafi, principe di Transilvania. Nell'estate del 1682 Thököly ed Ibrahim occuparono importanti città (Kassa, Eperjes e Lőcse) e fortezze (Tokaj, Fülek) dell'Ungheria Superiore. Alla fine della campagna militare il pascià Ibrahim consegnò solennemente a Thököly l'*atnabme* (documento di nomina per un sovrano vassallo) del sultano che lo nominò re dell'Ungheria Superiore. Con questo atto nacque il principato vasallo tra il Regno d'Ungheria degli Asburgo e la Transilvania. La nomina di Thököly lasciò presagire le intenzioni dei Turchi riguardo al nuovo ordinamento politico dopo un eventuale successo militare. Lo stesso Kara Mustafa partì con il suo esercito alla fine del marzo del 1683 ed arrivò alle porte di Vienna per la metà di luglio. Contemporaneamente le truppe di Thököly avanzarono verso ovest ed occuparono Pozsony e Nagyszombat. L'assedio di Vienna risultò fatale per i Turchi. Nel settembre con l'arrivo delle truppe del re polacco Jan Sobieski, l'esercito di Kara Mustafa fu costretto a una

ritirata strepitosa. Da allora fino alla fine del secolo si susseguirono campagne militari dell'esercito imperiale per liberare i territori occupati dai Turchi. Contemporaneamente alla guerra di liberazione i generali dell'imperatore demolirono il regno di Imre Thököly, abbandonato a se stesso e catturato dai Turchi. Nel 1685 l'esercito imperiale occupò non solo l'intera Ungheria Superiore, ma anche le regioni settentrionali della Transilvania. Due anni dopo il Principato di Transilvania fu praticamente occupato e nel 1690 con il *Diploma Leopoldinum* annesso all'impero degli Asburgo.⁸²⁴

Le ripetute campagne militari degli anni Ottanta e Novanta causarono immense sofferenze per la popolazione e resero assai difficile l'attività di quanti erano impegnati nella cura delle anime.

Benkovich, appena consacrato vescovo nel gennaio del 1683, si recò nella prepositura di Lelesz che gli era stata assegnata dall'imperatore. La prepositura premonstratense di Santa Croce di Lelesz era stata fondata all'inizio del secolo 13 da Boleslav, vescovo di Vác, che con questo atto eresse il secondo convento dell'Ordine dei premonstratensi – dopo quello di Várad – nel Regno d'Ungheria. I re del secolo 13 confermarono la fondazione, ricoprendola di nuove donazioni. La fioritura medievale venne annientata dalla Riforma protestante. Nel 1559 i premonstratensi lasciarono l'Ungheria ed i beni della prepositura furono in parte espropriati dai signori feudali. Da allora fino al loro ritorno nel 1697 la prepositura venne assegnata sempre ad uno dei vescovi la cui diocesi era stata occupata dai Turchi.⁸²⁵

L'importanza del convento di Lelesz era determinata dal fatto che esso era uno dei *loca credibilia* del Regno d'Ungheria. I *loca credibilia* erano istituzioni giuridiche particolari che espletarono le funzioni del notariato dalla fine del secolo 12 fino al 1874. Essi erano capitoli – cattedrali e collegiali – e conventi che per ordine del sovrano e per la richiesta di persone naturali o giuridiche rilasciavano atti pubblici e

⁸²⁴ SZAKÁLY, *Virágkor és hanyatlás*, 285–291.

⁸²⁵ KARCSÚ ARZÉN, *A leleszi premontrai prépostság*, Havi Szemle 1869, 561–570 e 628–637.

diplomi di credito pubblico e li conservavano negli archivi.⁸²⁶ All'inizio del secolo 16 trentadue capitoli e trentasette conventi del Regno avevano sigillo di *locus credibilis*, concesso loro dal sovrano.⁸²⁷

Benkovich, dunque, quale prevosto di Lelesz era una figura importante della pubblica amministrazione della regione, anche se le circostanze belliche gli impedivano spesso di espletare le sue funzioni. Non poteva, per esempio, disporre pienamente dell'archivio del convento, poiché esso era stato trasferito nella fortezza di Ungvár già negli anni Settanta per proteggerlo dagli attacchi della guerriglia.⁸²⁸ Comunque, le entrate ricavate dall'attività notarile e dai beni della prepositura potevano assicurare – almeno in teoria – una solida base economica per la sua attività. Ma la realtà era tutt'altra. Benkovich, appena preso possesso della prepositura nell'estate del 1683, fu richiamato da Thököly, re vassallo dell'Ungheria Superiore, in partenza per la campagna militare al fianco dei Turchi, che lo costrinse a seguirlo. Benkovich dovette accompagnare l'esercito di Thököly fino a Pozsony, dove tra l'altro fu costretto ad assistere alla devastazione del monastero paolino di Máriavölgy.⁸²⁹ La presenza di Benkovich nell'esercito di Thököly fu interpretata da alcuni come se egli fosse sostenitore del re vassallo. Per dimostrare la sua innocenza nel 1687 Benkovich dovette raccogliere testimonianze di quanti erano presenti nell'accampamento di Thököly. Uno dei suoi fedelissimi, Pál Klobusiczky, dichiarò di aver sentito dallo stesso Thököly il vero motivo della presenza di Benkovich: Thököly aveva voluto il vescovo vicino a sé per sorvegliarlo ed impedirgli di cospirare nello hinterland.⁸³⁰

⁸²⁶ SOLYMOSI LÁSZLÓ, *Hitelesbely*, Korai Magyar Történeti Lexikon 9–14. század (szerk. Kristó Gyula–Engel Pál–Makk Ferenc), Budapest 1994, 263–264.

⁸²⁷ ÉRDÚJHELYI MENYHÉRT, *A közjegyzőség és a hiteles helyek története Magyarországon*, Budapest 1899, 96–97.

⁸²⁸ Nel 1684 Ungvár fu occupata dall'esercito di Thököly, che ordinò ai suoi soldati di risparmiare l'archivio, sempre prezioso per i detentori del potere. L'archivio fu restituito al convento di Lelesz solo nel 1701. KUMOROVITZ BERNÁT, *A leleszi konvent országos levéltárának története*, LK 10 (1932) 223–255, 229 e AA.VV., *A jászóvári premontrei kanonokrend jubileumi névtára*, Budapest 1902, 17.

⁸²⁹ *Documenta artis Paulinorum*, II, 434.

⁸³⁰ BUNYITAY, *A váradi püspökség története*, IV, 150–151.

Conferma la sua innocenza il fatto che, dopo il crollo dei Turchi a Vienna, l'esercito di Thököly in ritirata devastò senza pietà anche i beni della prepositura di Lelesz. Il danno fu tanto grave che il palatino Eszterházy propose all'imperatore di assegnare a Benkovich un'altra prepositura.⁸³¹ Nella primavera del 1684 il generale Schultz iniziò un'offensiva contro Thököly. Sembra che Benkovich sia riuscito a liberarsi e ad aggregarsi all'esercito del generale austriaco che dopo una campagna sanguinosa il 17 settembre sconfisse l'esercito di Thököly presso Eperjes ed il 28 settembre occupò la città di Bártfa. Il 30 settembre Benkovich inviò da Bártfa una lettera a Mihály Fischer, presidente della Camera di Szepes, in cui lo informava della caduta della città. Aggiunse che un numero crescente di ufficiali e soldati di Thököly avevano accolto l'offerta di grazia dell'imperatore e che ciò avrebbe reso possibile una rapida conclusione della guerra.⁸³² In una seconda lettera a Fischer, scritta il 14 ottobre sempre da Bártfa, Benkovich intervenne a favore di due ufficiali dell'amministrazione, sospesi a causa della loro collaborazione con Thököly.⁸³³ Poiché la guerra si prolungava e Thököly fu sconfitto solo nell'ottobre del 1685, Benkovich con ogni probabilità rimase a Bártfa. Lo troviamo nella sede della prepositura solo a partire dal febbraio del 1686.⁸³⁴

b) Azione pastorale tra i cattolici di rito bizantino

Passarono, dunque, più di quattro anni tra nomina regia imperiale e conferma pontificia di Benkovich ed il suo insediamento effettivo nella prepositura di Lelesz. Un'azione pastorale in questi anni era impossibile a causa delle circostanze belliche. Dalla fine del 1685 la situazione generale delle regioni orientali dell'Ungheria Superiore stava migliorando, eccetto che nei dintorni della fortezza di Munkács, dove la coraggiosa moglie di Thököly, Ilona Zrínyi, resistette all'as-

⁸³¹ *Ibid.*, 162.

⁸³² MOL Szepesi Kamarai Levéltár (SzKL), Repraesentationes, informationes et instantiae (E 254), Benkovich, n. 62.

⁸³³ MOL SzKL Repraes., inform. et inst. (E 254), Benkovich, n. 39.

⁸³⁴ HODINKA, *Okmánytár*, 214.

sedio dell'esercito imperiale fino al gennaio del 1688. La normalizzazione generale aprì la strada anche all'azione pastorale. Dal 1686 troviamo Benkovich coinvolto in alcuni affari che riguardavano i cattolici di rito bizantino dell'eparchia di Munkács.

Come abbiamo già ricordato precedentemente, tra il 1664 ed il 1689 l'eparchia di Munkács si trovava in una situazione precaria. A causa del conteso diritto di collazione, le fonti di questo periodo parlano di almeno nove vescovi o vicari che erano stati nominati a posti di governo della diocesi. Alla fine del 1676 o all'inizio del 1677 l'imperatore – per iniziativa di Kollonich – nominò il greco Teofane Maurocordato alla sede di Munkács. La nomina di Maurocordato, però, fu una decisione completamente sbagliata. Egli, infatti, trascorse solo un anno nella sua eparchia e nel 1678 tornò a Vienna, dove rimase fino al 1684.⁸³⁵ Proprio per la sua assenza Szelepchény – nella dieta di Sopron del 1681 – ritenne necessario nominare un vicario per l'eparchia, il già menzionato János Lipniczky. Questi soggiornò con ogni probabilità nel distretto di Makovica del comitato di Sáros, controllando così solo le regioni nord-occidentali dell'eparchia. Da lì scrisse la già ricordata relazione a Benkovich sulla visita canonica del distretto (25 febbraio del 1686). Il vicario episcopale descrisse la misera situazione e la vita dissoluta del clero e della popolazione, aggiungendo che con soli dieci sacerdoti di dottrina sana e vita morale ineccepibile si sarebbe potuto riformare il distretto.⁸³⁶ In risposta alla relazione di Lipniczky, Benkovich raccolse informazioni sulle entrate del vescovo di Munkács e le trasmise con una lettera al gesuita Márton Szentiványi, consulente principale di Kollonich nelle que-

⁸³⁵ Lo stesso imperatore si stancò delle ripetute suppliche di sussidi di Maurocordato. Già nel 1678 diede ordine di pagargli una somma di 500 fiorini, aggiungendo: «*doch das er gewis abreiset. Leopold*». HODINKA, *Okmánytár*, 206. Maurocordato non obbedì, ma rimase a Vienna. Finiti i soldi, tornò a Roma, dove chiese aiuto alla Congregazione di Propaganda. Nel 1687 il dicastero lo propose per vescovo dei cattolici di rito bizantino della Croazia, ma Kollonich lo dichiarò completamente indegno. ALEXANDER BARAN, *Archiepiscopus Theophanes Maurocordato eiusque activitatis in Eparchia Mukacoviensis*, *Orientalia Christiana Periodica* 27 (1961) 115–130, 129–130.

⁸³⁶ HODINKA, *Okmánytár*, 214.

stioni che riguardavano gli orientali.⁸³⁷ Benkovich chiese l'intervento del gesuita presso Kollonich, affinché egli si prendesse cura degli orientali e li aiutasse ad emergere dal misero stato in cui si trovavano. Propose di sostenere ed incoraggiare Lipniczky, vicario episcopale in assenza del vescovo, con un sussidio regolare, che prima era sempre assegnato ai vescovi di Munkács. Menzionò un certo vescovo Metodio, residente nel monastero di Munkács, che avrebbe dovuto essere riconsacrato da un vescovo cattolico. Questo Metodio poco dopo succedette al vescovo scismatico János Zejkán, residente a Miszticze, morto nel novembre del 1686.⁸³⁸

A complicare ulteriormente la situazione dell'eparchia fu una mossa di Kollonich, che propose all'imperatore di inviare nelle regioni sud-orientali della diocesi (comitati di Ung, Ugocsa, Szatmár, Bereg e Szabolcs) con la sede di Nagykálló un certo Demeter Monasztelli, sacerdote serbo di Komárom, in qualità di *supremus moderator*.⁸³⁹ Con ogni probabilità Kollonich ritenne sufficiente la presenza di Lipniczky nel nord-ovest. Monasztelli non ebbe alcun titolo e fu riconosciuto dal clero del comitato di Szabolcs come arcidiacono, anche se espletava le funzioni di un vicario.⁸⁴⁰ Contemporaneamente si presentarono altri due candidati per la sede di Munkács. Dalla Polonia arrivò un monaco basiliano, Porfirio Kulcsiczky, raccomandato tra l'altro anche dal re polacco, Jan Sobieski.⁸⁴¹ L'imperatore, però, nominò amministratore dell'eparchia l'arcivescovo di Galata, Angelo Rafaele, di cui Kulcsiczky fu vicario. Dell'arcivescovo Angelo Rafaele si hanno notizie solo dal protocollo di un processo canonico contro Demeter Monasztelli,⁸⁴² che si svolse a

⁸³⁷ SERFŐZŐ JÓZSEF, *Szentiványi Márton S. J. munkássága a XVII. század küzdelmeiben*, Budapest 1942, 117.

⁸³⁸ HODINKA, *Okmánytár*, 215–216 e [ID.], *A munkácsi görög-katolikus püspökség története*, 398. Nell'anno successivo – in occasione della dieta di Pozsony – Benkovich fece trascrivere i documenti riguardanti i beni della diocesi di Munkács, conservati nell'archivio del capitolo di Pozsony. [ID.], *Okmánytár*, 241.

⁸³⁹ HODINKA, *Okmánytár*, 212–213.

⁸⁴⁰ *Ibid.*, 222.

⁸⁴¹ *Ibid.*, 218.

⁸⁴² *Ibid.*, 225.

Nagykálló nel luglio del 1688. Tra Angelo Rafaele e Kulcsiczky ci fu grande rivalità come si evince da due lettere inviate da quest'ultimo al cardinale Kollonich.⁸⁴³ Alla guida della diocesi ci furono, dunque, ben quattro persone: Angelo Rafaele, Kulcsiczky, Lipniczky e Monasztelli, per non contare il vescovo Metodio, residente nel monastero basiliano di Munkács, sempre sospettato di essere scismatico.

Nell'autunno del 1688 l'arcivescovo di Galata uscì di scena, richiamato a Vienna per motivi sconosciuti.⁸⁴⁴ Già durante l'estate Kulcsiczky cominciò un'offensiva contro Metodio per rimuoverlo dal monastero, denunciandolo presso Kollonich. In una lettera del 29 giugno del 1688 a Kollonich Kulcsiczky espresse la sua convinzione che Metodio fosse scismatico. Aggiunse che su consiglio di Benkovich lo avevano lasciato nel monastero ed aspettavano una decisione di Kollonich.⁸⁴⁵ Sembra che questi abbia accolto la proposta di Kulcsiczky. Alla fine di luglio, infatti, il vescovo Metodio scrisse a Kollonich di aver obbedito al suo ordine e di aver lasciato il monastero. Tuttavia, supplicò il cardinale di chiedere ulteriori informazioni a Benkovich e al vescovo di Eger, davanti ai quali aveva emesso la professione di fede cattolica.⁸⁴⁶

Kollonich diede ascolto a Metodio e chiese informazioni a Benkovich. Questi gli rispose il 20 settembre. Descrisse Metodio come persona assai semplice ed accetto alla gente comune, sulla quale aveva grande influsso. Secondo Benkovich da Metodio non si poteva sperare nulla di edificante. Accennò anche al fatto che Metodio era stato consacrato da un vescovo scismatico e senza la conferma della Santa Sede. Ritenne invece idoneo all'ufficio di vicario Lipniczky, in quanto sarebbe stato affiancato da un sacerdote latino esperto di diritto canonico.⁸⁴⁷ Intanto anche Kulcsiczky capì che Kollonich ascoltava attentamente il parere

⁸⁴³ PL AS Act. rad., classis X, Nr. 196, cs. 51, fol. 176–179 e 180–184. Kulcsiczky rimproverò tra l'altro a Angelo Rafaele di non risiedere a Munkács per paura.

⁸⁴⁴ HODINKA, *Okmánytár*, 228.

⁸⁴⁵ PL AS Act. rad., classis X, Nr. 196, cs. 51, fol. 184–187.

⁸⁴⁶ PL AS Act. rad., classis X, Nr. 196, cs. 51, fol. 141–143.

⁸⁴⁷ HODINKA, *Okmánytár*, 227.

di Benkovich.⁸⁴⁸ Perciò gli scrisse una lettera in cui lo supplicò di intervenire presso Kollonich e favorire la sua nomina.⁸⁴⁹ Monasztelli non aveva l'intenzione di farsi nominare vescovo, sollecitò, invece la sistemazione definitiva della situazione caotica dell'eparchia.⁸⁵⁰

Anche se la nomina di Kulcsiczky sarebbe stata una scelta ragionevole, Kollonich decise di cercare un nuovo candidato. Per motivi politici rifiutò ancora una volta la nomina di un candidato del re polacco⁸⁵¹ e, nonostante i fallimenti di Maurocordato e Angelo Rafaele, cercò e trovò un candidato greco. Dalla lista degli episcopabili⁸⁵² scelse Giovanni Giuseppe De Camelis, monaco basiliano greco di Chios, procuratore generale dei basiliani a Roma e scrittore della Biblioteca Apostolica. De Camelis era un esperto missionario, poiché con il mandato di Propaganda aveva svolto attività missionaria in Albania per più di dieci anni. Prima di accettare l'offerta di Kollonich De Camelis gli chiese informazioni dettagliate sullo stato dell'eparchia e sulle condizioni particolari di cui avrebbe dovuto tener conto. Sorprendentemente Kollonich gli diede anche risposte false, affermando tra l'altro che l'eparchia di Munkács era stata suffraganea di Kalocsa di cui egli stesso fu arcivescovo.⁸⁵³

De Camelis fu consacrato vescovo di Sebaste a Roma e nominato dalla Santa Sede vicario apostolico «*pro Graecis in dioecesi Munkacsiana aliisque locis acquisitis in Hungaria commorantibus*».⁸⁵⁴ L'imperatore,

⁸⁴⁸ Kollonich apprezzò molto l'impegno di Benkovich per la causa dell'unione. Nella sua «*Einrichtungswerk*» scrisse del vescovo di Várad: «...*welche sich in diesem heilsamen werk besonders eifferig, vernünftig und freigebig erzeiget...*». HODINKA, *Okmánytár*, 239. Nel 1689 Kollonich tentò di far nominare Benkovich vicecancelliere del Regno. JOSEPH MAURER, *Cardinal Leopold Graf Kollonitsch, primas von Ungarn. Sein Leben und sein Wirken*, Innsbruck 1887, 262.

⁸⁴⁹ HODINKA, *Okmánytár*, 228.

⁸⁵⁰ *Ibid.*, 231.

⁸⁵¹ Nel 1703 Kulcsiczky fu nominato vescovo dell'eparchia di Pinsk nella Polonia. D. MOLNÁR ISTVÁN, *Vallási kisebbség és kisebbségi vallás. Görögkatolikusok a régi és a mai Lengyelországban*, Budapest 1995, 37.

⁸⁵² PL AEV n. 338/9.

⁸⁵³ HODINKA, *Okmánytár*, 232–233.

⁸⁵⁴ *Ibid.*, 235.

da parte sua, nominò De Camelis l'11 marzo del 1690 per la sede vacante di Munkács. Nel documento di nomina, però, fu inserita un'espressione che innescò una controversia durata per molti decenni tra i vescovi di Eger e Munkács.⁸⁵⁵ Infatti, Kollonich, colpito dalle notizie dei visitatori sulla vita rilassata e sulla prassi eterodossa del clero della diocesi di Munkács,⁸⁵⁶ si era convinto che la riforma del clero e della popolazione di rito bizantino fosse stata possibile solo sotto lo stretto controllo di un vescovo latino. Per questo motivo suggerì nella sua famosa «*Einrichtungswerk*» la sottomissione del vescovo di Munkács al vescovo latino di Eger.⁸⁵⁷ Essa venne inserita nel documento della nomina imperiale di De Camelis, anche se egli non aveva ancora capito il suo vero significato. Nell'aprile del 1690 De Camelis partì per prendere in possesso la sua eparchia. Kollonich lo affidò a Benkovich e Ferenc Klobusiczky, governatore dei domini della famiglia Rákóczi.

Quando a Lelesz Benkovich incontrò De Camelis e lesse la lettera di raccomandazione di Kollonich ed i documenti della sua nomina, rimase stupito per l'inserimento della dipendenza di De Camelis dal vescovo di Eger. Riteneva impossibile – come lo stesso De Camelis raccontò a Kollonich⁸⁵⁸ – che il sovrano avesse il diritto di sottomettere un vicario apostolico ad un vescovo diocesano. Benkovich capì subito la gravità della disposizione dell'imperatore, suggerita da Kollonich, e consigliò caldamente a De Camelis di non mostrare a nessuno i documenti della sua nomina. De Camelis, dimostrandosi ingenuo, cercò di rassicurare Benkovich che il vescovo, cui era stato sottomesso, non era altro che Kollonich. Evidentemente De Camelis ricordava quanto gli era stato falsamente riferito da Kollonich sull'appartenenza dell'eparchia di Munkács alla metropoli di Kalocsa. Con ogni probabilità il cardinale Kollonich e i vescovi di Eger,

⁸⁵⁵ ZSÁTKOVICS KÁLMÁN, *Az egeri befolyás és az ez ellen vívott harc a munkácsi görög szertartású egyházmegye történelmében*, Századok 18 (1884) 680–696. 766–786 e 839–877.

⁸⁵⁶ Cfr: le quattro lettere di Kulcsiczky: PL AS Act. rad., classis X, Nr. 196, cs. 51, fol. 176–189.

⁸⁵⁷ HODINKA, *Okmánytár*, 239.

⁸⁵⁸ Lettera del 22 aprile del 1690: HODINKA, *Okmánytár*, 241.

che successivamente cercarono di estendere la loro giurisdizione a De Camelis ed ai suoi successori, non avevano coscienza del fatto che i vicari apostolici, vescovi titolari con sede *in partibus infidelium*, dipendevano solo dalla Sede Apostolica,⁸⁵⁹ mentre Benkovich, esperto in materia missionaria, scoprì subito la contraddittorietà interna della disposizione imperiale.

De Camelis incontrò enormi difficoltà nel governo dell'eparchia. Tuttavia, guidato da un sincero impegno ed aiutato nei primi tempi da Benkovich⁸⁶⁰ riuscì ad affermarsi e governò l'eparchia fino alla sua morte, avvenuta nel 1706.

c) Preparazione al rientro nella diocesi di Várad

A partire dai primi mesi del 1686 Benkovich poté rivolgere l'attenzione alla sua diocesi. Nel febbraio le truppe del generale Antonio Caraffa occuparono le regioni settentrionali del comitato di Bihar, provocando immense sofferenze per la popolazione.⁸⁶¹ I generali dell'imperatore, avendo praticamente totale libertà d'azione nei territori liberati, confiscarono tutti i beni e le entrate con il pretesto del mantenimento dell'esercito, e presero in mano l'amministrazione ed il governo. Interessati al prolungamento dello stato provvisorio, essi impedirono la riorganizzazione delle antiche strutture di amministrazione e governo, come le assemblee dei comitati. Poiché queste ultime erano stati strumenti indispensabili per la normalizzazione

⁸⁵⁹ PAPP GYÖRGY, *Adalékok De Camelis munkácsi püspök működéséhez*, Miskolc 1941, 11.

⁸⁶⁰ De Camelis fu installato da Benkovich – come egli stesso ricorda nella sua lettera alla Congregazione di Propaganda. APF SC Greci dal 1622 al 1700, vol. 1, fol. 378^{rv} (*Appendice I*, n. 29) e nel suo diario: ZSÁTKOVICS KÁLMÁN, *De Camelis József munkácsi püspök naplója*, *Történelmi Tár* 4 (1895) 700–724. Il contributo di Benkovich fu determinante nel recupero dei beni della diocesi di Munkács. HODINKA, *A munkácsi görög-katolikus püspökség története*, 646–647.

⁸⁶¹ La crudeltà di Caraffa nei confronti della popolazione dei territori liberati fu proverbiale. La sua ferocia, con cui estorse somme ingenti dagli abitanti di Eperjes e Debrecen, provocò il disappunto della corte di Vienna. VARGA J. JÁNOS, *A Tiszántúl felszabadítása a török uralom alól*, *Hajdú-Bihar Megyei Levéltár Évkönyve* 11, Debrecen 1984, 5–17, 11.

della vita dei territori liberati, la nobiltà dei singoli comitati si impegnò per la loro rapida convocazione.⁸⁶² L'assemblea del comitato di Bihar si radunò già il 22 settembre del 1687 nella città di Szentjobb, luogo tradizionale del convegno, per eleggere due deputati per la dieta convocata per l'ottobre a Pozsony. I deputati ebbero il compito di sollecitare la nomina di un conte supremo, che spettò al sovrano.⁸⁶³

La dieta di Pozsony, radunata tra l'ottobre del 1687 e il gennaio del 1688, fu convocata dall'imperatore per far accettare agli stati ungheresi il diritto di successione della casa d'Asburgo al trono del Regno d'Ungheria, la rinuncia al diritto di resistenza dei medesimi, garantito dalla Bolla d'oro del 1222, e l'incoronazione di suo figlio Giuseppe.⁸⁶⁴ Alla dieta partecipò anche Benkovich, che ebbe l'onore di affiancare il re Giuseppe durante la cerimonia dell'incoronazione.⁸⁶⁵ Il vescovo di Várad fu anche designato alla commissione che ebbe il compito di stabilire i confini del Regno.⁸⁶⁶

Ma più importante era il successo dei deputati della nobiltà del comitato di Bihar che ottennero la nomina di un conte supremo. Dal 1466 l'ufficio del conte supremo del comitato di Bihar fu sempre assegnato ai vescovi di Várad. Questa consuetudine era conosciuta anche in altri comitati: i vescovi di Esztergom, Nyitra, Veszprém, Győr, Kalocsa, Eger e Pécs erano sempre conti supremi dei rispettivi comitati. Il motivo principale della consuetudine dei vescovi-conti supremi era la loro affidabilità e fedeltà che i sovrani di ogni epoca avevano apprezzato più di ogni altra cosa. Un esempio eloquente per la verità di questa convinzione fu la battaglia di Mohács, dove i vescovi-conti supremi avevano dato un tributo di sangue che aveva superato abbondantemente la loro proporzione numerica. I sovrani della

⁸⁶² DEGRÉ ALAJOS, *Megyei közgyűlések a XVI–XVII. századi török háborúk korában*, Tanulmányok a magyar helyi önkormányzatok múltjából (szerk. Bónis György–Degré Alajos), Budapest 1983, 35–52.

⁸⁶³ BUNYITAY, *A váradai püspökség története*, IV, 152.

⁸⁶⁴ SZAKÁLY, *Virágkor és hanyatlás*, 296.

⁸⁶⁵ BUNYITAY, *A váradai püspökség története*, IV, 152. Evidentemente Benkovich riuscì a chiarire i motivi della sua presenza al fianco di Thököly.

⁸⁶⁶ GÁNÓCZY, *Episcopi Váradensis*, 355.

casa d'Asburgo, sempre appoggiati dall'alto clero, non ebbero alcun motivo di abbandonare la consuetudine medievale.⁸⁶⁷ Per questo motivo il nuovo conte supremo del comitato di Bihar non poteva essere altro che Benkovich. Il documento della sua nomina fu rilasciato il 24 febbraio del 1688.⁸⁶⁸

Benkovich convocò subito l'assemblea del comitato di Bihar per il 30 agosto del 1688 nella città di Szentjobb, anche se la maggior parte del comitato non era stata ancora liberata. Tuttavia, il ripristino dell'attività dell'amministrazione locale era importante per prevenire le azioni autoritarie dell'esercito. Infatti, appena fu solennemente insediato il nuovo conte supremo e furono eletti gli ufficiali, l'assemblea diede disposizioni in riguardo al mantenimento dell'esercito staziale nel territorio del comitato. Benkovich, dal 1556 primo vescovo di Várad che poteva entrare nel territorio della diocesi, formulò ufficialmente per la prima volta la sua pretesa ai beni ecclesiastici confiscati nel passato.⁸⁶⁹ Questa sua prima notificazione di pretesa fu seguita da molte istanze, tanto da diventare la sua attività principale negli anni successivi.

Tuttavia, nonostante l'inizio promettente, il rientro di Benkovich nella sua diocesi subì un ritardo notevole. L'avanzata dell'esercito imperiale, che dal 1683 marciava velocemente, liberando vasti territori fino a Belgrado, venne bruscamente frenata nel 1688 dall'attacco del re Luigi XIV in occidente. L'imperatore Leopoldo fu costretto a ritirare dal fronte orientale una parte considerevole delle sue truppe per inviarle in difesa delle regioni occidentali del suo impero. Per questo motivo si poté pensare all'assedio della città di Várad solo a partire dall'agosto del 1691. Dopo la vittoria di Szalánkemén, che segnò la ripresa della guerra antiturca, Luigi di Baden diresse le sue truppe verso Várad. Il 12 ottobre si cominciò l'assedio della città, poi – dopo la sua presa – della fortezza, dove i Turchi si erano ritirati. Nonostante i pri-

⁸⁶⁷ FALLENBÜCHL ZOLTÁN, *Magyarország főispánjai, 1526–1848*, Budapest 1994, 7–8.

⁸⁶⁸ KERESZTÚRI IOSEPHUS, *Compendiaria descriptio foundationis ac vicissitudinum episcopatus et capituli Magno-Varadiensis*, Magno-Varadini 1806, 257–259.

⁸⁶⁹ Hajdú-Bihar Megyei Levéltár (HBML), IV, A, 1/a, 1. Protocollum originale comitatus Bihar, tom. 1, 1688–1711, fol. 1–19.

mi successi l'assedio della fortezza fu interrotto nei primi giorni di novembre. Dopo la pausa invernale, durante la quale arrivò anche il sussidio di Innocenzo XII l'assedio fu affidato al generale Donat Heisler che nei primi giorni del maggio ordinò la ripresa dei bombardamenti. Un mese dopo il generale Heisler poté indicare anche la data dell'assalto decisivo. Esso comunque non ebbe luogo, perché il 5 giugno del 1692 i Turchi si arresero e consegnarono la città nelle mani di Heisler.⁸⁷⁰

Nella fase finale dell'assedio anche Benkovich era presente. Il vescovo di Várad fu tra i primi che entrarono nella città, dove celebrò il *Te Deum*.⁸⁷¹ La sua gioia fu condivisa non solo dagli ungheresi, ma da tutta la cristianità europea. A Roma si susseguirono i festeggiamenti, tra cui è da ricordare quello del Collegio Romano, la sua *Alma Mater*, dove il professore di retorica, Carlo D'Aquino, «recitò un bel poema sopra la presa del Gran Váradino».⁸⁷²

3. L'IMPEGNO DI BENKOVICH PER LA RICOSTRUZIONE DELLA DIOCESI DI VÁRAD (1692-1702)

Dopo un primo sopralluogo nella città liberata, Benkovich poté subito capire che la ricostruzione della sua sede episcopale e della diocesi avrebbe necessitato tempi lunghissimi. Evidentemente ebbe coscienza anche del fatto che egli stesso – ormai sessantenne – avrebbe potuto solo dare inizio ai lavori. La città di Várad, infatti, fu completamente distrutta durante l'assedio. Solo nel borgo di Olaszi rimanevano 114 case, abitate prevalentemente dai soldati. Soltanto undici case erano abitate da popolazione civile. Dell'antica cattedrale di Santo Ladislao e di altre chiese e monasteri della città non si trovarono neanche le tracce.⁸⁷³ Il territorio della diocesi fu liberato completamente soltanto due anni dopo, nel 1694 e non ebbe però, come effetto, la cessazione dello stato di guerra.

⁸⁷⁰ VARGA, *A Tiszántúl felszabadítása*, 12-13.

⁸⁷¹ BUNYITAY, *A váradai püspökség története*, IV, 159.

⁸⁷² VILLOSLADA, *Storia del Collegio Romano*, 289.

⁸⁷³ BUNYITAY VINCE, *A mai Nagyvárad megalapítása*, Budapest 1885, 8-9.

Dopo la presa della città Benkovich partì immediatamente per Vienna, dove presentò all'imperatore la situazione disastrosa di Várad, del comitato di Bihar e della diocesi. Come conseguenza del referto di Benkovich l'imperatore prese due disposizioni. Il 6 settembre del 1692 concedette sgravi fiscali ai pochi abitanti e ai coloni che si sarebbero stabiliti nel comitato, mentre il 13 ottobre decretò il pagamento di una somma elevata al vescovo di Várad.⁸⁷⁴

La concessione di sgravi fiscali ai coloni fu di grande importanza. Infatti, lo spopolamento aveva colpito non solo la città di Várad, ma anche l'intero comitato. Nel 1692 fu eseguita una coscrizione che rivelò la situazione disastrosa della regione. Dall'ultima coscrizione del comitato, fatta nel 1552, il numero delle località abitate scese da 792 a 112. In 140 anni sparirono, dunque, ben 680 località. Nelle 112 località rimanenti vivevano appena circa 12500 abitanti, mentre nel 1552 il comitato ne contava circa 285000.⁸⁷⁵ Questi tristi dati determinarono le linee principali dell'attività di Benkovich sia in qualità di vescovo diocesano, sia di conte supremo. Nel 1693 l'imperatore ordinò la restituzione dei beni del vescovado e del capitolo di Várad, il che fece diventare Benkovich uno dei signori feudali più importanti del comitato.⁸⁷⁶ Nel doppio ruolo di vescovo e signore feudale dovette affrontare in sostanza lo stesso problema: da vescovo non aveva fedeli, da signore feudale gli mancava la manodopera. L'unica soluzione per il problema erano le colonizzazioni sistematiche che dal 1689, in base ad un decreto imperiale, erano in corso nei territori liberati. Le colonizzazioni furono considerate anche dalla famosa *Eim-*

⁸⁷⁴ KERESZTÚRI, *Compendiara descriptio*, 260–262 e HBML IV, A, 1/b, 1. Acta Iudicialia, 1692.

⁸⁷⁵ MEZŐSI KÁROLY, *Bihar vármegye a török uralom megszűnése idejében (1692)*, Budapest 1943, 185. Bisogna notare che ZOLTÁN DÁVID e ISTVÁN BÁRSONY contestano l'affidabilità della coscrizione del 1692 ed i calcoli di MEZŐSI DÁVID ZOLTÁN, *Magyarország népessége a 17–18. század fordulóján. Népszégtörténeti forrásaink értékelése*, Történeti Statisztikai Évkönyv (1961–62) 217–257 e BÁRSONY ISTVÁN, *A váradi püspökség Bihar megyei birtokainak jobbágysága a 18. század első harmadában*, Magyar Történeti Tanulmányok 12, Debrecen 1979, 59–114.

⁸⁷⁶ KERESZTÚRI, *Compendiara descriptio*, 262–264. Gli elenchi dei beni del vescovado e del capitolo: MOL MKA Acta Ecclesiastica (E 150), 11, fasc. 66, fol. 14–18. 37–42. 83–89. 95–97.

richtungswerk del cardinale Kollonich strumenti di primaria importanza per la ricostruzione dell'economia del paese.⁸⁷⁷

Benkovich, dunque, promosse l'insediamento di coloni nei villaggi dei suoi feudi. Il processo di colonizzazione, a sua volta, gli concesse ampio spazio per l'azione pastorale. Infatti, un gran numero di coloni poteva essere invitato dalle file della popolazione romena ortodossa che si erano aggregate ai loro connazionali, presenti nel comitato dalla fine del secolo 13,⁸⁷⁸ cambiando radicalmente in pochi decenni la composizione etnica della regione. Nel 1692 solo circa il 10% della popolazione del comitato era di etnia romena. Entro il 1720 il numero delle case abitate da ungheresi raddoppiò, mentre quello delle case romene si quintuplicò. Nel 1773 il comitato aveva 130 località abitate da ungheresi, mentre in altre 330 località la maggioranza degli abitanti era romena.⁸⁷⁹ All'inizio del Settecento il processo dello stabilimento dei coloni romeni aveva già una lunga storia. Anche se le fonti relative al processo, avviato da Benkovich, scarseggiano, i fatti parlano: la stragrande maggioranza dei nuovi abitanti dei villaggi popolati era romena.⁸⁸⁰

La presenza della popolazione romena ortodossa nel territorio della diocesi diede a Benkovich la possibilità di estendere la sua azione pastorale in favore dell'unione con una altra comunità di cristiani orientali, mentre non smise di aiutare lo sviluppo della Chiesa cattolica di rito bizantino dell'eparchia di Munkács. Dopo il suo ritorno da Vienna nell'estate del 1692 l'imperatore emise un diploma che garantì al clero unito della diocesi di Munkács gli stessi privilegi ed immunità del clero cattolico.⁸⁸¹ Benkovich porse grande attenzione alla

⁸⁷⁷ VARGA J. JÁNOS, *Berendezkedési tervvezetek Magyarországon a török kiűzésének korában. Az Eimrichtungswerk*, Századok 125 (1991) 449–488, 466. Aspetti di politica demografica erano secondari: HERMANN EGYED, *Telepítések a XVIII. században*, KSz 50 (1936) 238–247 e 300–306; TABA IVÁN, *A XVII. század végének telepítéspolitikája*, Történetírás 2 (1938) 84–99.

⁸⁷⁸ BUNYITAY VINCE, *Bihar vármegye oláhjai és a vallási únió*, Budapest 1892, 3.

⁸⁷⁹ MEZŐSI, *Bihar vármegye a török uralom megszűnése idejében (1692)*, 228–234.

⁸⁸⁰ BÁRSONY, *A váradai püspökség Bihar megyei birtokainak jobbágysága*, 67.

⁸⁸¹ HODINKA, *Okmánytár*, 268. Le note dei cardinali della Congregazione di Propaganda: APF SOCG vol. 513, fol. 284–285v.

promulgazione del diploma nei singoli comitati, redigendo una nota sulle eventuali difficoltà.⁸⁸²

Tuttavia, mentre da prevosto di Lelesz poteva agire in favore di una Chiesa cattolica di rito bizantino esistente già da decenni, in qualità di vescovo di Várad dovette avviare un nuovo processo d'unione. A prima vista le intenzioni di Benkovich riguardo all'azione unionistica tra i romeni sembrano chiare: trovando solo pochissimi cattolici nella sua diocesi, pensò di procurarsi fedeli tramite la conversione dei romeni ortodossi. A confutare questa tesi sembra proprio la sua esperienza nell'eparchia di Munkács. Benkovich, infatti, non volle mai cancellare la gerarchia esistente dell'eparchia di Munkács e sottomettere il vescovo di rito bizantino ad un vescovo latino. Al contrario: ricordiamo quanto aveva consigliato a De Camelis riguardo al suo documento di nomina, contenente la sua sottomissione al vescovo di Eger. Tuttavia, bisogna prendere in considerazione anche il fatto che nella sua diocesi non trovò una gerarchia orientale ed anche il fenomeno della colonizzazione poteva suggerire un procedimento diverso.

Comunque, le fonti tacciano sulle intenzioni di Benkovich, così come danno poche notizie anche del primo periodo dello stesso processo d'unione. In una lettera di Benkovich del 1694 al suo vicario generale, István Farkas, troviamo il primo segno della sua azione unionistica.⁸⁸³ Alla fine della breve lettera Benkovich esortò il vicario a proteggere i sacerdoti romeni affinché essi non fossero costretti alla corvée. Questa frase rievoca quanto il paolino György Branich aveva affermato dodici anni prima nel processo informativo di Benkovich sulla sede di Várad.⁸⁸⁴ Sembra che Benkovich non abbia voluto abbandonare la strada percorsa nell'eparchia di Munkács: la ricezione dell'unione con la Chiesa cattolica era possibile soltanto tramite la concessione dei privilegi e delle immunità ecclesiastici al clero unito. Dall'esortazione di Benkovich si evince che già nel 1694 vi erano sa-

⁸⁸² HODINKA, *Okmánytár*, 268.

⁸⁸³ KERESZTÚRI, *Compendiaria descriptio*, 264–265.

⁸⁸⁴ «...liberavit diversos eiusdem ritus presbiteros, qui angariabantur ad laborandas terras sicuti coloni, ac propterea multum amatur ibi ab omnibus.» ASV Arch. Consist., Processus Consist., vol. 81, fol. 661v. Vedi *Appendice I*, n. 23.

cerdoti romeni propensi all'unione. Comunque, il percorso che condusse all'affermarsi dell'unione, risultò lunghissimo anche nella diocesi di Várad. Benkovich poteva solo avviare il processo. I risultati da lui ottenuti furono annientati immediatamente dopo la sua morte dalle vicissitudini belliche. Sappiamo che negli anni Novanta i candidati al sacerdozio furono inviati da Benkovich a De Camelis, che li ordinò, e che i sacerdoti romeni nel 1699 e 1700 riconobbero De Camelis come loro vescovo.⁸⁸⁵ Da una lettera del vicario generale Mihály Kébell, scritta nel 1711 al successore di Benkovich, Imre Csáky, si evince che nell'epoca del suo predecessore l'unione si era affermata provvisoriamente solo nei dintorni di Várad e nella città di Belényes. Kébell ricordò che István Farkas, vicario di Benkovich, era incaricato di sorvegliare il clero unito. Nel 1711 i sacerdoti uniti di Belényes e dintorni abbandonarono l'unione che avevano accettato ai tempi di Benkovich.⁸⁸⁶ L'azione unionistica di Benkovich fu disturbata anche dall'attività dei vescovi serbi. Essi, forti dei loro privilegi che avevano ottenuto dalla corte di Vienna in cambio delle loro prestazioni militari, cercarono di convincere anche il clero romeno a rifiutare l'unione. Dovette intervenire lo stesso imperatore che nel 1701 vietò loro qualsiasi azione pastorale nel territorio della diocesi di Várad.⁸⁸⁷

Di grande importanza fu l'unione dei romeni della Transilvania, guidati dal vescovo Atanasio, con la Chiesa cattolica alla fine del secolo per opera dei gesuiti. Dalle fonti si evince che – nonostante la vicinanza geografica – Benkovich non partecipò né alla preparazione, né alla conclusione dell'unione.⁸⁸⁸ Non era presente neanche all'atto solenne dell'unione a Gyulafehérvár.⁸⁸⁹ Il motivo della sua astensio-

⁸⁸⁵ HODINKA, *Okmánytár*, 303., 305. e 307.

⁸⁸⁶ BUNYITAY, *Bihar vármegye oláhjai*, 34–35. Nel 1781, comunque, il magistrato della città di Belényes rievocò con gratitudine la figura di Benkovich per il suo impegno in favore dell'unione. EFKK Cat. II, Publico-Eccl., Tit. V, Graeco catholici, d, Magno-Varadiensis Episcopus, 2.

⁸⁸⁷ *Ibid.*, 47.

⁸⁸⁸ GÁNÓCZY, invece, afferma che anche Benkovich fu tra i promotori dell'unione dei romeni di Transilvania, ma non riporta alcuna fonte a proposito. *Episcopi Varadiensis*, 368.

⁸⁸⁹ APF SOCG vol. 540, fol. 44–49.

ne fu probabilmente un conflitto che ebbe in qualità di supremo conte del comitato di Bihar con le autorità transilvane.⁸⁹⁰ Comunque, l'unione dei romeni della Transilvania ebbe ben presto effetto anche sulla diocesi di Várad: nel luglio del 1701 il vescovo Atanasio informò l'arcipresbitero Demetrio di Várad della disposizione dell'imperatore che estendeva la sua giurisdizione su tutti i romeni uniti, anche se essi dimoravano al di fuori della Transilvania. Atanasio aggiunse di aver informato anche Benkovich.⁸⁹¹ Tuttavia, il futuro dell'unione dei romeni della diocesi di Várad non fu simile a quello raggiunto in Transilvania. Il processo d'unione, iniziato da Benkovich, fu portato a termine – anche se tra mille difficoltà e ricadute – nel secolo successivo. Il punto d'arrivo fu l'erezione della diocesi di Nagyvárad per i romeni uniti nel 1777.

Naturalmente l'azione pastorale di Benkovich non si limitò alla conversione dei romeni ortodossi. Dal primo momento del suo arrivo cercò di riorganizzare la cura delle anime tra i pochi cattolici. Trovò due parrocchie: una a Szilágysomlyó ed un'altra a Karásztelek. Ambedue si trovavano ad est di Várad, e non erano molto distanti l'una dall'altra. La parrocchia di Szilágysomlyó fu governata da un francescano fino a 1697, quando Benkovich vi inviò un sacerdote diocesano, Péter Mosonyi. La cura delle anime di Karásztelek fu affidata prima ad un licenziato, poi al sacerdote diocesano Pál László che nei decenni successivi divenne grande promotore dell'unione dei romeni. Benkovich fondò una terza parrocchia nella città di Belényes, a sud di Várad.⁸⁹² L'inizio difficile della riorganizzazione delle parrocchie viene illustrato da una disposizione di Benkovich che nel 1699 depositò 21 000 fiorini ungheresi per il sostentamento dei parroci della diocesi, aggiungendo una condizione significativa. Se i parroci si fossero affermati anche economicamente, allora con la somma si sarebbe dovuta promuovere la formazione dei futuri sacerdoti. Se,

⁸⁹⁰ BUNYITAY, *A váradai püspökség története*, IV, 185.

⁸⁹¹ NILLES, NIKOLAUS, *Symbolae ad illustrandam historiam Ecclesiae orientalis in terris coronae S. Stephani I-II*, Oeniponte 1885, II, 387–388.

⁸⁹² BUNYITAY, *A váradai püspökség története*, IV, 187.

invece, la diocesi fosse di nuovo annientata, allora la somma avrebbe dovuto sostenere l'attività dei missionari.⁸⁹³ Dunque, sette anni dopo la liberazione della diocesi il futuro del cattolicesimo sembrava ancora molto incerto anche allo stesso vescovo.

Benkovich dovette affrontare simili difficoltà anche nella rifondazione del capitolo. Dal 1680 il capitolo di Várada aveva un canonico, il francese Giovanni Melchior Pauerfeindt a Schönhorn che fu nominato dal predecessore di Benkovich, Joáchim Luzsenszky. Pauerfeindt ricopriva anche l'ufficio dell'arcidiacono di Szepes, perciò si trovava in una facoltosa parrocchia del comitato di Szepes. Benkovich lo fece nominare prevosto maggiore del capitolo di Várada già nel gennaio del 1690, perché contava alla sua partecipazione nel lavoro di ricostruzione della diocesi. Pauerfeindt, però, lo deluse, perché non aveva l'intenzione né di trasferirsi in una regione devastata, né di abdicare. La situazione fu sbloccata solo nel 1697, quando Pauerfeindt lasciò il paese. Nel 1694 Benkovich nominò canonico István Farkas, che in qualità di vicario generale lo affiancò fin dai primi momenti. Farkas fu fedele collaboratore di Benkovich già nella prepositura di Lelesz. Nel 1697 al capitolo di Várada venne di nuovo concesso il sigillo, e di conseguenza la giurisdizione, dei *loca credibilia*, che rese urgente la riorganizzazione del capitolo. Al posto di Pauerfeindt fu nominato János Bakó, mentre Farkas fu affiancato da altri due canonici, Ádám József Püspöki e Kázmér Meiners. Il 2 maggio del 1698 il capitolo di Várada fu formalmente rifondato.⁸⁹⁴

Per supplire alla mancanza dei sacerdoti diocesani Benkovich chiese aiuto agli Ordini religiosi, che partecipavano ormai tradizionalmente alla cura delle anime, cioè ai francescani, gesuiti e paolini. I francescani osservanti della provincia di San Salvatore erano presenti a Várada già dalla fine del secolo 15. Nel 1560 dovettero lasciare la città, ma alcuni missionari tornarono ancora sporadicamente nei decenni successivi. Nell'esercito che nell'autunno del 1691 cominciò

⁸⁹³ KERESZTÚRI, *Compendiara descriptio*, 274–276 e BUNYITAY, *A váradi püspökség története*, IV, 188.

⁸⁹⁴ BUNYITAY, *A váradi püspökség története*, IV, 180–181.

l'assedio di Várad c'erano tre francescani, uno dei quali perse la vita. Dopo la presa della città uno di loro, János Nagy, rimase nella città e fu successivamente affiancato da un suo confratello, István Karatin, che era concionatore di lingua tedesca. Dell'antico convento di Santo Spirito non si trovarono più le tracce, perciò fu loro costruita una residenza provvisoria e modesta nel borgo di Olszi. Il numero dei francescani attivi a Várad e dintorni variava da tre a sei.⁸⁹⁵ Dal 1693 il loro superiore fu Lőrinc Firlay, presente anche durante l'assedio. Nel 1701 – dopo che il borgo di Olszi venne sottratto all'amministrazione militare e riconsegnato al vescovo – Benkovich confermò solennemente la fondazione del convento dei francescani.⁸⁹⁶

Nel dicembre del 1699 Benkovich depositò una somma di seimila fiorini per promuovere lo stabilimento dei gesuiti nella città di Várad. La prima rata dell'interesse fu consegnata al rettore del collegio di Ungvár, János Szelindei, affinché due gesuiti cominciassero l'insegnamento alla gioventù già a partire dall'anno successivo. Anche questo documento di Benkovich rispecchia l'incertezza in cui ancora si trovava: se la situazione della diocesi fosse peggiorata ed il vescovo avesse dovuto fuggire di nuovo, i soldi avrebbero dovuto favorire l'impiego di due gesuiti missionari.⁸⁹⁷ Benkovich ebbe l'intenzione di fondare un collegio dei gesuiti anche a Debrecen, ma per la resistenza del magistrato della «*Roma calvinista*» il suo fu un progetto non realizzabile. Espresse il suo pensiero in una lettera del 15 febbraio del 1700 a Kollonich: volle i gesuiti nella sua diocesi, affinché insegnassero il modo giusto di lodare Dio ai giovani, visto che i vecchi avevano rifiutato tenacemente la fede cattolica.⁸⁹⁸ Anche Kollonich trovò utile la presenza dei gesuiti a Várad, perciò prese delle disposizioni per la ricon-

⁸⁹⁵ KARÁCSONYI JÁNOS, *Szent Ferencz rendjének története Magyarországon 1711-ig I-II*, Budapest 1922-1924, II, 204-208.

⁸⁹⁶ POSTA SÁNDOR, *Adalékok a nagyváradai szürke barátok (ferenczi-minoriták) történetéhez*, MS 6 (1868) 436-445, 436-438. Benkovich prima donò loro tra l'altro anche suppelletili: KARÁCSONYI, *Szent Ferencz rendjének története*, II, 208.

⁸⁹⁷ ELTE EKK Collectio Hevenesiana, tom. 35, p. 5-7.

⁸⁹⁸ ELTE EKK Collectio Hevenesiana, tom. 37, p. 119-120.

segna degli antichi beni della Compagnia nella città.⁸⁹⁹ Per la causa fu guadagnato anche il palatino Pál Eszterházy che nel 1702 donò ai gesuiti di Várad due villaggi nel comitato di Bihar.⁹⁰⁰ Una relazione di Mihály Kébell, vicario generale, stesa nel 1725, contiene notizie sulla sorte della fondazione di Benkovich in favore dei gesuiti di Várad. Kébell affermò che i due posti di maestri di scuola non erano sempre occupati, perciò gli interessi della somma depositata da Benkovich sarebbero bastati per creare un terzo posto di cui c'era grande bisogno. Kébell notò che i 21000 fiorini, destinati da Benkovich al sostentamento dei parroci ed alla formazione dei futuri sacerdoti, erano impiegati per pagare la formazione di dieci alunni della diocesi di Várad nel seminario di Kassa.⁹⁰¹

Naturalmente Benkovich contò anche sulla partecipazione dei paolini nella cura delle anime della sua diocesi. In una lettera del 5 aprile 1695 Benkovich chiese al prefetto delle missioni paoline, László Nádasdy, di mettere a sua disposizione alcuni missionari paolini, finché non avesse potuto erigere un seminario diocesano.⁹⁰² Nádasdy – tramite il procuratore dei paolini, Péter Bolla – informò la Congregazione di Propaganda della richiesta del vescovo di Várad, chiedendo che i tre missionari assegnati dal priore generale per la missione nella diocesi di Benkovich fossero pagati dal dicastero. I cardinali non presero alcuna decisione, ma chiesero il parere del nunzio di Vienna.⁹⁰³ La Congregazione di Propaganda non si occupò più della richiesta di Benkovich. Il mancato sussidio da parte del dicastero scoraggiò anche i paolini che non andarono incontro alla richiesta di Benkovich. Nell'aprile del 1702 il prefetto delle missioni paoline, Lajos Barilovich, accennò alla missione nella diocesi di Vá-

⁸⁹⁹ ELTE EKK Collectio Hevenesiana, tom. 35, p. 32.

⁹⁰⁰ ELTE EKK Collectio Hevenesiana, tom. 79, p. 315. Secondo i cataloghi annuali i gesuiti hanno avuto nella città di Várad dalla fine dell'anno 1692 una missione con due padri. LUKÁCS, *Catalogo personarum*, V, 502–503 e 840.

⁹⁰¹ VANYÓ, *A bécsi pápai követtség iratai*, 289.

⁹⁰² APF SOCG vol. 521, fol. 97–98. Vedi *Appendice I*, n. 31.

⁹⁰³ APF Acta, vol. 65, fol. 121r^v. Vedi *Appendice I*, n. 30.

rad che doveva ancora essere iniziata.⁹⁰⁴ Nel dicembre dello stesso anno, elencando i monasteri e le residenze dell'Ordine, non diede notizia di un eventuale presenza paolina nella città di Várada.⁹⁰⁵ La mancata partecipazione dei missionari paolini alla cura delle anime nella diocesi di Várada sembra molto strana, anche perché da vescovo e prevosto di Lelesz Benkovich fu grande sostenitore dell'Ordine. Nell'ottobre del 1692 donò 6000 fiorini all'Ordine.⁹⁰⁶ Nel giugno del 1694 Benkovich depositò 10000 fiorini per l'Ordine, dei quali 6000 erano destinati per la formazione di due alunni paolini nella residenza romana dell'Ordine. Nel novembre del 1701 fondò altre borse di studio per tre alunni da inviare a Roma, con le condizioni che tutti e tre fossero nobili provenienti dalla provincia ungherese e di nazionalità ungherese.⁹⁰⁷ Queste condizioni si comprendono nel contesto storico.

Negli ultimi anni del secolo 17 i monasteri croati ed austriaci avevano tentato un processo presso la Congregazione di Propaganda con lo scopo di staccarsi dalla provincia ungherese e formare una provincia autonoma. I loro sforzi furono coronati dal successo. Questo, però, fu vissuta dagli ungheresi come una grande disgrazia. Anche lo stesso Benkovich intervenne presso la Congregazione di Propaganda, ma non ebbe successo.⁹⁰⁸ Deluso dalla volontà dei croati e degli austriaci, il vescovo di Várada decise di escluderli dalla sua borsa di studio. Nonostante la generosità di Benkovich nei confronti dei

⁹⁰⁴ APF Acta, vol. 72, fol. 74v.

⁹⁰⁵ APF SOCG vol. 540, fol. 407-421.

⁹⁰⁶ ELTE EKK Act. Paul. (Ab 154), Act. Gen., tom. 3, fol. 292. Nel 1699 fece assegnare dal comitato di Bihar 100 fiorini renani al monastero di Pest, costruito su una moschea turca. HBML IV, A, 1/a, 1. Protocollum originale comitatus Bihar, tom. 1, 1688-1711, fol. 457.

⁹⁰⁷ *Documenta artis Paulinorum*, III, 310-311 e ELTE EKK Act. Paul. (Ab 154), Act. Gen., tom. 3, fol. 367.

⁹⁰⁸ APF SC Ungheria-Transilvania, vol. 3, fol. 194-195v (*Appendice I*, n. 32). Benkovich volle favorire solo gli alunni nobili per un motivo molto chiaro. I paolini formati a Roma erano destinati a diventare superiori di monasteri e residenze. Come tali dovevano partecipare alle assemblee dei rispettivi comitati. Se non erano nobili, non potevano rappresentare l'interesse dell'Ordine presso la nobiltà dei comitati.

paolini, essi non trovarono il modo di aiutarlo nella ricostruzione della diocesi.

La preoccupazione maggiore di Benkovich negli anni Novanta fu senz'altro il recupero dei beni della diocesi. La maggior parte dei pochi documenti, che ci sono pervenuti da lui, si riferisce a questo lungo e faticoso processo. Nonostante il decreto dell'imperatore che aveva restituito i beni della diocesi e del capitolo già nel 1693, Benkovich dovette condurre una vera e propria battaglia su molti fronti per il riconoscimento effettivo dei suoi beni e per il rispetto dei suoi diritti. Senza entrare nei dettagli del complicato processo, indichiamo soltanto i gruppi dei suoi principali avversari.

Prima di tutto ebbe seri conflitti con i generali dell'esercito imperiale,⁹⁰⁹ propensi a considerare i territori liberati loro proprietà privata. Tra i generali che saccheggiarono i beni di Benkovich troviamo oltre ai già menzionati Antonio Caraffa⁹¹⁰ e Donat Heisler,⁹¹¹ Johannes Andreas Corbelli,⁹¹² Johann Anton Herberstein,⁹¹³ Laurenz Victor Solari⁹¹⁴ e Johann Franz Gronsfeld–Bronkhorst.⁹¹⁵

Benkovich dovette confrontarsi con altri signori feudali come il giudice regio István Szirmay,⁹¹⁶ Péter Kiss,⁹¹⁷ le famiglie Forgách,⁹¹⁸ Szénási⁹¹⁹ e Breuner.⁹²⁰ Le città degli aiduchi che, appellandosi ai loro privilegi, avevano rifiutato di riconoscere i diritti feudali del vescovo di Várad costituirono un problema costante. Benkovich dovette in-

⁹⁰⁹ HBML IV, A, 1/b, 1. Acta Iudicialia, 1694, fasc. I, 367.

⁹¹⁰ MOL SzKL Repraes., inform. et inst. (E 254), Benkovich, n. 157.

⁹¹¹ MOL SzKL Repraes., inform. et inst. (E 254), Benk., n. 63. 96. 99. 114. 187.

⁹¹² MOL SzKL Repraes., inform. et inst. (E 254), Benkovich, n. 105.

⁹¹³ MOL MKA Acta ecclesiastica (E 150), 16, fasc. 4, fol. 10–21.

⁹¹⁴ HBML IV, A, 1/b, 1. Acta Iudicialia, 1696, fasc. I, 723.

⁹¹⁵ MOL SzKL Repraes., inform. et inst. (E 254), Benkovich, n. 110 e 187. Nel 1699 Benkovich chiese alla Camera di Szepes di far capire al generale che «*Dominus episcopus est dominus decimarum, absque scitu illius nihil potest fieri*».

⁹¹⁶ MOL MKA Acta ecclesiastica (E 150), 15–16, fasc. 3, fol. 85–87.

⁹¹⁷ MOL SzKL Repraes., inform. et inst. (E 254), Benkovich, n. 131.

⁹¹⁸ MOL SzKL Repraes., inform. et inst. (E 254), Benkovich, n. 200.

⁹¹⁹ HBML IV, A, 1/b, 1. Acta Iudicialia, 1695, fasc. I, 505.

⁹²⁰ MOL SzKL Repraes., inform. et inst. (E 254), Benkovich, n. 44 e 174.

tervenire più volte presso le autorità della Camera di Szepes.⁹²¹ Ma ebbe conflitti anche con la stessa Camera di Szepes i cui ufficiali provocarono spesso il suo disappunto, per aver agito arbitrariamente e senza rispettare i suoi diritti.⁹²²

Il recupero dei beni ed il loro governo furono motivo di battaglia che richiese spesso durezza da parte di Benkovich. Dovette, infatti, gettare le fondamenta materiali per un futuro migliore della sua diocesi. Tra le circostanze caotiche del periodo del dopoguerra, favorevoli al cumolo di nuove ricchezze, dovette seguire molto attentamente gli eventi ed intervenire energicamente per l'interesse della sua diocesi. Ciononostante troviamo parecchie prove della sua compassione verso la popolazione sofferente. Ricordiamo che nel 1693 e 1695 il comitato fu devastato dalle incursioni dei Tartari che avevano sequestrato molti contadini. Questi furono rilasciati solo dietro il pagamento di un riscatto che le povere famiglie avevano pagato per anni. Benkovich intervenne in favore di queste famiglie, affinché esse fossero esentate parzialmente dalle tasse.⁹²³ Nel 1699 sollecitò la Camera di Szepes di ordinare ai decimatori di riscuotere solo quanto «*iustum et aequum sit*».⁹²⁴ Ma ci furono anche altre occasioni in cui Benkovich dimostrò di essere prima di tutto pastore del suo gregge.

Oltre alla ricostruzione della diocesi, Benkovich dovette occuparsi, per incarico della corte e del palatino Pál Eszterházy anche di affari di livello nazionale che riguardavano prevalentemente la rielaborazione del sistema tributario, l'organizzazione della riscossione delle tasse e delle coscrizioni dei singoli comitati.⁹²⁵ Questi incarichi ed i ripetuti viaggi tra Lelesz e Várad, dove ebbe una residenza solo dal

⁹²¹ MOL MKA Acta ecclesiastica (E 150), 15–16, fasc. 4, fol. 33–35 e 190–192; SzKL Repraes., inform. et inst. (E 254), Benkovich, n. 33.

⁹²² MOL SzKL Repraes., inform. et inst. (E 254), Benkovich, n. 25. 27. 40. 43. 56. 65. 117 e 164; HBML IV, A, 1/a, 1. Protocollum originale comitatus Bihar, tom. 1, 1688–1711, fol. 68–69.

⁹²³ MOL SzKL Repraes., inform. et inst. (E 254), Benkovich, n. 81 e 114.

⁹²⁴ MOL SzKL Repraes., inform. et inst. (E 254), Benkovich, n. 40.

⁹²⁵ IVÁNYI, *Eszterházy Pál közigazgatási tevékenysége*, 174; HBML IV, A, 1/b, 1. Acta Iudicialia, 1695, fasc. I, 585.

1699, logorarono le energie di Benkovich, ormai settantenne e spesso malato. L'ultima sua grande impresa, la costruzione di una cattedrale fu emblematico per il suo episcopato, determinato eccessivamente dalle circostanze esterne.

Una piccola chiesetta fu costruita nel borgo di Olsazi già nel 1693. Di dimensioni molto modeste, essa poteva essere considerata solo una soluzione provvisoria. Alla fine del secolo la situazione economica della diocesi permise a Benkovich di progettare una cattedrale ed avviarne i lavori di costruzione, iniziati nella primavera del 1702 entro l'autunno le mura raggiunsero l'altezza di due cataste. Il 2 ottobre Benkovich pagò ancora l'architetto per i lavori, ma poco dopo si ammalò e non si riprese più. Morì il 28 ottobre del 1702.

Le mura della cattedrale anche vent'anni dopo avevano la stessa altezza raggiunta al momento della morte di Benkovich.⁹²⁶ Dopo la sua morte seguirono nuove guerre e nuove vicissitudini per la città di Várad e la diocesi. Nel 1703 la città venne nuovamente distrutta dai serbi. Il suo successore, Imre Csáky dovette ricominciare tutto da capo.

I soli dieci anni, che Benkovich ebbe a sua disposizione, non potevano bastare a riparare i danni di 130 anni di distruzione e le circostanze esterne non permisero di conservare quanto aveva potuto fare.

Benkovich volle essere sepolto nella cappella di Santa Croce della chiesa dei paolini di Sátoraljaújhely,⁹²⁷ dove nel 1658 partì per le missioni del suo Ordine. Concluso il suo lungo servizio per il rinnovamento cattolico, tornò al punto di partenza per riposare accanto al suo confratello, György Csepelényi, martire delle missioni.

⁹²⁶ BUNYITAY, *A váradai püspökség története*, IV, 191.

⁹²⁷ La predica del parroco di Sátoraljaújhely, Pál Zöley, fu pubblicata nel 1702 a Bártfa: *Az halotti sirankozások koezoett istenes jo maga viseléséruel valo Boldog Emlekezete Az Meltosagos, Nagysagos nébai Váradai Püespoeknek Benkovics Agostonnak, Bibar Varmegyének oeroekoes foe Ispányának, Felséges Császár és Királyunk Tanácsának. Midoen Sátorallya Ujbelyben a Remete Szent Pál szerzete Sz. Egyed Templomában tisztességesen el temetett. Prédikatióban foglaltatott Pater ZOeLEY PAL, Ujbelyi Plebanus által.* SZABÓ KÁROLY, *Régi magyar könyvtár*, edizione digitale; KECSKEMÉTI GÁBOR, *Prédikáció, retorika, irodalomtörténet. A magyar nyelvű halotti beszéd a 17. században*, Budapest 1998, 290.

CONCLUSIONE

Al termine della nostra ricerca raccogliamo alcune considerazioni che ci permettono di riassumere gli aspetti, relativi ai cinque grandi temi trattati, che riteniamo particolarmente importanti.

1. *La riforma della formazione sacerdotale* fu uno dei temi centrali della riforma cattolica. Per la sua attuazione nell'Ungheria si possono adoperare due concetti fondamentali: lo spirito romano e la partecipazione dei gesuiti. Un'istituto di formazione romano e gesuita, il Collegio Germanico ed Ungarico ebbe un ruolo chiave nel processo di riforma della formazione sacerdotale della Chiesa cattolica ungherese. Come vivaio metteva alla disposizione della Chiesa cattolica del Regno d'Ungheria un elevato numero di sacerdoti, formati nello spirito tridentino ed imbevuti da una nuova mentalità, molti dei quali, una volta giunti alla dignità episcopale, lo consideravano come modello da applicare nella riforma della formazione sacerdotale delle loro diocesi. L'esempio più eloquente fu forse il *Seminarium Generale Cleri* a Nagyszombat che dopo la sua fondazione nel 1649 presto fu conosciuto con il nome *Collegium Rubrorum*, poiché il fondatore György Lippay, arcivescovo di Esztergom, ex-allievo del Collegio Germanico ed Ungarico, volle adottare non soltanto le costituzioni dell'istituto romano, ma anche il talare rosso, proprio del Collegio Germanico ed Ungarico. L'elenco dei vescovi fondatori di seminari, ex-allievi del Collegio Germanico ed Ungarico, è lungo. La loro esperienza personale li spinse a diventare promotori della riforma del clero, erigendo seminari diocesani ed affidandoli ai gesuiti.

Il principio della pastoralità, cioè la volontà di formare sacerdoti per la cura delle anime, diresse le mosse sia di Sant'Ignazio, fondatore

del Collegio Germanico, sia di István Szántó, promotore del Collegio Ungarico. Comunque, la tendenza ad una formazione elitaria o curiale si fece sentire nella storia dell'istituto. Tuttavia, la formazione elitaria ricevuta nel Collegio non escluse affatto l'impegno pastorale da assumere. L'esempio di Benkovich è limpido: egli fu mandato nel Collegio Germanico ed Ungarico proprio nel 1653, cioè nell'anno, in cui i paolini aprirono il loro seminario a Nagyszombat. Evidentemente i suoi superiori vollero garantirgli una formazione più completa, perché avevano riconosciuto il suo talento e l'avevano ritenuto idoneo per incarichi importanti nel governo dell'Ordine. Ciononostante Benkovich, dopo il suo ritorno in patria nel 1658, venne inserito subito nell'attività pastorale dei paolini e partecipò attivamente e molto efficacemente alle missioni per undici anni prima di ricevere il primo incarico nel governo dell'Ordine nel 1669, quando fu eletto vicegenerale. Ma la sua elezione non comportò la sospensione della sua attività nella cura delle anime. Al contrario, contemporaneamente ricoprì l'ufficio di viceprefetto delle missioni, diventando, in assenza del prefetto Vanoviczi, coordinatore effettivo delle medesime. Solo dopo diciassette anni di proficua e quotidiana attività nella cura delle anime cominciò la carriera di Benkovich: nel 1675 fu eletto priore generale dell'Ordine e nel 1682 fu nominato vescovo di Várad. È da aggiungere che il suo impegno e zelo pastorale ebbe un ruolo determinante sia nella sua elezione a priore generale, sia nella sua nomina episcopale.

L'esame degli aspetti contenutistici della formazione intellettuale e spirituale, che il Collegio Germanico ed Ungarico ed il nuovo sistema formativo poteva offrire, mette in risalto i traguardi principali della medesima: fornire i candidati al sacerdozio di solide conoscenze umanistiche e teologiche e sviluppare forte autocoscienza cattolica in essi. Infatti, dalle relazioni di Benkovich e degli altri missionari paolini trapela l'autocoscienza di far parte di un'opera di grande portata e di essere in grado di misurarsi con i colti predicatori protestanti e dissipare la loro superiorità intellettuale.

2. Per *la riforma della vita consacrata* abbiamo esaminato il processo della riforma dei paolini, unico Ordine religioso medievale sorto in

terra ungherese. Per illustrare le difficoltà dello stesso processo di riforma, affrontate anche da altri Ordini religiosi, riteniamo molto adatto il parere di Pázmány, secondo cui era più facile fondare un nuovo Ordine religioso che riformare uno antico e decaduto. Nel processo, tormentato e prolungato nel tempo, della riforma dei paolini possiamo individuare due aspetti fondamentali: il principio della pastoralità e la partecipazione della Santa Sede. A salvare l'Ordine di San Paolo Primo Eremita, di mentalità medievale e rilassato, dallo scioglimento o dall'unificazione con un altro Ordine fu la volontà di Pázmány di impiegare i paolini, per motivi storici molto amati e stimati nell'Ungheria, nella grande opera del rinnovamento cattolico. L'intenzione di Pázmány fu condivisa e sostenuta dalla Congregazione di Propaganda che coordinò l'intero processo di riforma, sorvegliando la revisione delle Costituzioni ed impiegando i paolini nelle missioni interne nell'Ungheria. In questo modo la partecipazione alla cura delle anime costituì una specie di «uscita d'emergenza» per l'Ordine medievale verso l'epoca moderna. Accogliere il principio della pastoralità, anche a discapito delle tradizioni eremitiche, equivalse alla sopravvivenza.

Un altro aspetto importante della riforma dei paolini fu il completo riordinamento del sistema formativo dell'Ordine. Nella riforma della formazione ancora una volta Roma ebbe un ruolo fondamentale. Nel Collegio Germanico ed Ungarico fu formata la nuova generazione della classe dirigente dell'Ordine che, raccogliendo esperienze in prima persona sull'utilità degli studi romani, volle un istituto di formazione proprio nella città. Contemporaneamente furono eretti nuovi noviziati, studentati, seminari e *studia generalia* che formarono un numero sempre crescente di giovani religiosi, pronti ad inserirsi nella cura delle anime.

Benkovich appartenne alla nuova generazione dei paolini. Da giovane fu formato nella mentalità tridentina e da dirigente fu sostenitore della riforma. La sua convinzione, che l'attività pastorale fosse stata la via della salvezza per il suo Ordine, derivò dalla propria esperienza di missionario, cioè dall'attuazione quotidiana del principio della pastoralità. Che questo non è dato per scontato, viene

dimostrato dal fatto che alcuni paolini, formati anch'essi nello spirito tridentino nel Collegio Germanico ed Ungarico o in altri istituti rinomati, divennero ostili alle riforme e per motivi personali e con falsi pretesti si lasciarono travolgere dalla vecchia mentalità, eredità medievale dell'Ordine. La lotta interna nell'Ordine tra la nuova e la vecchia mentalità mette in risalto una considerazione importante, valevole anche per altri campi della vita ecclesiastica: la formazione aveva enorme importanza, ma da sola non poteva bastare. Essa offriva solo i presupposti indispensabili per un impiego fruttuoso dei soggetti formati ed educati nello spirito tridentino. Tutto il resto dipendeva dalla disposizione interna dei medesimi e dalle circostanze esterne. Nel caso dei paolini le missioni dell'Ordine, cioè la realizzazione del principio della pastoraltà, offrivano la possibilità di far crescere i germi seminati dai formatori a quanti erano stati disposti a farlo per diventare effettivamente esecutori del rinnovamento cattolico. Non sorprende il fatto che tra i paolini, ex-alunni dei collegi pontifici, identifichiamo come sostenitori della riforma dell'Ordine quasi esclusivamente solo quelli (Benkovich, Vanoviczi, ed altri) che partecipavano nelle missioni.

3. *Le missioni interne* sono da annoverare tra le iniziative pastorali più efficaci della Chiesa cattolica del periodo dopo Trento. Tra le varie iniziative missionarie nell'Ungheria nel secolo 17 abbiamo ampiamente trattato i primi quarant'anni di storia dell'attività missionaria dei paolini, fin'ora poco esaminata dalla storiografia. Nel caso specifico dell'Ungheria del secolo 17 e delle missioni paoline bisogna intendere le missioni interne in un senso molto largo. Esse comprendevano un'ampia gamma di azioni pastorali, indirizzate alla popolazione di diverse confessioni, con lo scopo di animare le comunità cattoliche e convertire quelle non-cattoliche, cioè protestanti e ortodosse. Le azioni missionarie potevano essere le più variegata: predicazione missionaria, missione itinerante, direzione di parrocchie con un soggiorno prolungato sia in città che in villaggi, fondazioni di scuole per l'istruzione pubblica e per la catechesi, assistenza pastorale dei soldati nei diversi eserciti o di famiglie nobili. Di conseguenza, anche la gamma dei destinatari delle missioni ricopriva l'intera società. Le

missioni paoline, organizzate da János Vanoviczi a partire dal 1642, erano coordinate e controllate dalla Congregazione di Propaganda che nel 1667 diede loro una struttura più stabile, erigendo la prefettura apostolica delle missioni paoline.

Il periodo più intenso dell'attività missionaria dei paolini coincise senz'altro con la grande ondata di controriforma degli anni Settanta, voluta prima di tutto dalla corte di Vienna e condannata all'insuccesso per la sua intrinseca insufficienza. Infatti, si potevano occupare delle chiese, cacciare dei predicatori protestanti e provocare immense sofferenze, però, senza ottenere risultati duraturi. La violenza dei cattolici provocò solo la reazione altrettanto violenta dei protestanti, la quale venne amplificata dalla guerriglia antiasburgica.

A prescindere dalla partecipazione dei paolini alla controriforma armata e violenta, possiamo considerare notevole il loro contributo alla cura delle anime. Un numero sempre crescente di sacerdoti paolini venne messo a disposizione dei vescovi diocesani, che li avevano accolti molto volentieri, per supplire alla mancanza del clero diocesano. I missionari paolini, formati o all'estero o nel seminario missionario di Nagyszombat, erano ben preparati per il lavoro missionario e rafforzati nella convinzione di servire alla causa giusta, come lo dimostrano i casi di eroismo e martirio.

Benkovich fu un missionario di sincero impegno. Non considerò la sua partecipazione alle missioni come un compito da assolvere per ottenere incarichi e dignità più alti. Un segno eloquente del suo zelo è il fatto che era pronto ad imparare la lingua rutena per avvicinare meglio le comunità degli orientali, per le quali ebbe particolare interesse e cura. Non si risparmiò, quando a partire dal 1669 ricoprì contemporaneamente l'ufficio del viceprefetto e quello del vicegenerale e fu abbandonato sia dal prefetto János Vanoviczi, dimorante a Roma, sia dal priore generale János Kéry, troppo occupato negli affari politici. Possiamo affermare senza esagerazioni che nell'attività missionaria e nella cura pastorale Benkovich riconobbe l'essenza della sua vocazione religiosa e sacerdotale. «*Volesse Iddio che ancor io potrei essere uno di quelli quanto prima*» – scrisse a Vanoviczi in un periodo in cui per motivi riguardanti la direzione dell'Ordine non poté aggre-

garsi agli altri missionari e dovette rinunciare a «*quel Santo lavoro*» come chiamò egli stesso la missione. Ma possiamo ricordare anche la sua ultima volontà: volle riposare accanto al suo confratello, György Csepelényi, martire delle missioni, di cui figura incorporò l'autocoscienza di tutti i missionari paolini.

4. *La nuova concezione del ministero episcopale* e la sua realizzazione furono elementi di primaria importanza della riforma cattolica. Il vescovo tridentino, fedele al principio della pastoralità, doveva essere l'esecutore di prima linea del rinnovamento cattolico. «Il secolo della ripresa» del cattolicesimo ungherese vide come protagonisti una serie di vescovi valorosi che si erano sinceramente impegnati per la riforma cattolica nella situazione particolare della Chiesa cattolica ungherese. La figura-chiave dell'epoca fu senz'altro il grande Pázmány. Tuttavia, troviamo vescovi zelanti sia tra i suoi predecessori (Oláh, Forgách) che tra i suoi successori (Lósy, Lippay, Szelephény). Possiamo affermare che nel secolo 17 l'episcopato ungherese era all'altezza di andare incontro alle nuove esigenze del tempo. Questo fu dovuto prima di tutto alla formazione che la maggioranza dei vescovi aveva ricevuto a Roma o in altri seminari pontifici.

Comunque, dobbiamo tener conto delle circostanze particolari che determinarono e limitarono notevolmente l'attività pastorale dei vescovi. L'occupazione turca di una parte considerevole del Regno e il regime protestante della Transilvania impedì ai rispettivi vescovi di onorare l'obbligo della residenza. Le ripetute campagne militari resero spesso impossibile un'azione pastorale. Lo strettissimo rapporto con la corte di Vienna, dove l'imperatore usufruiva dei suoi ampi diritti sulla Chiesa cattolica, e la partecipazione molto attiva dei prelati alla vita politica ed al governo del paese determinarono la loro collaborazione con la Santa Sede. Fedelissimi all'imperatore ed appoggiati da lui nella lotta contro il protestantesimo, l'episcopato dovette tener conto delle vicende della politica internazionale che spesso non giovarono alle sue relazioni con la Santa Sede. Ciononostante la fedeltà dell'episcopato ungherese al papato non venne meno, il che è dimostrato anche dalla clamorosa iniziativa del medesimo contro gli articoli gallicani.

Il ministero episcopale di Benkovich rispecchia molto bene la situazione particolare dell'episcopato ungherese della seconda metà del secolo 17. Sebbene la sua diocesi fosse stata interamente occupata dai Turchi, la sua nomina non fu un semplice riconoscimento dei suoi meriti di missionario e priore generale. Per lui furono previsti compiti importanti sia nel campo della vita ecclesiastica che in quello della politica e del governo. La sua attività fu determinata e limitata da guerre, campagne militari ed incursioni, poiché la sua epoca non fu ancora il periodo della ricostruzione pacifica. Un importante aspetto della sua attività pastorale fu l'azione unionistica prima tra gli orientali dell'eparchia di Munkács, poi tra i romeni del comitato di Bihar. Dopo la liberazione della sua diocesi, che trovò in una situazione spaventosa, iniziò la grande opera della ricostruzione che i suoi successori poterono portare al termine solo dopo molti decenni. Tra le circostanze esterne molto sfavorevoli Benkovich agiva con lo stesso zelo ed impegno che caratterizzava la sua attività missionaria e cercava di essere vero pastore del suo piccolo gregge.

5. *L'unione di comunità cristiane orientali con la Chiesa cattolica* non è da annoverare tra i temi principali della riforma cattolica, ma è da considerare piuttosto come conseguenza di essa. La Chiesa cattolica, rafforzata tramite la riforma nei suoi mezzi e nella sua convinzione, divenne capace di espansione non solo a discapito delle confessioni protestanti, ma anche delle chiese orientali.

Nell'Ungheria all'unione di Ungvár (1646) seguì cinquant'anni dopo quella di Gyulaféhérvár in Transilvania. Questa nuova realtà all'interno della Chiesa cattolica ed all'interno della società ungherese fu dovuta in gran parte alla forza del cattolicesimo tridentino che nella lotta per le anime e per il controllo della società fu ormai capace di battere la concorrenza dei protestanti. Infatti, i tentativi dei principi transilvani di guadagnare la popolazione ortodossa romena della Transilvania alla Riforma protestante portarono a dei risultati modesti. Di conseguenza, grazie all'abilità dei missionari, appoggiati per altro da esponenti della gerarchia e dal sovrano, la grande massa della popolazione ortodossa – dopo un processo tormentato e prolungato nel tempo – arrivò ad arricchire la Chiesa cattolica. L'arricchimento

non fu soltanto spirituale e culturale, ma anche numerico. Dall'altra parte l'unione con la Chiesa cattolica portò a queste comunità, rappresentanti del ceto sociale più basso e prive di tutti i privilegi ecclesiastici, la possibilità di migliorare le condizioni di vita e dare alla loro cultura in piena crisi una boccata d'ossigeno tramite l'incontro con la cultura occidentale.

Un problema scottante nel processo e consolidamento dell'unione rimase per un lunghissimo periodo la diversa concezione dell'unione stessa: per la maggioranza del clero latino essa fu un semplice strumento di latinizzazione, mentre la gerarchia unita cercò di far valere il patto d'unione che garantì l'osservanza della disciplina ecclesiastica e del patrimonio spirituale degli orientali. L'unione poteva essere considerata anche una specie di via di fuga da una situazione indesiderata, creata dalle conversioni, abbinate a tendenze di latinizzazione, che i missionari latini avevano effettuate tra gli orientali e dalla conseguente reazione dei signori feudali protestanti, che a loro volta propagavano il protestantesimo. Gli orientali si trovarono, dunque, tra due confessioni contendenti. L'unione con la Chiesa cattolica con la condizione di conservare intatta la tradizione orientale poteva prevenire il processo di latinizzazione, che era già in corso, e garantire protezione contro i tentativi dei protestanti.

Il fenomeno dell'unione ecclesiastica può essere visto nell'ottica del disciplinamento sociale, poiché esso ebbe come traguardo tra l'altro l'integrazione nella società di ceti sociali arretrati ed il controllo su di essi. Ne fu un esempio eloquente la liberazione del clero unito dallo stato di servitù della gleba ed il conseguente e impressionante sviluppo delle Chiese unite, controllato dall'assolutismo cattolico degli Asburgo.

Sia da missionario che da vescovo Benkovich partecipò attivamente al processo d'unione ed ebbe particolare cura per il clero orientale. Fu ben cosciente del fatto che la semplice latinizzazione aveva potuto solo danneggiare la causa dell'unione e che la chiave d'accesso al clero unito era stata la concessione ed il rispetto dei privilegi ed delle immunità ecclesiastici. Sia nell'eparchia di Munkács che nel comitato di Bihar Benkovich si inserì nel processo dell'unione, quando

esso era stato ancora in una fase iniziale. Anzi, nel comitato di Bihar fu proprio lui ad avviare il processo stesso. In ambedue i casi ci fu ancora poca chiarezza sul modo di procedere. L'unione, che risultò un processo tormentato e prolungato nel tempo, diede vita a comunità cattoliche che dopo una storia sofferta e travagliata anche oggi sono vive in diversi paesi – Ungheria, Ucraina, Slovacchia e Romania – dell'Est europeo.

APPENDICE

I. FONTI¹

I.

Roma, 20 gennaio 1642

La supplica di János Vanoviczi a Propaganda Fide

Chiede il mandato di missionario apostolico, con la lettera di raccomandazione di Luigi Albrizzi, rettore del Collegio Germanico ed Ungarico.

(APF SOCG Memoriali, vol. 403, fol. 300 – *m.p. orig.*)

Eminentissimi et Reverendissimi Signori

Fr. Giovanne Vanoviczi Ungaro dell'Ordine di S. Paolo primo Eremita, Alunno del Collegio Germanico et Ungarico di Roma, dove per anni è stato Confessore, havendo finito il corso de sui studii e dovendo ritornare in Ungaria, humilmente supplica Eminenze Vostre si degnino concederli la Missione in Ungaria, etiam sotto il Turco, accio possa aiutare quei poveri catholici che sono fra Heretici e Turchi, con dui Compagni d'assegnarli dal suo Padre Generale.

[*m.a.*]

Faccio fede io qui sottoscritto Rettore del Collegio Germanico et Ungarico che l'oratore si è portato da buon religioso e sacerdote, e che anco per le lettere e può essere ministro idoneo à far frutto

¹ L'ortografia dei testi è quella dell'epoca. La punteggiatura è stata adattata. L'uso delle maiuscole è stato in parte modificato. Le abbreviazioni sono state sciolte (eccetto quelle comunemente conosciute) senza ulteriori segnalazioni.

nell'anime. Onde ancor io supplico humilmente le Loro Eminenze che si degnino di favorirlo. Da S. Apollinare 20 di Gennaio 1642.

Luigi Albrici Rettore

2.

Roma, 14 febbraio 1642

Il conferimento del mandato di missionario apostolico a János Vanoviczi
(APF Acta, vol. 15, fol. 30v-31 - reg.)

Missio decernitur fratri Joanni Vanoviczi ordinis Sancti Pauli Primi Eremitae in Ungaria.

Referente Eminentissimo Cardinale Pamphilio Sacra Congregatio missionem decernit in Ungariam et Turcis subiectam Fratri Iohanni Vanoviczi [fol. 31] ordinis Sancti Pauli Primi Eremitae Alumno Collegii Germanici a Patre Albritio Rectore Collegii approbato cum duobus sociis a Generale praedicti ordinis approbandis, et pro facultatibus iussit adiri Sanctum Officium.

Card. Antonius Barberinus praef.

Franciscus Ingolus secretarius

3.

Roma, 1637

«Regule et formulae facultatum»

«Pro missionariis iussu Sanctissimi Domini Nostri Urbani papae octavi reformatae anno domini MDCXXXVII.»

(APF SC Missioni, Miscellanea, vol. 19, fol. 49-52 - cop.)

1. Administrandi omnia sacramenta etiam Parochialia, ordine et confirmatione exceptis, et quoad Parochialia in Dioecesibus, ubi non erunt Episcopi, vel Ordinarii, vel eorum Vicarii, vel in Parochiis, ubi non erunt Parochi, vel ubi erunt, de eorum licentia.

2. Absolvendi ab haeresi et apostasia a fide, et a Schismate quoscumque etiam Ecclesiasticos tam Saeculares, quam Regulares, non tamen eos, qui ex locis fuerint, ubi Sanctum Officium exercetur, nisi

in locis missionum, in quibus impune grassantur haereses, deliquerint, nec illos, qui iudicialiter abiuraverint, nisi isti nati sint, ubi impune grassantur haereses, et post iudicalem abiurationem illuc reversi, in haeresim fuerint relapsi, et hos in foro conscientiae.

3. Absolvendi a casibus Sedi Apostolicae reservatis etiam in Bulla Coenae Domini contentis.

4. Absolvendi et dispensandi a simonia, non tamen reali, nisi dimissis beneficiis, et fructibus ex ei male perceptis arbitrio Sanctitatis suae restitutis, si facilis erit recursus ad Sedem Apostolicam; si vero difficilis vel ob distantiam locorum, aut alias causas etiam in reali dimissis beneficiis, et super fructibus male perceptis iniuncta aliqua eleaemosina, vel poenitentia salutari arbitrio dispensantis, vel etiam retentis beneficiis, si fuerint Parochialia, et non sint, qui Parochiis praefici possint.

5. Tenendi et legendi, non tamen aliis concedendi libros haereticorum vel infidelium de eorum religione tractantium ad effectum eos inpugnandi, et alios quomodo prohibitos, praeter opera Caroli Molinaei, Nicolai Macchiavelli, et libros de Astrologia iudiciaria principaliter, vel incidenter, vel alias quovis modo de ea tractantes, ita tamen, ut libri ex illis Provinciis non efferantur.

6. Celebrandi Missam quocumque loco decenti, etiam sub diu, sub terra, una hora ante auroram, et alia post meridiem, bis in die, si necessitas cogat, si tamen in prima Missa non sumpserit ablutionem, et super Altari portatili etiam fracto, aut laeso, et sine Sanctorum Reliquiis, et praesentibus haereticis aliisque excommunicatis, si aliter celebrari non possit, et non sit periculum sacrilegii, dummodo inseruiens missae non sit haereticus, vel excommunicatus.

7. Dispensandi vel commutandi vota simplicia etiam castitatis ex rationabili causa in alia pia opera non tamen Religionis.

8. Dispensandi in foro conscientiae super irregularitate ex delicto occulto proveniente, et non deducto ad forum contentiosum non tamen ex homicidio voluntario, aut bigamia.

9. Dispensandi in 3. et 4. consanguinitatis et affinitatis simplici et mixto, et in 2. 3. et 4. mixtis, non tamen in 2. solo quoad futura matrimonia, quo vero ad praeterita etiam in 2. solo cum his, qui ab

haeresi, vel infidelitate convertuntur ad Fidem Catholicam et in casibus prolem susceptam declarandi legitimam.

10. Dispensandi super impedimento criminis, neutro tamen coniugum machinante, ac restituendi ius petendi debitum amissum.

11. Dispensandi super impedimento publicae honestatis iustitiae ex sponsalibus provenientes.

12. Dispensandi in impedimento cognationis spiritualis, praeterquam inter lavantem et levatum.

13. Hae vero dispensationes matrimoniales ult. 9. 10. 11. et 12. non concedantur, nisi de consensu Episcoporum, si ibi erunt, et cum dummodo mulier rapta non fuerit, vel si rapta fuerit in potestatem raptoris non existat, et in dispensatione tenor facultatum inseratur cum expressione temporis, ad quod fuerint concessae.

14. Dispensandi cum Gentilibus et Infidelibus plures uxores habentibus et post conversionem et Baptismum quam ex illis maluerint, si etiam ipsa fidelis fiat, retinere possint, nisi prima voluerit converti.

15. Concedendi indulgentiam plenariam primo conversis ab haeresi, atque etiam fidelibus, quibuscumque in articulo mortis saltem contritis, si confiteri non poterunt.

16. Concedendi indulgentiam plenariam in oratione quadraginta horarum ter in anno de consensu Episcoporum, si ibi erunt, indicenda diebus bene visis contritis, et confessis, ac Sacra Communione reffectis, si tamen ex concursu populi, et expositione Sanctissimi Sacramenti nulla probabilis suspitio sit sacrilegii ab haereticis, et infidelibus, aut Magistratum offensum iri.

17. Concedendi singulis Dominicis, et aliis diebus Festis decem annorum indulgentiam iis, qui eorum concionibus intervenerint, et Plenariam iis, qui praevia Sacramentali peccatorum suorum confessione Eucharistiam Sacram sument in Festis Natalis Domini, Paschatis, et Assumptionis Beatissimae Virginis.

18. Lucrandi sibi easdem Indulgentias.

19. Singulis secundis Feriis non impeditis Officio lectionum vel eis impeditis die immediate sequenti celebrando Missae de requiem in quocumque Altari etiam portatili, liberandi animam secundum eorum intentionem a Purgatorii poenis per modum suffragii.

20. Deferendi Sanctissimum Sacramentum occulte ad infimos sine lumine illudque sine eodem retinendi pro eisdem infirmis in loco tamen decenti, si ab haeticis, aut infidelibus sit periculum sacrilegii.

21. Induendi vestibus saecularibus, etiam si fuerint regulares, si aliter vel transire vel permanere non poterunt in locis Missionarii.

22. Recitandi rosarium, vel alias preces, si Breviarium secum deferre non poterunt, vel Divinum Officium recitare non valeant.

23. Benedicendi paramenta, et alia utensilia ad Sacrificium missae necessaria, ubi non intervenit Unctio, et reconciliandi Ecclesias pollutas aqua ab Episcopo benedicta, et in casu necessitatis aqua non benedicta ab Episcopo.

24. Et praefatae facultatis gratis, et sine ulla mercede exercentur, et ad septennium tantum concessae intelligatur.

4.

Roma, 11 giugno 1654

Il giuramento di Ágoston Benkovich nel Collegio Germanico ed Ungarico

(ACGU Hist. 230. Iuramenta Alumnorum ab anno 1627 usque ad 1656, fol. 91

– *m.p. orig.*)

Ego fr. Augustinus Adamus Benkovitth Ordinis Eremitarum Sancti Pauli Primi Eremitae filius Alberti Benkovitth plenam habens huius instituti Collegii notitiam, legibus et constitutionibus illius, quas iuxta Superiorum explicationem amplector me sponte subiicio, easque pro posse observare promitto. Insuper spondeo et iuro, quod dum in hoc Collegio permanebo et postquam abeo, quocumque modo, sive completis, sive non completis studiis exiero, ante elapsum triennium nullam Religionem, Societatem aut Congregationem Regularem, sine speciali Sedis Apostolicae licentia, vel eiusdem Sedis Nuntii ingrediari neque in earum aliqua professionem emittam.

Item spondeo ac iuro, quod volente Eminentissimo Protectore, aut Sacra Congregatione de Propaganda Fide, aut eiusdem Sedis Nuntio, statum ecclesiasticum amplectar et ad omnes Sacros etiam Presbyteratus ordines cum Superioribus visum fuerit promovebor.

Denique spondeo et iuro, quod iussu eiusdem Eminentissimi Cardinalis Protectoris vel praedictae Congregationis de Propaganda Fide, vel eiusdem Sedis Nuntii sine mora in Provinciam meam revertar et ubi in divinis administrandis, laborem meum et operam pro salute animarum impendam, quod etiam praestabo, si cum praedictae Sedis licentia, aut post triennium praedictum sine dicta licentia, Religionem, Socitatem, aut Congregationem Regularem ingressus fuero, et in earum aliquo professionem emisero.

Sic me Deus adiuvet et haec Sancta Dei Evangelia

Idem qui supra

Fr. Augustinus Adamus Benkovitth

5.

Roma, 4 luglio 1667

La nomina di Márton Borkovich a prefetto delle missioni paoline

(APF SC Ungheria-Transilvania, vol. 1, fol. 234^{rv} – cop.)

Decretum Sacrae Congregationis Generalis de Propaganda Fide
habitae sub die 4 Iulii 1667

Referente Eminentissimo Domino Cardinale Vidono Sacra Congregatio Praefectum Missionum Ordinis Sancti Pauli Primi Eremitae in Hungaria etiam Turcis subiecta sub dominio Regis Hungariae declaravit ad quinquennium Fratrem Martinum Borkovich sacerdotem eiusdem Ordinis cum facultate assumendo sibi in socios duodecim fratres eiusdem Ordinis idoneos a Priore Generale approbandos et autoritate ea, quae ad missionis regimen pertinent ad praescriptum decretorum Sacrae Congregationis et facultatum eidem concessarum exercendi et non alias.

Datum Romae, die 4 Iulii 1667.

Cardinalis Antonius Barberinus
H[ieronimus] Casanate secretarius
L.S.

[fol. 234^v]

Copia decreti pro P. Martino Borkovich

6.

Roma, 17 settembre 1667

Lettera di Propaganda Fide a Pál Ivanovich

La Congregazione informa il priore generale dei paolini della missione
nel comitato di Szepes.

(APF SC Ungheria-Transilvania, vol. 1, fol. 236^{rv} – cop.)

Admodum Reverende Pater

Hactenus laboratum fuit apud Serenissimum Poloniae Regem opere ac studio Nuntii Apostolici Sacrae Congregationis, ut in comitatu Scepusiensi usus atque liberum exercitium Catholicae Religionis restitueretur, quod quidem Regio Patrocinio et consecutum est, et recentia declaratione sancitum. Verum quia opportunum censet Sacra Congregatio, ut quam primum provideatur necessitatibus fidelium per religiosos probatae vitae, quorum exemplo res Christiana promoveatur, tres sacerdotes ex Ordine Sancti Pauli Primi Eremitae per Reverentiam Vestram destinandos sub praefectura Patris Martini Borkovich Missionum Hungaricarum praefecto, a quo facultates in totum vel in partem accipiant, illuc quam primum transmittendos praecepit, qui arbitrio Episcopi Varadini loca et specialem tantum stationem sortiantur.

Et ne subsidiis necessariis deficientibus mora aliqua intercurrat, censuit pariter Sacra Congregatio, ut in singulos missionarios annua scuta quadraginta Romae, cui ipsi destinaverint, imposterum persolvantur, iisdemque, locus ad habitandum cum sacello in civitatibus Leuczoviae vel Sibirii una cum mynistro caesareo assignentur. Curet igitur Reverentia Vestra, ut singula iis literis contenta quam primum executioni demandentur, quique, ad missiones destinantur, non una in sede morentur, sed ea loca perlustrent, quae eorum industria prae caeteris indigere cognoverint. Missionariorum quam primum nomina ad nos referat, et cuncta, quae ad ampliacionem novae missionis attinent ad Sacrae Congregationis notitiam opportune transmittat.

Et orationibus interim Paternitatem Vestram me ex animo commendo.

Romae, 17 Septembris 1667.

Cardinalis Barberinus
H[ieronymus] Casanate secretarius

[fol. 236v]

Copia. Ad Patrem Generalem Ordinis Sancti Pauli Primi Eremitae

7.

Roma, 17 settembre 1667

Lettera di Propaganda Fide a Giovanni Capestrano Kossoczky

La Congregazione avvisa il padre francescano che la missione
nel comitato di Szepes è stata assegnata ai paolini.

(APF SC Ungheria-Transilvania, vol. 1, fol. 235^v – cop.)

Reverende Pater

Riuscendo assai difficile alla Sacra Congregazione d'inviare in coteste parti i religiosi che Vostra Reverenza ha richiesti per la Diocesi di Varadino e per il contado di Scepusio, et dal altro canto premendo alla medesima sommamente di providere quei catholici di ministri, che gl'assistano nei loro bisogni spirituali, ha determinato di valorosi dei padri ungarì di S. Paolo Primo Eremita.

Onde restando la detta diocesi per hora provvista a sufficienza, doverà Vostra Reverenza ritornarsene alla sua prima missione nella Prussia, dove non le mancherà occasione di essercitarsi fruttuosamente in beneficio della Religione Catholica.

Se gli impone pertanto di farlo quanto prima, e da astinersi dal esercizio delle sue facultà fuori dei luoghi di detta missione sotto pena di nullità. Eseguisca et alle sue orationi mi raccomando.

Roma 17 settembre 1667.

A piacere di Vostra Reverenza

Cardinale Barberino
H[ieronymus] Casanate secretarius

[fol. 235v]

Copia. Ad Patrem Capestranum

8.

Roma, 17 settembre 1667

Lettera di Propaganda Fide a György Bársony

La Congregazione avvisa il prevosto di Szepes, vescovo di Várad delle sue decisioni prese nell'ambito della missione dei paolini nel comitato di Szepes.

(APF SC Ungheria-Transilvania, vol. 1, fol. 237^{rv} – cop.)

Illustrissime ac Reverendissime Domine

Cum in hoc praecipue animus amplitudinis tuae cum Eminentissimorum Principum mente concurrat, ut quam maxime Catholicae Religionis cultus propagetur, iucunde accipiet, quod tandem officii Sacrae Congregationis atque Apostolici Nuntii industria actum est apud Serenissimum Poloniae Regem, ut omnia prorsus impedimenta amoverentur, quae hactenus usum propriae iurisdictionis in tuae dioecesi intercipiabant, quemadmodum ex confirmatione Caesarea per Auditorem Nuntiaturae Viennensis (ut credimus) tibi transmissa facile perspecta habebis.

Cum autem de opportunis providere operariis Comitatum Scepusiense censuerit Sacra Congregatio tres sacerdotes Ordinis Sancti Pauli Primi Eremitae tanquam Hungarorum moribus conformatos Hungaricique idiomatis prae caeteris gnaros per eiusdem Ordinis Generalem quam primum eligendos curavit cum annua provisione scutorum quadraginta in singulos eorum subministranda, et cum facultatibus necessariis exercendis tantum in locis arbitrio amplitudinis tuae designandis. Superest nunc, ut ad domum usum, praefecti Caesarei apud Levoczoviam et Sibinium per Imperatorem aedificanda, quaeque ad hospitium missionariorum etiam inservient tua industria quam citissime per eos, ad quos spectat, ad exitum perducere cures. Interim commendat Sacra Congregatio amplitudini tuae, prima haec germina nascentis missionis, gratisque auribus excipiet, quod praestantes isti sacerdotes favoris atque gratiae tuae fructu decorentur. Caeterum pro tua humanitate facies, ut alligata epistola Sacrae Congregationis ad manus fratris Ioannis de Capistrano absque errore perveniat. Et amplitudini tuae vitam incolumem ab Omnipotente Deo deprecor. Romae, 17 Septembris 1667.

Amplitudinis tuae uti frater
 Cardinalis Barberinus
 H[ieronimus] Casanate secretarius

[fol. 237v]

Copia. Ad Episcopum Varadinensem

9.

S.l., s.d. (Roma, l'autunno del 1667)

La supplica di János Vanoviczi a Girolamo Casanate

Chiede al segretario della Congregazione di Propaganda di promuovere
 le missioni paoline nel comitato di Szepes.

(APF SC Ungheria-Transilvania, vol. 1, fol. 238-239v - *m.p. orig.*)

Illustrissime ac Reverendissime Domine

Exprimere nequeo, in quanta cordis amaritudine et animi perturbatione fuerim, postquam ab Illustrissima Dominatione Vestra recessissem. Nunquam credidissem, quod eam consequam solutionem, post tot annorum spatia, meorum laborum et fatigationum, in promovenda, propaganda et confirmanda fide Catholica in Regno Hungariae, videat Illustrissima Dominatio Vestra Dioecesanorum Episcoporum, et aliorum literas testimoniales in originalibus, in quorum Dioecibus et Dominiis laboravi: ubi antea nec quidem volebant audire de Fide Catholica, iam illam profitentur et zelant, ubi antea incarcerantur, vulneribus lethalibus nostri Religiosi afficiebantur, iam sunt grati et acceptissimi, etiam alii Religiosi et Saeculares Sacerdotes copiosi.

Quod Scepusium usque ad praesens non fuerint illi duo vel tres Missionarii introducti non ex mea culpa, sacra Congregatio duobus id commiserat nimirum, Domino Episcopo Varadiensi, et Patri Generali Ordinis nostri, ut paret ex copiis: si Dominus Episcopus non satisfacit dispositioni et mandato Sacrae Congregationis, et consequenter neque Pater Generalis, nescio, quare ego debeam culpari?

Omnino laboravi, ut Filius demortui Lubomersky, acceptasset Regias literas, ast quia eas acceptare recusavit, quis urgere eundem poterat. Ipsemet autem illuc ire nequivi, ponit enim bene Illustrissi-

ma Dominatio Vestra in quibus terminis eram anno praeterito constitutus. Etiam literas bonae memoriae Clementis papae Noni ad Dominum Nuntium Apostolicum Poloniae, per me transmissas, alter, et non ego, detulit, cum in eum finem erant illae literae, ut cum ego in Polonia ingressus fuero, Sua Illustrissima Dominatio mihi assistat et me adiuvet. Quidquid omissum et neglectum est ex parte illorum, facile hoc tempore poterit reparari: scribat Sacra Congregatio literas Illustrissimo Domino Archiepiscopo Strigoniensi, ut ipse ad illa Tredecim oppida dignos operarios denominet et subministret Sacerdotes saeculares, et Religiosos doctos, zelosos et exemplares, iisque provideat. Prius tamen assensus deberet impetrari a Lubomerskio, ut ipse imponat Tredecim oppidanis tanquam suis subditis sub mulcta gravi, ut tales operarios recipiant, eisdemque hospitia commoda praestent, neque ullos ex suis prohibeant, qui voluerint, accedere, et audire tales operarios et fidem Catholicam amplecti. Salvo meliori iudicio.

[fol. 239v]

Ad Illustrissimum ac Reverendissimum Dominum Sacrae Congregationis Propagandae Fidei Dominum Secretarium. Humillimum Memoriale Fratris Ioannis Vanovici Procuratoris Generalis Ordinis Sancti Pauli Primi Eremitae

IO.

S.l., s.d. (Máriavölgy, l'autunno del 1669)

«*Informatio circa Patrem Ioannem Vanoviczy*»

Informazioni del priore generale dei paolini, János Kéry, su János Vanoviczy.

(APF SC Ungheria-Transilvania, vol. 1, fol. 271-272 - *m.p. orig.*)

Informatio circa Patrem Ioannem Vanoviczy

Pater Ioannes Vanoviczy Ordinis Sancti Pauli Primi Eremitae Procurator Generalis ex Urbe redux, sequestratus nunquam fuit, conversatio cum eodem prohibita non erat, cellam assignatam habuit qualem alii Superiores, atque in eodem omnino ambitu.

Primis duobus (nisi fallor) diebus ad Definitorium et Discretorium admissus non est, quod Difinitorium Generale diceret, Statuta

nihil habere de Procuratore Generali, et consequenter de voce ac voto eiusdem. Verum tamen postea consideratis Eminentissimorum Principum commendatitiis, et eiusdem Patris pro Ordinis sudoribus, magnisque fatigiis, data ei vox est, uti et locus, ante omnes Superiores locales, et Provinciarum ac Monasteriorum Discretos.

Quia vero sicut ubi Prior Generalis resignat Generalatus officium, ad puritatem conscientiae interrogatur vocalium quilibet, quid contra Patrem Generalem, eiusque administrationem habeat, ita eidem examini (vi statutorum) circa mores et vitam (ut electiones fiat canonice) subiacet vocalium quilibet, subiacetque Pater Iohannes Vanoviczy. Cuius vita cum in Discretorio discuteretur, a pluribus Superioribus accusatus, et convictus est ebrietatum plurium, in quas aliquando incidisset, imo in praesens non desunt, qui in conscientia asserant, hoc illum crimen in usu habuisse, et si necessitas exigeret manifestas probationes, et validissima testimonia posse adduci.

Porro Constitutio par. 1. cap. 22. n. g. sic habet. Si quis in notabilem ebrietatem inciderit, sit privatus Officio et dignitate, si quam obtinet: simplex autem Frater voce activa et passiva ad annum privetur. Si quis vero hoc crimen in usu habuerit, gravioris culpa poena puniatur. Idem par. 2^{da} cap. 2. n. 4. ab electione tam activa, quam passiva arcetur (post paucas lineas), qui notorie indignum aliquando serenter egerit, qua ebrietates fuerunt notoriae, neque casuales et rarae, cum super iis saepius a duobus Patribus Generalibus antecedentibus (quorum uterque testimonium feret) monitus fuerit, quatenus ab [*fol. 271v*] iis absistat, nec abstiterit tamen.

Rebus ita stantibus Definitorium Generale poenam privationis vocis passivae in dictum Patrem Vanoviczy tulerat. Nec ad alias poenas ob supra memoratas considerationes progressum est. Electione facta novi Patris Generalis, mox me accessit, et pro prima gratia poenam hanc postulavit absolvi. Et quidem mora nulla interposita absolutus est, quod crederem, dictas Eminentissimorum Principum commendatitias, et Patris aetatem laboribus in Religionis commodum fractam, id omnino exigere. Atque ex eo tempore, et in Vicarium Generalem, et in Definitorem eligi libere potuit.

Electio Patris Procuratoris Generalis suspensa est, quod ex una parte quidam Eminentissimorum Principum scriberent antefatum Patrem Ioannem Vanoviczy fructuosum hic in Urbe Ordini fore, si redeat: aliumde vero constitutus fuisset Missionum Praefectus: unde videbatur hoc in punctu recurrentum ad Eminentissimos Principes quid facto sit opus?

Addere tamen his debeo, non levem Patri Ioanni aliorum a se aversionem causasse, quod cum sciret (ut ipse fassus est) factum Sacrae Congregationis nos concernens Decretum, quod ante unum et medium annum emanavit, ipse tamen nunquam Patri Generali vel Definitorio quicquam super inde insinuasset, ut Sacra Congregatio informari potuisset: quod videbatur opponi Officio Procuratoris Generalis.

Iam quod Missiones attinet. Ubi Negotium Missionum a Patre Ioanne quaesitum fuisset quo pacto se habeat porrexissetque ille mihi suas facultates, deprehensum fuit, nominationem Missionariorum non pendere a Patre Generali. Ad quod aiebat Definitorium, se sub opposita conditione acceptasse missiones, ut fusius in memoriali continetur, totumque reiectum fuit ad Sacram Congregationem, ut particulas illas de nominatione Missionariorum per Patrem Generalem facienda gratiose dignetur curare apponi. Impedit interim Missio eius non est, nec ille verbo, dixit quod Sancto huic muneri statim se velit impendere, aut quod haec Sacrae Congregationis voluntas sit. Sed nec Patrem nullum expetiit. Facultates tamen an a me receperit ex Definitorio, an defacto cum caeteris scriptis in cista asserventur, ausim scribere ad puritatem conscientiae meae mihi non *[fol. 272]* occurrere, cum finito Capitulo subito et repente rebus in cistam positus me Viennam cum Patre Priore Generale ad Suam Maiestatem conferre debuerim, et hactenus nihil penitus sciam, quae coetera scripta sint, quae Pater Ioannes Vanoviczy secum pariter tulit.

Absoluto Capitulo unanimiter Definitorium Generale censuit Patrem Ioannem in Elefant collocandum: qui locus est inter prima Ungariae Monasteria, et licet Turcis satis vicinus, nihil tamen metuimus, cum tributum nostrum pendamus et hactenus (Deo laudes) nihil simus mali perpassi. Hoc vere praeterito visitavi ego locum illum, cogitoque ipse aliquo tempore residere ibidem.

Quae omnia sic se habere, coram ipso tribunali Divino dicere paratus sum.

Fr. Ioannes Kéry
Prior generalis indignus
Ordinis S. Pauli Primi Eremitae

II.

Pozsony, 7 maggio 1671

Lettera di János Kéry a Propaganda Fide

Il priore generale dei paolini sulle missioni paoline.

(APF SC Ungheria-Transilvania, vol. 1, fol. 351^{rv} – m.p. orig.)

Eminentissimi ac Reverendissimi Principes
Missis ad Kismarkensem civitatem binis patribus missionariis Ordinis nostri, tertio vero Eczedini collocato, opportunis plane fidei orthodoxae propagatoribus, idque cum autoritate plenaque desuper facultate tum Illustrissimi Principis Archiepiscopi Strigoniensis, tum Illustrissimi Varadiensis Episcopi et Scepusiensis Praepositi, ubi qua verbo et calamo, qua scholis iam apertis, et intemerata praetactarum patrum vita, doctrina evangelica maiora in dies capit incrementa, recurro ad Eminentias Vestras, oroque ardentissime, gratia sua et subsidio prorsus necessario dictos patres firment ac fulciant, quo magis illi ad sanctissima Eminentiarum Vestrarum nota et desideria, veram fidem promovere possint ac augere. Deus Eminentias Vestras diu servet salvas et incolumes. Posonii, 7. Maii 1671.

Eminentiarum Vestrarum

Devotissimus cliens
fr. Ioannes Kery
Ordinis Sancti Pauli Primi
Eremitae prior generalis m.p.

[fol. 351^v]

Eminentissimis ac Reverendissimis Principibus Sacrae Congregationis de Propaganda Fide Praepositis. Romae [m.a.] Ungheria 17 Maggio 1671

12.

S.l., s.d. (Roma, 1677)

«*Nota brevis conversorum haereticorum*»

Relazione sulle conversioni procurate dai missionari paolini
nei comitati di Árva e Szepes.

(APF SC Ungheria-Transilvania, vol. 2, fol. 6 – *cop.*)

Nota brevis conversorum haereticorum et schismaticorum ad fidem orthodoxam operae Patrum Ordinis Sancti Pauli Primi Eremitae in Comitatu praesertim Schepusiensi et Arvensi in Regno Hungariae. Ex relatione facta S. Congregationi Propagandae Fidei 1676.

Pagus integer a maiori ad minorem utriusque sexus n. 1

Domus familiae partim haereticorum partim schismaticorum conversae n. 185

Pro Paschali confessione et commissione actu catechizabantur ab uno tantum Patre familiae n. 223

Personae variis in locis conversae obiter computans n. 1020

Ecclesiae e manibus haereticorum acceptae n. 32

Patres ab haereticis crudelissime occisis n. 2

Patres incaptivati crudelissime tractati, vulnerati, tormentati n. 7

Duo ex praedictis captis Patribus liberati persoluto pro illis lytro
– n. 370

13.

S.l., s.d. (Roma, 2 marzo 1676)

La supplica di Ágoston Benkovich a Propaganda Fide

Il priore generale dell'Ordine di San Paolo Primo Eremita chiede
ulteriori modifiche nelle Costituzioni.

(APF SOCG vol. 458, fol. 160-162v – *orig.*)

Sommaro

Fr. Agostino Benkovich Priore Generale dell'Ordine di San Paolo Primo Eremita supplica che si dichiari scomunicati ipso facto ciascun religioso, che avesse ardito per sè, o per altri dirattamente o indirettamente sotto qualsivoglia pretesto di levare dall'obbedienza

del Padre Priore Generale qualche Convento; o Provincia del detto Ordine, o a questo fine, in qualsivoglia modo cooperasse, benché non segua l'effetto; et anche chi usurpasse la giurisdizione dovuta al detto Priore Generale, e chiunque avesse ardire di prestare a questi obediènza, come si pretende fusse stabilito succintamente nelle Costituzione della Religione suddetta approvata da questa Congregazione nel § 4. al capitolo 33. Ibi, si quis machinatus fuerit in Ordine nostro, puta mutationem superiorum per estraneas personas, aut subtractionem alicuius Conventus ab obedientia per ipso facto excommunicatum esse decernimus, et declaramus, insuper ad poenas gravioris culpae tuendas adiudicamus.

[fol. 161]

[m.p.]

Eminentissimi ac Reverendissimi Domini

Irrefragabili divinae scripturae testimonio, omne Regnum in se ipsum divisum desolabitur. Enimvero cum anima Rerumpublicarum, sive politicarum et saecularium, sive spiritualium, et religiosarum, unio, et consensus animorum habeatur. Sine hoc, iacturam et dissolutionem patiatur hominum societas, necesse est. Quam ob rem Frater Augustinus Benkovich, Ordinis Sancti Pauli Primi Eremitae Prior Generalis, huius sacrae unionis conservandae studiosissimus, statim ad primum officii sui ingressum Eminentias Vestras humillime supplicandum ducit medio Procuratoris sui Generalis, quatenus pro conservanda augendaque Religione Sancti Pauli Primi Eremitae Apostolica Authoritate per speciale decretum renovare, stabilire et elucidare dignentur illud, quod iam alias, breviter et succincte sub poena excommunicationis prohibetur in Constitutionibus dicti Ordinis ab hac Sacra Congregatione, revisis, emendatis et approbatis [fol. 161v] par. 3 cap. 33 § 4. Videlicet ut nullus fratrum praesumat per se, vel per alium, directe vel indirecte quovis praetextu, Claustum aliquod dicti Ordinis vel Provinciam, ab obedientia Patris Generalis subtrahere, aut preces et sollicitationem ad hunc effectum interponere; secus faciens, effectum etiam non secuto excommunicationi ipso facto subiaceat: cui subiaceantur etiam illi, qui iurisdictionem Patri Generali (iuxta Constitutiones praedictas parte 3 cap. 5) debitum,

usurpare, aut usurpantibus obedientiam praestare praesumpserit. Quas Deus etc.

[fol. 162v]

Eminentissimis ac Reverendissimis Dominis, negotiis Sacrae Congregationis Propagandae Fidei praepositis. Pro Religione Sancti Pauli Primi Eremitae

14.

Roma, 15 febbraio 1677

Osservazioni del cardinale Albrizzi

La Congregazione di Propaganda Fide tratta le relazioni di Vanoviczi, Wildt e Benkovich, con il commento del cardinal ponente, Mario Albrizzi.

(APF SOCG vol. 462, fol. 379-409v - orig.)

Aggiunta del Signor Cardinale Ponente alla Relatione d'Ungheria del P. Vanoviczi

Oltre a quello, che ha notato Mons. Segretario, crederei potersi notare:

Che la principessa Ragozzi, Vedova, con suo figliolo promuovono generosamente la fede cattolica.

Che si scriva all'Imperatore e gli Arcivescovi e Vescovi che difendano li missionari.

Che nell'Ungheria vi sono cattolici di Rito ruteno uniti et anco del rito greco.

Che vi sarebbe bisogno di Seminari e che le Scuole giovano molto.

Che particolarmente nella Chiesa di Agria e di Varadino vi è mancanza di curati.

Non sapere come tutte quelle Chiese siano proviste delle Supellettili Sacre, ma io posso ben dire che il Presidente della Camera d'Ungheria, che è il vescovo di Naistat v'è applicando a questo effetto alcune entrate, e che la Sacra Congregazione può cooperare abbondantemente con poca spesa, essendo state troppo nobili per il loro bisogno le Pianete, Supellettili che mandò in tempo mio.

Che sarebbe bene scrivere allo Stato Ecclesiastico, e Magistrato Cattolico, esortandoli al zelo, et applicatione per la recuperatione delle

altre Chiese, che sono rimaste, io però crederei che in questa forma farebbe cattivo effetto, ma più tosto per modo di gradimento e lode di quello che han' fatto, e particolarmente all'Imperatore.

Dice che il Mons. Arcivescovo di Strigonia usa fra l'altre sue applicationi di comprare le terre degli eretici, e venute sotto il suo dominio farle cattoliche.

Egli è, certo, che essendo denarosissimo, fa continue compre, ma non so se habbia questo riguardo. Io lo persuasi a fondare un Seminario, non di Teologia o di altri studi superiori, ma di soli casi di coscienza per formar speditamente [fol. 379v] sacerdoti e parroci, che appunto è il maggior bisogno che habbia l'Ungaria per la scarsezza di chi possiede quella lingua, et altre che in quel paese bisognano, e questo mancamento e bisogno vi sarà anco maggiore. Sedata la ribellione, disse di volerlo fare e saria bene di stimolarlo con lettera della Congregatione.

Che in Rad vi erano due missionarii et anco tre dei minori osservanti, et oggi non ve ne è alcuno.

Che si prema, che non manchi il sussidio, che dà la Sacra Congregatione alli tre missionarii di Scepusio, che non hanno altro modo di mantenersi e, se mancasse, sarebbe un grandissimo danno.

Questa missione di Scepusio è utilissima, ma essendo stato ceduto il dominio temporale ad un Signore polacco, è trapassata anco nello Spirituale alla Polonia.

Sin qui è la relatione del Padre Giovanni, della quale io per altro non mi sodisfo molto, perché ne hebbe continue querele dal Generale e da altri frati in tutto il tempo che fui là, non solo per la forma di vivere fuori dei Chiostrì, e disciolto affatto da ogni obediencia, ma anco in Ordine all'istesse missioni, alle quali si dovevano non assistesse, et applicasse punto, a segno tale che nè meno si sapeva dove fosse. Che havesse abbandonato il Convento di cui era superiore, et portatosi fuori della Religione, e senza alcuna licenza havesse procurato il titolo di Scardona, vivendo fra tanto a suo modo a poco decore dell'Ordine, e piuttosto in forma d'amministratore o fattore dell'Arcivescovo di Strigonia. Si seppe poi finalmente che havesse ceduta la sua nomina al Pre Trivulzio Bernabita, e si mormorò che ne havesse ricevuta non sò che somma di denaro.

Onde havendone io havuta un'altra mentre ero in Germania dal P. Generale dei Padri di San Paolo primo Eremita o dal suo Vicario Generale aggiungerò le cose seguenti:

Che nel comitato di Zemprinio, oltre li cattolici latini vi sono ancora del Rito greco, che hanno bisogno di operarii, tanto più che vi sono molti scismatici.

Che vi è una Bibbia in lingua Ungara molto guasta e corotta, composta dalli Alunni Ungari che studiano in Utrect, oltre alcuni altri libri della medesima lingua composti dalli eretici per istruzione di quei poveri popoli nella lor falsa fede.

Che per defetti di sacerdoti è in uso una terza specie non sò se di chierici o laici che chiamano licentiati, i quali suppliscono con amministrare il Battesimo, celebrare Matrimonii e predicare, benche molti di questi per le presenti rivoluzioni siano mancati.

Conclude che li impedimenti alla Propagazione della fede nell'Ungharia provengono da due cose, l'una dalle turbolenze et incursioni di ribelli che sconcertano ogni cosa e guastano ogni buon ordine, et avviamento.

L'altra come di sopra si è detta dalla mancanza di operarii e persone ecclesiastiche, e questo difetto, e mancamento era avanti anche la revolutione mentre che ad un Paroco o Missionario, che fosse, era necessario d'amministrare piu parochie, e molte anco ne restavano del tutto prive e perche questo mancamento si farà anco maggiore dopo la ribellione, suggerisce di stimolare quelli a quali tocca, con supporre che questo al mantenimento non si sarebbe alcuna difficoltà potendo farsi sufficientemente con li Proventi delle Parochie.

Suggerisce il grave bisogno della Chiesa di Monsac di rito greco che [fol. 408v] da cinque anni in qua manca di pastore, et abbraccia sotto di se 500 parochie di persone del tutto idiote, in modo che appena sanno leggere la messa. La Collatione appartiene alla Principessa Ragozzi con l'approvazione dell'Imperatore, e si come per mancanza di Vescovi e di dottrina il clero è dissoluto, così per mancanza di Scuole, vive anco il Popolo in somma ignoranza. Suggerisce a provvedersi da Roma se quelli a quali appartiene trascurano di presentare. Per quello poi che appartiene alla lingua, che deve essere Rutena, sugge-

risce che non si possono havere in Roma o altrove persone a proposito, si scriva al nunzio di Polonia che le procuri dal metropolita di Chiovia.

Esser vero che la dignità è poco provista di conveniente sostentamento, ma che per mezzo della corte dell'Imperatore potrebbesi procurare la restitutione dei Beni occupati dal Padrone del Luogo, perche con queste rendite e con quello che annualmente contribuisce, il clero potrà star conveniente.

Vi è poi la nota dei convertiti nel comitato di Scepusio, ne sò a qual relatione appartenga.

380–381: Breve relazione di Gábor Wildt sulle conversioni in Szepes.

382–387: I risultati di Adorján Seszták ed altri.

388–389: Conversioni in Szepes.

390–395: Conversioni nel comitato di Árva.

396–402: La relazione di Vanoviczi.²

404–407: La relazione di Benkovich.³

[fol. 409v]

Rescriptum:

Ad § Che sarebbe assai utile tradurre ecc. Arbitrio di Eminentissimi de Maximio.

Ad § Che li ribelli et turchi ecc. laudetur Archiepiscopus Strigoniensis, et tam ipsi, quam aliis episcopis Hungariae commendentur Missiones.

Scribat Nuntio Germaniae qui inveniat Biblias translatas in linguam Hungaricam a Card. Paskan, et trasmittat ad S. Congregationem sumptibus eiusdem S. Congregationis.

Ad § Che la principessa etc. Secretarius cum Sanctissimo pro aliquo munere et indulgentiis, et scribatur ad Principissam de Ragozzi.

Ad §. Non sapere etc. Nuntio Germaniae cum episcopo Neustat pro supellettilibus sacris usque ad scutas centum. Scribat Archiepiscopo Strigoniensi Eminentissimus Albritius retulisse in S. Congre-

² *Relationes missionariorum*, 202–208.

³ *Relationes missionariorum*, 183–201.

gatione eius intentionem circa foundationem seminarii cum studiis theologiae moralis et casus conscientiae.

Quod ad Missionem Rad scribatur nuntio, qui curat ut provideatur.

15.

S.l., s.d. (Roma, gennaio-marzo 1677)

Riassunto delle domande dei paolini

Quattro domande formulate da paolini sconosciuti in nome di Ágoston Benkovich, priore generale dell'Ordine di San Paolo Primo Eremita in materia dell'interpretazione delle Costituzioni.

(APF SOCG vol. 462, fol. 275-278 - orig.)

Sommario

Il Priore Generale dell'Ordine di San Paolo Primo Eremita per troncare alcune controversie che sogliono nascere nella sua Religione supplica che si decidano gli infrascripti dubii:

Primo. Se il Priore Vicario Generale nel Convento della sua Residenza habbia autorità di correggere il Padre Superiore o altro religioso degno di castigo.

2. Se detto Vicario possa ordinare a Superiori Locali che puniscano li trasgressori delle regole e Statuti stante che dalle Costituzioni dell'Ordine, parte 3^a, capitolo 4 § primo si dispone come segue:

*Praeeminentia Vicarii Generalis excedit omnes aliorum officiorum gradus, quos sicut loco, ita et ordine suffragia ferendi praece-
dit, totius ordinis curam gerens, sicut et alii subiacebit, nec ullam iurisdictionem sibi assumet in fratres, nisi absentia Prioris Generalis, emergant aliqui casus inter fratres, vel ad Monasteria illarum partium spectantes, ad quos sedandos si ipsemet Generalis propter distantiam loci tam cito venire non posset, Vicarius adsit adhibit, quibusvis Censuris contra insolentes, et rebelles, prout paci religiosae iudicaverit expedire, si autem in loco suae residentiae non fuerit institutus vicarius, vel Prior loci Praeeminentiam quidem super omnes habebit, in administrationem tamen Conventus tam quo ad fratres, quam ad bona Monasterii non ingeret.*

Cum munus hoc soli Vicario, vel Priori loci debeatur.

[fol. 275v] 3. Chi debba precedere il Vicario Generale attuale, o quei Religiosi, che sono già stati Generali, poiché nell'accennato § si dà la preminenza alla dignità di vicario, e nel capitolo 1 § 3 circa finem si dice: Patres Ordinis, qui Generalatum laudabiliter gesserunt, habebunt primum locum in Definitorio post Generalem, qui vero Provinciales fuerunt, habebunt primum locum post Secretarium, vero Praedicatorum sedebunt post Doctores ac Professores Theologiae.

[fol. 276] [m.a.] 4. Ineatur ratio, qua sublatis licentiis, ac facultatibus hactenus quibuscumque concessis degentes extra Conventus claustra, ad ea quam primum revocetur, nec de caetero, nisi ex gravissima causa a Sede Apostolica probanda, huiusmodi facultates concedi possint.

[fol. 278v]

Ungaria. Signor Card. Carafa. Die 15 Februarii 1677. Nuntio Germaniae, qui auditis partibus referat. Cerres secretarius

16.

S.l., s.d. (Roma, 4 luglio 1677)

La supplica di Agoston Benkovich a Propaganda Fide

Il priore generale dell'Ordine di San Paolo Primo Eremita chiede il privilegio di «*non servatis interstitiis et extra tempora*» per i candidati paolini al sacerdozio di Roma.

(APF SOCG vol. 465, fol. 110-111 - orig.)

Eminentissimi ac Reverendissimi Domini

Cum Religio Sancti Pauli Primi Eremitae habeat Sacrae istius Congregationis missionem in Regno Hungariae, ut huic muneri exequendo secundum temporum et locorum exigentiam apte personae et operarii facilius submittantur; supplicat humillime Eminentias Vestras Prior Generalis dicti Ordinis, quatenus Religiosis sui Ordinis Romae studentibus, dignetur Sacra Congregatio Propagandae Fidei communicare privilegium, cuius vigore, non servatis interstitiis, et extra tempora ad omnes Ecclesiasticos Ordines promoveri possint; ne constringat illos, finitis studiis altioribus, ex hoc praecise capite, abs-

que Sacerdotio Roma discedere, qui statim ad labores in vinea Domini applicari potuissent. Quas Deus etc.

[fol. 11rv]

Eminentissimis ac Reverendissimis Dominis S.R.E. Cardinalibus negotiis Sacrae Congregationis Propagandae Fidei Praepositis. Pro Religioni Sancti Pauli Primi Eremitae. [m.a.] Ungaria. Signor Cardinale Massini. Sommario. Il Priore Generale di San Paolo Primo Eremita supplica le Eminenze Vostre si degnino concedere privilegio alli Religiosi del suo Ordine che studiano in Roma, di poter essere promossi a tutti gl'ordini sacri extra tempora et non servatis interstitiis, affinche finiti li studi, possano subito mandarsi in Missionarii in Ungaria senza esser costretti d'aspettare per farsi sacerdoti. Die 4 Iulii 1677. Annuerunt. Cerres secretarius

17.

S.l., s.d. (Roma, 1 marzo 1678)

La supplica di Péter Bolla a Propaganda Fide

Il procuratore generale dei paolini a Roma informa la Congregazione sulla morte di Vanoviczi e propone Benkovich come successore.

(APF SOCG vol. 468, fol. 3-5 - m.p. orig.)

Eminentissimi ac Reverendissimi Domini

Pater Procurator Generalis Ordinis Sancti Pauli Primi Eremitae, certiores reddit Eminentias Vestras de morte Patris Ioannis Vanoviczy sui Ordinis professi, alias praefecti missionis apostolicae in Hungaria, qui 6 Ianuarii Kesmarkini in Schepusio, obdormivit in Domino. Qua occasione supplicat humillime Eminentias Vestras ad bonum cursum dictae missionis vitae continuandum, ut quanto citius Eminentiae Vestrae in locum demortui Patris Ioannis pro dicto munere exequendo alterum declarare dignentur: et quidem (si ita videatur Eminentis Vestris) Patrem Augustinum Benkovich, virum in sancta missione zelosissimum, alias eiusdem vice Praefectum, et Ordinis Sancti Pauli Primi Eremitae actualiter Priorem Generalem; Pro eiusdem vero Praefecturae Vicario, Patrem Ludovicum Barilo-

vich, virum itidem zelosissimum, qui etiam superioribus annis pro fide catholica plagat et vulnera sustinerit ab Haereticis. Cum autem Pater Generalis dictae Religionis optime noscat personarum habilitatem, easque pro temporum et locorum exigentia ad missiones destinare debeat, bonum omnino foret hac eadem vice, pro semper decernere, ut praefectura missionis penes Patres Generales maneat (Qui per sexennium solens durare in suo officio) ad idem etiam annos Praefecturam Missionis extendendo. Quas Deus etc.

[fol. 4v]

Eminentissimis ac Reverendissimis Dominis S.R.E. Cardinalibus negotiis de Propaganda Fide Praepositis. Pro Religione Sancti Pauli Primi Eremitae. [m.a.] Ungaria. Il Procuratore Generale dell'Ordine di San Paolo Primo Eremita, dando parte alle Eminenze Vostre della morte del P. Giovanni Vanovicz, Prefetto delle Missioni del suo Ordine in Ungheria, supplica se gli elegga in successore il P. Agostino Benkovich Priore Generale e per viceprefetto il Padre Ludovico Barilovich, canonizzandoli per soggetti di somma pietà. Die primo Martii 1678. Nuntio Germaniae et Nuntio Poloniae pro informatione

18.

Lepoglava, 1 gennaio 1679

Lettera di Agoston Benkovich a Péter Bolla

Il priore generale informa il procuratore generale dell'Ordine a Roma sulla questione della Chiesa di Santo Stefano Rotondo.

(ELTE EKK Act. Paul., Act. Gen., tom. 2, fol. 267v-268 - cop.)

Admodum Reverende in Christo Pater

Pax Christi

Tertia Decembris ad me datas, in quibus mentem Eminentissimi Principis Cardinalis a Norfolk erga Sacrum Ordinem declarat, accipi, cui ex parte Ordinis immortales gratias refero. Imitatu in hoc passu Praedecessorem inclytae familiae Sanctum Thomam de Aquino, qui strenue pro Religione nostra laboravit, et exinde iuxta Statuta Ordinis in Patronum assumptus, cuius festum quotannis speciali devotione celebramus. Placeat Deo pro tantis beneficiis et successoribus

eiusdem similia vota rependere. Negotium tamen difficultatibus non caret. Et imprimis obstat Bulla felicitatis recordationis Gregorii XIII quam asservat Collegium Sancti Apollinaris, in qua per expressum eo in loco sumus extincti, et monasterium vigore illius applicatum est, una cum appertinentibus tam domesticis, quam fundis externis, praefato Collegio. Quam Bullam in quaestionem ducere, et resuscitare, an expediret Ordini, submitto prudenti iudicio Paternitatis Admodum Reverendissimae. [fol. 268] Secundo: Ex bonis et fundis Monasterii illius sustentantur Alumni pro Regno Hungariae, avulso illo a Collegio, cessabit titulus Collegii Hungarici: quid in eo casu attentaret clerus Regni contra Religionem, ponderet. Tertio: Remotis modernis Administratoribus, an non fomentum dissensionis inter eosdem, et Ordinem suborietur quo ex argumento periclitarentur omnes fratres in Convictibus Pragensi, Olomucensi, Viennensi, ita et Sancti Apollinaris.

Haec extrema sunt, quae vereor: unde disponenda est Sua Eminentia cum summa animi demissione et gratiarum actione, ne hoc arduum negotium inter tot extrema, cum Ordinis, quem fovet, summa iactura, ordiatur. Nisi Sua Sanctitas sublatis praemissis impedimenti proprio motu id faceret, sine omni interessatione Ordinis, et cum contento Partium praenominatarum. His me in sacras preces recommendans. Lepoglavae, 1 Ianuarii 1679.

19.

Roma, 26 giugno 1679

Atti di Propaganda Fide

La Congregazione di Propaganda Fide tratta la lettera di Ágoston Benkovich, priore generale dell'Ordine di San Paolo Primo Eremita, e del nunzio di Vienna, in materia dell'interpretazione delle Costituzioni.

(APF SOCG vol. 474, fol. 139-146v - orig.)

Sommario

Nella Congregazione del 15 Febbraio 1677 furono per parte del Priore Generale dell'Ordine di San Paolo Primo Eremita portati all'Eminenze Vostre alcuni dubbii intorno all'authorità, precedenza del Padre Vicario Generale, dei quali per ordine di questa Sacra Congregazio-

ne, fu scritto a Monsignore Nuntio di Germania, che sentite, le parti riferisse.

Risponde egli dunque che il Priore Generale suddetto asserisce non haver' notitia alcuna, né tampoco sapere chi possa haverne fatta l'istanza, ma nondimeno all'interrogatione, fattagli sopra d'essi dal medesimo Monsignore Nuntio, ha risposto che il primo e secondo dubbio, in cui si ricerca, se il Padre Vicario Generale nel Convento della sua residenza habbia authorità di correggere il Superiore, o altro Religioso degno di castigo, e se possa ordinare a Superiori locali che puniscano i trasgressori delle Regole e statuti, paiono a' bastanza risolti dalle costituzioni della medesima religione, stampate in Roma l'anno 1644 dove parte 3^a capitolo 4 si leggono le seguenti precise parole: *Nec ullam iurisdictionem sibi assumet in Fratres, nisi absentia Prioris [fol. 139v] Generalis emergant aliqui casus*, e di poi, *In administrationem tamen Conventus tam quoad Fratres, quam quoad bona non ingeret, cum munus hoc soli Vicario, vel Priori loci debeat.*

Il 3^o poi, dove si domanda se debba darsi la precedenza al Vicario Generale attuale, o pure a quei Religiosi che sono già stati Generali pare debba risolversi a favore del Vicario Generale, mentre nelle medesime costituzioni parte 3^a capitolo 4 § primo e capitolo 7 § 3 si dice *Etenim dum Patres Ordinis, qui Generalatum laudabiliter gesserunt, primum locum post Superiores locales habent in Conventibus, videtur absurdum quod dictis Patribus Ordinis cedere locum in Definitorio debeat Vicarius Generalis, qui, vivente adhuc Priore Generali, potest in aliquibus casibus auctoritatem eiusdem Prioris Generalis exercere, adhibitis etiam quibusvis censuris.*

E dalla parte 2^a capitolo primo dove apparisce *Vicarius Generalis cum Definitoribus iudicat in casu ambitionis ipsum Priorem Generalem, et in Conventibus in casum [fol. 140] non instituti Vicarii, vel Prioris, datur expresse Vicario Generali praeeminentia super omnes.*

Tanto più che nella parte seconda capitolo 11, dove si parla delle materie da trattarsi in Definitorio, non si fa menzione alcuna de Padri dell'Ordine, ma gradatim nel primo luogo del Priore Generale, nel secondo del Vicario Generale, e nel 3 delli Definitori Generali.

Tuttavia, perché nella medesima parte 3^a capitolo 7^o § 3^o si dispone che i Padri dell'Ordine habbino il primo luogo in Definitorio appresso al Generale, conforme è anco costume, et apparisce da un attestatione che fanno alcuni Padri del medesimo Ordine, i quali asseriscono che tanto in Definitorio, quanto in refettorio, il Priore dell'Ordine ha havuto il luogo innanzi al Priore Vicegenerale, pare debba continuarsi tale uso, mentre non vi sono costituzioni che espressamente commandino il contrario e nell'interpretationi dubbiose, come in materia di precedenza suol attendersi il puro stile.

[fol. 141]

Eminentissimo ac Reverendissimo Signore mio
Padrone colendissimo

Intorno a i dubbii esposti alla Sacra Congregazione per l'Ordine di San Paolo Primo Eremita, et a me trasmessi da Vostra Eminenza, asserisce il Priore Generale di non haverne alcuna notitia, né sapere chi possa haver fatta l'istanza in nome suo, ma interrogato da me sopra detti punti, ha risposto nella forma che Vostra Eminenza vedrà d'all'inclusa nota, et io aspetterò nuovi ordini per eseguirli come devo, et a Vostra Eminenza faccio profondissimo inchino. Vienna 18 Settembre 1678.

Di Eminenza Vostra
Arcivescovo di Tessalonica

Eminentissimo Signore Cardinale Altieri Prefetto della Sacra Congregazione di Propaganda Fide

[fol. 142]

Responsiones ad dubia proposita circa Patrem Vicarium Generalem Ordinis Sancti Pauli Primi Eremitae

Primum, et secundum dubium de iurisdictione Patri Vicarii Generalis videtur sufficientes resolutum, ex Constitutionibus eiusdem Religionis Romae impressis anno 1644 par. 3. cap. 4. Ubi de officio Vicarii Generalis dicitur: Nec ullam iurisdictionem sibi assumet in Fratres, nisi absentia Prioris Generalis emergant aliqui casus, deinde, In administrationem tamen Conventus tam quoad Fratres, quam quoad bona non ineret, cum munus hoc soli Vicario, vel Priori loci

debeat. Et subsequenter explicantur, quae is agere valeat cum definitioribus tamen post mortem Prioris Generalis, unde cum sint, ut supra, praescripti, et excepti casus, in quibus Vicarius Generalis potest procedere, consequenter non potest in aliis casibus, de quibus fuit propositum dubium.

Tertium videretur posse resolvi in favorem Vicarii Generalis ex iisdem verbis allatis par. 3. cap. 4. § primo, et cap. 7. § 3. earumdem Constitutum, etenim dum PP. Ordinis, qui Generalatum laudabiliter gesserunt, primum locum post Superiores locales habent in Conventibus, videtur absurdum, quod dictis Patribus Ordinis cedere locum in Definitorio debeat Vicarius Generalis, qui vivente adhuc Priore Generali post in aliquibus casibus auctoritatem eiusdem Prioris Generalis exercere adhibitis etiam quibusvis censuris, ac ex par. 2. cap. § 7. Vicarius Generalis cum Definitioribus iudicat in casu ambitionis ipsum Priorem Generalem, et in Conventibus in casum non instituti Vicarii, vel Prioris datur expresse Vicario Generali praeeminencia loci super omnes: et par. 2. cap. 11 – de agendis in Definitorio non sit aliqua mentio de PP. Ordinis [fol. 142v] sed gradatim primo de Priore Generali, 2^o de Vicario Generali et 30. de Definitioribus Generalibus.

Sed eadem par. 3. cap. 7. § 3. disponitur, quod Patres Ordinis habebunt primum locum in Definitorio prope Generalem, et conformis est praxis iuxta attestationem in Copia annexa, ubi apparet, quod tam in Definitorio, quam refectorio Pater Ordinis habuerit locum ante Patrem Vicegeneralem, ideoque videtur continuandus iste usus, quia Constitutiones non disponunt contrarium saltem expresse pro quocumque casu, et in dubiis interpretationibus, sicuti in materia praecedentiae, attenditur solus usus.

Copia praefatae attestationis est, ut sequitur.

[fol. 143]

Copia

Ego frater Matthias Turkovich, Ordinis Sancti Pauli Primi Eremitae Secretarius, et Reverendissimi Patris Generalis socius, recognosco tenorem praesentium, quod dum anno praesenti in Capitulo nostro Generali proxime praeteritis Pentecostes festis in Monasterio nostro B.M.V. de Tall celebrato, coram Venerabili Definitorio Gene-

rali, de loco et praecedentia inter Patrem Ordinis, et Patrem Vicegeneralem quaestio mota fuisset, omnes recognoverint, hactenus ita practicatum fuisse, quod Pater Ordinis tam in Definitorio, quam refectorio locum habuerit ante Patrem Vicegeneralem. In quorum fidem has manu propria subscripsi et officii mei sigillo communivi. Datum in Monasterio nostro Neostadiensi in Austria, die 8 Iulii 1678.

Hucusque practicatum fuisse fateor frater Matthias Seleguniet Vicegeneralis. L.S.

Idem qui supra frater Matthias Turkovich dicti Ordinis Secretarius et Reverendissimi Patris Generalis socius

Idem recognosco et ego frater Petrus Bolla Ordinis praefati Procurator Generalis

[fol. 146v] [m.a.]

Ungaria. Il Cardinale Facchenetti. Die 26. Iunii 1679. Serventur omnino Constitutiones et scribatur Nuntio Germaniae

20.

Roma, 8 maggio 1681

La supplica di Ágoston Benkovich a Propaganda Fide

Il priore generale dell'Ordine di San Paolo Primo Eremita chiede l'intervento del dicastero per regolare la nomina dei membri dell'Ordine a sedi episcopali.

(APF SOCG vol. 482, fol. 9-12v - orig.)

Anno 1668, die 26 Ianuarii, emanaverunt certe constitutiones ab ista Sacra Congregatione, in favorem Ordini Sacti Pauli Primi Eremitae inter ceteras: ut, si quis Episcopatum, Abbatiam, Praeposituram, ex dicta Religione, promoveretur, ipso facto mortuus Religioni praetaetae haberetur; idque factum fuit, occasione cuiusdam, qui episcopus factus, simulque praepositus, volebat etiam officia habere, vel habita non dimittere in Religione. Nunc quidam ambitiosi ex verbis illis Sacrae istius Congregationis, Abbatiam, Praeposituram praesumunt, licere Religioso Ordinis Sancti Pauli Primi Eremitae, Abbatiam, Praeposituram, sollicitare, acceptare. Quod cum hactenus in dicta Religione non fuerit praedicatum, et eidem praeiudiciosum esse vi-

deatur, supplicat humillime Sacrae Congregationi Prior Generalis praedictae Religionis, ut mentem suam superinde declarare dignetur, et viam praeccludere ambitiosis ad dignitates extra Religionem tam Abbatiam, quam Praeposituram, imo etiam Episcopatum titularium, praesertim illorum, qui a Sede Apostolica non confirmantur: alius campus aperietur, ut subtrahunt se a Religione, perutiles eidem, personarum, et quarum missiones apostolicas per Hungariam, cum magno fructu, permanentes in Religione, administrarent. Quas Deus etc.

[*fol. 10v*]

Eminentissimis ac Reverendissimis Dominis, Sacrae Congregationis Propagandae Fidei Praepositis. Per Religionem Sancti Pauli Primi Eremitae. [*m.a.*] Ungaria. [*fol. 11*] Sommario. Per rimediare al pregiudizio che risultava alla Religione di San Paolo Primo Eremita il promuovere quei Religiosi a Vescovadi, Abbatie e Prepositure l'Eminenze Vostre l'anno 1668 fecero alcune Costituzioni, che tutti quelli saranno promossi, fossero come morti alla Religione, affinche con queste cariche e favori surpassero anche quelle de Religioni e restassero sproviste le missioni. Il Priore Generale con suo memoriale espone che detto provvedimento non è stato sufficiente, mentre i migliori soggetti, che sono profittevoli e per la Religione e per le missioni, procurano con mezzi ed altr'arti ottenere Vescovadi, e quel che è peggio, titolari senza residenza e confermarsi dalla Santa Sede, e solo nominati dall'Imperatore, se ne stanno inutilmente in qualche città, supplica pertanto di opportuno rimedio, con un Decreto che non possano accettare qualsivoglia grado o carica fuor della Religione senza il consenso della Santa Sede o di questa Congregazione. [*fol. 12v*] Ungaria. Die 8 Mai 1681. Videantur Constitutiones, et ad Eminentissimum Casanate. Archiepiscopus Seleuciaae secretarius

21.

Roma, 30 giugno 1681
Atti di Propaganda Fide

La Congregazione ritorna sulla questione della nomina di paolini a sedi episcopali.
 (APF SOCG vol. 493, fol. 174-175v - orig.)

Sommario

Il Priore Generale della Religione di San Paolo Primo Eremita fece ricorso all'Eminenze Vostre nella Congregazione prossima con rappresentare il pregiudizio che risultava alla medesima il permettere che quei Religiosi venghino promossi a Vescovadi, Abbazie e Prepositure mentre i miglior soggetti, che sono profittevoli per la Religione e per le Missioni, procurano con mezzi artificiosi d'ottenere Vescovadi e particolarmente titolari senza residenza, e confermatione della Santa Sede e con la pura nomina dell'Imperatore. Onde non essendo state sufficienti le Constitutioni fatte dall'Eminenze Vostre sopra tal bisogno dell'anno 1668, le supplicò a far nuovo Decreto che tali religiosi non possino accettare qualsivoglia grado o carica senza il consenso della Santa Sede o di questa Congregazione. L'Eminenze Vostre rescrissero = videantur Constitutiones, et ad Eminentissimum Casanate.

Sopra di che Monsignore Secretario suggerisce che nella Congregazione citata di sopra dell'anno 1668 in risposta a certo dubio, se il Priore Generale potesse procurare qualche Vescovado titolare o Abbazia, e tenersela assieme col Generalato, fu detto solo che accettando Vescovado, Abbazia o altra dignità fuori della Religione, sia privo dell'Officio, come se fosse mancato di morte naturale. Però resta all'Eminenze Vostre loro di considerare se debbano tutti li religiosi astringersi a non accettare alcuna dignità extra Ordinem, senza la licenza della Santa Sede o di questa Congregazione.

[fol. 175v]

Signor Card. Casanate

Ungaria. Die 30 Iunii 1681

Scrutentur Constitutiones

Archiepiscopus Seleuciaae secretarius

22.

Sopron, 28 dicembre 1681

Nomina regia di Ágoston Benkovich per la sede episcopale di Várad
(MOL MKL [A 57], Libri regii, vol. 17, fol. 166–167 – *reg.*)

Nos Leopoldus etc. Memoriae etc. Quod nos benigne considerantis praeclaris virtutibus, laudatisque et acceptabilibus moribus doctrina item atque eruditione, caeterisque excellentibus animi dotibus fidelis nostri nobis dilecti venerabilis, et religiosi fratris Augustini Benkovich, alias Ordinis Sancti Pauli Primi Eremitae emeriti Generalis quibus Dei altissimi munere insignitum, et ornatum esse magnorum virorum fidedigno testimonio cognovimus, tum igitur ob hoc, tum vero quod idem in partibus regni nostri Hungariae superioribus inter Ruthenos Graeci ritus incolas versatus notusque et linguae ipsorum gnarus non solum in eorum [fol. 167] ad gremium Sanctae Romanae Catholicae Ecclesiae reductione sedulo laborare verum dioecesi quoque Varadiensi invigilare, et egregi christiano, spirituali salutarique ope succurrere, prodesseque valeant eundem in episcopum Varadiensis Ecclesiae per mortem, et ex luce decessum reverendissimi olim Ioachimi Lusinszky legitimo pastore et praelato destitutae auctoritate iuris patronatus nostri regii quod generaliter in conferendis praedicti regni Hungariae et Partium eius annexarum Ecclesiis ac beneficiis instarum divorum cum Hungariae regum praedecessorum nostrorum foelicissime recordationis optimo iure habere, et exercere dignoscimur, adiuncta etiam pro honesta sustentatione eidem praepositura Lelesziensi episcopo praedicto et dioecesi Varadiensi vicina, eligendum, constituendum, nominandum, atque cui interest praesentandum ipsumque episcopum Varadiensem una cum castris omnibus, castellis oppidis, villis, possessionibus, praediis, portionibus, et aliis cunctis pertinentiis possessionisque et iuribus possessoriis, ubivis et in quibuscunque comitatibus sub corona praefati regni nostri Hungariae existentes, et habitis quocunque nomine vocitatis ad eundem episcopum Varadiensem de iure, et ab antiquo spectandum et pertinere debent, simul cum cunctis etiam iuribus, hominibus praerogativis libertatibus, immunitatibus, proventibus, obvenientibus, et

emolumentis eidem Augustino Benkouich dandum et conferendum esse duximus. Imo eligimus, constituimus, nominamusque, praesentamus damusque et conferimus praesentium per vigorem. Quo circa vobis universis dicti episcopatus et dioecesis Varadiensis incolis ecclesiasticis, et beneficiatis aliisque fidelibus nostris harum serie benigne comittimus et mandamus, quatenus praefatum Augustinum Benkouich pro vero legitimo Varisiensi episcopo habere, tenere, ac in actualemque eiusdem episcopatus possessionem admittere provenus etiam quoslibet eidem praestare, ac omnem ei honorem deferre, modis omnibus velitis ac debeatis secus non facturum. Praesens etc.

Datum in libera ac regia civitate nostra Soproniensi die vigesima octava mensis Decembris anno Domini 1681^{mo}, Regnorum nostrorum Romani vigesimo tertio etc., etc.

23.

Vienna, 6-24 marzo 1682

*Il protocollo del processo informativo di Ágoston Benkovich
per la sede di Várad*

(ASV Arch. Concist., Processus Consist., vol. 81, fol. 651-664 - *orig.*)

In Nomine Domini Amen. Per hoc publicum processus seu inquisitionis instrumentum cunctis pateat evidenter et notum fiat omnibus et singulis, ad quos spectat, seu in futurum spectare poterit, quod cum Admodum Reverendus Pater Augustinus Benkovich Ordinis Sancti Pauli Primi Eremitae fuerit a Sacra Caesarea Maiestate tanquam Rege Hungariae apud Sanctissimum Dominum Nostrum Innocentium divinae providentiae Papam XI ad Episcopalem Ecclesiam Varadiensem in Hungaria nominatus, instanter petiit ab Eminentissimo et Reverendissimo Domino Francisco Sacrae Romanae Ecclesiae Presbitero Cardinali Bonvisio apud eandem Sacram Cesaream Maiestatem, nec non per Germaniam Hungariamque cum facultate legati de latere Nuntio Apostolico ut processus seu generalis inquisitio tam super statu Ecclesiae Episcopalis Varadiensis, quam super ipsius promovendi qualitatibus, aliisque necessariis legitime formaretur, idem

Eminentissimus et Reverendissimus Dominus Cardinalis Bonvisius Nuntius Apostolicus auctoritate apostolica, qua fungitur, petitioni praedictae tanquam iustae et aequitati consonae annuendo infrascriptum processum iuxta formam Constitutionis felicitis recordationis Gregorii XIV ac normam et praescriptam Urbani VIII etiam felicitis recordationis anno 1627 emanatam, die Veneris sexta mensis Martii anno Domini millesimo sexcentesimo octagesimo secundo Indictione quinta [fol. 65rv] Pontificatus eiusdem Sanctissimi Domini Nostri Innocentii Papae XI anno sexto. Viennae Austriae in Palatio Apostolico solitae residentiae Illustrissimorum et Reverendissimorum Dominorum Nuntionum Apostolicorum aliquot Ecclesiasticos et Saeculares dignos viros ex officio pro sequentibus diebus ut infra ad se secreto vocari mandavit, qui praevio iuramento ad Sacra Dei Evangelia praestando ad particularia interrogatoria tam super statu Ecclesiae Varadiensis, quam ipsius Admodum Reverendi Patris Augustini Benkovich promovendi qualitatibus satisfacerent.

Interrogatoria autem super quibus singulos testes respective examinari decrevit circa qualitates ipsius promovendi sunt infrascripta videlicet.

Primo. An testis cognoscat Admodum Reverendum Priorem Augustinum Benkovich, quomodo, a quo tempore circa, an sit ipsius consanguineus, cognatus, affinis, nimium familiaris, inimicus, aemulus vel odiosus.

2.^o. An sciat in qua civitate, vel loco, et dioecesi dictus Pater Augustinus sit natus et quae sit causa scientiae?

3.^o. An sciat ipsum natum esse ex legitimo matrimonio atque honestis et catholicis parentibus, et quae sit causa scientiae?

4.^o. An sciat cuius aetatis sit, praesertim an expleverit annum trigessimum, et quae sit causa scientiae?

5.^o. An sciat eum esse in Sacris ordinibus constitutum, quibus a quo [fol. 65z] tempore circa, praesertim, an ante sex menses, et quae sit causa scientiae?

6.^o. An sciat eum esse in ecclesiasticis functionibus, et in exercitio ordinum susceptorum diu versatum in susceptione sacramentorum frequentem, et devotum, et quae sit causa scientiae?

7.^o. An sciat eum semper catholice vixisse, et in fidei puritate permansisse, et quae sit causa scientiae?

8.^o. An sciat eum praeditum esse innocentia vitae bonisque moribus et an sit bonae conversationis, et famae, et quae sit causa scientiae?

9.^o. An sciat eum esse virum gravem, prudentem, et usu rerum praestantem, et quae sit causa scientiae?

10.^o. An sciat eum aliquo gradu in Iure Canonico vel in Sacra Theologia insignitum esse, quibus in locis, quanto tempore, et quo fructu ipsi Theologiae vel Iuri Canonico operam dederit, et an vera doctrina polleat, quae in Episcopo requisitur ad hoc ut possit alios docere et quae sit causa scientiae?

11. An sciat eum aliquo munere aliquando functum esse vel circa curam animarum vel regimen alterius Ecclesiae se exercitasse, et quomodo in eis se gesserit tam quo ad doctrinam, quam quo ad prudentiam, integritatem et mores, et quae sit causa scientiae?

12.^o. An sciat eum aliquando publicum aliquod scandalum dedisse circa fidem, mores seu doctrinam, vel aliquo corporis aut animi vitio, alione canonico impedimento teneri quominus possit ad Ecclesiam Cathedralem promoveri, et quae sit causa scientiae? [*fol. 652v*]

13.^o. An eum idoneum existimet ad bene regendam Ecclesiam Cathedralem, et praesertim Varadiensem, ad quam ipse est nominatus, an dignum, qui ad illam promoveatur, et an ipsius promotionem eidem Ecclesiae Varadiensi utilem et proficuam futuram esse censeat, et quare ita existimet?

Interrogatoria vero super quibus singulos testes respective idem Eminentissimus Dominus Cardinalis Nuntius examinari voluit pro habenda informatione status Ecclesiae Varadiensis sunt infrascripta videlicet:

Primo. An testis sciat in qua provincia sita sit Civitas Residentiae Episcopalis Varadiensis, cuius situs, qualitatis, et magnitudinis sit, quot constetur domibus, et a quot Christifidelibus inhabitetur, cuius dominio in temporalibus subiaceat, et quae sit causa scientiae?

2.º. An sciat in illa Civitate esse Ecclesiam Cathedralem, sub qua invocatione, cuius structuræ et qualitatis, an aliqua reparatione indigeat, et quæ sit causa scientiæ?

3.º. An sciat cui Archiepiscopo sit suffraganea, et quæ sit causa scientiæ?

4.º. Quot et quales sint in dicta Ecclesia dignitates, canonicatus, et alia beneficia ecclesiastica, quis sit numerus omnium presbiterorum et clericorum inibi in divinis inservientium, quæ sit dignitas maior post Pontificalem, quales sint redditus dignitatum Canoniciatum, et aliorum beneficiorum, et an adsint Praebendæ Theologiales et Poenitentiarie, et quæ sit causa scientiæ?

5.º. An in ea exerceatur cura animarum, per quem, an sit [fol. 653] in ea fons baptismalis, et quæ sit causa scientiæ?

6.º. An habeat Sacrarium sufficienter instructum sacra superllectili, caeterisque rebus ad divinum cultum, et etiam ad Pontificalia exercenda necessariis, chorum, organum, campanile cum campanis, et coemeterium, et quæ sit causa scientiæ?

7.º. An in ea sint corpora vel aliquæ insignes reliquiae Sanctorum, quomodo asserventur, et quæ sit causa scientiæ?

8.º. An habeat domum pro episcopali habitatione, ubi et qualem, quantum distet ab ecclesia, et an reparatione indigeat, et quæ sit causa scientiæ?

9.º. An sciat verum valorem reddituum mensae episcopalis, ad quam summam annuatim ascendant, in quibus consistant, an sint aliqua pensione oneratis, id cuius vel quorum favorem dicta pensio sit reservata, et quæ sit causa scientiæ?

10.º. Quot existant in illa civitate ecclesiae parochiales, et unaquæque habeat fontem baptismalem, quot item in illa existant ecclesiae collegiatae, quot monasteria virorum et mulierorum, quot confraternitates, et hospitalia, et an ibi sit mons pietatis, et quæ sit causa scientiæ?

11.º. Quantum sit ampla dioecesis, quot, et quæ circa complectatur, et quæ sit causa scientiæ?

12.º. An in ea erectum sit seminarium, quot in eo pueri alentur, et quæ sit causa scientiæ?

13.^o. An ipsa ecclesia vacet, quomodo a quo tempore citra, et [fol. 653v] quae sit causa scientiae?

Die Sabathi septima mensis Martii millesimo sexcentesimo octogesimo secundo. In Palatio supradictae Nuntiaturae Apostolicae constitutus personaliter coram Eminentissimo Domino Cardinali Bonvisio Nuntio praefato Admodum Reverendus Michael Griboczy Rector Collegii Soproniensis Societatis Iesu aetatis suae 59, ut dixit et ex aspectu apparet testis ex officio assumptus, et secreto vocatus, cui delato iuramento per eundem Eminentissimum Dominum Cardinalem Nuncium Apostolicum de veritate dicenda prout tactis Sacris Scripturis in forma iuravit et examinatus super qualitatibus personae ad suprascripta interrogatoria respondit ut infra videlicet.

Ad primum. Cognosco Admodum Reverendum Patrem Augustinum Benkovich Ordinis Sancti Pauli Primi Eremitae alias Generalem, cum iam a 24 annis circiter fuerim Tyrnaviae multo tempore, quando ipse etiam erat ibi, non sum ipsius consanguineus, cognatus, affinis, nimium familiaris, inimicus, aemulus vel odiosus.

Ad secundum. Non scio.

Ad tertium. Non scio.

Ad quartum. Non scio.

Ad quintum. Non scio praecise.

Ad sextum. Ipse est in ecclesiasticis functionibus et in exercitio sacerdotis satis versatus, devotus, ac frequens in celebrando sacro prout in his habet praecipue summam laudem universalem, et ego vidi multoties in nostra ecclesia taliter se gerentem. [fol. 654]

Ad septimum. Non scivi aliquid in contrarium imo potius commendabilem eum observavi.

Ad octavum. Possum dare testimonium, quod dictus Pater Augustinus sit vitae innocentis, bonorum morum, optimae conversationis, et famae, imo specialem suae Religionis, quod multis occasionibus communiter intellexi, et praesentialiter observavi.

Ad nonum. Scio eum esse virum gravem prudentem et usu rerum praestantem, quia talem expertus fui in diversis discussionibus, conversationibus et negotiis.

Ad decimum. Non scio de aliquo doctoratu particulari, sed possum testari quod sit valde eruditus ac peritus in Iure Canonico ita, ut sit sufficientissimus pro episcopatu optime instruendo ac regendo et hoc scio per experientiam ut supra.

Ad undecimum. Cognovi ipsum tempore, quo fuit socius Generalis, ac Generalis etiam sui Ordinis, ac laudabiliter apud suos, et ceteros se gessit, prout ex communi fama audivi, ac ut supra percoepi.

Ad duodecimum. Nihil mali ac impedimentum in ipso esse unquam audivi aut cognovi, imo semper intellexi ipsum in omnibus laudabilem.

Ad decimum tertium. Idoneum ipsum existimo ad bene gubernandam dictam Cathedrallem, ac praecipue Varadiensem, ac dignum, ut ad illam promoveatur, sicuti censeo Ecclesiae Varadiensi utilem, et proficuum ipsius promotionem, quia mihi constat ipsius doctrina, virtus et zelus et fuit dictus Pater Augustinus in illis partibus vicinis dictae dioecesis, ubi habitavit et sic [fol. 654v] acquisivit particulares notitias.

Interrogatus deinde super statu Ecclesiae Varadiensis respondit ut sequitur, videlicet

Ad primum. Varadinum est in finibus Transilvaniae in qua civitate sunt aliqui catholici, sed quia occupatur a Turca, ibi non potest residere episcopus, qui residere solet in alio loco seu Praepositura Lelesziensi exempta, et propinqua, haec scio, quia mansi in eadem Praepositura.

Ad secundum. Non est nunc Varadiensis Ecclesia Cathedralis, licet fuerit celeberrima, scio ut supra.

Ad tertium. Archiepiscopo Strigoniensi suffraganea est Varadiensis Ecclesia, prout scio ex causis praedictis.

Ad quartum. Non sunt canonicatus, dignitates, nec similia, scio ut supra.

Ad quintum. Per dioecesim sunt diversae parochiae, sed nullus parochus in civitate Varadiensi, scio ut supra.

Ad sextum. Non est ibi sacrarium, nec supellex sacra, sed in Praepositura praedicta sunt omnia necessaria pro episcopo, scio ut supra.

Ad septimum. In ipsa arce Varadiensi est corpus Sancti Ladislai Regis, quod servatur absque laesione tam haereticorum, quam Turcarum, scio ut supra. [fol. 655]

Ad octavum. In dicta Praepositura est domus valde bona Praepositurae et solet habitari ab Episcopis Varadiensibus coniuncta ecclesia, prout vidi.

Ad nonum. Episcopo Varisiensi solet simul dari Praepositura Lelesziensis, vel Scepusiensis, ut se sustineat caeterum sola Mensa Episcopalis in praesenti statu vix habebit circa sexcentos florenos annuos, consistentes in subditis, et non sunt aliqua pensione onerati, scio ut supra.

Ad decimum. In tota dioecesi non sunt, nec Collegiatae nec Monasteria virorum, sed tantum parochiae aliquae cum suis fontibus baptismalibus, scio ut supra.

Ad undecimum. Amplissima esset dioecesis Varadiensis quasi ad viginti milliaria undequaque.

Ad duodecimum. Non est seminarium, sed sola schola, scio ut supra.

Ad decimum tertium. Vacat per mortem domini Luczenskii antecessoris episcopi, qui obiit anno praeterito, scio ex fama, et notitia communi.

Quibus habitis fuit dimissus testis, et ei impositum, ut se subscriberet, prout fecit.

Ego Pater Michael Griboczy deposui ut supra.

Die eadem Sabathi septimae mensis Martii 1682 in eodem palatio constitutus personaliter coram Eminentissimo et Reverendissimo Domino Cardinali Bonvisio Nuntio Apostolico praefato Reverendus Pater Mathias Sambar Societatis Iesu, aetatis suae annorum sexaginta septem ut dixit, et ex aspectu apparet testis ex officio assumptus, et secreto vocatus, cui delato iuramento per eundem Eminentissimum et Reverendissimum Dominum Cardinalem Nuntium Apostolicum de veritate dicenda, prout tactis Sacris Scripturis in forma iuravit, et examinatus super qualitatibus personae ad suprascripta interrogatoria [*fol. 655v*] respondit ut infra, videlicet.

Ad primum. Cognosco Admodum Reverendum Patrem Augustinum Benkovicz Ordinis Sancti Pauli Primi Eremitae alias Generalem a quindecim annis, quando habitavi ego apud principissam Ragoczianam, et ipse manebat in propinquo Monasterio, non sum ipsius

consanguineus, cognatus, affinis, nimium familiaris, inimicus, aemulus vel odiosus.

Ad secundum. Audivi communiter, quod ipse sit Nobilis Hungariae Inferioris, et cognovi alios de sua consanguinitate, aliud non scio.

Ad tertium. Non scio.

Ad quartum. Non scio.

Ad quintum. Non scio.

Ad sextum. Scio, quia vidi, quod ipse sit valde versatus, devotus ac frequens in celebrando sacro, et functionibus cum etiam convixerim cum illo.

Ad septimum. Nunquam audivi aliquem defectum fidei de ipso.

Ad octavum. Ipse fuit semper vitae innocentis, et habuit bonos mores, bonam conversationem et famam, scio, quia, ut dixi, praticavi cum ipso diu.

Ad nonum. Semper agnovi illum pro viro gravi, prudenti, et usu rerum praestanti, toto sexennio praecipue quo vixi cum illo propter diversas occasiones spirituales et communes pro bono Regni.

Ad decimum. Scio illum esse virum doctum ac optimum pro episcopatu, [*fol. 656*] quia convertit plurimos schismaticos, et multum profuit catholicae religioni.

Ad undecimum. Pervenit in suo ordine etiam ad gradum Generalis, cum magna etiam caeterorum laude.

Ad duodecimum. Nihil mali de ipso fuit unquam a me auditum, nec dubitatum.

Ad decimum tertium. Idoneum ac dignum esse illum existimo ac censeo pro episcopatu Varadiensi, ac utilem pro episcopatu eius personam, quia ultra virtutes, ac zelum et prudentiam, notitias particulares habet illarum partium dictae dioecesis, in cuius vicinia habitavit, laborando pro catholica fide.

Interrogatus deinde super statu ecclesiae Varadiensis, respondit ut infra videlicet.

Ad primum. Varadinum est prope Transilvaniam, sed quia occupatur a Turca, non potest ibi residere episcopus, nec etiam parochus, scio ex certis relationibus habitis, et notitiis acquisitis per multos annos, quibus fui primus inter missionarios Transilvaniae.

Ad secundum. Non est ibi amplius ecclesia cathedralis, quae erat insignis, scio ut supra.

Ad tertium. Archiepiscopo Strigoniensi suffraganeus est episcopus Varadiensis, quod est notorium.

Ad quartum. Nihil ibi est de canonicatibus aut conventis in interrogatorio, scio ex praedictis modis.

Ad quintum. Non est parochus in dicta civitate, sed solum aliquis [fol. 656v] missionarius, scio ut supra.

Ad sextum. Necessaria ad celebrandum et pro episcopo reponuntur solum in praepositura Lelesziensi, in qua solet residere episcopus Varadiensis, quia solet simul de illa provideri, scio ex causis praefatis.

Ad septimum. Dicitur communiter, quod ubi erat ecclesia, servetur adhuc corpus Sancti Ladislai regis Hungariae, scio ex publica fama.

Ad octavum. Datur episcopo Varadiensi praepositura Lelesziensis ut plurimum vel Sceputiensis, et in unaquaque est domus pro episcopi habitatione commoda et propinqua seu contigua ecclesiae praeposituali, scio occasionibus praedictis.

Ad nonum. Antiquis temporibus magnos redditus habebat mensa episcopalis Varadiensis, nunc autem ex aliquibus subditis vix percipiet sexcentos florenos annuos circiter, et quia cum istis licet nulla pensione onerati vix posset sustentari, datur ei aliqua praepositura, ut dixi, in causa scientiae ut supra.

Ad decimum. Nec collegiatae nec monasteria aliqua reperiuntur intra dioecesim Varadiensem et solum intra eam sunt aliquae paucae parochiae habentes suum fontem baptismalem, scio ut supra.

Ad undecimum. Dioecesis Varadiensis esset satis ampla, se extendens ad viginti milliaria circiter tam in longitudine, quam in latitudine, sed fere tota patitur tyrannidem Turcicam. Scio propter dictas causas.

Ad duodecimum. Non est aliquod Seminarium particulare pro [fol. 659]⁴ Varadiensibus sed tantum quaedam schola, et mittuntur ad collegia Hungariae, prout observari vidi.

⁴ Fol. 657–658: *Forma iuramenti* (stampata) e l'attestazione del nunzio Buonvisi e dell'uditore Tucci.

Ad decimum tertium. Dominus Luczenski episcopus antecessor obiit anno praeterito, et propterea ab illo tempore vacat dicta Ecclesia Varadiensis, prout est notorium.

Quibus habitis fuit dimissus testis, et ei impositum, ut se subscriberet prout fecit.

Ego Pater Mathias Sambar Societatis Iesu Convictus Nobilium Regens Soproniensis deposui ut supra.

Die Lunae vigesima tertia mensis Martii millesimo sexcentesimo octagesimo secundo in Palatio praefato Nuntiaturae Apostolicae constitutus personaliter coram Eminentissimo et Reverendissimo Cardinali Nuntio ut supra Reverendus P. Mathias Turkovich Ordinis Sancti Pauli Primi Eremitae Secretarius, aetatis suae quinquaginta annorum, ut dixit, et ex aspectu apparet. Testis ex officio assumptus, et secreto vocatus, cui delato iuramento per eundem Eminentissimum et Reverendissimum Dominum Cardinalem Nuntium Apostolicum de veritate dicenda, prout tactis Sacris Scripturis in forma iuravit, et examinatus super qualitatibus personae ad suprascripta interrogatoria respondit, ut sequitur.

Ad primum. Ab annis circiter viginti quattuor nosco ipsum Reverendum Patrem Benkovicz quando ipse venit de studio Collegii Germanici Sancti Apollinaris Romae. Non sum ipsius consanguineus, cognatus, affinis, nimium familiaris, inimicus, aemulus vel odiosus. *[fol. 659v]*

Ad secundum. Natus fuit in quadam villa Archidioecesis Strigoniensis, quod scio ex certis relationibus habitis.

Ad tertium. Ex relatione indubitata et fide digna percepi, quod ipsius parentes essent Lutherani, ipse tamen fuit baptizatus a parcho catholico, et huiusmodi relationes habui occasione ingressus ipsius in meum Ordinem.

Ad quartum. Dictus Pater est annorum circiter quinquaginta trium et certe ultra triginta annos, quod scio ex dictis occasionibus.

Ad quintum. Omnes ordines etiam presbiteratus accepit Romae adhuc erat in collegio ideoque plusquam ab viginti annis est sacerdos, quod scio ex causis praefatis.

Ad sextum. Scio ipsum esse in functionibus ecclesiasticis satis versatum et in celebrando sacro devotum, ac frequentem, quia hoc vidi et observavi per sex annos continuos, quibus fui apud eum tunc Generalem mei Ordinis.

Ad septimum. A prima iuventute, qua per Archiepiscopum Strigoniensem viventem fuit conversus ad nostram sanctam fidem, dum adhuc erat in studio grammaticae, semper fuit catholicus zelans, cum omni puritate fidei, scio ut supra.

Ad octavum. Ipse est optimae conversationis, vitae ac famae, cum moribus exemplaribus, prout fuit semper, scio ut supra.

Ad nonum. Diversas occasiones habui in meo Ordine experiendi, quod ipse sit vere vir gravis, prudens, et usu rerum praestans.

Ad decimum. Gradum aliquem non accepit, sed tam [fol. 660] Romae, quam in aliis studiis Ordinis nostri talem profectum fecit in Sacra Theologia ac Iure Canonico, ut omnem habeat doctrinam quocumque episcopo dignam et sufficientissimam ad docendum alios, quod scio ut supra.

Ad undecimum. Non fuit parochus, nec aliquem ecclesiam administravit, sed in Ordine fuit Prior, fuit Vicepraefectus Missionum, Vicegeneralis, et tandem Generalis, ac in omnibus istis muneribus doctrinam, prudentiam ac morum integritatem maximam ostendit, prout notum est toti meo Ordini.

Ad duodecimum. Nihil unquam potui intelligere de aliquo vitio ipsius animi, vel corporis quo impediretur promoveri ad Ecclesiam Cathedralem, nec de scandalo, aut alio simili malo, quod scivissem occasionibus praefatis.

Ad decimum tertium. Existimo ipsum dignissimum, ut promoveretur ad ecclesiam aliquam praesertim Varadiensem, cui certe non poterat dari episcopus magis utilis et proficuus, quia in dicta dioecesi et in vicinia sunt multi Rutheni, quorum linguam callet dictus Pater Benkovich, et bonum modum habet cum ipsis, de quibus multos ad nostram sacram fidem convertit in diversis occasionibus, prout est notorium in illis partibus, et in meo Ordine.

Quibus habitis fuit dimissus testis, et ei impositum, ut se subscriberet, prout fecit.

Ego frater Mathias Turkovich deposui ut supra. [*fol. 66ov*]

Die supradicta vigesima tertia Martii millesimo sexcentesimo octagesimo secundo, in eodem Palatio ut supra. Constitutus coram eodem Eminentissimo et Reverendissimo Cardinali Nuntio praefato Reverendus Pater Georgius Branich Ordinis Sancti Pauli Primi Eremitae, aetatis suae annorum quadraginta septem, ut dixit, et ex aspectu apparet. Testis ex officio assumptus, et secreto vocatus, cui delato iuramento per eundem Eminentissimum et Reverendissimum Dominum Cardinalem Nuntium Apostolicum de veritate dicenda, prout tactis Sacris Scripturis in forma iuravit, et examinatus super qualitatibus personae ad suprascripta interrogatoria respondit, ut infra videlicet.

Ad primum. Ipsum agnosco a viginti quattuor annis, postquam dictus Pater Benkovich reversus fuerat Roma, non sum ipsius consanguineus, cognatus, affinis, nimium familiaris, inimicus, aemulus vel odiosus.

Ad secundum. Natus fuit in quodam loco intra dioecesim Strigoniensem, ubi egomet fui, et propterea scio.

Ad tertium. Scio natum esse ex legitimis parentibus, non tamen catholicis, quos non novi, sed affines, et sorores, ideoque haec scio.

Ad quartum. Quinquaginta trium annorum circiter est dictus Pater Benkovich, prout scio, cum sit de meo Ordine.

Ad quintum. A viginti quinque annis circiter, scio, quod ipse est sacerdos, cum talis factus venerit Romae, et semper deinde celebravit, prout satis est notum.

Ad sextum. Scio bene ipsum esse in ecclesiasticis functionibus expertum et in celebranda missa frequentem, et devotum, quia [*fol. 66r*] multoties potui faciliter id observare.

Ad septimum. Scio, quod, postquam ipse fuit conversus in prima iuventute, semper vixit in fidei puritate, cum potius converterit alios multos, et aliquando conviximus in eodem loco.

Ad octavum. Scio ex causis praefatis, quod ipse est bonae conversationis et famae, innocentis vitae ac morum optimorum.

Ad nonum. Ipse se monstravit semper virum gravem, prudentem, et usu rerum praestantem, propter quas virtutes fuit in meo Ordine promotus ad digniora.

Ad decimum. Non scio de gradu, sed de ipsius studio, doctrina, et sapientia habeo notitiam certam ex multis occasionibus ita, ut certe sit sufficiens pro quocumque episcopatu, et ad docendum alios.

Ad undecimum. Scio quod in meo Ordine habuit omnia munia, etiam Generalatum, et semper se gessit cum summa laude quoad doctrinam, prudentiam, integritatem, et mores.

Ad duodecimum. Nihil scio mali alicuius, quod possit ei obstare ad promotionem, et si quid tale esset, audivissem murmurari.

Ad decimum tertium. Existimo eum idoneum ad bene gubernandam ecclesiam cathedralem praecipue Varadiensem, ad quam ipse est nominatus. Dignum censeo illum, ut ad eam promoveatur, et hoc proficuum eidem ecclesiae, quia quando in illis partibus fuit delegatus ab Archiepiscopo Strigoniensi, multos de illis Ruthenis convertit ad nostram fidem, et liberavit diversos eiusdem ritus [fol. 66rv] presbiteros, qui angariabantur ad laborandas terras sicuti coloni, ac propterea multum amatur ibi ab omnibus, et poterit maiores fructus facere.

Quibus habitis fuit dimissus testis, et ei impositum, ut se subscriberet, prout fecit.

Ego frater Gregorius Branich deposui ut supra.

Die Martis vigesima quarta mensis Martii de mandato eiusdem Eminentissimi et Reverendissimi Domini Cardinali fuit in forma solita huic processui inserta professio fidei emissa per ipsum nominatum episcopum Varadiensem, nec non consueta licentia Reverendissimi Patris Generalis continens etiam particularem dispensationem tenoris, prout infra describatur; ac requisitus dictus Admodum Reverendus Pater Augustinus nominatus ad Ecclesiam Varadiensem de aliis scripturis exhibendis, asseruit haberi non posse, sed cum fuerit ordinatus sacerdos circa annum 1656 in Collegio Germanico Sancti Apollinaris Romae, ibidem constabit de ipsius natalibus baptismata, ac omnium sacrorum ordinum susceptione. Nominatio autem Caesarea huic processui annectitur.

Litterae Reverendissimi Patris Generalis
sunt sequentis tenoris.

Frater Gregorius Bebery Fratrum Eremitarum Ordinis Sancti Pauli Primi Eremitae Prior Generalis Reverendissimo Fratri Domino Augustino Benkovich Electo Episcopo Varadiensi salutem et perennem in Domino benedictionem. Cum ad episcoporum numerum et coetum tuis ita meritis efflagitantibus evexerit te autoritate Apostolica Caesarea Regiaeque Maiestas Praesulem te [fol. 662] nimirum Ecclesiae Varadiensi praeficiendo. Munus quippe arduum, nec sarcina levis, et vel ipsi Angelicis humeris formidanda. Quam quidem (quae tua est modestia) sponte fugiens et declinans, ad nostram quam professus obedientiam confugisti, eo vel saltem consilio, ut communia ordinis nostri suffragia nequaquam amitteres; quin vero etiam (si iugula collo subdere oporteat) ad illud sapienter fortiterque ferendum per illa iuveris. Non igitur prudentiam tuam, doctrinam, religionisque mores, et regiminis experientiam probe agnoscentes, quamquam modestiam tuam laudamus et suscipiamus, Sanctissimae tamen Imperatoriae Regiaeque Maiestatis propositum, et consilium magis efferimus, et excipimus, Ecclesiaeque Varadiensi de huiusmodi tua promotione gratulamur. Et quamvis eiusmodi dignitatem acceptandi vetaret tibi articulus anno 1647 in Capitulo Generali conditus, et postea anno 1681 pariter in Capitulo Generali confirmatus, nihilominus gravibus rationibus permoti signantes vero quod eo fine ad dictum episcopatum promovearis, ut schismaticos Ruthenos, dexteritate, qua ea in parte cum iis agendi polles, ad gremium, et unionem Sacrae Matris Ecclesiae, reducere, ovibusque tuae dioecesis inter haereticos et dictiones Turcicas constitutis prospicere valeas. Autoritate, quam Nobis Constitutiones nostrae per Sanctam Sedem Apostolicam confirmatae parte tertia capite trigesimo quarto [fol. 662v] paragrafo septimo numero tertio concedunt, cum dictis articulis dispensamus, factumque episcopatum, et alias dignitates ecclesiasticas, quod ex nobis est acceptandi licentiam Tibi, et facultatem praesentium tenore concedimus, et impertimus suffragia demum, merita, ac Ordinis nostri beneficia non modo integro tibi mansura, maiori quin potius cumulo, si fieri potest exhibenda esse volumus, ac decernimus. In quorum fidem has manu propria subscripsimus, et officii nostri sigillo communiri facimus.

In conventu nostro Beatae Mariae Virginis Tallensi in Ungaria die quarta Martii anno Domini millesimo sexcentesimo octagesimo secundo.

Fr. Gregorius Bebery Ordinis
Sancti Pauli Primi Eremitae
Prior Generalis m.p.
Frater Mathias Turkovich
secretarius m.p.
L.S.⁵

24.

Pozsony, 8 agosto 1682

György Szelepcbény a Innocenzo XI

L'arcivescovo di Esztergom, primate d'Ungheria, al papa contro gli articoli gallicani.

(ASV Segr. Stato, Vescovi e prelati, vol. 68, fol. 294-294v - orig.)⁶

Beatissime Pater

Ecclesiarum Hungaricarum sollicitudo quantis curarum impendiis, quantis nos constet lachrymis, et gemitibus, sentire magis, quam edicere licet. Sed necesse est ordinationi Sapientiae Divinae morem gerere, et adversus potestates tenebrarum harum vigilantes stare, pugnare, maiorumque nostrorum vestigiis insistendo, aut vincere, aut mori pro DEI et Iustitiae Causa. Perspecta iam dudum est Beatitudini Vestrae atrox illa procella, quae naviculam hanc Ecclesiae Ungaricae a primordiis suis Sacratissimae Sedi Apostolicae constanti, ac singulari devotione adstrictam furore tum Barbarorum, tum Haeticorum saevissime divexare, et usque modo lacerare non cessat. Attamen nos malis hisce tolerandis assueti, vulnera nostra quodammodo non sentimus, quamdiu immobili Petrae Apostolicae alligati, credimus, et confitemur, vitam, et salutem nostram in Salute Capitis esse repositam. Quamvis enim violentus armorum turbo eam hoc in Regno stragem fecerit, quam totius saeculi lachrymis deplorare non cessamus; cleri tamen universi fides, et con-

⁵ Seguono le autenticazioni autografe di Buonvisi e Tucci (fol. 662v-663v).

⁶ Edizione: GÁBOR ADRIÁNYI, *Die angebliche ungarische Nationalsynode von 1682*, *Annuario Historiae Conciliorum* 27-28 (1995-1996) 841-851, *Anhang*.

stantia, tot inter fremitus, insultusque Sathanae integra atque invicta, DEO miserante, hactenus permansit. Verum quod acerbius nos pupugit, illa fuit Sathanae temeritus execrabilis, quae caput quoque impetere Apostolici Principatus, non est verita. Licet autem arci illi supra Petram fundatae, adversus quam non praevalent portae inferorum, et quae in adiutorio Altissimi semper tuta est, metuere non licet, nostri tamen filialis affectus, ac devotionis esse duximus, ut in unitate Fidei, et Charitatis, Capiti, Patrique nostro uniti, arctissime illuc festinaremus, ultro-nea pietate, motuque proprio, nec alio, quam promissimi affectus, et reverentiae in Sacratissimam Sedem Apostolicam stimulo acti, quo Sanctitatis Vestrae Pastoralis Vigilantia pridem praecurrerat. [fol. 294v]

Atque idcirco ut infimi Beatitudinis Vestrae clientes, clerus Ungariae, synceritatem nostram, et Fidem contestaremur, super illis propositionibus adversus primam Sedem temere nuper emanatis, mature sensos nostros expromere satagentes, debitam observantiam, hoc annexo scripto, Sacratissimis Beatitudinis Vestrae pedibus venerabundi substernimus.

Beatitudinis Vestrae

[m.p.]

Humillimus Capellanus

Georgius Szelepchény

Archiepiscopus Strigoniensis

Posonii, 8 Augusti Anno 1682

25.

Roma, 16 febbraio 1683

Atti di Propaganda Fide

Riassunto della lettera di Lajos Barilovich, prefetto delle missioni paoline in Ungheria, sullo stato delle medesime (Sátoraljaújhely, 9 dicembre 1682).

(APF SOCG vol. 486, fol. 202-205v - orig.)

Sommario

Il Padre Barilovich dell'Ordine di San Paolo Primo Eremita, prefetto delle Missioni d'Ungheria, rapresenta le miserie di quel Regno, essendo stati scacciati li Padri Giesuiti et altri sacerdoti, dove tanto maggiori sono le persecuzioni de suoi frati, li quali, se bene spogliati d'o-

gni havere, si mantengono stentatamente colla poca elemosina di quei catholici che non abbandoneranno quei luoghi, sino che piacerà a Dio di disporre altrimenta.

[fol. 205v]

Ungaria. Die 16 Februarii 1683. Laudandus. Archiepiscopus Seleucia secretarius

26.

Roma, 20 marzo 1684

Atti di Propaganda Fide

La Congregazione tratta la lettera del conte transilvano Lázár Apor, in cui tra l'altro informa sulla situazione di due missionari paolini.

(APF SOCG vol. 490, fol. 258-262v - orig.)

Sommario

Lazzaro Apor, che viene supposto delle prime famiglie di Transilvania, scrive a Sua Santità, chiedendole alcune grazie a nome proprio et altre a nome di tutto lo stato di quei cattolici. Per se stesso supplica Sua Santità di rinovare alla sua famiglia propagatrice della fede cattolica in quelle parti le prerogative concessele anticamente dalla s. m. di Nicola V, il cui Breve è capitato in mano de Turchi, e conteneva la facoltà di poter far celebrare la messa privata in sua casa e di far seppellire i morti in tempo d'interdetto, di mangiare latticini in quaresima, e giorni prohibiti, coll'indulgenza in articolo di morte, et altre.

Di più supplica di poter tenere per suo cappellano uno de Missionarii di Moldavia, et essendo a tal effetto stato ricercato espressamente il P. Antonio Giorgini Minore Conventuale, ne scrive all'Eminenze Vostre l'acclusa lettere, e quando così si compiacciano, le supplica di benigna licenza.

A nome poi di tutto lo stato cattolico rappresenta alla Santità Sua esser stato eletto D. Bartolomeo Sebelebi, Paroco di Santo Spirito et Archidiacono in Vicario generale di tutta la Transilvania, confermato dal Principe e dall'Arcivescovo di Strigonia suo Metropolitan. E se bene della confirmatione dell'Arcivescovo non ne manda alcun documento, e di quelle del Principe una semplice copia, supplica che sia

fatto vescovo col titolo [fol. 258v] di Coronense, com'era il suo Predecessore, e di Vicario Apostolico, allegando le necessità d'havere un vescovo in quelle parti, dal quale possano essere ordinati li giovani che à per la distanza o per la loro povertà, o per il pericolo de Turchi, et eretici non possono andare altrove e far inoltre istanza di paramenti Vescovili e qualche sussidio.

Inoltre dice che tra di loro si trovano due Padri dell'Ordine di San Paolo Primo Eremita Parochi da sett'anni, che solo hora hanno havuta l'intimazione di dovere dentro il termine di sei mesi o andare al proprio monasterio in Ungaria, o entrare nel convento de francescani. E perche per la loro debole e mal abituata complessione non possono abbracciare la Religione di San Francesco ne portarsi in Ungaria nelle correnti invasioni de Turchi, supplica Sua Santità che possano ivi trattenersi, sino che Dio restituisca la pace, colle facultà di Missionarii.

Li Padri si chiamano Ludovico Bertoviecz e Giorgio Egri.

Dice Mons. Segretario che nella Congregazione tenuta li 6 agosto 1680 fu portata la medesima istanza di confermare l'elezione del suddetto D. Bartolomeo Zebelebi, dopo essersi scritto al Nunzio di Vienna et all'Arcivescovo di Strigonia per le necessarie informazioni, e considerate le risposte dell'uno e dell'altro, come si degnerà riflettere l'Eminentissimo Ponente nell'informazione, che si dà [fol. 262] a parte l'Eminenze Vostre fecero rescritto = Habeatur informatio de modo olim servato in electione Episcoporum et Vicariorum in Transilvania, antequam fuisset electus Vicarius Apostolicus Episcopus Coronensis et transmittantur exemplaria pro hac informatione habenda perquisatur regestum Sacrae Congregationis, nec non Acta Concistorialia, et scribatur Nuntio Germaniae, et Archiepiscopo Strigoniae.

Insuper ab eisdem habeatur informatio de qualitatibus Archidiaconi, et an adsint alii de gremio Cleri, qui sint grati populo, et digni officium Vicarii Apostolici exercendi.

Da questi registri apparisce non essersi fatta altra provisione di Vicario Apostolico dopo la morte del Vescovo Folnai, Nominato dall'Imperatore che non fu mai accettato, se non quella di Mons. Damo-

⁷ Mancano fol. 259–261.

kos e del P. Kajoni, suo coadiutore che rinunziò perche non l'hanno voluto quei cattolici e clero.

Da gl'atti Concistoriali poi non s'è trovato altra provisione che dell'anno 1600 in persona di Demetrio Naprago, nominato per Vescovo di Transilvania da Sigismondo Batthori, Principe di quel tempo, com' apparisce dall'annessa copia di Decreto, la qual chiesa era stata vacante cinquanta anni.

Quanto alle lettere, furono scritte sotto li 6 agosto 1680, così al Nunzio, come all'Arcivescovo di Strigonia, ma no se n'è più veduta risposta.

[fol. 262r]

Signor Card. Altieri. Transilvania. Die 20 Marzo 1684

27.

Roma, 13 novembre 1685

Atti di Propaganda Fide

Il convento romano dei paolini chiede sussidio alla Congregazione per il mantenimento degli studenti.

(APF SOCG vol. 494, fol. 238-241v - orig.)

Sommario

Li Padri di questo Convento dell'Ordine di San Paolo Primo Eremita, hanno presentato un memoriale alla Santità del Nostro Signore, nel quale espongono che, mantenedosi il Convento suddetto con li solo aiuti che gli vengono dall'Ungaria, dove la loro Religione ha patiti molti danni, non può hoggidi alimentare due Religiosi del suo Ordine che frequentino le scuole nel Collegio Romano, com' ha fatto da quattordici anni in qua, li quali dopo haver terminati li studii, si portano poi in Patria con molto profitto della fede Cattolica, onde supplicano la Santità Sua della carità di dodici scudi al mese per alimentare li due Religiosi per il fine suddetto. Sua Santità ha rimesso il memoriale a Monsignore Segretario di Propaganda.

[fol. 241v]

Rescriptum. Lectum

28.

Roma, 3 settembre 1686

Atti di Propaganda Fide

La Congregazione tratta due lettere di Lajos Barilovich, prefetto delle missioni paoline in Ungheria (15 dicembre 1685 e 3 marzo 1686).

(APF Acta, vol. 56, fol. 154v-156v - *reg.*)

Il P. Barilovich, prefetto delle missioni dei Padri di San Paolo Primo Eremita in Ungheria, con lettera del 25 dicembre prossimo dà conto alle Eminenze Vostre dello stato di quelle missioni, nelle quali dice di haver potuto raccogliere poco frutto nel convertire gli eretici, mentre la maggior loro fatica ha dovuto impiegarsi in sostenere li fedeli chè per la soverchia oppressione non prevaricassero, e scorrendo quelle terre per amministrare loro li sacramenti, gli è riuscito a riconciliare con Dio Benedetto, molti che erano inconfessi da dieci, in 12 anni.

Fa poi una scusa riverente con le Eminenze Vostre [*fol. 155*] di haver scritto così tardi in riguardo alle calamità de tempi passati, nei quali era proibito sotto pena della vita l'haver comunicare di lettere fuori del Regno, di dove erano stati scacciati in esilio li vescovi e gesuiti, perturbati continuamente i parrochi, li capitoli e li conventi, costretti a star dentro stretti limiti per non irritare li ribelli.

Racconta di più di qualche caso occorso di persecutione, mentre celebrando in Tokai nella festività di Pasqua uno dei suoi padri, fu tumultuosamente scacciato da Ribelli fuori della chiesa, e della città, e poco manco, che non lo lapidassero. In quella stessa occasione fu carcerato un secolare cattolico nella cui casa si celebrava, che poi fu posto in libertà.

Un altro, parimente chiamato Stefano Melzer, uomo nobile e zelante [*fol. 155v*] della fede, il quale in mancanza di sacerdoti andava per tutti i castelli, esortando la plebe nell'occasioni delle feste, e di pubblicare li digiuni, e s'affaticava per ridurre all'ubbedienza e divotione dell'Imperatore, suo legittimo Re, una città presa da ribelli, fu condannato all'altissimo suplicio, nel che quello che recò maggior ammirazione fu che essendo privo di confessore, portò il caso che ivi capitasse accidentalmente il sudetto P. Barilovich, che poté confessarlo, onde consolarlo, passò all'altra vita con queste parole: muoio contento per la vera Cattolica Romana Chiesa e fede.

Infine soggiunge un catalogo di tutti li convertiti, sperando di mandarne un altro, quando gli sarà riuscito di ricevere lettere da altri suoi padri, che hanno operato in parti più remote.

Fatto il presente sommario, è capitata una [fol. 156] altra lettera del medesimo padre, in data delli 3 marzo prossimo, con che avvisa il respiro che riceve quel Regno dall'oppressione delli Ribelli.

Dice le prigioni patite da suoi padri in mano de ribelli più crudeli dei turchi, e le morti di tre di essi, l'ultima delle quali fu singolare, ma per timore dei turchi non ha potuta haverla informa autentica sin hora, spera però mandarla quanto prima.

Rapresenta poi le diligenze da loro usate per promuovere la dovuta fedeltà verso Cesare con inviare le opportune notizie ai comandanti, e dice che per la loro opera più di 600 in un giorno hanno prestato omaggio al suo legittimo Imperatore, per il che havevano risoluto di farlo morire sopra un palo e distruggere il monastero, se Dio Benedetto col soccorso delle [fol. 156v] milizie cesaree non avesse disfatta questa machina, e liberatili da così imminente pericolo. Conclude poi con la speranza che debba ridursi la sua Patria alla pristina libertà.

Rescriptum. Laudandus

29.

Munkács, 27 maggio 1690

Giovanni Giuseppe de Camillis a Propaganda Fide

Il vescovo di Munkács informa la Congregazione sullo stato della sua diocesi.⁸

(APF SC Greci dal 1622 al 1700, vol. 1, fol. 378rv - m.p. orig.)

Se ben io mi sia partito da Roma nel mese di Novembre, le congiunture però che occorsero, non mi permisero d'arrivar qui à Munkacz prima del mese passato d'Aprile. Circa la metà del mese di Febbraio consecrai vescovo il Padre Isaia Popowicz eletto per la Croatia, secondo l'ordine datomi. A li 20 Aprile io fui qui installato dal Monsignor Vescovo di Varadino, con presenza de Monaci, Arcipreti e quantità di

⁸ Tra parentesi le parti di testo illeggibili.

Parochi, e riconosciuto da diocesani per loro vescovo, et immediatamente feci far à tutti loro pubblicamente in chiesa la professione della fede cattolica. Dopo alcuni giorni per esercizio del mio officio pastorale convocai un sinodo, et intervennero sopra 70 parochi. E poi me n'andai à Szatmar, tre giornate lontano di qua, vicino li confini della Transilvania, dove feci un altro sinodo con l'intervento d'un' altra sessantina di preti curiali, e molti più sarebbero venuti, se alcuni sacerdoti scismatici, che fanno li sacciuti e zelanti, non li havessero distolti, far approvar à tutti loro la professione della santa fede, diedi ordini per la bona disciplina ecclesiastica e decisi varie differenze chi molti che à me ricorsero. Il simile penso di fare nell' altre contee della mia diocesi, se vedrò sicurezza e comodità ... tre questi paesi sono molto diversi dall'Italia, e sperarci ... divino di ritraerne frutto.

La rozezza di questi ecclesiastici è così grande, che maggior non può esser ... de per lasciar gli altri disordini, il paese è pieno di sacerdoti bigami e di secolari che con la licenza de vescovi passati, hanno lasciato le loro mogli perche lor non piacevano, e si sono sposati con altre. E il peggio che le conti e padroni delle terre, se ben di ... e cattolici, non vogliono permettere che io li sforzi à ... inlegitime, e ripigliar le loro prime consorti. Dal can... quel che potrò per riforma di questa Christianità, ma se ... fin che durarò, rimediarò à molte cose, non havendo per ... d'infonder la scienza nelle menti di costoro, sempre fare... gravi disordini, e poco perseveranza nell' Unione... Sarebbe se Eminenze Vostre dassero comodità di studiare et inf... Riti sol(iti) è parechi di questi giovani à cotesto Collegio (dei Greci) di Roma, è in quest'altri di Vienna, di Ternavia, di... [fol. 378v] e poi mandarli per plebani in diverse chiese, che così si conservarebbe il bon ordine e la sacra unione, altrimenti la luce ch'io farò, sarà di poca durata. Io terrei al men per ogni contea, che in questa diocesi, oltre la Transilvania ve ne sono 14, un Maestro pagato che insegnasse ai figlioli, ma se ben la diocesi sia tanto vasta, il vescovo però non hà un quatrino di stabile, perche essendo stati fin'ora li padroni eretici, in cambio di fondare, hanno destrutto, in luogo di dare, hanno tolto, e se havessero potuto, volontieri sradicato havrebbero totalmente di qua et il rito latino, et il greco. Altro non sò che quello che la bontà e zelo incomparabile del Signore Cardinal Ko-

lonicz, tutto intento all' aiuto de prossimi in gloria di Dio, mi dà, il quale oltre l'havermi spiegato fin quà al pari della sua grandezza, et havermi ottenuto l'honore di Consiliere della Maestà Cesarea, mi fece assegnare 600 fiorini di provisione annua, che corrispondono à 7300 milla denara di modo, che hora che son vescovo d'una diocesi più grande che tutto lo Stato Pontificio, hò meno di quel che havevo prima di consecrarmi, e pur le cose tanto comessibili, quanto da vestire costano è al pari, è più che in Roma per causa delle guerre che hanno distrutto il paese, e chiuso il passo ai trafichi.

Questo hò esposto all'Eminenze Vostre per sodisfar al mio debito con renderle informate di quanto posso, rimettendomi alla loro somma prudenza e zelo. Quel che di personalmente domando è che ordinino, mi siano quanto prima mandate le facultà solite darsi alli Vicarii Apostolici, e di più la potestà di dispensar gl'Ecclesiastici dalle bigamie, mentre havendo io sospeso gran quantità di preti bigami, e non potendo per anco servirmi delle facultà, non essendomi state mandate, questa Christianità molto pacifer. E con ogni riverenza baccio le sacre porpore. Da Munkacz 27 Maggio 1690

Dell'Eminenze Vostre

Humillissimo, Obligatissimo Servitore
Giovanni Giuseppe de Camillis
Vescovo di Sebaste, Munkacz
Vicario Apostolico m.p.

30.

Roma, 14 giugno 1695
Atti di Propaganda Fide

La Congregazione tratta una lettera di László Nádasdy, prefetto delle missioni paoline in Ungheria, in cui espone la richiesta di Ágoston Benkovich: il vescovo di Várad chiede missionari paolini per la sua diocesi.

(APF Acta vol. 65, fol. 121r^v - reg.)

Il P. Ladislao Nadasdi dell'Ordine di San Paolo Primo Eremita, Prefetto delle missioni in Ungheria, espone all'Eminenze Vostre come da Mons. Vescovo di Varadino vien fatt'istanza al Padre generale [fol. 121r^v] del suo

Ordine che gli mandi tre dei suoi religiosi per impiegarli nella cura delle anime, attesa la scarsezza che ha di sacerdoti, e la molteplicità degli eretici, che si trovano in quella città di Debrecino, ove é l'Università di studii per i calvinisti, et il libero esercizio del calvinismo.

Essendo però disposto il P. Generale a mandare i sudetti tre religiosi, supplica le Eminenze Vostre che si degnino a concedere a medesimi le facultà di missionarii con la provvision di scudi 30 per ciascheduno, come hanno praticato con gli altri tre sacerdoti dell'istesso ordine, missionarii nel contado di Scepusio.

Soggiunge che tale deputatione di missionarii dovrà durare sin tanto, che Mons. Vescovo di Varadino potrà stabilire un seminario, e provvedere quel vescovado di sacerdoti piú necessarii.

Rescriptum: Scribatur Domino Nuntio pro informatione

31.

S.l., s.d. (Roma, 14 giugno 1695)

La supplica di László Nádasdy a Propaganda Fide

Il prefetto delle missioni paoline sulla richiesta di Ágoston Benkovich, che gli aveva chiesto missionari per supplire alla mancanza di sacerdoti nella sua diocesi.

(APF SOCG vol. 521, fol. 95-100v - orig.)

Eminentissimi et Reverendissimi Signori

Essendo stato recuperato il gran Varadino, confinante con la Transilvania, per la molteplicità degli eretici, che sono in detta città e suo contado, nella quale è la città di Debrecino, nido d'eretici, e università di studii per li calvinisti e libero esercizio della detta eresia, il vescovo per la scarsezza de sacerdotiha, fatto istanza al Generale di San Paolo Primo Eremita per la concessione de sacerdoti per la cura delle anime, ed il Priore Generale si è disposto di mandarne tre. Perloche il Padre Ladislao Nadassi del detto Ordine, come Prefetto della missione, supplica l'Eminenze Vostre a conceder la facultà di missionarii a i detti tre sacerdoti dell'Ordine, ch'è per mandare a requisitione del detto Vescovo con le facultà e sussidii necessarii, soliti darsi a simili missionarii, come la Sacra Congregatione presentemente pratica con

li tre altri Padri dell'Ordine, che sono Missionarii nello contado di Seputio con provisione di scudi 40 per ciascheduno, li quali non si possano mandare nella città e contado di Varadino, per il gran bisogno che ne tiene ancora quello stato, come costa a questa Sacra Congregatione e questa deputatione de missionarii dovera durare, solamente insino a tanto che il Vescovo di Varadino potrà stabilire nel suo vescovado, adesso tutto desolato da Turchi, un Seminario, e li Sacerdoti necessarii.

[fol. 100v]

Alla Sacra Congregatione di Propaganda Fide. Per il Padre Ladislao Nadasti dell'Ordine di San Paolo Primo Eremita, Prefetto della Missione di Ungaria. [m.a.] Ungaria. Il Padre Ladislao Nadasti dell'Ordine di San Paolo Primo Eremita, Prefetto delle Missioni di Ungaria espone all'Eminenze Vostre come da Mons. Vescovo di Varadino vien' fatta istanza al Priore Generale del suo Ordine, che gli mandi tre de suoi Religiosi per impiegarli nella cura delle anime, attesa la scarsezza, che ha de sacerdoti, e la molteplicità degli eretici, che si trovano in quella città di Debrecino, ove è l'università de studii per i calvinisti, et il libero esercizio del calvinismo. Essendo però disposto il Priore Generale a mandare i sudetti tre Religiosi, supplica le Eminenze Vostre, che si degnino concedere a medesimi le facultà di missionarii, colla provisione di scudi 30 per ciascheduno, conforme hanno praticato con gli altri tre sacerdoti dell'istesso Ordine, missionarii nel contado di Seputio. Soggiunge che tal deputatione di missionarii dovrà durare fin' tanto, che Monsignore Vescovo di Varadino potrà stabilire un seminario e provvedere quel vescovado de sacerdoti più necessarii. Die 14 Iunii 1695. Scribatur Domino Nuntio pro informatione. Patriarcha Constantinopolitanus secretarius

32.

*Várad, 14 novembre 1701**La lettera di Ágoston Benkovich a Propaganda Fide*

Il vescovo di Várad alla Congregazione sulla separazione delle province paoline.

(APF SC Ungheria-Transilvania, vol. 3, fol. 194-195v - *m.p. orig.*)

Eminentissimi Principes, Domini,
 Domini Patroni Colendissimi

Post divisas ex consensu Sanctae Sedis Ordinis mei Sancti Pauli Primi Eremitae Provincias, recurrit Germanica et Croatica canonica unita hanc Ungaricam Provinciam, ut et summas, seu deposita in Regno Ungariae conquisita, in titulum mensae Patris Generalis dividant, et reddant praeattactas Provincias participes: quod fieri nequit; quia si summae illae essent indifferentes, possent aliquod praetentionis argumentum formare de illis; sed cum de manibus piorum fundatorum tempore officii mei Generalatus; determinate ad certa loca acceptaveram, utpote undecim millia ad Clastrum TherrebeSSIense, in quo et onus sacrificiorum mansit. Octo millia, quae pro bonis Sancti Petri Conventus Ungarici in Comitatu Castris ferrei per haereticos distractis, longiori processu summam vindicaveram. Septem autem millia ex congestis durante officio meo elocaveram, ut ex interessi huius augeatur numerus fratrum studentium Ungarorum, pariter cum annexis sacrificiis. His ita praemissis, nullum ius, nullamque praetensionem possunt habere, nec huic Provinciae dividere licet, ne Patronorum indignationem incurrant, et avertant tam superstites, quam successores illorum a piis foundationibus. Unde demisse supplico Eminentissimis Vestris, dignabuntur ex iussis his praemissis rationibus huic Provinciae Ungaricae faveri, adversantibus autem silentium imponere.

Eminentiarum Vestrarum

Humillimus Capellanus
 fr. Augustinus Benkovich
 Episcopus Varadinienis

Varadini in Ungaria 14 Novembris anno 1701

[fol. 195v]

Eminentissimis et Reverendissimis Dominis Sacrae Romanae Ecclesiae Cardinalibus Negotiis Sacrae Congregationis de Propaganda Fide Praepositis. [m.a.] Croazia et Ungaria. 14 Novembris 1701

33.

S.l. (Praga), 1740

Estratto dalla lettera di Christian Schardt

Il rettore del Collegio di Praga attesta la presenza dei paolini
nel Collegio di Praga dall'anno 1593.

(APF SC Collegi Vari, Collegio Germanico-Ungarico, vol. 27, fol. 440 - cop.)

Copia

Religiosi Sancti Pauli videntur venisse in Convictum anno 1593, quia anno sequenti haec lego in Libro Memorabilium: aluntur anno hoc tres Religiosi Ordinis Sancti Pauli in Convictu, et sunt fundatistae Pontificii in compensationem Abbatiae S. Stephani Rotundi attributi Seminario Germanico Romae.

Hanc copiam esse e Litteris Eximii Patris Regentis Convictus Pragensis Christiani Schardt e Soc. Iesu, in anno 1740 12^a Novembris Pragae datis de verbo ad verbum translatum esse testor.

fr. Ioannes Baptista Keresztes

Secretarius Provincialis

Provinciae Hungaricae Ordinis

Sancti Pauli Primi Eremitae m.p.

II.
ALUNNI UNGHERESI DEL COLLEGIO GERMANICO ED
UNGARICO NEL PERIODO TRA IL 1552 E IL 1782
NOMINATI SUCCESSIVAMENTE VESCOVI DIOCESANI

Ex-alumni e vescovi diocesani nel Regno d'Ungheria secondo le diocesi
(Sono inseriti anche gli ex-alumni provenienti da altri paesi.)

<i>Diocese</i>	<i>Periodo</i>	<i>Nr. compl. dei vescovi</i>	<i>Ex-alumni</i>	<i>%</i>
Esztergom	1607-1818	12	6	50%
Kalocsa	1596-1822	22	11	50%
Eger	1600-1847	20	13	65%
Nyitra	1596-1827	21	10	47%
Győr	1598-1825	17	3	17%
Pécs	1600-1828	27	11	40%
Vác	1600-1823	34	17	50%
Transilvania	1618-1820	25	6	24%
Várad	1598-1822	21	11	52%
Veszprém	1600-1822	24	10	41%
Csanád	1598-1828	28	11	40%
Zagabria	1603-1827	17	5	28%
Zengg-Modrus	1600-1833	20	2	10%
Sirmium	1598-1774	25	9	35%
Bosnia	1600-1830	20	4	20%
		333	129	38%
Besztercebánya	1776-1823	3	2	66%
Rozsnyó	1776-1828	5	0	0%
Szepes	1776-1823	5	1	20%
Székesfehérvár	1777-1831	5	1	20%
Szombathely	1777-1825	3	2	66%
Szatmár	1804-1825	3	1	33%
Kassa	1804-1831	2	0	0%
		359	136	38%

Numero complessivo degli alunni provenienti dal Regno d'Ungheria tra il 1552 e il 1782: **610**. Di cui nominati vescovi diocesani nello stesso Regno: **64** (10,5%)

Alunni diventati vescovi diocesani (secondo i nomi)

	<i>Nome</i>	<i>Diocesi</i>
1	Balásfy Tamás	Bosnia 1613–1621, Vác 1621–1622, Pécs 1621–1625
2	Balog Miklós	Csanád 1682–85, Vác 1685–1689
3	Barkóczy Ferenc	Eger 1745–1761, Esztergom 1761–1765
4	Bársony György	Várad 1663–1675, Eger 1676–1678
5	Batthyány Ignác	Transilvania 1781–1798
6	Benkovich Ágoston	Várad 1682–1702
7	Berchtold Ferenc	Besztercebánya 1776–1793
8	Berényi Zsigmond	Pécs 1740–1748
9	Borkovich Márton	Zagabria 1668–1687, Kalocsa 1687
10	Bosnyák István	Pécs 1639–1642, Veszprém 1642–1644, Nyitra 1644
11	Braikovich Márton	Zengg 1699–1704, Zagabria 1704–1708
12	Chiolnich Josip Antun	Bosnia 1752–1773
13	Csáky Imre	Várad 1702–1732, Kalocsa 1710–1732
14	Csáky Miklós	Várad 1737–1747, Kalocsa 1747–1751, Esztergom 1751–1757
15	Dávid Pál	Pécs 1625–1628, Vác 1628–1630, Veszprém 1630–1632
16	Deáky László	Bosnia 1623–1628
17	Dolny István	Csanád 1699–1701
18	Draskovich György	Pécs 1628–1630, Vác 1630–1635, Győr 1635–1650
19	Erdődy Gábor	Eger 1715–1744
20	Erdődy László Ádám	Nyitra 1706–1736
21	Eszterházy Imre	Vác 1707–1708, Zagabria 1708–1723, Veszprém 1723–1725, Esztergom 1725–1745
22	Eszterházy II Imre	Nyitra 1740–1763
23	Eszterházy Károly	Vác 1759–1762, Eger 1762–1799
24	Eszterházy Pál	Pécs 1781–1799

25	Fischer István	Szatmár 1804–1807, Eger 1807–1822
26	Forgách Pál	Várad 1747–1757, Vác 1757–1759
27	Francisci András	Zengg 1650, Sirmium 1650–1653
28	Galjuff József	Zagrabia 1772–1786
29	Gubasóczy János	Pécs 1668–1676, Vác 1676–1679, Nyitra 1680–1686, Kalocsa 1686
30	Hoffmann Pál	Pécs 1648–1658, Veszprém 1658–1659
31	Ilyés András	Transilvania 1696–1712
32	Jáklín Balázs	Nyitra 1691–1696
33	Jakusith György	Sirmium 1635–1638, Veszprém 1638–1642, Eger 1642–1647
34	Kéry János	Sirmium 1677–1678, Csanád 1678–1681, Vác 1681–1685
35	Kisdy Benedek	Sirmium 1644–1646, Várad 1646–1648, Eger 1648–1660
36	Klobusiczky Ferenc	Transilvania 1743–1748, Zagrabia 1748–1751, Kalocsa 1751–1760
37	Koller Ignác	Veszprém 1760–1773
38	Kollonich Zsigmond	Vác 1709–1716
39	Kopcsányi Mihály	Sirmium 1640, Vác 1644–1646
40	Lippay György	Veszprém 1633–1637, Eger 1637–1642, Esztergom 1642–1666
41	Lósy Imre	Csanád 1622–1625, Várad 1625–1633, Eger 1633–1637, Esztergom 1637–1642
42	Majthényi László	Sirmium 1608–1624
43	Mattyassovszky László	Nyitra 1696–1705
44	Mednyánszky László	Transilvania 1722
45	Nagyfalvay Gergely	Sirmium 1624–1634, Vác 1636–1638
46	Okolicsányi János	Várad 1734–1736
47	Ordódy Zsigmond	Csanád 1708–1710
48	Pálffy Tamás	Csanád 1652–1658, Vác 1658–1660, Eger 1660–1669, Nyitra 1670–1679
49	Patachich Ádám	Várad 1759–1776, Kalocsa 1776–1784
50	Patachich Gábor	Sirmium 1729–1733, Kalocsa 1733–1745
51	Pongrátz György	Vác 1669–1676

52	Püsky János	Csanád 1637–1640, Vác 1640–1643, Nyitra 1645–1647, Kalocsa 1649–1657, Győr 1651–1657
53	Pyber János	Pécs 1611–1619, Várad 1619–1625, Eger 1625–1633
54	Raffay Károly	Bosnia 1816–1830
55	Sellyei Nagy Ignác	Székesfehérvár 1777–1789
56	Sennyey István	Veszprém 1659–1687
57	Széchenyi Pál	Pécs 1676–1687, Veszprém 1687–1710, Kalocsa 1696–1710
58	Szegedy Ferenc	Transilvania 1662–1663, Vác 1663–1669, Eger 1669–1675
59	Szelephény György	Csanád 1643, Pécs 1643–1644, Veszprém 1644–1648, Nyitra 1648–1658, Kalocsa 1658–1666, Esztergom 1666–1685
60	Szily János	Szombathely 1777–1799
61	Szörényi László	Sirmium 1734–1752
62	Telekessy István	Csanád 1689–1699, Eger 1699–1715
63	Zerdahely Gábor	Besztercebánya 1800–1813
64	Zichy Ferenc	Győr 1744–1783

Alumni diventati vescovi diocesani (secondo le diocesi)
(Sono inseriti anche ex-alumni provenienti da altri paesi.)

<i>Diocesi</i>	<i>Vescovo</i>
EGER 13 su 22 (59%) tra 1594 e 1847	Pyber János 1625–1633 Lósy Imre 1633–1637 Lippay György 1637–1642 Jakusith György 1642–1647 Kisdý Benedek 1648–1660 Pálffy Tamás 1660–1669 Szegedy Ferenc 1669–1675 Bársony György 1676–1678 Telekessy István 1699–1715 Erdődy Gábor 1715–1744 Barkóczy Ferenc 1745–1761 Eszterházy Károly 1761–1799 Fischer István 1807–1822

<p style="text-align: center;">KALOCSA</p> <p>11 su 22 (50%) tra 1596 e 1822</p>	<p>Püsky János 1649–1657 Szelepchény György 1658–1666 Gubasóczy János 1686 Borkovich Márton 1687 Széchenyi Pál 1696–1710 Csáky Imre 1710–1732 Patachich Gábor 1733–1745 Csáky Miklós 1747–1751 Klobusiczky Ferenc 1751–1760 Patachich Ádám 1776–1784 <i>Kollonich Ladislaus 1787–1817</i></p>
<p style="text-align: center;">ESZTERGOM</p> <p>6 su 12 (50%) tra 1607 e 1818</p>	<p>Lósy Imre 1637–1642 Lippay György 1642–1666 Szelepchény György 1666–1685 Eszterházy Imre 1725–1745 Csáky Miklós 1751–1757 Barkóczy Ferenc 1761–1765</p>
<p style="text-align: center;">VÁC</p> <p>17 su 34 (50%) tra 1600 e 1823</p>	<p>Balásfy Tamás 1621–1622 Dávid Pál 1628–1630 Draskovich György 1630–1635 Nagyfalvay Gergely 1636–1638 Püsky János 1640–1643 Kopcsányi Mihály 1644–1646 Pálffy Tamás 1658–1660 Szegegy Ferenc 1663–1669 Pongrátz György 1669–1676 Gubasóczy János 1676–1679 Kéry János 1681–1685 Balogh Miklós 1685–1689 Eszterházy Imre 1707–1708 Kollonich Zsigmond 1709–1716 <i>Migazzi Cristoph 1756–1757</i> Forgách Pál 1757–1759 Eszterházy Károly 1759–1762</p>
<p style="text-align: center;">VÁRAD</p> <p>11 su 21 (52%) tra 1615 e 1822</p>	<p>Pyber János 1619–1625 Lósy Imre 1625–1633 Kisdý Benedek 1646–1648 Bársony György 1663–1675 Benkovich Ágoston 1682–1702 Okolicsányi János 1734–1736 Csáky Miklós 1737–1747 Forgách Pál 1747–1757 Patachich Ádám 1759–1776 <i>Kollonich Ladislaus 1780–1787</i></p>

<p style="text-align: center;">CSANÁD</p> <p>11 su 28 (40%) tra 1598 e 1828</p>	<p>Lósy Imre 1622–1625 Püsky János 1637–1640 Szelepchény György 1643 Pálffy Tamás 1652–1658 Kéry János 1678–1681 Balog Miklós 1682–1685 Telekessy István 1689–1699 Dolny István 1699–1701 Ordódy Zsigmond 1708–1710 <i>Falkenstein Adalbert 1731–1739</i> <i>Eng Anton 1750–1777</i></p>
<p style="text-align: center;">PÉCS</p> <p>11 su 27 (40%) tra 1600 e 1828</p>	<p>Pyber János 1611–1619 Balásfy Tamás 1621–1625 Dávid Pál 1625–1628 Draskovich György 1628–1630 Bosnyák István 1639–1642 Szelepchény György 1643–1644 Hoffmann Pál 1648–1658 Gubasóczy János 1668–1676 Széchenyi Pál 1676–1687 Berényi Zsigmond József 1740–1748 Eszterházy Pál 1781–1799</p>
<p style="text-align: center;">NYITRA</p> <p>10 su 21 (47%) tra 1596 e 1827</p>	<p>Bosnyák István 1644 Püsky János 1645–1647 Szelepchény György 1648–1658 Pálffy Tamás 1670–1679 Gubasóczy János 1680–1686 Jáklín Balázs 1691–1696 Mattyassovszky László 1696–1705 Erdődy László Ádám 1706–1736 <i>Harrach Ernst Johann 1737–1739</i> Eszterházy II Imre 1740–1763</p>
<p style="text-align: center;">VESZPRÉM</p> <p>10 su 24 (41%) tra 1600 e 1822</p>	<p>Dávid Pál 1630–1632 Lippay György 1633–1637 Jakusith György 1638–1642 Bosnyák István 1642–1644 Szelepchény György 1644–1648 Hoffmann Pál 1658–1659 Sennyey István 1659–1687 Széchenyi Pál 1687–1710 Eszterházy Imre 1723–1725 Koller Ignác 1760–1773</p>

SIRMIUM 9 su 25 (35%) tra 1598 e 1774	Majthényi László 1608–1624 Nagyfalvay Gergely 1624–1634 Jakusith György 1635–1638 Kopcsányi Mihály 1640 Kisdý Benedek 1644–1646 Francisci András 1650–1653 Kéry János 1677–1678 Patachich Gábor 1729–1733 Szörényi László 1734–1752
TRANSILVANIA 6 su 25 (24%) 1618 e 1820	Szegedy Ferenc 1662–1663 Ilyés András 1696–1712 Mednyánszky László 1722 Klobusiczky Ferenc 1743–1748 <i>Kollonich Ladislaus</i> 1771–1780 Batthyány Ignác 1781–1798
ZAGRABIA 5 su 17 (29%) tra 1603–1827	Borkovich Márton 1668–1687 Braikovich Márton 1704–1708 Eszterházy Imre 1708–1723 Klobusiczky Ferenc 1748–1751 Galjuff József 1772–1786
BOSNIA 4 su 20 (20%) tra 1600 e 1830	Balásfy Tamás 1613–1621 Deáky László 1623–1628 Chiolnich Josip Antun 1752–1773 Raffay Imre 1816–1830
GYŐR 3 su 17 (17%) tra 1598 e 1825	Draskovich György 1635–1650 Püsky János 1651–1657 Zichy Ferenc 1744–1783
ZENGG–MODRUS 2 su 20 (10%) tra 1600 e 1833	Francisci András 1650 Braikovich Márton 1699–1704
BESZTERCEBÁNYA 2 su 3 (66%) tra 1776 e 1823	Berchtold Ferenc 1776–1793 Zerdahelyi Gábor 1800–1813
SZOMBATHELY 2 su 3 (66%) tra 1777 e 1825	Szily János 1777–1799 <i>Herzen de Harras Franz</i> 1800–1804
SZEPES 1 su 5 tra 1776 e 1823	<i>De Salbeck Carl</i> 1776–1787
SZÉKESFEHÉRVÁR 1 su 5 (20%) tra 1777 e 1831	Sellyei Nagy Ignác 1777–1789
SZATMÁR 1 su 3 (33%) tra 1804 e 1825	Fischer István 1804–1807

FONTI MANOSCRITTE

ARCHIVIO DEL PONTIFICIO COLLEGIO GERMANICO ED UNGARICO – ROMA (ACGU)

- Histbestand (Hist.) 1. Nomina Alumnorum Collegii Germanici et Hungarici, vol. 1
Hist. 40. Liber in quo scribuntur Alumni Collegii Germanici et Ungarici, qui praemisso examine et approbatione aliquo initiantur ordine
Hist. 70. Miscellanea di stampati e manoscritti riguardanti il Collegio Germanico ed Ungarico
Hist. 221. Series actorum congregationis beatae virginis immaculatae conceptae, 1630–1641
Hist. 222
Hist. 230. Iuramenta Alumnorum ab anno 1627 usque ad 1656
Hist. 545
Hist. 628/a
Hist. 711/a
Hist. 1048
Rel. ms. 74

ARCHIVIO SEGRETO VATICANO – CITTÀ DEL VATICANO (ASV)

- Archivio Concistoriale, Processus Consistoriales, vol. 81
Archivio della Nunziatura di Vienna, Processi dei Vescovi e degli Abbatì, n. 212

Segreteria dei Brevi, Registri, vol. 1776
 Segreteria di Stato, Vescovi e prelati, vol. 68

ARCHIVIO STORICO DELLA SACRA CONGREGAZIONE
 DELL'EVANGELIZZAZIONE DEI POPOLI O «DE PROPAGANDA FIDE»
 – ROMA (APF)

Acta Sanctae Congregationis de Propaganda Fide (Acta)
 vol. 15. 17. 27. 35. 36. 37. 38. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 49. 54. 56. 59.
 61. 62. 65. 71. 72
 Congregazioni Particolari
 Acta, vol. 21
 Fondo Vienna (FV)
 vol. 6. 7
 Istruzioni, vol. 2
 Lettere della Santa Congregazione de Propaganda Fide (Lettere)
 vol. 25. 42. 47. 53. 57. 59. 60. 63. 64. 67
 Scritture Originali riferite nelle Congregazioni Generali (SOCG)
 vol. 87. 90. 93. 96. 310. 403. 418. 420. 426. 429. 431. 432. 433. 434.
 435. 436. 440. 442. 444. 445. 446. 449. 456. 457. 458. 462. 465.
 468. 474. 479. 482. 486. 490. 493. 494. 513. 521. 533. 535. 538. 540
 SOCG Memoriali, vol. 403
 Scritture riferite nei Congressi (SC)
 SC Collegi Vari, Collegio Germanico Ungarico, vol. 27
 SC Greci dal 1622 al 1700, vol. 1
 SC, Missioni, Miscellanea, vol. 19
 SC Ungheria-Transilvania, vol. 1. 2. 3

EÖTVÖS LORÁND TUDOMÁNYEGYETEM, EGYETEMI KÖNYVTÁR,
 KÉZIRATTÁR (MANOSCRITTI DELLA BIBLIOTECA DELL'UNIVERSITÀ
 «LORÁND EÖTVÖS») – BUDAPEST (ELTE EKK)

Acta Paulinorum (Ab 154) (AP)

AP Acta Generalia, tom. 1. 2. 3. 5
 Collectio Hevenesiana, tom. 35. 37. 79

FŐEGYHÁZMEGYEI KÖNYVTÁR KÉZIRATTÁRA (MANOSCRITTI DELLA
 BIBLIOTECA METROPOLITANA) – ESZTERGOM (EFKK)

Cat. IX, Tit. I, f, Matricula Gymnasii Poseniensis, ab anno 1650 usque
 ad annum 1725
 Cat. II, Publico-Eccl., Tit. V, Graeco catholici, d, Magno-Varadiensis
 Episcopus

HAJDÚ-BIHAR MEGYEI LEVÉLTÁR (ARCHIVIO DEL COMITATO DI
 HAJDÚ-BIHAR) – DEBRECEN (HBML)

IV, A, 1/a, 1. Protocollum originale comitatus Bihar, tom. I, 1688–1711
 IV, A, 1/b, 1. Acta Iudicialia, 1692. 1694. 1695. 1696

MAGYAR ORSZÁGOS LEVÉLTÁR (ARCHIVIO NAZIONALE UNGHERESE)
 – BUDAPEST (MOL)

Magyar Kancelláriai Levéltár (MKL)
 Libri regii (A 57), vol. 17

Magyar Kamara Archivuma (MKA)

MKA Acta Ecclesiastica (E 150), 11, fasc. 66; 15–16, fasc. 3 e 4

MKA Acta Paulinorum (E 153), fasc. 248. 355. 395. 406. 465. 476.
 333. 334. 523. 619 (Elenchus)

Szepesi Kamarai Levéltár (SzKL)

SZKL Repraesentationes, informationes et instantiae (E 254), Ben-
 kovich

PRÍMÁSI LEVÉLTÁR (ARCHIVIO PRIMAZIALE) – ESZTERGOM (PL)

Archivum Ecclesiasticum Vetus (AEV)

n. 238. 251. 338

Archivum Saeculare (AS)

AS Acta radicalia, classis X, Nr. 196, 45. 47. 56. cs.

AS Acta protocollata, 18: Protocollum S (Protocollum Szelepchény,
1675)

BIBLIOGRAFIA¹

- AA.VV.: *A jáászóvári premontrei kanonokrend jubileumi névtára [Catalogo dell'Ordine premostratense di Jáászóvár]*, Budapest 1902.
- AA.VV.: *Memoria Basilicae Strigoniensis anno 1856. die 31. Augusti consecratae*, s.l. 1856.
- ADRIÁNYI GÁBOR: *Die angebliche ungarische Nationalsynode von 1682*, *Annuaire Historiae Conciliorum* 27–28 (1995–1996) 841–851.
- AL: *Die Marianische Kongregation im Collegium Germanicum–Hungaricum*, *Korrespondenzblatt* 61 (1952) 91–119.
- BAGYARY SÁNDOR: *A gallikanizmus és a magyar klérus állásfoglalása [Il gallicanismo ed il clero ungherese]*, *KSz* 22 (1908) 986–994.
- BALOGH JÁNOS–SZENDREY ISTVÁN: *Bihar megye benépesülése a török bódoltság után [La colonizzazione del comitato di Bihar dopo la liberazione dal dominio turco]*, *Magyar Történeti Tanulmányok* 6, Debrecen 1967, 41–69.
- BARAN, ALEXANDER: *Archiepiscopus Theophanes Maurocordatio eiusque activitatis in Eparchia Mukacoviensis*, *Orientalia Christiana Periodica* 27 (1961) 115–130.
- BÁRSONY ISTVÁN: *A váradi püspökség Bihar megyei birtokainak jobbágysága a XVIII. század első harmadában [Contadini della diocesi di Varadino nel comitato di Bihar nella prima metà del secolo XVIII]*, *Magyar Történeti Tanulmányok* 12, Debrecen 1979, 59–114.
- BARTÓK ISTVÁN: „Sokkal magyarabbul szólhatnánk és írhatnánk”. *Irodalmi gondolkodás Magyarországon 1630 és 1700 között [Letteratura nell'Ungheria tra 1630 e 1700]*, Budapest 1998.
- BENCZE ZOLTÁN: *A budaszentlőrinci pálos főkolostor a régészeti és történeti adatok tükrében [Il monastero dei paolini di Budaszentlőrinc nello specchio dei dati storici ed archeologici]*, *Pálos rendtörténeti tanulmányok*, 154–163.
- BENCZÉDI LÁSZLÓ: *Szelepcsényi érsek ügye és a lipóti abszolútizmus megalapozása 1670 őszén [Il caso Szelepcsényi e gli inizi dell'assolutismo di Leopoldo I nell'autunno del 1670]*, *TSz* 17 (1975) 489–502.
- BENGER, NICOLAUS: *Annalium Eremitarum ordinis Fratrum Eremitarum S. Pauli primi Eremitae II (1663–1727)*, Posonii 1743.

¹ Nella bibliografia sono elencati anche alcuni titoli di opere e articoli, non riportati nelle note, di cui ho fatto un uso indiretto.

- BITSKEY ISTVÁN: *Humanista erudíció és barokk világgép. Pázmány Péter prédikációi [Erudizione umanistica e concezione barocca. Le predicazioni di Pázmány]* (HR 8), Budapest 1979.
- BITSKEY ISTVÁN: *Hungariából Rómába. A római Collegium Germanicum Hungaricum és a magyarországi barokk művelődés* (Italianistica Debreceniensis. Monográfiák 2), Budapest 1996. (In italiano: *Il Collegio Germanico ed Ungarico di Roma. Contributo alla storia della cultura ungherese in età barocca* [Studi e fonti per la storia dell'Università di Roma. Nuova serie 3], Roma 1996.)
- BITSKEY ISTVÁN: *Magyarországi pálosok tanulmányai a római Collegium Germanicum Hungaricumban (1602–1782) [Paolini ungheresi nel Collegio Germanico ed Ungarico]*, Pálos rendtörténeti tanulmányok, 6–14.
- BITSKEY ISTVÁN–KOVÁCS BÉLA: *A pozsonyi jezsuita kollégium XVII. századi könyvtára és a Pázmány-hagyatékek [La biblioteca del collegio dei gesuiti di Pozsony nel secolo XVII ed il lascito Pazmaniano]*, MKSz. 95 (1979) 25–37.
- BÓNIS GYÖRGY: *A közbiteleség szervei Magyarországon és a magyar bitelesbelyi levéltárak [Le istituzioni del notariato e gli archivi dei loca credibilia]*, Levéltári Híradó 14 (1964) 118–142.
- BOSSUET, JACQUES BÉNIGNE: *Defensio declarationis celeberrimae, quam de potestate ecclesiastica sanxit Clerus Gallicanus*, Paris 1730.
- BOUDENS, ROBRECHT: *Présence de la Congrégation dans l'histoire religieuse des Provinces-Unies des Pays-Bas*, Sacrae Congregationis de Propaganda Fide memoria rerum, 93–111.
- BRUCKNER GYÖZÖ: *A reformáció és az ellenreformáció története a Szepességben (1520–1745) [Storia della Riforma e della Controriforma nel Szepes]*, Budapest 1922.
- BUNYITAY VINCE: *A mai Nagyvárad megalapítása [La fondazione del Varadino odierno]*, Budapest 1885.
- BUNYITAY VINCE: *A várad püspökség története I–IV [Storia della diocesi di Varadino]*. I–III, Nagyvárad 1883–1884; IV (szerk. Málnási Ödön), Debrecen 1935.
- BUNYITAY VINCE: *Bihar vármegye oláhjai és a vallási unió [I romeni del comitato di Bihar e l'unione con la Chiesa cattolica]*, Budapest 1892.
- CHATELLIER, LOUIS: *L'Europa dei devoti*, Milano 1988.
- CHATELLIER, LOUIS: *La religione dei poveri. Le missioni rurali in Europa dal 16 al 19 secolo e la costruzione del cattolicesimo moderno*, Milano 1988.
- CHIOCHETTA, PIETRO: *La S. Congregazione e gli Italo-Greci in Italia*, Sacrae Congregationis de Propaganda Fide memoria rerum, 3–25.
- Collectanea S. Congregationis de Propaganda Fide seu decreta instructiones rescripta pro apostolicis missionibus. I: 1622–1866 (Nr. 1–1299)*, Romae 1907.
- Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, a. c. di G. ALBERIGO e altri, Bologna 1996.
- CONWAY, DOMINIC: *The Anglican World: Problems of Co-existence*, Sacrae Congregationis de Propaganda Fide memoria rerum, 149–200.
- D. MOLNÁR ISTVÁN: *Vallási kisebbség és kisebbségi vallás. Görögkatolikusok a régi és a mai Lengyelországban [Minoranza religiosa e religione di minoranza. Greco-cattolici nella Polonia]*, Budapest 1995.
- DÁVID ZOLTÁN: *Az 1692. évi összeírás forrásértéke [Il valore della coscrizione del 1692]*, Hajdú–Bihar Megyei Levéltár Évkönyve 9, Debrecen 1982, 117–129.

- DÁVID ZOLTÁN: *Magyarország népessége a 17–18. század fordulóján. Népeéstörténeti források értékeltése [La popolazione dell'Ungheria a cavallo dei secoli 17 e 18. Il valore delle fonti della storia della popolazione]*, Történeti Statisztikai Évkönyv (1961–62) 217–257.
- DEGRÉ ALAJOS: *Megyei közgyűlések a XVI–XVII. századi török báborúk korában [Assemblee plenarie dei comitati nell'epoca delle guerre turche]*, Tanulmányok a magyar helyi önkormányzatok múltjából, (szerk. Bónis György–Degré Alajos), Budapest 1983, 35–52.
- DELUMEAU, JEAN: *Cristianità e cristianizzazione. Un itinerario storico*, Casale Monferrato 1984.
- Documenta artis Paulinorum I–III*, szerk. GYÉRESSY BÉLA, Budapest 1975–1978.
- EMBER GYÖZÖ: *Az újkori magyar közigazgatás története Mobáctól a török kiűzéséig [Storia della pubblica amministrazione in Ungheria dalla battaglia di Mobács fino alla liberazione dai Turchi]*, Budapest 1946.
- ÉRDÚJHELYI MENYHÉRT: *A közjegyzőség és a hiteles belyek története Magyarországon [Il notariato e i loca credibilia nell'Ungheria]*, Budapest 1899.
- ESZE TAMÁS: *Bársony György Veritasa [La Veritas di György Bársony]*, Irodalomtörténeti Közlemények (1971) 667–693.
- FALLENBÜCHL ZOLTÁN: *Magyarország főispánjai 1526–1848 [Conti supremi di Ungheria]*, Budapest 1994.
- FARKAS GÁBOR: *Magyarországi jezsuita könyvtárak 1711-ig I–II [Biblioteche della Compagnia di Gesù nell'Ungheria]*, Szeged 1997.
- FAZEKAS ISTVÁN: *Falusi közösségek bitváltoztatása a 17. században [Il cambiamento di confessione della popolazione rurale nel secolo 17]*, Vigilia 64 (1999) 521–529.
- FAZEKAS ISTVÁN: *Galla Ferenc „Pálos missziók Magyarországon” című kiadatlan munkája [L'opera inedita di Ferenc Galla „Le missioni paoline in Ungheria”]*, Pálos rendtörténeti tanulmányok, 219–228.
- FAZEKAS ISTVÁN: *Kísérlet a trentói zsinat határozatainak kibirdetésére Magyarországon 1564-ben [Un tentativo di promulgazione dei decreti tridentini nell'Ungheria nel 1564]*, R. Várkonyi Ágnes Emlékkönyv, 154–164.
- FRAKNÓI VILMOS: *A római magyar szeminárium története [Storia del seminario ungherese di Roma]*, KSz 26 (1912) 444–453. 562–580.
- FRAKNÓI VILMOS: *Egy magyar jezsuita a XVI. században. Szántó István élete [Un gesuita ungherese nel secolo XVI. La vita di István Szántó]*, KSz (1887) 385–433.
- FRAKNÓI VILMOS: *Magyarország egyházi és politikai összeköttetései a római Szentszékel I–III [Le relazioni politiche e ecclesiastiche di Ungheria con la Santa Sede]*, Budapest 1901–1903.
- FRANKL (FRAKNÓI) VILMOS: *Pázmány Péter és kora I–III [Péter Pázmány e la sua epoca]*, Pest 1868–1872.
- GÁBOR CSILLA: *Káldi György prédikációi. Források, teológia, retorika [Le predicazioni di György Káldi. Fonti, teologia e retorica]*, Debrecen 2001.
- GALLA FERENC: *A magyar katolikus restauráció misszionáriusa [Il missionario della restaurazione cattolica]* (Klny. az „Egyházi Kőrirat” 1946 február–októberi számaiból), Budapest 1946.
- GALLA FERENC: *A pálosrend reformálása a XVII. században [La riforma dell'Ordine dei paolini nel secolo XVII]* (Klny. Regnum Egyháztörténeti Évkönyv 1940–1941), Budapest 1941.

- GALLA FERENC: *A püspökjelöltek kánoni kivizsgálásának jegyzőkönyvei a Vatikáni Levéltárban [I protocolli dei processi informativi dei vescovi ungheresi nell'Archivio Segreto Vaticano]*, LK 20–23 (1942–45) 141–186.
- GALLA FERENC: *Borromei Szent Károly hatása Magyarországon [L'influsso di San Carlo Borromeo nell'Ungheria]*, *Theologia* (1938–1939) 289–298 e 46–134.
- GALLA FERENC: *Ferences missziók Magyarországon: a Királyságban és Erdélyben a 17–18. században [Le missioni francescane in Ungheria nei secoli 16–17]* (CVH II/2), s.a.r. FAZEKAS ISTVÁN, Budapest–Róma 2005.
- GALLA FERENC: *Harminkilenc kiadatlan Pázmány-levél [Trentanove lettere inedite di Pázmány]* (Olaszországi Magyar Oklevéltár), Vác 1936.
- GALLA FERENC: *Lorántffy Zsuzsanna és a katolicizmus [Zsuzsanna Lorántffy e il cattolicesimo]*, Budapest 1944.
- GALLA FERENC: *Magyar tárgyú pápai felbatalmazások, felmentések és kiváltságok a katolikus megújulás korából [Concessioni, dispense e privilegi papali riguardanti l'Ungheria dall'epoca della restaurazione cattolica]*, LK 24–25 (1946) 71–170.
- GALLA FERENC: *Pálos missziók Magyarországon [Le missioni dei paolini in Ungheria]*, ms. nell'Archivio Nazionale Ungherese (P 2088, 26/b).
- GAMS, PIUS BONIFATIUS: *Series episcoporum ecclesiae catholicae*, Ratisbonae 1873.
- GÁNÓCZY ALEXANDER: *Episcopi Varadiensis fide diplomatum concinnati*, Viennae 1776.
- Gegenreformation*, hrsg. v. ERNST WALTER ZEEDEEN, Darmstadt 1973.
- GIORGINI, FABIANO: *Il ruolo delle missioni itineranti nella storia della Chiesa*, Missioni al popolo per gli anni '80. Atti del I Convegno Nazionale (a c. di P.G. Nesti–P.G. Pesce), Roma 1981, 47–94.
- HALKOVICS LÁSZLÓ: *A sátoraljaújbeli pálosok története [La storia dei paolini in Sátoraljaújbeli]*, Pálos rendtörténeti tanulmányok, 191–202.
- HERGER CSABÁNÉ: *A rekatolizáció eszköztára Magyarországon a 16–18. században [Gli strumenti della controriforma nell'Ungheria nei secoli 16–18]*, *Századok* 135 (2001) 871–889.
- HERMANN EGYED–ARTNER EDGÁR, *A Hittudományi Kar története 1635–1935 [Storia della Facoltà di Teologia dell'Università Péter Pázmány]* (A Királyi Magyar Pázmány Péter Tudományegyetem története 1), Budapest 1938.
- HERMANN EGYED: *A katolikus egyház története Magyarországon 1914-ig [Storia della Chiesa cattolica in Ungheria fino a 1914]* (Dissertationes Hungaricae ex Historia Ecclesiae 1), München 1973.
- HERMANN EGYED: *Telepítések a XVIII. században [Colonizzazioni nel secolo XVIII]*, *KSz* 50 (1936) 238–247 e 300–306.
- HERVAY FERENC: *A pálos rend elterjedése a középkori Magyarországon [L'espansione dell'Ordine dei Paolini nell'Ungheria medievale]*, *Társadalom- és Művelődéstörténeti Tanulmányok*. Mályusz Elemér Emlékkönyv (szerk. H. Balázs Éva et al.), Budapest 1984, 159–171.
- HERVAY FERENC: *Pálosok [I paolini]*, *Korai Magyar Történeti Lexikon* 9–14. század (szerk. Kristó Gyula–Engel Pál–Makk Ferenc), Budapest 1994, 524.
- HODINKA ANTAL: *A munkácsi görög szertartású püspökség okmánytára, 1458–1715 [Documenti dell'eparchia greco-cattolica di Munkács, 1458–1715]*, Ungvár 1911.

- HODINKA ANTAL: *A munkácsi görög-katolikus püspökség története [Storia dell'eparchia greco-cattolica di Munkács]*, Budapest 1909.
- HÓMAN BÁLINT–SZEKFŰ GYULA: *Magyar Történet I–V [Storia dell'Ungheria]*, Budapest 1936.
- HORVÁTH JENŐ: *Nagyvárad története [Storia di Varadino]*, Nagyvárad 1942.
- IVÁNYI EMMA: *Eszterbázy Pál nádor közigazgatási tevékenysége (1681–1713) [L'attività nella pubblica amministrazione del palatino Pál Eszterbázy]*, Budapest 1991.
- JACQUELINE, BERNARD: *Missions en France*, Sacrae Congregationis de Propaganda Fide memoria rerum, III–148.
- JEDIN, HUBERT: *Das Bischofsideal der katholischen Reformation. Eine Studie über die Bischofs-spiegel vornehmlich des 16. Jahrhunderts*, Gegenreformation, 359–424.
- JEDIN, HUBERT: *Die Reform des bischöflichen Informativprozesses auf dem Konzil von Trient*, [Id.], Kirche des Glaubens – Kirche der Geschichte. Ausgewählte Aufsätze und Vorträge. II: Konzil und Kirchenreform, Freiburg–Basel–Wien 1966, 441–459.
- JEDIN, HUBERT: *Die Visitationen im Dienste der kirchlichen Reform*, Gegenreformation, 135–141.
- JEDIN, HUBERT: *Geschichte des Konzils von Trient I–IV*, Freiburg 1957.
- JEDIN, HUBERT: *Katolische Reformation oder Gegenreformation?*, Gegenreformation, 47–81.
- JEDIN, HUBERT: *L'importanza del decreto tridentino sui Seminari nella vita della Chiesa*, Seminarium 15 (1963) 396–412.
- JUHÁSZ KÁLMÁN: *A licentiátusi intézmény Magyarországon*, Budapest 1921. (In tedesco: *Laien im Dienst der Seelsorge während der Türkenherrschaft in Ungarn*, Münster 1960.)
- KARÁCSONYI JÁNOS: *Szent Ferencz rendjének története Magyarországon 1711-ig I–II [Storia dei francescani nell'Ungheria fino a 1711]*, Budapest 1922–1924.
- KARCSÚ ARZÉN: *A leleszi premontrei prépostság [La prepositura premonstratense di Lelesz]*, Havi Szemle 1869, 561–570 e 628–637.
- KECSKEMÉTI GÁBOR: *Prédikáció, retorika, irodalomtörténet. A magyar nyelvű halotti beszéd a 17. században [Predicazione, retorica, storia letteraria. Orazioni funebri ungheresi nel secolo 17]*, Budapest 1998.
- KERESZTÚRI IOSEPHUS: *Compendiaria descriptio foundationis ac vicissitudinum episcopatus et capituli Magno-Varadiensis*, Magno-Varadini 1806.
- KISBÁN ÉMIL: *A magyar pálosrend története I–II [Storia dell'Ordine dei paolini in Ungheria]*, Budapest 1938.
- KISBÁN ÉMIL: *A pálosok és a tanügy [Paolini e la pubblica istruzione]*, Budapest 1939.
- KISBÁN ÉMIL: *Pálosok térítőtevékenysége a XVII. században [Attività missionaria dei paolini nel secolo XVII]*, Vigilia 2 (1936) 117–124.
- KNAPP ÉVA: *A máriavölgyi pálos kolostor könyvtára a 18. században. Rekonstrukciós kísérlet [La biblioteca del convento paolino di Máriavölgy nel secolo 18]*, MKSz 108 (1992) 193–216 e 313–331.
- KNAPP ÉVA–TÜSKÉS GÁBOR: *Magyarország – Mária országa. Egy történelmi toposz a XVIII. századi egyházi irodalomban [Ungheria – il Regno di Maria. Un topos storico nella letteratura ecclesiastica nel secolo XVIII]*, Budapest 2001.

- KORŠA, ĐJURO: *L'organizzazione periferica delle Missioni in Ungheria e Croazia*, Sacrae Congregationis de Propaganda Fide memoria rerum, 274–291.
- KOLTAI ANDRÁS: *A győri egyházmegye 1579. évi szombathelyi zsinata [Il sinodo di Szombathely della diocesi Győr nel 1579]*, MEV 7 (1995) 41–60.
- KUMOROVITZ BERNÁT: *A leleszi konvent országos levéltárának története [Storia dell'archivio nazionale del convento di Lelesz]*, LK 10 (1932) 223–255.
- LACKO, MICHAEL: *Unio Uzborodiensis Ruthenorum Carpaticorum cum Ecclesia Catbolica* (Orientalia Christiana Analecta 143), Roma 1965.
- LÉH ISTVÁN–KOLTAI ANDRÁS: *A magyar piarista rendtartomány történeti névtára, 1666–1697 [Annuario storico della provincia ungherese degli scolopi]*, Budapest 1998.
- Litterae missionariorum de Hungaria et Transilvania 1572–1717 I–II* (Bibliotheca Academiae Hungariae – Roma. Fontes 4), ed. ISTVÁN GYÖRGY TÓTH, Roma–Budapest 2002.
- LUKÁCS LADISLAUS: *Catalogi personarum et officiorum provinciae Austriae S.I. I–XI*, Romae 1978–1995.
- LUKÁCS LADISLAUS: *Catalogus generalis seu Nomenclator biographicus personarum Provinciae Austriae Societatis Iesu (1551–1773) I–III*, Romae 1987.
- LUKÁCS LADISLAUS: *Monumenta Antiquae Hungariae. I: 1550–1579*, Romae 1969.
- MÁLYUSZ ELEMÉR: *Magyarország története a felvilágosodás korában [Storia d'Ungheria nell'epoca del barocco e dell'illuminismo]*, Budapest 2002.
- MANCIA, ANITA: *La controversia con i protestanti e i programmi degli studi teologici nella Compagnia di Gesù, 1547–1599*, AHSI 54 (1985) 3–43 e 209–265.
- MARTON JÓZSEF: *Az erdélyi (gyulafehérvári) egyházmegye története [Storia della diocesi di Transilvania]*, Gyulafehérvár (sotto stampa).
- MAURER, JOSEPH: *Cardinal Leopold Graf Kollonitsch, primas von Ungarn. Sein Leben und sein Wirken*, Innsbruck 1887.
- MÉSZÁROS ISTVÁN: *A katolikus iskola ezeréves története Magyarországon [Storia millenaria della scuola cattolica nell'Ungheria]*, Budapest 2000.
- MÉSZÁROS ISTVÁN: *Az iskolaiügy története Magyarországon 996–1777 között [Storia della pubblica istruzione in Ungheria tra 996 e 1777]*, Budapest 1981.
- MESZLÉNYI ANTAL: *A magyar kat. vértanúk Tbököly Imre felkelése idején [Martiri cattolici ungheresi durante la ribellione di Tbököly]*, Magyar Kultúra 12 (1925) 85–90.
- MESZLÉNYI ANTAL: *Szelepcsényi primás és Északmagyarország rekatolizálása (1671–1675) [L'arcivescovo Szelepcényi e la controriforma nell'Ungheria del Nord]*, Budapest 1935.
- METZLER, JOSEF: *Die Kongregation in der zweiten Hälfte des 17. Jahrhunderts*, Sacrae Congregationis de Propaganda Fide memoria rerum, 244–305.
- METZLER, JOSEF: *Religiöse Interessen in den Westalpen: Schweiz, Savoyen–Piemont*, Sacrae Congregationis de Propaganda Fide memoria rerum, 64–92.
- MEZŐSI KÁROLY: *Bihar vármegye a török uralom megszűnése idejében (1692) [Il comitato di Bihar nell'anno della liberazione dai Turchi]*, Budapest 1943.
- MEZZADRI, LUIGI: *Missioni e predicazione popolare*, Dizionario degli Istituti di perfezione VII (diretto da Guerrino Pelliccia e da Giancarlo Rocca), Roma 1983, 563–572.
- MEZZADRI, LUIGI: *Storia della Chiesa tra medioevo ed epoca moderna I–IV*, Roma 2001.

- MEZZADRI, LUIGI: *Storiografia delle missioni*, La predicazione in Italia dopo il Concilio di Trento tra Cinquecento e Settecento. Atti del X Congresso di Studio dell'Associazione Italiana dei Professori di Storia della Chiesa (a c. di Giacomo Martina–Ugo Dovere), Roma 1996, 457–489.
- MIHALOVICS EDE: *A katolikus prédikáció története Magyarországon I–II [Storia della predicazione cattolica in Ungheria]*, Budapest 1900–1901.
- MIHÁLYFI ÁKOS: *A papnevelés története és elmélete I [Storia e teoria della formazione dei sacerdoti]*, Budapest 1896.
- MOHL, ADOLF: *A Mária-Kongregációk története. Különös tekintettel hazánkra [Storia delle congregazioni Mariane]*, Győr 1898.
- MOLNÁR ANTAL: *A belgrádi kápolna-viszály (1612–1643). Kereskedelem és katolikus egyház a bódolt Magyarországon [La controversia sulla cappella di Belgrado. Commercio e Chiesa cattolica nell'Ungheria occupata dai turchi]*, Századok 134 (2000) 373–429.
- MOLNÁR ANTAL: *A Szentszék és a bódoltság missziók. Katolikus egyház a bódolt Magyarországon [La Santa Sede e le missioni nei territori occupati dai turchi]*, Vigilia 64 (1999) 492–502.
- MOLNÁR ANTAL: *A váradi püspökség a 17. században a püspöki processzusok tanúvallomásainak tükrében [La diocesi di Váradino nello specchio delle testimonianze fatte nei processi informativi]*, Levéltári Szemle 52 (2002) 23–40.
- MOLNÁR ANTAL: *Az andocsi jezsuita misszió (1642–1684). Adatok a bódolt Dunántúli egyháztörténetéhez [La missione dei gesuiti di Andocs. Per la storia ecclesiastica della regione transdanubiana occupata dai Turchi]*, LK 71 (2000) 3–31.
- MOLNÁR ANTAL: *Az udvarbelyi jezsuita Missio Siculica kezdetei az 1650-es években [Gli inizi della Missio Siculica dei gesuiti ad Udvarhely negli anni cinquanta del Seicento]*, MEV 6 (1994) 3–4, 71–89.
- MOLNÁR ANTAL: *Egy katolikus misszionárius a bódolt Dél-Magyarországon: Don Simone Matkovich [Un missionario cattolico nell'Ungheria inferiore occupata dai Turchi: Don Simone Matkovich]*, R. Várkonyi Ágnes Emlékkönyv, 232–250.
- MOLNÁR ANTAL: *Jezsuita misszió Karánsebesen (1625–1642) [La missione dei gesuiti a Karansebes]*, TSZ 41 (1999) 127–156.
- MOLNÁR ANTAL: *Katolikus missziók a bódolt Magyarországon. I: 1572–1647 [Missioni cattoliche nell'Ungheria sotto il dominio turco]*, (HR 26), Budapest 2002.
- MOLNÁR ANTAL: *Olasz minoriták a 17. századi Felső-Magyarországon: Akora újkori magyarországi missziók elméleti alapvetésének és tevékenységi formáinak történetéhez [Conventuali italiani in Ungheria Superiore nel secolo 17]*, Aetas 1992, 3, 44–77.
- MONACHINO, VINCENZO: *La carità cristiana in Roma*, Bologna 1968.
- MORÁN, MANUEL-ANDRÉS-GALLEGO, JOSÉ: *Il predicatore, L'uomo barocco* (a c. di Rosario Villari), Roma 1998^r, 139–178.
- NAGY-BOZSOKY JÓZSEF: *Beszámoló Csepellény György pálos vértanú földi maradványainak azonosításáról [L'apertura del monumento funerario di György Csepellény, martiro paolino]*, Pálos rendtörténeti tanulmányok, 229–233.
- NIEDERHAUSER EMIL: *A történetírás története Kelet-Európában [Storia della storiografia nell'Europa dell'Est]*, Budapest 1995.

- NILLES, NIKOLAUS: *Symbolae ad illustrandam historiam Ecclesiae orientalis in terris coronae S. Stephani I–II*, Oeniponte 1885.
- NOVÁKY JÓZSEF: *Memoria dignitatum, et canonicorum cathedralis ecclesiae Agriensis*, Adatok az egri egyházmegye történelméhez IV (szerk. Leskó József), Eger 1907.
- O'MALLEY, JOHN WILLIAM: *Die ersten Jesuiten*, Würzburg 1995.
- ORLANDI, GIUSEPPE: *La missione popolare in età moderna*, Storia dell'Italia religiosa (a c. di G. De Rosa–T. Gregory–A. Vauchez), Roma 1982, 418–452.
- Pálos rendtörténeti tanulmányok (Varia Paulina 1), szerk. ÁRVA VINCE–SARBAK GÁBOR, Csorna 1994.
- PAPP GYÖRGY: *Adalékok De Camelis munkácsi püspök működéséhez [Contributo all'attività del vescovo di Munkács De Camelis]*, Miskolc 1941.
- PÁSZTOR LAJOS: *A máriavölgyi kegybely a XVII–XVIII. században [Il santuario di Mária-völgy nei secoli XVII–XVIII]*, Budapest 1943.
- PÁSZTOR LAJOS: *La vita religiosa degli ungheresi prima della Riforma*, Storia religiosa dell'Ungheria (a c. di A. Caprioli–L. Vaccaro), Milano 1992, 161–183.
- PEKAR, ATHANASIUS: *Tribute to Bishop 77. De Camillis*, Analecta Basiliana 18 (1985) 374–418.
- PÉTER KATALIN: *A felekezetek felett álló Magyarország a reformáció után [Ungheria sopra le confessioni dopo la Riforma]*, Felekezetek és identitás Közép-Európában az újkorban (szerk. Illés Pál Attila), Budapest–Piliscsaba 1999, 9–25.
- PÉTER KATALIN: *Il Rinnovamento cattolico e la Riforma protestante*, Storia religiosa dell'Ungheria (a c. di A. Caprioli–L. Vaccaro), Milano 1992, 185–200.
- PÉTER KATALIN: *Papok és nemesek. Magyar művelődéstörténeti tanulmányok a reformációval kezdődő másfél évszázadból [Sacerdoti e nobili. Studi sulla storia di cultura ungherese nell'epoca della Riforma]* (A Ráday Gyűjtemény tanulmányai), Budapest 1995.
- PÉTEREFY CAROLUS: *Sacra Concilia Ecclesiae Romano-Catholicae in regno Hungariae celebrata I–II*, Viennae 1742.
- PIEPER, KARL: *Ein Blick in die missionsmethodischen Erlasse der Propaganda*, Zeitschrift für Missionswissenschaft 12 (1922) 31–51.
- PIZZORUSSO, GIOVANNI: *Propaganda Fide tra immagine cosmopolita e orizzonti romani*, Roma, la città del papa, 477–518.
- PONGRÁTZ IGNATIUS: *Triumphus Sancti Pauli*, Posonii 1732.
- POSTA SÁNDOR: *Adalékok a nagyváradi szürke barátok (ferenczi-minoriták) történetéhez [Contributo alla storia dei francescani di Váradino]*, MS 6 (1868) 436–445.
- PRODI, PAOLO–REINHARD, WOLFGANG: *Il Concilio di Trento e il moderno*, Bologna 1996.
- R. Várkonyi Ágnes Emlékkönyv. Születésének 70. évfordulója ünnepére [Miscellanea in onore di Ágnes R. Várkonyi], szerk. TUSOR PÉTER, Budapest 1998.
- R. VÁRKONYI ÁGNES: *A pálosok a Zrínyiek történetében [I paolini nella storia dei conti Zrínyi]*, Pálos rendtörténeti tanulmányok, 126–136.
- RAHNER, HUGO: *Ignatius von Loyola als Mensch und Theologe*, Freiburg 1964.
- REINHARD, WOLFGANG: *Disciplinamento sociale, confessionalizzazione, modernizzazione. Un discorso storiografico*, Disciplinamento dell'anima, disciplinamento del corpo e disciplina-

- mento della società tra Medioevo ed età moderna (a c. di PAOLO PRODI), Bologna 1994, 101–160.
- REINHARD, WOLFGANG: *Kirchendisziplin, Sozialisziplinierung und Verfestigung der konfessionellen Fronten*, Das Papsttum, die Christenheit und die Staaten Europas 1592–1605 (hrsg. v. Georg Lutz), Tübingen 1994, 1–13.
- REINHARD, WOLFGANG: *Was ist katholische Konfessionalisierung?* Die katholische Konfessionalisierung (Schriften des Vereins für Reformationsgeschichte 198, hrsg. v. Wolfgang Reinhard–Heinz Schilling), Gütersloh 1995, 419–452.
- Relationes missionariorum de Hungaria et Transilvania 1627–1707* (Bibliotheca Academiae Hungariae in Roma. Fontes 1), ed. ISTVÁN GYÖRGY TÓTH, Roma–Budapest 1994.
- RÉVAY SÁNDOR: *Csepellény György [György Csepellény]*, KSz 18 (1904) 734–747.
- Riti, cerimonie, feste e vita di popolo nella Roma dei Papi*, a c. di LUIGI FIORANI e altri, Bologna 1970.
- Roma, la città del papa. Vita civile e religiosa dal giubileo di Bonifacio VIII al giubileo di papa Wojtyła*, a c. di LUIGI FIORANI–ADRIANO PROSPERI, Torino 2000.
- ROSA, MARIO: *L'immagine del vescovo nel Seicento*, Ricerche di storia sociale e religiosa 46 (1994) 49–59.
- Sacrae Congregationis de Propaganda Fide memoria rerum. 350 anni a servizio delle missioni 1622–1972. I/2*, a c. di JOSEPH METZLER, Rom–Freiburg–Wien 1971–1972.
- SARBAK GÁBOR: *Entstehung und Frühgeschichte des Ordens der Pauliner*, Zeitschrift für Kirchengeschichte, 99 (1988) 93–103.
- SÁVAI JÁNOS: *Missziók, mesterek, licenciátusok [Missioni, maestri, licenziati]*, Szeged 1997.
- SCHMIDT, PETER: *Das Collegium Germanicum und die Germaniker. Zur Funktion eines römischen Ausländerseminars (1552–1614)* (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom 56), Tübingen 1984.
- SCHÖNVITZKY BERNÁT: *A pozsonyi kir. kath. főgymnasium története [Storia del liceo di Pozsony]*, Pozsony 1896.
- SCHROEDER, FRIEDRICH: *Monumenta quae spectant primordia Collegii Germanici et Hungarici collecta et illustrata*, Romae 1896.
- SCHULZE, WOLFGANG: *Il concetto di disciplinamento sociale nella prima età moderna in Gerbard Osterreich*, Annuali dell'Istituto storico italo-germanico di Trento, 18 (1992) 371–411.
- SERFŐZŐ JÓZSEF: *Szentiványi Márton S. J. munkássága a XVII. század küzdelmeiben [L'attività di Márton Szentiványi S. J. nelle lotte del secolo XVII]*, Budapest 1942.
- SOLYMOSSI LÁSZLÓ: *Hiteleshelyek [I loca credibilia]*, Korai Magyar Történelmi Lexikon 9–14. század (szerk. Kristó Gyula–Engel Pál–Makk Ferenc), Budapest 1994, 263–264.
- SOMMERVOGEL, CARLOS: *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus I–XII*, Bruxelles–Paris 1890.
- SONNINO, EUGENIO: *Le anime dei romani: fonti religiose e demografia storica*, Roma, la città del papa, 350–388.
- SQUICCIARINI, DONATO: *Nunzi apostolici a Vienna*, Città del Vaticano 1996.
- STEINHUBER, ANDREAS: *Geschichte des Collegium Germanicum Hungaricum in Rom I–II*, Freiburg am Breisgau 1906².
- STELLA, P.: *Tra Roma barocca e Roma capitale: la pietà romana*, Roma, la città del papa, 755–788.
- SZABÓ KÁROLY: *Régi magyar könyvtár [Biblioteca antica ungherese]*, edizione digitale.

- SZAKÁLY FERENC: *Virágkor és hanyatlás 1440–1711 [Fioritura e decadenza]*, Budapest 1990.
- SZENTIVÁNYI DEZSŐ: *Canisius Szent Péter katekizmusa. Vallási népkönyv [Il catechismo di Canisio]*, Budapest 1944.
- SZINNYEI JÓZSEF: *Magyar írók élete és munkái [Vita ed opere dei scrittori ungheresi]*, edizione digitale.
- TABA IVÁN: *A XVII. század végének telepítéspolitikája [I principi della colonizzazione alla fine del secolo XVII]*, Történetírás 2 (1938) 84–99.
- TELGÁRT LIPÓT: *Informatio Georgii Szeleptsényi... de periculoso statu Religionis Catholicae in Hungaria circa annum MDCLXXXIV*, MS 6 (1868) 522–527. 597–604. 680–683. 760–763. 843–845 e 921–923.
- TOCANEL, PIETRO: *Laboriosa organizzazione delle Missioni in Bulgaria, Moldavia, Valachia e Transilvania*, Sacrae Congregationis de Propaganda Fide memoria rerum, 239–273.
- TÓTH ISTVÁN GYÖRGY: *A remeterend vándormissionáriusa: Vánoviczi János, az első pálos misszionárius levelei, 1642–1677 [Il missionario dell'Ordine eremita: Le lettere di J. Vánoviczi, primo missionario paolino]*, LK 72 (2001) 187–245.
- TÓTH ISTVÁN GYÖRGY: *Kié Buda? [A chi appartiene Buda? La controversia tra l'arcivescovo di Esztergom ed il vicario apostolico di Belgrado sulla città di Buda occupata dai Turchi nel 1678]*, R. Várkonyi Ágnes Emlékkönyv, Budapest 1998, 251–257.
- TÓTH ISTVÁN GYÖRGY: *Pannonbalmi bencés misszió 1658-ban [La missione dei benedettini di Pannonbalma nel 1658]*, MEV 8 (1996) 1–2, 287–294.
- TÓTH ISTVÁN GYÖRGY–BORSA IVÁN: *Benlich Máté belgrádi püspök jelentése a török bódoltság katolikusairól, 1651–1658 [La relazione di Matteo Benlich sullo stato dei cattolici nei territori occupati dai Turchi]*, LK 60 (1989) 13–142.
- TÓTH LÁSZLÓ: *Pázmány Péter ismeretlen levele a magyar pálosok ügyében [Una lettera inedita di Péter Pázmány sulla riforma dei paolini]*, MKsz 54 (1930) 106–112.
- TÜCHLE, HERMANN: *Acta Sacrae Congregationis De Propaganda Fide Germaniam spectantia. Die Protokolle der Propagandakongregation... 1622–1649*, Paderborn 1962.
- TÜCHLE, HERMANN: *Im Spannungsfeld des lutherischen Christentums (Böhmen, Deutschland und Skandinavien)*, Sacrae Congregationis de Propaganda Fide memoria rerum, 26–63.
- TÜRK FRIGYES: *Égri suffraganeusok, püspöki helyettesek [I suffraganei e vicari episcopali Agriensi]*, Adatok az egri egyházmegye történelméhez IV (szerk. Leskó József), Eger 1907.
- TÜSKÉS GÁBOR: *A XVII. századi elbeszélő egyházi irodalom európai kapcsolatai (Nádasi János) [Rapporti europei della letteratura narrativa cattolica nel secolo XVII. János Nádas]* (Historia Litteraria 3), Budapest 1997.
- TÜSKÉS GÁBOR–KNAPP ÉVA: *Az egyházi irodalom műfajai a 17–18. században. Tanulmányok [Generi della letteratura ecclesiastica nei secoli 17 e 18]*, Budapest 2002.
- TÜSKÉS GÁBOR–KNAPP ÉVA: *Népi vallásosság Magyarországon a 17–18. században. Források, formák, közvetítők [Religiosità popolare nell'Ungheria nei secoli 17 e 18. Fonti, forme, mediatori]*, Budapest 2001.
- TÜSKÉS GÁBOR–KNAPP ÉVA: *Vallásos társulatok Magyarországon a XVII–XVIII. században [Confraternite nell'Ungheria nei secoli XVII–XVIII]*, Néprajzi Látóhatár 1 (1992) 3–4, 8–36.

- TUSOR PÉTER: *A magyar egyház és Róma a 17. században [La Chiesa ungherese e Roma nel secolo 17]*, Vigilia 64 (1999) 503–513.
- TUSOR PÉTER: *A magyar hierarchia és a pápaság a 17. században. Problémák és fordulópontok [La gerarchia ungherese ed il papato nel secolo 17]*, Századok 136 (2002) 527–545.
- TUSOR PÉTER: *A pápai diplomácia javaslatai 1639-ben a Szentszék részvételére a magyarországi katolikus restaurációban [Le proposte della diplomazia papale nel 1639 per la partecipazione della Santa Sede nella restaurazione cattolica ungherese]*, A Ráday Gyűjtemény Évkönyve 9 (1999) 19–38.
- TUSOR PÉTER: *Az 1608. évi magyar törvények a római inkvizíció előtt. II. Mátyás kiközösítése [Le leggi ungheresi del 1608 sotto censura dell'Inquisizione Romana: la scomunica del re Mattia II]*, Aetas 2000, 4, 89–105.
- TUSOR PÉTER: *Az 1639. évi nagyszombati püspökkari konferencia (A magyar klérus és a római kúria kapcsolatainak válsága és reformja) [La conferenza episcopale di Nagyszombat nel 1639]*, Századok 134 (2000) 431–459.
- TUSOR PÉTER: *I vescovi ungheresi e Santa Sede nel Seicento (Problemi e svolte decisive)*, Annuario dell'Accademia d'Ungheria in Roma 1998–2002 (a c. di Gy. Komlóssy–L. Csorba), Roma–Budapest 2005, 138–161.
- TUSOR PÉTER: *Lippay György egri püspök (1637–1642) jelentése Felső-Magyarország vallási helyzetéről (Archivio Santacroce) [La relazione «ad linimia» di György Lippay vescovo di Eger]*, LK 73 (2002) 199–241.
- TUSOR PÉTER: *Purpura Pannonica. Az esztergomi bíborosi szék kialakulásának előzményei a 17. században [Gli antecedenti della sede cardinalizia di Esztergom]* (CVH I/3), Budapest–Róma 2005.
- TUSOR PÉTER: *Zrínyi a pálosok történetében. A pálosok csáktornya-szentilonai piaca körüli cse-tepaté [Zrínyi nella storia dei paolini]*, R. Várkonyi Ágnes Emlékkönyv, 333–345.
- VANYÓ TIHAMÉR: *A bécsi nunciások jelentései Magyarországról 1666–1683 [Le relazioni dei nunzi apostolici di Vienna sull'Ungheria, 1666–1683]* (Pannonhalmi Főiskola Könyvei 3), Pannonhalma 1935.
- VANYÓ TIHAMÉR: *A bécsi pápai követség levéltárának iratai Magyarországról 1611–1786 [I documenti dell'Archivio della Nunziatura di Vienna sull'Ungheria]* (Fontes Historiae Hungaricae Aevi Recentioris), Budapest 1986.
- VANYÓ TIHAMÉR: *A tridentini Zsinat határozatainak végrehajtása Magyarországon. A magyarországi római katolikus egyházfegyelem alakulása 1600–1850 [L'esecuzione dei decreti del Concilio di Trento in Ungheria]* (MHI 1 exc.), Pannonhalma 1933.
- VANYÓ TIHAMÉR: *Püspöki jelentések a magyar Szent Korona országainak egyházmegyéiről 1600–1850 [Relazioni di vescovi sulle diocesi della Sacra Corona Ungherese, 1600–1850]* (MHI 1), Pannonhalma 1933.
- VARGA J. JÁNOS: *A Tiszántúl felszabadítása a török uralom alól [La liberazione dai turchi della regione transtibiscana]*, Hajdú-Bihar Megyei Levéltár Évkönyve 11, Debrecen 1984, 5–17.
- VARGA J. JÁNOS: *Berendezkedési tervezetek Magyarországon a török kiűzésének korában. Az Einrichtungswerk [Progetti di riordinamento politico ed economico nell'epoca delle guerre turche]*, Századok 125 (1991) 449–488.

- VÉGHSEŐ TAMÁS: *A püspök-ideál reformja a Tridenti Zsinaton [La riforma del ministero episcopale nel Concilio di Trento]*, *Ecclesiam aedificans*. A 70 éves Keresztes Szilárd püspök köszöntése (szerk. Ivancsó István), Nyíregyháza 2002, 433–443.
- VÉGHSEŐ TAMÁS: *Benkovich Ágoston váradi püspök működésének görög katolikus vonatkozásai [Ágoston Benkovich, vescovo di Varadino e la Chiesa greco-cattolica]*, *Athanasiana* 16 (2003) 99–122.
- VÉGHSEŐ TAMÁS: *Egy misszionáriusi életút indulása a XVII. században. Vanoviczi János OSPPE (1614–1678) [Gli inizi di un'attività missionaria nel secolo XVII. János Vanoviczi OSPPE]*, *A Magyar Tudományos Akadémia Szabolcs-Szatmár-Bereg megyei Tudományos Testülete 10 éves jubileumi közgyűléssel egybekötött tudományos ülésének előadásai*, Nyíregyháza 2002, II, 684–691.
- VÉGHSEŐ TAMÁS: *Pálos hitbirtetők kapcsolatai Északkelet-Magyarország görög katolikusáival (1642–1682) [Missionari paolini e cristiani orientali nell'Ungheria Superiore]*, *Athanasiana* 12 (2000) 65–81.
- VELICS LÁSZLÓ: *Vázlatok a magyar jezsuiták múltjából. II: 1610–1690 [Bozze di storia dei gesuiti ungheresi]*, Budapest 1913.
- VENARD, MARC: *Die neuen Schwerpunkte in der Seelsorge, Das Zeitalter der Vernunft (1620/30–1750) (Geschichte des Christentums. Religion, Politik, Kultur 9, hrsg. v. Jean-Marie Mayeur et al.)*, Freiburg–Basel–Wien 1993, 308–345.
- VERESS ENDRE: *Erdélyi jezsuiták levelezése és iratai a Báthoryak korából. I: 1571–1583 [Corrispondenza e documenti dei gesuiti della Transilvania dall'epoca dei Báthory]* (*Fontes Rerum Transylvanicarum* 1), Budapest 1911.
- VERESS ENDRE: *Matricula et acta alumnorum Collegii Germanici et Hungarici ex Regno Hungariae oriundorum I: Matricula (1559–1917)* (*Fontes Rerum Hungaricarum* 2), Budapest 1917.
- VERESS ENDRE: *Olasz egyetemeken járt magyarországi tanulók anyakönyve és iratai, 1221–1864 [Matricula e documenti di studenti ungheresi in Università italiane, 1221–1864]* (MHI 3), Budapest 1941.
- VILLOSLADA, R. GARCIA: *Storia del Collegio Romano dal suo inizio (1551) alla soppressione della Compagnia di Gesù (1773)*, Roma 1954.
- VINCZE GÁBOR: *A pálosok irodalmi munkássága a XIV–XVIII. században [L'attività letteraria dei paolini nei secoli XIV–XVIII]*, *MKSz* 2 (1878) 21–44.
- ZBUDNIEWEK, JANUSZ: *Monaci di San Paolo Primo Eremita*, *Dizionario degli Istituti di perfezione VII* (diretto da Guerrino Pelliccia e da Giancarlo Rocca), Roma 1983, 25.
- ZOLNAI BÉLA: *A gallikanizmus magyarországi visszbangja [L'eco del gallicanesimo nell'Ungheria]*, *Minerva* 13–14 (1934–35) 21–63.
- ZSATKOVICS KÁLMÁN: *Az egeri befolyás és az ez ellen vívott harc a munkási görög szertartású egyházmegye történelmében [L'influsso di Eger e la lotta contro di esso nella storia dell'eparchia di rito orientale di Munkács]*, *Századok* 18 (1884) 680–696. 766–786 e 839–877.
- ZSATKOVICS KÁLMÁN: *De Camelis József munkási püspök naplója [Il diario del vescovo De Camelis di Munkács]*, *Történelmi Tár* 4 (1895) 700–724.
- ZSILINSZKY MIHÁLY: *A magyar országgyűlések vallásügyi tárgyalásai a reformációtól kezdve I–IV [Dispute religiose sulle diete ungheresi dall'epoca della Riforma]*, Budapest 1897.

ABBREVIAZIONI

CGU	Collegio Germanico ed Ungarico
CVH	Collectanea Vaticana Hungariae
HR	Humanizmus és Reformáció
KSz	Katholikus Szemle
LK	Levéltári Közlemények
MEV	Magyar Egyháztörténeti Vázlatok–Regnum
MHI	Monumenta Hungariae Italica
MKsz	Magyar Könyvszemle
MS	Magyar Sion
TSz	Történelmi Szemle

CONCORDANZA DEI NOMI DI LOCALITÀ

Abara	<i>Oborín (SK)</i>	Keresztfalva	<i>Križová Ves (SK)</i>
Appony	<i>Opponice (SK)</i>	Késmárk	<i>Kežmarok (SK)</i>
Bács	<i>Bač (SER)</i>	Kissebes	<i>Poieni (RO)</i>
Bártfa	<i>Bardejov (SK)</i>	Kisszeben	<i>Sabinov (SK)</i>
Battyán	<i>Bot'any (SK)</i>	Kolozsmonostor	<i>Cluj Mănăstur (RO)</i>
Bazin	<i>Pezinok (SK)</i>	Kolozsvár	<i>Cluj Napoca (RO)</i>
Belényes	<i>Beiuș (RO)</i>	Korpona	<i>Krupina (SK)</i>
Bodrogszerdahely	<i>Streda nad Bodrogom (SK)</i>	Körös	<i>Križevci (HR)</i>
Bihar	<i>Bibaria (RO)</i>	Krapina	<i>Krapina (HR)</i>
Borosjenő	<i>Ineu (RO)</i>	Krassóvár	<i>Carasova (RO)</i>
Bozók	<i>Bzovík (SK)</i>	Krasznibród	<i>Krásny Brod (SK)</i>
Csáktornya	<i>Čakovce (HR)</i>	Lasztomér	<i>Lastomír (SK)</i>
Csiksomlyó	<i>Șumuleu Ciuc (RO)</i>	Lelesz	<i>Lelesz (SK)</i>
Csütörtökhely	<i>Spišský Štvrtok (SK)</i>	Lengyelfalva	<i>Košicka Polianka (SK)</i>
Eperjes	<i>Prešov (SK)</i>	Léva	<i>Levice (SK)</i>
Érsekújvár	<i>Nové Zámky (SK)</i>	Lippa	<i>Lipova (RO)</i>
(Felső)elefánt	<i>Horné Lefantovce (SK)</i>	Lőcse	<i>Levoča (SK)</i>
Fülek	<i>Fiľakovo (SK)</i>	Lugos	<i>Lugoj (RO)</i>
Gálszécs	<i>Sečovce (SK)</i>	Makovica	<i>Makovice (SK)</i>
Gölnicbánya	<i>Gelnica (SK)</i>	Máriavölgy	<i>Marianka (SK)</i>
Gyulafehérvár	<i>Alba Iulia (RO)</i>	Mecenzéf	<i>Medzev (SK)</i>
Homonna	<i>Humenné (SK)</i>	Mikháza	<i>Călugăreni (RO)</i>
Hunfalva	<i>Huncovce (SK)</i>	Miszticze	<i>Imstičovo (UA)</i>
Jászó	<i>Jasov (SK)</i>	Munkács	<i>Mukačeve (UA)</i>
Kakaslomnic	<i>Veľka Lomnica (SK)</i>	Nagybánya	<i>Baia Mare (RO)</i>
Karánsebes	<i>Caransebeș (RO)</i>	Nagykároly	<i>Carei (RO)</i>
Karásztelek	<i>Carastelec (RO)</i>	Nagymihály	<i>Mibalovce (SK)</i>
Karlóca	<i>Sremski Karlovci (SER)</i>	Nagyszombat	<i>Trnava (SK)</i>
Kassa	<i>Košice (SK)</i>	Nagyszőlős	<i>Vinohrady (UA)</i>
		Nagytoronya	<i>Veľka Trňa (SK)</i>
		Nyitra	<i>Nitra (SK)</i>
		Nyitraapáti	<i>Výčapy Opatovce (SK)</i>

Papmező	<i>Pomezzeu (RO)</i>	Szentjobb	<i>Sâniob (RO)</i>
Párkány	<i>Štúrovo (SK)</i>	Szepeshely	<i>Spšská Kapitula (SK)</i>
Pazdics	<i>Pozdišovce (SK)</i>	Szepesolaszi	<i>Spšská Vlaby (SK)</i>
Podolin	<i>Podolíneč (SK)</i>	Szepesvárálja	<i>Spšské Podbradie (SK)</i>
Pozsega	<i>Požega (HR)</i>		
Pozsony	<i>Bratislava (SK)</i>	Szepsi	<i>Moldava nad Bodvou (SK)</i>
Privigye	<i>Prievidza (SK)</i>		
Rád	<i>Hrušov (SK)</i>	Szilágyosmlyó	<i>Šimleu Silvaniei (RO)</i>
Rókus	<i>Rakúsy (SK)</i>	Szomolány	<i>Smolenice (SK)</i>
Sárosizsép	<i>Žipov (SK)</i>	Szomolnok	<i>Smolník (SK)</i>
Sasvár	<i>Šaštín (SK)</i>	Sztropkó	<i>Stropkov (SK)</i>
Scardona	<i>Skeradin (HR)</i>	Szulóc	<i>Súlovce (SK)</i>
Sebes	<i>Šebeš (SK)</i>	Temesvár	<i>Timișoara (RO)</i>
Stósz	<i>Štós (SK)</i>	(Tőke)terebes	<i>Trebišov (SK)</i>
Strázsa	<i>Stráže pod Tatrami (SK)</i>	Trsztena	<i>Trstená (SK)</i>
		Turdossin	<i>Turdošín (SK)</i>
Stubnyafürdő	<i>Turčianske Teplice (SK)</i>	Turóluka	<i>Turá Lúka (SK)</i>
		Ungvár	<i>Užborod (UA)</i>
Szakolca	<i>Skalica (SK)</i>	Vágsellye	<i>Šafa (SK)</i>
Szalánkemén	<i>Slankamen (SER)</i>	Varannó	<i>Vranov nad Topľou (SK)</i>
Szatmár	<i>Satu Mare (RO)</i>		
Szécskeresztúr	<i>Zemplínska Teplica (SK)</i>	Várad	<i>Oradea (RO)</i>
		Vásárhely	<i>Trbovište (SK)</i>
Székelyudvarhely	<i>Odorbeiu Secuiesc (RO)</i>	Velkapola	<i>Velké Pole (SK)</i>
		Világ	<i>Svetlice (SK)</i>
Szentgyörgy	<i>Svätý Jur (SK)</i>	Zemplén	<i>Zemplín (SK)</i>

INDICE DEI NOMI

- Abara* 213.
Abaúj-Torna, comitato 167. 208. 211. 213.
216. 217. 231.
Acquaviva, Claudio, S.I. 40. 50.
Acsády Bonifác, O.S.P.P.E. 155. 162. 163.
175. 179. 180. 198. 200. 201. 224. 226.
247.
Agostino di Ippona (Santo) 70. 71. 79.
Ahmed Köprölü, gran visir 191.
Albania 50. 132. 292.
Albergati, Fabio, S.I. 126. 132. 133. 145.
Alberizzi, Mario, cardinale 133. 147. 208.
209. 214. 217. 218. 239. 252–256. 335. 338.
Albrizzi, Luigi, S.I. 63. 109. 117. 119. 165.
319. 320.
Aldobrandino, Giorgio, cardinale 111.
Alessandro VII, papa (Fabio Chigi, 1655–
1667) 29. 126. 152.
Alexandri Pál, S.I. 122.
Althan Mihály Frigyes 105.
Altieri, Paluzio, cardinale 253. 345. 369.
Alvarez, Emmanuele, S.I. 122.
Andocs 51. 55.
Andrea (András) I, re d'Ungheria (1046–
1060) 280.
Andrea (András), vescovo di Eger 70.
Antonino di Firenze (Santo), O.P. 264.
Apafi Mihály, principe di Transilvania
(1661–1690) 285.
Apollinare (Santo) 148. 320. 343. 360. 363.
Apor Lázár 222. 367.
Appony 179. 258.
Apponyi András 223.
Aristotele 123. 125.
Arslan, pascià di Eger 169.
Árva, comitato 212. 217. 218. 226. 246. 333.
338.
Aszaló 175.
Atanasio, vescovo di Alba Giulia (Gyula-
fehérvár) 301. 302.
Austria 347. 352.
Azotus 284.
Bács 50.
Bácska 49.
Baden, Luigi di 296.
Bakó János 303.
Bakócz Tamás, cardinale 17.
Balassa Atanáz, O.S.P.P.E. 160. 200.
Balcani 45. 46. 48.
Ballingh János 229.
Balog Miklós 128. 130. 131.
Bamberga 109.
Bánffy Erzsébet 223.
Baránszky Alfonz, O.S.P.P.E. 181.
Barberini, Antonio, cardinale 320. 324.
326. 328.
Barbosa, Agostino 269.
Barilovich Lajos, O.S.P.P.E. 89. 212. 214.
219. 220. 221. 258. 259. 261. 273. 305.
341. 342. 366. 370.
Barkóczy Ferenc 104.
Barkóczy István 236. 258.
Barkóczy János 223.

- Bars, comitato* 179.
- Bársony György 187. 194. 195. 198. 202–206. 209. 210. 211. 212. 213. 214. 250. 268. 327.
- BÁRSONY ISTVÁN 298.
- Bártfa* 288.
- Bartolomeo (Bertalan), vescovo di Pécs 70.
- Bartolomeo, de Martyribus 264. 269.
- Basilio, Gorizia di, O.F.M. Cap. 75.
- Báthory, famiglia 280.
- Báthory István, principe di Transilvania (1571–1586) 19. 58.
- Báthory Zsigmond, principe di Transilvania (1588–1599) 58. 369.
- Báthory Zsófia 58. 178. 180. 225. 231. 232. 235. 237. 238. 278. 335. 337. 338. 357.
- Batthyány, famiglia 226.
- Batthyány Kristóf 226.
- Battyán* 209.
- Bazin* 62.
- Bébery Gergely, O.S.P.P.E. 128. 225. 241. 273. 276. 364. 365.
- Bedich Antal, O.S.P.P.E. 215.
- Bedich Ferenc, O.S.P.P.E. 215.
- Békés, comitato* 280.
- Belényes* 301. 302.
- Belgrado* 20. 48. 50. 51. 52. 53. 54. 296.
- Bellarmino, Roberto (Santo), S.I., cardinale 23. 97. 111. 117. 137. 140. 141. 150. 265.
- Belovári György, O.S.P.P.E. 175.
- Benger, Nicolaus, O.S.P.P.E. 238. 239. 240.
- Benkovich Ágoston, O.S.P.P.E. 12. 13. 14. 34. 65. 72. 79. 86. 87. 88. 89. 91. 96. 105. 107. 111. 112. 113. 114. 116. 119. 120. 121. 122. 124. 125. 126. 127. 128. 130. 131. 133. 135. 136. 138. 139. 140. 142. 144–153. 158. 160. 161. 162. 163. 176. 177. 178. 181. 182. 183. 185. 189. 190. 195. 198. 199. 200. 205. 206. 207. 208. 210. 211. 212. 213. 214. 217–222. 225. 226. 233–245. 252. 253. 254. 255. 258. 259. 260. 261. 263. 264. 270–280. 282. 283. 284. 286–309. 311. 312. 313. 314. 316. 317. 323. 324. 333. 334. 335. 338–343. 347. 350. 351. 352. 355. 356. 357. 360. 361. 362. 364. 373. 374. 376.
- Benkovich Albert 119. 125. 323.
- Benlich, Matteo 54.
- Bereg, comitato* 167. 231. 290.
- Berényi Zsigmond 105.
- Bérulle, Pierre de, Or.I.M.I., cardinale 41.
- Berzeviczy Lajos, O.S.P.P.E. 200. 208. 214. 222. 368.
- Bessedich Ferenc, O.S.P.P.E. 215.
- Bethlen Gábor, principe di Transilvania (1613–1629) 26. 58. 59. 167. 170. 248.
- Bezenyei Márk, O.S.P.P.E. 205. 213. 261.
- Biel, Rudolf O.S.P.P.E. 109. 116.
- Bielorussia* 45.
- Bihar, comitato* 13. 14. 15. 280. 294. 295. 296. 298. 302. 305. 306. 316. 317.
- Blasinovich György 128. 130.
- Bobadilla, Nicola Alfonso, S.I. 39. 92.
- Bocskai István, principe di Transilvania (1605–1606) 23. 25. 58.
- Bodokó* 206. 209. 214. 217.
- Bodrogszerdabely* 180.
- Boemia* 43. 193. 197. 273.
- Boldogkőújfalu* 214.
- Boleslav, vescovo di Vác 286.
- Bolla Ágoston, O.S.P.P.E. 113.
- Bolla Péter, O.S.P.P.E. 111. 113. 114. 128. 130. 131. 145. 158. 207. 219. 305. 341. 342. 347.
- Bologna* 100.
- Bona, Giovanni, O.Cist., cardinale 131. 150. 159. 161.
- Borgia, Francesco (Santo), S.I. 39.
- Borkovich Márton, O.S.P.P.E. 77. 78. 82. 84. 85. 86. 108. 110. 111. 116. 158. 173. 174. 188. 251. 324. 325.
- Borosjenő* 178. 281.
- Boross Péter 128. 130.

- Borromeo, Carlo (Santo), S.I., cardinale 138. 266. 270.
Borsod, comitato 167. 213. 217.
Bosnia 20. 48. 49. 50. 52. 54. 75. 185.
 Bosnyák Péter 223.
 Bossuet, Jacques-Benigne 283.
Bozók 261.
 Brancaccio, Francesco Maria, cardinale 82.
 Branich György, O.S.P.P.E. 120. 239. 241. 276. 279. 300. 362. 363.
 Bratulich Simon, O.S.P.P.E. 73. 164.
Braunsberg 26.
Brest 228. 231.
 Breuner, famiglia 307.
 Brezányi László, O.S.P.P.E. 215. 222.
 Brunacci, Domenico, S.I. 136.
Brussel 45.
Buda 18. 48. 53. 71. 72. 104. 121.
Budapest 15. 163.
 BUNYITAY VINCE 239.
 Buonvisi, Francesco, cardinale 220. 240. 260. 274. 278. 282. 351. 352. 355. 357. 359. 365.
 Burghaber, Adam, S.I. 137.
 Buys, Jan de, S.I. 138.
 Buziákovics Lőrinc, O.S.P.P.E. 200.

Calabria 39.
Candia 197.
 Canisio, Pietro (Santo), S.I. 22. 39. 40. 123. 140. 141. 245.
Cambrai 39.
 Capponi, Luigi cardinale 74.
 Caprino, Giovanni Antonio, S.I. 112.
 Carafa, Carlo, O.Theat., cardinale 40.
 Carafa della Spina, Carlo, cardinale 340.
 Caraffa, Antonio 294. 307.
 Caravita, Pietro, S.I. 151.
 Carlo III, d'Asburgo, imperatore, re d'Ungheria (1711-1740) 268.
 Carlo X, re di Svezia (1654-1660) 177.
 Carlo Roberto, d'Angiò, re d'Ungheria (1310-1342) 71.
 Carnevale, Sansone 40.
 Carpi, Pio, cardinale 92.
 Casanate, Girolamo, cardinale 157. 188. 324. 326. 328. 348. 349.
 Casilio, Antonio, S.I. 110.
 Castorio, Bernardo, S.I. 108. 111. 137. 142.
 Castro, Alfonso, O.F.M. 140.
 Caterina di Alessandria (Santa) 148.
 Cattaneo, Girolamo, S.I. 112. 126.
 Catullo 123.
 Cedulini, Pietro 49.
 Cerri, Urbano 340. 341.
 Cervini, Marcello, cardinale (Marcello II, papa, 1555) 92.
 Chereödy Márk 100.
Chios 292.
 Chrisanich, Wolfgang 128. 130.
 Christolovecz János, O.S.P.P.E. 114.
 Cicerone 123.
 Clau, Cristoforo, S.I. 118.
 Clemente V, papa (Raymond Bertrand de Got, 1305-1314) 70.
 Clemente VIII, papa (Ippolito Aldobrandini, 1592-1605) 81.
 Clemente IX, papa (Giulio Rospigliosi, 1667-1669) 329.
 Clemente X, papa (Emilio Altieri, 1670-1676) 159.
 Cochleus, Johannes 140.
Colonia 45.
 Contarini, Gaspare, cardinale 140. 264.
 Conti, Otho de, S.I. 118.
 Corbelli, Johannes Andreas 307.
Coron 57. 368.
Corsica 39.
Costantinapoli 49.
Costanza 109.
 Coster, François, S.I. 40. 143.
Cracovia 25. 75. 159.
 Cristina di Svezia 152. 153.

- Croazia* 49. 72. 73. 75. 129. 192. 219. 289.
371. 377.
Croissy et Marsilly, Antoine de 171.
Czestochowa 77. 144. 154. 159.
- Csanád (Canada)* 105. 129. 161. 268. 271.
Csáktornya 200. 204. 211. 215. 216.
Csáky, famiglia 58. 201. 226.
Csáky Ferenc 226.
Csáky Imre 105. 271. 301. 309.
Csáky István 175. 205. 275.
Csáky László 226.
Csáky Pál 179. 249.
Csepelényi György, O.S.P.P.E. 179. 181.
200. 207. 215. 258. 259. 260. 309. 315.
Csete István 144.
Csikományó 61.
Csütörtökbely 211.
- D'Aquino, Carlo, S.I. 297.
Dallos Miklós 103.
Dalmazia 49. 71. 75.
Damokos Kázmér, O.F.M. 57. 61. 188. 369.
DÁVID ZOLTÁN 298.
De Camelis (Camillis), Giuseppe Giovan-
ni 132. 238. 292. 293. 294. 300. 301. 371.
373.
De Luca, Giovanbattista 265.
Debrecen 15. 249. 294. 304. 374. 375.
Demetrio, arcipresbitero di Várad 302.
Derventa, Giovanni da, O.F.M. 53.
Diez, Filippo, O.F.M. 138.
Dionigi, il Certosino 264.
Diósgyőr 175. 180. 248. 257.
Dióssy Imre, O.S.P.P.E. 207.
Disznósi István 223.
Dobis István 128. 130. 131. 261.
Dobokay Sándor, S.I. 143.
Dolny István 105.
Drakolica, Bonifacio, O.F.M. 49.
Draskovich György, card. 21. 22. 23. 100.
Draskovich György, vescovo 129.
Draskovich Miklós 211.
Dubniczky Gergely, O.S.P.P.E. 200. 260.
261.
Dudith András 21.
Dvornikovich Mihály 105.
- Eck, Johannes 138. 140.
Ecsed 180. 200. 201. 204. 210. 211. 215. 216.
247. 281. 332.
Eger (Agría) 23. 29. 48. 56. 70. 103. 104.
106. 129. 134. 148. 164. 165. 169. 172.
173. 174. 180. 182. 183. 187. 206. 207.
208. 211. 228. 230. 232. 235. 236. 237.
239. 240. 247. 250. 251. 258. 259. 260.
263. 268. 270. 271. 275. 277. 280. 291.
293. 295. 300. 335.
Egidio (Santo) 166. 235.
Egri György, O.S.P.P.E. 222. 368.
Eichstätt 100.
Emília 39.
Eperjes 209. 210. 285. 288. 294.
Erdődy László Ádám 104.
Érsekújvár (Nova Arx) 180.
Esparza, Artieda Martino, S.I. 118. 136.
Esztergom (Strigonia) 15. 17. 21. 23. 24. 25.
27. 29. 33. 38. 53. 57. 58. 60. 70. 72. 100.
102. 103. 104. 106. 112. 120. 121. 129.
131. 150. 157. 186. 188. 196. 202. 205.
232. 240. 250. 251. 261. 266. 268. 270.
276. 279. 281. 284. 295. 310. 329. 332.
336. 338. 356. 359. 360. 361. 362. 363.
365. 366. 368. 369.
Eszterházy, famiglia 58. 134. 226.
Eszterházy Ferenc 226.
Eszterházy György 128. 129. 130. 131. 134.
Eszterházy László 226.
Eszterházy Mária 211. 226.
Eszterházy Miklós 229.
Eszterházy Pál 144. 226. 274. 275. 277.
288. 305. 308.
Eudes, Giovanni, (Santo) 41.
Eusebio d'Ungheria (Beato) 70.

- Facchinetti, Cesare, cardinale 347.
 Fagnano, Prospero 83. 157.
 Farkas István 300. 301. 303.
 Farnese, Alessandro, cardinale (Paolo III, papa, 1534–1549) 93.
Farnos 260.
 Fejérváry Imre, O.S.P.P.E. 215. 260. 261.
Febérgyarmat 213.
Felsőélefánt (Elefánt) 86. 200. 201. 215. 216. 258. 331.
 Fenessy György 259.
 Ferdinando I, d'Asburgo, imperatore, re d'Ungheria (1526–1564) 17. 21. 183. 184.
 Ferdinando II, d'Asburgo, imperatore, re d'Ungheria (1619–1637) 56. 101. 123. 124.
 Ferdinando III, d'Asburgo, imperatore, re d'Ungheria (1637–1657) 58. 124. 248.
Fermo 265.
Firenze 45.
 Firlay Lőrinc, O.F.M. 304.
 Fischer Mihály 288.
 Fisher, John (Santo), cardinale 140.
 Floriano, O.S.P.P.E. 80.
 Florimond de Raemond 140.
 Fólnay Ferenc 368.
 Fonseca, Pietro, S.I. 125.
 Forgách, famiglia 307.
 Forgách Ferenc 23. 24. 25. 57. 101. 315.
 Forgách Zsigmond 257.
Francia 41. 44. 283.
 Francisci András, O.S.P.P.E. 79. 89.
 Frangepán Ferenc 32. 192.
 Fusban, Wilhelm, S.I. 126. 133. 145. 146.
Fülek 175. 285.
Füzér 213. 215. 216. 258.
- Galeno, Girolamo, S.I. 126.
 Gálffy Márton, O.S.P.P.E. 222.
 Galilei, Galileo 118.
- Galli, Tolomeo, cardinale 93. 95.
Gálszécs 213. 215. 216.
Gandia 91.
 GÁNÓCZY ANTAL 239. 283. 301.
Garfagnana 39.
 Gavanti, Bartolomeo, C.R.S.P. 269.
 Genovesi, Marco Antonio 269.
 Gentilis, de Montefiori, cardinale 70.
 Gerb János, S.I. 122.
Germania 40. 43. 92. 134. 145. 337. 338. 342. 344. 347. 351. 368.
 Gersei Pethő, famiglia 226.
 Gersics Fülöp, O.S.P.P.E. 181.
 Gerson, Jean 264.
 Giattini, Giovanni Battista, S.I. 136.
 Giberti, Gian Matteo, cardinale 264.
 Ginetti, Marzio, cardinale 80.
 Giorgini, Antonio, O.F.M.Conv. 367.
 Girolamo (Santo) 151.
 Giulio III, papa (Giovanni Maria del Monte, 1550–1555) 91. 92.
 Giuseppe I, d'Asburgo, imperatore, re d'Ungheria (1705–1711) 295.
 Giuseppe II, d'Asburgo(-Lorena), imperatore, re d'Ungheria (1780–1790) 16. 99. 106.
 Giustiniani, Lorenzo (Santo) 264.
Goa 92.
 Gosztonyi István, S.I. 281.
 Gottifredi, Alessandro, S.I. 134.
Gölnicbánya 213.
Gömör, comitato 231.
 Gönczi András 248.
 Granada, Luigi de, O.P. 264. 269.
 Grassi, Orazio, S.I. 118.
 Grassis, Gabriele Maria, S.I. 114.
Graz 24. 25. 26. 101.
 Gregorio XI, papa (Pierre Roger de Beaufort, 1370–1378) 71.
 Gregorio XIII, papa (Ugo Buoncompagni, 1572–1585) 49. 91. 93. 94. 95. 96. 107. 113. 116. 142. 267. 343.

- Gregorio XIV, papa (Nicolò Sfrondati, 1590–1591) 352.
- Gregorio XV, papa (Alessandro Ludovisi, 1621–1623) 42.
- Gretser, Jakob, S.I. 140.
- Gribóczy Mihály, S.I. 138. 278. 279. 280. 281. 355.
- Grienberger, Cristoforo, S.I. 118.
- Grieskircher, Ferdinandus, O.S.P.P.E. 109. 115. 126. 156.
- Grodecz, Melchior (Santo), S.I. 26.
- Gronsfeld-Bronkhorst, Johann Franz 307.
- Gropper, Johannes, cardinale 140.
- Gruskovich Márton, O.S.P.P.E. 76. 108. 109.
- Guipúzcoa* 39.
- Gusztinyi János 104.
- Gyöngyös* 48. 51. 55.
- Gyöngyösi Gergely, O.S.P.P.E. 70. 72.
- Gyulafehérvár (Alba Giulia)* 30. 59. 301. 316.
- Győr (Gyavarino)* 22. 103. 104. 129. 250. 268. 295.
- Hanacius, Franciscus, Sch.P.** 62. 202.
- Harlay de Champvallon, François 283.
- Has, Johannes 140.
- Heisler, Donat 297. 307.
- Herberstein, Johann Anton 307.
- Hidassi Ferenc 206. 209.
- Hochberger, Cyprianus, O.S.P.P.E. 109.
- Hoffmann Pál 250.
- Homonna* 143. 169. 211. 230.
- Homonnai Drugeth, famiglia 174. 225. 230. 232.
- Homonnai Drugeth György 211. 226. 228.
- Homonnai Drugeth János 225. 229. 230.
- Hont, comitato* 216. 217.
- Hosius, Stanislao, cardinale 140.
- Howard, Philipp Thomas, O.P., cardinale 113. 342.
- Hozó Péter, O.S.P.P.E. 128.
- Hunfalva* 213.
- Ibrahim, pascià di Buda 285.
- Ignazio di Loyola (S.) 39. 91. 92. 127. 135. 310.
- Illésházy Ádám 128.
- Illésházy István 24.
- Ilyés András 57. 104. 270.
- Inchofer, Melchior, S.I. 114.
- Inghilterra* 45.
- Ingoli, Francesco 63. 75. 77. 80. 81. 150. 165. 168. 320.
- Innocenzo X, papa (Giovanni Battista Pamphili, 1644–1655) 29. 63. 126. 133. 165.
- Innocenzo XI, papa (Benedetto Odescalchi, 1676–1689) 28. 33. 113. 274. 284. 351. 352. 365.
- Innocenzo XII, papa (Antonio Pignatelli, 1691–1700) 297.
- Irlanda* 45.
- Isabella, regina d'Ungheria 19.
- Istria* 71. 75.
- Italia* 43. 145. 372.
- Ivanovich Pál, O.S.P.P.E. 78. 84. 85. 86. 89. 125. 126. 129. 155. 188. 190. 199. 251. 325.
- Jáklín Balázs** 271.
- Jakusith Anna 174. 225. 230. 233. 234.
- Jakusith György 29. 174. 230. 232.
- Jambrehovics László, O.S.P.P.E. 215.
- Jarossowski, Costantino, O.S.P.P.E. 87. 219.
- Jaskay János, O.S.P.P.E. 79. 89.
- Jászberényi Tamás, S.I. 231.
- Jászó (Iasovia)* 228.
- JEDIN, HUBERT 90. 266. 267.
- Jurissovich Dániel, O.S.P.P.E. 215.
- Kájoni János, O.F.M.** 369.
- Kakaslovníc* 213.
- Káldi György, S.I. 122. 138. 139. 245.
- Kálló (Nagykálló)* 229. 290. 291.
- Kálmánczai János 127. 128. 130. 131.
- Kalocsa (Coloca)* 21. 23. 51. 105. 116. 129. 250. 268. 270. 271. 292. 295.

- Kara Mustafa, gran visir 33. 285.
Karánsebes 59. 178.
Karásztelek 302.
 Karatin István, O.F.M. 304.
Karlóca 33.
Kassa (Cassovia) 26. 103. 104. 139. 169. 171.
 173. 175. 208. 209. 211. 223. 249. 250.
 257. 278. 285. 305.
 Kébell Mihály 301. 305.
 Kébell Tamás, O.S.P.P.E. 114. 115. 128.
 145.
 Kempff, Sebastian, O.S.P.P.E. 109.
 Kerekessy István 223.
 Keresztes András 248.
 Keresztes János, O.S.P.P.E. 115. 377.
 Kerlai Bazil, O.S.P.P.E. 207. 215.
Keresztfalva 213.
Keresztúr 70.
 Kéry János, O.S.P.P.E. 87. 111. 114. 116.
 145. 158. 160. 161. 190. 199. 204. 205.
 206. 217. 218. 252. 254. 259. 270. 272.
 277. 284. 314. 329. 332.
Késmárk 203. 204. 205. 206. 210. 213. 215.
 216. 219. 221. 332. 341.
 Kfeller, Fridericus, O.S.P.P.E. 108.
Kiev 237. 338.
 Kilchfalver Antal, O.S.P.P.E. 221.
 Kircher, Atanasio, S.I. 118. 136.
 Kisdý Benedek 103. 129. 173. 230. 250.
 Kiss Péter 307.
Kissebes 169.
Kisszeben 325. 327.
Kisvárda 210. 211.
 Klobusiczky Ferenc 105. 293.
 Klobusiczky Pál 287.
 Kolhankovich Antal, O.S.P.P.E. 115. 126.
 Koller Ignác 105.
 Kollonich, Leopoldo (Leopold von), cardinale 33. 197. 208. 209. 213. 214.
 238. 275. 276. 277. 289–293. 299. 304.
 372.
 Kollonich Zsigmond 105. 271.
- Kolozs, comitato* 280.
Kolozsmonostor 59.
Kolozsvár 58. 104. 143. 222.
 Kolozsváry István 206. 208. 209. 210. 251.
 263.
Komárom, comitato 226. 290.
 Korompay Péter 277.
Korpona 215. 216.
 Korvini Gáspár, O.S.P.P.E. 181. 200. 207.
 215. 221.
 Kós Domokos, O.S.P.P.E. 204. 213. 215.
 220. 221.
 Kossoczky, Giovanni Capestrano, O.F.M.
 186. 187. 202. 203. 326. 327.
 Kossovics Gábor, O.S.B.M. 229. 230. 232.
 234.
Körös 216.
 Körösi (Crisinus) Márk (Santo) 26.
Krapina 219.
Krassóvár 54.
Krasznibród 228.
 Krupecky Atanáz 228.
 Kulcsiczky Porfirio, O.S.B.M. 290. 291.
 292. 293.
- Labata, Francesco, S.I. 138.
 Ladányi László, O.S.P.P.E. 200. 207. 211.
 213. 215.
 Ladislao (László), (Santo), re d'Ungheria
 (1077–1095) 143. 280. 281. 297. 356.
 359.
 Landini, Silvestro, S.I. 39.
Langnau 159.
 Lányi László, O.S.P.P.E. 200. 208. 215.
 Lapide, Cornelio a, S.I. 118. 136.
 László Pál 302.
Lasztómér 213.
 Lauretano, Michele, S.I. 93. 142.
 Le Tellier, Charles Maurice 283.
 Ledesma, Jakob, S.I. 140.
 Leopold Benedek, O.S.P.P.E. 200. 208. 213.
 215.

- Lelesz* 13. 132. 172. 238. 250. 261. 275. 276.
 277. 281. 285. 286. 287. 288. 293. 300.
 303. 306. 308. 356. 357. 359.
Lengyelfalva 215. 216.
 Leopoldo I, d'Asburgo, imperatore, re
 d'Ungheria (1657–1705) 32. 33. 124.
 157. 160. 188. 193. 197. 198. 244. 274.
 289. 296. 350.
Lepoglava 73. 154. 156. 159. 160. 164. 216.
 285. 343.
 Leunis, Giovanni, S.I. 142.
Léva 58. 179. 223. 226. 249.
Linz 30. 167. 169. 172. 194.
 Lipniczky János 277. 289. 290. 291.
Lippa 281.
 Lippay György 29. 30. 32. 60. 99. 102.
 103. 120. 121. 124. 129. 134. 155. 164.
 165. 186. 188. 192. 193. 228. 229. 230.
 231. 243. 270. 310. 315.
Lituania 45.
 Livio 123.
 Lorántffy Zsuzsanna 178. 180. 223. 224.
 225. 231.
Loreto 53. 145.
 Lósy Imre 76. 99. 102. 103. 106. 120. 121.
 150. 270. 271. 315.
 Lósy Mihály 147.
Lócse 211. 285. 325. 327.
 Lubomirsky, Eraclio 198. 202. 205. 249.
 328. 329.
Lucerna 45.
 Lugo, Giovanni, S.I. 118.
Lugos 178.
 Luigi I, il Grande (Lajos), re d'Ungheria
 (1342–1382) 71. 143. 144.
 Luigi II (Lajos), re d'Ungh. (1516–1526) 17.
 Luigi XIV, re di Francia (1643–1715) 33. 296.
Lunigiana 39.
 Luzsenszky Joáchim 303. 350. 357. 360.

Mád 209. 213.
Madrid 45.
 Madruzzo, Lodovico, cardinale 93.
Makovica 277. 289.
 Malachovszki János 238.
 Malatesta, Baglioni 76.
 Mallesich Gáspár, O.S.P.P.E. 116. 158. 160.
 221.
 Marczonkay András, O.S.P.P.E. 200. 214.
Máriavölgy 86. 124. 144. 154. 156. 159.
 160. 165. 166. 172. 199. 200. 207. 214.
 215. 216. 217. 223. 226. 246. 272. 273.
 287. 329. 346. 365.
 Marichényi László, O.S.P.P.E. 221.
 Martinuzzi György, O.S.P.P.E., cardinale
 17. 72.
 Massarecchi, Pietro 52.
 Massimi, Camillo, cardinale 338. 341.
 Massimiliano II, d'Asburgo, imperatore
 21.
 Matkovich, Simone 50. 51.
 Mattei, Gaspare, cardinale 77.
 Mattia, Corvino (Hunyadi), re d'Ungheria
 (1458–1490) 71.
 Mattia II, d'Asburgo, imperatore, re d'Ungheria
 (1608–1619) 23. 24.
 Maunoir, Julien, S.I. 38.
 Mauro, Silvestro, S.I. 136.
 Maurocordato, Teofane 277. 289. 292.
Mecenzéf 208. 210.
 Medgyessi Pál 248.
 Mehmet Piri, pascià di Eger 169. 247.
 Meiners Kázmér 303.
Meleda 49.
 Melith, famiglia 226.
 Melzer István 370.
 Melzi, Camillo, cardinale 77. 82.
 Menocchio, Giovanni Stefano, S.I. 118. 136.
Messina 91.
 Metodio, vescovo di Munkács 290. 291.
 Meulen, Jan, van der 140.
Mezőkövesd 258. 260.
 MEZŐSI KÁROLY 298.
 Migazzi, Cristoforo, cardinale 105.

- Migich György 128. 130. 146. 147.
Mikbáza 61.
 Mikics Miklós, O.S.P.P.E. 213. 215.
 Mikulics Miklós, O.S.P.P.E. 175.
Milano 126. 284.
 Miranda, Luigi de, O.F.M. 269.
Miskolc 175.
Miszticze 290.
 Mitis János, O.S.P.P.E. 221.
 Modesto, Roma a, O.F.M. 60. 61.
 Mogyoróssy János, O.S.P.P.E. 215.
Mobács II. 16. 17. 18. 72. 295.
 Mokray Mátvás Ferenc 128. 130. 131.
Moldavia 61. 367.
 MOLNÁR ANTAL 55.
 Monasztelli Demeter 290. 291. 292.
 Monoszlai András 22.
 Morone, Giovanni, cardinale 91. 92. 93. 95.
 Mosonyi Péter 302.
Munkács 132. 182. 211. 228. 229. 230. 231.
 237. 238. 242. 276. 277. 278. 288. 289.
 290. 291. 292. 293. 299. 300. 316. 317.
 337. 371.
 Musso, Cornelio 138.
 Nádasy, famiglia 58.
 Nádasy Ferenc 32. 192. 226.
 Nádasy László, O.S.P.P.E. 158. 220. 221.
 222. 305. 373. 374. 375.
 Nádasi János, S.I. 86. 133. 134. 135. 270.
 Nagy Imre, O.S.P.P.E. 126. 215.
 Nagy János, O.F.M. 304.
Nagybánya 281.
Nagykároly 281.
Nagyimbály 223.
Nagyszombat (Tyrnavia) 22. 26. 57. 100.
 101. 102. 103. 104. 105. 122. 125. 126.
 130. 134. 139. 143. 154. 155. 156. 160.
 171. 176. 179. 207. 208. 215. 216. 221.
 230. 245. 278. 282. 284. 285. 310. 311.
 314. 355. 372.
Nagyszőlős 213.
Nagytoronya 213. 214. 216.
Napoli 39. 40. 45. 197.
 Nappi, Filippo, S.I. 108.
 Naprághy Demeter 369.
 Nickel, Goswin, S.I. 134.
 Nicolò V, papa (Tommaso Parentucelli,
 1447–1455) 107. 367.
 Niesporkovicz, Ambrogio, O.S.P.P.E. 87.
Nikolsburg 26.
 Nini, Giacomo Filippo, cardinale 189.
Nona 49.
Nürnberg 94.
 NYÁRY, famiglia 226.
Nyitra (Nitria) 23. 53. 104. 123. 129. 250.
 268. 271.
Nyitra, comitato 179. 206. 211. 217. 295.
Nyitraapáti 119.
 Obostrencz, Jakob, O.S.P.P.E. 155.
Óbuda 102.
Ocrida 232.
 Oláh Miklós 21. 22. 100. 102. 270. 315.
Olaszi (Váradolaszi) 297. 304. 309.
Olaszliszka 180. 213. 214. 216.
 Oliva, Giovanni Paolo, S.I. 110. 125. 126.
 127. 132. 133. 134. 138.
 Olivier, Bernard, S.I. 39.
Olmütz 26. 101. 108. 109. 113. 245. 343.
Ónod 166. 170. 171. 173. 175. 180. 201. 206.
 210. 213. 214. 216. 233. 248. 249. 257.
 258. 262.
 Orazio 123.
Onessant, isola 38.
 Ovidio 123.
 Oviedo, Andrea di, S.I. 39.
 Padányi Bíró Márton 104.
Paesi Bassi 40. 44.
 Palásthy Anna 119.
 Paleotto, Gabriele, cardinale 270.
 Pálffy Ferdinánd 275.

- Pálffy Tamás 103. 182. 187. 214. 236. 239.
250. 251. 271.
- Pallavicino, Giulio Cesare, S.I. 145.
- Pallavicino, Nicola, S.I. 137.
- Pallavicino Sforza, Pietro, S.I. 118. 136.
- Pallotto, Giovanni, cardinale 82. 165.
- Pamphili, Giovanni Battista, cardinale,
(Innocenzo X, papa, 1644–1655) 63.
165. 320.
- Panigarola, Francesco, O.F.M. 138.
- Pannonbalma (Monte di S. Martino)* 62.
- Paolo, vescovo di Veszprém 70.
- Paolo III, papa (Alessandro Farnese, 1534–
1549) 92.
- Paolo V, papa (Camillo Borghese, 1605–
1621) 73.
- Paolo di Teba (Santo) 70. 71. 72.
- Pápa* 156. 164. 166. 175. 177. 179. 200. 201.
205. 215. 216. 221. 226.
- Papmező* 175.
- Parigi* 45. 152. 282. 283.
- Párkány* 131.
- Parrádi Péter 128. 130.
- Parthén Péter, O.S.B.M. 182. 229. 230.
231. 232. 234. 237. 242.
- PÁSZTOR LAJOS 18.
- Patachich Ádám 105.
- Patachich Gábor 105.
- Pauerfeindt a Schönhorn, Giovanni Mel-
chiore, O.Praem. 303.
- Pavia* 99.
- Pavone, Francesco, S.I. 40.
- Pazdics* 213.
- Pázmány Péter, S.I., cardinale 16. 24–28.
57. 58. 73. 74. 76. 88. 98. 99. 101. 102.
103. 106. 121. 123. 139. 140. 150. 155.
162. 164. 194. 222. 245. 263. 266. 270.
271. 312. 315. 338.
- Pech* 232.
- Pécs* 21. 48. 50. 51. 55. 70. 105. 129. 250.
268. 284. 295.
- Pécsi Lukács 22.
- Pelplin* 75.
- Perényi, famiglia 174. 183.
- Perényi Péter 181. 183. 185.
- Perez, Antonio, S.I. 118.
- Perez, Martin, S.I. 140.
- Pessina z Cechorodu, Tomáš Ján, 273.
- Pest* 306.
- PÉTER KATALIN 20.
- Pethe Márton 23.
- Pető István, O.S.P.P.E. 181. 182. 200. 214.
235. 261.
- Petriz Mihály Ignác 128.
- Petruss Boldizsár, S.I. 122.
- Piemonte* 40. 44.
- Pignatelli, Antonio, cardinale, (Innocenzo
XII, papa, 1691–1700) 86.
- Pilis* 70.
- Pinamonti, Giampiero, S.I. 40.
- Pinsk* 292.
- Pio IV, papa (Giovanni Angelo de' Medi-
ci, 1559–1565) 100.
- Pio V (Santo), papa (Antonio Michele
Ghislieri, 1566–1572) 100.
- Podolin* 202. 215.
- Polanco, Juan de, S.I. 92.
- Pole, Reginald, cardinale 140.
- Polonia* 58. 64. 72. 75. 77. 78. 80. 81. 87.
144. 160. 177. 178. 180. 198. 201. 202.
204. 219. 228. 231. 234. 235. 237. 238.
290. 292. 325. 327. 329. 336. 338. 342.
- Pongrácz István (Santo), S.I. 26.
- Pongrácz György 128. 129. 130. 131. 207.
- Pongrácz Ignác, O.S.P.P.E. 238. 239. 240.
- Popovich, Isaiia 371.
- Portogallo* 72.
- Possevino, Antonio, S.I. 40. 47. 128. 140. 143.
- Pozsega* 50.
- Pozsony (Possonia)* 12. 21. 26. 57. 106. 119.
120. 121. 122. 123. 124. 136. 138. 139.
141. 143. 149. 179. 192. 196. 197. 198.
205. 208. 212. 215. 235. 237. 258. 272.
285. 287. 290. 295. 332. 366.

- Pozsony, comitato* 216. 217.
Praga 101. 103. 108. 109. 113. 115. 245. 273.
 343. 377.
Prassek Kázmér, O.S.P.P.E. 173.
Privigyé 202.
Properzio 123.
Prussia 326.
Przemysl 228. 238.
Püsky János 134.
Püspöki Ádám József 303.

Rácz Timoteus, O.S.P.P.E. 207. 214.
Rád 59. 168. 169. 211. 336. 339.
Rafaale, Angelo, arcivescovo di Galata
 290. 291. 292.
Ragusa 48. 49. 50. 51. 52.
Rákóczi, famiglia 58. 177. 178. 180. 182.
 229. 231. 232. 235. 242. 248. 293.
Rákóczi I Ferenc 178. 180. 192. 208. 225.
 249.
Rákóczi I György, principe di Transilvania (1630–1648) 29. 32. 82. 148. 167.
 169. 170. 171. 173. 175. 223. 228. 229.
 231. 233. 244. 248. 249. 250. 257.
Rákóczi II György, principe di Transilvania (1648–1660) 32. 58. 177. 178. 225.
 231. 244. 281.
Rákóczi László 223.
Ravenstein, Iodocus de 140.
Ravizza, Francesco 66. 213.
Raynaud, Teofilo, S.I. 136.
Reggiani, Giovanni Battista, O.F.M. Conv.
 61.
Reims 100. 283.
REINHARD, WOLFGANG 97. 112.
Remete 216.
Reynold, William 140.
Révai Éva 223.
Rinuccini, Giovanbattista 265.
Rókus 213.
Roma passim
Romania 318.

Russia 45. 64.
Ruyter, Michael de 197.

Sainctes, Claude de, O.S.A. 140.
Sajólád 166. 169. 170. 175. 200. 215. 216.
 247.
Sajószentpéter 175.
Salines, Stefano da, O.F.M. 61. 62.
Sallustio 123.
Samandria 273.
Sámbár Mátyás, S.I. 241. 278. 280. 281.
 357. 360.
Sanders, Nicolas 140.
Santori, Giulio Antonio, cardinale 95.
Sáros, comitato 206. 208. 210. 211. 216. 217.
 223. 231. 263. 289.
Sárosizsép 215. 216.
Sárospatak 58. 166. 168. 175. 178. 180. 206.
 211. 223. 224. 225. 249. 257. 278.
Sarpi, Paolo 136.
Sassonia 44.
Sasvár 284.
Sátoraljaújhely 155. 156. 159. 166. 167. 168.
 169. 172. 173. 174. 175. 177. 178. 179.
 180. 181. 200. 205. 207. 208. 210. 213.
 214. 216. 223. 225. 233. 235. 248. 260.
 261. 272. 309. 366.
Savelli, Giacomo, cardinale 95.
Saverio, Francesco (Santo), S.I. 39.
Savoia 44.
Scalimoli da Castellana, Andrea, O.F.M.
 Conv. 141. 142. 168.
Scandinavia 43. 44. 45.
Scardona 211. 218. 251. 336.
Schardt, Christian, S.I. 115. 377.
Scheiner, Cristoforo, S.I. 118.
Schmid, Caspar 146.
Schultz, Johannes 288.
Scozia 45.
Sebaste 292.
Sebes 211.
Sebestyén András 276.

- Segneri, Paolo, senior, S.I. 40. 136.
 Selegovich Mátyás, O.S.P.P.E. 347.
 Selley János 128. 130.
 Sennyey István 271.
Serbia 49.
 Seszták Adrián, O.S.P.P.E. 180. 204. 205.
 215. 221. 338.
 Sforza, Federico, cardinale 82.
 Sigismondo di Lussemburgo, imperatore,
 re d'Ungheria (1387–1437) 201.
 Silvestro II, papa (Gerbert d'Aurillac, 999–
 1003) 195. 267.
 Simándi István 56. 168. 172. 250.
 Sisto V, papa (Felice Peretti, 1585–1590)
 266.
 Sittich, Marcus von Hohenems, cardina-
 le 93.
 Skabel Szilveszter 182. 236.
 Skaniczky Bálint, O.S.P.P.E. 215.
 Skotniczky Alfonz, O.S.P.P.E. 166. 168.
 173. 175. 177. 178. 235.
Slavonia 49. 50.
 Sleszkovszki, Vincenzo, O.S.P.P.E. 160.
Slovacchia 318.
 Slusio, Giovanni Gualtiero, cardinale 159.
 Sobieski, Jan, re di Polonia (1674–1696)
 285. 290.
 Solari, Laurenz Victor 307.
 Solimano, sultano (1520–1566) 18.
 Somogyi Zsigmond, O.S.P.P.E. 200. 214.
Sopron (Odenburgo) 101. 274. 277. 278. 285.
 289. 350. 351. 355. 360.
Sopronbánfalva 77. 125. 147. 148. 154. 200.
 215. 216.
 Soto, Pedro de, O.P. 140.
Spagna 42.
 Speciano, Cesare 103. 270.
 Spinola, Aloiso, S.I. 111. 127. 128. 133. 136.
 142. 147.
 Spinola, Giulio, cardinale 83. 186. 187. 252.
Stagno 49.
 Stapleton, Thomas 138. 140.
 Starhemberg, Rüdiger 206.
 Starusztek György, O.S.P.P.E. 215.
 Staszewski, Nicola, O.S.P.P.E. 76. 77. 78.
 80. 82. 109. 154. 155. 164. 165. 173.
 Stefano (István), (Santo), re d'Ungheria
 (997–1038) 28. 143. 144. 195. 267. 280.
Stósz 213.
Strassburgo 109.
Strázsa 213.
Stubnyafürdő 179. 223.
 Suarez, Cipriano, S.I. 123.
 Suarez, Francisco, S.I. 140.
 Sütő Lőrinc, O.S.P.P.E. 200. 208. 215. 262.
Szabolcs, comitato 167. 211. 217. 229. 231.
 290.
Szokolca 206. 208. 210. 213. 216. 221.
 Szalaicz Ferenc, O.S.P.P.E. 128.
Szalánkemén 296.
Szántó 209.
 Szántó István, S.I. 58. 93. 94. 95. 96. 280.
 311.
 Szapolyai János, re d'Ungheria (1526–1540)
 17. 184.
 Szara József, O.S.P.P.E. 200.
Szatmár 57. 281. 290. 372.
Szatmár, comitato 167. 213. 217. 231. 257.
 Szebellébi Bertalan 367. 368.
 Széchenyi György 103. 104. 193. 214.
 Széchenyi Pál, O.S.P.P.E. 215. 270. 284.
Szécskeresztúr 207.
Szeged 48. 55.
 Szegedi Mihály 128. 130.
 Szegedy Ferenc Lénárd 134. 186. 187. 193.
 206. 207. 208. 209. 211. 214. 237. 238.
 239. 240. 250. 251. 258. 259. 263. 271.
Székelyudvarhely 59.
 Selezepchény György 29. 33. 53. 86. 99.
 103. 112. 123. 134. 193. 196. 197. 204–
 210. 214. 216. 217. 218. 238. 250. 253.
 255. 257. 270. 275. 276. 277. 282. 283.
 284. 289. 315. 365. 366.

- Szelindei János, S.I. 304.
 Szénási, famiglia 307.
 Szendrő 134. 169. 175.
 Szentgyörgy 215. 216.
 Szentiványi Márton, S.I. 132. 277. 289.
 Szentjobb 295. 296.
 Szepes (*Szepesvár; Scepusio*) 57. 169. 187. 194. 197. 198. 202. 210. 211. 268. 275. 276. 281. 288. 303. 307. 308. 327. 357. 359.
 Szepes, *comitato* 167. 186. 187. 188. 189. 199. 201. 202. 203. 204. 206. 211. 213. 216. 217. 218. 221. 226. 230. 231. 232. 246. 249. 250. 251. 261. 325. 326. 328. 332. 333. 336. 338. 341. 374. 375.
 Szepeshely 202.
 Szepesolaszi 62. 202. 203.
 Szepsi 209.
 Szerémség (*Sirmio*) 49.
 Szerencs 170. 173. 175. 209.
 Szigeti Ferenc, O.S.P.P.E. 207. 213. 215.
 Szikszó 175.
 Szilágyosmlyó 302.
 Szily János 105.
 Szirmay István 307.
 Szombathely (*Savaria*) 105.
 Szomolány 257.
 Szomolnok 215. 216.
 Szondi Pál 100.
 Szörényi Ágoston, O.S.P.P.E. 200. 208. 215. 258. 261.
 Sztrapkó 59. 169.
 Sztoyka Zsigmond 104.
 Szuhai Mátyás 170. 248.
 Szuhay István 23.
 Szulóc 180.
 Szűcs Ignác 182. 236.
 Szvetenyei Erzsébet 223.
 Szvetenyei Miklós, O.S.P.P.E. 181. 182. 200. 215. 235. 261.
 Tablerus a Crottendorf, Andreas, O.S.P.-P.E. 109. 147. 148.
 Tállya 209. 213.
 Taraszovics Bazil 228. 229. 231.
 Tarcal 209.
 Tarnóczy Mátyás 230. 281.
 Tata 226.
 Telegdi Miklós 22. 139. 141. 245.
 Telekessy István 104. 128. 130. 131. 132. 270.
 Temesvár 48. 49. 50. 51.
 Terebes 86. 174. 175. 177. 181. 182. 183. 185. 190. 200. 204. 207. 210. 211. 213. 214. 216. 221. 225. 233. 234. 235. 236. 239. 242. 258. 262. 272. 278. 376.
 Ternavai István, O.S.P.P.E. 164.
 Thököly Imre 32. 221. 257. 285. 286. 287. 288. 295.
 Thököly István 226.
 Thurzó, famiglia 226.
 Thurzó Katalin 226.
 Titelmann, Francesco, O.F.M. 125.
 Tokaj 60. 170. 173. 180. 201. 204. 205. 206. 207. 209. 210. 211. 249. 285. 370.
 Toledo, Alvarez de, cardinale 92.
 Toletto, Francesco, S.I. 125.
 Tolnai János 248.
 Tomko, Marnavizio Giovanni 75. 81. 159.
 Tommaso d'Aquino (Santo), O.P. 70. 114.
 Tompa András, O.S.P.P.E. 113.
 Topff Jakab, S.I. 122.
 Torino 45.
 Torres, Francesco, S.I. 95.
 Torres, Paolo, S.I. 40.
 Tournai 39.
 Török Márton, O.S.P.P.E. 200. 207. 214. 257.
 Transilvania (*Erdély*), *diocesi* 17. 83. 168. 188. 250. 268. 270. 276.
 Transilvania (*Erdély*), *principato* 16. 17. 18. 19. 26. 29. 30. 32. 33. 47. 55. 56. 57. 58. 59. 61. 63. 66. 84. 96. 101. 103. 104. 124. 129. 169. 172. 177. 178. 180. 185. 192. 222. 247. 252. 280. 285. 286. 301.

302. 315. 316. 356. 358. 367. 368. 369.
372. 374.
- Trivulzio, Giorgio Maria (Giacomo Luigi), C.R.S.P. 218. 284. 336.
- Trsztena* 212. 215. 216. 247.
- Tucci, Francesco 359. 365.
- Turdossin* 213.
- Turkovich Albert, O.S.P.P.E. 160. 221.
- Turkovich Mátyás, O.S.P.P.E. 120. 138.
234. 239. 241. 279. 346. 347. 360. 362.
365.
- Türóc, comitato* 179.
- Turóluka* 195.
- TUSOR PÉTER 29.
- TÜSKÉS GÁBOR 135.
- Ubaldi, Federico, cardinale 60. 66. 87. 159.
254.
- Ucraina 318.
- Ugocsa, comitato* 167. 213. 217. 231. 290.
- Uljma* 216.
- Umbria* 39.
- Ung, comitato* 228. 231. 290.
- Ungheria passim*
- Ungvár* 30. 148. 149. 181. 182. 211. 228.
229. 230. 232. 233. 234. 235. 242. 287.
316.
- Urbano IV, papa (Jacques Pantaléon, 1261–
1264) 70.
- Urbano VIII, papa (Maffeo Barberini,
1623–1644) 27. 63. 352.
- Utrecht* 337.
- Ürög 70.
- Vác (Vacia)* 48. 105. 129. 134. 186. 207. 250.
268. 271. 277. 281. 284. 286.
- Vágsellye* 143.
- Valencia, Gregorio da, S.I. 140.
- Valier, Agostino, S.I. 138.
- Valkovich Hilarion, O.S.P.P.E. 200. 207.
211. 215.
- Vanoviczi János, O.S.P.P.E. 13. 56. 60. 63–
67. 78. 80. 82. 84–89. 107. 108. 110.
112. 116. 117. 118. 119. 134. 141. 155–
160. 162–181. 183. 185–190. 195. 198.
199. 200. 201. 203–209. 211. 212. 214–
219. 223. 224. 225. 226. 233. 234. 235.
236. 239. 242–248. 250. 251. 252. 254.
255. 256. 257. 260. 261. 263. 272. 280.
281. 311. 313. 314. 319. 320. 328. 329.
330. 331. 335. 336. 338. 341. 342.
- Várad (Varadino)* 13. 72. 88. 105. 120. 128.
129. 132. 138. 145. 146. 158. 173. 175.
178. 180. 187. 194. 195. 202. 222. 234.
238. 239. 241. 244. 250. 260. 263. 264.
268. 271. 272. 275. 276. 277. 278. 279.
280. 281. 283. 286. 292. 294. 295. 296.
297. 298. 300–309. 325. 326. 327. 328.
332. 335. 350. 351. 352. 353. 356–361.
363. 364. 371. 373. 374. 375. 376.
- Váranó* 210. 211. 213. 215. 216.
- Varró István 148. 149. 150. 229. 230. 235.
- Varsavia* 45.
- Vás, comitato* 376.
- Vásárbely* 215. 216.
- Vásárhelyi Gergely, S.I. 141.
- Vásvár* 29. 32. 191. 192.
- Vega, Andres, S.I. 140.
- Velcsiczky Anasztáz, O.S.P.P.E. 262.
- Velinszky Pál, O.S.P.P.E. 200.
- Velkapola* 180.
- Venezia* 45. 71. 201.
- Verancsics Antal 22.
- Veszprém (Vesprino)* 23. 48. 70. 104. 124.
129. 250. 268. 271. 295.
- Vidoni, Pietro, cardinale 324.
- Vienna* 23. 25. 26. 33. 45. 60. 66. 76. 77. 82.
83. 86. 87. 93. 100. 101. 102. 108. 109.
113. 165. 186. 187. 191. 192. 193. 194.
195. 197. 202. 205. 208. 209. 214. 218.
219. 220. 229. 237. 240. 242. 245. 247.
249. 252. 253. 254. 255. 267. 268. 274.
276. 278. 282. 285. 288. 289. 291. 294.

298. 299. 301. 305. 314. 315. 327. 331.
343. 345. 351. 352. 372.
Világ 215. 216.
VILLOSLADA, GARCIA RICCARDO, S.I. 138.
Vincenzo de' Paoli (Santo) 37. 41.
Vincenzo Ferrer (Santo) 37.
Virgilio 123.
Vissoczány M., O.S.P.P.E. 200. 207. 215.
Vistoky György, O.S.P.P.E. 175.
Vitelleschi, Muzio, S.I. 109.
Vitnyédy István 196.
Vogler, Romanus, O.S.B. 145. 146.
Vokra Ottó János 104.
Volosinovszki József 182. 238.
Vragovics Péter, O.S.P.P.E. 173.
- Wesselényi Ferenc 32. 191. 192. 196. 209.
226. 245. 249. 274.
Westfalia 43.
Wiener Neustadt (Bécsújhely) 77. 125. 126.
136. 154. 156. 159. 197. 207. 209. 216.
275. 335. 338. 347.
- Wildt Gábor, O.S.P.P.E. 60. 162. 163. 180.
198. 201. 205. 206. 207. 213. 215. 249.
261. 335. 338.
Wittenberg 94. 140.
Wolfgango (Santo), 154.
- Zabardy Mátyás 280.
Zágráb (Zagreb; Zagabria) 21. 22. 85. 100.
106. 116. 129. 143. 188. 268.
Zaicz János, O.S.P.P.E. 73. 76. 88. 116.
Zaránd, comitato 280.
Zejkán János 231. 290.
Zemplén 214. 216.
Zemplén, comitato 59. 167. 207. 211. 213.
216. 217. 228. 231. 337.
Zini, Pietro Francesco 264.
ZOLNAI BÉLA 282.
Zólyom, comitato 226.
Zöley Pál 309.
Zrínyi Ilona 288.
Zrínyi Miklós 31. 192. 196.
Zrínyi Péter 32. 192. 226.

BENKOVICH ÁGOSTON O.S.P.P.E.
APOSTOLI MISSZIONÁRIUS, VÁRADI PÜSPÖK
(1631–1702)

A kötet a 17. századi katolikus megújulás legfontosabb témaköreit és azok jellemző vonásait egy konkrét egyházi személy, Benkovich Ágoston életútján keresztül mutatja be.

Benkovich jellegzetesen 17. századi magyar egyházi személyiség. 1630-ban vagy inkább 1631-ben született egy Bars megyei evangélikus nemesi család gyermekeként. Az esztergomi érsek hatására gyermekkorában katolizál és a pozsonyi jezsuiták gimnáziumában folytat tanulmányokat. A közeli máriavölgyi pálos kolostor szerzeteseinek hatására 1652-ben belép a pálos rendbe, s megkezdi teológiai tanulmányait. 1653-ban előjárói Rómába küldik, ahol a Német–Magyar Kollégium növendékeként és a *Collegio Romano* hallgatójaként készül papi hivatására.

1658-ban visszatér Magyarországra és bekapcsolódik az északkelet-magyarországi pálos missziók munkájába, melyet rendtársa, a szintén germanikus növendék, Vanoviczi János 1642 óta szervezett. Ruszin nyelvtudása miatt elsősorban a görög katolikusok között működik, akik az 1646-ban megkötött ungvári unió révén fokozatosan tagozódtak be a római egyházba. A buzgó misszionáriusra a pálos renden belül is egyre fontosabb tisztségek várnak: előbb a rendi központnak számító máriavölgyi kolostor előjárója, majd Kéry János rendfőnök helyettese, végül pedig 1675 és 1681 között rendfőnökként felügyeli a század húszas-harmincas éveiben beindított és hosszan elhúzódó rendi reformokat.

A tehetséges vezetőre az udvar is felfigyel, s hamarosan Kollonich Lipót embereként tartják számon. Eszterházy Pál nádor is számít rá, s egri püspöknek javasolja azzal a gondolattal, hogy támogassa Csáky Ist-

vánt, akit felső-magyarországi főkapitánnyá kívánt kineveztetni. Végül Kollonich akarata győz és a váradi püspöki székre kap kinevezést. Kinevezésében fontos szerepet játszott, hogy korábbi misszionáriusi tevékenysége során megismerte a formálódó görög katolikus egyház sajátos problémáit. Az egyházi unió egyik legjelentősebb előmozdítója, Kollonich Lipót azért nevezette ki Benkovich-ot a még török kézen lévő váradi egyházmegye és a leleszi premontrei prépostság (s hiteleshely) élére, hogy egyházpolitikai koncepcióinak helyi végrehajtója legyen Északkelet-Magyarországon.

Várad felszabadulása után (1692) az újjáépítés nehéz feladata vár rá. Nem csak az egyházmegye intézményrendszerét kell a semmiből felépítenie, de arról is gondoskodnia kell, hogy a vármegyének lakossága, az egyházmegyéjének pedig hívei legyenek. A bihari főispáni címet még 1688-ban elnyerte, így egy sajátos kettős szerepben, főpásztorként és hivatalnokként – a Habsburg udvar támogatását élvezve – munkálkodik egy teljesen elpusztult országrész újjáépítésén (a korábbi birtokrendszer és kiváltságok helyreállítása, a vármegye területén állomásozó katonaság ellátása, adóösszeírások és adóbeszedések, a hajdúvárosok problémája).

Az emberhiányon telepítésekkel próbál enyhíteni, melynek következtében a vármegye ortodox vallású román lakosságának számaránya jelentősen megnő. A bécsi udvar valláspolitikai koncepcióival és a trienti katolicizmus elveivel összhangban az unió elfogadtatásán munkálkodik a románok körében, számukra kiváltságokat szerez a bécsi udvartól. Az általa beindított folyamatok fontossága nem marad el az 1699–1700-es erdélyi (gyulafehérvári) unió jelentőségétől.

Az egyházmegye vezetését a trienti püspöki-eszmény szellemében végzi: alapítványai révén gondoskodik a papnevelés és a közoktatás újjáélesztéséről, helyreállítja a káptalant és építkezésekbe fog, hogy eleget tehessen a Trienti Zsinat által előírt rezidencia-kötelezettségnek. 1702-ben életszentség hírében halt meg, a sátoraljaújhelyi pálos templom kriptájába temették egykori misszionárius-társa, a vértanúként tisztelt Csepelényi György mellé.

Benkovich Ágoston életútjának felvázolásából egyértelműen beazonosíthatóak a trienti katolicizmus legfontosabb témakörei:

1. *A papképzés reformja.* A Trienti Zsinat egyik legfontosabb eredménye, hogy új alapokra helyezte a katolikus papképzést. A Zsinat utáni évtizedekben pápai és egyházmegyei szemináriumok egész sora nyitja meg kapuit a kontinens országaiban. A papképzés és az oktatás megújításában kulcsszerepet játszik a jezsuita rend, melynek egyetemei és kollégiumai intellektuálisan jól képzett és elkötelezett egyháziakat bocsátanak a megújult katolicizmus rendelkezésére. A magyarországi papképzésben a 17. és a 18. század folyamán a legjelentősebb intézménynek egy római pápai kollégium, a Német–Magyar Kollégium (*Collegium Germanicum et Hungaricum*) bizonyult. A jezsuita vezetésű (a német kollégiumot Szent Ignác alapította, míg a magyar kollégiumot Szántó István jezsuita kezdeményezésére XIII. Gergely hozta létre) papnevelő intézetben a Habsburg-tartományokból érkező német, magyar és horvát ajkú növendékek korszerű, egységes és trienti szellemű képzésben és nevelésben részesültek. A kollégium szerepét a magyar katolikus megújulásban Benkovich római évei és későbbi tevékenysége részleteiben árnyalja előtűnk.

2. *Aszerzetesi élet reformja.* Európa-szerte az újonnan alapított szerzetesrendek képezik a katolikus megújulás derékhadát, míg a reformációt túlélő középkori szerzetesrendek nehezen találják a megújulás útját. A magyarországi pálos rend helyzetét nehezíti a török előrenyomulás okozta veszteség. A rend trienti szellemű megújítását még Pázmány kezdeményezi, de a rendi szabályzat reformja, melyet a *Sacra Congregatio de Propaganda Fide* irányít, valamint a rendi fegyelem helyreállítása a 17. század folyamán állandó jelleggel napirenden van. A rendi reformok megvalósítói azok a pálosok, akiket a trienti szellemű papnevelő intézetekben átitatott a Zsinat utáni lelkipásztori szemlélet. Benkovich azon pálosok közé tartozott, akik a lelkipásztori tevékenység felvállalásában felismerték a középkori remeterend túlélésének lehetőségét. A missziók tényleges vezetőjeként és rendfőnökként Benkovich a reformok elkötelezett híve volt.

3. *A belső missziók kiépítése.* A trienti katolicizmus jellegzetes intézményei a belső missziók. Szerepük az európai kereszténység minden államában jelentős. Ahol a katolicizmus háttérbe szorult, ott a missziók címzettje a protestáns vagy ortodox vallású lakosság. A reformáció által

nem érintett területeken a katolikus hitoktatás és a hitélet felpozícióját szolgálják. Magyarországon a 17–18. században a jezsuita és a ferences missziók mellett a pálos hithirdetés számottevő. A pálos missziókat Vanoviczi János 1642-ben kezdi kiépíteni a Hitterjesztési Kongregáció felhatalmazása alapján, mely hivatal 1667-ben missziófőnökséget alapít a renden belül. Az ezt követően Benkovich által irányított pálos missziók (földrajzi kiterjedésüket, célcsoportjaikat, eredményeiket stb. tekintve) meghatározóak az északkeleti országrész vallási, szellemi életében. Szerepük kiváltképpen az erőszakos ellenreformáció következményeinek kezelésében jelentős.

4. *A görög katolikus egyházak létrejötte.* A katolikus megújulás erejét bizonyítja, hogy nem csak régi híveinek visszaszerzésére volt képes a protestáns egyházak ellenében, hanem a keleti egyházak felé irányuló expanzióra is. A lengyelországi rutének 1596-os breszti uniója után ötven évvel kerül sor az ungvári unióra, amit újabb ötven évvel később az erdélyi románok egyesülése követ. A Rómával való egység helyreállításának nem csupán egyházi jelentősége van: az unióra lépő társadalmi rétegek számára egyrészt lehetőség nyílik a szociális-kulturális felemelkedésre, másrészt viszont ez által könnyebbé válik ellenőrizhetőségük és jövőbeni fejlődésük irányítása. Ez összhangban van a trienti szellemiség egyházon belüli egységesítő-uniformizáló törekvéseivel is. A Habsburg valláspolitikában (később pedig a nemzetiségi politikában) a vallási unió ügye kiemelt szerepet kapott. Kollonich révén Benkovich tevékenyen részt vett ennek az egyébként nehezen formálódó valláspolitikai koncepciónak a végrehajtásában. Jóllehet Benkovich és a pálos misszionáriusok fontos szerepet játszottak az unió létrejöttében és fejlődésében, a görög katolikus történetírás gyakorlatilag nem tud róluk.

5. *Az új püspök-eszmény.* A Trienti Zsinat előfutárainak és résztvevőinek alapvető felismerése volt az, hogy a reformációt kiváltó okok között a felső klérus magatartása az elsők között szerepelt. A Zsinat hosszú viták után radikálisan átformálta a katolikus püspök-eszményt. A katolikus megújulás püspöke gondos kiválasztás és körültekintő kánoni vizsgálat után kerül kinevezésre. A teológiában és a humán tudományokban jártas, imádságos lelkületű, a papi hivatás mellett őszintén elkötelezett. Püspöki szolgálatának értelmét a lelkipásztori teendők ellátásában látja.

Ezért állandó jelleggel az egyházmegyéjében tartózkodik, visszafogott életet él, papjainak az imádságban és a jó cselekedetek gyakorlásában példát mutat. Gondja van a szegényekre, s kórházak alapításával gondoskodik a betegekről. Az ifjúság katolikus szellemben való nevelése elsőszámú feladatai közé tartozik. A papi utánpótlás biztosítására és a papság képzésének emelésére szemináriumot alapít, a tehetségeket külföldi ösztöndíjakkal támogatja. Személyesen látogatja az egyházközségeket és az egyházmegyéje területén lévő szerzetesi intézményeket. Papjait, a szerzeteseket és az egyszerű népet oktatja, inti és buzdítja. A tanbeli tévedések kiküszöböléséről gondoskodik, az egyházfegyelmet helyreállítja. Az egyháztartomány és az egyházmegye sajátos gondjait helyi zsinatokon igyekszik megoldani. Az új katolikus püspök-ideál megtestesítője a világegyházban Borromei Szent Károly, Magyarországon Pázmány Péter. A 17–18. századi magyar katolikus egyházban a felső klérus jelentős része törekedett ennek az új eszménynek a megvalósítására. Benkovich ennek az új püspöknemzedéknek volt tagja, aki társaihoz hasonlóan a magyar sajátságoknak és hagyományoknak megfelelően lelkipásztori működése mellett tevékenyen részt vett a közélet és az országos politika alakításában. Az egyházi infrastruktúra újjáépítése, a Szentszék iránti elkötelezettség, a Habsburg-házhoz való hűség, a nemzeti érdek képviselése: mindezek sajátos feladatokat és problémákat jelentettek a korszak főpapságának.

* * *

Az alapvetően római, vatikáni forrásanyagra épülő monográfia számos részeredménye tanulmányok formájában magyar nyelven is hozzáférhető. Felsorolásukat a *Bibliográfia* tartalmazza.

TARTALOM

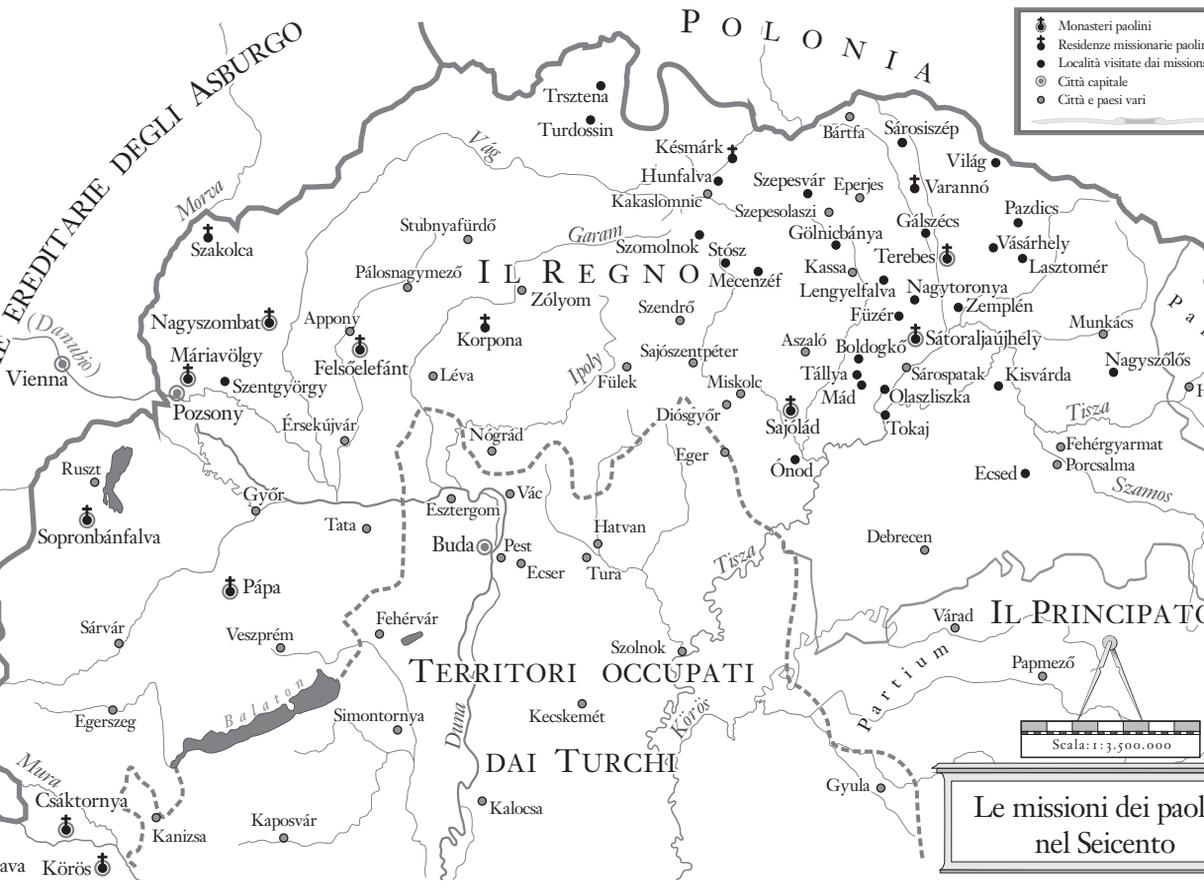
<i>Bevezetés</i>	11
<i>I. Egyház, állam és társadalom a 16–17. századi Magyarországon</i>	16
A) A reformáció kezdeteitől Pázmány koráig	17
B) Pázmány halálától a 17. század végéig	24
<i>II. A belső missziók szerepe a 16–17. századi katolikus egyházban</i>	35
A) A belső missziók a kora újkorban	35
1. Terminológiai tisztázás – a belső missziók kezdetei	35
2. A 16–17. századi belső missziók kiemelkedő alakjai és „iskolái”	39
B) A Propaganda Fide Kongregáció és az európai missziók	42
C) Belső missziók a 17. századi Magyarországon	47
1. A Propaganda Fide Kongregáció és a magyarországi és erdélyi missziók	47
a) Missziók a török hódoltságban	48
b) Missziós kezdeményezések a királyi Magyarországon és Erdélyben	55
Az általános helyzet – A jezsuiták – A ferencesek – Egyéb szerzetesrendek kezdeményezései	
2. A misszionáriusi felhatalmazás kiadása és annak tartalma	63
3. A misszionárius kötelességei	65
<i>III. A pálos rend eredete és 17. századi reformja a missziós tevékenység szövegekörnyezetében</i>	69
A) Fontosabb események a rend alapításától a 16. századi válságig	69
B) A 17. századi rendi reformok a missziós tevékenység szövegekörnyezetében	73
<i>IV. A papképzés: reform és tartalmi jegyek</i>	90
A) A modell: A római Német–Magyar Kollégium	91
1. A Német–Magyar Kollégium és annak szerepe a magyarországi katolikus megújulásban	91
2. A papképzés reformja Magyarországon	
a) Trienti Zsinat után	99

B) Vanoviczi és Benkovich a Német–Magyar Kollégiumban	107
1. Pálosok a Kollégiumban	107
2. Vanoviczi a Német–Magyar Kollégiumban	116
3. Benkovich Ágoston tanulmányi évei	119
a) Előzetes tanulmányok	119
b) A Német–Magyar Kollégiumban	125
c) A szellemi képzés jellemzői	135
d) A lelki formálás színterei: a Mária Kongregáció	142
e) Egyéb hatások	148
C) A pálos rendi képzés reformja	153
1. Pálos noviciátusok és tanulmányi házak a 17. században	154
2. A nagyszombati pálos szeminárium	154
3. A római pálos tanulmányi ház megalapítása	156
4. A pálos studia generalia	158
<i>V. A pálos missziók első korszaka: a kezdetektől a missziófőnökség megalapításáig (1642–1667)</i>	162
A) Vanoviczi János, az első pálos apostoli misszionárius	164
B) A misszió első huszonöt éve: központok, munkatársak, események	166
C) Benkovich Ágoston bekapcsolódása a missziós tevékenységbe	176
D) A missziófőnökség megalapítása 1667-ben	185
<i>VI. A pálos missziók fejlődése 1667 és 1681 között</i>	191
A) Ellenreformáció a Wesselényi-féle összeesküvés lepleződése után	191
B) A pálos missziók virágzása Benkovich Ágoston rendfőnök-helyettesége (1669–1675) és rendfőnöksége alatt (1675–1681)	199
C) A pálos missziók tartalmi jegyei	222
1. A nemesség és a katolikus megújulás folyamata	222
2. Keleti keresztények és pálos misszionáriusok	227
a) Az ungvári unió (1646) és az unió sorsa a következő évtizedekben	228
b) Pálos misszionáriusok keleti keresztények között Felső-Magyarországon	233
3. A missziós tevékenység formái és módszerei	244
4. A pálos misszionáriusok kapcsolatai a hatóságokkal, a helyi hierarchiával és a bécsi nunciussal	247
5. Üldözések és vértanúk	256
<i>VII. Benkovich Ágoston, váradi püspök (1681–1702)</i>	263
A) A püspök-eszmény reformja a Trienti Zsinaton és a magyarországi poszt-tridentinus epizkopátus	264
B) Benkovich Ágoston a váradi püspökségben	272
1. Kinevezésének okai és körülményei	273

2. A leleszi prépostságban (1682–1692)	285
a) Az első évek viszontagságai	285
b) Lelkipásztori tevékenysége a görög katolikusok között	288
c) Felkészülés a Váradra való visszatérésre	294
3. Benkovich kezdeményezései az egyházmegye újjáépítésére (1692–1702)	297
Összegzés	310
Függelék	319
I. Források	319
II. A Német–Magyar Kollégium hazai megyés püspökké kinevezett egykori növendékei	378
<i>A források leőbelyei</i>	385
<i>Bibliográfia</i>	389
<i>Rövidítések</i>	401
<i>Abelységnevek magyar és idegen nyelveken</i>	403
<i>Index</i>	405
<i>Benkovich Ágoston O.S.P.P.E. apostoli misszionárius, váradi püspök (1631–1702) (magyarul)</i>	421

Misztótfalusi Kis Miklós (1650–1702) betűivel
With the letters of Nicolas Kis of Misztótfalu (1650–1702)
Nyomtatta az Eto-Print, Budapesten, 2007 májusában
Printed in Hungary





EREDITARIE DEGLI ASBURGO

POLONIA

IL REGNO

TERRITORI OCCUPATI
DAI TURCHI

IL PRINCIPATO

Vienna

Morava

Vág

Garam

Ipoly

Tisza

Balaton

Duna

Körös

Partium

Mura

(Danubio)

Nagyszombat

Máriavölgy

Pozsony

Ruszt

Sopronbátfalva

Sárvár

Egerszeg

Csáktornya

Kanizsa

Kaposvár

Körös

Szokolca

Appony

Felsőelefánt

Érsekújvár

Győr

Tata

Pápa

Veszprém

Fehérvár

Simontornya

Kalocsa

Stubnyafürdő

Pálosnagymező

Korpona

Léva

Nógrád

Vác

Esztergom

Buda

Pest

Ecsér

Tura

Kecskemét

Trsztena

Turdosin

Késmárk

Hunfalva

Kakaslónic

Szomolnok

Zólyom

Szendrő

Sajószentpéter

Fülek

Miskolc

Diósgyőr

Eger

Szolnok

Körös

Szepesvár

Eperjes

Gölnichánya

Kassa

Lengyelfalva

Füzér

Aszaló

Tállya

Mád

Sajólad

Ónod

Szolnok

Körös

Bártfa

Sárosiszép

Világ

Varannó

Gálszécs

Terebes

Nagytoronya

Boldogkő

Sárospatak

Olaszliszka

Tokaj

Szolnok

Körös

Sárosiszép

Világ

Varannó

Gálszécs

Terebes

Nagytoronya

Boldogkő

Sárospatak

Olaszliszka

Tokaj

Szolnok

Körös

Bártfa

Sárosiszép

Világ

Varannó

Gálszécs

Terebes

Nagytoronya

Boldogkő

Sárospatak

Olaszliszka

Tokaj

Szolnok

Körös

Sárosiszép

Világ

Varannó

Gálszécs

Terebes

Nagytoronya

Boldogkő

Sárospatak

Olaszliszka

Tokaj

Szolnok

Körös

Körös